

MINISTERO D'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO.
DIREZIONE GENERALE DI STATISTICA.

ATTI
DEL
CONGRESSO INTERNAZIONALE DI BENEFICENZA
DI MILANO.

SESSIONE DEL 1880.



MILANO
TIP. DEGLI OPERAI - SOC. COOPERATIVA
—
1882.

001.422/B

ISTAT - Biblioteca
Inventario S.B.N. R 13
Data 1998

INDICE

PARTE I.

	Pagine
Programma del Congresso	* 1
Proposte di Temi pervenute alla Commissione	12
Temi da discutersi nel Congresso	14
Memorie speciali	15
Regolamento generale del Congresso	17
Regolamento speciale per le sedute del Congresso	19
Elenco generale dei Membri del Congresso	20
Seduta inaugurale	39
Discorso inaugurale del Sindaco di Milano, conte Giulio Belinzaghi, Presidente del Comitato ordinatore del Congresso	40
Discorso del Prefetto di Milano, comm. Achille Basile, rappresentante il Governo	41
Relazione fatta dal Segretario del Comitato del Congresso ordinatore, comm. avv. Giuseppe Scotti, a nome del Comitato stesso	43
Nomine del Presidente, dei vice-Presidenti effettivi, del Segretario Generale e dei Segretari del Congresso	4
Nomine del Presidente e vice-Presidenti onorari del Congresso	

PRIMA SEDUTA. — 1 Settembre, ore 9 ant.

Presidenza del Conte LUIGI AGOSTINO CASATI.

Comunicazioni della Presidenza	51
Relazione letta dal prof. comm. Alfonso Corradi sul Tema della <i>Beneficenza Ospitaliera e Sanitaria</i> , assegnato alla 3 ^a Categoria	53
Discussione e deliberazioni	60

SECONDA SEDUTA. — 1 Settembre, ore 2 pom.

Presidenza del conte LUIGI AGOSTINO CASATI.

	Pagina
Comunicazioni della Presidenza	76
Seguito della discussione e delle deliberazioni sul Tema della <i>Beneficenza Ospitaliera e Sanitaria</i>	ivi

TERZA SEDUTA. — 2 Settembre, ore 9 ant.

Presidenza del conte LUIGI AGOSTINO CASATI.

Comunicazioni della Presidenza	102
Relazione letta dall'avv. Virgilio Ranzoli su parte del primo Tema della <i>Beneficenza avente altresì carattere e rapporti coll'ordine pubblico</i> e cioè: « Dei modi più convenienti di provvedere al patrocinio ed alla riabilitazione dei liberati dal carcere » assegnato alla 4 ^a Categoria.	104
Discussione e deliberazioni.	109

QUARTA SEDUTA. — 2 Settembre, ore 2 pom.

Presidenza del conte LUIGI AGOSTINO CASATI.

Comunicazioni della Presidenza	126
Relazione letta dall'avv. Scipione Ronchetti a completamento del Tema primo di cui sopra	ivi
Discussione e deliberazioni.	132
Relazione letta dall'avv. Virginio Tamburini sul Tema della <i>Beneficenza elemosiniera</i> , assegnato alla 2 ^a Categoria.	146

QUINTA SEDUTA. — 3 Settembre, ore 9 ant.

Presidenza del conte LUIGI AGOSTINO CASATI.

Discussione e deliberazioni sul Tema della <i>Beneficenza elemo- siniera</i>	157
--	-----

SESTA SEDUTA. — 3 Settembre, ore 2 pom.

Presidenza del conte LUIGI AGOSTINO CASATI.

Comunicazioni della Presidenza	179
Seguito della discussione e delle deliberazioni sul Tema della <i>Beneficenza elemosiniera</i>	180

SETTIMA SEDUTA. — 3 Settembre, ore 9 pom.

Presidenza del conte LUIGI AGOSTINO CASATI.

	Pagina
Comunicazioni della Presidenza	207
Seguito della discussione e delle deliberazioni sul Tema della <i>Beneficenza elemosiniera</i>	ivi
Comunicazione per incarico del Ministero dell'Interno fatta dal comm. prof. Luigi Bodio	ivi
Relazione letta dall'on. Capsoni Gerolamo sul Tema secondo della <i>Beneficenza avente altresì carattere e rapporto col- l'ordine pubblico</i> e cioè: « Dell'assistenza all'infanzia abban- donata — Necessità o meno dei Brefotrofi e loro rapporto colla legislazione civile — Principi generali dal punto di ve- duta internazionale, morale, amministrativo e sanitario, desi- derabili nel loro riordinamento, » assegnato alla 4 ^a Categoria	225
Discussione e deliberazioni	230

OTTAVA SEDUTA. — 5 Settembre, ore 8 ant.

Presidenza del conte LUIGI AGOSTINO CASATI.

Comunicazioni della Presidenza	246
Seguito della discussione e deliberazioni sul secondo Tema della 4 ^a Categoria	ivi
Relazione letta dall'avv. Alberto Stelio De Kiriaki sul Tema del- l' <i>Ordinamento della Beneficenza in genere, sia dal punto di vista amministrativo, che erogativo</i> , assegnato alla 1 ^a Ca- tegoria	255
Discussione e deliberazioni	262

NONA SEDUTA. — 5 Settembre, ore 2 e mezzo pom.

Presidenza del conte LUIGI AGOSTINO CASATI.

Comunicazioni della Presidenza	290
Seguito della discussione e delle deliberazioni sul Tema assegnato alla 1 ^a Categoria	291
Proposte aggiuntive — per la costituzione di un Comitato Per- manente Internazionale, per la pubblicazione di un <i>Bollettino</i> periodico sul risultato de' suoi lavori e per la convocazione fra due anni di un altro Congresso internazionale di bene- ficenza	315
Votazione per acclamazione della città di Parigi quale sede del successivo Congresso	322
RIEPILOGO DELLE DELIBERAZIONI ADOTTATE AL CONGRESSO	324

PARTE II.

	Pagina
I. Dell'Associazione Internazionale di Beneficenza. — Relazione al Comitato Ordinatore del Congresso	347
II. De l'Organisation de la Charité Particulière soit: Simple Exposé du but, des principes et de la marche du Bureau Central de Bienfaisance de Genève, per <i>F. Bruno Gambini</i> .	353
III. Uno sguardo alle istituzioni di Patronato pei liberati dal carcere con speciale riguardo a quelle di Germania, per <i>H. Föhring</i>	413
IV. Dell'organizzazione della Beneficenza nella Spagna, per <i>D. Brocca</i>	436
V. Brevi Commenti intorno ad alcune Memorie pervenute alla Presidenza del Congresso, per <i>L. Vitali</i>	446
Elenco delle Opere, Monografie, Statuti, Regolamenti, Resoconti amministrativi, ecc., offerti quale omaggio al Congresso .	461



CONGRESSO INTERNAZIONALE DI BENEFICENZA

PROGRAMMA

Relazione della Commissione incaricata della scelta dei temi da proporsi alle discussioni ed alle deliberazioni del Congresso (*).

Egredi Signori,

Soddisfacendo all'onorevole incarico che vi compiaceste di affidarle, la vostra Commissione vi presenta oggi le conclusioni del proprio lavoro, non senza accennare per sommi capi alle più importanti fra le ragioni che la guidarono nell'opera sua, e che a suo avviso riescono il miglior commento della medesima.

Costituito il proprio ufficio Presidenziale, eleggendo a tale carica il cav. dott. Romolo Griffini, e presa notizia dei criteri che dominarono in seno al Comitato ordinatore sull'indole e la estensione dei temi da proporsi alle discussioni ed alle deliberazioni del futuro Congresso internazionale, essa, apprezzandone la opportunità e la convenienza, rivolse anzitutto le ricerche sue all'intento di co-

(*) Questa Commissione era composta degli onorevoli signori: Conte Agostino Casati, senatore del Regno, presidente del Consiglio degli Istituti Ospedalieri di Milano — comm. prof. Alfonso Corradi, presidente della Società italiana d'Igiene — cavaliere dott. Romolo Griffini, direttore dell'Ospizio provinciale degli esposti — commendatore Carlo Prinetti, senatore del Regno, presidente del Consiglio degli Orfanotrofi — avv. Enrico Rosmini, presidente del Consiglio d'Amministrazione del R. Collegio della Guastalla e del Consiglio dei Riformatori della Provincia di Milano — comm. prof. Giuseppe Sacchi, presidente del Pio Istituto dei Rachitici e del Pio Istituto di Maternità e di Ricovero per i bambini lattanti — comm. avv. Giuseppe Scotti, direttore della *Rivista della Beneficenza pubblica* e delle *Istituzioni di Previdenza* — comm. prof. Andrea Verga, senatore del Regno — Sacerdote Luigi Vitali, rettore dell'Istituto dei Ciechi — comm. Angelo Villa Pernice, presidente del Consiglio d'Amministrazione degli Asili Infantili.

noscere, se per avventura nei precedenti Congressi internazionali che si radunarono negli scorsi anni in varie città d'Europa, fosse rimasta insoluta qualche grossa questione, che sarebbe stato opportuno anche oggidi il richiamare e riporre allo studio. Se non che, sia per il lungo lasso di tempo trascorso dall'ultimo Congresso, sia per la considerazione, che in una materia come questa della beneficenza, che deve acconciarsi ai bisogni ed alle esigenze del momento, un tema che qualche anno fa avrebbe potuto rivestire tutti i caratteri per renderlo di urgente e pratica trattazione, oggi più non sarebbe assai probabilmente a chiamarsi tale; sia finalmente perchè i criteri che dominarono nelle precedenti riunioni furono in generale ben diversi da quelli che per comune consenso amiamo informino la nostra, essa ebbe facilmente a persuadersi, che su questo terreno un vero e proprio nesso coi Congressi anteriori era quasi impossibile, epperò rinunciò ad occuparsi di stabilirlo. Avendo tuttavia avuta notizia delle pratiche, per iniziativa dei Congressi medesimi, avviate per l'organizzazione di una corrispondenza internazionale, la quale servisse a raccogliere notizie *storico-economico-statistiche* sulle istituzioni di beneficenza delle varie nazioni, e provvedesse ai materiali utili alle future riunioni di altri Congressi, stabilendo continui rapporti fra gli uomini, che in ogni parte del mondo s'occupano degli studi relativi a quest'importantissimo ramo dell'economia sociale, espresse il voto, che per cura dell'onorevole Comitato ordinatore venisse tale argomento ripresentato al Congresso che si radunerà nel corrente anno nella città nostra, allo scopo di far rivivere un intendimento, la cui attuazione non poteva che riuscire di vera ed efficace utilità al miglior ordinamento di quelle istituzioni che l'odierna civiltà suggerisce a sollievo delle classi diseredate dalla fortuna.

Esaurita questa prima disamina, parve alla vostra Commissione opportuno il dividere in varie categorie la materia di cui dovrebbe occuparsi il Congresso, e ciò non solo allo scopo di poter meglio raggruppare i vari temi, che le erano stati suggeriti o da alcuno dei suoi membri, o dalla Società italiana d'Igiene, o dall'Associazione napoletana per lo studio delle riforme alle Opere Pie, ma altresì per giungere più facilmente a concretare quesiti, che rispondessero a quel duplice carattere d'interesse generale, che si addice agli argomenti da trattarsi in un'adunanza internazionale, e d'interesse particolare per la nazione, che ha l'onore d'esser la sede dell'adunanza medesima.

Epperò, dopo aver deliberato che cinque fossero i quesiti da porsi all'ordine del giorno, in corrispondenza ai cinque giorni di utile lavoro che il Regolamento già approvato riserva al futuro

Congresso, conchiuse che i temi da scegliersi dovessero trarsi dalle seguenti categorie d'argomenti:

1. *Ordinamento della Beneficenza in genere, sia dal punto di vista amministrativo che dell'erogativo.*
2. *Beneficenza elemosiniera.*
3. *Beneficenza ospitaliera e sanitaria.*
4. *Beneficenza educativa e di ricovero.*
5. *Beneficenza avente altresì caratteri e rapporti coll'ordine pubblico.*

Votata questa massima fondamentale, la vostra Commissione si pose tosto allo studio dei singoli quesiti, che avrebbero potuto appartenere ad una od all'altra delle categorie anzidette e, dopo aver particolarmente discusse le varie proposte in argomento pervenute dalla Società Italiana d'Igiene, dall'Associazione napoletana anzimentovata, e dai vari suoi componenti, proposte che allega alla presente sua relazione (1), venne alle deliberazioni, che ora sta per esporre. Prima però ama soggiungere, come, nella ristrettezza del campo in cui dalla necessità delle cose era posta, dovendo scegliere fra più temi pur tutti di somma importanza, si trovò indotta a lasciarne in disparte molti, sia perchè per ogni categoria era impossibile, secondo i criteri direttivi del proprio lavoro, il presentarne più d'uno, sia perchè per alcuni, quali quelli presentati dal comm. Verga, avrebbe potuto occuparsene a miglior agio il Congresso degli alienisti, che si radunerà nel prossimo autunno in Reggio d'Emilia.

Un tema, pure molto importante, proposto dal collega sacerdote Vitali, sul modo migliore di venire in soccorso ai ciechi di famiglie povere, che, dimessi dagli Istituti, non possono guadagnare quanto basti al loro sostentamento, venne dal suo autore ritirato. Altri finalmente vennero compenetrati in uno solo di quelli, che ora vengono sottoposti ai vostri apprezzamenti. La vostra Commissione tuttavia, ben sapendo come l'attenzione dei cultori degli studi sulla beneficenza verrà richiamata non solo sulle materie poste all'ordine del giorno, ma bensì su tutto il vasto campo dell'arte di fare il bene, invitando chiunque dedica ingegno od attività ad esso ad inviare memorie al Congresso, stabili che tutti i temi che non poterono venir ammessi o compenetrati in quelli deliberati, figurassero nella traccia, che per queste memorie speciali sommariamente verrà compilata e diffusa.

Delineato così l'indirizzo dato al proprio lavoro, la vostra Com-

(1) Vedi avanti a pag. 12.

missione, seguendo l'ordine delle categorie varie dei quesiti che vi propone, quale ebbe ora ad accennarvi, ve li esporrà partitamente con quei brevi commenti che valgano ad informarvi dei concetti che li ispirarono e dei limiti rispettivamente ad essi segnati.

1.^a CATEGORIA. — ORDINAMENTO DELLA BENEFICENZA IN GENERE SIA DAL PUNTO DI VISTA AMMINISTRATIVO CHE EROGATIVO.

TEMA. — *Quale ingerenza spetti allo Stato, alle Provincie ed ai Comuni nell'ordinamento e nell'indirizzo della Beneficenza, e quali i criteri più razionali per la tutela, la sorveglianza e l'amministrazione di essa, non meno che per le eventuali riforme necessarie alle singole istituzioni che più non rispondono allo scopo per cui furono fondate.*

A voi, che ogni giorno udite discutere sulla materia, ond'è oggetto questo tema, saranno per esso, meno che per qualsiasi altra persona, necessari diffusi schiarimenti. Con altra forma il quesito venne in parte già discusso e risolto nel Congresso nazionale di Napoli, e le conclusioni allora adottate ottennero in massima il generale consenso di quanti s'occupano delle Istituzioni di Beneficenza. Nulla di più opportuno quindi, nulla di più pratico del vedere possibilmente confermate dall'importante Assemblea che ospiteremo nella città nostra, le conclusioni medesime atte ad additare alla pubblica opinione ed ai poteri dello Stato, una delle vie più convenienti per riuscire ad un razionale assetto di questi servizi, senza indebite, dannose intromissioni, e senza del pari un abbandono pressochè completo da parte di chi, per l'istessa missione affidatagli dalla Società, non può tollerare, che si verifichino inconvenienti od abusi ad intiepidire, per non dir distruggere, la fede dei benefattori nel perpetuo utile uso dei patrimoni da essi disposti a favore delle classi povere. Nel mentre poi un tale tema, avuto riguardo alle preconizzate riforme alla odierna legge sulla materia, riveste per la patria nostra un vero carattere di attualità, esso riesce non meno interessante per le altre nazioni d'Europa, la maggior parte delle quali si preoccupa di trovare il modo migliore di ben disciplinare questa parte del proprio ordinamento amministrativo, che in Francia ed in Inghilterra specialmente, pecca per ispirarsi a due opposti estremi principî.

I concetti, che devono dominare nelle riforme delle istituzioni, che più non rispondono allo scopo per cui furono fondate, costituiscono pure un argomento della massima importanza. Convien evitare i pericoli dell'immobilità, non meno che quelli di affrettati cambiamenti, ai quali non fosse già predisposta la pubblica opi-

nione, onde non affievolire lo zelo dei benefattori, ed inaridire le fonti più sicure della beneficenza. È questo uno studio, che, se interessa direttamente l'Italia ove molto è da farsi, preoccupa non meno tutte le altre nazioni per la natura stessa della beneficenza, chiamata a provvedere ai bisogni spesso mutabili perchè dipendenti dalle condizioni sociali, frutto di tanti e svariati coefficienti che mal si potrebbero esattamente determinare.

2.^a CATEGORIA. — BENEFICENZA ELEMOSINIERA.

TEMA. — *Quali modi d'erogazione della beneficenza elemosiniera meglio rispondano alle odierne condizioni delle classi povere. Quale nesso esista fra di essa e le Istituzioni di Previdenza, e quale il concorso che la prima può per avventura prestare all'2^a seconde.*

Il conoscere, massime coll'aiuto di persone colte, illuminate da studi speciali che potranno esporre tutte le esperienze tentate sull'argomento nei vari Stati ed i risultati conseguiti, quali modi d'erogazione della beneficenza elemosiniera meglio abbiano corrisposto al fine ch'essa deve proporsi nello stato attuale della società nei suoi rapporti colle classi povere, sembrò pure alla Commissione vostra tema di sì evidente pratica utilità, da non farla esitante nel proporlo al vostro suffragio. La beneficenza elemosiniera risponde a bisogni e condizioni locali, epperò i modi della sua erogazione possono variare all'infinito. Tuttavia il suggerire quali fra essi siano stati ricchi di maggiori risultamenti, nel senso di rendere cittadini utili a sè, alle loro famiglie, alla patria, persone che la sventura avea spinto a chiedere aiuto alla beneficenza, è compito eminentemente adatto per un Congresso come quello che codest'on. Comitato è chiamato ad ordinare, Congresso il cui ufficio principalmente sarà appunto nel richiamare la pubblica attenzione su temi che interessino indirettamente l'intero corpo sociale, per predisporre l'accoglimento di quelle trasformazioni e di quei mutamenti che per avventura si manifestassero necessari. Oggi, il sentimento che creò le antiche istituzioni caritative deve ritemperarsi ai consigli dell'esperienza ed ai precetti delle scienze economiche. Oggidì, non basta il dare, convien spingere l'esame alla scoperta dei frutti dell'elargizione fatta; conviene più che mai studiarci ad evitare lo scoglio contro cui facilmente possono rovinare le migliori istituzioni elemosiniere. È mestieri cioè evitare, per quanto è possibile, di creare ad esse clientele fisse, di circondarle d'un'atmosfera che intiepidisca o distrugga l'energia individuale, cullandosi nella certezza d'un sussidio che facilmente può costare soltanto istanze od arti atte a de-

stare l'altrui pietà; è d'uopo infine, che lo scienziato ed il benefattore s'accordino nel veder di sciogliere il gran problema che fa capo a questa forma speciale di beneficenza, per istudiarne i modi migliori d'erogazione, massime quelli che col facilitare il lavoro possono fare dell'elemosina il più efficace fattore d'una specie di morale e materiale riabilitazione del povero. La beneficenza elemosiniera, non è mestieri il dimostrarlo, deve incominciar l'opera sua là dove finisce quella della beneficenza preventiva, o, per dirla con termine più appropriato, delle Istituzioni di Previdenza. Alla prima spetta il provvedere alle miserande condizioni d'una parte del corpo sociale, ad un fatto che la seconda non riesci ad impedire. D'onde rapporti, d'onde reciprocità di aiuti, la estensione dei quali non meno che la forma loro spetterà tracciare al deliberato Congresso, ma che sin d'ora appaiono di tale importanza da esser ben degni di studio e di discussione. Sono istituzioni ben distinte fra loro, percorrenti vie diverse, ma che tendono alla medesima meta, ed alla vostra Commissione sembrando anche questo argomento meritevole di richiamare l'attenzione del futuro Congresso, non esitò a proporne unanime l'adozione.

3.^a CATEGORIA. — BENEFICENZA OSPITALIERA
E SANITARIA.

TEMA. — *Dell'assistenza sanitaria dei poveri a domicilio.*

Uno dei quesiti, che maggiormente oggidì preoccupano in Italia e fuori gli studiosi di scienze sociali, si è indubbiamente quello dell'ordinamento della beneficenza ospitaliera presa nel senso più lato, cioè a dire di quella che provvede al ricovero di poveri infermi od incapaci al lavoro per grave età od altre cagioni. Viva infatti attualmente ferve la disputa sull'opportunità o meno dei grandi spedali, e, mentre lo specialista medico adduce sue particolari ragioni a favore d'una o dell'altra delle due soluzioni nell'interesse della scienza, dell'infermo o dell'igiene, l'illuminato filantropo se ne occupa altresì sotto altro aspetto, quello cioè dell'influenza, che un sistema o l'altro può avere nel tener più stretti, rafforzandoli, i legami della famiglia. Contemporaneamente esso non dimentica il lato economico della quistione, ed allo spettacolo doloroso dell'impossibilità in cui, per insufficienza di mezzi, trovansi qualche volta anco i più grandi Istituti, di accogliere tutti coloro che si presentano ad invocare ricovero, si chiede come e con quali riforme od ordinamenti sarebbe per avventura possibile il provvedere a tutti questi sgraziati, più di qualsiasi altra categoria di poveri, degni di venir raccolti sotto le ali riparatrici della beneficenza. In Francia sovra-

tutto la tesi ora più che mai preoccupa la pubblica opinione, dacchè lo straordinario rigore dell'invernata, che attraversiamo, col-l'aumentare i necessitosi d'assistenza ospitaliera, mise a nudo come nella grande, generosa, filantropica Parigi, il cui bilancio annuo della beneficenza pubblica supera i venticinque milioni, più di venti dei quali servono a mantenere Ospedali ed Ospizi, insufficienti fossero a provvedere al bisogno i moltissimi attuali Istituti.

Il rendere possibile una conveniente soluzione della gravissima tesi, è fatto che indubbiamente può discendere da un razionale ordinamento dell'assistenza sanitaria dei poveri a domicilio, ispirato a considerazioni d'ordine tecnico e sociale; epperò la Commissione vostra, fermando l'attenzione sua su questo quesito, che le era altresì stato suggerito dall'on. Associazione Napoletana per gli studi sulla beneficenza, e dalla Società italiana d'Igiene, fu d'avviso che esso potesse offrire gli estremi di un tema degno di venir proposto alle deliberazioni del futuro Congresso, e come tale ora lo presenta ai savì vostri apprezzamenti e suffragi.

4.^a CATEGORIA. — BENEFICENZA EDUCATIVA E DI RICOVERO.

TEMA. — *Quale sia il sistema preferibile per la sorveglianza e l'educazione morale dei minorenni ricoverati negli Orfanotrofi od in altri Istituti di Beneficenza.*

Fra le forme migliori della beneficenza deve annoverarsi indubbiamente quella che tende all'educazione morale e professionale dei fanciulli delle classi povere. Nelle attuali condizioni sociali è pur troppo grande il numero dei giovinetti appartenenti alle classi meno agiate e povere, i quali, trascinati dal contatto di compagni perversi, corrotti dagli esempi tristissimi che spesso ricevono nell'istessa loro famiglia, priva tal fiata di quegli amorevoli e sani suggerimenti che solo l'affetto dei genitori potrebbe loro impartire, si dedicano all'ozio, al vagabondaggio, ad una vita sregolata, rifuggenti dall'imparare un'arte o mestiere qualunque, esseri abbandonati a sè stessi, e destinati a passare dalla piazza alla prigione, appena che l'età e la colpa li renda passibili delle pene stabilite nel Codice Penale. La beneficenza intesa nel suo più nobile significato, non può rimanere indifferente a questo doloroso spettacolo, e deve studiarli di concorrere a porvi riparo, giungendo coll'opera sua là dove gli altri congegni sociali non possono pervenire.

La vostra Commissione, compresa dell'importanza che hanno le Istituzioni speciali applicate alla educazione ed alla riabilitazione dei minorenni pericolanti e travati, a tutta prima aveva avvisato

di presentarvi per questa categoria un tema che si aggirasse sulla miglior forma da darsi al loro ordinamento e sui concetti che nello stesso doveano dominare. Se non che, ricordando come tale tema fosse già stato discusso e si fossero sul medesimo adottate conclusioni in altro recente Congresso Internazionale, quello penitenziario radunatosi a Stoccolma nell'agosto del 1878, non ritenne opportuno il ritornare a sì breve distanza sulla tesi, epperò preferì attenersi ad altra parte del vasto problema, non meno interessantissima, quella cioè che si riferisce ai sistemi più atti a conseguire la sorveglianza e l'educazione morale dei minorenni negli Orfanotrofi od in altri Istituti di Beneficenza. Ed in vero si riconosce generalmente che fra le cause, che perturbano o minacciano la Società moderna, una delle principali sta nel fatto, che alla crescente istruzione nelle classi povere non corrisponde una forte ed efficace educazione morale. È per questo che negli Istituti, che raccolgono i fanciulli e gli adolescenti poveri, il tema della loro educazione morale è oggi argomento di studi continui e di nuove applicazioni. Bisogna creare nel Ricovero un ambiente morale sano ed incorrotto, che supplisca convenientemente alla famiglia, ed a questo scopo il numero degli allievi, la maggiore o minore libertà agli stessi consentita, i requisiti che devono richiedersi nelle persone che hanno per mandato, convivendo con loro, di sorvegliarne i costumi, il numero di queste, sono altrettante questioni, sulle quali parve alla vostra Commissione che fosse utile il conoscere i frutti delle esperienze sin qui fatte, e la dottrina degli uomini competenti, che sicuramente non mancheranno al nostro Congresso. È per tali motivi che essa si trovò concorde col formulare per questa categoria il tema che ora ebbe l'onore di presentarvi.

5.^a CATEGORIA. — BENEFICENZA AVENTE ALTRESÌ CARATTERE
E RAPPORTI COLL'ORDINE PUBBLICO.

TEMA. — *Dell'assistenza all'infanzia abbandonata — Necessità o meno dei Brefotrofi e loro rapporto colla legislazione civile — Principi generali dal punto di veduta internazionale, morale, amministrativo, sanitario, desiderabili nel loro ordinamento.*

Il tema sull'*infanzia abbandonata* non poteva a meno di preoccupare la vostra Commissione a preferenza di ogni altro riguardante la Categoria 5.^a, ed essa, nel presentarvelo, si varrà delle parole istesse colle quali piacque all'egregio suo Presidente di proporlo.

« Prima di tutto esso interessa eminentemente la patria nostra,

la quale aspetta da lungo tempo una legge sulla materia, legge promessa all' Art. 142 (Disposizioni transitorie della Legge Comunale e Provinciale), formulata dal ministro Nicotera, in più occasioni ripromessa dal Governo, con insistenza invocata dalle Provincie d'Italia, le quali veggono sempre più aggravati incompatibilmente i loro bilanci delle spese dei Brefotrofi e dei Manicomî. Che, se a buon punto possono dirsi pervenuti gli studi sui Manicomî, specialmente per opera della lodevole Società Freniatria, dei Congressi degli alienisti, e degli illustri giureconsulti e specialisti che furono a suo tempo consultati dal Governo — vaga ancora nella oscurità e nella incertezza la materia relativa ai Brefotrofi ed alla infanzia abbandonata, ed abbisogna di essere rischiarata, ventilata, dibattuta, se non si osa dire, risolta, in una pubblica, autorevole e distinta rappresentanza, quale è quella del Congresso.

« In secondo luogo, il quesito riveste un'importanza internazionale. Mentre alcuni paesi vicini, quali, ad esempio Trento, Trieste, il Cantone Ticino, per indole, lingua e civiltà a noi cotanto affini, hanno abolito o mancano di Brefotrofi, fatto che si riscontra anche in alcune Provincie d'Italia, si disputa novellamente in Francia e con molto calore, sul ripristino dei torni, che or ora sono appena scomparsi da noi quasi nella loro totalità. — E si vogliono instaurare quei funesti ordigni, che hanno inghiottito tante vittime ed organizzato secondo l'energica espressione di Dégerando, l'infanticidio legale.

« Ben diverse sono le leggi, che presso le varie nazioni civili regolano l'iscrizione delle nascite illegittime. Generalmente, presso le razze latine, è vietata la ricerca della paternità, fatta eccezione i casi che interessano la giustizia punitiva. La manifestazione spontanea della maternità naturale poi è intralciata da forme rigorose, e benchè permessa al figlio che reclama la madre, soffre tali ritardi ed impedimenti da renderla quasi illusoria. Donde consegue la creazione di un popolo di derelitti, privi di famiglia, ai quali la beneficenza pubblica, è tenuta di accordare i propri soccorsi. Altronde, all'opposto, la madre naturale è obbligata a dare il proprio nome alla sua creatura, a mantenerla ed educarla, ove ne abbia i mezzi, concorrendo in via sussidiaria le Parrocchie, i Comuni, la Beneficenza, e gli stessi padri naturali, volenti o nolenti, ove non è interdetta la ricerca della paternità. Ecco adunque l'importanza del tema dal punto di veduta *sociale* ed *amministrativo*, e ne'suoi rapporti colla legislazione *civile*.

« Dal lato *morale*, non occorrerebbero illustrazioni. Tutti conven-
gono essere la nascita dei figli illegittimi un fatto naturale e ine-

vitabile. Ma poichè le proporzioni di queste nascite variano sensibilmente da paese a paese, se ne traggono delle conclusioni circa la moralità relativa, lo spirito di famiglia, il rilasciamento dei costumi, il concubinato, e si accusano persino i Brefotrofi di fomentare la licenza ed il vizio. Diverso è pure il modo di vedere e di sentire, presso i diversi popoli, circa le questioni che si riferiscono alle nascite illegittime, ai soccorsi alle madri, ai diritti dei figli naturali.

« È noto, che la mortalità dei figli illegittimi, si ritiene comunemente essere il doppio di quella dei figli legittimi. Questa sciagura si deve in parte alle stesse angustie del concepimento, della gestione e dello sgravio, in parte al difetto dell'assistenza. Ecco la portata *sanitaria* del nostro quesito. Vogliansi conservare le umane esistenze per modo che diano buoni frutti al paese, concorrano a mantenere una generazione gagliarda ed operosa, accrescano la popolazione e per essa le forze difensive, compensino in tempo utile la società dei sacrifici sostenuti. La sola enunciazione di questi problemi vale a dimostrare il valore. Certo il nostro Congresso non vorrà usurpare l'altrui competenza ed invadere il campo riservato al Congresso degli Igienisti. Ma l'elemento sanitario non poteva trascurarsi in una trattazione ove, per la necessità stessa delle cose, tiene un posto eminente, e la vostra Commissione vi chiede di mantenervelo, senza spaventarsi della soverchia estensione del tema, confidando ch'esso possa essere svolto colla giusta misura richiesta dalle esigenze del Congresso, e con riguardo speciale ai principi generali, sanitari e scientifici. »

Egregi Signori,

La vostra Commissione è con queste sue proposte giunta al termine dei propri lavori. L'argomento vasto ed il tempo breve le impedirono forse più profondi studi sull'ampia materia. Essa confida tuttavia d'aver colle proposte, che ora vi presenta, soddisfatto in modo conveniente al mandato di cui l'onoraste. Scelse pochi temi fra quelli che più urgenti presentansi a chi dedica opera ed ingegno allo studio dei modi migliori di provvedere al miglioramento delle condizioni morali, fisiche ed economiche della parte più sventurata dell'umano consorzio. Restrinsse le sue proposte ad un numero così limitato, perchè meglio riuscisse allo stabilito Congresso di occuparsi di tutte, e di pronunciarsi su di esse con quella maturità d'esame che l'importanza loro richiede.

Accompagnando con qualche schiarimento i vari temi che ora sottopone ai vostri savi apprezzamenti, essa si studiò d'evitare qual-

siasi giudizio in merito, che potesse per avventura direttamente od indirettamente prevenire in qualsivoglia modo le conclusioni, che la futura Assemblea sarà chiamata a prendere sui vari argomenti. La Commissione vostra non intese che accennare all'utilità pratica dei diversi quesiti proposti, segnandone a grandi linee i confini. Epperò vi piaccia ritenere le parole sue, siccome determinate da questo unico intendimento; mentre, qualunque sia per essere l'accoglienza che farete alle stesse ed ai temi che contemporaneamente vi presenta, essa va sin d'ora convinta che le vostre deliberazioni renderanno più facile il raggiungimento di quegli scopi nobilissimi, a cui tende il Congresso internazionale che siete chiamati a tradurre in atto.

Il Presidente

Dott. ROMOLO GRIFFINI.

SCOTTI, Relatore.

ALLEGATO

Proposte di temi pervenute alla Commissione.

1.^a Categoria. — *Ordinamento della Beneficenza in genere sia dal punto di vista amministrativo che erogativo.*

a) Necessità di conoscere ciascuna Opera Pia, se sia comunale, provinciale o consortile, perchè nessuna parte sia defraudata del diritto che vi ha, e non sia concesso il beneficio a chi non ha diritto in danno di quelli che vi hanno diritto. (Associazione Napoletana per gli studi sulle Opere Pie).

b) Necessità che si dichiari con legge che il potere esecutivo esercita il diritto di riforma per delegazione del potere legislativo e di concedere anche all'amministrazione dell'Opera Pia il diritto dell'iniziativa alla riforma. (Id. Id.)

c) Tenendo conto delle tavole di fondazione, la utilità di riunire le opere dello stesso genere e di dividere quelle che hanno fini diversi. (Id. Id.)

d) Esclusa la carità legale, a quali Opere di beneficenza riconosciute necessarie e non ancora costituite o non sufficienti al bisogno deve provvedere lo Stato, a quali la Provincia, a quali il Municipio. (Id. Id.)

e) Quali Opere nuove siano da costituire richieste dal presente stato della società e della civiltà. (Id. Id.)

f) Dell'ingerenza del Governo nelle Opere di beneficenza. (Id. Id.)

g) Studiare quali attribuzioni giuridiche debbono competere allo Stato, alle Provincie, ai Comuni e ai Corpi morali pel buon governo della pubblica beneficenza sotto il triplice riguardo della Direzione, dell'Amministrazione, e della Tutela delle Opere Pie, e quale azione debba lasciarsi al libero esercizio della carità privata. (Sacchi).

h) Distinzione fra la beneficenza pubblica e la privata. — Limiti d'ambidue. — Quale la ingerenza in esse del Governo, delle Provincie e dei Comuni. — Quale divisione amministrativa dello Stato devono avere per base. — Ordinamento della beneficenza e se questo deve essere uniforme in tutte le Provincie e Comuni. — Quali i criteri che devono dominare nelle riforme ad istituzioni, che più non rispondano ai bisogni ed alle attuali condizioni delle classi povere. (Scotti).

2.^a Categoria. — *Beneficenza elemosiniera.*

Della beneficenza elemosiniera. — Quali le sue forme migliori. — Quali i criteri a cui deve informarsi nelle odierne condizioni delle classi povere. — Quale nesso debba unirla alla beneficenza preventiva o quali i limiti del concorso che la prima può prestare alla seconda. (Scotti).

3.^a Categoria. — *Beneficenza ospitaliera e sanitaria.*

a) Cura degli infermi, se a domicilio o negli spedali e in quali condizioni sia da preferire l'un sistema all'altro. (Assoc. Napol.).

b) Dell'assistenza igienica e medica dei poveri a domicilio. (Società Italiana d'Igiene).

c) Della necessità di istituire spedali speciali ed ospizi per convalescenti (Id. Id.)

4^a Categoria. — *Beneficenza educativa e di ricovero.*

a) Dei Riformatori per fanciulli e per le fanciulle. (Associazione Napoletana e Rosmini).

b) Degli Asili di passaggio dagli Istituti educativi delle fanciulle povere. (Associazione Napoletana).

c) Ciechi. Scuole ed Ospizi. (Id. Id.)

d) Sordo-Muti. Scuole ed Ospizi. (Id. Id.)

e) Studi sul miglior andamento da darsi agli Istituti di Carità applicati all'assistenza, al ricovero, all'educazione ed alla riabilitazione delle classi povere nelle tre età dell'infanzia, della puerizia e dell'adolescenza. (Sacchi.)

f) Qual'è il modo migliore di venire in soccorso ai ciechi di famiglie povere che, dimessi dagli Istituti, non possono guadagnare quanto basti per loro sostentamento. (Vitali).

g) Quale sia il miglior sistema per ottenere la migliore educazione morale degli orfani negli Orfanotrofi e negli altri Collegi-convitti, avuto riguardo alla sorveglianza ed all'assistenza nelle comunità nell'assenza dei Professori. (Prinetti).

5^a Categoria. — *Beneficenza avente altresì caratteri e rapporti coll'ordine pubblico.*

a) Assistenza agli inabili al lavoro. (Assoc. Napol.)

b) Trovare il modo più acconcio perchè possano farsi valere i diritti dei genitori al loro mantenimento ed alla educazione dei figliuoli senza violare l'assistenza giuridica della famiglia. (Id. Id.)

c) Ospizi degli Esposti e Case di Maternità. (Id. Id.)

d) Mendicità. (Id. Id.)

e) Dell'ordinamento dell'Opera Pia del Baliafico. (Società Italiana d'Igiene).

f) Del maggior coordinamento degli Istituti Sanitari e di Beneficenza per l'infanzia. (Id. Id.)

g) Della opportunità di uniformare presso le Nazioni civili la legislazione riguardante la iscrizione delle nascite naturali ed illegittime. — Principi fondamentali sui quali deve basarsi tale iscrizione e conseguenze che ne derivano all'assistenza pubblica. (Griffini).

h) Del miglior patrocinio dei pazzi poveri dimessi dai manicomi. (Verga).

i) Fra i disgraziati che più reclamano la pubblica beneficenza vi sono i pelagrosi. — Come provvedere? (Verga).

l) Della mendicità, quali le sue cause principali, e quali i provvedimenti più opportuni a combatterla. — Dei Manicomi e dei Brefotrofi. — Quali criteri debbono dominare nel loro ordinamento tanto nei riguardi del diritto civile, che dello scopo a cui tengono. (Scotti).

m) Il provvedere agli idioti ed ai cretini spetta alla carità legale o alla beneficenza? E nell'un caso e nell'altro quali provvedimenti sono indicati a loro favore? (Verga).

n) Se a tutti i deliri devono essere aperti i Manicomi o se una parte di essi debba essere accolta negli ospitali. (Verga).

o) Dei Manicomi criminali. (Verga).

p) Dei modi più convenienti di provvedere al patrocinio ed alla riabilitazione dei liberati dal carcere. (D'Adda).

TEMI DA DISCUTERSI NEL CONGRESSO

Il Comitato ordinatore del Congresso, nella sua seduta del giorno 4 febbraio 1880, dopo d'aver udite la relazione e le proposte in argomento presentate dalla speciale Commissione incaricata di tale lavoro, deliberava di sopprimere il tema assegnato alla quarta Categoria, perchè esso verrà discusso dal Congresso pedagogico che si radunerà nel prossimo autunno in Roma. Accogliendo poi gli altri tutti, stabili di sostituire a quello abbandonato, l'importante quesito relativo ai modi più convenienti di provvedere al patrocinio ed alla riabilitazione dei liberati dal carcere. Per tale decisione le Categorie vennero ridotte a quattro, collocandosi il nuovo tema nella sua sede naturale, e cioè nella Categoria della beneficenza avente altresì caratteri e rapporti coll'ordine pubblico.

1.^a CATEGORIA. — ORDINAMENTO DELLA BENEFICENZA IN GENERE, SIA DAL PUNTO DI VISTA AMMINISTRATIVO CHE EROGATIVO.

Tema. — Quale ingerenza spetti allo Stato, alle Provincie ed ai Comuni nell'ordinamento e nell'indirizzo della Beneficenza, e quali i criteri più razionali per la tutela, la sorveglianza e l'amministrazione di essa, non meno che per le eventuali riforme necessarie alle singole Istituzioni che più non rispondano allo scopo per cui furono fondate.

2.^a CATEGORIA. — BENEFICENZA ELEMOSINIERA.

Tema. — Quali modi d'erogazione della Beneficenza elemosiniera meglio rispondano alle odierne condizioni delle classi povere. Quale nesso esista fra di essa e le Istituzioni di Previdenza, e quale il concorso che la prima può per avventura prestare alle seconde.

3.^a CATEGORIA. — BENEFICENZA OSPITALIERA E SANITARIA.

Tema. — Dell'assistenza sanitaria dei poveri a domicilio.

4.^a CATEGORIA. — BENEFICENZA AVENTE ALTRESÌ CARATTERE
E RAPPORTI COLL'ORDINE PUBBLICO.

1.^o *Tema.* — Dei modi più convenienti di provvedere al patrocinio ed alla riabilitazione dei liberati dal carcere.

2.^o *Tema.* — Dell'assistenza all'infanzia abbandonata. — Necessità o meno dei Brefotrofi e loro rapporto colla legisazione civile. — Principj generali dal punto di veduta internazionale, morale, amministrativo e sanitario, desiderabili nel loro riordinamento.

MEMORIE SPECIALI

Avvertenza. — Il Comitato ordinatore del Congresso, persuaso che uno dei più importanti risultamenti pratici, che possono discendere dalla futura riunione, consista nello scambio di memorie od altri scritti speciali e di documenti sull'ordinamento delle istituzioni di beneficenza, massime se nuove o poco note, e sui risultati offerti da questo o quell'indirizzo alle stesse dato, non dimenticando le cause che possono aver influito sulla buona o cattiva loro riuscita, ha deliberato di rivolgere altresì invito ai cultori della scienza economica applicata alla beneficenza, acciò abbiano ad inviare al Congresso stesso lavori che permettano di conoscere tutto ciò che venne fatto o tentato nei vari Stati con maggiore o minore successo, al nobile intento di migliorare le condizioni fisiche, economiche e morali delle classi povere.

Per tali memorie il Comitato non stabilì limite alcuno. Tuttavia ravvisa opportuno, senza menomamente darle carattere obbligatorio, di segnare per esse una traccia, accennando qui in calce gli argomenti principali, che potrebbero preferibilmente richiamare l'attenzione degli scrittori di beneficenza.

Legislazione vigente nei vari Stati sul Governo delle Istituzioni di Beneficenza — Dati statistici divisi per Comuni, Provincie o Stati, relativi alle Istituzioni medesime — Cataloghi ragionati delle opere, opuscoli e periodici che vennero pubblicati

dal 1862 in avanti in materia di Beneficenza — Censimento dei poveri — Domicilio dei soccorsi — Opportunità o meno di riunire le Istituzioni aventi identico fine — Nuove Istituzioni richieste dalle attuali condizioni della Società nei rapporti colle classi povere — Distinzione fra la Beneficenza pubblica e la privata e limiti di ciascheduna — Ordinamento dei soccorsi volontari quando si ritenga spettare esclusivamente alla Beneficenza privata il sovvenire i poveri non ammalati — Cause della povertà e del pauperismo, rimedi — Patronato dei poveri — Istituzioni di Beneficenza aventi carattere educativo — Quali i sistemi preferibili per la sorveglianza e l'educazione morale dei minorenni ricoverati negli Orfanotrofi od in altri Istituti aventi lo stesso carattere — Quali concetti devono dominare nell'ordinamento delle Istituzioni applicate all'educazione ed alla riabilitazione dei minorenni pericolanti, viziosi o travati, e quale la miglior forma loro — Degli Asili temporari per le fanciulle povere, dimesse da Istituti aventi carattere educativo — Ospitali generali e speciali — Istituzioni di beneficenza pei bambini ammalati, per gli scrofolosi, pei rachitici e pei convalescenti — Ricoveri pei bambini lattanti — Ospizi di maternità — Istituzioni di beneficenza per i ciechi — Ammesso che i ciechi di famiglia povera non possono, tranne eccezioni, guadagnare, dopo usciti dagli Istituti, quanto basti al loro sostentamento, e la beneficenza dovrà sempre venire in loro soccorso, si domanda quale sia il modo migliore di prestare tale soccorso, se cioè: 1.º Un ricovero stabile; 2.º Un'officina con intervento libero; 3.º Un sussidio dato a domicilio — Istituzioni pei sordo-muti — Manicomi — Manicomi criminali — Del migliore patrocinio dei pazzi poveri dimessi dai Manicomi — A chi spetta in mancanza di Istituzioni speciali il provvedere ai pellagrosi ed agli idioti poveri e quali i provvedimenti opportuni a loro favore — Monti di Pietà — Mendicità e vagabondaggio, legislazione speciale in materia, notizie statistiche — Ricoveri di mendicità e loro ordinamento — Ospizi per gli inabili al lavoro e loro ordinamento — Provvedimenti atti a prevenire i doppi assegni nella distribuzione delle elemosine, e capaci di stabilire un accordo fra le varie Istituzioni di beneficenza dello stesso Comune.

REGOLAMENTO GENERALE DEL CONGRESSO

ART. 1. — Un Congresso internazionale di beneficenza avrà luogo in Milano dal 29 agosto 1880 al 4 settembre inclusivo. Esso si aduna in adempimento del voto espresso dal Congresso nazionale italiano di beneficenza tenutosi in Napoli nel marzo 1879. Scopo del Congresso è di provocare, al pari dei precedenti già riunitisi a Francoforte sul Meno, a Bruxelles ed a Londra, quello scambio di idee e di vedute fra gli studiosi d'ogni civile nazione, che ponendo in comune le esperienze tentate ed i risultati ottenuti nei vari paesi, possa giovare al migliore ordinamento delle istituzioni, che hanno per oggetto di provvedere alle più urgenti necessità delle classi povere.

ART. 2. — Il Congresso si dividerà in più sezioni a seconda della natura dei temi, che verranno indicati nel programma predisposto dal Comitato ordinatore. Ogni sezione eleggerà il suo Ufficio di presidenza e procederà tosto all'elezione di una Commissione di nove membri, incaricata di predisporre, sui temi di sua competenza, le conclusioni da sottoporsi all'Assemblea generale. La Commissione stessa nominerà nel suo seno un Presidente, un Segretario ed uno o più Relatori. Le relazioni da comunicarsi all'Assemblea generale dovranno essere scritte.

ART. 3. — Il Congresso durerà sette giorni. La prima seduta sarà destinata alla sua inaugurazione, alla costituzione del seggio presidenziale ed alla riunione delle sezioni allo scopo indicato nell'articolo precedente. Negli altri giorni terrà due sedute. La prima nelle ore antimeridiane, per le riunioni delle Commissioni; la seconda nelle pomeridiane, per la discussione delle conclusioni proposte sulle materie del programma delle singole sezioni.

ART. 4. — Alle sedute delle varie Commissioni possono assistere anche i membri della rispettiva sezione. Alle sedute generali prenderanno parte tutti i membri del Congresso. Esse saranno pubbliche.

ART. 5. — Potranno essere membri del Congresso: i Senatori, i Deputati, i Consiglieri comunali e provinciali del Regno, i membri degli Istituti ed Accademie scientifiche nazionali, i componenti le Associazioni per il progresso degli studi economici, i membri del Congresso Nazionale sulle Opere pie tenutosi in Napoli nel Mese di marzo dell'anno 1879. Gli Amministratori, i Segretari, i Direttori degli Istituti di Beneficenza e coloro che già ebbero ad esser rivestiti di tali uffici, i promotori e delegati addetti alle istituzioni di beneficenza della città di Milano. I Professori di diritto amministrativo, di economia politica e statistica, i Professori delle facoltà mediche nelle Università, gli alti funzionari dello Stato, i Delegati dai Governi esteri e gli stranieri che dietro loro richiesta verranno muniti della carta d'ammissione, coloro che hanno pubblicato opere riguardanti la beneficenza.

ART. 6. — Nessuno verrà ammesso alle sedute del Congresso, quando non si trovi munito di una carta personale attestante la sua qualità di membro del Congresso stesso. Il solo fatto del chiedere tale carta significherà adesione al presente regolamento.

ART. 7. — Ogni membro del Congresso, ritirando la sua carta d'ammissione, indicherà la sezione alla quale desidera specialmente appartenere.

ART. 8. — Potranno inviarsi al Congresso memorie e comunicazioni scritte tanto sui temi intorno ai quali esso sarà chiamato a deliberare, giusta il programma, quanto su altri d'indole generale attinenti alla beneficenza.

ART. 9. — Le prime verranno trasmesse, giusta l' indole loro, alle varie Commissioni del Congresso. Delle altre verrà fatto cenno all' aprirsi d'ogni seduta generale. L' ufficio presidenziale poi delibererà quali, tanto delle prime, che delle seconde, dovranno, se ancora inedite, venir pubblicate nella raccolta generale degli atti del Congresso.

ART. 10. — L' Ufficio presidenziale del Congresso da eleggersi nella seduta inaugurale sarà composto d' un Presidente, di più Vice-Presidenti, d' un segretario generale e di più Segretari. Saranno addetti all' Ufficio stesso alcuni stenografi.

ART. 11. — Il Presidente ha la direzione delle discussioni, accorda o toglie la parola ai vari oratori, pone ai voti le proposte e proclama il risultato delle votazioni. D' accordo coll' Ufficio presidenziale regola l' andamento dei lavori del Congresso. In caso d' impedimento o d' assenza designa uno dei Vice-Presidenti a sostituirlo.

ART. 12. — Le discussioni del Congresso avranno luogo secondo l' ordine del giorno stabilito dall' Ufficio presidenziale ed avranno per base le conclusioni dei Relatori. Qualsiasi emendamento alle stesse deve venir trasmesso per iscritto e firmato dal suo autore al Presidente, che lo sottopone al voto dell' Assemblea.

ART. 13. — Il voto ha luogo per alzata e seduta, o per alzata di mano.

ART. 14. — I Segretari, sia dell' Assemblea generale che delle Commissioni, tengono un processo verbale, nel quale verranno accennati l' ordine e l' oggetto, delle letture, comunicazioni, discussioni e deliberazioni, e verificheranno i risultati dei voti.

ART. 15. — Qualsiasi comunicazione o proposta estranea coll' ordine del giorno non può venir fatta all' Assemblea se non previa presentazione all' Ufficio presidenziale, che, in base al programma, giudicherà se sia o no ammissibile.

ART. 16. — L' ordine del giorno puro e semplice o la questione pregiudiziale potranno sempre venir chiesti su di qualsiasi proposta incidentale.

ART. 17. — La durata d' ogni discorso non può oltrepassare i dieci minuti. Nessuno all' infuori dei Relatori potrà prendere più di due volte la parola sullo stesso argomento.

ART. 18. — La disposizione di cui all' articolo precedente non è applicabile alla lettura delle relazioni sui temi speciali proposti alla discussione del Congresso.

ART. 19. — La lingua italiana è la lingua ufficiale per le discussioni del Congresso. I membri stranieri potranno tuttavia valersi della lingua francese, e, coll' autorizzazione dell' Ufficio presidenziale, anche di altre lingue. In questo ultimo caso il senso dei vari discorsi verrà riassunto brevemente e per cura dello stesso Ufficio presidenziale comunicato nel modo più sollecito al Congresso.

ART. 20. — Le relazioni e le memorie intorno agli argomenti sui quali il Congresso sarà chiamato a deliberare non potranno venir scritte che nella lingua italiana o francese. Le altre memorie d' indole generale si riceveranno anche redatte in qualsivoglia lingua europea.

ART. 21. — Affinchè la pubblicazione del resoconto dei lavori del Congresso segua colla maggior possibile esattezza e sollecitudine, i membri di esso saranno invitati a comunicare nel più breve termine all' Ufficio presidenziale il riassunto delle loro comunicazioni o dei loro discorsi.

ART. 22. — All' entrata dei locali del Congresso i membri del medesimo dovranno sottoscrivere ogni giorno la lista di presenza.

ART. 23. — Le adesioni al Congresso verranno ricevute non oltre il 1° agosto 1880.

ART. 24. — Gli aderenti cureranno d' indicare esattamente il loro indirizzo acciò possano venir loro inviate tutte le successive comunicazioni.

ART. 25. — Un speciale regolamento determinerà i provvedimenti supplementari che faciliteranno la buona riuscita del Congresso.

REGOLAMENTO SPECIALE PER LE SEDUTE DEL CONGRESSO

1.^o La seduta inaugurale del Congresso avrà luogo domenica 29 agosto corr. alle ore 11 ant., nel Palazzo del Senato, in via Senato N. 10. — L'ufficio di Presidenza provvisoriamente sarà costituito dai membri del Comitato ordinat. re.

2.^o La nomina della Presidenza effettiva avrà luogo subito dopo i discorsi inaugurali, la relazione del Comitato sull'opera sua, e le altre comunicazioni di pratica.

3.^o Le elezioni a cariche effettive si faranno per ischede segrete ed a maggioranza relativa.

4.^o Il seggio della Presidenza, salvo le nomine onorarie, sarà composto di un Presidente, otto Vice-Presidenti, un Segretario generale ed otto Segretari.

5.^o Il Congresso avrà un presidente e più Vice-Presidenti onorari. Queste nomine seguiranno dopo quella dell'Ufficio di Presidenza effettiva, e potranno venir fatte per acclamazione.

6.^o Lo stesso giorno dell'inaugurazione, alle ore 3 pom., le varie Sezioni del Congresso si riuniranno per la nomina delle Commissioni incaricate di riferire sui singoli temi. (Vedi art. 2^o del Regolamento generale del Congresso).

7.^o Le adunanze delle Commissioni avranno luogo nei giorni 30 e 31 agosto dalle ore 9 antim. alle 12, e dalle 2 pom. alle 6. — Ad esse potranno assistere i membri appartenenti alle relative Sezioni. (Vedi articolo 4^o del Regolamento suddetto).

8.^o Le adunanze plenarie del Congresso avranno luogo nei giorni 1, 2, 3 e 4 settembre dalle ore 9 alle 12 e dalle 2 alle 6. — L'ufficio Presidenziale formulerà l'ordine del giorno per ciascheduna adunanza. In esse, uditi i relatori delle varie Commissioni, si delibererà a maggioranza relativa sulle conclusioni dalle stesse formulate. — Ove occorra, lo stesso Ufficio Presidenziale potrà modificare questa divisione dei lavori.

9.^o Nella seduta pomeridiana del giorno 4 settembre il Presidente riassumerà le deliberazioni del Congresso, e ne proclamerà la chiusura. Prima di detta chiusura verrà fissata la sede del futuro Congresso internazionale.

10.^o Per le discussioni e deliberazioni si seguiranno le consuete norme parlamentari.

11.^o I processi verbali delle adunanze, le relazioni del Comitato, quelle delle Commissioni elette dalle varie Sezioni, e le Memorie più importanti pervenute al Congresso, costituiranno gli Atti del Congresso medesimo.

ELENCO GENERALE

DEI

MEMBRI DEL CONGRESSO (1)

- *ARMANNI (*cav. Andrea*) Membro della Deputazione provinciale di Cremona, *Soresina*.
- *AGOSTINI (*cav. dott. Antonio*) Direttore dell'Ospizio degli Esposti e di Maternità di *Verona*.
- AYERARA (*avv. cav. Marco*) Presidente e Rappresentante della Congregazione di Carità di *Lodi*.
- *ALBANELLI (*cav. rag. F.*) Membro del Consiglio dei Riformatori pei giovani, *Milano*.
- ARGANINI (*Zenobia*) Consultrice della Società dei piccoli contribuiti di *Milano*.
- *ALLOCCIO (*cav. Alberto*) Deputato provinciale di Cremona, *Crema*.
- *ANCONA (*c v. Gioachino*) Vice Presidente del terzo Comitato di beneficenza della Congregazione di Carità di *Milano*.
- *ANNONI (*conte comm. Aldo*) Senatore del Regno, *Milano*.
- AJROLDI ALIPRANDI (*nob. mons. Cesare*) Consigliere della Congregazione di carità di *Milano*.
- AMBROSOLI (*dott. Pietro*) Medico primario dell'Ospedale Maggiore di *Milano*.
- *ANDREANI (*Luigi*) Membro dell'Associazione « Il Soccorso fraterno » di *Milano*.
- *APORTI (*avv. Pirro*) Deputato al Parlamento Nazionale, Consigliere del Comitato centrale dell'Associazione del « Soccorso fraterno » di *Milano*.
- *ALBANI (*Giuseppe*) Presidente del Sub-Comitato di detta Associazione, *Milano*.
- *ANCONA (*cav. avv. Giuseppe*) Assessore municipale di Milano e Membro del Comitato ordinatore del Congresso, *Milano*.
- ALBASINI (*avr. Innocente*) Segretario generale del Consiglio degli Istituti Ospitalieri di *Milano*.
- *AGOSTINI (*Cosimo*) Soprintendente dell'Orfanotrofio femminile di *Pisa*.
- *ARPESANI (*dott. prof. cav. Faustino*), *Milano*.
- ACTON (*comm. Guglielmo*) Contrammiraglio, *Roma*.
- ANCONA (*Costante*) Delegato di beneficenza della Congregazione di Carità di *Milano*.
- ANGEL PULIDO (*dott. comm. Fernandez*) Direttore della Scuola libera delle levatrici, Direttore della Scuola Anatomica Spagnuola, Rappresentante di vari giornali, *Madrid*.
- *ARRIVABENE (*conte Giovanni*) Senatore del Regno, *Mantova*.
- *AGNELLI (*dott. Luigi*) Segretario dell'Associazione di beneficenza per gli scrofolosi e Segretario municipale di *Gallarate*.

(1) I nomi che si leggono preceduti da un asterisco (*), sono quelli di coloro che dai fogli di presenza posti all'ingresso della sala delle sedute, risultano aver effettivamente preso parte ai lavori del Congresso, con avvertenza che avendo alcuni Membri ommesso di segnare il loro nome su tali fogli, od avendolo scritto con carattere inintelligibile, non fu possibile compilare l'elenco stesso colla desiderata esattezza.

- ALBERTI (*cav. avv. Alessandro*) Consulente legale del Consiglio degli Orfanotrofi di *Milano*.
- *ARBORIO MELLA (*conte Federico*) Membro del Collegio delle Orfane di *Vercelli*.
- AMATI (*Francesco*) Membro dell'Associazione napoletana per gli studi sulle Opere pie e vice Sindaco di *Napoli*.
- *ANELLI (*sac. cav. Rinaldo*) Parroco di *Bernate Ticino*.
- ASTESANI (*Marcello*) Membro dell'Associazione Soccorso fraterno di *Milano*.
- *ALLIEVI (*comm. dott. Antonio*) Ex-Deputato, *Roma*.
- *BELINZAGHI (*conte comm. Giulio*) Senatore del Regno, Sindaco di *Milano* e Presidente del Comitato ordinatore del Congresso, *Milano*.
- *BASILE (*comm. Achille*) Prefetto della Provincia di *Milano*.
- *BIANCHINI (*ing. Giorgio*) Rappresentante la Provincia di *Rovigo, Padova*.
- *BALEGNO (*comm. Celso*) Primo Presidente della Corte d'Appello di *Parma*.
- *BELLMUNT (*dott. Ottavio*) Membro della R. Accademia de medecy ch. de *Madrid*; med. pub. e ling. prof. de *Paris*, catedrat del sust. de *Jovellanes de Madrid*.
- BENEVENTANO (*cav. Valerio*) Membro dell'Associazione napoletana per gli studi sulle Opere pie, *Napoli*.
- *BERT (*comm. Amedeo*) Presidente dell'Ospedale Protestante in *Genova* e Rappresentante dei Comitati di beneficenza di *Genova*.
- *BADINI CONFALONIERI (*cav. avv. Alfonso*) Rappresentante la Deputazione provinciale di *Torino*.
- *BRAMBILLA (*cav. Camillo*) Presidente del Consiglio d'amministrazione della Pia Casa d'industria e ricovero in *Pavia*.
- BONFIGLI (*prof. cav. Clodomiro*) Direttore del Manicomio provinciale e Rappresentante del Municipio di *Ferrara* e di tutti gli Istituti di beneficenza della città di *Ferrara*.
- BILLIA (*cav. dott. Paolo*) Vice Presidente e Rappresentante dell'Associazione Friulana per gli studi sulle Opere pie, *Udine*.
- BARTALINI (*cav. Cesare*) Segretario e Rappresentante dell'Opera pia « Il ricovero di mendicizia » di *Siena*.
- *BRUNELLI (*Giovanni*) Rappresentante l'amministrazione dell'Ospedale civile e della Casa Esposti e Maternità di *Treviso*.
- *BERTI (*cav. Ferdinando*) Deputato al Parlamento Nazionale, Assessore e Rappresentante del Municipio e dell'amministrazione degli Ospedali di *Bologna* e Rappresentante della Congregazione di Carità di *Savignano di Romagna* e di *Longiano, Bologna*.
- *BELLINI (*cav. avv. Giuseppe*) Rappresentante dell'Associazione « Monte di Gesù » di *Andria, Milano*.
- BETHISY (*mdrchese*), *Parigi*.
- BORROMEO (*conte comm. Emanuele*) Membro del Consig. dei Riformatori di *Milano*.
- *BELGIOIOSO (*conte Giuseppe*) Membro del Consiglio amministrativo del Collegio della *Guastalla di Milano*.
- BAROGGI (*Anacleto*) Assessore municipale di *Milano*.
- BARATELLI (*avv. Giuseppe*) Vice Presidente e Rappresentante della Lega Bolognese per l'Istruzione del popolo, *Bologna*.
- *BALDACCHINI (*cav. avv. Augusto*) Segretario generale e Rappresentante della Congregazione di Carità di *Roma*, e della Commissione amministratrice degli Ospizi degli Orfani in *S. Maria in Aquiro* e *SS. Quattro Coronati, Roma*.
- *BOZZI (*Carolina*) Vice Direttrice della Società dei piccoli contribuiti di *Milano*.
- *BATTEZZATI (*Natale*) Membro della Società « Filantropia senza sacrifici », *Milano*.
- *BUATIER (*dott. Antonio*) Rappresentante del Consiglio direttivo del Ricovero Interprovinciale di *Parma* e *Piacenza* in *Borgo S. Donnino*, e dei diversi Istituti di Beneficenza di *Soragna (Parma), Borgo S. Donnino*.
- BELLOTTI (*Carlo*) Membro della « Società Filantropia senza sacrifici », *Milano*.

- BIGNAMI (*Vespasiano*) Idem. *Milano*.
- *BIANCHI (*can. dott. nob. Giulio*) Deputato al Parlamento nazionale e Deputato provinciale di *Milano*.
- *BODIO (*comm. prof. Luigi*) Direttore generale della Statistica del Regno e Rappresentante S. E. il Ministro dell'Interno, *Roma*.
- *BRETTI (*cap. Luigi*), *Vigevano*.
- BRICHIERI COLOMBI (*cap. Gaetano*) Segretario e Rappresentante della Congregazione di Carità di S. Giovanni Battista in *Firenze*.
- BOLTRAFFIO (*avv. nob. Cesare*) Delegato di beneficenza della Congregazione di Carità di *Milano*.
- BROGLIA (*cap. ingegnere Giuseppe*) Consigliere della Congregazione di Carità di *Milano*.
- BARIÈ (*colonnello cap. Carlo*) Delegato di beneficenza della Congregazione di Carità di *Milano*.
- *BORGHI (*ing. Fedele*) Idem. *Milano*.
- BORROMEO (*conte Carlo*) Idem. *Milano*.
- BERNARDONI (*Filippo*) Idem. *Milano*.
- *BROGLIO (*cap. Vincenzo*) Rappresentante l'Associazione della Stampa italiana residente in *Roma, Milano*.
- *BRUSCHINI (*sac. Giuseppe*) Delegato di beneficenza della Congregazione di Carità di *Milano*.
- BERNAGO (*dott. Carlo*) Idem. *Milano*.
- *BROCCA (*dott. Giuseppe*) Idem. *Milano*.
- *BARONE (*cap. Luigi*) Idem. *Milano*.
- BERTOGGIO (*conte cap. dott. Napoleone*) Idem. *Milano*.
- BIART (*C.*) Presidente dell'amministrazione degli Ospizi civili di *Anversa*.
- BOUWENS (*Ern.*) Segretario generale degli Ospizi civili di *Anversa*.
- *BERTOLINI (*cap. prof. Francesco*) prof. dell'Università di *Napoli*.
- BENELLI (*Pietro*) Membro dell'Associazione Soccorso fraterno di *Milano*.
- BRANZONI (*dott. Angelo*) Idem. *Milano*.
- BOLZANI (*dott. Roberto*) Idem. *Milano*.
- *BERTOLAZZI (*Luigi*) Consigliere comunale di *Rivolta d'Adda*.
- *BONOMI (*cap. dott. Serafino*) Direttore dell'Ospedale e Manicomio di *Como*.
- *BADALONI (*dott. Nicola*) Rappresentante il Comune di *Trecento*.
- BORDONI (*comm. Augusto*) Presidente dell'Accademia di *Bologna* e Deputato provinciale di *Bologna*.
- *BALDINI (*nob. Luigi*) Segretario e Rappresentante della Direzione generale di beneficenza di *Trieste*.
- *BELLONI (*Carlo*) Membro dell'Associazione Soccorso fraterno di *Milano*.
- *BIANCHI (*Stefano*) Idem. *Milano*.
- *BORSA (*rag. Emilio*) Idem. *Milano*.
- BECCALI (*avv. Francesco*) Presidente e Rappresentante del Pio Istituto di istruzione ed educazione dei sordo-muti di *Pavia*.
- *BORDINI (*dott. Pietro*) Presidente del Sub-Comitato dell'Associazione Soccorso fraterno di *Milano*.
- *BELLELI (*Vittorio*) Segretario idem. *Milano*.
- *BURATTI (*dott. Carlo*) Vice Presidente dell'Istituto di M. S. fra gli Istruttori d'Italia, *Milano*.
- *ERINI (*cap. ing. Giuseppe*) Vice Presidente del Consiglio degli Istituti Ospitalieri di *Milano*.
- BUSSI (*cap. avv. Alessandro*) Consigliere degli Istituti Ospitalieri di *Milano*.
- BORROMEO (*conte cap. Emilio*) Idem. *Milano*.
- BORROMEO (*conte comm. Guido*) Senatore del Regno, Consigliere d'amministrazione della Cassa di risparmio di *Milano*.

- BOSELLI (*cav. dott. Davide*) Direttore della Cassa di Risparmio di *Milano*.
- *BROCCA (*cav. dott. Giovanni*) Consigliere degli Orfanotrofi e Luoghi pii annessi di *Milano*.
- BOSSI LAMPUGNANI (*dott. cav. nob. Giovanni*) Segretario generale idem. *Milano*.
- BENAGLIA (*avv. Demetrio*) Consigliere d'amministrazione del Pio Istituto dei ciechi di *Milano*.
- *BERNARDI (*comm. mons. Jacopo*) Membro e Rappresentante della Congregazione di Carità e del R. Istituto di scienze, lettere, ecc. di *Venezia*.
- *BOZZO (*comm. prof. avv. Andrea Giuseppe*) Consigliere comunale e Rappresentante il Municipio di *Genova*.
- *BANCHI (*comm. Luciano*) Soprintendente del R. Orfanotrofio e Rappresentante i Comune di *Stena*.
- *BAZZONI (*cav. prof. Carlo*) Presidente del Comitato di Mutuo Soccorso delle Società operaie di *Milano* (Consolato generale), Consigliere comunale di *Ma-snaga*, membro di varie Accademie, ecc., ecc., *Milano*.
- BRAMBILLA (*dott. Giuseppe*) Consigliere provinciale e comunale di *Como*.
- *BIFFI (*cav. dott. Serafino*) Membro effettivo del R. Istituto lombardo di scienze e lettere, ecc. *Milano*.
- BORGHI (*Carlo*) Delegato di beneficenza della Congregazione di Carità di *Milano*.
- BAZZERO (*dott. Ambrogio*) idem, *Milano*.
- *BORIONI (*prof. Adelchi*) Consigliere del Comitato di beneficenza di *Genova*.
- BRAMBILLA (*dott. Eugenio*) Consigliere del Monte di Pietà di *Milano*.
- BRAMBILLA (*Giovanni*) Consigliere del Monte di Pietà di *Milano*.
- *BERTOLAZZI (*Alessandro*).
- BUTTI (*vag. Annibale*) Segretario generale del Monte di Pietà di *Milano*.
- *BENVENUTI (*comm. avv. Bartolomeo*) Membro dell'Accademia Reale di Napoli e Presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di *Milano*.
- *CARCANO (*comm. nob. Giuseppe*) Delegato di beneficenza della Congregazione di Carità di *Milano*.
- *CERNEZZI (*avv. nob. Paolo*) Idem. *Milano*.
- COLOMBANI (*avv. cav. nob. Alessandro*) Idem. *Milano*.
- *CALCATERRA (*Luigi*) Idem. *Milano*.
- *CARPANI (*Giovanni*) Membro dell'Associazione Soccorso fraterno di *Milano*.
- CARRERA (*Gaspare*) Idem. *Milano*.
- *CORIO (*prof. Lodovico*) Idem. *Milano*.
- *CASIRAGHI (*Carlo*) Idem. *Milano*.
- CAVALLI (*avv. Giovanni*) Idem. *Milano*.
- CLAUS (*prof. Niccolò*) Idem. *Milano*.
- *CLERICI (*Carlo*) Idem. *Milano*.
- COVINI (*dott. Paolo*) Idem. *Milano*.
- *CANDIANI (*Andrea*) Presidente della Congregazione di Carità di *Busto Arsizio*.
- CASATI dei conti di LAVEZZARO (*nob. cav. Alessandro*) Presidente d'onore e Delegato a *Milano* dall'Unione Valdôtaine di Ginevra, *Milano*.
- CUSTODI (*dott. Carlo*) Membro della Congregazione di Carità di *Busto Arsizio*.
- CRESPI MARIOTTI (*Filippo*) Idem. *Busto Arsizio*.
- COLOMBO (*vag. Giuseppe*) Segretario della Congregazione di Carità di *Busto Arsizio*.
- *CLERICI (*avv. Domenico*) Consigliere del Comitato centrale dell'Associazione Soccorso fraterno di *Milano*.
- *CIVELLI (*cav. Antonio*) Presidente del Sub-Comitato dell'Associazione Soccorso fraterno di *Milano*.
- CASANOVA (*Antonio*) Vice Presidente del Sub-Comitato dell'Associazione Soccorso fraterno di *Milano*.
- *CAFSONI (*Girolamo*) Deputato provinciale d'Alessandria, *Volpedo*.

- CASANOVA (*comm. Giuseppe*) Direttore della Divisione Opere pie nel Ministero dell'Interno, *Roma*.
- *CAMPI (*avv. Emilio*) Consigliere e promotore del Patronato per liberati dal carcere di *Milano*.
- CAMPI (*comm. avv. Giuseppe*) Prefetto di *Parma*.
- *CASATI (*conte comm. Luigi Agostino*) Senatore del Regno, Presidente del Consiglio degli Istituti Ospitalieri, ecc., Rappresentante la Congregazione di Carità di Pesaro e Membro del Comitato ordinatore del Congresso, *Milano*.
- CAMPAGNANI (*dott. Pancrazio*) Segretario del Consiglio degli Istituti Ospitalieri di *Milano*.
- CAMBIAGHI LOCATELLI (*cav. dott. Carlo*) Consigliere degli Orfanotrofi e Luoghi pii annessi, *Milano*.
- CHIAPPA (*sac. Giuseppe*) Membro della Commissione per l'educazione dei sordomuti di campagna, *Milano*.
- *CASTELLI (*nob. Ismenia Sormanni*) Direttrice dell'Ospizio dei Bambini lattanti di *Milano*.
- *CAMOZZI VERTOVA (*comm. Gio. Batt.*) Senatore del Regno, *Bergamo*.
- *CADOLINO (*rag. Giovanni*) Cassiere delle Opere pie di *Cremona*.
- *CANETTA (*Pietro*) Autore di una Memoria sull'Ospedale Maggiore di *Milano*.
- *CASATI (*dott. Gaetano*) Medico primario dell'Ospizio provinciale degli Esposti di *Milano*.
- *CHIARA (*cav. dott. Domenico*) Professore e Direttore della R. Scuola d'Ostetricia di *Milano*.
- *CESARINI DI CORINALDO (*dott. Bartolomeo*) Consigliere provinciale e Membro della Commissione di beneficenza di *Ancona*.
- CAMBIASI (*cav. Pompeo*) Assessore municipale di *Milano*.
- CUSANI (*cav. nob. ing. Luigi*) Idem. *Mil no*.
- *COLOMBO PATIRANI (*avv. Giuseppe*) Segretario della Congregazione di Carità di *Bergamo*.
- COSCIONI (*dott. Astico Giuseppe*) Presidente del Circolo elettorale di *Aversa*.
- *CASNATI (*dott. Giovanni*) Deputato provinciale, Membro del Comitato delle Opere pie di *Como*.
- CASANOVA (*avv. Marco*) Presidente della Congregazione di Carità di *Lecco* e Membro del Comitato comense per gli studi sulle Opere pie, *Lecco*.
- *CODARA (*ing. Giuseppe*) Rappresentante del Municipio e della Congregazione di Carità di *Trucazzano ed Uniti*.
- *CANTÙ (*comm. Cesare*) Membro dell'Istituto Lombardo di scienze, lettere ed arti, *Milano*.
- CAPONE (*comm. avv. Filippo*) Primo Presidente della Corte d'Appello di *Milano*.
- *CASTIGLIONI MAGNI (*Paolina*) Rappresentante la Scuola Professionale femminile di *Milano*.
- *CALONGA (*avv. Federico*) Vice Segretario della Congregazione di Carità di *Milano*.
- CONGEDO (*avv. Gerolamo*), *Napoli*.
- CAPPELLIERI (*Gioacchino*) Segretario della Deputazione provinciale di *Salerno*.
- *CIRILLO (*Pasquale*) Segretario della Deputazione provinciale di *Bari* e Rappresentante la Provincia ed il Consiglio agrario di *Bari*.
- CALVI (*avv. Alessandro*), *Alessandria*.
- CALVI (*Giacomo*) Consigliere comunale di *Vicenza*.
- *CERRUTI (*cav. avv. Antonio*) Membro e Rappresentante della Deputazione provinciale di *Padova*.
- CECCARELLI (*Ercole Adriano*) Consigliere comunale di *Forlì*.
- CADEI (*dott. Giuseppe*) Membro e Rappresentante della Commissione amministratrice degli Ospedali e Luoghi pii uniti di *Brescia*.
- *CAMBIASO (*march. avv. G. M.*) Presidente del Comitato dei Comuni annessi,

Consigliere comunale e Rappresentante l'Associazione dei Comitati di beneficenza di *Genova*.

*CLAVA (*Anselmo*) Consigliere del Comitato del Sestiere Molo idem. *Genova*.

*CIBRARI (*avv. cav. Giacinto*) Rappresentante la Deputazione provinciale di *Torino*.

*CURRÒ (*comm. Rosario*) Direttore dell'Unione filantropica Triestina « La Previdenza » e Rappresentante delle Sale di lavoro di *Trieste*.

CAMPANELLA (*avv. Luigi*), *Foggia*.

*CHELOTTI (*Pier Alessandro*) Segretario del Monte di Pietà di *Venezia*.

CAO CUGIA (*cav. avv. nob. Andrea*) Consigliere provinciale di *Cagliari*.

*COCCHI (*cav. dott. Giovanni*) Rappresentante del Riformatorio dei giovanetti di *Boscomarengo*.

*COSTANTINI (*Berardo*) Presidente della Congregazione di Carità e Direttore dei Luoghi pii di *Teramo*.

COSTA (*comm. Giacomo Giuseppe*) Procuratore generale del Re alla Corte d'appello di *Genova*.

*COLOMBO (*rag. Michele*), *Milano*.

CARMINE (*ing. Pietro*) Membro del Consiglio amministrativo del Collegio della Guastalla di *Milano*.

CITTERIO (*nob. Angelica*) Consultrice della Società dei piccoli contribuiti di *Milano*.

CAMBIAGIO (*Teresa*), idem della Società dei piccoli contribuiti di *Milano*.

*CORRADI (*comm. prof. Alfonso*) Presidente e Rappresentante della Società italiana d'Igiene di *Milano*.

*CALVI (*comm. Stefano*) Presidente della Commissione amministratrice dello Spedale dei Fatebenefratelli di *Milano*.

CARMINE (*cav. ing. Pietro*) Deputato provinciale di *Milano*.

CARAVAGGIO (*comm. Evandro*) Prefetto di *Potenza*.

CORRENTI (*S. E. comm. Cesare*) Segretario di S. M. per l'ordine Mauriziano e Deputato al Parlamento Nazionale, *Roma*.

*CALCIATI (*conte Galeazzo*) Deputato al Parlamento Nazionale e Presidente dell'amministrazione dell'Opera pia Mandelli di *Piacenza*.

CONTI (*dott. Emitio*) Consigliere del Monte di Pietà di *Milano*.

CAZZANIGA (*cav. dott. Fulvio*) Vice Presidente della Congregazione di Carità di *Cremona*.

*CAVALLI (*avv. Luigi*) Consigliere comunale e Rappresentante il Municipio di *Vicenza*.

DARIO (*cav. avv. Enrico*) Assessore municipale di *Milano*.

*DIENA (*cav. Marco*) Deputato provinciale di *Venezia*.

DE LUBAWSKY (*cav. Alessandro*), *Viazma*.

*DROUTSKOY LOUBETSKY (*Principe*) Ciambellano di S. M. l'Imperatore delle Russie, *Pietroburgo*.

DE SIERVO (*comm. Fedele*) Senatore del Regno, Presidente dell'Associazione napoletana, ecc., *Napoli*.

*DE MARINIS (*barone Luigi*) Membro dell'Associazione napoletana per gli studi sulle Opere pie, Segretario generale della S. Casa degli Incurabili di Napoli e Rappresentante delle stesse, *Napoli*.

DEL PEZZO (*conte Carlo*) Membro e Rappresentante dell'Associazione napoletana per gli studi sulle Opere pie di *Napoli*.

*DE MALARCE (*Augusto*) Rappresentante e Membro del Consiglio generale delle *Sociétés des Crèches* e Segretario perpetuo della Società delle Istituzioni di Previdenza di Francia, *Parigi*.

*DOMINICUCCI (*cav. Nereo*) Segretario della Deputazione provinciale di *Napoli*.

*DA-NOVA (*Santino*) Industriale, Rappresentante del Comitato centrale Lombardo dei Veterani, *Milano*.

- *DRAGHI (*dott. Antonio*) Segretario delle Opere pie di Castel S. Giovanni, *Piacenza*.
 DE NATALI (*cav. prof. Emanuele Latino*) Direttore del Museo pedagogico della R. Università di *Palermo*.
 DI CHIARA (*dott. Francesco*) Presidente dell'Accademia Reale delle Scienze mediche in *Palermo*.
 DE LORENZI (*Antonio*) Presidente dell'Asilo infantile di carità d' *Intra*.
 DOLFIN BOLDÙ (*Gerolamo*) Presidente del Consiglio amministrativo dell'Ospedale civile in *Padova*.
 DIOTIGUARDI (*Cesare*) Consigliere provinciale di *Amandola* (Ascoli Piceno).
 DE GIOVANNI (*cav. Michele*), *Napoli*.
 DE BERNARDINIS (*dott. Francesco*) Consigliere provinciale di *Aquila*.
 DE MOJANA (*avv. nob. Alberto*) Membro del Consiglio amministrativo del Collegio della Guastalla di *Milano*.
 *D'ADDOSIO (*cav. G. B.*) Presidente e Rappresentante dell'amministrazione del Ritiro e Scuola di S. Raffaele a Materdei e Rappresentante lo Stabilimento dell'Annunziata di *Napoli*.
 DUGNANI (*avv. Carlo*) Membro del Consiglio d'amministrazione della Società « Filantropia senza sacrifici » di *Milano*.
 *DE KIRIAKI (*cav. avv. Alberto Stetto*), *Venezia*.
 *D'ADDA (*comm. nob. Carlo*) Senatore del Regno, Presidente della Congregazione di Carità di *Milano*, Rappresentante il Municipio di Caltagirone, Membro del Comitato ordinatore del Congresso, *Milano*.
 DE LEVA (*dott. cav. Massimiliano*) Consigliere della Congregazione di Carità di *Milano*.
 DE CRISTOFORIS (*dott. Malachia*) Vice Presidente dell'Accademia fisio-medico-statistica di *Milano*.
 DELL'AQUILA (*barone comm. Martano*) Consigliere d'amministrazione del Reale Stabilimento dell'Annunziata in *Napoli*.
 DE BIE (*P. C.*) Membro dell'amministrazione degli Ospizi civili di *Anversa*.
 DE FONTANA (*cav. avv. Corrado*) Membro dell'Associazione della Croce Rossa per i militari feriti ed ammalati in guerra e Consulente legale delle Ferrovie dell'Alta Italia, *Milano*.
 DUBINI (*Angelo*) Delegato dell'Associazione Soccorso fraterno di *Milano*.
 *DUFOUR (*dott. Cesare*) Vice Pres. dell'Associazione Soccorso fraterno di *Milano*.
 DELFINONI (*cav. avv. Gottardo*) Consigliere d'amministrazione dell'Associazione d'incoraggiamento all'intelligenza ed Assessore municipale, Presidente e Rappresentante l'Opera pia per la cura degli scrofolosi, *Milano*.
 DE SIMONE (*comm. Giuseppe*) Consigliere della Corte di Cassazione di *Napoli* e Rappresentante dell'Istituto dello Spirito Santo di *Napoli*.
 DE CAPITANI D'ARSAGO (*cav. nob. dott. Alberto*) Consigliere degli Istituti Ospitalieri di *Milano*.
 DELLA SOMAGLIA (*conte cav. Gian Luca*) Membro della Commissione per l'istruzione dei sordo-muti poveri di campagna in *Milano*.
 *DANE0 (*avv. Edoardo*) Consigliere provinciale e Direttore dell'Ospizio generale di carità di *Torino*.
 *DUBRISAY (*dott. J.*) Membro del Consiglio generale dell'Assistenza pubblica e Rappresentante della città di *Parigi*.
 DEL CASTILLO (*y Quartellersz*) Direttore della *Andalucia Medica*, *Madrid*.
 *DI FAZIO (*dott. Luigi Settimio*) Membro dell'Associazione Medica Italiana e medico comunale di *Cannero*.
 D'ADDA SALVATERRA (*marchese Luigi*) Sindaco di *Ozzero*, *Inverigo*.
 DE ORCHI (*cav. nob. Luigi*) Presidente della Congregazione di Carità e Membro del Comitato per lo studio delle Opere pie di *Como*.
 DE PIETRA SANTA (*Prospero*), *Parigi*.

- DEL LUNGO (*cav. Giuseppe*) Tenente colonnello nei Carabinieri Reali della riserva, Delegato di beneficenza della Congregazione di Carità di *Milano*.
- *DE LANESSAN (*dott. J. L.*) Consigliere municipale e Rappresentante della città di *Parigi*.
- *DE JAVARY (*bar. Giovanni*) Ministro plenipotenziario del Brasile presso S. M. il Re d'Italia e Rappresentante di S. M. l'Imperatore del Brasile, *Roma*.
- *DECIO (*avv. cav. Innocenzo*) Presidente del Consiglio d'amministrazione del Monte di Pietà di *Milano*.
- *DELL' UOMO (*prof. Alfonso*) Direttore delle Scuole popolari per gli adulti del Consolato operaio, Sezione maschile, *Milano*.
- *DE MARCHI GHERINI (*Giuseppina*), Idem, Sezione femminile di *Milano*.
- ERRERA (*cav. prof. Alberto*) Professore dell'Istituto ed Università di Napoli e Rappresentante l'Associazione napoletana per gli studi sulle Opere pie *Napoli*.
- ESENGRINI (*cav. Luigi*) Consigliere comunale di *Monza, Milano*.
- *FÖHRING (*dott. H.*) Rappresentante il Senato di *Amburgo*.
- *FERRARI (*conte dott. Luigi*) Deputato al Parlamento Nazionale, Presidente della Congregazione di Carità di *Rimini*.
- FAGNANI (*Ettore*) Segretario della Congregazione di Carità di *Rimini*.
- *FINZI (*avv. Cesare*) Consigliere della Società di Patronato per i liberati dalle carceri della provincia di *Mantova*.
- FERRAJOLI (*Alessandro*) Consigliere provinciale di *Roma*.
- *FLERES (*avv. Antonino*) Membro e Rappresentante del Comitato per gli studi sulla riforma delle Opere pie di *Messina*.
- *FALCONCINI (*Lorenzo*) Presidente della Congregazione di Carità di *Volterra*.
- *FAZIO (*Enrico*) Deputato al Parlamento Nazionale, *Roma*.
- FURNO (*cav. avv. Giuseppe*) Presidente del Collegio delle orfane di *Vercelli*.
- *FATIO (*Edoardo*) Presidente dell'Ufficio centrale di beneficenza di *Ginevra*.
- *FIASTRI (*avv. Giovanni*) Consigliere provinciale di *Reggio di Emilia*.
- FUSCO (*comm. Salvatore*) Deputato al Parlamento Nazionale, *Napoli*.
- FALCO (*cav. Pissquale*) Deputato provinciale di Terra di Lavoro, *Caserta*.
- FLORIO (*cav. avv. Angelo*) Presidente della Congregazione di Carità e Sindaco di *Castelnuovo di Sotto*.
- *FRISIANI (*nob. dott. Carlo*) Membro del Pio Istituto di maternità in *Milano*.
- FERRARIS (*conte comm. Luigi*) Senatore del Regno, Sindaco di *Torino*.
- *FUMAGALLI (*nob. dott. Camillo*) Segretario della Congregazione di Carità di *Milano*.
- FINZI (*cav. Enrico*) Delegato di beneficenza della Congregazione di Carità di *Milano*.
- FRANCIOLI (*Carlo*) Vice Presidente del sub-Comitato dell'Associazione Soccorso fraterno di *Milano*.
- *FANTINI (*Ferdinando*) Presidente del sub-Comitato dell'Associazione Soccorso fraterno di *Milano*.
- *FANO (*cav. dott. Enrico*) Deputato al Parlamento Nazionale, Assessore municipale supplente, *Milano*.
- *FANO (*dott. Ugo*) Consigliere e Rappresentante della Congregazione di Carità di *Mantova*.
- FUMEL (*cav. V.*) Amministratore e Rappresentante del Monte di Pietà e Cassa di Risparmio di *Ivea*.
- *FIORESE (*prof. Sabino*) Rappresentante del Municipio di Grumo Appula, del Comizio agrario di Bari, dell'Asilo di Pietà e Casa di Lavoro di Bari, della Congregazione di S. Rocco in Grumo Appula, dell'Opera pia Purgatorio di Monopoli e dell'Opera Pia Asilo d'Infanzia di Bitritto, *Bari delle Puglie*.
- *FLAUTI (*avv. Vincenzo*) Membro dell'Associazione napoletana per gli studi sulle Opere pie e Rappresentante di varie Opere pie e diversi Municipi, *Napoli*.

- *FORTIS (*avv. Alessandro*) Deputato al Parlamento Nazionale, Presidente e Rappresentante della Congregazione di Carità di *Forlì*.
- *FINARDI (*avv. Giovanni*) Presidente della Congregazione di carità di *Bergamo*.
- *FIORENTINI (*Gerolamo*) Vice Presidente della Società di Mutuo soccorso fra i farmacisti di *Milano*.
- FARNEDA (*abate Natale*) Presidente della Congregazione di Carità e Direttore dell'ospedale di *Verona*.
- *FORMENTINI (*rag. cav. Marco*) Consigliere del Monte di Pietà di *Milano*.
- *FERRARIO (*prof. Luigi*) Segretario dell'Associazione pedagogica italiana, *Treviso*.
- *FLORENZANO (*cav. avv. Giovanni*) Assessore e Rappresentante il Municipio di *Napoli*.
- *FINZI (*avv. Giuseppe*), *Cremona*.
- *FINZI (*F.*).
- FERRADAS Y RODRIGUEZ (*dott. José*) Professore e Segretario dell'Accademia d'Igiene militare di *Madrid*.
- FINZI (*cav. Cesare*) Consigliere comunale in *Milano*.
- GATTELLI (*comm. Giovanni*) Deputato al Parlamento e Sindaco di *Argenta*.
- GELANZÈ (*cav. dott. Celestino*) Capo sezione della divisione Opere pie presso il Ministero dell'Interno, *Roma*.
- GRAMAGNA (*G.*) Presidente della Congregazione di Carità di *Gravina in Puglia*.
- GONZALES (*dott. Edoardo*) Segretario del Manicomio di *Mombello*.
- *GRILLENZONI (*prof. cav. Carlo*) Presidente dell'amministrazione degli Asili infantili e Rappresentante il Municipio e tutti gli Istituti di beneficenza di *Ferrara*.
- *GIANGIACOMO (*Filippo*) Segretario e Rappresentante l'Istituto dei ciechi di *Roma*.
- GIULIO (*dott. Costantino*) Direttore del Riformatorio dei giovanetti in *Boscomarengo*.
- *GIULINI (*nob. Cesare*) Membro del Consiglio dei Riformatori di *Milano*.
- GREPPI (*cav. nob. Luigi*) Idem. *Milano*.
- *GERLI (*Carolina*) Direttrice della Società dei piccoli contributi di *Milano*.
- GERLI (*Maria*) Consultrice della Società dei piccoli contributi di *Milano*.
- GAVAZZI (*Angela*) Idem. *Milano*.
- GREPPI (*nob. Maria*) Idem. *Milano*.
- GASTFREUND (*Nicolas André*) Consigliere di Corte, *Pietroburgo*.
- GIACHI (*ing. Giacomo*) Membro della Società « Filantropia senza sacrifici » di *Milano*.
- *GONZAGA (*principe Ferrante*) Membro del Consiglio amministrativo del Ricovero di mendicanti di Mantova e Rappresentante la Congregazione di Carità di *Volta Mantovana*.
- GRASSI (*ing. cav. Luigi*) Consigliere della Congregazione di Carità di *Milano*.
- GATTORNI (*ing. Fr. ncesco*) Idem. *Milano*.
- *GOLA (*sac. cav. Domenico*) Delegato di beneficenza, idem. *Milano*.
- GAVAZZI (*dott. Giovanni*) Idem.
- *GAGGI (*sac. cav. Gerolamo*) idem, *Milano*.
- *GAMBA (*sac. Paolo*) Idem. *Milano*.
- *GOBBI (*Carlo*) Presidente della Congregazione di Carità e Rappresentante il Municipio di *Budrio*.
- GRAVINA (*march. Luigi*) Senatore del Regno e Prefetto della Provincia di *Roma*.
- GALLETTI (*rag. Alcide*) Delegato del Soccorso fraterno di *Milano*.
- *GRITTI (*cav. dott. R.*) Rappresentante l'Opera pia Guardia medica notturna di *Milano*.
- *GABBA (*prof. C. F.*) dell'Università di *Pisa*.

- GIMENEZ SERRANO (*dott. Antonio*) Direttore della Casa di Soccorso della Destra, *Cordova*.
- *GONDRAND (*cav. Francesco*) Presidente della Società « Filantropia senza sacrifici » di *Milano*.
- *GIULINI (*avv. Ferdinando*) Presidente e Rappresentante della Società d'incoraggiamento all'intelligenza, *Milano*.
- GIACOBBE (*avv. cav. Giovanni*) Delegato del soccorso fraterno di *Milano*.
- GUENZATI (*prof. Augusto*) Amministratore dell'Opera pia Raineri Girotti e Segretario del Consiglio degli Asili infantili suburbani di *Milano*.
- GRONDONA (*cav. Felice*) Membro del Consiglio degli Asili infantili suburbani di *Milano*.
- GRONDONA (*cav. Francesco*) Cassiere del Comitato centrale dell'Associazione Soccorso fraterno di *Milano*.
- *GROSSO (*Giuseppe*) Cassiere del sub-Comitato dell'Associazione Soccorso fraterno di *Milano*.
- *GIORGI (*Felice*) Segretario, *idem*, *Milano*.
- *GRIFFINI (*avv. dott. Romolo*) Direttore del Brevotrofeo provinciale di *Milano*.
- GREPPI (*cav. nob. Carlo*) Consigliere d'amministrazione della Cassa di Risparmio di *Milano*.
- GIULINI (*nob. Giorgio*). *Idem*, *Milano*.
- *GRANDI (*dott. cav. Giovanni*) Segretario della Commissione promotrice per l'educazione dei sordo-muti poveri di campagna, *Milano*.
- GIACOMAZZI-FAVARA (*Salvatore*) Consigliere provinciale di *Trapani*.
- *GAZA (*avv. Carlo*) Presidente e Rappresentante dell'amministrazione degli Orfanotrofi e Pie Case di ricovero di *Brescia*.
- *GALLETTI (*Andrea*) Presidente della Società di Patronato pei liberati dal carcere, *Bergamo*.
- GIERA (*avv. cav. Ottorino*) Sindaco di *Livorno*.
- *GOBBI (*dott. Ulisse*) *Milano*.
- *GARELLI (*comm. Maggiorino*) Ragioniere capo e Rappresentante della Direzione delle Opere pie S. Paolo di *Torino*.
- *GATTI (*dott. Filippo*) Segretario generale degli ospedali e della Congregazione di Carità di *Reggio d'Emilia*.
- *GRAZIOLI (*Pietro*) Rappresentante il Comitato di provvedimento di *Parma*.
- *GIANI (*dott. Paolo*) Membro del Comitato centrale Lombardo dei Veterani della guerra 1848-49, *Milano*.
- INTROINI (*Antonio*) Membro e Rappresentante della Congregazione di Carità di *Busto Arsizio*.
- ISOLANI (*conte cav. Francesco*) Deputato al Parlamento Nazionale, Presidente e Rappresentante del Corpo amministrativo centrale degli Ospedali di *Bologna*.
- *IBANEZ (*C. De Aldecoa*) Direttore generale della beneficenza e Sanità presso il Ministero dell'Interno di Spagna e Delegato del Governo Spagnuolo, *Madrid*.
- JOOSTENS (*F.*) Membro e Rappresentante dell'amministrazione degli Ospizi civili di *Anversa*.
- JOORS (*E.*) *Idem*, *Anversa*.
- JACOWITS (*Temistocle*) Membro del Comitato del Soccorso fraterno di *Milano*.
- JANNA (*Lorenzo*) Sindaco del Comune di *San Donà di Piave*.
- JACINI (*comm. Stefano*) Senatore del Regno, Membro di varie Accademie, *Milano*.
- *JANDA (*Carlo*) Professore di lingua e letteratura tedesca, docente nella R. Università di *Bologna*.
- LABUS (*cav. Stefano*) Assessore municipale e Membro del Comitato ordinatore del Congresso, *Milano*.
- *LANCIA (*marchese Federico, duca di Brolo*) Governatore e Rappresentante della

- pia e nobile Compagnia della Pace, della Società di beneficenza di Napoli e della Società filantropica di Bruxelles, *Palermo*.
- *LUPI (avv. cav. *Luigi*) Consigliere comunale e Rappresentante del Consiglio comunale di *Piacenza*.
- LOTTERINGHI DELLA STUFA (march. *Girolamo*) Presidente della Congregazione di Carità di S. Giovanni Battista di *Firenze*.
- *LAZZARO (comm. *Giuseppe*) Deputato al Parlamento Nazionale, Consigliere d'amministrazione del Reale Stabilimento dell'Annunziata in *Napoli*.
- LUALDI (cav. *Giuseppe*) Membro della Congregazione di Carità di *Busto Arsizio*.
- *LARCHER (avv. *Simone*) Consigliere provinciale e Consigliere del Comitato centrale dell'Associazione Soccorso fraterno di *Milano*.
- *LODIGIANI (*Luigi*) Cassiere dell'Associazione Soccorso fraterno di *Milano*.
- *LONGHI (dott. cav. *Achille*) Deputato provinciale, Presidente del Comitato per lo studio delle Opere pie di *Como*.
- *LE ROUX (cav. *Enrico*) Capo Divisione alla Prefettura della Senna, *Parigi*.
- LONGHI (dott. *Giovanni*) Presidente dell'Associazione di beneficenza per gli scrofolosi di *Gallarate*.
- *LEFFLER (J. A.) Dottore in filosofia, *Gothembourg* (Svezia).
- LABUS (dott. *Pietro*) Consigliere e Rappresentante la Congregazione di Carità di *Desio*.
- *LIVRAGHI (prof. *Antonio*) Membro della Direzione dell'Associazione Pedagogica Italiana di *Milano*.
- *LEVI (E.) Autore di una Memoria sulla beneficenza, *Vercelli*.
- *MARCORA (avv. *Giuseppe*) Consigliere comunale di *Milano*.
- MILESI (cav. ing. *Angelo*) Assessore municipale supplente, *Milano*.
- *MANTICA (nob. comm. *Nicolò*) Rappresentante la Congregazione di Carità e Casa di ricovero in Udine, e l'Associazione friulana per gli studi delle Opere pie, Sindaco di *Udine*.
- MORSELLI (prof. *Enrico*) Direttore del Manicomio provinciale di *Macerata*.
- MORO (avv. *Pietro*) Deputato provinciale di *Alessandria*.
- *MALVEZZI (comm. avv. *Giuseppe Maria*) Presidente del Consiglio d'amministrazione del Monte di Pietà in Venezia e Rappresentante il Comune di *Venezia*.
- MARAMOTTI (comm. *Benedetto*) Prefetto dell'Umbria, *Perugia*.
- *MOLINELLI (cav. dott. *Paolo*) Rappresentante la Deputazione provinciale di *Rovigo*.
- *MONTEMERLO (cav. uff. avv. *Beniamino*) Rappresentante la Deputazione provinciale di Pavia e l'amministrazione del Manicomio provinciale di *Voghera*.
- MATERI (cav. *Francesco Paolo*) Membro dell'Associazione napoletana, ecc., *Napoli*.
- *MUSÙ (arch. *Michele*) Consigliere provinciale di *Cagliari*.
- MACCHIATI (prof. *Luigi*) Preside dell'Università di *Sassari*.
- *MAGNANI RICOTTI (avv. *Vittorio*) Consigliere comunale di Novara, Rappresentante dell'Ospedale di San Giuliano e dell'Opera pia di S. Giuseppe di *Novara*.
- MIRRI (*Eugenio*) Consigliere comunale di *Forti*.
- MESSINA (dott. *Efsio*) Consigliere provinciale di Sassari, *Gavoi*.
- *MOSCA (comm. avv. *Antonio*) Consigliere comunale di *Milano*.
- *MINONZIO (cav. dott. *Carlo*) ff. di Presidente e rappresentante dell'Accademia fisio-medico-statistica di Milano, Delegato dell'Associazione Soccorso fraterno di *Milano*.
- *MOGLIAZZA (dott. *Asico Luigi*) Membro effettivo dell'Accademia fisio-medico-statistica di *Milano*.
- MONTI (sac. *Giulio*) Membro del Consiglio dei Riformatori pei giovani, *Milano*.
- MANZI (nobile *Marco*) Membro del Consiglio amministrativo del Collegio della Guastalla di *Milano*.

- MIGLIAVACCA (*dott. Paolo, notaio*) Segretario del Collegio della Guastalla di *Milano*.
- MAGRIGLIO (*Angela*) Consultrice della Società dei piccoli contribuiti di *Milano*.
- MARBEAU (*Eugène*) Membro de la Société des crèches, di *Parigi*.
- MIASKOWSKI (*con. dr. August*) *Basilea*.
- *MAGISTRETTI (*Gaetano*) Compatrono e amministratore delle Cause pie Pirovano e Pizzi di *Milano*.
- *MAGNAT.
- *MONTI (*dott. Giuseppe*), *Milano*.
- *MASSARA (*Fedele*), Consigliere comunale di *Milano*.
- MAZZOCCHI (*prof. Luigi*) Consigliere d'amministrazione della Società «Filantropia senza sacrifici», *Milano*.
- *MAROZZI (*cav. ing. Giuseppe*) Membro del Consiglio d'amministrazione della Pia casa di ricovero di *Pavia*.
- *MANETTI (*avv. Antonio*) Consigliere comunale di *Venezia*.
- MANTOVANI ORSETTI (*dott. Domenico*) Professore nella R. Università di *Bologna*, *Treviso*.
- MARONI (*dott. Felice*) Consigliere della Congregazione di Carità di *Milano*.
- *MIRA (*ing. cav. Carlo*) Idem. *Milano*.
- *MATTEI (*avv. Antonio*) Presidente della Congregazione di Carità di *Treviso* e Rappresentante il Municipio, il Monte di Pietà, l'Asilo infantile, l'Istituto figli abbandonati Turazza e la Casa di ricovero di *Treviso*.
- *MORANDI (*Felicita*) Ex-Direttrice dell'Orfanotrofio femminile di *Milano*.
- *MANFREDINI (*march. prof. Giuseppe*) Membro e Rappresentante del Consiglio d'amministrazione e della Casa di ricovero di *Padova*.
- *MUSSI (*ing. Luigi*) Membro dell'Associazione del Soccorso fraterno di *Milano*.
- *MASCHERONI (*ing. Amos*) Idem. *Milano*.
- *MAZZINI (*marchese Torquato*) Idem. *Milano*.
- MARZONI (*avv. Felice*) Idem. *Milano*.
- MOJA (*rag. Pietro*) Idem. *Milano*.
- *MARESCOTTI (*prof. cav. Angelo*) Rappresentante il Corpo amministrativo degli ospedali di *Bologna*.
- *MORINI (*avv. Giuseppe*) Presidente e Rappresentante del Giardino d'infanzia di *Voghera*.
- MIGLIAVACCA (*avv. Carlo*) Segretario del Comitato centrale dell'Associazione Soccorso fraterno di *Milano*.
- *MUSSI (*dott. Giuseppe*) Deputato al Parlamento Nazionale, Consigliere comunale di *Milano*, Consigliere del Comitato centrale dell'Associazione Soccorso fraterno di *Milano* e Rappresentante la Massoneria Italiana, *Milano*.
- MÜLLER FRENK (*Ignazio*) Cassiere dell'Associazione Soccorso fraterno di *Milano*.
- MARRICELLI (*Eugenio*) Segretario idem idem di *Milano*.
- MAZZOLENI (*avv. Angelo*) Membro del Consiglio dell'Associazione d'incoraggiamento all'intelligenza, *Milano*.
- MASSARANI (*comm. dott. Tullio*) Senatore del Regno, idem, *Milano*.
- MAGNAGHI (*avv. Carlo*) Segretario della Cassa di Risparmio di *Milano*.
- *MAGNI (*ingegnere cavaliere Antonio*) Membro del Consiglio degli Orfanotrofi di *Milano*.
- MAGRETTI (*ing. cav. Giacomo*) Idem. *Milano*.
- *MARIANNI (*Aldebrando*) Rappresentante la Società di beneficenza cittadina di *Fossombrone*.
- MELZI (*conte cav. Lodovico*) Membro della Commissione per l'educazione dei sordo-muti di campagna, *Milano*.
- *MISSAK (*Effendi*) Primo Segretario dell'Ambasciata turca presso S. M. il re d'Italia, Rappresentante il Governo Ottomano, *Roma*.

- *MUONI (cav. Damiano) Archivista di Stato, ex-Presidente dell'Accademia fisio-medico-statistica di Milano.
- *MONTEJO (dott. Bonifacio) Vice Direttore dell'Accademia di Sanità militare di Spagna, Madrid.
- MARIETTI (Carlo) Membro della Commissione per l'educazione dei sordo-muti poveri di campagna, Milano.
- *MARELLI (prof. Pietro) Presidente dell'Istituzione di Mutuo Soccorso fra gli istruttori d'Italia, Milano.
- MARCHETTI conte di MONESTRUTTO (cav. Augusto) Segretario gratuito dell'Asilo infantile di carità di Intra.
- *MORANDI (cav. avv. Carlo) Presidente della Congregazione di Carità di Reggio d'Emilia e Rappresentante quel Comune, Reggio Emilia.
- *MARTIN (dott. Giorgio) Membro del Consiglio municipale di Parigi e Rappresentante detta città, Parigi.
- *MORODER (ing. cav. Carlo) Rappresentante il Comitato di beneficenza di Ancona.
- *MAGGI (Augusto) Membro del Soccorso fraterno di Milano.
- MONGERI (sac. Michele) Proposto Parroco di S. Marco ed amministratore di diverse Opere pie, Milano.
- *MORALES (dott. Francesco) Direttore della Casa di Soccorso del distretto della Sinistra di Cordova.
- *NEGRI (cav. dott. Gaetano) Assessore municipale di Milano.
- *NUCCI (avv. Ettore) Rettore della Fraternita dei Laici, in Rappresentanza della stessa e del Municipio di Arezzo.
- *NOTARI (avv. Alfonso) per la Congregazione di Carità di Modena.
- NOBILI (cav. Domenico) Consigliere comunale di Reggio Emilia.
- NULLI (dott. Decio) Membro del Consiglio d'amministrazione del Collegio della Guastalla, Milano.
- *NEGRONI (comm. avv. Carlo) Ex-Deputato al Parlamento Nazionale e Deputato provinciale di Novara.
- *NARDUCCI (cav. dott. Giuseppe) Membro della Società « Filantropia senza sacrifici » di Milano.
- *NAVA (Angelo) Delegato dell'Associazione Soccorso fraterno di Milano.
- *NEGRI (avv. Gio. Batt.) Presidente del Comitato dell'Associazione Soccorso fraterno di Milano.
- NEGRONI (rag. Achille) Cassiere dell'Associazione d'incoraggiamento all'intelligenza di Milano.
- *NERUCCI (conte Nicolò) Consigliere provinciale e Rappresentante il Consiglio provinciale di Siena.
- *NAVA (avv. Carlo) Segretario del Riparto beneficenza del Municipio di Milano.
- *OLIVOTTI (cav. Giuseppe) Presidente e Rappresentante della Commissione amministratrice dell'ospedale civile di Venezia.
- *OLDRADO (avv. Vitaliano) Segretario e Rappresentante del Consiglio d'amministrazione dell'ospedale civile di Sant'Anna ed Uniti LL. PP. in Como.
- *OREFICI (cav. avv. Simone) Presidente e Rappresentante della Congregazione di Carità di Brescia.
- OTTOLENGHI (avv. comm. Salvatore) Delegato di beneficenza della Congregazione di carità di Milano.
- ORELLI (Giovanni Stefano) Membro della Commissione per l'educazione dei sordo-muti poveri di campagna, Milano.
- *OJETTI (Pasquale) Rappresentante la Congregazione degli operai della Divina Pietà, Roma.
- *OLDI (conte Timoteo) Delegato di beneficenza dell'Asilo Cagnola di Milano.
- *PERI (comm. Carlo) Direttore della Pia Casa di lavoro e Rappresentante del Comune di Firenze.

- ***PASSANT (dott.)** Rappresentante la Società francese d'Igiene, la Società di Soccorso ai mutilati poveri e la Società Medica *des Bureaux de bienfaisance di Parigi*.
- PERTILE (cav. Giovanni)** Consigliere comunale di *Padova*.
- ***PERTUSATI (prof. Teodoro)** Assessore municipale e Rappresentante del Comune di *Brescia*.
- ***PROCHET (Matteo)** Vice Presidente dell'ospedale protestante di *Genova*.
- PIGNOCO (prof. cav. Francesco)** Segretario della R. Accademia delle scienze mediche di *Palermo*.
- ***PEZZI (Giuseppe)** Segretario capo del Consiglio d'amministrazione dell'Ospedale civile di Treviso, Rappresentante della casa Esposti con Maternità di *Treviso*.
- ***PELLEGRINO (cav. prof. Michele)**, *Boscomarengo*.
- ***PARRAVICINI (prof. Rodolfo)** Membro effettivo dell'Accademia fisio-medico-statistica di *Milano*.
- ***PELEGRINI (Clemente)** Deputato al Parlamento Nazionale, *Venezia*.
- ***PARMEGGIANI (dott. Enrico)** Segretario e Rappresentante del Consiglio ospitaliero di *Mantova*.
- ***PERICOLI (avv. Pietro)** Rappresentante il Municipio e la Commissione degli ospedali di *Roma*.
- ***PROVASOLI (ing. Alessandro)** Delegato di beneficenza della Congregazione di Carità di *Milano*.
- PIETRACATELLA (march. Francesco)** Senatore del Regno, Membro del Consiglio d'amministrazione del Reale Stabilimento dell'Annunciata di *Napoli*.
- ***PALAZZI (avv. Pio)** Consigliere d'amministrazione della Pia Casa di ricovero di *Padova*.
- ***PAROLI (rag. Mauro)** Delegato dell'Associazione Soccorso fraterno di *Milano*.
- ***PRADA (Guglielmo)** Idem. *Milano*.
- PAVESI (comm. avv. Riccardo)** Idem. *Milano*.
- PIZZALI (avv. Gius.)** Membro del Consiglio degli Asili infantili suburbani di *Milano*.
- POZZI (Ercote)** Membro della Congregazione di Carità di *Busto Arsizio*.
- ***PINI (dott. cav. Gaetano)** Presidente del Comitato centrale dell'Associazione Soccorso fraterno di *Milano*, Rappresentante della Massoneria italiana e dell'Istituto dei rachitici di *Milano*.
- ***PAGANI (Antonio)** Vice Presidente dell'Associazione Soccorso fraterno di *Milano*.
- PORRO (prof. Paolo)** Consigliere, idem. *Milano*.
- ***PERELLI (Carlo)** Idem. *Milano*.
- PESSINA (Giovanni)** Idem. *Milano*.
- ***PRAGA (Cesare)** Vice Presidente, idem. *Milano*.
- PRANDINA (dott. Gio. Batt.)** Idem. *Milano*.
- PETAZZI (Oscar)** Membro, idem. *Milano*.
- PULLÉ (cav. conte Leopoldo)** Deputato, vice Presidente dell'Associazione d'incoraggiamento all'intelligenza ed Assessore municipale supplente di *Milano*.
- ***PIETRASANTA (rag. Rinaldo)**, *Milano*.
- PAVESI (prof. Angelo)** Consigliere provinciale di *Milano*.
- ***PADULLI (conte cav. Gerolamo)** Consigliere degli Istituti Ospitalieri di *Milano*.
- ***PALLETTA (cav. dott. Marco)** Idem. *Milano*.
- POLLI (avv. cav. Gio. Batt.)** Consigliere d'amministrazione della Cassa di Risparmio di *Milano*.
- ***PRINETTI (comm. Carlo)** Senatore del Regno, Presidente del Consiglio degli Orfanotrofi e Luoghi pii annessi di *Milano* e Membro del Comitato ordinatore del Congresso, *Milano*.
- PESTALOZZA (cav. ing. Alessandro)** Consigliere degli Orfanotrofi e Luoghi pii annessi di *Milano*.

- *PINI (*nob. dott. Innocenzo*) Presidente della Commissione promotrice per l'educazione dei sordo-muti poveri di campagna, *Milano*.
- *PENATI (*rag. Luigi*) Membro, idem. *Milano*.
- *PANCATIACHI (*dott. Temistocle*) Segretario capo e Rappresentante della Congregazione di Carità di *Forlì*.
- *PEREZ (*cav. Antonio*) Presidente e Rappresentante dei Luoghi pii e del Comune di *Verona*.
- *PORTA (*dott. Alessandro*) Membro e Rappresentante del Consiglio direttivo dell'Opera pia dei bambini lattanti di *Milano*.
- *PEDRAGLIO (*rag. Leone*), *Milano*.
- PERELLI (*cav. avv. Emilio*) Ex-Segretario generale dell'Ospedale maggiore di *Milano*.
- *PERELLI (*avv. Napoleone*) Consigliere comunale di *Milano*.
- PADULLI (*dott. Antonio*) Vice Segretario del Consiglio degli Istituti Ospitalieri di *Milano*.
- *PREMI (*Cornelio Benedetto*) Publicista, ex-Membro del Comitato promotore per la beneficenza Sestiere, di *Genova*.
- PELLEGRINO (*dott. Felice*) Alunno di concetto del Consiglio Ospitaliero di *Milano*.
- *PEDROLI (*comm. Luigi*) Presidente dell'amministrazione del Collegio convitto Calchi-Taeggi di *Milano*.
- *PONS (*Giovanni Pietro*) Pastore Valdese, Presidente della Diaconia valdese di Torre Pellice (Valle Valdese), *Pinerolo*.
- *PARRAVICINI (*conte Carlo*) Vice Presidente del sesto Comitato di beneficenza della Congregazione di Carità di *Milano*.
- *PAGLIANI (*prof. cav. Luigi*) Professore d'Igiene alla R. Università di *Torino*.
- *PRATESI (*cav. Cesare*) Direttore della Pia Casa di Patronato per minorenni corrigendi in Firenze e Rappresentante la Società di Patrocinio per liberati dai Penitenziari di Toscana, *Firenze*.
- *POZZOLI (*Felicità*), *Milano*.
- PASQUALI (*avv. Ernesto*) Deputato al Parlamento e Rappresentante il Consiglio provinciale di *Piacenza*.
- PAVESI NEGRI (*march. avv. Giovanni*), *Piacenza*.
- *PORTA (*Francesco*) Membro dell'Associazione Soccorso fraterno di *Milano*.
- *PRADA (*Demetrio*) Idem. *Milano*.
- *PABIS (*cav. Enrico*) Rappresentante la Cassa di Risparmio di *Cagliari*.
- *PULIDO FERNANDEZ (*dott. Angelo*) Direttore della Scuola libera d'ostetricia di *Madrid*.
- *QUILICO (*avv. Giuseppe*) Delegato della Deputazione provinciale di *Tortino*.
- *QUERINI (*avv. Quirino*) Consigliere comunale di *Roma*.
- QUARTARA (*nob. Maria*) Consultrice della Società dei piccoli contributi di *Milano*.
- *ROGNONI (*avv. Camillo*) Segretario dell'Associazione Soccorso fraterno di *Milano*.
- RESTELLI (*comm. avv. Francesco*) Consigliere d'amministrazione della Cassa di Risparmio di *Milano*.
- RANCI (*avv. Carlo*) Segretario degli Orfanotrofi e Luoghi pii annessi di *Milano*.
- *RIBOLDI (*dott. Giovanni*) Consigliere provinciale, Membro del Consiglio amministrativo del Ricovero mendicizia di Borgo S. Donnino e Rappresentante dell'Istituto delle figlie povere di Sant'Antonio, *Borgo S. Donnino*.
- ROSSI (*dott. Venceslao*) Consigliere di Prefettura, Membro del Comitato per lo studio delle Opere pie in *Como*.
- ROSSI (*nob. cav. Antonio*) Presidente della Congregazione di Carità di *Varese*.
- *RIZZARDI (*conte Giuseppe*) Membro e Rappresentante del Consiglio d'amministrazione dell'Ospizio degli Esposti di *Verona*.
- *RE DAVID (*Gaetano*) Consigliere provinciale e Rappresentante la Provincia, il Municipio, il Comizio agrario di Bari e la Congregazione di Carità di *Ruigliano* (Bari).

- *ROMUSSI (*avr. Carlo*) Presidente della Società di Mutuo Soccorso « Archimede » fra i fabbri meccanici, e della Società fra i macchinisti delle ferrovie Alta Italia, *Milano*.
- *RIPA (*dott. Luigi*) Vice Presidente e Rappresentante la Società di Mutuo Soccorso di *Seregno*.
- *ROSSI (*comm. avv. Giuseppe*) Senatore del Regno, *Catanzaro*.
- RAINERI (*cav. sac. Bernardo*) EX-Rettore dell'Istituto dei ciechi in Milano e del Collegio Nazionale di Novara, *Milano*.
- *RANZOLI (*avv. Virginio*) Segretario e Rappresentante della Società di Patronato per liberati dal carcere della Provincia di *Mantova*.
- *RODINÒ (*cav. prof. Leopoldo*) Vice Presidente e Rappresentante dell'Associazione napoletana per gli studi sulle Opere pie, *Napoli*.
- RUBBIANI (*cav. Alfonso*) Assessore municipale e Rappresentante del Comune di *Budrio*.
- RINANDO (*prof. Costanzo*), *Torino*.
- *ROSSI (*dott. Giovanni*) Segretario e Rappresentante della Congregazione di Carità di *Lodi*.
- *ROSSI (*comm. Guglielmo*) Consigliere provinciale di *Milano*.
- REALE (*dott. Antonio*) Membro effettivo dell'Accademia fisico-medico-statistica, e Segretario della Cassa di Risparmio di *Milano*.
- *ROSMINI (*avv. Enrico*) Presidente del Consiglio del Riformatorio per giovani della provincia di Milano, Membro del Comitato ordinatore del Congresso, *Milano*.
- RIBONI (*cav. dott. Luigi*) Segretario generale della Congregazione di carità di *Milano*.
- *ROTTA (*sac. Paolo*) Delegato di beneficenza della Congreg. di Carità di *Milano*.
- *ROSSI (*avv. Cesare*) Membro della Congregazione di Carità di *Busto Arsizio*.
- RIVOLTA (*ing. Pio*) Presidente del sub-Comitato dell'Associazione Soccorso fraterno di *Milano*.
- *RASURA (*Ignazio*) Membro, idem. *Milano*.
- *RERA (*Giuseppe*) Vice Presidente della Società nazionale di Mutuo Soccorso fra gli impiegati, residente in *Milano*.
- ROGNONI (*avv. Ernesto*) Presidente del sub-Comitato dell'Associazione Soccorso fraterno di *Milano*.
- RIPAMONTI (*Claudio*) Consigliere d'amministrazione della Società nazionale di Mutuo Soccorso fra gli impiegati, residente in *Milano*.
- ROSMINI (*cav. dott. Giovanni*) Direttore e Rappresentante dell'Istituto oftalmico di *Milano*.
- REDAELLI (*Carlo*) Membro dell'Associazione Soccorso fraterno di *Milano*.
- ROGNONI (*Pompeo*) Idem. *Milano*.
- *RONCHETTI (*avv. Scipione*) Deputato al Parlamento Nazionale e Rappresentante la Società di Patronato fra gli adulti liberati dal carcere della Provincia di *Milano*.
- RENAT de LESGUISE, Maire de Tenès (Algeria) Consigliere generale di *Tenès*.
- *REDON (*Gustavo*) Console di Francia in *Milano*.
- *SCHIFF (*Paolina*), *Milano*.
- *SALA (*prof. Francesco*), *Milano*.
- SUMAN (*dott. Federico*) Presidente della Congregazione di Carità di *Tribano* (Padova).
- *SERAFINI (*marchese Nicolò*) Presidente della Commissione amministratrice del Brefotrofo di Fabriano e Rappresentante del Comitato di beneficenza di Ancona e della Congregazione di Carità di *Fabriano*.
- SPERONI (*ing. Giuseppe*) Rappresentante la Congregazione di Carità di *Varese*.
- SCALINI (*Gaetano*) Consigliere provinciale di *Como*.

- SPALLA** (*dott. Angelo*) Presidente dell'amministrazione del Monte di Pietà di *Pavia*.
- ***SCELSI** (*avv. comm. Giacinto*) Prefetto della Provincia di *Pesaro-Urbino*.
- ***SCHIRATTI** (*dott. Renato*) Presidente della Congregazione di carità di Pieve di Soligo e Rappresentante dell'Istituto Balbi Vallier, *Pieve di Soligo* (Treviso).
- ***SGARBAZZINI** (*cav. rag. Carlo*), *Cremona*.
- SATRIANI** (*avv. Gaetano*) Consigliere provinciale di *Catanzaro*.
- ***SACCHI** (*comm. Giuseppe*) Presidente del Pio Istituto di maternità e Rappresentante il Pio Istituto dei Rachitici di *Milano*.
- SALA** (*comm. dott. Luigi*) Consigliere comunale di *Milano*.
- ***SPAGLIARDI** (*cav. sac. Giovanni*) Membro del Consiglio dei Riformatori per i giovani della provincia di *Milano*.
- SEBRGONDI** (*conte cav. Francesco*) Membro del Consiglio amministrativo del Collegio della Guastalla di *Milano*.
- ***SCHNEEBERGER** (*ing. Francesco Giulio*) Delegato della Loggia Massonica di Vienna.
- ***SADA** (*Giuseppe*) Membro della Società « Filantropia senza sacrifici, » di *Milano*.
- SILVA** (*prof. Luigi*) Ex-Segretario degli Ospizi civili e Rappresentante del Comitato del Provvedimento di Parma, *Milano*.
- ***SADA** (*cav. ing. Luigi*), *Milano*.
- SCURATI** (*cav. dott. Alessandro*) Delegato di beneficenza della Congregazione di Carità di *Milano*.
- SERVOLINI** (*comm. Carlo*) Consigliere della Congregazione di Carità di *Milano*.
- ***SCOTTI** (*avv. comm. Giuseppe*) Segretario presso la Congregazione di Carità di Milano, Rappresentante il R. Ospizio di beneficenza della Provincia di Catania, della Congregazione di Carità di S. Gio. Battista di Firenze, dell'Opera Pia Gramegna di Piacenza, Membro e segretario del Comitato ordinatore del Congresso, *Milano*.
- SANGALLI** (*prof. cav. Amilcare*) Delegato dell'Associazione Soccorso fraterno di *Milano*.
- ***SOLARI** (*dott. Achille*) Vice Presidente, *idem. Milano*.
- ***SOLARI** (*ing. Giuseppe*) Segretario, *idem. Milano*.
- ***SUARDI** (*Emanuele*) Membro, *idem. Milano*.
- SOMMARUGA** (*avv. Giuseppe*) Consigliere d'amministrazione del Pio Istituto dei ciechi di *Milano*.
- ***SILVA** (*cav. avv. Paolo*) Consigliere provinciale e Rappresentante degli Asili infantili e del Monte di Pietà di *Novara*.
- SORDI** (*marchese Benedetto*) Consigliere d'amministrazione e Rappresentante il Consiglio ospitaliero di *Mantova*.
- STAGNI** (*Luigi*) Segretario del Comitato per lo studio delle Opere pie di *Como*.
- ***SPALLANZANI** (*cav. prof. Pellegrino*) Rappresentante delle Opere pie e del Municipio di *Reggio Emilia*.
- ***SPATUZZI** (*comm. prof. Achille*) Rappresentante della Provincia di Caserta e medico statista del Municipio di *Napoli*.
- SACCHI** (*avv. Terenzio*) Rappresentante del R. Stabilimento dell'Annunciata, di *Napoli*.
- SIEGFRIED** (*Jules*) Sindaco dell'*Havre*.
- ***SANSEVERINO VIMERCATI** (*conte cav. Alfonso*) Senatore del Regno, *Milano*.
- ***SACCHI** (*avv. Giuliano*) Segretario generale e Rappresentante della Congregazione di Carità di *Cremona*.
- SACCHI** (*Ercole*) Segretario della Cassa di Risparmio di *Milano*.
- SIMI** (*Andrea*) Rappresentante la Società Tommaséo per l'educazione ed il patronato dei ciechi di *Firenze*.
- ***SALIS** (*conte Rodolfo*) Segretario della Deputazione provinciale di *Milano*.
- TERRUGGIA** (*ing. Amabile*) Vice-Presidente dell'Associazione fra gli addetti al-

l'arte edilizia, Vice Presidente della Società promotrice dei Ricreatori, Consigliere comunale di *Milano*.

- TAGLIASACCHI** (*cav. ing. Gioachino*) Assessore municipale di *Milano*.
- ***TAMBURINI** (*avv. Virginio*) Rappresentante l'Associazione pel progresso degli studi economici, *Brescia*.
- ***TASSANI** (*avv. Alfredo*) Consigliere provinciale di *Como*.
- ***TOLOMEI** (*comm. G. G. Giampaolo*) Consigliere e Rappresentante della Congregazione di Carità di Padova, professore della facoltà legale presso l'Università e Consigliere provinciale di *Padova*.
- ***TONELLI** (*Francesco, geometra*) Segretario del R. Manicomio di *Torino*.
- TENCA** (*rag. Ferdinando*) Segretario del Consiglio dei Riformatori per i giovani di *Milano*.
- ***TOMMASONI** (*avv. Giovanni*) Presidente del Consiglio d'amministrazione e Casa di ricovero e Rappresentante il Comune di *Padova*.
- ***TRIVELLATO** (*avv. Luigi*) Direttore degli Uffici della Casa di ricovero di *Padova*.
- TERRUZZI** (*ing. Ercole*) Delegato dell'Associazione Soccorso fraterno di *Milano*.
- ***TONI** (*ing. cav. Federico*) Idem. *Milano*.
- TOSI** (*cav. prof. Carlo*) Membro della Congregazione di Carità di *Busto Arsizio*.
- TETTAMANTI** (*preposto Don Giuseppe*) Idem. *Busto Arsizio*.
- TONONI** (*Don Gaetano*) Arciprete di S. Donnino, *Piacenza*.
- TIBALDI** (*dott. Ariberto*) Segretario del Soccorso fraterno di *Milano*.
- ***TANZI** (*Cesare*) Segretario del Consiglio degli Istituti ospitalieri di *Milano*.
- TAVERNA** (*conte Rinaldo*) Membro della Commissione per l'educazione dei sordomuti poveri di campagna in *Milano*.
- TARRA** (*sac. cav. Giulio*) Membro della Commissione per l'educazione dei sordomuti poveri di campagna, *Milano*.
- ***TASSANI** (*cav. dott. Alessandro*) Presidente del Consiglio d'amministrazione dell'Ospizio provinciale degli esposti di *Como*.
- ***TANZI** (*cav. Alberto*) Rappresentante l'Associazione italiana di beneficenza in *Trieste*.
- TEODESIGILLO** (*nob. Plateo*) Segretario del Comune di *San Donà di Piave*.
- TAGLIABÒ** (*cav. avv. Leopoldo*) Segretario generale del Municipio di *Milano*.
- TARCHINI BONFANTI** (*cav. dott. Antonio*) Presidente del Comitato della Croce Rossa di *Milano*.
- ***TRIACA** (*avv. Francesco*) Rappresentante l'Opera pia Edoardo Kramer di *Milano*.
- ***TAMBURINI** (*Antonio*) Membro dell'Associazione Soccorso fraterno di *Milano*.
- VIMERCATI** (*Gaetano*) Assessore municipale di *Milano*.
- VIANI D'ORNANO** (*avv. comm. Emilio*) Presidente della Direzione del R. Manicomio di *Torino*.
- ***VECCHI** (*dott. cav. Angelo*) Segretario onorario dell'Istituto dei sordo-muti di *Pavia*.
- ***VALEGGIA** (*avv. Angelo*) Consigliere provinciale di *Venezia*.
- VERGANI** (*dott. Giovanni*) Consigliere dell'Istituto di maternità di *Milano*.
- ***VALENTINI** (*Gottardo*) Economo-cassiere della Società « Filantropia senza sacrifici », di *Milano*.
- ***VIGANÒ** (*prof. Francesco*) Economista, *Merate* (Brianza).
- ***VIGHI** (*avv. Guido*) Direttore e Rappresentante dell'amministrazione degli Ospizi civili e dell'Orfanotrofio maschile Vittorio Emanuele II di *Parma*.
- ***VARISCO** (*cav. prof. Giov.*) Delegato dell'Associaz. Soccorso fraterno di *Milano*.
- ***VILLA** (*Luigi*) Rappresentante il Consiglio degli Asili infantili suburbani di *Milano*.
- VIGNOLI** (*cav. prof. Tito*) Consigliere d'amministrazione dell'Associazione d'incoraggiamento all'intelligenza, *Milano*.
- ***VILLA-PERNICE** (*comm. Angelo*) Deputato provinciale, Presidente del Consiglio degli Asili infantili di *Milano* e Membro del Comitato ordinatore del Congresso, *Milano*.

- *VENTRIGLIA (*cav. Nicola*) Deputato provinciale e Rappresentante la Provincia di Terra di Lavoro, *Caserta*.
- *VOLPI (*avv. cav. Pietro*) Consigliere degli Istituti ospitalieri di *Milano*.
- VENINI (*cav. nob. Eugenio*) Senatore del Regno e Consigliere d'amministrazione della Cassa di Risparmio di *Milano*.
- *VIGONI (*nob. ing. cav. Giulio*) Consigliere degli Orfanotrofi e Luoghi pii annessi di *Milano*.
- *VITALI (*sac. Luigi*) Rettore del Pio Istituto dei ciechi, Membro del Comitato ordinatore del Congresso e Rappresentante dell'Associazione pedagogica di *Milano*.
- VERGA (*comm. prof. Andrea*) Senatore del Regno, *Milano*.
- *VERGA (*comm. prof. Carlo*) Senatore del Regno, *Milano*.
- VISMARA (*rag. Giovanni*) Ragioniere capo a riposo dei Pii Istituti di *Vigevano*.
- VITERBI (*cav. dott. Giuseppe*) Assessore e Rappresentante il Comune di *Mantova*.
- *VITTADINI (*Pietro*) Membro dell'Associazione Soccorso fraterno di *Milano*.
- VITTONI (*Domenico*) Idem. *Milano*.
- VISCONTI VENOSTA (*comm. nob. Giovanni*) Presidente dell'Associazione generale di Mutuo Soccorso fra gli Operai, *Milano*.
- *VENTUROLI (*Giusto*) Segretario e Rappresentante la Congregazione di Carità di *Budrio*.
- ZERBI (*comm. Candido*) Consigliere provinciale di Reggio di Calabria, *Oppido Mamertina* (Reggio Calabria).
- *ZUCCHINI (*Cesare*) Direttore e Consigliere della Cassa di Risparmio, Consigliere comunale e Membro della Congregazione di Carità di *Botogna*.
- *ZANONCELLI (*avv. Giovanni*), *Lodi*.
- *ZUCCHI (*cav. dott. Carlo*) Rappresentante la Società italiana d'Igiene e l'Ateneo di Bergamo, *Milano*.
- *ZANABONI (*cav. Angelo*) Delegato dell'Associazione Soccorso fraterno di *Milano*.
- ZANCA (*cav. ing. Antonio*) Consigliere degli Istituti ospitalieri di *Milano*.
- ZUCCHI (*cav. dott. Augusto*) Segretario della Cassa di Risparmio di *Milano*.
- *ZIROTTI (*dott. cav. Francesco*) Presidente del Consiglio d'amministrazione Istituto dei ciechi di Milano e Membro del Comitato ordinatore del Congresso, *Milano*.
- *ZAMBELLI (*rag. Carlo*) Autore di Memorie sulla beneficenza, *Milano*.
- *ZANETTI, Presidente del Consiglio amministrativo dell'ospedale ed Istitutiannessi, *Vigevano*.
- ZUFFI (*dott. cav. Luigi*) Segretario medico dell'Ospedale maggiore di *Milano*.
- WOUTERS (*Vic.*) Membro dell'amministrazione degli Ospizi civili di *Anversa*.
- WERNER (*dott. Giorgio*) Ispettore capo dell'Ospedale maggiore di *Milano*.

Resoconto delle Discussioni e Deliberazioni

SEDUTA INAUGURALE

29 agosto 1880

Presidenza del Conte GIULIO BELINZAGHI, Senatore del Regno, Sindaco di Milano
Presidente del Comitato ordinatore del Congresso.

La seduta ha luogo nel gran Salone del Palazzo del Senato tutto adorno di bandiere nazionali ed estere. Superiormente al posto della Presidenza campeggia il ritratto di S. M. il Re: di fronte quello della Regina. Nel cortile trovasi il Corpo di musica municipale ed un drappello di Pompieri in tenuta di parata. Nella sala prendono posto numerosissimi i Membri del Congresso, fra i quali notansi moltissimi stranieri, rappresentanti di governi, città, od istituzioni estere di beneficenza.

Siedono al banco della Presidenza, i signori conte comm. Giulio Belinzaghi — comm. Achille Basile, Prefetto della Provincia, rappresentante il Governo — comm. Luigi Bodio, rappresentante S. E. il Ministro dell'interno, non che i Membri del Comitato ordinatore del Congresso, signori: Ancona avv. cav. Giuseppe, Assessore municipale — Casati conte comm. Luigi Agostino, Senatore del Regno, Presidente del Consiglio degli Istituti ospitalieri — d'Adda nobile comm. Carlo, Senatore del Regno, Presidente della Congregazione di Carità — Labus dott. cav. Stefano, Assessore municipale — Pri-netti comm. Carlo, Senatore del Regno, Presidente del Consiglio degli Orfanotrofi e LL. PP. uniti — Rosmini avv. Enrico, Presidente del Collegio della Guastalla e del Consiglio dei Riformatori della Provincia di Milano — Scotti comm. avv. Giuseppe, Direttore della *Rivista della Beneficenza pubblica e delle Istituzioni di Previdenza* e Segretario del Comitato — Villa Pernice dott. comm. Angelo, Presidente del Consiglio d'Amministrazione degli Asili infantili —

Vitali sac. Luigi, Rettore dell'Istituto de' Ciechi — Ziretti dottor cav. Francesco, Presidente del Consiglio dell'Istituto de' Ciechi.

BELINZAGHI conte GIULIO, alle ore undici antimeridiane assumendo la Presidenza provvisoria, dichiara aperto il Congresso e legge il discorso seguente:

Signori,

Rappresentante di questa Città, che ha l'onore di accogliere si insigne Congresso, e del Comitato che ne ha presieduto la convocazione, verrei meno al mio mandato e d'altronde all'impulso sincero dell'animo mio, se ritardassi a porgervi, a nome del Comitato. il più cordiale benvenuto. (*Applausi*).

Milano va lieta ed orgogliosa di essere stata prescelta a sede di questo simpatico avvenimento degli studi; e, grata al Congresso di Napoli che volle deferirle tanto onore, a mezzo mio porge caldi ringraziamenti a Voi, illustri Stranieri, che avete con molta cortesia aderito a portarci i vostri ammaestramenti, il frutto dei vostri studi e dell'esperienza acquistata nello svolgersi delle patrie vostre istituzioni; a Voi, Italiani di ogni provincia che la bandiera della carità qui raccolse ancora una volta, concordi in un unico intento; a tutti quanti infine hanno risposto all'appello fatto dal Comitato ordinatore, in nome di un supremo interesse sociale, quello di dirigere nelle vie della saggezza i generosi slanci della filantropia.

E veramente, o Signori, se il cuore ispira e crea la carità, la mente deve governarne l'applicazione, e voi qui raccolti per pronunciare sugli ardui problemi sottoposti alle vostre discussioni, rappresentate appunto la mente illuminata del filantropo.

I vostri studi, o Signori, hanno per iscopo di premunire contro il pericolo che la carità possa per avventura riuscire fomite all'indolenza, causa per la quale viepiù s'aggravi quella piaga dell'età nostra che è la rilassatezza dei vincoli della famiglia, risorsa ipotecata a favore dell'imprevidenza e del vizio: i vostri studi in una parola mirano ad ottenere che la beneficenza non solo riesca il sollievo della vera sventura; ma valga altresì come potente mezzo di miglioramento sociale. (*Applausi*).

L'aver accennato a sì alti scopi mi dispensa dall'aggiungere parola sull'importanza di questo solenne convegno; la quale d'altronde è attestata dallo splendido numero delle conseguite adesioni e dalle illustri individualità qui convenute.

Piuttosto, o Signori, permettetemi ch'io esprima un ardentissimo voto, quello che nel campo pratico abbiasi poi a far tesoro tanto da parte dei legislatori quanto da parte delle Amministrazioni delle Pie Istituzioni, dei postulati della scienza e dell'esperienza, affinché

l'opera di questo e dei precedenti Congressi ed il concorso di tanti valenti non rimanga inefficace e sterile.

Ed ora, o Signori, sicuro di essere l'interprete di Voi tutti che qui conveniste chiamati dall'amore della scienza e dell'umanità, rendo vivissime e riverenti grazie a S. M. il Re d'Italia, che si compiace accogliere sotto l'alto suo patrocinio e favorire questo Congresso, e dolente che le grandi manovre dell'Esercito ci abbiano in questa solenne circostanza, privati dell'Augusta Sua presenza, in nome di quell'affetto di cui il Re nostro è qui circondato, mi onoro di iniziare i vostri lavori, coll'acclamazione di Viva il Re. (*Applausi vivissimi*).

BASILE comm. ACHILLE, Prefetto di Milano, prende dopo di lui la parola e così si esprime:

Signori,

L'onorevole Sindaco di questa illustre ed ospitale città vi ha testè rivolto, o Signori, un affettuoso e reverente saluto. Permettete ora al capo della Provincia, al rappresentante del Regio Governo, che offrir vi possa in nome dell'una e dell'altro, gli omaggi che son dovuti al vostro ingegno, ai vostri studi e soprattutto all'altissimo scopo che da ogni parte d'Italia, da oltremare e oltremonti vi ha fatto qui convenire. È di gran conforto, o Signori, per i Governi liberali, ed incoraggia a bene sperare da un progresso reale ed effettivo, questo esempio solenne dello spirito di solidarietà umanitaria, che affratella fra loro i popoli, e mette a comune contributo i trovati della scienza per compiere la redenzione delle ime classi sociali. Al quale nobilissimo intento, consacrerete da qui a poco le vostre elucubrazioni, studiando i modi più acconci ed efficaci, perchè la pubblica beneficenza, razionalmente disciplinata, senza offesa a quella libera espansività che deve sempre caratterizzarla, si svolga ed operi utilmente nella vasta orbita delle grandi funzioni degli Stati e più estesamente usufruita, meglio risponda al supremo suo fine. (*Applausi*).

Determinando i limiti delle ingerenze governative, evitando che le restrizioni imposte all'esercizio della carità legale, attenuino e affievoliscono il filantropico slancio della carità cittadina, voi, più che alla scienza, avrete reso un segnalato servizio ai sommi postulati dei nuovi tempi; avrete affrettato un avvenire di prosperità e di pace al mondo civile. (*Applausi vivissimi*).

E ben si addice, o Signori, che a sede attuale di così autorevole Consesso internazionale, sia eletta Milano. Milano che con recentissimi esempi di operoso e fecondo patriottismo, di ammirevole

filantropia, eclissa, se è possibile, le antiche sue glorie; Milano che conta a centinaia pii istituti, nosocomi, ricoveri, ospizi, alle cui porte non batte mai invano nessuna sventura, nessuna colpa inconsapevole, o quasi (*Applausi*). Milano, ove il ricco censo avito, largamente concorre al beneficio delle classi diseredate dalla fortuna, ove tutti gli ordini sociali si confondono e si stendono vicedevolmente la mano, per la prosperità e la gloria della gran patria comune!

Intorno a questo tempio della scienza, si muove e pacificamente si agita una popolazione seria, patriottica e soprattutto laboriosa, una popolazione che resiste ai turpi 'allettamenti di passioni sfrenate e malvagie, che attende dai vostri responsi, non che da quelli delle altre Assemblee, che qui pure avranno sede fra non guari, una spinta di più su quella via maestra, in fondo a cui con calma pensosa e paziente, popoli e governi, raggiungeranno il consolidamento delle libertà pubbliche e private.

È con queste dichiarazioni, è con questi voti ed auguri, ch'io vi dico, o Signori, in nome del Governo del Re « siate i benvenuti! » — (*Applausi prolungati e vivissimi*).

BELINZAGHI. — Chiedo se alcuno ama prendere la parola prima che il Comitato ordinatore per bocca del proprio Relatore, esponga quanto il Comitato medesimo ha fatto in adempimento del proprio mandato.

SERAFINI. — Tutte le disposizioni, o signori, che furono prese dall'onorevole Comitato ordinatore dimostrano le grandi cure e i grandi pensieri che sono stati da esso adoperati per disporre ciò che era proprio di questo grande Consesso, e della tanto filantropica azione, a cui è desso chiamato nell'attendere ai propri lavori. Quindi io credo che sia ufficio di tutti noi di riconoscere l'opera benemerita del Comitato medesimo, prendendola in quella considerazione che si addice in circostanza di tanto conto. L'onorevole Sindaco di Milano, che nomino a titolo di onore, ha concorso egli stesso, e ieri sera ancora dava larga prova per cooperare a queste operazioni che si sono già istradate con sì favorevoli auspici.

Il rappresentante del Governo e della Provincia con concetti a grandi tratti, ci faceva sentire l'importanza della nostra riunione; quindi io credo che spenderei parole inutili se mi volessi trattenermi su questo proposito, se mi volessi fare interprete del sentimento che tutti noi deve animare, onde tenendo anche conto di ciò che lo stesso onorevole Sindaco ci diceva rapporto alla assistenza ed alla generosità di Quel Grande che siede sulla cima del Quirinale, mi restringo, o signori, ad esprimere voto di riconoscenza e di plauso

verso l'onor. Comitato ordinatore, verso l'illustre e grande città di Milano e rivolgo caldissimo *evviva* al magnanimo Re che è stato e sarà sempre il primo propugnatore delle opere di beneficenza, delle opere di carità. (*Applausi*).

SCOTTI comm. GIUSEPPE, Segretario del Comitato ordinatore, legge a nome del Comitato medesimo la seguente Relazione:

Signori,

Lo scorso anno, chiudendosi i lavori del Congresso nazionale di beneficenza, riunitosi in Napoli, venne per acclamazione deliberato che un Congresso internazionale di beneficenza avesse a radunarsi nel 1880 in questa città, facendo così rivivere una delle istituzioni più utili al buon indirizzo degli studi sulla beneficenza. La nuova assemblea doveva riprendere la via, da straordinari eventi interrotta, dei congeneri Congressi che la precedettero adunati nel 1856 a Bruxelles, nel 1857 a Francoforte sul Meno e da ultimo nel 1862 a Londra. Affidata a speciale Comitato la cura di attuare quel voto, affinché provvedesse all'organizzazione dello stabilito convegno, esso, oggi che l'opera sua sta per finire, ha l'onore di esporvi con brevi parole le disposizioni prese, allo scopo di adempire all'importante incarico ricevuto.

Prima sua cura fu di redigere un Regolamento-Programma, che nel disciplinare l'azione organica del Congresso esponesse contemporaneamente gli argomenti, sui quali dovevano aggirarsi le discussioni e le deliberazioni del medesimo, pur non escludendo qualsiasi comunicazione scritta o stampata, che potesse gettar luce su tutti i vari rami, in cui si suddividono gli studi della beneficenza.

Molti esemplari di questo documento furono sparsi per l'intera Europa, mentre nell'istesso tempo veniva sollecitato ed ottenuto l'efficace patrocinio di S. M. il Re d'Italia, sempre lieto di rafforzare coll'Augusto suo nome qualsiasi utile e nobile iniziativa. Né vennero dimenticati gli uffici presso il Governo nazionale, acciò facilitasse la difficile opera intrapresa.

Il Comitato amò poi rivolgersi specialmente alle Istituzioni di Beneficenza tanto d'Italia che dell'Estero, ed agli uomini insigni per dottrina e pratica intelligenza, che dedicano l'ingegno ed il cuore a vantaggio dell'umanità sofferente. Col mezzo quindi del Ministero degli affari esteri s'adoperò perchè Governi ed Istituti stranieri inviassero rappresentanti al Congresso, ed è conseguenza felice di queste pratiche la soddisfazione di veder oggi radunate in questa sala tante illustrazioni scientifiche straniere e nazionali, ed i rappresentanti del Governo Italiano e di Governi e Corpi morali esteri. Dall'intera Europa, non meno che dall'America, si ottennero adesioni

e caldissime simpatie, ed anche quegli Stati od Istituti di beneficenza, che per ragioni particolari non poterono inviare speciali delegati al Congresso, non mancarono d'esprimerci il dispiacere di non poter secondare l'invito ricevuto, e di manifestare, colle lusinghiere espressioni, i voti più vivi per la felice riuscita dei lavori dell'Assemblea che stava per riunirsi. L'elenco dei Membri del Congresso che sta sotto i vostri occhi, ne dispensa dall'entrare in maggiori particolari, mentre, la lunga serie dei documenti svariati dalle varie parti d'Europa offerti all'adunanza, e dei quali, prima che essa abbia compiuti i suoi lavori, vi sarà consegnato l'elenco, costituisce, può dirsi, un primo successo delle nostre adunanze, che fornì l'occasione ad una ricchissima raccolta di pubblicazioni speciali, di notizie, di dati statistici sulle condizioni delle classi povere in Europa, e sui vari sistemi con intelletto d'amore adottati per mitigare le loro sventure, per migliorare il loro avvenire, per sottrarli alle fortunate vicende ed ai pericoli in cui possono anco inscientemente venir trascinate.

Avvicinando coi Congressi internazionali di beneficenza tutti gli uomini, che nel mondo civile hanno benemeritato dell'umanità e del vero progresso sociale, compiesi opera degna dell'epoca in cui viviamo, ed il Comitato va superbo della parte che gli è toccata nel richiamare in vita una sì utile consuetudine. Esso avrebbe pur desiderato comprendere nel suo Programma anche lo studio dei modi di far rifiorire una felice istituzione, ideata e già organizzata nei precedenti Congressi internazionali, cioè la *Corrispondenza Internazionale di beneficenza*, destinata a tener continuamente stretti i legami fra coloro che in ogni nazione s'occupano di questi studi, acciò l'opera dei Congressi medesimi non vada perduta, e permanente esista la base per le future loro riunioni. Fu rattenuto dal far ciò dalla tema che il tempo destinato ai vostri lavori non permettesse di occuparsi anche di sì importante argomento. Tuttavia esso non rinuncia alla speranza che ne possiate fare oggetto delle vostre deliberazioni, presentandolo più tardi ai vostri suffragi, in virtù delle facoltà concesse alla Presidenza effettiva dall'art. 15 del Regolamento generale del Congresso.

A differenza delle Assemblee internazionali che ci precedettero, il campo di questa, che oggi si inaugura, è meno vasto e s'aggira sulla sola beneficenza nello stretto senso della parola, essendo state escluse le istituzioni di previdenza, il regime penitenziario, l'istruzione, l'igiene, l'economia domestica, ed in generale tutti gli altri temi dell'economia sociale, che pur formarono oggetto dei lavori dei Congressi di Bruxelles, di Francoforte sul Meno e di Londra.

Il Comitato credette tenersi in questi più modesti limiti, giacchè

oggi è tendenza generale nello studio delle questioni che più d'avvicino interessano la società, lo specializzare, il suddividerne gli aspetti, per meglio esaminarle e più profondamente studiarle.

Esso è d'avviso che lo scopo dei Congressi internazionali di beneficenza, anche racchiuso in questi confini, non riescirà meno nobile e generoso, e basterà lo scambio di notizie e di utili ammaestramenti, basterà il porre in comune le esperienze ovunque tentate ed i risultati ottenuti, il far conoscere i mezzi che permisero di raggiungerli, il discutere gli avvedimenti legislativi più convenienti al migliore ordinamento della beneficenza, perchè i Congressi medesimi possano aspirare all'invidiabile vanto d'aver contribuito potentemente alla soluzione dei gravi e difficili problemi, che fanno capo alle condizioni delle classi meno fortunate della Società.

Signori, questi sono i criteri che servirono di norma all'opera nostra, e queste le idee, che ci guidarono nell'organizzare il Congresso che qui oggi ci aduna. Lo spirito d'illuminata beneficenza che tutti vi ispira ed aleggia a voi dintorno, accompagni ora i vostri lavori.

Deponendo il mandato ricevuto, esprimiamo la fiducia, che il risultato dei medesimi segni nuove vittorie a favore di quella santa causa che fa battere il cuore di tutti, ed avvicina in un solo generoso pensiero gli uomini, che in ogni parte della terra s'adoperano a mitigare le disuguaglianze sociali, e ad ottenere nuovi splendidi trionfi nell'arte sublime di fare il bene. (*Applausi vivissimi*).

BELINZAGHI. — Invito i signori membri del Congresso a predisporre le schede per la nomina del Presidente effettivo e di otto vice Presidenti, non che per la nomina del Segretario generale e di otto Segretari. Si compiacciano quindi di fare due schede distinte una cioè per la nomina del Presidente e del vice Presidente, l'altra per l'elezione del Segretario generale e dei Segretari.

(Nella sala si procede alla distribuzione delle schede bianche per le votazioni).

UN MEMBRO DEL CONGRESSO. — Chiedo la parola per l'ordine della votazione. Mi sembra di veder spuntare sulle labbra di tutti i congressisti il nome del benemerito Sindaco di questa illustre e gloriosa città come Presidente effettivo. Ora a scanso di perditempo, e per non moltiplicare le nostre operazioni, io pregherei tanto l'onor. Sindaco della città di Milano, quanto il Segretario generale, che ha così ben ordinato il Congresso, a voler accettare che le rispettive nomine a Presidente e Segretario generale effettivi vengano fatte per acclamazione; e quindi pregherei il Congresso, se accettasse questa mia proposta, che credo entri nella convinzione di noi

tutti, a voler votare tali nomine per acclamazione. Insto perciò affinchè la mia proposta venga messa ai voti. (*Voci: Per acclamazione! per acclamazione!*).

BELINZAGHI. — Io sono franco, e dirò che mi sarebbe impossibile disimpegnare come si vuole, l'ufficio di presidente effettivo. Prego quindi di nominare a questa carica chi abbia le cognizioni e il tempo necessario per attendervi. In ogni modo ci saranno le cariche onorarie, ed allora.....

(A questo punto un membro del Congresso si reca al Banco della presidenza e vi depone una somma in denaro).

BELINZAGHI. — Devo annunciare un atto di generosità. Il signor comm. Currò di Trieste, lieto di questo avvenimento, esprime tale sua letizia col deporre al Banco della presidenza lire mille, da distribuire per L. 500 a favore di vedove povere di Milano e per L. 500 da spedire a Trieste a favore di quella Unione filantropica *La Previdente*. (*Applausi fragorosi*). Ora procediamo alla votazione.

UN MEMBRO DEL CONGRESSO. — Se noi procediamo alla votazione per schede segrete perdiamo un tempo prezioso, e noi che siamo qui raccolti a scopo di beneficenza, dobbiamo tener conto del tempo, che in ultima analisi è denaro. Vedo che circola fra i congressisti una scheda stampata portante dei nomi che mi sembrano ben scelti. La cosa mi pare opportuna per costituire in breve la presidenza. Propongo quindi venga votata per acclamazione questa scheda a stampa.

BELINZAGHI. — C'è però una piccola obiezione; c'è il regolamento che osta, perocchè dice che le nomine alle cariche effettive si faranno a schede segrete a maggioranza relativa, ecc.: quindi noi dobbiamo stare strettamente al regolamento. Però, se lo credono possono usare della scheda stampata dal momento che il regolamento non lo vieta, salvo sostituire altri nomi a quelli che, fra gli stampati, non fossero di aggradimento del votante.

UN MEMBRO DEL CONGRESSO. — Prima di procedere alla votazione, credo di rendermi interprete del sentimento di gratitudine che tutti ci anima verso questa insigne città di Milano per aver presa questa nobile iniziativa ed averci convocati in Congresso per questi utili studi; credo di esprimere un senso di gratitudine verso la città di Milano proponendo di votare per acclamazione a presidente onorario di questo illustre convegno il degno primo magistrato di questa inclita città, il degno magistrato che ne regge da tanti anni e con tanto onore l'amministrazione; propongo quindi a presidente onorario del Congresso il Sindaco di Milano, comm. conte Belinzaghi. (*Applausi*).

BELINZAGHI. — La ringrazio della proposta non soltanto per l'onore

che intende di fare alla città di Milano, ma anche per le cortesissime parole con cui ha voluto accompagnarla per me e che mi riescono lusinghiere assai e preziose.

DE KIRIAKI. — Tutti noi non possiamo che applaudire alla proposta testè fatta di nominare a Presidente onorario l'illustre Sindaco di questa insigne città, e credo che con voto unanime la proposta nomina sia stata anche acclamata. Ora io proporrei fosse altresì eletto Presidente onorario il venerando ed illustre nostro maestro, il senatore Arrivabene (*applausi*), che fin dai primi anni della sua vita sempre utilmente operosa, in patria ed in esilio, si rese benemerito degli studi e delle istituzioni di beneficenza, e nei tristi giorni del lontano esilio come in quelli della augurata redenzione, insegnò come si possa crescere onore alla patria e promuoverne i fecondi progressi col moralizzare le classi inferiori, ed educarle al bene ed alla civiltà e migliorarne le condizioni economiche, ed ammaestrarle al culto della libertà. Credo quindi rendermi interprete dell'Assemblea proponendo sia acclamato altro dei Presidenti onorari il senatore Arrivabene. (*Applausi*).

CAVALLI. — Domando la parola per un richiamo al regolamento, il quale stabilisce che si proceda prima alle nomine del Presidente e vice Presidente effettivi, poi a quelle degli onorari: e c'è la sua ragione, perchè il presidente onorario potrebbe essere nominato effettivo. Quindi non perdiamo tempo.

BELINZAGHI. — Non posso che applaudire alla nobile proposta fatta per la nomina dell'illustre Senatore Arrivabene a presidente onorario, ma d'altra parte non posso scostarmi da quanto il regolamento prescrive.

MATTEI. — Due nomi furono proposti e vennero acclamati, sia o non sia di conformità al Regolamento, a presidenti onorari; io credo per tanto di proporre un terzo che può stare certamente coi due che vennero accettati, e per guadagnar tempo farei la mia proposta durante lo spoglio delle schede.

BELINZAGHI. — Dopo che sarà conosciuto il risultato delle schede il Comitato farà le sue proposte.

MATTEI. — Il nome che vorrei proporre sarebbe quello del commendatore Abate Jacopo Bernardi, uomo conosciuto in Italia e fuori, pel suo cuore e la sua mente, e che ha dedicato molti anni a favore della pubblica beneficenza.

BELINZAGHI. — La proposta non potrebbe essere più degna; ma, ripeto, occorre tener conto del Regolamento.

(Alcuni membri del Congresso chiedono l'appello nominale; la domanda è di poi ritirata perchè molte schede riempite vennero già depositate su appositi bacili).

BELINZAGHI, vedendo che molti membri del Congresso abbandonano la sala, avverte che alle ore 2 incominciano le sedute delle diverse Sezioni in cui suddividesi il Congresso medesimo, per la nomina delle varie Commissioni incaricate di esaminare e riferire sui temi ad esse rispettivamente assegnati.

(Si raccolgono frattanto a mezzo degli uscieri, le schede in appositi vassoi, e l'on. conte Belinzaghi. Presidente provvisorio, chiama a fungere da scrutatori i signori dott. Gaetano Pini, dottor cav. Fedele Massara, Venini cav. Eugenio, cav. Cesare Finzi e dott. Alessandro Porta.

Terminato lo spoglio delle schede, il Presidente provvisorio proclama l'esito della votazione che diede il seguente risultato:

A *Presidente effettivo*: il conte LUIGI AGOSTINO CASATI, Senatore del Regno, con voti 198.

A *Vice-presidenti effettivi*, i signori:

Dott. H. FÖHRING, con voti 222.

C. IBANES DE ALDECOA, con voti 220.

Dott. GIUSEPPE MUSSI, con voti 216.

Dott. GIORGIO MARTIN, con voti 215.

Cav. avv. FERDINANDO BERTI, con voti 214.

Cav. prof. LEOPOLDO RODINÒ, con voti 214.

Conte comm. ALFONSO SANSEVERINO-VIMERCATI, con voti 212.

Nob. comm. CARLO D'ADDA, con voti 211.

A *Segretario generale*: il comm. GIUSEPPE SCOTTI, con voti 232.

A *Segretari*, i signori:

Sac. LUIGI VITALI, con voti 199.

AVV. SCIPIONE RONCHETTI, con voti 193.

BRIART C., con voti 191.

Cav. GAETANO BRICHERI COLOMBI, con voti 191.

Cav. avv. AUGUSTO BALDACCHINI, con voti 190.

Cav. ENRICO LE ROUX, con voti 188.

AVV. LUIGI CAVALLI, con voti 187.

Cav. avv. ALFONSO-BADINI-CONFALONIERI, con voti 185.

BELINZAGHI. — Venne deposta al Banco della Presidenza una domanda firmata da alcuni Membri del Congresso che riguarda la nomina di molte persone alla Presidenza onoraria. Ne dò lettura.

« I sottoscritti propongono a Presidenti onorari i signori:

Conte Giulio Belinzaghi, Senatore del Regno e Sindaco di Milano — Dottor Passant — Dottor J. L. De Lanessant — Dottore Enrico Fano, deputato al Parlamento pel 2° Collegio di Milano — Comendatore Achille Basile, Prefetto della provincia di Milano —

Comm. Cesare Correnti, Deputato del 3° Collegio — Conte Giovanni Arrivabene, Senatore del Regno.

E pregano la Presidenza di proporre all'Assemblea, affinché, ove reputi del caso, voti tali rispettabilissimi nomi per acclamazione. *Firmati*: dott. Lodovico Corio — Dott. G. Pini — Natale Battezzati — Rosario Currò — Angelo Zanaboni — Dott. Carlo Minonzio — Schiratti dott. Renato — Luigi Mogliazza — A. Beccalli — Dott. Frisiani — Avv. Ronchetti Scipione — Sanseverino. »

Veramente il Regolamento parla di un solo Presidente onorario; però l'Assemblea è sovrana. Vi sono però anche i Vice-presidenti onorari.

CORIO. — Come primo firmatario della proposta testè letta domando la parola in argomento. — Quando nella parte anteriore della seduta sono stati proposti alcuni nomi per la Presidenza onoraria, fra i quali quelli rispettabilissimi degli onorevoli Arrivabene e Belinzaghi, l'Assemblea li accolse per acclamazione. Ora io credo che quelle egregie persone non sarebbero contente di vedersi posti fra i Vice-presidenti dopo che furono già acclamati a Presidenti.

BELINZAGHI. — Ho detto che possono essere nominati Presidenti, non Vice-presidenti, giacchè l'Assemblea è sovrana di farlo. Restano dunque proposti a presidenti onorari i seguenti: Arrivabene, Basile e Belinzaghi.

CORIO. — Giacchè si deve derogare al regolamento in vista della rispettabilità dei nomi proposti, credo necessario far posto a rappresentanti stranieri ospiti nostri; è dovere di cortesia, è dovere di ospitalità che noi tutti sentiamo. Epperò credo debbasi allargare il numero e mettere ai voti fra gli altri nomi già proposti anche quelli che stanno nella lista coperta di alcune firme, i quali sarebbero proposti come Presidenti e non come Vice-presidenti.

BELINZAGHI. — Il Comitato deroga già accettando tre nomi, ma non crede poterne accettare di più.

CORIO. — Giacchè abbiamo fatta una eccezione accettandone tre, non trovo che guasti ammettendone sette.

BELINZAGHI. — Allora li metto ai voti. È pregato di alzarsi chi intende di approvare la nomina a Presidenti onorari delle persone proposte nella lista di cui ho data lettura, ed a Vice-presidenti i signori, barone Giovanni de Javary, comm. Luigi Bodio, A. De Malarce, dott. J. Dubrisay, conte comm. Luigi Ferraris, marchese Luigi Gravina, conte comm. Stefano Jacini, comm. Carlo Peri, comm. Giuseppe Sacchi, Jules Siegfried, Missak Effendi, abate comm. Jacopo Bernardi. (Approvati per acclamazione).

BELINZAGHI. — Non mi resta quindi ora che a proclamare eletti:

A *Presidenti onorari*, i signori:

Comm. ACHILLE BASILE.

Conte GIULIO BELINZAGHI.

Dott. PASSANT.

Dott. J. DE LANESSANT.

Dott. cav. ENRICO FANO.

Comm. CESARE CORRENTI.

Conte GIOVANNI ARRIVABENE.

A *Vice-presidenti onorari*, i signori:

Barone GIOVANNI DE JAVARY.

Comm. LUIGI BODIO.

A. DE MALARCE.

Dott. J. DUBRISAY.

Conte comm. LUIGI FERRARIS.

March. LUIGI GRAVINA.

Conte comm. STEFANO JACINI.

Comm. CARLO PERI.

Comm. GIUSEPPE SACCHI.

JULES SIEGFRIED.

MISSAK EFFENDI.

Abate comm. JACOPO BERNARDI.

UN MEMBRO DEL CONGRESSO. — Propongo venga aggiunto il nome del comm. ROSARIO CURRÒ che si mostrò testè così largo nella sua beneficenza.

BELINZAGHI. — Accettato.

CURRÒ. — Non posso che ringraziare di sì squisita cortesia.

BELINZAGHI. — Ed ora invito la Presidenza effettiva a prendere il seggio che le spetta.

CASATI (*Presidente effettivo*). — Ringrazio dell'onore accordatomi e prego i signori congressisti di adunarsi nelle sale delle rispettive Sezioni alle ore 2. — Ravviso opportuno ricordare che tutti i membri delle Sezioni hanno diritto, a termini del regolamento, d'intervenire alle discussioni delle Commissioni e prender parte ai lavori delle medesime. Però, le deliberazioni sulle proposte che le Commissioni stesse avranno a presentare al Congresso, riunito in seduta generale, sono riservate a questo soltanto.

Dopo di che la seduta è levata essendo le ore 1 e mezzo pom.

Seduta antim. del 1.º settembre.

PRESIDENZA del Conte LUIGI AGOSTINO CASATI.

PRESIDENTE. — La seduta è aperta. Prego i signori Vice-presidenti di voler prendere posto al banco della presidenza, e così pure i signori Segretari. — Ringrazio i signori componenti il Congresso dell'insigne onore fattomi collo scegliermi a dirigere le loro discussioni. So pur troppo che le mie forze sono inferiori all'arduo compito, ma spero ch'essi vorranno confortarmi della loro benevolenza.

Do, senz'altro, principio ai nostri lavori, pregando il sig. Segretario generale a dar lettura del verbale della seduta d'inaugurazione.

SCOTTI (*segretario generale*). — (*Legge il Verbale*).

PRESIDENTE. — Se non vi sono osservazioni, il Verbale s'intende approvato.

(È approvato).

PRESIDENTE. — Ho ricevuto dall'on. Sindaco di Milano lettera, che ne accompagna un'altra diretta al M. R. sacerdote Luigi Vitali, delle quali do lettura:

31 Agosto 1880.

« Pregasi l' illustrissima S. V. quale Presidente del Congresso Internazionale di Beneficenza a far tenere l'acchiusa lettera di ringraziamento al M. R. sac. Luigi Vitali, Vice-segretario di codesto Congresso.

« Per il Sindaco, ANCONA ».

31 Agosto 1880.

« Questa Giunta Municipale, riservandosi di trasmettere alla S. V. M. R. un congruo numero di esemplari del volume: *Sulla Beneficenza in Milano*, si sente in dovere di porgere vivi ringraziamenti all'onorevole S. V. quale autore di esso volume per incarico del Comitato ordinatore del Congresso internazionale di Beneficenza.

« Il merito distinto di tale lavoro vien apprezzato specialmente dalle persone competenti in materia di Beneficenza pubblica, e questa Giunta in particolare lo tiene in pregio come importante documento per gli studi, sia amministrativi che storici riguardanti la Città nostra, augurando che le altre principali Città d'Italia ne prendano esempio per consimili pubblicazioni.

« Con distinta considerazione,

« Pel Sindaco, ANCONA ».

(*Terminata la lettura si odono segni d'approvazione*).

VITALI. — Mi sento in dovere di ringraziare di questo atto di fiducia nel lavoro che ho cercato di preparare, atto di fiducia che mi viene espresso da parte della Rappresentanza cittadina; e nel porgere questo mio ringraziamento, sento il dovere di allargarlo a tutte le persone le quali mi hanno coadiuvato collo spedirmi solle-

citamente i documenti che hanno reso possibile quella collezione abbastanza numerosa e difficile. Il ringraziamento principale però vorrei che i signori Congressisti l'avessero a rivolgere alla Città di Milano, perchè io non ho fatto altro se non scrivere colla penna quello che Milano ha in tanti secoli scritto colle opere. (*Applausi*).

PRESIDENTE. — La presidenza ha pure ricevuto la seguente lettera dal Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti.

Venezia, 29 agosto 1880.

« Questo Istituto dimostrò l'alta considerazione in cui tiene il dotto Consesso che oggi trovasi così raccolto, e la parte che desiderava prendervi, deputando a rappresentarlo il chiarissimo commendatore monsignor Jacopo Bernardi.

« Ma l'Istituto desidera aggiungere un'altra prova dell'interesse da esso sempre accordato all'importante argomento della Beneficenza pubblica, inviando oggi a codesta illustre Presidenza una copia dei temi posti a concorso di premio, essendo uno (1) tra essi che precisamente riguarda l'opera pia.

« Mi prendo la libertà di richiamare l'attenzione di codesta Presidenza sul medesimo, pregandola di dargli, in quel modo ch'essa troverà più opportuno, la maggiore pubblicità tra i rispettabili Membri del Congresso; essendo questo indubitatamente una favorevole circostanza per farlo conoscere a quegli studiosi, che potranno mettersi all'opera per conseguirne la soluzione.

« Coi più vivi ringraziamenti ho l'onore di attestare a codesta illustre Presidenza la più profonda stima ed osservanza.

« Il membro e segretario, G. BIZIO ».

Il tema sarà stampato e distribuito ai signori Membri del Congresso perchè lo possano aver sott'occhio; colla semplice lettura sarebbe in breve e facilmente dimenticato nei suoi termini precisi.

Dall'Accademia dei Filodrammatici si è pure ricevuta la seguente lettera:

Milano, 28 agosto 1880.

« Per concorrere ad onorare gli illustri rappresentanti convenuti per assistere ai vari Congressi che si terranno in Milano nel principio del p. v. mese di settembre, questa Accademia dei Filodrammatici ha deliberato di rappresentare sul Teatro sociale la commedia *Nerone*, di Pietro Cossa nella sera di venerdì 3 p. v. mese di settembre alle ore 8 $\frac{1}{2}$ pomeridiane.

« I rappresentanti del Congresso di Beneficenza che desiderassero intervenire alla recita saranno ammessi nella sala mostrando la lettera di nomina a delegato del Congresso medesimo.

« La scrivente, nella lusinga che i signori delegati onoreranno l'Accademia approfittando dell'invito, si rassegna colla massima stima.

« Il Presidente, VILLA PERNICE »

« Il Segretario, dott. avv. ROSSI ».

(1) Eccolo:

Concorso per l'anno 1882.

Tema prescelto nell'adunanza 6 giugno 1880.

« Premesso un rapido epilogo delle Opere pie di Venezia, indicare il sistema legislativo, che si reputa preferibile negli Istituti di beneficenza; ed esporre i criteri applicativi di esso riguardo alle Opere pie veneziane, anche nell'intento di conciliare, per quanto è possibile, il rispetto della volontà dei testatori colle odierne esigenze della pubblica economia e colle forme mutate del vivere civile. »

Il concorso resta aperto sino alle ore 4 pom. del giorno 31 marzo 1882.

Il premio è di Lt. L. 3000.

Si è ricevuta quest'altra dal Consiglio dell'Istituto dei Ciechi.

Milano, 30 Agosto 1880.

« Il Consiglio dell'Istituto dei Ciechi e dell'unito Asilo Mondolfo in questa città, partecipa a questa onorevole Presidenza con preghiera di comunicazione al Congresso radunato in seduta generale, che, ad onore dei Membri del Congresso medesimo, nella sera di mercoledì 1.º settembre alle ore 8 1/2 pomeridiane, si darà dagli allievi ciechi e dalle allieve nel salone dell'Istituto un saggio letterario e musicale, al quale tutti i Membri sono invitati.

« Per aver libero l'accesso basta presentare la lettera di Membro del Congresso internazionale di Beneficenza.

« È un atto di omaggio e di riconoscenza che una schiera di infelici beneficiati desidera di rendere a coloro che con tanto zelo e studio illuminato cercano i mezzi migliori pel sollievo delle umane miserie.

« Il Presidente, ZIROTTI dott. FRANCESCO ».

Finalmente dal sig. dottor Gaetano Pini sono incaricato di avvertire i signori Membri del Congresso che l'esperimento di cremazione che doveva aver luogo sabato alle 7 del mattino, avrà invece luogo alla stess'ora di venerdì.

Ed ora darò la parola al Relatore della Sezione 3.^a, per fare la sua relazione sul quesito stato presentato.

CORRADI (*Relatore*) legge la seguente relazione:

Onorevoli Signori,

Ampio, benchè sufficientemente definito, arduo, benchè semplice in apparenza, è il campo degli studi della Sezione 3.^a di questo Congresso; e per vero ne è soggetto l'uomo non solamente bisognoso d'aiuto, perchè povero, ma anche di medico soccorso perchè malato. Tali studi si collegano quindi tanto con quelli della beneficenza generale e dell'economia pubblica, quanto con gli altri della medicina e dell'igiene.

Il tema prescelto dall'onorevole Commissione ordinatrice fu quello dell'assistenza sanitaria dei poveri a domicilio, e la Sezione condìvide le massime del Relatore dalla Commissione stessa designato.

Il soccorso medico nella casa del povero è uno degli atti più ragguardevoli della pubblica beneficenza, e su l'assistenza ospitaliera ha non pochi vantaggi, sì ne' riguardi economici, come ne' medici ed igienici: ma le va innanzi anche per ragioni morali, come quella che non toglie il conforto della famiglia, quando maggiore appunto se ne fa sentire il bisogno. Nondimeno allora pure che si ponesse per regola che l'assistenza ai poveri infermi debba esser al domicilio, non si torrebbe la necessità degli ospitali, perchè non sempre quella è possibile per le condizioni stesse in cui si trovano coloro cui sarebbe diretta: i mietitori delle maremme, la popolazione quasi nomade della campagna romana, gli operai che si recano ai grandi

lavori di strade od altre simili imprese, gli eserciti e, via dicendo, non possono certamente aver altra assistenza, nel malaugurato caso d'infermità, che l'ospitaliera. Amendue le maniere di soccorso sono dunque necessarie; se non che l'una va, per le ragioni dette e per quanto è possibile, favorita.

In quale misura debba tenersi l'un aiuto rispetto all'altro, non può in modo assoluto essere prefinito; neppure si può recisamente stabilire quali malattie siano da curare nelle case, quali no, e fino a quando la cura vada continuata. Esige essa alcune condizioni senza le quali non è possibile; opportunità cioè di luogo e comodo di assistenza. A limitarla si aggiungono le ragioni della pubblica incolumità nel caso, ad esempio, di malattie contagiose. Questa necessità della *salus populi* certamente va, come suprema, sovra ogni altro riguardo; nondimeno (e su questo punto viva fu la discussione e nella Sezione e nella Commissione) s'ha da porre ogni cura che si fatta tutela il meno che sia possibile venga in conflitto con la libertà dell'individuo, rispettabile in tutti, e che nel povero, giusto perchè debole ed inerme, acquista carattere di sacra.

E però in ogni Comune l'assistenza dei poveri nelle case dovrebbe essere organizzata per modo da aver non solo il consiglio del medico o l'opera del chirurgo e dell'ostetrico, ma tutti i soccorsi pe' quali e l'uno e l'altro si fanno efficaci; chè in verità non potrebbe l'una cosa dall'altra andare disgiunta, altrimenti si vorrebbe il fine senza concederne i mezzi. Per la stessa ragione s'inviti la carità privata a volgersi a tale scopo; vi si diano, quando recisamente non vi si oppongano gl'intendimenti speciali delle istituzioni, le rendite della carità pubblica; e se questa e quella non bastino, abbiano obbligo i Comuni di supplire al difetto. Per evitare gli abusi, per poter meglio provvedere al bisogno, conoscendone l'estensione e la gravità, occorre di stabilire i requisiti che danno adito a fruire della predetta assistenza, e di saper insieme quanti siano quelli che sono in queste condizioni. Si fatta dinumerazione, o censimento che dir si voglia, non deve condurre a formare un nuovo *ceto*, ma soltanto a fornire un elenco, che periodicamente andrà rinnovato per poter commisurare il beneficio ai beneficandi, e ciò in relazione alle molteplici e varie circostanze dei tempi, dei luoghi e dello stato sociale.

Fra l'assistenza ospitaliera e quella a domicilio propriamente detta, v'hanno parecchie maniere di soccorso a' malati che, *neutre* si direbbero rispetto al luogo in cui si ministrano, che non è nè la casa nè l'ospitale, e *intermedie* perchè partecipano delle qualità d'entrambi; tali i consulti e le visite gratuite, i dispensatori e le case di soccorso per i casi urgenti. Ma se assistenza ospitaliera è quella

soltanto che si dà entro l'ospitale e in quanto che l'infermo vi ha letto e vi permane, le anzidette forme intermedie necessariamente si legano all'assistenza a domicilio e ne sono come l'avviamento.

Ora quest'assistenza con tutti i diversi modi con cui essa si attua, può riescire ad altro fine, oltre quello del curare le malattie presenti: essa può diventare medicina preventiva ed igiene profilattica, allargando così il beneficio dall'individuo alla famiglia, dalla famiglia alle moltitudini. E a ciò riuscirà, correggendo e antivenendo i sinistri effetti dell'ambiente antigienico e del lavoro sproporzionato alle forze od insalubre, sì nelle case come nelle officine; e *l'ambiente antigienico* si discopre dall'insieme degli effetti, che si raccolgono sul luogo, e che nella famiglia mettono un'impronta, la quale negl'individui separatamente non era più che una sfumatura, o quasi frammento della specie morbosa che la famiglia stessa riconnette. L'ambiente antigienico si scopre altresì e la sintesi etiologica si può comporre nei registri delle ambulanze, dei dispensatorj, delle cliniche, delle infermerie, dovunque insomma si visitino e si curino malati, si tenga nota del luogo in cui l'infermo abita, lavora od in qualsiasi modo sta occupato.

Il numero stesso d'ammalati, siano pure di forme diverse, che proviene dalla medesima casa o dalla medesima officina, deve mettere sospetto che là s'annidi qualche causa comune d'insalubrità. E quel numero che non appare perchè la città è grande, perchè il soccorso è chiesto o dato da più parti, subito salta fuori e senz'altro impone da sè l'investigare quando le notizie de'singoli Istituti di pubblica e medica assistenza concorressero nel formare l'intera e piena informazione.

Da ogni parte si procura oggi di dare assetto all'assistenza medica *extra* ospitaliera, d'ampliarne i modi. Ne fanno fede i regolamenti sanitari non solo delle principali nostre città, ma d'ogni Stato civile; e però in quest'occasione avemmo modo di sentire dagli onorevoli Colleghi che la rappresentavano nella nostra Sezione, come anche la Spagna siasi messa sulla medesima via, e come essa abbia un servizio di beneficenza pubblica, e in particolare di medica assistenza, retto dai migliori principj, conforme attestano le molte pubblicazioni presentate al Congresso.

Sin qui il tema principale degli studi della Sezione 3.^a e della Commissione nel seno di essa formatasi: ma poichè essa stimò, e giustamente, d'accordo con il Relatore della Commissione ordinatrice, che se l'assistenza a domicilio era da preferire e da favorire in ogni guisa possibile, gli ospedali ciò nondimeno sono pur necessari; così occupossi di suggerire i modi più generali di migliorare le condizioni e di accrescere l'utilità di questi Istituti. Partendo

quindi dal concetto che l'ospitale deve, e nel suo modo di essere e ne'suoi provvedimenti, seguire i precetti della scienza che ognora progredisce, e far tesoro de'suggerimenti dell'esperienza, la Sezione faceva voti perchè cotesti miglioramenti siano introdotti e con perseveranza seguiti; ove occorra, per eccitamento anche delle autorità comunali, provinciali e governative, vadano gli ospedali così riformati tanto da raggiungere lo scopo loro, che non è quello solo di rimanere materiale monumento della pietà degli avi, o semplice ricovero agli infermi, ma di provvedere nel miglior modo possibile alla restaurazione della salute. Le *statistiche ragionate* da pubblicarsi con bollettini speciali periodici dalla *Direzione generale di Statistica*, attesterebbero delle condizioni degli ospedali, dei vantaggi che successivamente pel savio governo si sono ottenuti, dei mali cui importa provvedere. Esse non prenderebbero il posto delle *Relazioni cliniche*, ma sarebbero come rendimenti de' conti che i banchi ed altre simili istituzioni pubblicano, perchè degli atti di loro amministrazione ciascuno possa fare sindacato e dare giudizio. Quelle statistiche proveranno sempre più che le ragioni della carità vanno ognora d'accordo co' veri progressi della scienza.

E giacchè nella beneficenza, siccome nelle altre nostre azioni la forza sta nell'unione, così l'assistenza ospitaliera e quella a domicilio, nelle varie sue forme, debbono essere coordinate, le regga o no unica amministrazione.

I modi poi dell'umano infermare sono sì vari e taluno esige cure sì particolari, o trae seco tali pericoli, che non a tutti può convenire il medesimo luogo, nè la medesima regola o custodia; da ciò la necessità degli ospedali speciali, quali i Manicomi, gli Ospizi per le partorienti e pei convalescenti, i lazzaretti per le malattie contagiose; ma anche da questi, altre separazioni la scienza va indicando; ad esempio per le *malattie croniche, incurabili od inguaribili*; a cui (sebbene le denominazioni stesse siano più che altro convenzionali) corrispondono e nell'assistenza medica e nell'intera disciplina tanta differenza rispetto alle *acute*, od a quelle che vanno sotto questo nome, da mutarsi per esse l'ospitale piuttosto in un *ospizio*. E sì fatti ospedali od ospizi sarebbero pur utili (quando non si potesse provvedere all'uopo con la cura a domicilio) per diminuire l'affollamento nei comuni ospitali. Col medesimo intendimento di sgravare gli ospitali della città, la Sezione e la Commissione proponevano di aprire nelle campagne, sempre che non vi fosse possibile la cura a domicilio, ospedali debitamente forniti del necessario dai Comuni o Consorzi di Comuni: con ciò s'avrebbe pure il grande vantaggio del più pronto soccorso, e tolto il danno del lungo o disagiato trasporto.

In omaggio poi alla *libertà individuale*, stimossi opportuno vengano estese o introdotte quelle disposizioni che negli ospitali e fuori prescrivono di avere, nel caso di gravi operazioni chirurgiche, l'assenso di chi deve esservi sottoposto, ovvero se l'infermo sia *inconscio*, della famiglia di lui o di chi ne tiene le veci.

Di altri soggetti pertinenti al governo degli ospitali, la Sezione e la Commissione avrebbero voluto occuparsi se il tempo e la qualità stessa del Congresso l'avessero consentito. Per uno anzi esse non presero veruna risoluzione, e piuttosto lo vollero proporre come tema di studio pei futuri Congressi, chiamandovi sopra per altro fin d'ora l'attenzione del governo e de' legislatori. Quindi facevansi voti perchè con disposizioni generali si provvegga a stabilire l'obbligo o no degli ospitali a ricevere gl'infermi poveri, che non sono del proprio Comune o non vi hanno preso domicilio; e nel caso vengano accettati, se e come avverrà il rimborso delle spese da parte dei Comuni a cui gli infermi stessi appartengono.

Dopo ciò mi pregio di sottoporre alle savie deliberazioni del Congresso le seguenti proposte invocandone l'approvazione:

1.° Il Congresso afferma che l'assistenza degli infermi poveri a domicilio va preferita all'ospedaliera, e favorita per quanto sia possibile. La cura va fatta o continuata ogni volta vi siano le condizioni indispensabili di luogo e di assistenza, e quando non riesca di danno alla salute pubblica.

2.° In conseguenza di questo principio il Congresso fa voti perchè si organizzzi l'assistenza dei poveri infermi a domicilio nei singoli Comuni per modo, che riesca efficace sì per l'opera medica, come per gli altri soccorsi relativi.

3.° A ciò si provveda con fondi provenienti dalla carità privata e pubblica, od in mancanza di essi si faccia obbligo ai Comuni di sopperire alla spesa.

4.° Per agevolare il soccorso stesso è necessario l'elenco di tutti coloro che in ogni Comune hanno ragione per fruire del beneficio.

5.° Sono forme intermedie all'assistenza domiciliare ed ospedaliera per i poveri, i consulti e le visite gratuite, i dispensatori, e le case di soccorso per i casi urgenti, specialmente nelle grandi città.

6.° L'assistenza a domicilio, siccome quella dei dispensatori e delle altre forme intermedie, sia combinata in modo da poter giovare anche all'igiene per correggere od antivenire i sinistri effetti dell'*ambiente antigienico* e del *lavoro sproporzionato alle forze* od *insalubre* sì nelle case, come nelle officine.

7.° Perchè gli ospedali meglio raggiungano il proprio fine, il Congresso fa voti, affinchè con efficace stimolo delle autorità provinciali e governative siano introdotti provvedimenti igienici, e si

stabiliscano statistiche ragionate obbligatorie per ciascun ospedale, da pubblicarsi, con bollettini speciali periodici, dalla Direzione Generale di Statistica.

8.° Il Congresso fa voti, perchè con disposizioni generali si provveda a determinare l'obbligo o no degli ospedali, a ricevere gl'infermi poveri che non sono del proprio Comune o non vi hanno preso domicilio; e nel caso si accettino, se e come sia luogo al rimborso di spesa da parte dei Comuni, ai quali gl'infermi stessi appartengono.

9.° L'assistenza ospedaliera e quella a domicilio nelle varie loro forme debbono essere coordinate, le regga o no unica amministrazione.

10.° A complemento dell'assistenza ospedaliera vengano aperti Ospizi speciali, principalmente per i malati cronici incurabili od inguaribili.

11.° Siano nelle campagne (quando non sia possibile la cura a domicilio) istituiti ospedali debitamente forniti dai Comuni o dai Consorzi di Comuni, per provvedere al pronto soccorso, per evitare il danno del lungo trasporto e dell'affollamento di ammalati negli ospedali di città.

12.° È opportuno estendere od introdurre quelle disposizioni, che, in omaggio alla libertà individuale, prescrivono di avere nel caso di gravi operazioni chirurgiche l'assenso dell'infermo, ovvero (se è inconscio) della famiglia o di chi ne tiene le veci.

PRESIDENTE. — Darò di nuovo lettura delle conclusioni della Sezione 3.^a come sono state formulate dal signor relatore Corradi, e avvertirò coloro che chiedono la parola a voler indicare il proprio cognome affinchè si possa tenerne nota dalla Presidenza. Dunque do lettura di tutte le proposte, per la discussione generale; poi ripeterò la lettura di ciascuna proposta per la discussione particolare. (*Il Presidente legge le proposte del Relatore*).

Tutte queste proposte si contengono nel tema stabilito nel programma del Congresso che riguarda l'assistenza dei poveri a domicilio. Io quindi apro la discussione generale sopra questo tema... Se nessuno domanda la parola, s'intenderà chiusa la discussione generale.

COSTANTINI. — Quantunque arrivato un po' tardi, pure sono stato testimone della buona volontà e dell'operosità della Sezione alla quale ho avuto l'onore di appartenere. Ma il tempo è mancato a fare tutto ciò che si sarebbe dovuto e voluto; tanto più che si tratta di materia molto vasta e molto difficile, per la quale molto resta a fare. Il Congresso ha sentito tutto ciò che s'è fatto, ed io accennerò alcune delle varie cose che secondo me restano a fare.

La Sezione avrebbe dovuto, ed ora dirò il Congresso dovrebbe, prendere da un punto di vista più elevato di quello che s'è preso questo argomento del soccorso dei poveri.

Io avrei desiderato che le popolazioni rurali le quali sono tanta parte della nazione, e tanto utile ad essa, fossero prese di mira perchè venissero un po' più beneficate.

È verissimo che si è parlato degli ospedali rurali, è verissimo che s'è fatto qualcosa anche per essa; ma mi sarebbe piaciuto che fosse studiata un po' più l'assistenza dei malati e l'igiene pubblica nelle campagne. Vi sono Provincie del Regno in cui quest'igiene lascia moltissimo a desiderare; ed in un Comune, nel decorso anno 1879, tutta la popolazione, eccetto quattro individui, furono attaccati da febbri intermittenti; tutte le faccende erano abbandonate, non v'era chi cogliesse il granone, vendemmiasse, seppellisse i morti; eppure tutta questa parte della nazione resta incolta e non studiata. Perciò mi sarebbe piaciuto che per essa si fosse fatto un poco di più.

La Sezione non ha potuto prendere ad esame un altro punto interessantissimo, ed è questo il perfezionamento continuo dei medici. I medici hanno bisogno di studiare continuamente, dappertutto, non solo nelle capitali, non solo nelle cliniche, ma in qualunque luogo si trovino; e perciò vorrei che fossero obbligati a fare delle relazioni scientifiche e non di semplici statistiche. La statistica è utile molto per la parte amministrativa e finanziaria, ma poco per la scientifica. Io proporrei dunque che essi facessero dei rendiconti scientifici da pubblicarsi in un giornale medico che fosse ufficiale per gli ospedali del Regno, in modo che il pubblico nazionale e straniero potesse leggere ciò che i medici di tutti i paesi fanno, e se fanno o non fanno bene il loro dovere. Avrei voluto altresì che il materiale scientifico degli ospedali del Regno si fosse potuto raccogliere tutto per il progresso della Scienza. Si sa che Giambattista Morgagni raccogliendo il materiale degli ospedali con la forza di un uomo solo potè produrre immensi vantaggi alla medicina e potè creare l'anatomia patologica, sì che oggi per questo egli è venerato da tutti i medici del mondo.

Quindi avrei voluto si fosse fatto qualche cosa per perfezionare o migliorare i medici, e qualche cosa per poter contribuire all'incremento della scienza.

Ma vi ha di più; qualche volta si verifica che in uno spedale, o perchè in certi tempi mancano i medici, o per altro, vi è un medico che non è la cima di virtù e sapere, ed intanto non è facile rimuoverlo. Ora io dico che s'egli fosse obbligato a scrivere ogni anno il suo rendiconto scientifico, apparirebbe in breve la sua incompatibilità col posto di medico d'ospedale, e dovrebbe cedere il posto ad un medico migliore.

Se in una casa privata s'introduce un medico che non sia dei migliori, la famiglia vede subito che non corrisponde alla sua fiducia

e gli sostituisce od aggiunge un secondo, un terzo, un quarto medico; ma per il povero infermo che trovasi nell'ospedale e che non può chiamare altro medico, la cosa è ben differente: se il medico sbaglia, il malato deve morire.

Questa seconda parte era quella che io intendeva si prendesse in seria considerazione, ma come ho detto e ripetuto, è mancato il tempo, perchè per grandi studi non bastano pochi giorni, ci vorrebbero dei mesi e degli anni. Vi sarebbero ancora altre cose, ma io mi sono limitato a queste tre: 1° assistenza dei malati ed igiene pubblica nella campagna; 2° perfezionamento dei medici; 3° progresso della scienza. E per questo ho formolate le proposte che presento.

PRESIDENTE. — Ecco le proposte presentate dall'onor. Costantini, presidente della Congregazione di Carità di Teramo.

« 1.^a Che il Congresso faccia voti che abbiano il titolo di medici dei poveri tutti coloro che faranno dichiarazione scritta innanzi al Sindaco, di stare a disposizione dei poveri per qualunque loro bisogno;

« 2.^a Che il Congresso faccia voti affinchè i medici dei poveri e quelli degli Istituti pii siano retribuiti dei servigi prestati, non mediante stipendio fisso, ma con quel compenso che sarà più proporzionato alle loro fatiche, ai loro meriti, ai risultati curativi;

« 3.^a Che l'insegnamento medico sia sottratto al Ministero della pubblica istruzione, ed affidato a quello dell'interno;

« 4.^a Che il Congresso faccia voti perchè in ogni ospedale siano insegnate la medicina, la chirurgia e l'ostetricia; ed in mancanza di studenti, abbiano luogo conferenze scientifiche fra i medici e i chirurghi dell'ospedale e del paese, sulle malattie curate, sulle cagioni che le hanno prodotte, sui metodi curativi adoperati, sui risultati ottenuti ».

Su queste quattro proposte devo fare delle osservazioni. Le due prime stanno realmente nel tema in discussione, quello cioè dell'assistenza degli ammalati poveri a domicilio, ma le altre due riguardano piuttosto le istituzioni scientifiche dei medici, ed io non saprei trovar modo di farle comprendere nel tema che dobbiamo discutere. Se si allarga di troppo il campo dei temi sarà difficile poterli esaurire in quattro giorni.

COSTANTINI. — Chiedo la parola solo per rispondere all'osservazione del signor Presidente. Io credo che l'istruzione dei medici sia tanto intimamente legata all'assistenza sanitaria dei poveri a domicilio, che ho creduto di poter fare queste proposte, le ragioni delle quali dovrei svolgere perchè il Congresso potesse decidere.

SANGALLI. — Dalla relazione e dalle proposte fatte dall'egregio oratore che mi ha preceduto, pare dicesse che per queste innova-

zioni occorrerà ben altro tempo per la loro istituzione; e per ora il Congresso dovrebbe solamente tener nota di ciò nel verbale; quindi per oggi parmi che il Presidente potrebbe proseguire negli articoli votati dalla Sezione.

COSTANTINI. — Io ho detto che la Commissione per studiare bene tutto avrebbe avuto bisogno di molto tempo, e questo solo ho inteso di dire.

PRESIDENTE. — Se nessuno domanda più la parola sulla discussione generale, metterò in discussione la prima proposta.

« Il Congresso afferma che l'assistenza degli infermi poveri a domicilio va preferita alla ospedaliera, e favorita per quanto sia possibile. La cura va fatta e continuata ogni volta vi sieno le condizioni indispensabili di luogo e di assistenza, e quando non riesca di danno alla salute pubblica. »

È aperta la discussione sopra questa proposta.

CANTÙ. — Proporrei una semplicissima cosa: che invece di danno, si dicesse pericolo, perchè mi pare più esatta l'espressione. E giacchè ho la parola, vorrei domandare se si trattò anche abbastanza dei convalescenti.

CORRADI (*Relatore*). — Dei convalescenti si trattò a proposito degli ospizi speciali, e si mise in discussione se conveniva creare siffatti ospizi come già i nostri avi n'avevano istituiti.

PERICOLI. — La questione che è stata dal Comitato ordinatore sottoposta all'esame del Congresso, quella cioè della preferenza o meno da darsi all'assistenza degli infermi poveri a domicilio, è questione gravissima, poichè cambia sostanzialmente il sistema che da secoli si è adoperato per soccorrere i poveri infermi: voi tutti, o Signori, converrete che la regola generale dell'assistenza degli infermi poveri fin qui è stata quella dell'ospedale, e l'eccezione l'assistenza a domicilio. La gravità di questa questione a me interessa di porvi sott'occhio, appunto perchè la deliberazione che il Congresso sarà per prendere porterà conseguenze gravi, le quali non bisogna dissimulare nel momento che andiamo a prenderla, giacchè sebbene il Congresso non faccia che esprimere dei voti, pure in materia così grave, non credo che questi voti rimarranno sterili, bensì credo che le competenti autorità ne terranno conto.

Premesso ciò, comincio dal dichiararmi favorevole al soccorso degli infermi poveri a domicilio, perchè sono persuaso che questa forma di soccorso risponda ad un attuale bisogno sociale, al concetto amministrativo ed economico e al rispetto che noi tutti dobbiamo avere per l'individuo. Dissi che l'assistenza a domicilio risponde ad un bisogno sociale; e infatti noi dobbiamo cercare che la costituzione della famiglia si riporti quanto più si può, a far sì che i suoi vincoli,

che per un complesso di circostanze si sono rallentati, si riannodino. Dobbiamo cercare che i buoni affetti e le buone inclinazioni dell'individuo nelle classi minori si ravvivino nell'amore della famiglia. Perciò, o Signori, facciamo in modo che tutto ciò che nel concetto sociale si vuole e si può dare di soccorso, si dia nella famiglia; imperocché sarà salutare nell'ordine morale, che voi accorriate senza offendere il sentimento quando qualche cosa di doloroso colpisce uno dei membri della famiglia del povero.

Ma vi è anche il concetto di soddisfazione individuale di cui dobbiamo tener qui conto per determinare la preferenza del soccorso agli infermi poveri a domicilio. Negli ospedali per quanto larghi siate di soccorsi, per quante cure prodighiate, il concetto prevalente ha sempre un carattere collettivo, poichè l'assistenza minuta di un individuo si può molto più opportunamente e sicuramente fare nella famiglia che non in un pubblico stabilimento dove gli ammalati si trovano tutti insieme accolti, tanto più che nella famiglia i vostri soccorsi e le vostre cure si uniscono a quelle dei parenti che certamente saranno prestate con affetto e con altrettanto affetto ricevute.

Dissi finalmente che nel concetto amministrativo questo sistema deve sugli altri prevalere. Certo è che, come l'onorevole Relatore ha rilevato, le medie di costo degl'infermi negli ospedali stabiliscono una cifra che varia da L. 1.50 a 2.50 al giorno, e quella del soccorso a domicilio prende proporzioni molto minori. Come pure è certo che non solo in Italia, ma in tutti gli Stati d'Europa vediamo oramai affermarsi e porsi in pratica in modo imponente e senza contraddizione il soccorso dei poveri infermi a domicilio. È egli vero che nei grandi centri si domandano aumenti notevolissimi di spesa per erigere nuovi ospedali, per ingrandirli, e per far sì che il soccorso riesca efficace in questa parte. Ma accanto agli aumenti degli ospedali vediamo sorgere in modo generale l'idea del soccorso a domicilio. Quindi per queste ragioni, che derivano dall'apprezzamento della convenienza di dare la preferenza a questo sistema sull'altro in tutti i paesi civili, sia per le ragioni intrinseche che ho accennate, al punto di vista dell'interesse sociale, individuale ed amministrativo, io credo che l'assistenza a domicilio debba essere preferita all'assistenza nell'ospedale.

Però, nel mentre ch'io riconosco che l'ideale di questo soccorso debba essere appunto l'assistenza a domicilio, credo che questo sistema o l'altro da parte dell'autorità non debba avere che una prevalenza di favore, ma non debba in nessuno benchè minimo modo, coartare la volontà dell'infermo. Dissi in nessun benchè minimo modo, perchè io nella Sezione e nella Commissione ho sostenuto una opinione diametralmente opposta a quella dei miei colleghi, forse ho

sostenuto un'opinione alquanto radicale. A me sembra che le condizioni speciali di un infermo povero non possano vincolare la volontà sua, se non in quanto vincolano quella di tutti gli altri cittadini; l'essere povero ed infermo non dee mutare per lui la posizione personale al punto di vista di libertà individuale come non la muta quella di qualsivoglia altro cittadino; nei casi di malattie contagiose, in cui le disposizioni di salute pubblica stabiliscono l'isolamento dell'ammalato dalla famiglia, ciò avverrà pel povero e pel ricco. Accetto tutte le disposizioni colle quali voi volete garantire la salute pubblica purchè sieno generali, ma non credo che per il soccorso che vuolsi dare agli infermi poveri abbiasi ad aggiungere agli altri loro dolori anche quello della coercizione; non si può far violenza a questi infelici che giacendo su di un letto di dolore sarebbero quasi per forza condotti all'ospedale; par così si dica loro: morendo non avrete più l'affetto dei vostri cari, nè vedrete attorno a voi le persone che v'amano e corrispondono all'affetto vostro.

Laonde, fermo nel convincimento che non debbasi stabilire coercizione pei poveri, voto completamente le disposizioni del 1° articolo; nè mi spaventa l'idea che queste disposizioni e molte altre che vengono in seguito, incontrino difficoltà d'ordine finanziario ed economico, perchè a noi basta che questo principio abbia una base razionale, che sia riconosciuto opportuno e non dispendioso dall'autorità da una parte, e dalla carità privata dall'altra. I pii benefattori provvederanno a che tutto ciò che oggi può parere gravoso riesca sopportabile dal lato economico.

Ma il punto principale, il punto importante si è che debbasi preferire il sistema di cura ed assistenza dei poveri infermi a domicilio, ma che in nessun caso abbiasi a vincolare e restringere la libertà individuale.

PRESIDENTE. — Siccome si è fatto osservare che molti membri del Congresso non sono Italiani, così darò lettura anche in francese delle singole proposte. (*Il Presidente dà lettura delle proposte tradotte in lingua francese*).

Dott. DI FAZIO. — Signori, una cosa accetto io dalla legge, ed è quella del *salus populi suprema lex esto*; e questo viene accompagnato da un supremo pensiero uscito dal cuore di un sommo uomo, Plinio... *Mortali juvari mortalem hæc est ad gloriam via....* Ho visto in Ispagna, a Cartagenova, un povero marinaio che raccolse un suo compagno ch'era ammalato per farlo curare. I cittadini conosciuto questo atto generoso comprarono quella casa e vi edificarono un ospedale a cui diedero il nome di S. Francesco, che fu il fondatore dell'Ordine monastico di carità.... Ho visto nell'India, a Bombay, un Parsis, uomini che adorano il sole, benefattore della natura, mettere a disposizione del

Governo 100 milioni di Rube del valore di L. 2. 50 ognuno per fondare un ospedale ed un collegio per studiare la medicina e chirurgia, con l'obbligo di prendere la laurea a Londra dopo preciso esame. Quanto meno leggi abbiamo, quanto più felicità abbiamo. Occupiamoci solo del bene dei nostri simili perchè ogni uomo ha bisogno dell'altro uomo come il corpo ha bisogno dell'aria per respirare.

BERNARDI. — Penetrato vivamente delle cose dette dall'egregio preopinante circa l'assistenza degli infermi poveri, anch'io concorro con esso riguardo la preferenza del soccorso a domicilio per essi infermi, ma mi pare che siasi omissa una grave considerazione ed è quella della condizione in cui i poveri si trovano nella loro famiglia, delle persone da cui sono circondati, dal sacrificio che queste devono fare per rimanere ad assistere l'infermo, ed uscendone per guadagnarsi il pane quelli rimarrebbero affatto abbandonati nelle loro stamberghe che furono forse causa del loro male, perchè poste in luoghi malsani; mi sembra sia una questione gravissima; anche questo dev'essere considerato, e dovrebbe essere data la preferenza solo quando è possibile; quando [le circostanze concorrono a soccorrere l'infermo in famiglia io consento pienamente.

Poi c'è un'altra questione. Secondo il preopinante negli ospedali tante volte stanno peggio che nelle loro famiglie. Sopra questo apprezzamento molti dubbi sorgerebbero.

Negli ospedali male amministrati forse ammetto, ma negli ospedali ben provveduti di personale adatto e di visite mediche, gli infermi possono trovare migliori soccorsi che non nella famiglia.

Un'altra considerazione ancora e termino; è quella che anche quando fossero affetti da morbo contagioso ci sarebbe d'uopo di una provvidenza ben minuta e larghissima che richiederebbe spesa non lieve se si dovesse isolare la famiglia di coloro che sono presi da tale morbo per lasciarli in seno alla famiglia stessa. Nelle famiglie in cui ciò sia possibile acconsento, poichè il cuore ha una parte larghissima nella beneficenza; ma bisogna che la mente diriga questo cuore nei suoi slanci benefici, giacchè molte difficoltà si trovano all'atto pratico. Nel tempo della mia giovinezza ho dettato un libro intorno alla beneficenza che previene e provvede; ma allora il cuore che non era guidato dall'esperienza, mi poneva dinanzi molte cose che poi l'esperienza stessa m'insegnò che erano erronee. Se dovessi ripubblicare oggi quel libro, almeno due terzi di esso scomparirebbero. (*Applausi*).

PERICOLI. — L'onor. preopinante, il sig. abate Bernardi ha detto che gli sembrava si dovesse tener conto delle condizioni del povero per determinare se fosse possibile o no l'applicazione del principio dell'assistenza a domicilio. Nella proposta della Sezione non si dice

già che si obbligherà l'individuo a restare in famiglia per farsi curare o ad andare all'ospedale; si dice bensì che trovandosi ora in quelle condizioni in cui è regola generale l'ospitalità, e l'assistenza a domicilio è solo un'eccezione, o una disposizione parziale, crediamo sia più utile estendere e favorire preferibilmente questa forma, che nel concetto del relatore della Sezione e nel concetto mio non presenta affatto alcun carattere di coazione; quindi è detto, guardate che l'infermo nella casa sua ha un alloggio anti-igienico, ha mancanza assoluta di tutto ciò che può rendere possibile la cura intorno a lui. È una questione semplicissima: in tal caso egli stesso vi chiederà d'andare all'ospedale; ma la disposizione generale dev'essere per favorire per quanto è possibile l'assistenza dell'infermo povero a domicilio. Questo è il concetto della proposta. Del resto quando ho detto che il soccorso di carattere puramente *individuale* è più efficace, più completo e più calmo e più risponde al senso morale in casa sua che non all'ospedale, non intesi per nulla di fare accusa agli ospedali, alle condizioni loro ed al modo con cui sono esercitati; perchè siffatte accuse non potrebbero essere che categoriche e speciali, quando si sapesse che un dato ospedale non ottempera come si deve all'obbligo suo. Il concetto mio era ben altro: dissi che negli ospedali si curano centinaia e talvolta migliaia d'infermi, che perciò in mezzo a quel grande movimento di gente, il carattere individuale scompare alquanto; certo è che non sarà così premuroso, così efficace il fatto nella specialità della cura e dell'assistenza come lo sarebbe nella famiglia. Questo è il senso che io ho dato nella distinzione fra ospedale e soccorso a domicilio. Del resto si è parlato dei casi di contagio; ma qui noi siamo puramente nel campo della beneficenza. Se disposizioni d'ordine generale provvedono all'isolamento dell'individuo nei casi di contagio, io credo applicabile tali disposizioni indistintamente al povero che al ricco. In questi casi credo che oltre l'azione del consiglio del medico, quella dell'autorità comunale o politica possa aggiungersi per persuadere l'infermo ad andare all'ospedale. Ripeto che in questi casi non credo possa trattarsi l'infermo povero diversamente del ricco; combatto la coazione perchè dev'essere rispettata la libertà personale. Spero che chiarite così le cose non sarò molto in disaccordo coll'onorevole preopinante.

ARMANNI. — Io ho preso la parola più che altro nell'interesse di avvisare se ci fosse modo di abbreviare la discussione su questo primo articolo. Il modo con cui esso è formulato pare a me possa raccogliere quasi l'universalità dei suffragi dei signori Congressisti. La questione della preferenza del soccorso a domicilio per gli infermi poveri, quando si debba risolvere in linea astratta, è facilissima poichè

credo che a nessuno possa cadere in mente che, data una casa in buone condizioni igieniche, in un buon abitato, non sia migliore per un povero essere curato in seno alla famiglia, anzichè all'ospedale. Questa è una verità che nessuno vorrà contrastare. Ma tutto l'interesse delle nostre indagini dev'essere diretto, a parer mio, ad esaminare se le condizioni di un dato paese consentano questa forma di soccorso a domicilio che esige condizioni sociali ed economiche tali che non possono rispondere se non a uno stato di società molto progredito. E mi spiego. Parlando dell'Italia credo che disgraziatamente anche nelle parti più civili di essa il soccorso a domicilio sia assai difficile, perchè noi abbiamo delle vere catapecchie, non solo nella campagna ma anche nella città, e ciò pur troppo con nostro dolore e per nostra disgrazia. Tuttavia questo fatto non deve scoraggiarci poichè abbiamo diritto a sperare di rimediarvi in progresso di tempo. Ma attualmente le condizioni nelle nostre abitazioni, per tacer d'altri, sono tali che esigeranno in moltissimi casi il trasporto dei poveri infermi all'ospedale; e questo credo abbia voluto dire l'egregio abate Bernardi quando affermò che se avesse dovuto riscrivere quel tal libro dettato dal cuore lo avrebbe per due terzi mutato.

Ciò premesso, la proposta prima delle conclusioni della Commissione sta nel senso di preferire l'assistenza a domicilio in quanto sia possibile, in quanto le condizioni igieniche della famiglia e l'interesse della salute pubblica la rendono attuabile. Dunque noi a questo principio generale possiamo tutti applaudire e abbreviare così di molto la discussione; epperò farei una proposta d'ordine, domanderei la chiusura della discussione su questo primo articolo.

PRESIDENTE. — Domando se la chiusura è appoggiata. (È appoggiata). Vedo dalla maggioranza che è anche approvata. Metto quindi ai voti la proposta prima della Commissione di cui ho già data lettura in ambe le lingue.

PERICOLI. — Insisto perchè sia incluso il concetto del debito rispetto alla libertà individuale. Questo è il mio emendamento, perchè non ammetto coazione di sorta.

PRESIDENTE. — Domando al signor Relatore se ha qualche opposizione a questo emendamento che viene formulato colle parole: « salvo il rispetto alla libertà individuale. »

CORRADI (*Relatore*). — Nella relazione e nelle parole che ho messo innanzi alle conclusioni diceva che si dovesse cercar modo, più che sia possibile, di evitare venga in conflitto la tutela della pubblica salute con la libertà dell'individuo; quindi questo concetto è già premesso.

PERICOLI. — Ciò udito, non insisto nel mio emendamento.

PRESIDENTE. — Allora pongo ai voti senz'altro la prima proposta della Commissione.

(È approvata).

PRESIDENTE. — Veniamo alla proposta seconda. (Legge in ambe le lingue):

« In conseguenza di questo principio il Congresso fa voti perchè si organizzi l'assistenza dei poveri infermi a domicilio nei singoli Comuni per modo, che riesca efficace sì per l'opera medica come per gli altri soccorsi relativi. »

Chi intende di prendere su di essa la parola?

ARRIVABENE. — Esprimo il desiderio di presentare una proposta specifica di aggiunta a quelle in discussione concertata col Barone De Marinis.

L'Adunanza prende atto della dichiarazione e la Presidenza si riserva di dar modo a suo tempo di esporre la proposta suddetta.

PRESIDENTE. — Apro quindi la discussione sulla seconda proposta della Commissione.

PASSANT. — J'ai demandé la parole à propos des conclusions dont il vient de nous être donné lecture, autant pour les approuver que pour essayer d'apporter une addition importante.

Comme tous les membres du Congrès, je suis partisan convaincu de l'assistance à domicile et je proclame, avec eux, sa supériorité sur l'assistance hospitalière au quintuple point de vue moral, philanthropique, social, financier et médical. Il y a plus, je crois que c'est un devoir, pour la Société moderne, de faire en sorte que lorsqu'un indigent, ayant un domicile, une famille, se trouve malade, il puisse, à son gré, être soigné chez lui ou à l'hôpital. Cela admis, il faut, dans le premier cas, qu'il reçoive, non seulement le secours en argent et en nature qu'exige le préjudice causé par la maladie, mais encore, s'il habite une localité où la médecine, la chirurgie et les accouchements ne sont pas concentrés dans les mains d'un même praticien, ce qui se passe dans les petites Communes, il reçoive les soins d'un médecin, d'un chirurgien, ou d'un accoucheur, suivant la nature de son affection. En un mot, je désire que le malheureux malade dans sa demeure ait à sa disposition les ressources scientifiques qu'il trouverait à l'hôpital. Dans tous les bureaux de bienfaisance, les accouchements sont exclusivement entre les mains des sages-femmes, la plupart inexperimentées et ignorantes: de là, de grands préjudices pour les pauvres parturientes. Désormais, ils ne devraient être pratiques par elles que sous la direction d'un accoucheur.

Mon vœu est celui ci:

Que dans toutes les agglomérations de population ou l'institution est possible, il existe pour les déshérités de la fortune, un service médical, chirurgical et obstétrical à domicile.

CORRADI (*Relatore*). — Nelle conclusioni della Sezione e della Commissione il vocabolo *assistenza medica* ha un significato per noi italiani così largo che comprende non solo il soccorso propriamente del medico, ma altresì del chirurgo e dell'ostetrico; e sotto la denominazione di soccorso si comprende tutto ciò che è di pertinenza della medicina, della chirurgia e della ostetricia. Io aggiungerò di più, che nella relazione fatta per incarico della Commissione ordinatrice ho messo in luce il fatto che non basta avere le levatrici pei poveri, le quali non soddisfano naturalmente che ai casi comuni ed ordinari. E ciò è sì vero che nei casi di qualche difficoltà è prescritto di ricorrere all'opera dei medici di quartiere o di rione. Or bene, il più delle volte succede che neppur questi siano abbastanza esercitati nella pratica ostetrica; e però nella città di Milano s'è provveduto al bisogno col consulente ostetrico. Se non che, quantunque il regolamento prescriva che prima si chiami il medico chirurgo della Sezione, le levatrici fanno capo addirittura al consulente ostetrico, quando trovano qualche difficoltà. Proponeva pertanto fossero aggiunti al medico di quartiere i consulenti ostetrici, che potrebbero abbracciare due o tre quartieri. Quindi la proposta dell'onorevole Passant non sarebbe che una declaratoria di ciò che ha già premesso la Sezione; non necessaria aggiunta, ma opportuno schiarimento.

PRESIDENTE. — Per cui, accettando questo schiarimento si potrebbe dire: *per l'opera medica chirurgica e ostetrica*. Se nessuno domanda la parola, metto ai voti la proposta della Commissione così completata.

PEDRAGLIO. — Crederei opportuno che per meglio applicare questi soccorsi riguardo ai piccoli paesi lontani dai grandi centri si dovesse in quelle località istituire ambulanze corredate dei necessari apparati farmaceutici.

PRESIDENTE. — Metto ai voti la seconda proposta redatta nei seguenti termini. « In conseguenza di questo principio il Congresso fa voti perchè si organizzi l'assistenza dei poveri infermi a domicilio nei singoli Comuni per modo che riesca efficace, sì per l'opera medica, chirurgica ed ostetrica, come per gli altri soccorsi relativi. » (È approvata).

PRESIDENTE. — Leggerò ora la proposta terza. « Il Congresso fa voti che a ciò si provveda con fondi provenienti dalla carità privata e pubblica ed in mancanza si faccia obbligo ai Comuni di sopperire alla spesa. »

FLORENZANO. — Ho domandato di parlare perchè fa un certo peso sull'animo mio il principio che si verrebbe a consacrare con questa terza proposta. Quando non esistono Opere che sostengano le spese

del soccorso, del beneficio, pagherà il Comune. Rammento che in una assemblea nazionale, dove certamente si sente l'affetto per le classi diseredate dalla fortuna, fu detto tempo fa che ciò che le classi abbienti fanno pei miseri è una restituzione, è un dovere. Io applaudo al nobile concetto; però, mi pare, bisogna andar molto adagio nella applicazione di certi impeti d'affetto. — Che cosa è il Comune moderno? Il Comune moderno ha dei grandi doveri che gli vengono dalle mutate condizioni sociali; ed ecco perchè il Comune ha dovuto imporre oneri di spese e di sacrifici enormi a tutti i cittadini. Il Comune però non dimentica le classi diseredate dalla fortuna, alle quali viene in aiuto col lavoro delle Opere pubbliche, e con tutti i mezzi previdenti e provvidenti, relativi alle sue risorse finanziarie. In ogni Comune vi ha una Congregazione di carità, ente autonomo, ma amministrato da persone elette dal Municipio. Inoltre, non vi ha Comune, grande o piccolo, in Italia, che non abbia il medico condotto, ed i medici condotti hanno appunto lo scopo di portare l'aiuto del loro consiglio tecnico nel tugurio del povero, il quale altrimenti non potrebbe remunerare l'opera del professore. Ma quando si parla di soccorso a domicilio, e l'onorevole Relatore ha integrato tutto il concetto della Commissione, pel quale s'intende non solo la ricetta del medico ma ben anche la cura, se si fa al Comune, l'onere di questa spesa, gli si impone qualche cosa che non gli viene ancora dagli ordinamenti amministrativi. Negli altri paesi la carità è diversamente organizzata. In Inghilterra la tassa dei poveri, ed il *Bureau de Bienfaisance* in Francia, provvedono con altre risorse ed ordinamenti. In Italia invece il concetto delle pie istituzioni è interamente privato e spontaneo. Questo concetto spontaneo e privato mentre attesta il cuore delle popolazioni italiane, scarta ed allontana sempre più il concetto della carità legale. Non ho bisogno di ricordare, specialmente a quelli che nello scorso anno presero parte al primo Congresso di beneficenza, che ivi fu trattato e scartato il principio della carità legale, perchè molta è la corrente in Italia contraria ad essa. Ben comprendo che col voto presente non si afferma la necessità della carità legale, ma si viene a risolvere obliquamente una questione scartata e ripudiata. Se il Congresso lo stima conveniente, meglio è discutere la tesi della carità privata o legale, ma non si cerchi di entrare obliquamente nella risoluzione di una questione già stata pregiudicata da un precedente Congresso.

E dove, si potrebbe rispondere, non esistono private associazioni di carità, il povero dovrà morire nel suo tugurio? non vi sarà nessuno che gli porga una mano amica? — Signori, per quanto io conosca del nostro paese, non vi sono Comuni in Italia che manchino d'opera di beneficenza, sia del potere laico che ecclesiastico. Né

siamo più ai tempi in cui la carità si faceva alle porte del monastero, ma carità illuminate si fanno anche dal potere ecclesiastico, e dove questo manchi, vi sono Confraternite e Congregazioni laiche che ricevono denaro a piccole contribuzioni mensili. Ora mi parrebbe, o signori, [che quando si facesse un debito al Comune, in mancanza di altri organismi caritativi, di provvedere alla cura dei poveri infermi a domicilio con ogni maniera di efficace soccorso, questo debito rimarrebbe insoddisfatto in molti Comuni per difetto di mezzi, o dovrebbero imporsi ai contribuenti nuove gravezze.

Siccome credo che sia pericolosa la risoluzione che si propone, così mi sono permesso di esporre questo dubbio. Bisogna però che faccia una dichiarazione. Io ho l'onore di rappresentare in questo Congresso il Comune di Napoli, ma ho manifestato queste idee come privato cittadino e studioso, senza vincolare la libertà d'opinione del Comune che rappresento.

RIPA. — Per carità legale intendo la carità pubblica, o assistenza pubblica, non elemosiniera, o privata, o segreta. All'obbligo dei Comuni provvede già in parte l'art. 116, 5 della legge per l'amministrazione comunale provinciale; fo voti da anni perchè il legislatore lo completi per la parte igienica educativa ed amministrativa.

ARMANNI. — L'egregio signor Presidente ci ha molto opportunamente avvertiti che il tempo stringe; quindi chiedo scusa se la forma del mio dire sarà più dogmatica che analitica. L'importanza della terza proposta credo non possa sfuggire ad alcuno, perchè con questa il Congresso fa voti che siano adossati ai Comuni nuovi oneri. Capisco benissimo che il voto di un Congresso non si traduce in testo di legge, ma crea però una corrente di opinioni nel pubblico che dev' essere ponderata. In moltissimi casi io mi unisco a quello che ha detto l'egregio mio collega on. Florenzano. Se il denaro per l'assistenza a domicilio lo prendessimo — scusatemi la volgarità della frase — dal mondo della luna, allora potremmo entrare in tutti questi provvedimenti tecnici che l'egregio collega signor Passant ci ha suggerito; ma anche nelle leggi sociali c'è la trasformazione delle forze. I mezzi per provvedere a questi bisogni si prendono dalle imposte, non solamente dalla imposta territoriale che colpisce la classe agiata, ma in molti paesi anche dalle tasche dei poveri. In molti Comuni rurali dove s'è aggravata la tassa, se poniamo questo gravame anche per l'assistenza, prendendo suggerimento solo dal cuore, facciamo più male che bene. È una risoluzione che va molto ponderata dal Congresso. È vero che siamo in un Congresso internazionale; ma io mi permetterò di parlare più specialmente dell'Italia accennando il detto famoso dei Giusti: « Prima cittadino in Italia e poi uomo nell'umanità. » Noi

in Italia abbiamo già l'assistenza a domicilio ed un'assistenza abbastanza diffusa; abbiamo i medici condotti; abbiamo le levatrici, abbiamo le dispense dei medicinali specialmente nei Comuni ricchi ed anche in qualche Comune rurale. Dobbiamo adesso, pur facendo omaggio al voto espresso dalla Commissione, esprimere anche il voto di imporre un obbligo ai Comuni? Credo che l'espressione di questo voto, appunto per l'autorità stessa del Congresso, possa riuscire molto pericolosa. Io propenderei ad un altro concetto, ed è questo: se l'assistenza a domicilio deve portare tutti questi effetti che l'onorevole Relatore ci ha accennati, credo certamente che uno di questi sarà di diminuire gli ammalati negli ospedali, dal momento che rivolgiamo l'assistenza dalla forma per così dire conventuale a quella domiciliare, specialmente in quegli ospedali che danno ricetto a molti poveri di campagna. Quindi, colla diminuzione delle spese sostenute per la beneficenza propriamente detta ospitaliera, io credo che la carità pubblica, non la carità legale, potrà trovar modo di rivolgere parte delle proprie rendite all'assistenza a domicilio senza venire d'aggravio ai Comuni. Consento pienamente coll'onorevole Florenzano che si viene con questo voto ad esprimere una specie d'incitamento alla carità legale. Quindi pregherei la Commissione se crede di temperare quella forma d'obbligo così recisa imposta ai Comuni, perchè con siffatto temperamento potrebbe la sua proposta raccogliere maggior numero di voti dal Congresso.

SPATUZZI. — Domandai la parola per dare una spiegazione anziché per fare una proposta. Io assistetti al Congresso di Napoli e vedendo confusa la teoria della carità legale con l'obbligatorietà dell'assistenza degli infermi credeva che questo dovere sociale dovesse aspettare molto tempo ancora per essere discusso come un diritto delle classi operaie che ammalando non hanno mezzi per curarsi. Invece ebbi la prima piacevole sorpresa quando vidi gli studi dell'Associazione di beneficenza di Napoli che preparando gli studi per questo Congresso trattava la questione dell'assistenza a domicilio. Ed ebbi maggior soddisfazione quando il relatore del Comitato ordinatore di questo Congresso in Milano compendì in brevi termini i più gravi problemi, filantropici, igienici ed economici, che si racchiudono nell'obbligo dell'assistenza dell'infermo povero. Avendo avuto l'onore di servire da segretario alla Commissione non ho mai preso la parola perchè ho visto il concetto del relatore della Commissione e del Comitato ordinatore interamente svolto da avvocati a medici, da amministratori di ospedali e da tutti coloro che si occupano di finanze comunali. Ora che si mette in discussione quello che la nostra Sezione ha accettato come principio che non ha bisogno di essere discusso, permettetemi di dichiarare per conto mio,

che se i Comuni, le Provincie, ed il Governo riscuotono il dazio di consumo ed altre tasse dall'operaio povero, non possono rifiutarsi di assisterlo quando ammalato. I proprietari che pagano tasse sui fondi e sui capitali messi in commercio sono garantiti dai furti dalla pubblica sicurezza, i poveri che hanno il solo capitale delle braccia debbono essere protetti nei casi di malattia per mezzo della pubblica assistenza. Guardiamo ai bisogni principali e veri e non facciamo la carità per secondi fini come fanno talvolta uomini politici ed anche taluni sacerdoti. Vogliamo l'istruzione obbligatoria, ma prima è necessaria la tutela della salute pubblica obbligatoria. L'onorevole relatore del Comitato ordinatore e della Commissione ha fatto vedere che voi, con una buona assistenza a domicilio, non solamente fate opera di carità e di previdenza, ma di buona economia. Un illustre statista inglese osservò che allora si era cominciato a comprendere la buona igiene in Inghilterra, quando la vita dell'uomo era calcolata come un valore. Quando andate a curare un individuo e vedete la causa della malattia e andate a visitare l'officina e fate la cura profilattica per liberare altri operai, garantite dei valori sociali. Un povero che valore tiene? Le braccia; le quali danno un prodotto che è tutto ciò che la società ha di più proficuo e rispettabile, sicché coll'assistenza degli infermi poveri si garantisce un valore sociale. Noi abbiamo l'obbligatorietà di ricevere i pazzi, da parte del Comune e della provincia. Ora un pazzo perchè si riceve? Perchè mena le mani, perchè perturba l'ordine pubblico. Ben vedete che sotto questo aspetto vive un sentimento di egoismo. Un infermo che è tifico, che domani può divenire incurabile, perchè non mena le mani, voi non l'aiutate, voi lo abbandonate!

Dunque, signori miei, siete padroni di risolvere l'obbligo in senso negativo o favorevole, ma io avevo bisogno di aggiungere la mia debole voce a favore dell'invocato soccorso.

FAZIO. — Sono lieto che l'on. Florenzano abbia dichiarato di parlare a nome proprio e non del Comune di Napoli, perchè mi dispiacerebbe che i pensieri da lui esposti potessero creare un'eco nella città mia. Egli ha annunciato un errore ed è caduto in due contraddizioni, e ci ha fatto vedere un pericolo... È caduto in un errore e l'ha dimostrato l'egregio scienziato, amico mio, Spatuzzi che non è carità che si chiede, ma è un dovere la cura che il Comune o la Provincia deve prestare ai poveri; è caduto in due contraddizioni quando ci ha detto che l'articolo non deve votarsi perchè il Comune adempie l'obbligo suo coi medici condotti. Doppia contraddizione. Se avete, dico io, i medici condotti, ne avete riconosciuto l'obbligo; e se ne avete riconosciuto l'obbligo, perchè non volete fornire i mezzi necessari per raggiungere lo scopo che non raggiungete coi medici condotti

solamente? Seconda contraddizione. Dite che è inutile l'articolo perchè i mezzi sono tanto grandi. Tanto meglio! Votatelo poichè avete la fiducia che il patrimonio basta, ma non basta che vi adempia il Governo. In ultimo ha detto che non occorre s'imponga quest'obbligo perchè vi sono istituti ecclesiastici ed istituti che dipendono dai preti. — Non vi basta lasciare la coscienza in mano ai preti? (*oh! oh!*).

FORTIS. — Sono dispensato dal dire molte cose dalle premesse che i miei onorevoli amici preopinanti hanno esposto al Congresso. Voglio solamente far osservare ai signori congregati che si è messo in discussione un principio che è già stato accettato, non solo da tutti noi, ma della legge e della consuetudine stessa. Ma io domando, in quel Comune in cui la forza della beneficenza privata non basta a mantenere l'ospedale, chi è chiamato a mantenerlo? Il Comune. Ora io vi domando: dal momento che voi volete considerare l'assistenza a domicilio come una forma più perfezionata di questo pubblico servizio, non comprendo come poi vogliate escludere assolutamente l'azione comunale in quei casi nei quali nè la fondazione, nè la carità privata possono raggiungere lo scopo, perchè se non ho mal inteso è solo sussidiariamente che il Comune vien chiamato a provvedere i fondi per sopperire a questo servizio e solo nei casi di necessità; e non comprendo come degli uomini che si ispirano a sentimenti di umanità, a principi di carità possono negare l'assistenza pubblica ad infermi che non possano averla d'altra parte. Dunque questo principio è fuori di discussione. Quando si tratta di pubblica assistenza la carità legale non ha nulla a fare. Ciò premesso, dico che questo principio non può esser messo in discussione perchè è già universalmente accettato, e, dato questo, pregherei il Congresso a voler assolutamente ammettere come non affatto pericolosa la conclusione della Commissione, perchè il pericolo esisterebbe se si volesse addossare principalmente ai Comuni l'aggravio dell'assistenza a domicilio. Ma dal momento che a tutto deve precedere la carità privata, le fondazioni esistenti, tutto quello insomma che è forza viva del paese, e sussidiariamente soltanto il Comune, il pericolo scompare, perchè non avete più che il dovere di umanità il diritto della pubblica assistenza.

DE MARINIS. — Intendevo parlare nello stesso senso dell'onorevole Fortis.

PRESIDENTE. — Prima di dare la parola agli oratori iscritti, farò conoscere un voto di emendamento proposto dall'onorevole Domenicucci.

« Il Congresso fa voto che l'assistenza sanitaria a domicilio sia precipuamente a carico degli Istituti Limosinieri e delle Congrega-

zioni di Carità che abbiano rendite proprie, ed in supplemento dai Comuni ».

È la sostituzione dell'espressione d'un desiderio alla dichiarazione d'una necessità (*Benissimo*).

D. DI FAZIO. — A proposito della discussione sollevatasi racconto un fatto successo a me stesso.

Un giorno mi trovavo al palazzo Rotschild mentre veniva un frate a cercare l'elemosina: al cristiano il Rotschild disse: — Come, venite in casa di un israelita a cercare l'elemosina? — E il frate rispose: Quando i poveri vengono alla nostra porta non domandiamo di che religione sono; ogni uomo ha dei doveri cogli altri uomini perchè son tutti figli di Dio!

VITALI. — Ho chiesto la parola per una sola osservazione perchè una espressione dell'egregio signor Enrico Fazio mi sembrava avesse il pericolo di porre in seno al Congresso delle preoccupazioni che possono distoglierci da quella discussione calma che sola può condurci ad uno scopo pratico. È uscita un'espressione della quale risulterebbe che una classe rispettabile di cittadini debba essere esclusa dall'esercizio della carità, o almeno che l'esercizio della carità fatta da questa classe non debba essere nè apprezzato nè accettato. A me sembra che questo concetto sia meno generoso, dirò la parola più seria, meno giusto. E giacchè l'occasione mi ha portato su questo, richiamo anche un'altra espressione del signor Spatuzzi che ricordando la carità fatta dal clero nel passato l'attribuiva ad un solo principio. Non nego che questo principio non abbia influito in qualche persona, lo nego applicato alla maggioranza. I motivi pei quali il clero faceva la carità, erano ben più nobili ed elevati. Io non voglio richiamare che un fatto personale: io ho compita quella Memoria sulla beneficenza milanese, che ebbi l'onore di presentare al Congresso; ma non tutta la beneficenza milanese, lo dichiaro, è là raccolta: ve ne ha una parte segreta che non ho potuto far conoscere, perchè chi la compie non ha voluto manifestarla, e quella carità è appunto fatta da quegli individui che sarebbero accusati di far la carità per ostentazione (*Applausi*).

SPATUZZI — Io debbo dichiarare all'assemblea che mi associo agli applausi fatti all'onorevole preopinante. Se nelle mie parole vi può essere qualche cosa che possa offendere, affermo di non aver parlato se non come un povero medico cui preme la salute dell'infermo. Prego l'Assemblea a non dare nessuna cattiva interpretazione al mio dire e mi scusi (*Applausi*).

PRESIDENTE. — Molti domandano la parola, ma è stata chiesta la chiusura, e non posso dispensarmi dal porla ai voti, salvo sempre la parola al Relatore.

CORRADI (*Relatore*). — L'on. signor Fortis ha in certo modo, senza aver discorso con la Commissione, spiegato il concetto di essa. Non è che in modo sussidiario, e come in ultimo luogo, che il Comune è chiamato a sopperire a quelle spese cui non basta la carità privata e la carità pubblica, comprendendo sotto queste denominazioni tutti gli Istituti che possono provvedere ai bisogni dell'infermo. Aggiungerò soltanto che ai Comuni spetta per obbligo il mantenimento del medico e della levatrice; nondimeno per chiarir meglio il significato di quell'articolo si potrebbe aggiungere: « provvederà la carità privata e pubblica, e soltanto nel caso di assoluto difetto di queste, provvederà il Comune ».

FLORENZANO. — Il Congresso mi permetterà che io non resti sotto l'impressione punto gradevole delle parole pronunciate dall'on. Fazio. Aveva egli perfettamente il diritto di professare un'opinione contraria alla mia; ma quando il signor Fazio mi vuole trovare in contraddizione e dire ch'io propugni teorie erranee, il meglio che possa io fare, per rispetto all'adunanza, è di non rispondergli, e le cose dette ultimamente dall'abate Vitali mi dispensano fino dal respingere le sue ultime parole. Io credo che la carità non abbia colore e che da qualunque mano venga il soccorso ai poverelli, sia sempre cosa santissima. D'altronde l'onor. Fazio che appartiene alla stessa Provincia mia, sa i principî che io professo, e sa che allo studio amorevole delle sociali discipline io sto consacrando i migliori anni della mia vita, scrivendo ed operando con liberali propositi e generose aspirazioni. (*Applausi*).

PRESIDENTE. — Leggo ambe le proposte essendo l'emendamento Dominicucci una vera proposta.

« Il Congresso fa voti che l'assistenza sanitaria a domicilio sia precipuamente a carico degli Istituti Limosinieri e delle Congregazioni di carità che abbiano rendite proprie ed in supplemento da Comuni ».

La Commissione propone questa deliberazione:

« Il Congresso fa voti che a ciò si provveda con fondi provenienti dalla carità privata e pubblica, od in mancanza si faccia obbligo ai Comuni di sopperire alla spesa ».

Ora naturalmente questo emendamento alla proposta della Commissione debbo porlo ai voti pel primo; se è approvato s'intende sostituito alla proposta della Commissione.

CORRADI (*Relatore*). — Nell'emendamento non c'è la parola « della carità privata ».

PRESIDENTE. — Non la credo necessario perchè la carità privata è spontanea, nè si può domandare che eroghi in modo determinato il proprio denaro.

FORTIS. — Chiedo venga aggiunta la parola « sussidiariamente » che pare risponda il più esattamente che si può desiderare all'intendimento della Commissione.

PRESIDENTE. — L'emendamento sarebbe: « e sussidiariamente si faccia obbligo ai Comuni, ecc. ».

La proposta Dominicucci essendo stata respinta, porrò ai voti la proposta della Commissione emendata dal signor Fortis.

« Il Congresso fa voti che a ciò si provveda con fondi provenienti dalla carità privata e pubblica, od in mancanza, sussidiariamente si faccia obbligo ai Comuni di sopperire alla spesa ».

(È approvata).

PRESIDENTE. — I Signori membri del Congresso sono invitati per la seduta delle ore 2 pomeridiane.

Seduta pomeridiana.

PRESIDENTE. — Debbo annunciare al Congresso che la nobile signora Ismenia Castelli, direttrice del Ricovero dei Bambini Lattanti, invita i membri del Congresso a visitare lo stabilimento in via Santa Cristina, tutti i giorni, ma più specialmente nelle ore in cui non siede il Congresso. Non sono intervenuti al Congresso due onorevoli signori che erano stati eletti a segretari, e sono i signor Biart, presidente dell'Amministrazione degli ospedali civili di Anversa, e Brichieri Colombi cav. Gaetano, segretario della Congregazione di carità di S. Giovanni Battista di Firenze.

Siccome è necessario che l'opera dei segretari sia ripartita, perchè il lavoro sia minore per tutti, così dovrò pregare i membri presenti a voler procedere alla nomina di due altri segretari (*scelga il Presidente*). Se il Presidente è incaricato, chiamerei il signor avvocato Giacinto Cibrario e il signor Pasquale Cirillo.

Siamo rimasti alla quarta proposta della Commissione.

« Per agevolare il soccorso stesso è necessario l'elenco di tutti coloro che in ogni Comune hanno ragione di fruire del beneficio. »

Aprò su di essa la discussione.

RIPA. — Faccio semplicemente conoscere che questo elenco è cosa semplicissima da ottenersi, come si è detto nella Sezione a cui io apparteneva, dal momento che abbiamo già diverse Congregazioni di Carità che si son data premura di redigerlo appunto per comodo dei medici condotti che hanno l'incarico dalle Opere Pie dell'erogazione dei medicinali a domicilio.

BODIO. — Domanderei al signor Relatore che volesse spiegarmi in che modo questo elenco dovrebbe esser compilato. Io capisco che si possa tener un registro delle persone soccorse, e che da questo si

possano cancellare le persone morte o venute in condizione meno disagiata, ma non capisco come si potrebbe istituire *ex novo* un censimento speciale delle persone che potrebbero eventualmente trovarsi in bisogno di essere ricoverate all'ospedale o di essere soccorse a domicilio. Un primo elenco nominativo dei poveri non si potrebbe formare se non nell'occasione in cui si fa un censimento generale della popolazione, traendone gli elementi dalla notizia della professione o condizione, che si trova sulla scheda di famiglia; ma è noto come qualunque censimento della popolazione riesca deficiente nella parte che riguarda gli indigenti. Infatti molti poveri che vivono più a carico della carità che non del lavoro, difficilmente si dichiareranno *indigenti* nel censimento; è più probabile che dicano *senza professione*, che non indigenti. Così anche il censimento, che parrebbe dovesse essere l'unica base pratica per fondare il registro che si domanda, non può bastare. Io dunque sono d'avviso che convenga formare il registro dei poveri, non già mediante un'inchiesta simultanea e diretta, ma sibbene coll'iscrivere ordinatamente le persone che via via ottengono soccorsi dalle istituzioni elemosiniere e tener conto, per quanto è possibile, delle morti o degli altri titoli di cancellazione dal ruolo. Ove siffatti registri siano tenuti regolarmente da qualche decina d'anni, si potrà credere di avere una rappresentazione prossima al vero, dello stato attuale dei poveri, e allora ogni volta che uno si presenterà per chiedere soccorso dall'opera pia, si andrà a vedere se quella persona era già stata riconosciuta altre volte come meritevole di soccorso, e sia tuttavia considerata come tale, e solo in caso diverso si faranno nuove indagini.

RODINÒ. — Non posso che confermare quello che ha detto il comm. Bodio. Nei piccoli comuni, intendo che si possa facilmente conoscere quali sono quelli che hanno bisogno dell'assistenza a domicilio in caso di infermità, perchè nei piccoli Comuni si conosce quali sono veramente poveri, ma nei grandi centri in una popolazione di 200,000, di 300,000 abitanti, dove la povertà è tanto grande, tanto varia, tanto mutabile, non credo sia possibile fare questa nota.

RIPA. — Nei Comuni di campagna si fanno gli elenchi desunti dai registri dello Stato Civile, per uso dei medici condotti dei poveri che hanno diritto ad esser curati gratuitamente a domicilio. Si desume dallo Stato Civile lo stato di questa gente; per cui alcune Congregazioni di Carità, fra cui quella del mio Comune, hanno compilato un elenco e lo hanno stampato.

BODIO. — Mi dispiace di dover intrattenere il Congresso su questo tema arido dei registri di popolazione. L'onorevole preopinante ha detto che si potrebbe conoscere il numero dei poveri e avere i loro nomi, il loro indirizzo dai registri di Stato Civile. Vi è in ciò un po' di

confusione. Anzi tutto, i registri di Stato Civile sono ben altra cosa che i registri di anagrafe. I primi sono quelli in cui si ricevono gli atti di nascita, di matrimonio, di morte, di acquisto o rinuncia di cittadinanza; i secondi invece sono fatti per rappresentare in qualunque giorno dell'anno la situazione di fatto della popolazione dimorante nel comune, sia che vi abbia dimora o residenza abituale, sia che vi si trovi di passaggio.

L'egregio preopinante voleva alludere a questi registri comunali di anagrafe, e non a quello di Stato Civile; ma quand'anche il suo pensiero fosse stato quello ch'io suppongo, io mi permetto di osservare che codesti registri di anagrafe non si prestano convenientemente per attingervi le notizie relative agli indigenti. Egli è vero che, teoricamente, i registri di anagrafe dovrebbero esistere in tutti i comuni, ed essere due in ogni comune, cioè uno per la popolazione stabile ed uno per la mobile, e che entrambi i registri ci dovrebbero far conoscere, per ogni individuo ivi nominato, le sue condizioni famigliari, la sua professione; ma le difficoltà di procurarsi tali notizie, per la popolazione mutabile, si chiarirono insuperabili; onde questa parte dell'anagrafe fu quasi dappertutto abbandonata, e solo a cura di pochi comuni tra i più diligenti e meglio amministrati, si tengono speciali registri sussidiari per le persone di servizio, ecc. Rimane il registro della popolazione stabile; ma anche questo in pratica non fu attuato e non si tiene al corrente delle variazioni giornaliere che in un numero ristretto di comuni. In seguito a tre ispezioni generali fatte eseguire a distanza di un anno, una dall'altra, in tutti i comuni, a mezzo dei pretori, nell'occasione in cui questi si devono recare presso le segreterie comunali a chiudere i registri di Stato Civile, è risultato che neppure un terzo forse degli 8300 comuni del regno possiedono registri di anagrafe, per la popolazione avente dimora stabile. Si dirà: « Ma dunque codesti registri di popolazione o sono necessari, o non lo sono; se non lo sono, perchè avete prescritto ai comuni di tenerli? e se sono necessari, perchè non fate eseguire la legge? Oltre a ciò, se è vero, come voi confessate, che neppure la metà dei comuni hanno registri regolari di popolazione, come si può fare ogni anno la statistica della popolazione? »

Risponderò a queste obiezioni, cominciando dall'ultima. La statistica annuale del movimento della popolazione si fa indipendentemente dai registri di anagrafe; essa si fa unicamente sui registri di Stato Civile. Sono i dati delle nascite, dei morti e dei matrimoni che vengono addizionati e classificati per quel *movimento*. Un'altra speciale statistica viene fatta sui registri dei passaporti per dimostrare l'emigrazione dei nostri concittadini all'estero, ma non si tiene conto nel movimento annuale dello Stato Civile delle immigrazioni

ed emigrazioni da uno ad altro comune del regno. La cifra della popolazione dei singoli comuni al chiudersi di ciascun anno viene calcolata, prendendo per base l'ultimo censimento ufficiale eseguito, aggiungendovi le nascite avvenute nel territorio del comune, dalla data del censimento a quello dell'ultima situazione che si vuole determinare, e sottraendone le morti verificatesi nello stesso intervallo di tempo. La popolazione viene determinata in tal guisa per ogni comune, finchè non si faccia un nuovo censimento generale che venga a rettificare i risultati dei calcoli fatti sopra quei soli elementi, che sono, come dissi, gli atti di Stato Civile. E infatti, ogni volta che si eseguisce un nuovo censimento si trovano differenze notevoli di risultati fra la numerazione effettiva dei presenti nel comune e la popolazione calcolata nel modo anzidetto: essendo le differenze più gravi sempre per le città più popolate, le quali si riforniscono di abitanti, più ancora per eccesso d'immigrazione sull'emigrazione, che non per eccesso delle nascite sulle morti.

Quanto all'ordinamento dei registri comunali di anagrafe, dirò che il Governo ha fatto quanto poteva per raccomandarne l'attuazione e la diligente conservazione, inculcando ai signori sindaci e prefetti che un tale servizio era di grande utilità per tutti i servizi comunali e governativi; che un buon registro generale di anagrafe permetteva di correggere facilmente i vari ruoli di elettori, di giurati, di contribuenti, ecc. Ma altro è raccomandare che una cosa si faccia, altro è ottenere che si eseguisca, allorchando non ci siano sanzioni adeguate, e soprattutto quando chi dovrebbe eseguirla è persuaso che dall'ometterla non deriva un danno grave e immediato all'amministrazione. Consideriamo ancora che noi siamo l'unico Stato di Europa che abbia creduto di poter istituire un simile registro in in tutti quanti i comuni, grandi e piccoli; noi, che abbiamo ancora una settantina di comuni del regno, nei quali si trovano nominati dei consiglieri comunali analfabeti, per non essersi rinvenuti nelle liste elettorali tanti elettori che sapessero scrivere, in numero doppio di quello dei consiglieri da eleggere. E riguardo alle sanzioni, a quale potrebbe il Governo appigliarsi? Chi vorrà essere quel ministro dell'interno, che destituisca un sindaco o sciogla un consiglio comunale perchè non sanno tenere in assetto regolare la rappresentazione topografica delle case e delle famiglie? E qualora si ricorresse allo scioglimento del consiglio o al congedamento del sindaco, si troverebbero facilmente altri consiglieri, altri sindaci, che consentissero ad aggravare di spese il comune per avviare o riordinare un tale servizio?

Non è difficile, o signori, fare seguire la legge, quando siano pochi i ricalcitranti, ma non è altrettanto facile ottenere che la si osservi, quando la non osservanza è quasi la regola, invece dell'eccezione.

Io mi riassumo, o signori: dove il registro comunale di anagrafe esista e sia tenuto al corrente delle variazioni giornaliere, si potranno di esso ricavare notizie utili anche per il ruolo delle persone indigenti, ma nè quel registro esiste dappertutto, nè, per sè solo, esso potrebbe fornire le notizie occorrenti all'impianto del ruolo speciale dei poveri.

VILLA PERNICE. — Convengo coi preopinanti sulle difficoltà somme che si riscontrano per compilare questo così detto catasto dei qualificati alla beneficenza, anzi le difficoltà sono così gravi che in molti casi vi sarebbe una vera impossibilità; ma vorrei sottoporre al Congresso un'osservazione piuttosto di merito che di metodo, Dato per un momento che ci sia la possibilità di fare questo catasto, avremo una presunzione di qualifica pella beneficenza; ma, come ha già osservato il Prof. Rodinò cambiano le circostanze degli individui, per cui è necessario, ogni qual volta si presenta il caso di applicare la beneficenza, di riscontrare se in quel caso ci siano tutte le condizioni perchè la beneficenza sia concessa. Vedano da questa mia osservazione che questo lavoro improbo e quasi impossibile della formazione del catasto verrebbe poi a dare una utilità minima, cioè non verrebbe a dare che una presunzione che in quel tale individuo ci siano le qualità volute perchè gli sia applicata la beneficenza, ma sarà sempre necessario venire ad un nuovo riscontro, cioè vedere se al momento in cui quel tale domanda di essere beneficiato sussistano le qualità volute perchè la beneficenza s'applichi, perchè se il catasto ha un anno, sei mesi di data può esser benissimo che la persona in questione o abbia avuto un'eredità da uno zio d'America, o insomma si trovi in condizioni tali che la beneficenza non possa più essere accordata con giustizia. Per cui credo dover dare il voto contrario alla formazione di questo catasto.

ROSSI GUGL. — Mi dispiace contraddire, ma l'esperienza che ho avuta in proposito, mi ha dimostrato che in quel punto nel quale conviene l'onorevole preopinante far bisogno la lista dei poveri pelle condotte mediche, in quel punto si è dove si concentrano le maggiori difficoltà che occorre pur superare colla pazienza; e come nei Comuni piccoli di 7 od 8 mila anime si superano, così si potrebbe nei grandi centri ripartire a gruppi la popolazione e per ciascun gruppo una Commissione speciale per parrocchia o rione e così ottenere meno errori che sia possibile; ma fatto è che è necessario questo catasto, tanto più dove la condotta medica è *limitata*, non *piena*. Di più si hanno difficoltà anche nel senso che quando venga domandato il sussidio, o domandato di essere ammesso al ruolo dei sussidiati, nella campagna facilmente si antepone il *gratis* al decoro; nelle città potrà darsi che invece di domandare l'assistenza gratuita, si facciano dei sacrifici, ma nella campagna anche ai piccoli

possidenti basta l'idea di risparmiare quel tanto di medicinali, perchè vogliano accampare diritti per essere annoverati fra i poveri. Le difficoltà sono altissime, ma non è possibile escludere il Catasto o Elenco dei poveri in tutti i paesi dove ci sono condotte mediche. Se ci sono delle difficoltà bisogna che si armino di pazienza le Commissioni delegate a ciò, ma non potrei comprenderne l'esclusione perchè nei casi di subito bisogno che accorra il medico da un sito all'altro, se questi poveri sono già nell'elenco, il sussidio arriva in tempo, ma se si hanno da fare delle ricerche al momento che il bisogno urge, dico che questo sarebbe un grave incaglio. Conchiudo che il Catasto Elenco o Nota dei poveri, quantunque costi molta pazienza, lo credo necessario.

Bozzo. — Posto, come pare, fuor di dubbio, che trattandosi di questi soccorsi a domicilio si dovrebbe, ancorchè fosse fatta la nota proposta, vedere in ogni circostanza se la persona merita quest'assistenza, la quale non si limita solo al medico, ma comprende tutto quanto è necessario per l'assistenza degli ammalati; non trovo alcuna utilità pratica a compilare la nota a cui si accennò nella proposta, anzi trovo che questo potrà portare degli inconvenienti. Compilata questa nota, se l'Amministrazione che deve assumersi di dare il sussidio ha l'apprezzamento del bisogno al momento in cui è domandato, supponiamo che riconosca che nonostante la persona sia nella nota, pure oggi non ha bisogno di questo soccorso, ecco impegnata una questione, una lotta in ordine a ciò, mentre se si ammette che il sussidio si deve dimostrare necessario al momento in cui si domanda, allora mi pare molto più razionale che si debba tener benissimo nota delle domande e dei soccorsi che si danno, ma quest'elenco dei poveri sia una cosa che non possa approdare a buoni risultati, e sia poi una grandissima difficoltà quando si tratta dei grandi Comuni. In un piccolo Comune appena uno domanda sussidio si sa subito se è povero o non lo è, ma nelle grandi città compilare la nota di tutti quelli che eventualmente potranno domandare ed aver ragione di conseguire l'assistenza a domicilio gratuitamente, sarà difficoltà grandissima, mentre nessuna se ne presenta quando uno domanda sussidio e chi lo deve impartire giudica se il sussidio è dovuto, quindi sarei d'avviso che la conclusione che venne proposta non dovesse dal Congresso accettarsi.

PRESIDENTE. — Prima di dar la parola ad altri, farò osservare che questa non è che la quarta proposta e sono 12. Quindi pregherei di abbreviare la discussione.

PEDRAGLIO. — Sarò brevissimo. Questo elenco non può essere certamente simpatico alla popolazione. Credo non possa nemmeno esser applicato coi principî liberali delle nostre istituzioni. Un indi-

viduo che ha bisogno, si sottomette a dichiarare la propria miseria; quando non ha bisogno stenta a farlo. Ciascuno può sperare da oggi a domani di cambiar posizione. La lista dei Comuni pella condotta medica è cosa diversa. Se venisse adottato l'elenco non dovrebbe essere esclusivo. Quando un malato si presenta in casi gravi, dovrebbe venir accettato senza condizioni di sorta; le questioni finanziarie vengono poi. Ma in ogni caso è meglio ricorrere alla Congregazione di Carità che ha già cognizioni estese, e se non basta, alla Giunta Municipale, sul contingente dei poveri, ma nè l'una nè l'altra possono dichiarare quali sono veramente meritevoli, perchè vi sono sempre di quei poveri che sono ricchi.

È approvata la chiusura della discussione.

CORRADI (*Relatore*). — La Commissione non ha inteso altro che di presentare un modo per agevolare l'erogazione dei benefici, lasciando poi ai singoli Istituti i quali avranno la cura della distribuzione dei benefici medesimi, di raccogliere nel modo che crederanno migliore i dati per formare l'elenco predetto. Credo che l'aver predisposta una nota di coloro che devono fruire d'un sussidio rechi il vantaggio che immediatamente il soccorso può esser dato; che se invece si dovrà aspettare di verificare i titoli che ciascuno ha per goderlo, il soccorso potrebbe essere tardivo, e divenire un *soccorso di Pisa*. Quindi l'elenco avrebbe con sé quest'utilità della pronta e sicura largizione. Se quest'elenco si può ottenere nei piccoli Comuni, non vedo ragione perchè non si possa fare altrettanto nei Comuni grossi, che si avrebbero a dividere in sezioni o quartieri che rappresenterebbero dei piccoli Comuni. A questi particolari non credo che il Congresso debba discendere, ma debba piuttosto affermare il principio che l'aver predisposto l'elenco di coloro che possono godere un beneficio giovi all'erogazione del soccorso stesso, che con ciò verrà, ripeto, più pronto, più efficace. Certo che quest'elenco non potrà essere permanente, ma dovrà essere variato secondo la mutabilità di stato di coloro che debbono usufruire di que' vantaggi.

PRESIDENTE. — Metto ai voti la proposta della Commissione.

(Per prova e controprova non è appoggiata).

PRESIDENTE. — Aprirò ora la discussione sulla proposta quinta della Commissione.

« Sono forme intermedie all'assistenza domiciliare ed ospitaliera per i poveri, i consulti e le visite gratuite, i dispensatori e le case di soccorso per i casi urgenti, specialmente nelle grandi città. »

Nessuno chiedendo la parola, essa vien posta ai voti.

(È approvata).

PRESIDENTE. — Passiamo alla discussione della proposta sesta della Commissione.

« L'assistenza a domicilio, siccome quella dei dispensatori e delle altre forme intermedie, sia combinata in modo di poter giovare anche all'igiene per correggere od antivenire i sinistri effetti dell'*ambiente antigienico* e del *lavoro sproporzionato alle forze od insalubre* si nelle case come nelle officine ».

Nessuno chiedendo la parola, la proposta è posta ai voti.

(È approvata).

PRESIDENTE. — È aperta la discussione sulla proposta settima della Commissione.

Darò lettura della settima proposta.

« Perchè gli ospedali meglio raggiungano il proprio fine, il Congresso fa voti affinché con efficace stimolo delle autorità provinciali e governative siano introdotti provvedimenti igienici, e si stabiliscano statistiche ragionate obbligatorie per ciascun ospedale, da pubblicarsi con bollettini speciali periodici dalla Direzione Generale di Statistica ».

BODIO. — L'utilità della proposta fatta ora mi pare così evidente che veramente non ci dovrebbe essere bisogno che una voce di più si levasse a dimostrarla. Tuttavia ringrazio la Commissione che ha voluto esprimere questo voto. Il Governo, senza dubbio, accetterà questo incoraggiamento ed eccitamento che gli viene da un consesso così rispettabile, per attivare la statistica degli ospedali, non solo dal punto di vista finanziario, ma anche da quello della sanità pubblica. Io avrò l'onore di presentare in una prossima seduta una statistica della beneficenza, fatta dal punto di vista economico, distinguendo le forme di beneficenza per grandi categorie. Nella stessa occasione dirò che cosa il Governo ha fatto per apparecchiare una statistica sanitaria, incominciando da quella del personale sanitario. Intanto sono lieto di poter dichiarare che un bollettino delle morti classificate secondo le cause che le produssero, nel territorio dei comuni capoluoghi di provincia e dei capoluoghi di circondario, sarà compilata e pubblicata trimestralmente, cominciando col prossimo anno; e mi è grato a questo proposito di poter ringraziare pubblicamente, a nome del Governo, il Relatore prof. Corradi, che fu membro della Commissione medica che elaborò la classificazione delle cause di morte. È alla sua preziosa cooperazione che in gran parte si deve questo felice avviamento di un servizio tanto importante.

PERICOLI. — Nelle sei proposte della Commissione votate dal Congresso si provvede a tutto ciò che si riferisce all'estensione del soccorso ai poveri infermi a domicilio. Tutto ciò pare a me abbia risolto in modo solenne una questione che già ha avuto un'applicazione completa in diverse nazioni d'Europa, e parziale nella nostra Italia.

« Noi abbiamo inteso nella Sezione, dagli onorevoli nostri colleghi delegati dalla Spagna, un'esatta descrizione del modo come in quel paese funziona l'assistenza a domicilio ed abbiamo potuto rilevare che realmente s'è raggiunto con quei regolamenti e quelle disposizioni il meglio che poteva desiderarsi. Tutto ciò si pratica assai bene in Francia e ce ne ha assicurato l'egregio dott. Passant che poco fa ha preso la parola; quindi noi possiamo ritenere che questo voto del Congresso che afferma un principio di tanta utilità nell'ordine sociale, individuale ed economico sarà bene accolto da tutti, e questo voto del nostro Congresso Internazionale potrà aver ovunque sollecita e completa esecuzione. Però, mentre che noi abbiamo provveduto a risolvere questo problema, resta il gravissimo problema degli ospedali. Funzionano realmente gli ospedali come dovrebbero? »

« Mi permettano, Signori, di scendere a qualche particolare su questa questione perchè credo che essa abbia un carattere urgente e veramente internazionale. — Gli ospedali volti a carità hanno vita da quindici secoli circa in Europa, e questa vita si divide in tre periodi: primo è stato quello di formazione e diffusione; secondo, d'ingrandimento e di decadenza; terzo, di riforma. Il primo periodo non presentava nessun carattere proprio e speciale dal punto di vista igienico, ma la piccolezza di questi ospedali assicurava certi risultati che più tardi mancarono agli ospedali stessi. Essi sorsero nel terzo secolo dalla nascita di Cristo, quando i Cristiani presero vita ufficiale nella società; allora accanto alle sette Diaconie costituite nella città di Roma, sorsero sette case speciali nelle quali matrone cristiane assistevano poveri infermi ivi raccolti. Come reazione degli abusi del patriziato non appena il sentimento cristiano si estese nella grande famiglia Romana, i patrizi cominciarono ad istituire degli ospedali privati attorno alle loro case, ed anche questo periodo d'ospitalità ristretta poteva aver il beneficio di soccorso personale ed immediato. Sorse un altro periodo anche più brillante per l'ospitalità e fu quello delle classi lavoratrici che provvedevano a loro stesse per siffatto bisogno. Queste classi raccolte sotto un concetto religioso, si riunivano in sodalizi, e ciascuna confraternita aveva propri ospedali. Qui non c'era concetto nè pratica igienica, ma cure affettuose e sentimento ardente di carità; la piccolezza dell'Istituto rendeva possibile certe pratiche che avevano una vera efficacia; nondimeno non c'era un concetto anti-igienico che sorgesse da quell'agglomerato di malati, che tanto dannoso riuscì in seguito. »

« Più tardi, fra il XIV ed il XV secolo, vediamo gli ospedali prendere un carattere monumentale, e questo carattere grandioso che

a quasi l'apparenza d'ostentazione della carità è comune a tutto il mondo. A Roma, a Clermont, uno dei più importanti punti ospitalieri della Francia, a Parigi, a Londra ed in altri centri di maggiore o minore importanza, vediamo gli ospedali costituiti quasi nello stesso modo e colle stesse grandi proporzioni, e con uguali regolamenti; e questo attesta come il sentimento d'ospitalità era in modo uniforme diffuso ed ugualmente inteso per tutto il mondo, ma però racchiudeva gravissimi pericoli e danni. Da tutto ciò è derivato che sono sorte negli ospedali malattie proprie dette *malattie nosocomiali*. Tutto questo ha portato per conseguenza che molti si sono domandati nella metà del secolo scorso se veramente gli ospedali fossero così utili da conservarsi, e molti statisti e medici hanno ritenuto l'opinione contraria. In Inghilterra sotto Enrico VIII, si sono fatti grande merito a demolire gli ospedali come un danno per l'umanità. In Francia questa questione ha preso un carattere diverso. S'è cominciato a studiare se piuttosto che sopprimere gli ospedali fosse a praticarsi una seria riforma in queste istituzioni, in modo da avere delle costruzioni di carattere igienico, separazione delle sale, migliore aereazione, un complesso di circostanze che attenuassero e modificassero le conseguenze del male, per fare che questi istituti divenissero veramente efficaci mezzi di salute.

Dalla fine del secolo scorso fino ad oggi abbiamo avuto innumerevoli pubblicazioni in tutti i paesi del mondo, nelle quali si tratta di vedere come negli ospedali possano introdursi delle modificazioni che riescano efficaci a stabilire un'igiene sicura ed una più pronta guarigione degli infermi colla minore spesa possibile. Queste pubblicazioni hanno prodotto il loro effetto ed in molte importanti città d'Europa vediamo ricostituirsi nuovi ospedali sotto concetti interamente diversi da quelli seguiti nel secondo periodo dei grandi ospedali monumentali, ma certo non igienici. Ora nel domandarvi venia d'aver percorso così di volo questi periodi storici degli ospedali vengo alla conseguenza; io domando che il voto del Congresso si esprima in modo solenne perchè la riforma degli ospedali, specialmente di quelli a carattere monumentale si faccia presto, in modo efficace, e dovunque. Che questa domanda e questo voto non siano così un semplice apprezzamento sentimentale, ma piuttosto il risultato di fatti e la conseguenza di deduzioni statistiche, io posso assicurarlo, o Signori, e dimostrarlo col confronto, nello stesso istituto di guarigioni e di cure che sono avvenute in tempi in cui l'ospedale si trovava colle antiche costruzioni, e quando l'ospedale è stato riformato sotto i nuovi concetti; ed io che ho l'onore di amministrare uno degli importanti ospedali della città di Roma posso dirvi che fatte le riforme che ho detto

la mortalità è diminuita del 40 per 100. Ve ne presento uno specchio, che mi pare abbastanza eloquente.

Media della percentuale dei morti nell'ospedale di Santa Maria della Consolazione di Roma dalla quale si rileva l'efficacia delle radicali riforme igieniche e regolamentari ivi praticate:

Anno	Percentuale di mortalità
1871	8.47
1872	7.07
1873	8.09
1874	7.33
1875	8.14
1876	8.71
Media del sessennio	7.96.
1877	4.86
1878	4.42
1879	6.24

Media del triennio 5.21 (1).

Ora si aggiunga l'importanza che ha questa questione anche dal punto di vista della permanenza degli infermi negli ospedali e della minore spesa per mantenerli. Quando vedete, o Signori, certe disposizioni di carattere igienico che sono assentite da tutti gli uomini competenti su questa materia, quando vedete che i risultati sono una diminuzione così notevole nella proporzione dei morti e del numero dei giorni di permanenza degli infermi all'ospedale e delle spese per mantenerli, dovete convenire che è necessità non cullarsi nella speranza che i nostri figli facciano meglio di noi, ma bisogna cercare che l'azione della Provincia e del Governo stimoli i reggitori degli ospedali fare queste oramai indispensabili innovazioni.

Un altro concetto. Noi vediamo che la medicina ha introdotto alcuni miglioramenti applicabili per certe cure speciali, miglioramenti che esercitano un'azione disinfettiva. A Colmar, se io non erro, il dottor Lister ha introdotto un sistema che oramai è accolto in tutto il mondo civile. Ebbene, questo sistema proposto dai medici trova generalmente ostacoli da parte degli amministratori, siccome troppo dispendioso. Io credo che quel sistema da cui deriva il risultato di salvar tante vittime, è poi assolutamente economico, tenuto conto della brevità del tempo che dura una malattia, e di tanti altri risultati, e sono d'avviso, che quest'applicazione ed altre congeneri

(1) In tutte queste cifre e nelle loro unità elementari sono esclusi i portati cadaveri nell'ospedale non che quelli morti durante le sei ore, perchè appunto nessuna cura efficace si presume sia stata possibile.

Alla fine del 1876 erano finite tutte le trasformazioni delle Corsie.

che vanno sotto il nome di *disinfettive*, siano essenziali negli ospedali e mal farebbero le amministrazioni quando si opponessero alla loro applicazione.

Dopo ciò che si racchiude in modo implicito nella prima parte della proposta viene la seconda parte, la statistica. La condizione speciale che noi facciamo agli infermi che si raccolgono negli ospedali è di dire loro: Confidatevi in noi; voi siete in condizione che non potete esercitare la libertà vostra come qualunque altro cittadino che ricorra ad un medico nel quale ha fiducia; voi venite all'ospedale e vi troverete medici, cura, assistenza, e noi ci rendiamo garanti che la vostra vita avrà assistenza e tutela come l'avreste nelle case vostre, se foste facoltoso. È grande la promessa e noi dobbiamo mantenerla. Io so che in quasi tutti gli istituti ospitalieri si richiede la garanzia che deriva dal domandare che i medici entrino in quest'ufficio mediante concorso; ma pare a me che la pubblicazione di una statistica degli ospedali, fatta con tutte le indicazioni d'una statistica ragionata che risponda a seri concetti relativi alla mortalità, ai giorni di permanenza, alla spesa ed a molti particolari che qui è inutile enumerare, ma che sarebbe utile pubblicare dall'autorità competente della Statistica Centrale, tutto questo costituirebbe una garanzia vera importante a ciò che deriva dalla condizione speciale di cose per cui gli infermi che vanno all'ospedale non possono provvedere colla fiducia loro acciò le persone che si interessano alla loro cura abbiano capacità e volontà di farlo. Quando la Statistica sarà pubblicata in modo obbligatorio e periodico, avremo stabilito una garanzia perchè maggiormente si sentirà la responsabilità da coloro che curano e da coloro che dirigono ospedali. Quindi raccomando vivamente al Congresso l'accettazione di questa proposta. (*Benissimo*).

COSTANTINI. — Propongo due emendamenti; il primo dove dice *autorità locale* direi *autorità comunale*, e la ragione dell'emendamento credo sia chiara; il secondo dove dice *statistica ragionata* direi *rendiconto scientifico e statistica medica*; le ragioni sono la miglior assistenza agli infermi, il miglioramento continuo del medico e degli ospedali ed il progresso della scienza.

CORRADI (*Relatore*). — Intorno al primo emendamento, nessuna difficoltà; e per vero nella trascrizione d'altra copia, abbiamo *comunale*. Rispetto al secondo, la cosa è molto più grave; inquantochè se per *rendiconto scientifico* si intende una relazione clinica non so se il comm. Bodio e la Direzione della Statistica, a cui verrebbe affidato tale incarico, vorrebbero accettare di pubblicare tutto ciò che si riferisce alla cura del malato e la relazione necroscopica. Per lo scopo che s'è proposta la Commissione di vedere quali siano le con-

dizioni igieniche degli ospedali, e se diano i frutti che dai medesimi si devono aspettare, una *statistica ragionata* è sufficiente. La statistica ragionata non esclude la relazione clinica, ma a questa si deve assegnare un luogo speciale di pubblicazione, affinché possa svolgersi interamente; chè certamente in una statistica ragionata ristretta in que' limiti in cui deve contenersi, una relazione clinica non si potrebbe trovare che a disagio e quindi non raggiungerebbe lo scopo che si vorrebbe.

PRESIDENTE. — Prima di mettere ai voti la proposta della Commissione, porrò ai voti il secondo emendamento dell'on. Costantini.

Un membro del Congresso. — Una piccola aggiunta. È tanto importante quest'argomento che mi permetterei chiedere fosse aggiunta una piccola nota che spieghi chi deve sostenere le spese e vengano proposti premi ai medici che si distinguono in questi rendiconti.

PRESIDENTE. — Le proposte che si discutono sono d'indole generale, nè mi pare che in un Congresso internazionale debbasi scendere troppo ai particolari. Bisogna ci teniamo in voti d'ordine più generale. — Comincio dal porre ai voti il secondo emendamento proposto da signor cav. Costantini.

(Non è approvato).

PRESIDENTE. — Quindi pongo ai voti, coll'emendamento primo, la proposta della Commissione. « Perchè gli ospedali meglio raggiungano il proprio fine, il Congresso fa voti affinché con efficace stimolo delle autorità comunali siano introdotti provvedimenti igienici, e si stabiliscano statistiche ragionate obbligatorie per ciascun ospedale da pubblicarsi con bollettini speciali periodici dalla Direzione generale di Statistica. »

(È approvata).

PRESIDENTE. — Proposta ottava. « Il Congresso fa voti, perchè con disposizioni generali si provveda a determinare l'obbligo o no degli ospedali, a ricevere gl'infermi poveri che non sono del proprio Comune o non vi hanno preso domicilio; e nel caso si accettino, se e come sia luogo al rimborso di spesa da parte dei Comuni, ai quali gl'infermi stessi appartengono. »

RODINÒ. — L'argomento è molto grave, e la gravità nasce appunto dalla finanza. Quando si tratta di chi deve pagare, qualunque argomento diventa gravissimo. Ora io ho l'incarico dall'Associazione Napolitana, cui ho l'onore d'appartenere, di fare una proposta che è propriamente di carattere internazionale e di beneficenza: nè credano sia una proposta che nasce dal cuore, perchè anch'io professo il principio, che la beneficenza deve nascere dal cuore, ma deve essere amministrata e diretta dalla mente. — Noi abbiamo due maniere d'infermità, le infermità croniche, siano o no

curabili, e le infermità acute. La malattia cronica può essere curata in un ospedale distante dal luogo dove uno ha la sua dimora stabile; la malattia acuta credo che non possa esser curata se non nell'ospedale del luogo dove l'individuo si ammala. Rispetto alle malattie croniche, credo benissimo si debba pagare; sarà questione se debba pagar la Provincia od il Comune, ma questa questione non si può risolvere in una volta con un solo provvedimento, perchè bisogna vedere come sono ordinate le Provincie; per es., se nella Provincia c'è una somma provinciale per un ospedale provinciale, al quale hanno diritto tutti i Comuni; se c'è consorzio di Comuni, pel quale hanno diritto tutti i Comuni che fanno parte del Consorzio; se c'è un Comune che non entra nel Consorzio. Ma, domando, è la stessa cosa per le malattie acute? Io dico che è un dovere di giustizia che l'ospedale del luogo dove l'ammalato s'inferma di malattie acute lo riceva senza tener conto a qual parte d'Italia, anzi a qual nazione appartiene. Molte volte la malattia si contrae per ragione del luogo dove si sta, e quand'anche non sia così, io domando, che danno porta alle finanze d'un Comune quando questa sia una reciproca concessione? Ora abbiamo la vergogna, che, se un francese s'ammala a Livorno, si manda la nota di quello che è costato; se un italiano s'ammala a Marsiglia, si fa lo stesso; e questa vergogna non è solo fra nazione e nazione, ma anche fra Provincia e Provincia italiana. Ora dico: se l'ospedale di Livorno dovrà dare gratuitamente la sua assistenza al marinaio genovese, un'altra volta l'ospedale di Genova darà gratuitamente la sua assistenza al marinaio Livornese, cosicchè io credo che questa proposta che potrebbe sembrare ad alcuni troppo filantropica, non faccia nessun danno, e quando il Congresso l'accetti, possa essere come saggio di quello che intendono gli italiani veramente per Beneficenza e quello che si debba intendere per Beneficenza in un Congresso Internazionale. Aggiungo un'altra cosa; che tutto quello che si domanda in questo genere non ha bisogno d'un articolo di legge: si può fare con una semplice convenzione, e credo che le cose che si fanno spontaneamente senza che la legge obblighi, si facciano molto meglio di quelle imposte dalla legge. Io dunque domando, che per le malattie croniche si tenga quel provvedimento che nasce dalle diverse condizioni della Provincia; per le malattie acute desidero che il Congresso dichiari che tutti gli ospedali d'Italia ricevano chi s'ammala nel proprio Comune senza tener conto a qual nazione appartenga.

MARTIN. — La question que le vœu voudrait voir résoudre, est celle du secours à domicile, en ce qui concerne spécialement les malades. En principe, tout homme, à quelque commune, à quelque

province, à quelque nationalité même qu'il appartienne, lorsqu'il lui arrive un accident sur la voie publique, ou lorsqu'il est atteint subitement d'une maladie aigüe, doit être reçu dans l'hôpital le plus voisin.

Ce qui rend la réglementation légale, difficile, c'est le perfectionnement des moyens actuels de voyager.

Les petites communes, en effet, dépourvues d'hôpitaux, peuvent facilement faire amener des malades atteints de maladies aigües dans un hôtel d'une grande Ville pourvue d'un hôpital, afin de se débarrasser de la charge de ces malades.

Pour les malades chroniques, la chose est encore plus facile.

Il importe donc de régler par la loi, que: les hôpitaux des communes où des malades seront soignés, auront le droit de réclamer le remboursement des frais de maladies, aux communes dans les quelles l'enquête établirait, que les malades avaient leur domicile réel au moment où la maladie a été contractée.

PEREZ. — L'on. Rodinò vorrebbe estendere il diritto di reciprocità. Io faccio plauso alle sue idee filantropiche perciò che riguarda la parte generale; ma non posso dimenticare la necessità di non accrescere gli attuali inconvenienti che tale diritto porta tra i nostri Comuni italiani e gli Stati esteri, e tra gli stessi nostri Comuni; per cui vivamente mi preoccupa il pensiero delle conseguenze che ne avrebbero le cause pie qualora non si togliesse il prefato inconveniente. L'attuale diritto di reciprocità che corre fra alcuni Comuni del Regno ed altri Comuni porta conseguenze gravissime; dappoichè i Comuni che curano all'estero i nostri malati giustamente negano il pagamento della retta relativa, ma il Comune del sito in cui uno dei nostri ospedali mantiene il malato, non vuole risarcire la pia opera della spesa incontrata. Io, presidente di un'Opera Pia del Veneto posso assicurare che per causa di contestazioni di reciprocità ho conti pendenti per più che 60,000 lire, e non sono in istato di ottenerne il risarcimento in confronto del Comune su cui gravitar dovrebbe la spesa. Per conseguenza, in relazione anche ad un mio speciale rapporto rassegnato a questo rispettabile Congresso, prego il medesimo a voler tener conto di queste osservazioni, onde non estendere le funeste conseguenze che ne vengono alle Opere Pie che sono affatto estranee a queste spese, e non hanno fondi stanziati in bilancio per far fronte ad esse. Prego che anzi siano provocati i debiti provvedimenti perchè sia posto in un riparo a tanto malanno.

CORRADI (*Relatore*). — Per l'ordine della discussione, credo opportuno far notare che la Commissione non fa che porre il quesito; essa mette sì davanti al Congresso la necessità di risolverlo, non già una proposta concreta in proposito.

Bozzo. — Se ho ben compreso, la proposta della Commissione tenderebbe a che fosse provveduto acciò un individuo il quale cade malato fuori del Comune possa essere senza ritardo soccorso nell'Istituto del luogo in cui si trova; fin qui io sono d'accordo. È una questione d'umanità; un uomo che cade ammalato, che ha bisogno immediatamente di soccorsi deve averli dove si trova. Fin qui siamo dentro i limiti di quei voti che possiamo fare nell'interesse della beneficenza, nell'interesse dell'umanità. Anzi aggiungerò che la nostra legislazione non è muta a questo proposito, e citerò il R. Decreto 19 agosto 1851 che dispone che « i pubblici stabilimenti destinati alla cura dei poveri ammalati saranno d'ora innanzi obbligati a ricevere quegli ammalati per cui vengano richiesti dall'autorità di Pubblica Sicurezza. (Voci: È solo per le antiche Provincie). Ma, signori, questa disposizione fu anche applicata dalla Corte di Cassazione. Sarà per le antiche Provincie. Ho detto che la legislazione nostra provvede a questo caso; sarà in ogni modo una disposizione speciale che gioverà sempre aver invocato davanti al Congresso perchè sappia che esiste, almeno per una Provincia, questo regolamento. Questo R. Decreto si occupa poi della competenza passiva della spesa e dice che essa sta a carico o della famiglia dell'ammalato, se ha mezzi, o delle Opere Pie del luogo a cui appartiene, se ve ne sono che abbiano l'obbligo di provvedere o, in difetto, a carico del Ministero degli Interni. Io dunque dico che era opportuno sapersi che esistono disposizioni che provvedono a ciò, ed esistono per una parte delle Provincie del Regno d'Italia. Ora dico che la proposta che ci è fatta, tenderebbe a regolare la competenza passiva di queste spese. È una proposta che non entra a mio avviso nella competenza del Congresso perchè tende a definire dei diritti e dei pesi a carico dell'uno o dell'altro, e non siamo qui per decidere nè per far voti su questioni giuridiche, ma nell'interesse dell'umanità e della Beneficenza. Diciamo che è utile che vi siano delle disposizioni perchè si provveda acciò uno anche ammalandosi fuori del territorio sia immediatamente soccorso, e basta: provvederà al pagamento chi dovrà provvedere. Non trovo opportuno che come Congresso di Beneficenza dobbiamo andarci ad occupare a chi toccheranno le spese, nè che si debba su due piedi trattare una questione che implica molti e gravissimi interessi, e che può trovarsi in opposizione colle disposizioni di molti Istituti. Ora mentre voterò la proposta fatta dalla Commissione in quella parte in cui tende a ciò che vi siano disposizioni generali perchè possa chi è ammalato fuori del Comune essere ricevuto nello stabilimento ospitaliero del luogo dove si trova, non appoggio la proposta che viene fatta dal Prof. Rodinò che le spese abbiano ad essere a carico dello stabili-

mento che lo riceve, e che vi sia reciprocità. La reciprocità in molti casi non vi sarebbe; perchè molti Comuni non hanno ospedale e non possono quindi contraccambiare l'assistenza data da un altro Comune ad un loro povero.

PERICOLI. — Domando la parola perchè mi pare sia necessario chiarire un'interpretazione equivoca. Il movente della sezione è stato di impedire che si verifichi in molti ospedali il doloroso fatto che si presenti alla porta un povero infermo e si faccia allora discussione se debba o no riceversi. Quindi la sezione disse: Domandiamo disposizioni generali che regolino queste norme. Si sa che in alcune Provincie esistevano dei regolamenti speciali per ciò; ragione di più perchè in tutte le Provincie ed in tutti gli Stati ci sia una disposizione legislativa o regolamentare per cui siano stabilite in modo assoluto le norme che regolano il ricevimento dei malati; quindi è opportuno, s'è detto dalla Commissione, che sia pur definito se e come si debba far luogo al rimborso; ma la Commissione ha lasciata integra la questione di merito, ed ha detto: Noi crediamo nell'interesse supremo dell'umanità, che non si debba discutere alla porta degli ospedali se debba riceversi o no un infermo, ma che si facciano dei regolamenti generali pei quali nessuna discussione su questo punto sia possibile. Quindi mi pare che la proposta dell'on. Rodinò venga fatta come un emendamento.

DE MARINIS. — Avevo chiesto la parola per dare gli stessi schiarimenti dell'on. Pericoli. La proposta sulla quale discutiamo non la intendo, perchè ammetto che si facciano voti al Governo, ma non capisco che si facciano interrogazioni. Noi domandiamo al Governo di provvedere con leggi speciali in questo senso o nell'altro, ma il Governo potrebbe rispondere: Poichè eravate riuniti, potevate esprimere un voto nell'uno o nell'altro senso e così anche illuminarmi, perchè questo è uno dei compiti del Congresso. Quindi la proposta dovrebbe tornare alla Sezione perchè discutesse l'uno e l'altro sistema e poi esprimesse un voto concreto, pratico da presentare al Governo, tanto più che con la domanda che discutiamo si chiede di sapere se debba stare o no l'obbligo per gli ospedali di ricevere gl'infermi poveri che non sieno del proprio Comune o non abbiano preso domicilio in esso, e se sia luogo a rimborso di spese.

PRESIDENTE. — Fa una proposta determinata?

DE MARINIS. — Precisamente; la proposta di rimandarla alla sezione perchè si compiaccia formulare un voto nel senso che meglio creda.

PRESIDENTE. — Mi pare che se la Commissione non ha formulato un sì od un no, è perchè ha creduto che sia una questione che va molto per le lunghe a studiarla, ed invita perciò il

nostro e gli altri Governi a studiarla a fondo. Sarà quindi molto difficile che la studi per riferire domani.

— DE MARINIS. — Ritiro la proposta nel senso che si tratti d'una quistione che la Commissione non avrebbe tempo di studiare, e che dovrà esser tema d'un posteriore Congresso.

— CORRADI (*Relatore*). — Nelle poche parole che ho premesso, si è detto appunto che alcuni temi sono stati piuttosto indicati come argomenti per ulteriori discussioni, se si credano meritevoli di essere presentati ad altro Congresso. Tale è appunto questo su cui ora si discorre. Noi abbiamo voluto mostrare il bisogno che c'è di provvedere al grave fatto, che tutto di si lamenta; il modo poi di rimediarvi dev'esser accuratamente esaminato e ampiamente discusso; ciò che non era permesso nel poco tempo alla Commissione assegnato.

— CASNATI. — Volevo fare una mozione d'ordine nel senso che siccome ho visto sollevare una questione importantissima nelle spese comunali non si venisse a decidere sul momento una questione che si collega con molte altre, con quella sciolta stamane dell'assistenza a domicilio a favore dei poveri; si collega colla questione dell'assistenza legale a favore degli esposti e dei pazzi a carico delle Provincie. Questi sono tutti argomenti un po' all'infuori della nostra competenza e che riguardano più specialmente la questione amministrativa. È una questione complessiva e gravissima; deciderla così di volta in volta è molto pericoloso e credo sia molto meglio rimandare la trattazione di tutti questi argomenti ad una volta sola per vedere dove può arrivare la competenza passiva, sia comunale sia provinciale, a carico dei contribuenti, ma non si possa scindere il problema dell'assistenza pubblica obbligatoria, ossia il problema della carità legale si risolva in una volta sola. Questa questione non si può trattarla con principi unicamente teorici ed autonomi. Il signor rappresentante di Genova ha citato un decreto reale del 1850. Evidentemente questo riguarda le antiche Provincie. Noi del Lombardo-Veneto sappiamo benissimo che i Comuni del Piemonte e della Liguria hanno il diritto di rivalsa. È un argomento gravissimo di natura finanziaria e che deve trattarsi in altra seduta. Domanderei la sospensiva perchè sia svolto questo tema precisamente quando si tratterà dell'ordinamento generale della Beneficenza pubblica.

— Rossi Dott. Giov. — Vorrei parlare per una parte sola della questione proposta dal relatore, quella che riguarda il domicilio. Oggi ci troviamo un poco in confusione. Abbiamo una specie di schermo fra Comune e Comune, fra ospedale e Comune, perchè il Codice civile definisce per domicilio il centro d'azione d'una persona, il luogo in cui essa ha la sede principale dei propri affari ed interessi. — Sic-

come il cambiamento di domicilio lo si prova tanto colle dichiarazioni presso il Comune quanto con fatti equipollenti, così si fa sempre la questione se un individuo — specialmente quando povero — abbia preso domicilio nel Comune. Quindi mi pare si abbia a fare voto perchè con disposizioni tassative si stabilisca quale debba ritenersi il vero domicilio reale sicchè senza stancare le Deputazioni provinciali ed il Governo si possano ripetere le spese di ospitalità.

MOSCA. — Io veramente credo che la Commissione ha proposto un quesito che forse non era il caso di proporre, perchè questo inconveniente che si presenta e che fu vivamente denunciato e descritto dall'onorevole collega Pericoli non è di quelli che riconosciamo necessariamente per coloro che devono provvedere ad erogare nel miglior modo possibile le beneficenze disponibili. — La Commissione rivolge la domanda al Congresso: Non credereste fosse cosa ben fatta di emettere il voto perchè tal cosa venisse regolata in modo definitivo, e non si ripetesse l'inconveniente, quando si tratta di dar soccorso ad una persona, che si discuta alla porta dell'ospedale se debba o no riceversi? Il Congresso si unisce al voto e dice: Mi unisco alle vostre preoccupazioni; pare che sarebbe utile di dare delle disposizioni per far cessare questo inconveniente. — Ma io credo che questo provvedimento sarà difficile a darsi perchè evidentemente le istituzioni devono conformarsi alle tavole della loro fondazione e non potranno, qualunque sia la decisione generica, provvedere se non vi sia una rifusione ben regolata. Quindi è cosa che sorte dalle competenze del Congresso di Beneficenza. Si entra in sfere tanto più diverse quando si vorrebbe regolare la definizione del domicilio perchè le rivalse venissero con certezza regolate. Io non avrei difficoltà a far voti che venisse richiamata l'attenzione del Governo perchè provvedesse a togliere queste difficoltà, ma non credo discutere come la difficoltà possa venir tolta perchè non entra nella competenza del Congresso. Mi pare che si potrebbe venire ai voti e rispondere affermativamente all'interpello della Commissione che non pregiudica la questione.

PRESIDENTE. — È appoggiata la chiusura della questione. — Il dottor Martin ha presentato un'aggiunta alla proposta.

« Les mêmes règles seront applicables pour le traitement des malades à domicile ».

CORRADI (*Relatore*). — Noi non domandiamo nessuna regola. Domandiamo soltanto che la questione venga debitamente, siccome importa, considerata.

PRESIDENTE. — Ho accettato l'emendamento per una ragione semplice. Nella proposta della Commissione si dice: « studiare il problema rispetto agli ospedali ». L'aggiunta pare destinata a far si

che si estendessero gli studi anche all'assistenza dei malati a domicilio.

CORRADI (Relatore). — Pare alla Commissione sia meglio mantenere la sua proposta, quale venne presentata, perchè in tale forma potrà essere più facilmente risolta, od almeno maggiormente si sentirà il bisogno di risolverla, riferendosi ad una necessità presente.

MARTIN. — Il me semble que pour être complet, le vœu doit réclamer que la règle qui sera établie pour les hôpitaux, sera applicable au service des traitements à domicile.

Si l'on séparait le deux questions, dans un temps rapproché, les grandes Villes seraient envahies par les malades chroniques de toutes les petites communes environnantes.

Je propose donc de compléter le vœu en ajoutant à la fin de la rédaction une phrase demandant l'application au service à domicile des règles qui seront établies pour les hôpitaux.

ARMANNI. — Io volevo fare la stessa questione che ha fatto con tanta competenza l'on. dott. Martin. Non capisco come la Commissione si rifiuti di accettare l'emendamento del dott. Martin, ed anche pei malati a domicilio non possa proporre delle regole di reciproca compensazione fra un Comune e l'altro, dal momento che appoggia in massima la cura a domicilio.

CORRADI (Relatore). — La cosa non è perfettamente uguale, perchè quando uno chiede soccorso all'ospedale è senza tetto e bisogna provvedere d'urgenza; quando si tratta della cura a domicilio, per lo meno ci ha il letto. È già una sostanziale differenza, e per questo la Commissione non ha voluto entrare nel particolare delle cure a domicilio; a lei importava si ponesse mente a provvedere al fatto presente; la nuova proposta non sarebbe che un corollario di quella della Commissione, quando l'assistenza a domicilio fosse stabilita sì largamente come si desidera. Ed appunto perchè questo è voto principalissimo della Commissione, così essa alla fin fine non può avere difficoltà di accogliere l'aggiunta anzidetta, a cui del resto senz'altro, per naturale conseguenza, s'arriverebbe effettuandosi la proposta prima o cardinale, che in sé comprende l'altra che le è subordinata.

ARMANNI. — Suppongano che prevalga nei Comuni il sistema dei soccorsi a domicilio. S'ammala un operaio in casa del direttore della fabbrica, del capomastro, dell'appaltatore. Il Comune da cui venne l'operaio crede bene invece di portarlo all'ospedale elargirgli dei soccorsi a domicilio.

PRESIDENTE. — Pongo ai voti la proposta della Commissione coll'aggiunta dell'onorevole Martin:

« Il Congresso fa voti, perchè con disposizioni generali si prov-

veda a determinare l'obbligo o no degli ospedali, a ricevere gl'infermi poveri che non sono del proprio Comune o non vi hanno preso domicilio; e, nel caso si accettino, se e come sia luogo al rimborso di spesa da parte dei Comuni, ai quali gl'infermi stessi appartengono. Queste disposizioni dovranno estendersi altresì all'assistenza a domicilio ».

(È approvata).

PRESIDENTE. — È in discussione la proposta nona della Commissione, del seguente tenore:

« L'assistenza ospedaliera e quella a domicilio nelle varie sue forme debbono essere coordinate, le regga o no unica amministrazione ».

(Nessuno chiedendo la parola, la proposta viene posta ai voti ed è approvata).

PRESIDENTE. — Apro la discussione sulla proposta decima:

« A complemento dell'assistenza ospedaliera vengono aperti ospizi speciali, principalmente per i malati cronici incurabili od inguaribili ».

ARMANNI. — Questo articolo assume una speciale gravità non per sè stesso, ma quando si ponga in relazione coll'art. 3.º che è quello che pone a carico dei Comuni, in via sussidiaria, tutte le spese che sarebbero conseguenza del sistema d'assistenza posto dalla Commissione. — Domanderei uno schiarimento all'onorevole relatore ed è questo. Egli ha tanto sostenuto, d'accordo colla Commissione, la prevalenza dell'assistenza a domicilio su quella data dagli ospedali, o almeno ha detto che è bene incamminarsi su questa via. Ora quanto all'assistenza agli incurabili, non crede (è una domanda che faccio a persona tanto reputata e fornita di tante cognizioni tecniche), che questo modo di malattia troverebbe assistenza più facile in seno alle famiglie in modo che invece di porre innanzi questo nuovo aggravio pei Comuni o pello Stato, si trovasse con molta maggiore agevolezza il modo di soccorrerli a domicilio? Ho molto a cuore quest'assistenza, perchè vivendo nella campagna, vedo dei poveri vecchi contadini che disgraziatamente di fronte alla povertà dei nostri Comuni finiscono col non esser soccorsi.

MARTIN. — Si la Commission propose un asile d'incurables, un hospice, je n'ai pas d'observations à faire. S'il s'agit d'un hôpital il est à craindre que les chroniques comme les phthisiques, le jour où on les séparerà des autres malades pour les mettre dans des salles spéciales, ne pressentent que c'est leur condamnation à mort que la science vient de prononcer. Peu de jours après leur entrée dans une salle où il reconnaîtront qu'ils sont tous atteints du même mal, et que personne ne sort guéri, mais mort, aucun doute ne

pourra plus subsister dans leur esprit, si ce doute existait en entrant.

Les hôpitaux spéciaux peuvent convenir et sont indispensables pour les maladies contagieuses; mais des hôpitaux spéciaux pour certains chroniques qui doivent mourir à bref délai peuvent, au point de vue moral, présenter des inconvénients qui doivent faire réfléchir.

CORRADI (*Relatore*). — La Commissione certamente ha sempre avuto in vista di favorire l'assistenza a domicilio. Non è che nel caso in cui questo non possa farsi, che ha proposto di aprire ospedali, o piuttosto ospizi specialmente per quei malati che siano resi incurabili od inguaribili. Sono ambedue espressioni inesatte, che non hanno che un valore convenzionale. È appunto per levare la folla agli ospedali dati sopra tutto alle malattie acute, che è stato suggerito questo provvedimento; e di fatto non v'è città grande che non abbia già posta questa separazione, e gli stessi ospedali che comprendono ammalati acuti e cronici hanno infermerie speciali. Quindi quello che è riunito si domanderebbe, in nome dell'istessa amministrazione e dell'igiene nosocomiale, fosse separato; e per vero si regge con modi ben diversi, con metodi medico-chirurgici tutto particolari un ospizio in cui si raccolgono malati che non siano più allo stato d'acutezza. E ciò sempre quando l'assistenza a domicilio non sia possibile.

RODINÒ. — Desidero solamente una distinzione molto necessaria. La scienza medica è giunta certamente a riconoscere quali sono le malattie croniche che danno speranza di guarigione, e quali sono quelle che tolgono qualunque speranza, in modo che sia stabilito che quel disgraziato dovrà morire di quell'infermità. Ora non mi pare che sia inutile la difficoltà che quel signore faceva in quest'importantissima distinzione. Ora bisogna ancora, io credo, ben definire il significato di malattia cronica incurabile ed inguaribile. Fra quelli che hanno malattie croniche incurabili od inguaribili, ce ne sono alcuni i quali non possono seguitare a vivere senza l'opera del medico, senza la medicina, senza quel letto speciale. Questi sono, io credo cronici inguaribili, ma che l'umanità vuole si soccorrano, perchè soffrano meno e muoiano il più tardi che si può. C'è poi il cronico incurabile che non è più in istato di lavorare, ma che può mangiare da sé, può andar avanti da sé. Questo non vorrei fosse messo nell'ospedale degli incurabili, ma esclusivamente negli ospizi degli inabili al lavoro. Vorrei dunque che la Commissione nel presentare quest'importantissima proposta degli ospedali per le malattie croniche, incurabili, definisse meglio, cioè, quelle malattie che non danno speranza di guarigione, ma che pure hanno bisogno dell'opera del medico, della medicina e d'un trattamento particolare. Questo credo importantissimo, perchè non si venga nei grandi centri ad avere una

confusione, e non sapere che cosa appartiene all'ospedale dei cronici incurabili e che cosa appartiene all'Albergo dei Poveri ed all'Ospizio di Mendicità.

CORRADI (*Relatore*). — L'invito dell'onor. Rodinò è molto grave. Non credo sia possibile in un Congresso di Beneficenza poter limitare in modo assoluto quali siano le malattie croniche, quale di queste sia inguaribile, quale incurabile, perchè quel morbo che oggi ritenete non curabile, e quindi inguaribile, può domani essere in condizioni diverse. Ad esempio, i tumori cronici delle ovaie parecchi anni fa si reputavano fra gli incurabili ed anche inguaribili, oggi la chirurgia è andata sì avanti che può far, benissimo l'estirpazione delle vasti cisti dell'ovaia ed ottenerne la guarigione. Dunque sono termini che non hanno che un valore convenzionale; non si può dare che degli *incirca*, de' *presso a poco*; è dunque soltanto un voto che la Commissione ha espresso circa il bisogno che vi ha che per non avere affollati gli ospedali destinati alle malattie acute, gli infermi che hanno bisogno anche d'un'assistenza medica, ma con una diettica e trattamento sanitario ben diverso da quelli delle malattie acute, siano ricoverati in ospizi speciali. Nondimeno per maggior chiarezza si potrebbe aggiungere: « Quando a questi non possa provvedersi coll'assistenza a domicilio »; e ciò anche per appagare una giusta osservazione dell'onorevole collega.

PRESIDENTE. — Porrò dunque ai voti.

Messa ai voti la proposta della Commissione con detta aggiunta: « A complemento dell'assistenza ospedaliera vengano aperti ospizi speciali, principalmente per i malati cronici incurabili od inguaribili, quando a questi non possa provvedersi coll'assistenza a domicilio. » (Essa viene approvata).

ARRIVABENE. — Crederei che sarebbe di grande utilità per la povera gente della campagna, che nel Comune ci fosse una stanza nella quale fossero deposti quei tali malati che devono essere portati all'ospedale, ma non possono essere portati immediatamente, ed i cadaveri. Ci sono famiglie che non hanno che una stanza. È un inconveniente che stiano i ragazzi a scherzare davanti ad un morto, o a contatto di malattie pericolose.

(L'Assemblea prende atto della proposta salvo a discuterla dopo quella già iscritta all'Ordine del giorno).

PRESIDENTE. — Leggerò la proposta undecima della Commissione: « Siano nelle campagne (quando non sia possibile la cura a domicilio) istituiti ospedali debitamente forniti da Comuni o da Consorzi di Comuni, per provvedere al pronto soccorso, per evitare il danno del lungo trasporto e dell'affollamento di ammalati negli ospedali di città. »

ARMANNI. — Pregherei l'on. Relatore della Commissione a voler

ben considerare la gravità di questa proposta. Sono favorevolissimo al decentramento degli ospedali. Credo che, in Italia, se invece di grandi ospedali monumentali potessimo avere dei piccoli ospedali, come ne ho veduti in Germania ed in Svizzera, disseminati qua e là, si guadagnerebbe nell'igiene e nella cura dei malati, ma quello che mi impressiona nella proposta della Commissione è questo, che la Commissione porrebbe questa nuova spesa a carico dei Comuni. Creando piccoli ospedali sarebbe giustizia che i grandi ospedali che verrebbero sollevati relativamente dagli oneri dovessero concorrere nella fondazione di questi piccoli ospedali.

CORRADI (Relatore). — S'intende che questa proposta è sempre subordinata al caso in cui l'assistenza a domicilio non possa farsi nelle campagne prive d'ospedali. Molti Comuni rurali che sono in queste condizioni, mandano i malati all'ospedale della città; quanto spendono per ciò andrebbe convertito nel mantenere questi nuovi ospedali, che potrebbero servire a un aggregato di Comuni. Avvertasi per altro che sulla proposta v'è una clausola che l'ospedale da erigersi o da ampliare debba essere convenientemente fornito; e tutto questo, quando non sia possibile l'assistenza a domicilio o l'invio alla città.

PEREZ. — In moltissimi casi certi Comuni non mandano all'ospedale del Capoluogo che 15, 20, 50 presenze e per questa miseria di presenze, come si può istituire un ospedale che costerà chissà quanto solo per l'erezione. Tutte queste spese si potrebbero semplificare, mandando gli ammalati all'ospedale del Capoluogo.

SPATUZZI. — Questo concetto è sorto in riguardo ai bisogni dei Comuni rurali. Se ricorrono malattie infettive non c'è modo d'isolare i malati per impedire la diffusione. Quando occorrono morbi infettivi in certi luoghi in mezzo alla campagna, lontani dalle grandi città, se l'opera della Beneficenza venisse a costituire quest'istituzione santa, quest'ospedale di campagna, fatto in forma economica, e che corrisponda ai bisogni della popolazione, fonderebbe una istituzione utilissima. Noi esprimiamo un'idea affinché nella riforma delle Opere pie il Governo possa provvedere a questa posizione eccezionale di contrade flagellate d'inverno dalle epidemie di morbi infettivi e d'estate delle febbri intermittenti.

MOSCA. — Sono favorevolissimo alle proposte della Commissione e non so veramente cosa si trovi perchè questa più che altra debba richiamare l'attenzione del Congresso. Cosa dice la proposta? Quando non sia possibile la cura a domicilio vengano istituiti ospedali debitamente forniti dai Comuni o dai Consorzi di Comuni, perchè effettivamente non si può esigere che ogni Comune possa provvedere all'istituzione di ospedali perchè si provveda più convenientemente a due importanti bisogni: 1.º di rendere il soccorso più pronto;

2.° Di evitare le agglomerazioni di ammalati nelle città, centro maggiore dove questo male si deplora. Io dico dunque che non vedo in cosa questa proposta eccellente possa trovar resistenza. Non dobbiamo qui preoccuparci dei mezzi; qui si esprimono i voti dell'umanità e della scienza. Diciamo alle unioni di Comuni: Guardate, nella misura dei vostri mezzi, se non vi convenisse per provvedere ai bisogni dei vostri Comuni di erigere in luogo opportuno un ospedale che risparmi tante spese e supplisca ai vostri bisogni. Se ci volessimo preoccupare dei mezzi, bisognerebbe che distruggessimo tutte le altre risoluzioni, che portano il bisogno di quattrini. Il Congresso ha detto: Io voto perchè desidererei che si facesse nei termini del possibile. Soltanto per esprimere meglio questo concetto, invece di dire: *Siano istituiti, ecc.*, direi: *Vengono favorite le istituzioni di ospedali*. Tutto il resto della proposta fatta dalla Commissione lo trovo non solo accettabile, ma degnissimo di lode.

CORRADI (*Relatore*). — La Commissione accetta la modificazione proposta dell'onor. avvocato Mosca.

(È chiesta ed approvata la chiusura).

FORTIS. — Domando la parola sull'ordine del giorno. Credo che la Commissione accettando l'emendamento dell'avv. Mosca abbia in parte pregiudicato questa votazione, perchè si capisce la istituzione di ospedali di campagna, ma non si comprende il *favorire* o *promuovere*, giacchè si richiede sempre un'iniziativa; se questa manca il voto è necessariamente caduto. Sarebbe più corretta la prima versione che tratta di *istituire* mentre il *promuovere* o *favorire* richiede un'iniziativa che potrebbe anche mancare, e quindi la proposta mancherebbe di effetto. Invoco quindi il benigno apprezzamento della Commissione a mantenere la primitiva versione.

MOSCA. — Io credo che il mio piccolissimo emendamento, d'altronde accettato dalla Commissione non guasta per niente affatto i principj desiderati in più ardente misura dall'onorevole preopinante. In fondo in fondo, una persona che promuova l'istituzione ci sarà sempre; solo si vuol togliere il crudo di quella formola imperativa. Ci possono essere circostanze in cui possono trovarsi e Comuni e centri di popolazione che non si possa dar luogo a questo, quantunque santissimo, desiderio: però in qualche conto si deve pur tenere, lasciando a chi tocca di dare esecuzione ai voti della scienza nella misura possibile.

FORTIS. — Domando, se mi è permesso, in via di emendamento, proporre la prima versione.

CORRADI (*Relatore*). — Quando la Commissione ha scritto che siano nelle campagne, quando non sia possibile la cura a domicilio, istituiti questi ospedali, ecc.; non ha inteso che le sue parole abbiano

forza imperativa, ma ha voluto dire che fa voti perchè siano, ecc. Quindi la Commissione, associandosi all'emendamento dell'on. Mosca, non ha in sostanza che ripetuto quello che ha detto prima.

(È approvato l'emendamento proposto dal deputato Fortis).

PRESIDENTE. — Porrò infine ai voti la proposta della Commissione come era prima formulata.

(È approvata).

PRESIDENTE. — Darò ora lettura della dodicesima ed ultima proposta.

« È opportuno estendere od introdurre quelle disposizioni che in omaggio alla libertà individuale, prescrivono di avere nel caso di gravi operazioni chirurgiche l'assenso dell'infermo, ovvero se è inconscio, della famiglia o di chi ne tiene le veci. »

(Nessuno chiedendo la parola, è approvata.)

PRESIDENTE. — Vengo ora anzitutto alle proposte fatte dal signor Costantini, e che egli ha già sviluppato questa mattina, e sono quattro. Secondo il modo di vedere del Presidente, le due ultime non riguardano il tema in discussione perchè si riferiscono all'istruzione dei medici e del passaggio della sorveglianza medica dal Ministero dell'Istruzione Pubblica a quello degli Interni, perchè sfuggono dal tema dell'assistenza a domicilio. Le prime due invece si riferiscono appunto al tema in discussione. La prima propone siano dichiarati medici dei poveri tutti quelli che faranno dichiarazione scritta davanti al Sindaco e staranno a disposizione dei poveri per qualunque loro bisogno.

PERTUSATI. — Per un semplice schiarimento, domanderei sapere quale possa essere l'effetto della dichiarazione di *medico dei poveri*, quali i diritti e i doveri relativi a questa nuova condizione.

COSTANTINI. — Ippocrate stabilì che il medico fra i suoi obblighi avesse quello di servire il povero; quindi questa è cosa che si sa e non ci sarebbe bisogno di fare alcuna dichiarazione per essere *medico dei poveri*, ma io desidero che questa diventi un titolo di benemerenzza per tutti quei medici che si occupano più o meno nell'interesse dei poveri. Queste sono le ragioni per le quali facevo questa proposta. Quali potranno essere gli obblighi? Quello di essere sempre pronto a servizio di qualunque povero. Quali i diritti? Di poter esser benemerito dinanzi alla Società.

COLOMBO. — Nei Comuni rurali vi sono i medici condotti, nelle città i medici municipali per ogni mandamento, che fanno il servizio dei poveri; ma in caso d'urgenza, qualunque medico che abbia un po' di cuore si presta, o per proprio spirito di benemerenzza o per sentimento di beneficenza, e lo faranno sempre senza avere il diritto di mettere sul biglietto di visita il titolo di *medico dei poveri*.

PRESIDENTE. — Pongo ai voti la proposta Costantini.

(Non è approvata).

La seconda proposta è così formulata:

« Che il Congresso faccia voti affinché i medici dei poveri e quelli degli Istituti pii siano retribuiti dei servigi prestati, non mediante stipendio fisso, ma con quel compenso che sarà proporzionato alle loro fatiche, ai loro meriti, ai risultati curativi. »

COSTANTINI. — Poc' anzi facevo una proposta perchè si creasse una ragione di più nei medici di soccorrere i poveri; nè intendevo di urtare neppure per ombra l'interesse dei medici condotti o dei medici comunali: ciononostante la mia proposta è stata respinta. Ora intendo bene che quest'altra proposta, che può un tantino urtare interessi costituiti, può passare ancor meno, quantunque poggi sulla giustizia, perchè chiedo che il medico che fatica e merita più, abbia anche di più. Inoltre io parlavo per elevare un altro poco la classe dei medici. Il medico condotto non può essere consigliere comunale, ma se fosse retribuito come l'avvocato, come l'architetto del Comune, potrebbe anche sedere nel suo Consiglio, e dare utili suggerimenti specialmente in materia sanitaria. Ma poichè intendo che la proposta non può passare, la ritiro.

PRESIDENTE. — Ora passo alla proposta fatta dall'on. senatore Arrivabene e lo pregherei dirmi se ho formulato bene la sua proposta.

« Il Congresso fa voti perchè in ogni Comune rurale si provveda al momentaneo ricovero dei malati che non possono subito trasportarsi all'ospedale, o dei cadaveri che non possono essere tumulati. »

ARRIVABENE. — Ha interpretato benissimo.

(La proposta Arrivabene è approvata all'unanimità).

Esaurito il tema, la seduta è sciolta essendo le ore 4 e mezzo pomeridiane.

Seduta antimeridiana del giorno 2 settembre alle ore 9.

PRESIDENTE. — La seduta è aperta. Prego l'on. signor Segretario a dar lettura del verbale della discussione d'ieri.

CONFALONIERI BADINI (*altro dei Segretari*). — (Legge il verbale che viene approvato).

PRESIDENTE. — Do comunicazione di una lettera pervenuta alla presidenza, dell'illustre dott. Passant, segretario generale della società Medica *des Bureaux de Bienfaisance*, Membro della Commissione eletta dal Presidente della Repubblica-Francese per riorganizzare l'assistenza a domicilio a Parigi, lettera colla quale egli rende grazie della sua nomina a Presidente d'onore del Congresso internazionale di Beneficenza.

Milan, 2 septembre 1880.

Monsieur le Président.

« Je vien vous prier de remercier les membre du congrès de l'honneur qu'ils ont bien voulu me faire en me nommant Président d'honneur du Congrès international de Bienfaisance de Milan. Je sais que je le dois plus à leur bienveillance qu'à mon mérite personnel et c'est ce qui augmente ma gratitude envers eux et envers vous.

« Agrééz, je vous prie, Monsieur le Président, l'assurance de mes sentiments de haute considération.

Doct. PASSANT.

PRESIDENTE. — Comunico pure una lettera della Presidenza dell'Associazione Generale degli Operai di Milano, con la quale essa invita tutti i Membri del Congresso ad assistere alla festa quinquennale dell'Associazione stessa, che avrà luogo domenica.

Milano, li 1 settembre 1880.

« L'Associazione Generale degli Operai di Milano, celebra nel giorno di domenica 5 corr. settembre la propria festa quinquennale.

« In una solenne adunanza che avrà luogo alle ore 12 1/2 nel teatro Dal Verme, saranno distribuite onorificenze e premi agli operai, e a quanti si resero benemeriti dell'Associazione.

« La distribuzione dei premi sarà preceduta da una relazione intorno all'andamento dell'Associazione.

« I rappresentanti delle Autorità locali, quelli degli istituti cittadini di beneficenza e molte altre rappresentanze di Società operaie contribuiranno col loro intervento ad accrescere il decoro di questa festa operaia.

« La scrivente Presidenza vedendo in questi giorni a Milano radunati, nel Congresso internazionale di beneficenza, tanti uomini egregi che in Italia od all'estero dedicarono la loro mente ed il loro cuore agli studi ed alle opere della carità in ogni sua applicazione, si permette di pregare la Signoria Vostra a volere fare invito in nome della Associazione Generale degli Operai di Milano a quei membri del Congresso che desiderassero assistere anche alla festa operaia.

« Il sottoscritto interessa poi la compiacenza della Signoria Vostra perchè voglia partecipargli i nomi di quelli che intendessero intervenire per poter mandar loro la lettera speciale di invito.

« Coi sentimenti della sua più alta considerazione

« G. VISCONTI VENOSTA, *presidente.* »

Avverto che le sedute fissate pel giorno di sabato avranno luogo invece nella successiva domenica, acciò i Membri del Congresso possano approfittare dell'invito loro fatto dal Municipio per una gita a Como e Bellaggio che avrà luogo appunto nello stesso giorno di sabato.

SPATUZZI. — Io ho la parola per presentare a nome mio ed a nome del mio collega cav. Ventriglia, deputato provinciale di Caserta, un lavoro fatto dalla provincia che rappresentiamo. Questo non è solamente un omaggio che la Provincia crede rendere alla città di Milano, ma siccome si tratta d'un lavoro fatto dalle ammi-

nistrazioni delle opere pie sopra bilanci e documenti, così la Deputazione Provinciale di Caserta comunica che tutti coloro che si occupano di questi studi e volessero giovare di questa statistica fatta con molta diligenza, facendone richiesta alla Deputazione Provinciale di Caserta l'avranno tosto a loro disposizione.

PRESIDENTE. — Essendo esaurite le comunicazioni da la parola al relatore della Sezione IV sul tema seguente:

« Dei modi più convenienti di provvedere al patrocinio ed alla riabilitazione dei liberati dal carcere. »

RANZOLI. — Do lettura della relazione sulla parte del tema a me affidata, mentre una seconda relazione sarà letta dall'altro relatore e collega, onor. Ronchetti, per l'altra parte del tema medesimo.

Signori,

Fu saggio consiglio del Comitato ordinatore del presente Congresso l'aver scelto, fra i temi da sottoporsi allo studio, quello che concerne i modi più convenienti per provvedere al patrocinio ed alla riabilitazione degli scarcerati. Con questo fatto è reso di per sé manifesto come sia nell'intendimenti stessi del Comitato ordinatore, che l'azione della umana giustizia è compiuta coll'espiazione del castigo per parte del condannato ed incominci invece quella della carità. Ed opera essenzialmente benefica, o Signori, si è il porgere conforto ed aiuto a chi uscendo da un luogo di espiazione sente in sé stesso tutta la vergogna di un colpevole passato colla ferma risoluzione di farlo dimenticare, e pur legge negli sguardi di chi lo avvicina la diffidenza ed il sospetto. La Commissione nostra indagando quali mezzi meglio possano conseguire l'intento di rafforzare gli onesti propositi e la loro attuazione nella diuturna lotta per l'esistenza, avvisa che niuno meglio risponda di quelle Istituzioni di patrocinio negli scarcerati che nelle nazioni civili, dal principio del secolo, vanno mano mano fondandosi con segnalati vantaggi per l'ordine sociale. E nell'intento di apportare in codesti Istituti miglioramenti che valgano a sempre più perfezionarne l'ordinamento, ed a facilitarne lo scopo, la Commissione avvisa che accanto ed in sussidio delle Società di patronato, ed anzi come parte integrante delle medesime, sorga, ovunque trovasi uno stabilimento penale, il collegio dei visitatori dei carcerati.

Il compito loro è quello di visitare i reclusi che non rifiutano l'aiuto del patronato, confortandoli a più retto sistema di vita, studiarne le attitudini, l'indole e le passioni malvagie, correggerne coi consigli e le esortazioni più fervide la violenza, e prepararli all'uso onesto di quella libertà che trova il suo limite nella libertà altrui e nel rispetto delle leggi e che forma la prima e più essenziale con-

dizione per un'esistenza onorata. Ma l'istituzione dei visitatori avrebbe altresì l'effetto benefico di recar rimedio ad un inconveniente che pur verificasi ogni giorno nell'azione delle Società di patrocinio, quando cioè lo scarcerando espia la sua pena in luogo lontano dalla residenza della Società di cui invoca il sussidio. Soccorrono bensì le informazioni che poco prima della liberazione vengono por-te dalle autorità carcerarie, ma tali informazioni non sono tali da illuminare la Società di patrocinio invocata nè sul carattere, nè sulla raggiunta emenda del liberando, sui suoi rapporti di famiglia e sulle attitudini e vocazioni ad un qualsiasi lavoro.

Nè vuolsi dimenticare come alle Società di patrocinio convenga concorrere colle discipline carcerarie a conseguire il miglioramento dei condannati, e come quindi si riconosca universalmente che l'azione sua debba incominciare nel carcere. L'istituzione di questa speciale categoria di soci visitatori provvederebbe allo scopo. Nella Commissione sorse una voce autorevole, quella del signor Föhring, per avvertire gli inconvenienti che dall'ammissione dei visitatori nelle carceri potrebbe derivarne alla disciplina degli stabilimenti penali; ma parve alla Commissione, che l'esempio della Toscana dove il collegio dei visitatori senza inconvenienti funziona fin dalla origine delle Società di patrocinio, e la buona prova di essi fatta in Francia, e più che tutto il preventivo concerto e l'opportuno accordo coll'autorità carcerarie, valgano a tranquillare che gli accennati inconvenienti non siano per verificarsi. Non dev'essere difficile trovar persone prudenti e devote alla sacra missione della riabilitazione, che agiscano con prudenza, che di null'altro si occupino che di questa cura morale dei reclusi, e a tali persone noi crediamo non sarebbe opposto il *veto* dell'autorità amministrativa. E se fra queste persone si annoverassero donne, noi crediamo che queste, per quello spirito intuitivo di cui sono specialmente fornite, per quell'affetto che le anima per tutto quanto tocca le miserie della vita, per l'abnegazione ed il sacrificio di cui esse sono capaci, si segnerebbero forse splendidi trionfi nella via della emenda delle condannate.

Come la Commissione avvisa utile allo scopo del patronato allargare in certo modo la cerchia delle persone che possono contribuirvi, è altresì del parere che debbasi estendere l'azione del patrocinio anche agli ammoniti; per quelli s'intende che sebbene non abbiano per loro ventura per anco oltrepassate le soglie del carcere, hanno pur troppo fatto l'ultimo passo per precipitarvi. Sono disgraziati cui l'autorità giudiziaria ritenne di ingiungere di applicarsi a stabile lavoro entro breve periodo di tempo, e di non variare l'eletta dimora senza preventivo avvertimento all'autorità di P. S. Ma ottemperare all'ingiunzione non riesce sempre facile a questi

infelici, già troppo noti per viziosi o scioperati, ed avviene sovente che dopo pochi giorni dall'ammonizione vien loro dalle autorità di P. S. constatata una contravvenzione per la quale sono tratti al carcere e da cui escono per lo più dopo una condanna di qualche mese coll'aggiunta della speciale vigilanza della P. S. A questi sembra alla Commissione sia il caso di stendere una mano che li fermi e li distolga dal precipizio in cui stanno per cadere. L'affinità della condizione in cui gli ammoniti si trovano coi carcerati, l'identità dello scopo lasciano sperare alla Commissione che voi farete buon viso a questa sua proposta.

A rendere più efficace l'unione delle Società di patrocinio, la Commissione per la quale abbiamo l'onore di rivolgervi la parola, esaminò il quesito, se meglio convenga raccomandare la formazione di una grande associazione centrale di patronato per gli scarcerati avente sede nella capitale dello Stato e che da essa irradiino tanti astri minori nelle città secondarie, a quella legate per dipendenza d'impulso ed uniformità di regolamenti.

Benchè l'esempio dell'Olanda, che vanta nella sua capitale una grande associazione centrale con 40 succursali sparse in tutto il regno, con esito felicissimo, potesse incoraggiarci a dare a tale sistema preferenza, pure fummo unanimi nel consigliare l'istituzione di Società autonome, indipendenti, affinché meglio rispondano all'indole, ai costumi, ai bisogni, alle condizioni infine di ciascun paese, di ciascuna regione, di ciascuna provincia. Nè ciò impedisce che sia espresso l'augurio che in ogni Stato sia istituita una generale associazione delle riforme penitenziarie, e favorisca quindi il rigoglioso sviluppo delle Società di patrocinio che ne sono l'indispensabile complemento.

Ma a temperare gli effetti dell'isolamento che deriva da un tale sistema, noi avvisiamo provvida proposta che le varie Società di uno Stato si prestino vicendevole aiuto nel collocamento dei tutelati. Vi sono, o Signori, taluni scarcerati che o per la natura e qualità dell'arte appresa non trovano come ed ove esercitarla nel paese di loro residenza; oppure v'hanno altri dimessi dal carcere pei quali l'indole del reato è tale, che offendendo troppo vivamente il sentimento morale del paese in cui fu consumato il delitto, non riesce possibile, per quanto zelo ed attività spieghino i membri attivi delle Società di patrocinio, offrir loro idonea occupazione.

A superare questi ostacoli, ed a fornire al tutelato desioso di riparare con laboriosa attività ed onestà di condotta ad un passato colpevole, noi crediamo sia opportuno divisamento la proposta che sottoponiamo alle vostre deliberazioni.

Già nel Congresso internazionale di Stoccolma, quest'idea dei

reciproci scambi di tutelati fu manifestata, e voi, concretandola in speciale risoluzione, conferirete ad essa tutta l'autorità del vostro consiglio.

Nè a questo solo si limitano i nostri voti; noi vorremmo ancora che le varie istituzioni di patronato dei diversi Stati si mantenessero in costanti rapporti e comunicazioni fra di loro, così da prestare reciproca assistenza ai patrocinati stranieri, aprendo in tal guisa un più vasto campo all'attuazione di quel potente mezzo alla riabilitazione dei caduti, che è il lavoro.

La solidarietà che lega tutte le nazioni nella punizione dei colpevoli, non è meno forte nè meno vantaggiosa, o Signori, di quella che mira alla diminuzione delle recidive mediante la riabilitazione degli scarcerati, e voi avete in questa proposta una nuova consacrazione di quel grande principio della umana fratellanza che non conosce diversità di stirpe, differenza di linguaggio e varietà di politici o religiosi ordinamenti.

Sarebbei da taluni egregi componenti la Commissione desiderato che, fra i modi più opportuni a dar lavoro ai tutelati, fosse consigliata l'emigrazione in lontani paesi; ma alla maggioranza parve che tale mezzo non si possa da modesti istituti, quali sono quelli del patronato, assumere a sistema di azione; mentre d'altra parte la proposta assistenza internazionale degli scarcerati per opera delle rispettive associazioni, sembrò provvedesse a sufficienza per quei singoli casi in cui cielo meno avverso è reclamato per la sicurezza di un avvenire tranquillo ed onesto.

Havvi infine un'altra questione, o Signori, sulla quale è mio compito l'intrattenervi.

Lamentano quasi tutte le Associazioni di patrocinio pei dimessi dalle carceri, che la speciale vigilanza dell'Autorità di polizia applicata nella sua pienezza a taluno dei loro tutelati, sia ostacolo quasi insormontabile al nobilissimo fine della riabilitazione, ed invocano provvedimenti che valgano ad attenuarne almeno i tristi effetti.

La Commissione non disconobbe la ragionevolezza di quei lagni, ed afferma essa pure che l'istituto della speciale vigilanza della polizia quale è disciplinato presso di noi, non che in Francia ed in Austria, voglia essere diversamente organizzato per guisa, che egli possa coordinarsi coll'azione del patronato.

Non parve alla Commissione, ufficio suo lo studio della questione sotto l'aspetto giuridico; sembra davvero per gl'importanti studi del Bonneville e del Bouscon in Francia, del Brusa in Italia che anche nei riguardi giuridici l'istituto della vigilanza speciale non risponda agli odierni civili intendimenti, e non vi sarà, o Signori, ignoto come

sia per adunarsi in Torino un Congresso di chiari giureconsulti onde esaminare per l'appunto la pena della sorveglianza speciale. A noi non conviene pertanto intrattenerci sulla ragione giuridica di essa, ed attendiamo fidenti il responso che dall'autorevole Consesso sarà per essere pronunciato.

Ma dato anche lo stato attuale della legislazione in questa maniera, ci sembra che si possa, ove l'autorità dello Stato il consenta, regolare in guisa la sorveglianza speciale da farla alleata invece che nemica delle istituzioni del patronato. E tale intento si conseguirebbe quando dall'autorità amministrativa si recedesse da certe restrizioni, da taluni vincoli imposti al sorvegliato e se affidasse alle Società di patrocinio una parte della vigilanza politica. Come non tutti indistintamente gli scarcerati sono assunti a tutela delle Società di patrocinio, così forse non a tutti i tutelati sorvegliati verrebbe concesso il favore di mitigazione della vigilanza politica, e però lo Stato non avrebbe a temere che da parte delle Società di patrocinio si fosse per abusare di tali facilitazioni. I voti nostri su tale argomento trovano precedenti che ci confortano. In Inghilterra infatti, quando un sorvegliato della Polizia viene assunto sotto la tutela di una Società di patronato, la speciale vigilanza politica viene sospesa per parte dell'autorità amministrativa. In Germania la speciale sorveglianza non viene imposta dalla sentenza dei magistrati, ma è facoltativo all'autorità politica applicarla allo scarcerato entro i limiti che vengono fissati nella sentenza medesima.

E quando al sorvegliato dimesso dal carcere viene accordato l'aiuto d'una Società di patrocinio, ivi l'autorità politica non approfitta della facoltà di applicare in tal caso la vigilanza speciale.

Valga infine l'esempio della Toscana ove per un periodo di 15 anni, cioè dal 1849 al 1865 fu concesso alla Società di patrocinio per gli scarcerati di sostituire la propria vigilanza a quella della Polizia, senza che per questo abbiansi dovuto lamentare inconvenienti di sorta.

Sta alla prudenza ed alla circospezione delle Società di patronato il prevenire gli abusi, e l'amore alla legalità ed all'ordine di cui sono animate le Società stesse, l'esperienza medesima ci affidano che essi non saranno mai per avverarsi.

E dopo ciò, o Signori, ho l'onore, a nome della Sezione IV, di sottoporre alla vostra approvazione le seguenti conclusioni:

« Il Congresso, ritenuto che l'istituzione ed il più perfetto ordinamento delle Società di patronato sia il modo più conveniente per provvedere alla riabilitazione dei liberati dal carcere;

« 1° Raccomanda l'istituzione dei soci visitatori i quali, presi gli opportuni concerti coll'autorità carceraria, possano porsi in rapporto coi condannati fino dal principio dell'espiazione della pena;

« 2° Fa voti affinché il patrocinio degli scarcerati venga esteso anche agli ammoniti;

« 3° Fa voto perchè le Società di patrocinio sorgano e si sviluppino con vita autonoma e regolamenti speciali, si comunichino i risultati ottenuti e reciprocamente si aiutino nel collocamento dei liberati; e fa pure voto che le Società di patronato dei vari Stati si mantengano in costanti rapporti e comunicazioni fra loro;

« 4° Riconosce che l'Istituto della sorveglianza speciale di polizia è un ostacolo all'azione delle Società di patrocinio e fa voti acciocchè nei paesi ove esso esiste sia disciplinato in guisa che la sua azione possa coesistere con quella delle Società medesime. »

PRESIDENTE. — Dichiaro aperta la discussione sulla prima parte della relazione della Commissione.

MARESCOTTI. — Io credo la relazione così splendida, così nitidamente esposta, gli argomenti posti in modo così pratico che si abbrevierà di molto la discussione. Però la Commissione ha notato forse una delle difficoltà più pratiche per riuscire all'intento reale che si devono prefigurare questi patronati. Qual'è l'ostacolo più grave? È quello che lo stesso patronato non trovi facilmente modo di procurare un lavoro efficace a questi infelici. L'organizzazione dei patronati sta bene, ma è sempre una misura puramente amministrativa. Resta sempre di agevolare a questa gente il modo di procurarsi il lavoro. Ora a me viene un pensiero. Sarebbe egli bene di fare anche voto perchè il Governo si prestasse a far sì che nei capitolati d'appalto dei lavori pubblici impegnasse gli appaltatori onde fosse in certa guisa da essi data la preferenza a codesti scarcerati pei rispettivi lavori? È una raccomandazione che almeno è lecito di fare.

SERAFINI. — Credo anzitutto che la discussione debba aprirsi sulla generalità della questione, e tale ritengo sia l'intendimento del nostro onorevole presidente. Partendo da ciò mi rallegro colla Commissione e coll'egregio Relatore che assai accuratamente hanno studiato la materia che ci occupa. A mio giudizio non si poteva desiderare di più perchè è portata a tale sviluppo da fare vivo piacere che la tesi della Commissione non si veda ristretta in quel limite che le veniva tracciato, ma sia entrata in un campo più vasto, estendendosi in altri rami ed in altre vedute, giacchè voi sapete troppo che quello che è beneficenza di sua natura è così esteso che non può avere alcun concetto limitato; e tanto più io credo che non debba esserci alcun limite in quanto trovandosi in un Congresso internazionale, siamo qui per affermare principi che hanno carattere di tutta estensione, di tutta generalità, e che possono dirsi i migliori nel concetto della beneficenza. Venendo quindi all'argomento

che ci occupa e che riflette veramente l'istituzione di patronato degli usciti dal carcere, apprendo dallo stesso relatore della Commissione che intende estenderne l'azione anche agli ammoniti; ed io l'accetto assai volentieri, non solo per quelli che possono essere ammoniti, ma altresì per gli altri che si chiamano sorvegliati. Vorrei anzi andare più oltre ed estendere l'idea, generalizzandola sempre più agli oziosi, ai discoli ed a quelli che per loro natura sono di perturbazione all'ordine sociale. Voi sapete troppo che l'ordinamento odierno della società ed il miglior regime che possa esserci non consiste solo nel reprimere, nel riparare, ma nel prevenire. Trattandosi di Congresso internazionale faremo opera santissima e raggiungeremo quello scopo che è uno dei grandi principi odierni, di unificare cioè sempre più in tutti i suoi rapporti l'unità della famiglia, e perchè questa sia praticamente raggiunta, io credo che dobbiamo guardare la questione in tutti i suoi diversi rapporti; e siccome l'onorevole relatore accennava anche ad una Commissione centrale che desse moto ad altri Comitati mi permetterei per questo di sottoporre al Congresso il seguente ordine del giorno, combinandolo con quello già espresso dalla stessa Commissione e dall'onorevole relatore, cioè:

« Il Congresso fa voto perchè nella Capitale del Regno, in ogni Provincia e Comune sia promosso un Comitato di patrocinio a favore di chi ha bisogno di soccorso fisico, economico, morale. »

Questo a mio modo di vedere avrebbe un senso più largo guardando a tutti i diversi bisogni specialmente morali, onde lo sottopongo al giudizio di tutti voi, invocando l'assistenza della stessa onorevole Commissione, perchè mi pare non si scosti molto da quello che è nei suoi concetti.

FLORENZANO. — Permetta l'adunanza che anzitutto mi unisca col cuore al plauso che ha coronato la splendida relazione della Commissione, e tanto più sento il debito di unirmi a questo plauso, in quanto che ammiro altamente il concetto informatore del lavoro, e l'aver segnatamente la Commissione scartato il concetto d'un accentramento d'una vasta Società di patronato per tutto il Regno, inquantochè di queste Società di patronato omai ne conosciamo parecchie e ne sappiamo non solo la nascita, ma anche la fine; informi la Società di patronato pegli emigranti. L'opera può essere tanto più efficace quanto più è divisa e locale. C'è un concetto anche nella relazione che sia giustissimo di estendere il beneficio del patronato anche agli ammoniti ed ai sorvegliati. Questo è un concetto giustissimo, perchè sono persone che hanno segnatamente bisogno di essere richiamate sul sentiero della virtù; e quando vediamo nelle Statistiche della criminalità qual triste contingente portino i recidivi

sorvegliati ed ammoniti, crediamo che non sia alla sola opera della Polizia di correggere l'andamento della vita di costoro, ma che sarebbe opera efficacissima del patronato. Sono dolente di non dividere l'idea dell'onorevole preopinante, che vorrebbe esteso il beneficio del patronato agli oziosi ed ai vagabondi.

Io credo, o signori, che la proposizione da lui emessa meriti, pella qualità della persona che ha messo fuori l'idea, d'essere discussa, ma sono dolente di non potermi associare al suo concetto, perchè l'oziosità ed il vagabondaggio possono entrare nelle mansioni della Sicurezza Pubblica che deve prevenire i reati, ma la Società di patronato dovrebbe avere un'altra missione, cioè ha lo scopo di richiamare al sentiero della virtù coloro che se ne sono allontanati e sono caduti negli artigli della giustizia punitrice. Questi che sono stati giudicati e condannati ed hanno riportata la sorveglianza speciale di Pubblica Sicurezza, o sono ammoniti, e contravvenendo all'ammonizione possono essere carcerati; quelli è compito precipuo d'una Società di patronato di tutelare; ma gli oziosi ed i vagabondi sono un'altra classe di uomini pericolosi alla Società, sono coloro che rientrano nella categoria dei sospetti, e non mi pare opera liberale e prudente estendere a costoro l'opera del patronato.

C'è un'idea che è venuta fuori da un noto e stimato amministratore ed economista del paese, il comm. Marescotti. Mi sono rallegrato perchè mi aspettavo delle conseguenze. Permetta che completi il suo concetto, perchè quando ha messo innanzi l'idea del lavoro ed ha detto che le Società di patronato sono inefficaci quando non possono provvedere a colmare la mancanza di lavoro ha enunciato un principio giustissimo ed ha messo, per così dire, il dito sulla piaga, perchè non sfuggirà all'Assemblea che c'è una gran discordanza fra le esigenze della legislazione e le condizioni speciali del nostro paese. Quando la legislazione dice, che se un individuo non si sarà dato fra tre giorni a stabile lavoro è ritenuto recidivo, trovo discordanza perchè non tre giorni, ma tre anni stanno alcuni individui prima di trovare uno stabile ed utile lavoro. Non mi sarei aspettato di suggerire la preferenza che gli appaltatori dovrebbero dare a questi uomini, perchè se si dovesse sanzionare questo principio, ne verrebbe che l'uomo ammonito, sorvegliato, che ha commesso dei delitti deve aver preferenze sull'uomo onesto. Ora perchè mi pare questa una flagrante ingiustizia ed una contraddizione, mi pare che la sua proposta come è formulata sia da scartare; invece colgo il concetto del prof. Marescotti e lo completo facendo voto che le Società di patronato intendano a cose molto più utili, coll'organizzare delle Case di lavoro che non possano far concorrenza alle industrie locali, ma possa assicurare un discreto pane ed una conveniente

agiatezza a coloro che ne mancano, imperocchè, o Signori, conviene convincersi d'una grande verità, che di tutti gli uomini che delinquono molti di essi non sono trascinati da ferali istinti e da pervicacia, ma sovente dalla mancanza di lavoro e di una mano amica che loro abbia pôrto soccorso nei giorni più pericolosi della sua esistenza, quando invece era in lui il bisogno di esser richiamato sul cammino della virtù e del lavoro. È questo il voto che trepidante ma fidente sottopongo all'Assemblea, affinchè la Società di patronato istituisca Case di lavoro, nei casi in cui non sia possibile di collocare nelle diverse officine coloro che le sono affidati.

FLERES. — Sono anch'io dolente di non poter accettare la proposta dell'onorevole Serafini che vorrebbe estendere il patrocinio anco a coloro che menano una vita di vagabondaggio e di oziosità. Questa proposta aprirebbe il varco a grandi pericoli, e il giorno in cui venisse attuato, l'elenco dei vagabondi e degli oziosi avrebbe un immenso numero d'iscritti.

Però una voce autorevole è sorta in questo Congresso, quella del comm. Marescotti, il quale in uno slancio di troppa liberalità vorrebbe che il lavoro organizzato penetri nelle carceri, e che possibilmente gli appaltatori dei lavori pubblici preferiscano l'opera dei condannati. La proposta ha un carattere di sublime entusiasmo, ma a sua volta crea, intesa a quel modo, non pochi pericoli. Il lavoro, o Signori, è uno dei modi come provvedere alla riabilitazione dei carcerati; ma non si sgomentino; non parlo del lavoro organizzato, sarebbe un rimpicciolire la quistione, parlo invece di quel lavoro *liberamente concesso e liberamente accettato*, dove ogni influenza politica vien meno e si fa ad iniziativa delle Società di patronato.

Oramai, o Signori, la pena non è più un'arma di difesa e di vendetta, la giustizia non è una furiosa *Erinni*, questa si ispira anco al sentimento dell'umanità, quella è un mezzo di correzione. Ecco perchè mentre la carità entra, ministra di consolazione nelle orrende latebre del carcere, il lavoro — *liberamente prestato e liberamente accettato* — compie il sublime apostolato. Infatti, o Signori, non deve lasciarsi il reo abbandonato al tormento delle sue meditazioni, al furore delle sue sofferenze, alla melanconia delle sue abitudini, alla reazione del suo spirito esacerbato; egli che vede intorno a sè nient'altro che nemici, distraendo l'animo suo col lavoro, respirerà un'atmosfera migliore e benedirà cento volte la mano pietosa che viene a soccorrerlo. Lavorando paga un debito, mantiene le proprie forze, mitiga il dolore dell'espiazione e si avvantaggia financo nella salute. — Sì, è troppo vero — oramai che tra le spire corderde di un sistema preventivo, il retaggio di ogni civile istituzione non è più sacrificato agli Dei falsi e bugiardi della cocciuta ignoranza,

la pena non è una contaminazione, e il lavoro somministrato al colpevole non è un castigo, ma il mezzo più potente alla sua riabilitazione. — A questo patto sarete benedetti dal colpevole ridivenuto operaio e plauditi della Società: propongo quindi il seguente ordine del giorno:

« L'Assemblea, riconoscendo come uno dei modi onde provvedere alla riabilitazione dei condannati alla pena del carcere, sia il lavoro liberamente prestato e liberamente accettato, fa voti che ad iniziativa delle Società di Patrocinio venga adottato questo mezzo. »

PRESIDENTE. — Il tema parla di lavoro agli scarcerati e non ai carcerati. — Del resto, credo che sarebbe bene di passare alla discussione delle proposte articolo per articolo.

(L'Assemblea approva la proposta del Presidente).

PRESIDENTE. — Leggo allora il primo articolo delle proposte.

« Il Congresso raccomanda l'istituzione dei soci visitatori i quali, presi gli opportuni concerti coll'Autorità carceraria, possano porsi in rapporto coi condannati fino dal principio dell'espiazione della pena ».

FLORENZANO. — Domanderei schiarimento perchè dice: *istituzione di soci*, e non *istituzione di Società*.

PRESIDENTE. — A questa domanda fatta dal signor Florenzano, dovrà rispondere il relatore della Commissione.

RANZOLI (*Relatore*). — Ringrazio anzitutto l'Assemblea della cortese accoglienza fatta alle mie povere parole, e la ritengo più che altro effetto dell'indole e della simpatia del tema che a me venne affidato di riferire. Circa alla domanda del signor Florenzano, la questione è semplicissima. La Commissione, come ebbe anche a dire nella relazione, riconoscerebbe che le società di patrocinio sono di per sé il mezzo migliore per provvedere alla riabilitazione degli scarcerati; solamente aggiunse come voto speciale la creazione di questi soci visitatori che hanno specialmente lo scopo di visitare i condannati nelle carceri. I soci visitatori possono far parte della stessa Società di patrocinio e possono costituire un collegio separato dalle Società di patrocinio, residente in città dove trovansi stabilimenti penali e che non sia che in semplici rapporti con Società di patrocinio esistenti in altri luoghi. Può avvenire che uno sia membro, come socio pagante od attivo, d'una Società di patrocinio e non sia visitatore; e può avvenire che uno sia solo socio visitatore senza appartenere direttamente ad alcuna società di patrocinio. Del resto nelle Società di patrocinio i soci visitatori ci sono lo stesso e sono i soci attivi, quelli che assumono il patrocinio d'un liberato dal carcere per un determinato periodo. Questi soci attivi che entrano nel carcere, che provvedono, alla dimissione dal carcere, di un

collocamento il loro tutelato, che forniscono sussidi temporari, questi soci attivi altro non sono che quella categoria d'agenti visitatori che la Commissione ed il suo relatore ebbero a proporre, perchè sorgano anche là dove non esistono le Associazioni di patronato.

REDAVID. — Io vorrei mettere la posizione più chiara e netta. Questo articolo che testè è stato letto e formulato dalla Commissione non forma ostacolo al congegno che vengo a presentare. Io non piglio la parola per combatterlo, anzi lo faccio mio. Vorrei pregare il signor Presidente ad interrogare l'Assemblea se voglia procedere alla revisione di ciascun articolo proposto dall'onorevole Commissione innanzi di udire il mio contro progetto, o voglia discutere le proposte della Commissione, salvo discutere le altre proposte del progetto secondo. Nel primo caso domanderei la lettura del mio ordine del giorno; nel secondo caso aspetterei volta per volta a proporre tutto ciò che credo nell'ordine delle mie idee.

(Ordine del giorno proposto dall'on. Redavid, intorno alla istituzione ed alle funzioni del Patronato sui liberati dal carcere).

Il Congresso, visto che il bisogno della istituzione del Patronato sui liberati dalle carceri è indispensabile acciocchè i condannati ritornino nel grembo della società moralizzati, istruiti, utili anzichè nocivi;

Fatto riflesso che per preordinare l'opera riparatrice del Patronato è indispensabile cominciare dal provvedere all'avvenire degli sciagurati durante la loro permanenza nelle carceri e dal sorvegliare sulle condizioni degli oziosi e degli ammoniti;

Considerato che se il Patronato non fosse creato in forza di legge e generalmente esteso, non potrebbe addurre prosperi risultamenti;

Considerato che l'unica base su cui utilmente può poggiare questo Patronato è la Carità cittadina, onde le funzioni di esso esser debbono essenzialmente gratuite;

Considerato che occorre tener desta la carità dei Patroni con un distintivo di benemeranza pubblica;

Considerato che la nomina dei Patroni può opportunamente essere deferita ai Prefetti delle Provincie sopra proposta dei Consigli Comunali dei luoghi in cui risiedono i Penitenziari e le Carceri Giudiziarie;

Vista la utilità di questa istituzione ancora nelle carceri mandamentali, presso cui potrebbero essere adoperati dei delegati nominati dal Prefetto sopra proposta della Commissione di Patronato della rispettiva circoscrizione giudiziaria;

Considerato che, messi in libertà i condannati, spesse volte accade che eglino manchino di alloggio, di vitto e di utile occupazione, onde accade per lo più che questi sciagurati, spinti da prepotente necessità, ricadano nei reati e tornino quindi alla carcere;

Fatto riflesso che per essere attuabili e proficue le funzioni del Patronato, occorre che in ogni Capo-luogo di Provincia sia impiantato e mantenuto lo stabilimento pubblico di arti e mestieri e promossa la colonia agraria, dove la Commissione di Patronato possa mettere al lavoro gli oziosi, gli ammoniti, i liberati dalla carcere che non si trovassero a collocare in case od officine private;

Visto che siffatti pubblici stabilimenti arrecherebbero pure il vantaggio di rendere attuabile la legge di Pubblica Sicurezza, che obbligando gli oziosi a stabile lavoro, non fornisce con i vigenti ordinamenti i mezzi per fare occupare utilmente gli oziosi;

Ritenuto che sarebbe pericoloso all'ordine ed all'avvenire di questa istituzione l'intervento nei laboratori pubblici o nelle colonie agricole dei notoriamente pervertiti incapaci di miglioramento;

Considerato che la creazione e l'esercizio degli stabilimenti addetti ai lavori dei liberati, degli ammoniti e degli oziosi debbono essere a carico del Governo, il cui principale debito è di assicurare i cittadini contro la facile perpetrazione dei reati;

Visto del resto che la creazione e l'esercizio di siffatti stabilimenti, lungi dal costituire un onere a carico del bilancio dello Stato, lo sgrava anzi di una parte delle spese che ora sopporta. Di vero, mercè accurata statistica d'illustre funzionario di Pubblica Sicurezza di una delle Province Meridionali, fu constatato che l'ottantacinque per cento dei recidivi erano coloro che all'uscita dalla carcere, non avendo trovato alloggio ed occupazione, erano stati da preponente necessità risospinti ai reati, e quindi venivano a costare allo Stato un capitale di due milioni per le novelle spese processuali e per le novelle forniture carcerarie, le quali spese andrebbero gradatamente cessando se i condannati, restituiti alla libertà, fossero dallo Stato provveduti di lavoro e quindi di moralità e di benessere, laonde in tal caso lo Stato spenderebbe meno e ricaverebbe un vantaggio incalcolabile;

D'altronde, visto che cotale istituzione, sorta d'iniziativa privata in qualche luogo, oltre che essendo isolata non può produrre tutto il bene che la civiltà ne attende, ma si aggiunge che per dualismo tra i privati e l'autorità dirigente del carcere, o per lassismo, essa è abortita ed in qualche altro luogo (salvo le forti pulsazioni di carità in Milano, Napoli e Torino) vive di vita precaria; laonde con sicurezza si può affermare la iniziativa privata non essere in Italia larga e sicura base di una istituzione di cotanta importanza;

Considerando che non essendovi opera più umanitaria, più civile, più caritatevole di questa, e non trovandosi il Tesoro dello Stato in floride condizioni, è necessario, è doveroso che gl'Istituti di Beneficenza concorrano con proporzionati razzi al primo impianto degli Stabilimenti predetti. Oltracciò gl'Istituti di Beneficenza potrebbero in prosiegua, mercè il Patronato, contro modica retribuzione, ottenere il collocamento dei poveri mancanti di lavoro, in sezione separata dello stesso istituto;

Fatto riflesso che lo sperimento di una novella istituzione reclama persistenti cure, esatti resoconti, corrispondenze e conferenze periodiche per essere indirizzata meglio in prosiegua,

Fa voti:

1° Che generalmente nelle carceri giudiziarie centrali e nei luoghi di pena sia impiantato per i detenuti un sistema di lavoro coordinato con le comuni attitudini.

2° Che alla direzione ed all'amministrazione dei detti lavori soprintenda l'Autorità governativa.

3° Che a favore del carcerato lavorante si assegni una rata di utili, i quali sarebbero confiscati a favore della massa degli altri nel caso che egli non serbasse lodevole condotta.

4° Che in ogni città ove risiede il Carcere giudiziario centrale, o il Penitenziario, venga istituito il Patronato gratuito sui detenuti, sugli oziosi, sorvegliati ed ammoniti.

5° Che il Governo determini un premio d'onore a chi per cinque anni almeno avrà dato non dubbie prove di cordiale operosità nel disimpegno dell'ufficio di Patrono.

6° Che codesta istituzione sia fatta in forza di legge.

7° Che la nomina dei componenti il Patronato sia devoluta ai Prefetti sopra proposta dei Consigli Comunali dei Capi-luoghi di Provincia.

8° Che ogni Patronato abbia poteri di proporre al Prefetto i nomi dei Delegati presso le carceri mandamentali, salvo la costoro nomina alla predetta Autorità politica.

9° Che ufficio del Patronato sia:

1. di investigare con le conferenze sull'indole dei condannati, degli oziosi, degli ammoniti le rispettive tendenze per dirigerle al bene;
2. di promuoverne l'istruzione e la moralizzazione;
3. di procurare a loro possibilmente dai privati, e sussidiariamente dai pubblici stabilimenti il lavoro e la relativa mercede;
4. di facilitare e proteggere la costoro emigrazione, quando spontaneamente ne facessero istanza;
5. di sorvegliare e denunciare gli abusi commessi a danno dei carcerati;
6. di curare, ove ne fosse richiesto, il sollecito accoglimento della domanda di libertà provvisoria dei giudicabili poveri e la strenua difesa di loro;
7. di interporre i buoni uffici per collocare al lavoro i figli dei carcerati poveri che ne difettassero.

10° Che ciascuna Commissione di Patronato funzioni a norma del Regolamento da essa proposto ed approvato dal Prefetto della rispettiva Provincia, non senza andare di accordo coi Direttori delle Carceri o dei Penitenziari;

11° Che le Commissioni di Patronato si aiutino tra di loro nell'attuare i provvedimenti riferibili ai liberati, agli oziosi, agli ammoniti che per migliorare la propria condizione si tramutino da un luogo ad un altro, non esclusi i luoghi stranieri.

12° Che a cure e spese del Governo sia installato e mantenuto nel Capo-luogo d'ogni Provincia un grande istituto per scuole di arti e mestieri, non che la colonia agricola in siti opportuni, dove la Commissione di Patronato possa dar lavoro ai liberati, agli oziosi, agli ammoniti;

13° Che in separate sezioni e dei laboratori e delle colonie la Commissione di Patronato possa fare ammettere coloro che, mancando di lavoro, esibiscano certificati di buona condotta.

14° Che nei laboratori pubblici e nelle colonie non sieno ammessi coloro che fossero notoriamente perversi.

15° Che alle spese di primo impianto degli stabilimenti d'arti e mestieri, non che delle colonie nella Provincia, concorrano con proporzionati razzii gl'Istituti di Beneficenza esistenti in essa.

17° Che ogni anno in giorno determinato sieno tenute pubbliche conferenze delle Commissioni di Patronato nei Capo-luoghi delle Provincie, esponendo i vantaggi ottenuti, gl'inconvenienti incontrati, i rimedi da adottare per lo perfezionamento di questo Istituto sociale.

17° Che comunicati i predetti resoconti a ciascuna Commissione di Patronato, sieno raccolte e rimesse al Governo centrale le vicendevoli osservazioni e vengano presi gli opportuni provvedimenti per migliorare e perfezionare la istituzione.

PRESIDENTE. — Il signor Redavid domanda che l'Assemblea determini se vuol discutere prima ad una ad una le proposte della Commissione, o se vuol prendere in considerazione prima quello che egli chiama un contro progetto e che è in realtà una serie di *Considerandi*, seguita da diciassette voti. Ora non si può chiamare un contro progetto perchè quello della Commissione non è un progetto di legge ma un seguito di voti.

Mi pare in verità che ciò esca dal tema e dalla competenza del Congresso inquantochè si tratta di domande, di determinazioni, di leggi positive pel Regno d'Italia, mentre qui formiamo un Congresso internazionale e dobbiamo esaminare tutti questi problemi sotto punti di vista generali.

Chi crede si abbia a prendere immediatamente in considerazione questo seguito di voti è pregato ad alzare la mano.

(Non è approvato).

PERI. — Volevo dire poche parole per illuminare l'Assemblea sulle origini di questi visitatori officiosi, perchè questa è un'istituzione nata in Toscana fin dal 1844. Io, prima di essere nella branca della Beneficenza, ero Direttore generale degli Stabilimenti penali di Toscana; sicchè ho avuto l'onore di prendere molta parte a moltissime cose fatte per la riforma penitenziaria.

Il sistema penale in Toscana fu quello cellulare con separazione continua fra detenuto e detenuto, ma sostituendo ai cattivi compagni le compagnie buone, motivo per cui anche nel Congresso Penitenziario di Bruxelles questo fu chiamato il sistema della *buona compagnia*. Allora fu istituita una Società di visitatori officiosi che si pigliavano l'assunto d'andar giornalmente per turno a fare delle lunghe visite a questi carcerati. Istituita la Società di patrocinio, questi visitatori divennero soci della Società di patrocinio, e si impossessarono così del carattere del condannato fin dai tempi della sua reclusione, facilitando d'assai la propria azione per trovargli modo di collocamento quando usciva dal carcere. La Società ha avuto i suoi buoni effetti e molte volte delle grandi contrarietà. Si poté ottenere però dal Governo toscano che gli ammessi al beneficio della Società di patrocinio fossero esonerati da tutti i vincoli di polizia, quello che sento con piacere farebbesi voto che fosse rinnovato.

È un fatto che dal 1844 la Società di Toscana ha portato sempre buoni effetti. Mi pare che ora si potrebbe collegare con questo il voto che questi visitatori appartenenti alle Società di patrocinio avessero facoltà di introdursi nelle carceri a consolare, a moralizzare i carcerati e a facilitare il collocamento alla loro sortita. Il Codice penale vigente in Italia, eccettuata la Toscana, non permette simili visite; ma quello conservato per ora in Toscana le consente pienamente, e i visitatori possono assistere i carcerati durante la reclusione, e dopo di quella come membri delle Società di patrocinio.

LANCIA DI BROLO. — In Sicilia esisteva quest'istituzione fin dal secolo XVI, e per due secoli agì con buoni risultati.

PRESIDENTE. — Si andrebbe troppo per le lunghe a far la storia di tutte le Società di patrocinio d'Italia. — È stato presentato dall'onorevole Banchi un emendamento che dice: « La istituzione di collegi di soci visitatori », per cui pongo ai voti la proposta della Commissione così modificata.

« Il Congresso raccomanda l'istituzione di collegi di soci visitatori i quali, presi gli opportuni concerti coll'Autorità carceraria,

possano porsi in rapporto coi condannati fino dal principio dell'espiatione della pena. »

(È approvata.)

PRESIDENTE. — Darò lettura della seconda proposta:

« Il Congresso fa voti affinché il patrocinio degli scarcerati venga esteso anche agli ammoniti. »

MUSSI. — Propongo, a nome anche dei signori deputato Berti e senatore Sanseverino, un'aggiunta di cui darò lettura dopo averne svolto molto brevemente le ragioni. Si sa che fra le misure d'indole preventiva che abbiamo nelle nostre leggi, ve n'è una dolorosissima che è quella del domicilio coatto. Il domicilio coatto non è una vera pena perchè si infligge a persone ammonite, repute atte a delinquere.

Però per l'ammonizione ricevuta dal Pretore entrano nella categoria di persone sulle quali la Società, senza violare i diritti impercettibili della libertà personale, ha diritto di esercitare una sorveglianza. Quindi l'osservazione fatta dall'onorevole Florenzano è molto giusta che per un semplice sospetto sarebbe iniquo aggravare la mano su questi individui ed esercitare su loro una sorveglianza; non si può però ammettere quanto all'ammonito che si è già messo in condizioni tali da dover sopportare la vigilanza della Società. Ma, onorevoli signori, è certo che il modo con cui esercitiamo questa sorveglianza è il più deplorabile. Dirò qui che il domicilio coatto rappresenta, per così dire, l'università nell'ordine del delitto. Noi colpiamo alcuni delinquenti mettendoli in carcere; si sa che nel carcere difficilmente si moralizza; è perciò che gli studi di tutti gli uomini si sono occupati alla riforma del carcere, perchè non sia mezzo di diffondere il delitto; perciò il sistema crudele filadelfiano ed altri che proponevano l'isolamento assoluto e che terminavano coll'imbecillità o colla pazzia. Ma ci voleva proprio del talento a creare un sistema di cose che raggiungesse l'opposto di quello che si voleva conseguire, e questo talento l'abbiamo tutto espresso nel domicilio coatto. Prendiamo delle persone pericolose, e lasciamole libere in una piccola isola disabitata, come la Pantellaria; là, libere ed in unione coi peggiori soggetti, cadono necessariamente in dominio della camorra.

Voi sapete, o signori, che i delinquenti, come dice Lombroso, hanno per lo più esuberanza di qualità, di coraggio e di affetti, che si spiegano nell'odio e nell'amore. Questi uomini, messi nelle condizioni di essere relativamente liberi di poter complottare fra loro e di parlare coi peggiori soggetti, si restituiscono alla Società cento volte più pericolosi di quando li abbiamo tolti.

Immaginate voi un sistema di quarantena che raccogliesse tutti

gli appestati, eppoi li mandasse nella Società libera da peste? Credo che anche nelle alte sfere del Governo sia entrata in parte la convinzione che tutto ciò è vero, ma il Governo soffre sempre un po' di cateratta; i raggi luminosi cercano di andar fino alla retina, ma ci sono sempre dei corpi intermedi che non permettono la visione chiara delle cose, ossia non permettono mai il modo di prendere delle misure positive. Da molto tempo la Camera dei deputati ha posto la sua attenzione sul gravissimo tema. — Vi è una continua lotta fra i Prefetti e le autorità dirigenti gli stabilimenti di domicilio coatto. Quando si tratta di mettere in libertà una ventina di questi coatti, il capo della Provincia dice: Se ci restituite questi uomini, l'opera buona finora fatta è completamente distrutta. Quello che è andato via un ladruncolo non pericoloso torna a casa legato volontariamente od involontariamente alla camorra; perchè voi sapete che queste associazioni molto solide nelle loro compagini, con una specie di punto d'onore inteso alla loro maniera pel quale osservano rigorosamente, e, se si potesse dire, lealmente, la loro parola, fa sì che una volta caduti in quell'ingranaggio, difficilmente vi si possono sottrarre, o con un pericolo enorme di cadere sotto la vendetta di tutti gli associati. L'Amministrazione dello Stato che riceve sempre nuovi ammoniti, come l'inferno di Dante e non può restituirli, vede accrescere le spese e vede che la capacità dell'isola non permette di riceverne oltre certi confini, e, come tutti i contagi, rende l'aumento della popolazione sempre più pericoloso, quindi lotta da una parte per non ricevere, lotta dall'altra per dare. Quindi credo che l'istituzione del domicilio coatto abbia perfettamente mancato al suo scopo; potrà dare in qualche provincia un sollievo momentaneo, ma restituisce i soggetti sempre peggiorati. Si ottiene un vantaggio momentaneo con danno futuro sempre gravissimo; su questi fatti fu richiamata l'attenzione della Camera, e l'onorevole Crispi accettò la proposta perchè si studiasse la questione. — Dunque credo che noi dobbiamo far plauso alla proposta della nostra Commissione la quale molto eloquentemente ha proposto alcuni dei provvedimenti i più utili pel miglioramento sociale del nostro paese, e credo quindi che il Congresso potrebbe accettare quest'aggiunta se non dispiacerà alla Commissione di farle buon viso. La proposta sarebbe:

« Il Congresso esprime il voto che diffondendosi e consolidandosi le Società di patronato venga, in un periodo possibilmente breve e colle opportune cautele, abolita la misura del domicilio coatto che l'esperienza dimostrò incapace di procurare la riabilitazione del condannato, spesso restituito alla società in uno stato di inasprimento di animo che lo rende più pericoloso. »

Si vede quindi che la mia proposta entra perfettamente nell'or-

dine del tema che stiamo discutendo, perchè accettando e promovendo l'idea che il patronato pei liberati dal carcere estenda la sua tutela sugli ammoniti, leva di mezzo quella grande offesa alla libertà e quel grande pericolo alla civiltà che è il domicilio coatto.

PERI. — Per quanto sia tenero di tutte le risoluzioni di beneficenza ed abbia quella fiducia che si può avere, e fin dove può giungere nell'azione delle Società del patronato, credo che le idee del signor Mussi siano eccellenti; ma prima di far voto per la soppressione d'un provvedimento che ora è una delle armi più forti di sicurezza pubblica, sarebbe necessario trovare qualche altro spediente da suggerire.

PRATESI. — Non si manda al domicilio coatto chi non è stato prima ammonito; ora, siccome il patronato pei liberati dal carcere ha esteso la sua azione anche agli ammoniti, quando questi in onta al sussidio ed al soccorso delle Società di patronato si renderanno immeritevoli dell'aiuto di essa, non sarei tanto tenero per tali individui. La Società non continuerà ad assistere uno che disprezza il suo beneficio, sicchè se l'Autorità vorrà mandarlo a domicilio coatto non mi pare si debba far voti contro questa misura.

ARMANNI. — La proposta dell'onorevole Mussi ha trovato contro di sé l'autorità della parola del comm. Peri; nondimeno credo di unirmi di gran cuore alla proposta dell'onor. Mussi, che come è formulata non offre nessuno dei pericoli che al comm. Peri ed all'onor. collega Pratesi è sembrato offrire. Egli non dice di ritogliere immediatamente il domicilio coatto e di disarmare la società da questo brutto mezzo di difesa, ma dice: Speriamo che l'azione ben organizzata delle Società di patrocinio possano condurci nel progresso di tempo all'abolizione del domicilio coatto. Una forma più temperata, non si poteva trovare, e mi unisco alla proposta dell'onor. Mussi. Mi unisco poi anche ad altre sue considerazioni le quali, sebbene forse si potrebbero appuntare di sortire dallo stretto tema oggi proposto al Congresso, pure siccome proclamano verità sacrosante è bene che siano considerate dall'Assemblea. Egli ha detto molto felicemente che col domicilio coatto si viene a creare una specie d'università d'infezione, e credo di poter soggiungere che il sistema preventivo di pubblica sicurezza come è organizzato ed attivato da noi, serve moltissime volte a creare il delitto; noi educiamo dei malfattori in molte nostre istituzioni. — Ciò posto vengo direttamente allo scopo per fare grandissimo plauso alla proposta della Commissione in un altro ordine d'idee. L'ammonizione è una vera punizione, perchè l'art. 47 del Codice penale la mette fra le pene stabilite dalla nostra legislazione; quindi la Commissione indubbiamente è nel tema datole a trattare dal Comitato

ordinatore, estendendo agli ammoniti la tutela del Patronato. Ma io vorrei che il Congresso trovasse modo di esprimere questa verità, che specialmente l'azione del patronato, estesa agli ammoniti, venga a beneficiare particolarmente i minorenni. Mi permetta l'Assemblea di segnalare il male gravissimo che dall'art. 47 del Codice penale e dai regolamenti di Pubblica sicurezza ne viene all'educazione dei minorenni.

L'art. 47 del Codice penale dà balia al Pretore d'infliggere l'ammonizione ai minorenni dietro semplice denuncia d'un delegato di Pubblica Sicurezza, e di sottoporli a gravissime misure quando non risulti che abbiano ottemperato in seno alla famiglia a questo avvertimento. Ho visitato recentemente molti, per non dir tutti, i Riformatori di Lombardia ed ho avuto il dolore di vedere dei fanciulli fin di 7 ad 8 anni ricoverati nei Riformatori in seguito ad un'ammonizione del Pretore e messi a contatto di giovani di 17 o 18 anni che avrebbero meritato la reclusione per furto o ferimento.

PRESIDENTE. — Pare degeneriamo in una questione giuridica. La Commissione ha introdotto la parola *ammoniti* per estendere il patronato a questi individui, ma non ha voluto preoccuparsi di questi dettagli. V'è un Congresso giuridico a Torino che tratterà questa questione. Mi pare che sia un andare sul terreno altrui, senza fruire del tempo per trattare altre questioni.

ARMANNI. — Mi arrendo all'autorevolissima parola del signor Presidente ed avevo solo parlato per far vedere l'utilità di estendere il patrocinio agli ammoniti.

RODINÒ. — La questione è sull'estensione del patrocinio agli ammoniti. Mi pare che siamo interessati tutti che debbano essere esclusi i vagabondi e gli oziosi. Devono essere compresi in primo luogo gli scarcerati e sta benissimo; si sono aggiunti gli ammoniti e pare che tutti convengano in una sola opinione. La questione è rimasta poi senza alcuna deliberazione e con molti dubbi, quando si è venuto a trattare se si dovesse estendere anche a quelli del domicilio coatto, di cui si sono dette cose orribili, nè tanto orribili quanto sono veramente. Ma abbiamo due specie di *domicilio coatto*. Con questa parola si intendono due cose perfettamente diverse, ad una delle quali può benissimo provvedere il patrocinio, all'altra non può provvedere che la Provvidenza. Quando il domicilio coatto è di tale specie che uno il quale domicilia in una città o in un paese dove è pericoloso, è condannato ad andare in un altro paese, dove diversità di costumi, di relazioni, non facciano avere alcun pericolo di lui, è un domicilio coatto che può esser triste ma non può avere conseguenze cattive. Per questa specie di cambiamento di domicilio, la Commissione di

patronato potrebbe far molto bene, perchè in una città dove vi fosse veramente civiltà, dove fossero istituite queste Commissioni, il povero disgraziato che dal proprio paese deve andare in un altro, troverebbe carità e patrocinio che lo aiuterebbero a mettersi sulla buona via. Quando invece per domicilio coatto s'intende condannare un uomo ad una pena peggiore che non è la morte, e condannare non solo il corpo ma anche l'anima, che se era malvagio per dieci, lo diventa per cento, allora c'è la legge, ed è cosa che non riguarda noi.

(È proposta ed approvata la chiusura della discussione).

RANZOLI (*Relatore*). — La gravissima questione che venne dall'onor. Mussi sollevata, tiene, a dir il vero, divisa la Commissione. Per parte mia e per parte di qualche altro onorevole membro della Commissione stessa, riteniamo che nella categoria dei domiciliati coatti vi siano taluni che possono, al loro ritorno dal domicilio coatto, venire assunti dalla Società di patrocinio per facilitar loro occupazioni, per toglier loro gli ostacoli a rettamente vivere; ma ve ne sono altri invece pei quali non sia possibile accordare il patrocinio. L'onor. Mussi ha dipinto con tal vivacità di colore la condizione di questo povero disgraziato, che davvero alle Società di patrocinio si farebbe un assai triste regalo a voler affidare alla loro tutela individui di tal fatta.

Io accetto, perchè vera, la distinzione fatta dall'on. Rodinò fra le due diverse qualità di condannati al domicilio coatto, e credo che alla categoria di quelli designati da lui per primi, il patronato possa ed anche debba estendere la benefica sua azione, dalla quale è sperabile si possano attendere significanti vantaggi: alla seconda categoria dei coatti indicata dall'on. Rodinò, cui mi pare accenni la proposta dell'on. Mussi, non mi sento disposto a nulla accordare dell'opera del patronato.

Del resto quando l'on. Mussi viene a proporre che si faccia voti perchè venga tolto il domicilio coatto, usciamo dalle competenze della nostra questione. Se portasse la questione in un Congresso giuridico, troverebbe tutti unanimi per favorire l'abolizione d'una pena che, com'è applicata presso di noi, fa vergogna alla civiltà del nostro secolo e del nostro paese; ma che in un Congresso di beneficenza si debba venire a proclamare la necessità dell'abolizione d'una pena, lo credo fuor di luogo. Tanto varrebbe far voti in questo Consesso per l'abolizione di qualche altra pena che non offende meno di quella del domicilio coatto i sentimenti di umanità, che pur tutti ci animano, e che urta colla dottrina dell'emenda dei colpevoli che pur è recata ad onore dai più distinti cultori delle discipline penali.

Per queste ragioni solamente sono d'avviso, e con me taluni altri della Commissione, che sulla proposta dell'on. Mussi si debba passare all'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. — Metto ai voti la proposta della Commissione.

« Il Congresso fa voti affinché il patrocinio degli scarcerati venga esteso anche agli ammoniti. »

(È approvata).

PRESIDENTE. — Ora metto ai voti la proposta dell'on. Mussi.

« Esprime altresì il voto che, diffondendosi e consolidandosi le Società di Patronato, venga, in un periodo possibilmente breve e colle opportune cautele, abolita la misura del domicilio coatto che l'esperienza dimostra incapace di procurare la riabilitazione del condannato, spesso restituito alla Società in uno stato d'inasprimento di animo che lo rende più pericoloso. »

RONCHETTI. — La Commissione non ha avuto tempo di deliberare su tale proposta. L'egregio collega avv. Ranzoli ha dichiarato di parlare per sé ed altri colleghi. Se avessi parlato io, avrei dichiarato di accettare la proposta dell'on. Mussi.

TOMEI. — Darei una spiegazione. Finché la proposta si considerava sotto l'aspetto giuridico, la Commissione si riteneva incompetente a trattarla; esposta come semplice desiderio che venga finalmente il momento che abbia a scomparire il bisogno dalla società di mandare a domicilio coatto uno che è lo spavento dei buoni, degli onesti, possiamo accettarla perché non è che l'espressione di un vivissimo desiderio. (*Applausi*). Dunque, senza entrare nella discussione giuridica se o no si possa conservare il provvedimento del domicilio coatto, dico che come carità e beneficenza esprimiamo questo vivissimo desiderio che l'opera efficace e concorde delle Società di patrocinio abbia a far scomparire il bisogno del domicilio coatto. (*Vivi applausi*).

RANZOLI (*Relatore*). — Mi dispiace davvero che anche dopo la dichiarazione dell'on. Tolomei debba mantenere il mio proposito, perché anche questo voto è sempre fuori delle nostre competenze.

PRESIDENTE. — Porrò ai voti per prova e controprova la questione pregiudiziale posta dal signor Ranzoli.

(Non è approvata).

PRESIDENTE. — Metterò ai voti allora la proposta dell'on. Mussi. (È approvata).

PRESIDENTE. — Leggerò la terza proposta :

« Il Congresso fa voto perché le Società di patrocinio sorgano e si sviluppino con vita autonoma e regolamenti speciali, si comunichino i risultamenti ottenuti e reciprocamente si aiutino nel collocamento dei liberati.

« Fa pure voto che le Società di patronato dei vari Stati si mantengano in costanti rapporti e comunicazioni fra di loro. »
(È approvata).

PRESIDENTE. — Darò quindi lettura della quarta proposta:

« Riconosce che l'istituto della sorveglianza speciale di polizia è un ostacolo all'azione delle Società di patrocinio e fa voti acciòchè nei paesi ove esso esiste sia disciplinato in guisa che la sua azione possa coesistere con quella delle Società medesime. »

RONCHETTI. — Pare a me che il testo della deliberazione ora proposta non consuoni in qualche frase colla votazione stata fatta dalla Commissione.

TOLOMEI. — La maggioranza ha votata quella letta dal signor Presidente, ma come emendamento fu letta un'altra proposta, di cui intende parlare l'on. Ronchetti.

SCELSI. — Crederei opportuno di modificare un poco questa proposta perchè non mi pare risponda al vero. Io non credo che l'azione del Patronato sia menomamente contrariata da quella della P. S.

Parmi si possa dire invece, che il Congresso fa voti perchè l'azione della P. S. sia messa talmente in accordo con quella delle Società del patronato da poter raggiungere più facilmente lo scopo. Propongo perciò il seguente emendamento:

« Il Congresso fa voto perchè l'azione della Pubblica Sicurezza relativa alla sorveglianza politica sia coordinata coll'azione delle Società di patronato in modo che queste possano raggiungere più facilmente il loro scopo. »

MOSCA. — Io prendo per punto di partenza le parole dell'onorevole comm. Scelsi. Non so come si potrebbe giustificare l'asserzione di domandare al Congresso di proclamare che la sorveglianza di P. S. si oppone all'azione del Patronato. Questa spiegazione finora non è stata data. Se potessimo vedere in che termini avviene che l'azione benefica del Patronato trovi ostacolo nell'azione di P. S., potremmo affermare ciò a cui siamo invitati, ma non vediamo onde nasca questa contrarietà fra una cosa e l'altra; quindi trovo che si domanda di fare una dichiarazione di fede per nulla giustificata. Bisognerebbe dunque accontentarsi della proposta benevola del commendatore Scelsi che mi pare viene opportunamente a conciliare il desiderio di tutti. Non siamo qui per domandare che l'azione della Società di patrocinio sia tale da fare scomparire il delitto sulla faccia della terra; ma ritengo che quando il Congresso si limiti ad esprimere il desiderio che la sorveglianza di P. S. sia coordinata in modo che le azioni delle Associazioni di patrocinio possano ottenere il loro benefico intento, non si guasta niente, non si usurpa niente, su og-

getti che appartengono ad altro ordine e si raggiunge l'intento proprio e speciale d'un Congresso di beneficenza. Dunque io mi unisco al comm. Scelsi per far voto che si combini la cosa in modo che l'azione delle Società di beneficenza non abbia a trovare ostacoli nel modo in cui è regolata la sorveglianza di P. S.

FLERES. — Avendo fatto parte della IV Sezione credo non essere inutile che io dia una spiegazione sul quesito che venne proposto a conciliare l'energia della P. S. con l'azione delle Società di patronato. La Commissione si è ispirata ad un criterio, quello cioè di far in modo che codesto *paria* perseguitato dalla Società, vittima del pregiudizio, delle formule sacramentali (*ammonito o sorvegliato*), abbia anch'esso un mezzo di lavoro, di quel lavoro che tutti gli negano perchè vedono sulla sua fronte un marchio d'infamia, e che la legge, pur pretendendo da lui, non gli guarentisce ed anzi rende impossibile.

Infatti, o Signori, le prescrizioni che il sorvegliato deve subire troppo spesso fanno sì che egli non possa accettare il lavoro che gli viene offerto (quando pure trova chi glielo offra) per non potersi trovare pronto all'opera nelle officine e doversene ritrarre quando ancora debba proseguire l'opera sua.

Signori, bisogna evitare a questo supremo sconcio che è financo una ferita alla libertà industriale; e se il patrocinio della carità può conciliare l'esigenze della P. S. con l'energia delle Società di Patronato è un trionfo riservato alla vostra iniziativa.

MANFREDINI. — Ho domandato la parola per dar delle spiegazioni. L'ordine del giorno votato dalla Commissione a maggioranza fu proposto da me, e l'ordine del giorno portato qui al voto del Congresso è il mio. Ora il concetto da cui fui guidato nel formulare il mio ordine del giorno, è quello stato esposto or ora dall'egregio avvocato Mosca e dall'altro preopinante. Io diceva che siccome non era della competenza della Sezione domandare l'abolizione della sorveglianza speciale di P. S., sorveglianza, la quale anzichè concorrere alla riabilitazione e all'emenda del condannato fa sì che venga continuamente concrematato nel suo delitto e nell'ostracismo sociale, era a cercarsi un temperamento il quale rispettando le esigenze della pubblica sicurezza permettesse lo sviluppo delle Società di patronato. Tale temperamento ho redatto e venne accettato dall'egregio avv. Ronchetti. Il mio ordine del giorno pertanto sosteneva che la sorveglianza è un grave ostacolo all'azione delle Società di patronato, e dacchè non poteva avvenire l'abolizione, faceva voti che questa sorveglianza fosse regolata in guisa che l'azione del patronato non avesse ostacoli di sorta. Mi pare che nel mio ordine del giorno non vi fosse la parola *coesistere* ma *coordinarsi*, che risponde più al concetto mio e della maggioranza della Commissione.

PRESIDENTE. — Fu presentata questa proposta colla sostituzione della parola *coordinata*.

(È approvata).

PRESIDENTE. — La Seduta è sciolta, ma raccomando ai signori Membri del Congresso di riunirsi alle ore 2 pomeridiane.

Seduta pomeridiana del giorno 2 Settembre.

SECRETARIO. — Legge il processo verbale della Seduta pomeridiana del giorno 1.

PRESIDENTE. — Se non vi sono osservazioni, il verbale s'intenderà approvato.

(È approvato).

PRESIDENTE. — Il signor dott. Passant, Presidente onorario del Congresso, mi scrive per giustificare la sua assenza dalle sedute, assenza cagionata da indisposizione.

Dal vice-Presidente del Congresso, delegato dal Governo Spagnuolo, Ecc. Don Castor Ibañez de Aldecoa, ho ricevuto la seguente lettera:

Milano, 2 settembre 1880.

Illustrissimo Signore,

A completare la collezione dei libri e documenti sulla Beneficenza in Spagna, che già ho avuto il piacere di presentare a codesto illustre Congresso, mi affretto aggiungervi altri lavori che in separato foglio ho l'onore di presentare a codesto spettabile Congresso in rappresentanza del R. Governo di Spagna.

Della S. V.

C. IBANES DE ALDECOA.

PRESIDENTE. — Il dott. Gaetano Dondi, segretario della Congregazione di Carità di Ferrara, manda una cronologia delle Opere Pie di Ferrara.

Ora dò la parola al secondo Relatore della IV Sezione per riferire sopra tre altre proposte.

RONCHETTI (*Relatore*).

Signori

I.

Non vi è uomo così cattivo che non si possa rendere utile a qualche cosa.

Queste parole di Gian Giacomo Rousseau, nelle quali brilla una nobile fede nell'umana perfettibilità, possono costituire il motto da iscriversi sulla bandiera delle Società di patrocinio.

Ma dal principio generale discendendo alla sua pratica attuazione, quante difficoltà da superare, quante disillusioni, quante controversie!

Una questione antica relativa al grande principio della morale

riabilitazione dei delinquenti, che fu già trattata e risolta in molte Assemblee di legislatori e di filantropi, ma che nondimeno di tratto in tratto si risolveva di nuovo, attirava l'attenzione della vostra Commissione.

L'opera di riabilitazione sarà compiuta mediante stabilimenti di ricovero dei liberati o mediante il collocamento dei liberati in officine esterne?

La Commissione unanime non esitò ad accordarsi nel pensiero che il patronato esterno dovesse indubbiamente preferirsi al patronato esercitato in stabilimenti speciali.

Ormai l'esperienza ha additata la via da seguirsi.

Radunare i liberati in un unico stabilimento è rendere difficile, per non dire impossibile, l'emenda. Per quanto si studi di dividerli per categorie, essi si vedono, si parlano, s'intendono, si rivelano le antiche prodezze, si ammaestrono a commetterne di nuove.

Uno dei membri della Commissione, che primo tentò a Milano fin dal 1845 l'opera del patronato coll'erezione di una Casa di ricovero ci assicura che dopo breve tempo i liberati osarono persino congiurare ai danni della loro casa di rifugio e minacciare e derubare i benefattori stessi che con tanta abnegazione si occupavano della loro riabilitazione.

Uno stabilimento di ricovero, dove naturalmente la vita deve essere disciplinata con norme prestabilite, dove deve essere per lo meno limitata la libertà del passeggiare e della corrispondenza stessa colle persone esterne, appare ben tosto una nuova prigione che si odia come l'antica, e dalla quale si anela di uscire anche a costo di affrontare privazioni di ogni sorta.

Ed anco allora che il liberato si acconcia alla catena spontaneamente accettata, egli non può sperare di rientrare nel consorzio degli onesti come un onesto ricevuto, di confondersi nella folla dei buoni operai: è un redento del patronato, è dunque un antico delinquente, l'Opera Pia che crede rigenerarlo gli ristampa sulla fronte l'ignominia della colpa.

Chi non vede all'incontro quanto più proficuo riesce alla riabilitazione il patronato esterno che spezza i vincoli che il liberato avea coi soci del delitto, che lo obbliga a provvedere da sè stesso ai bisogni suoi, che lo ravvicina alla famiglia, che in breve volger di mesi gli consente di cercar lavoro come un operaio dianzi occupato nelle officine, nelle imprese a tutti aperte della sua città o del suo villaggio?

Certo che il patronato esterno è di difficile attuazione e per la vigilanza dei liberati, e per la ripugnanza del pubblico a farsi sacerdote di carità, affrontando non indifferenti pericoli; ma esso è il solo che risponda alla riabilitazione.

Ma se nell'addivenire a codesta conclusione la vostra Commissione fu unanime, non fu tale nel raccomandare una nuova istituzione che a nostro avviso è un complemento indispensabile del patrocinio esterno.

Allorquando il liberato esce dal carcere è accolto, come da madre indulgente, dalla Società di patrocinio; ma potrà sempre la Società, che pure si è già occupata e si occupa di cercargli lavoro, collocarlo immediatamente in officine esterne? E che farà la Società del liberato che pure crede suscettibile di emenda durante tutto il tempo nel quale non può dargli lavoro?

Ecco un quesito che praticamente ha una grande importanza.

Ed ecco l'avviso nel quale convenne da ultimo la Commissione e che proponiamo al voto del Congresso: creare, ove sia possibile, modesti Stabilimenti di ricovero e di lavoro presso i quali i liberati abbiano non già un definitivo asilo, ma un asilo affatto temporaneo, un asilo che duri soltanto pochi giorni, il tempo necessario per allogare il liberato in officine esterne.

La Commissione non si dissimula che la proposta incontra ostacoli seri e che contro di essa si possono sollevare le obiezioni che essa stessa ha sollevate contro gli Stabilimenti di asilo siccome mezzo unico di riabilitazione dei liberati.

Ma quando si consideri che le Società di patrocinio, ad avviso della Commissione, devono sempre esercitare l'opera loro col patronato esterno, sicchè pochissimi possono essere i liberati che rimangono all'uscire della prigione senza un'officina esterna presso la quale immediatamente trovare lavoro; — quando si consideri che gli Stabilimenti raccomandati dalla Commissione devono accogliere i liberati per pochi giorni soltanto, per modo che continuamente devono cambiarsi le persone ricoverate e non possono avere agio, nè tempo di accordi perniciosi; — di leggieri ognuno si avvedrà che per codesti Stabilimenti non si verificheranno gli inconvenienti degli Stabilimenti eretti per un lungo patrocinio dei liberati.

D'altra parte è necessario tener conto degli inconvenienti che avverrebbero ove non si accogliesse la proposta che la Commissione sottopone alla vostra attenzione.

Se non si raccoglie il liberato disoccupato in una casa di rifugio, converrà pure soccorrerlo per non farlo ricadere nel delitto. Lo si soccorrerà con denari: Per quanto deciso a seguire una retta via, novanta volte su cento gli servirà per soddisfare un vizio anzichè un bisogno. Lo si soccorrerà con assegni per procurarsi alimenti ed alloggio? Novanta volte su cento li convertirà in denaro vendendoli. Infine, come mai potete voi sperare di avviare 'al lavoro ed all'onestà il liberato se, in qualunque modo soccorso, lo lasciate in

preda all'ozio? Se lo lasciate libero, vagante per le vie, colla sicurezza che s'incontrerà ad ogni ora con nuovi ed antichi maestri del male?

L'istituzione che noi vi raccomandiamo non è del resto affatto nuova. L'egregio signor dott. Föhring ci assicurava che nella sua Amburgo essa sorse da tempo e vi ha dato buoni risultati.

La nuova Società di patrocinio sorta or fa un anno a Milano non ha potuto pur troppo raccogliere i mezzi sufficienti per l'erezione di quel Stabilimento: ma ha cercato di supplire a codesta mancanza col collocare tutti i liberati disoccupati, mentre si trovava loro lavoro, nella Sezione destinata al ricetto degli esterni presso il Ricovero di Mendicità, e piuttosto che soccorrerli, sapendoli oziosi, ha loro imposto come condizione della continuazione del patrocinio che si recassero in quell'Ospizio.

Per tutte le esposte considerazioni, la vostra Commissione propone che il Congresso approvi il seguente ordine del giorno:

« Ritenuto che le Società di patrocinio debbano costantemente esercitare l'opera loro coll'allogare in officine esterne i liberati dal carcere, il Congresso fa voti perchè s'istituiscano asili ove temporaneamente raccogliere gli scarcerati fino a che non siasi trovato loro diverso collocamento. »

II.

Un'altra questione ha vivamente occupato la vostra Commissione — la questione cioè dei rapporti della Società col Governo.

La Commissione unanime ha creduto di dovere a questo riguardo riconfermare il voto già espresso dal Congresso Penitenziario di Stoccolma a favore del Patronato privato.

Essa credette che fosse codesta una condizione indispensabile per il buon esito del Patronato degli adulti. Essa ricordò la storia del Patronato nel Belgio, dove organizzato dallo Stato nel 1835, riorganizzato dallo Stato nel 1848, è caduto (così scrive il signor Vander Linden) a causa del suo carattere ufficiale; il detenuto liberato con fondeva in una eguale riprovazione il patrocinio e la sorveglianza di Polizia.

Ed è di fatto indispensabile che il patrocinato si convinca che la mano che gli si stende è mano amica, che sia libero da ogni preoccupazione che per avventura dietro il patrono spunti l'antico carceriere.

Con ciò siamo ben lontani dall'escludere che le Società di patrocinio chiedano allo Stato i mezzi per meglio rispondere al loro scopo: conviene anzi che per molti riguardi ne dipendano. Chi, per esempio, potrà fornire alle Società le notizie più precise sui liberati, se non

i Direttori, le Commissioni visitatrici delle Carceri? Chi agevolare l'opera dei visitatori?

Ciò che noi escludiamo è la dipendenza delle Società dallo Stato, è la convenienza che le Società diventino quasi governative, come pure taluno non si è peritato di sostenere.

Epperò la vostra Commissione, conseguente a questi concetti, ha pure l'onore di proporvi il seguente ordine del giorno:

« Il Congresso esprime il voto che le Società di patronato spieghino la propria azione indipendentemente dall'ingerenza governativa, col sussidio però materiale e morale del Governo. »

III.

Le Società di patrocinio provvedono alle necessità materiali; ma provvedono ad un tempo alla liberazione morale dei liberati per mezzo di quel grande purificatore delle anime che è il lavoro.

Presso alcuni Stati l'opera delle Società di patrocinio è coronata con un atto legale: il Decreto di riabilitazione emanato dal capo dello Stato.

È la Società stessa che all'uomo che ha colpito colla pena, ma che si è ravveduto, dice col legislatore Romano: *honoribus et ordinibus restituo*.

L'Inghilterra, la Francia, l'Italia hanno queste salutari istituzioni, questo nuovo battesimo del cittadino a cui il delitto ha imposto una *capitis diminutio*.

Ora la vostra Commissione ha osservato che molte volte, o per ignoranza delle leggi o per difficoltà di prove e di mezzi, i liberati che avrebbero pure tutti i requisiti per chiedere la riabilitazione, non approfittano di questo grande beneficio della legge. Epperò ha espresso il voto che le stesse Società di patrocinio si incarichino di chiedere la riabilitazione dei liberati che se ne sono resi degni. Già codesto compito delle Società è scritto in qualche Statuto di Società italiana: lo troviamo in quello della Società di Roma redatto dall'egr. Prof. Lucchini, — e lo troviamo pure in quello della nuova Società di patrocinio istituitasi testè nella città di Milano.

Ma la vostra Commissione non poteva abbandonare il tema della riabilitazione senza constatare un grave ostacolo all'efficacia dell'Istituto nelle stesse pubbliche Autorità.

Talora per speciali regolamenti, talora per costante osservanza di fatto, il liberato riabilitato non è mai ammesso a coprire il più lieve impiego nelle pubbliche amministrazioni.

O come vuoi che la società attribuisca importanza all'Istituto della riabilitazione, e che il pensiero di ottenerla sia stimolo a far bene per il liberato, se le Autorità avviliscono l'Istituto medesimo?

O come vuoi che i privati si abituino al patrocinio, a riconoscere il dovere di aiutare il caduto pentito, se i Governi, i Municipi non ne offrono primo l'esempio?

Infine la vostra Commissione si preoccupò delle leggi intorno alla riabilitazione.

Parve a taluno che la legge italiana, per esempio, sia troppo severa allorchando prescrive che la domanda di riabilitazione venga pubblicata nel giornale ufficiale del luogo in cui siede la Corte d'Appello che ha pronunciata la condanna ed in quella del luogo ove siede la Corte d'Appello nel cui distretto risiede il condannato, ponendo così alla gogna colui che si hanno forti presunzioni di credere pentito. Il desiderio di questo membro della Commissione auguriamo non rimanga inesaudito, tanto più che la Francia colla legge 3 giugno 1852, ci ha già dato l'esempio dell'abolizione di quell'odiosa disposizione.

Ad altri sembrò che la riabilitazione, come oggi esiste, non è in modo corretto disciplinata dacchè in Italia vuoi ottenerla per Decreto Reale, mentre più conveniente sarebbe che si concedesse per sentenza dell'Autorità Giudiziaria. Anche codesta opinione confortata dall'autorità di Faustin Helie ci parve savia, dacchè la concessione della riabilitazione non può e non deve abbandonarsi all'arbitrio sempre temibile del potere politico, e dacchè infine essa non suona come la grazia, oblio della colpa, ma rivendicazione dalla capacità legale.

Ma dove la Commissione fu unanime, fu nel voto che specialmente nella legge italiana (dacchè nella legge francese il voto, fu già esaudito colla legge 3 giugno 1852) si stabiliscano diversi termini di tempo per ottenere la riabilitazione a seconda dei reati commessi.

Oggidi in Italia vogliansi cinque anni di buona condotta dall'epoca della pena scontata per poter chiedere la riabilitazione tanto a chi fu condannato a pochi mesi di carcere per truffa quanto all'omicida reduce dal bagno.

È questa una condizione di cose conforme a ragione ed a giustizia?

Per queste considerazioni, avendo presente specialmente queste ultime osservazioni, la Commissione ha l'onore di proporvi il seguente ultimo ordine del giorno:

« Il Congresso giudica opportuno che le Società di patronato provvedano ad iniziare la procedura della riabilitazione legale nell'interesse dei loro patrocinati ove a loro favore concorrano i requisiti di legge.

« Esprime il voto che non si frappongano ostacoli di diritto o di fatto ad impiegare nelle pubbliche amministrazioni coloro che ottennero la riabilitazione legale.

« Da ultimo confida che si regoli più razionalmente l'Istituto della riabilitazione, e, dove già non fu così disciplinato, si graduino diversamente i termini prescritti per conseguirla a seconda della maggiore o minore importanza dei reati commessi. » (*Applausi.*)

PRESIDENTE. — Mi pare che la discussione generale su questo argomento sia già stata fatta questa mattina, ed ora si tratti di passare direttamente alla discussione di queste tre proposte. Ritengo la proposta prima.

« Ritenuto che le Società di patrocinio debbano costantemente esercitare l'opera loro coll'allogare in officine esterne i liberati dal carcere; il Congresso fa voti, perchè si istituiscano asili ove temporaneamente raccogliere gli scarcerati fino a che non siasi trovato loro diverso collocamento. »

A quest'articolo è stato dal cav. Armanni presentato un emendamento che è una sostituzione alla prima parte della proposta; direbbe che « il Congresso fa voti perchè il patrocinio pei liberati dal carcere venga a preferenza esercitato coll'allogare gli scarcerati in officine esterne. »

ARMANNI. — Io comprendo benissimo il sentimento lodevole che ha dettato alla maggioranza della Commissione la proposta di creare delle case temporanee ove raccogliere lo scarcerato finchè non siasi trovato un diverso collocamento, e tengo conto della serietà delle considerazioni in appoggio a questa proposta svolta dall'egregio signor Relatore, ma mi sembrano così gravi le obiezioni pratiche in contrario che mi permetto di soggiungere alcuni miei dubbi rispetto all'utilità di questa proposta. Godo intanto che vi sia nella Commissione una minoranza che abbia eliminato il concetto della creazione di questi asili temporanei. L'egregio Relatore a nome della maggioranza ha detto: badate, molte volte l'ufficio nobilissimo e santo del patronato dei liberati dal carcere trovasi di fronte a gravissime difficoltà, cioè impossibilità di poter momentaneamente collocare in officina esterna il liberato dal carcere.

Certo questa difficoltà esiste e deve esistere per necessità in una proporzione molto maggiore che non abbia accennato il Relatore. Noi possiamo essere animati dai migliori sentimenti di umanità, ma la ripugnanza ad accogliere nella propria casa ed officina chi s'è macchiato d'un delitto, difficilmente si potrà vincerla. Ma vi sono alcuni mali sociali a cui convien pur troppo rassegnarsi ed aspettare il miglioramento dal progresso e dal tempo, piuttosto che da un immediato provvedimento d'un'Assemblea. In tutte le questioni sociali c'è un'operazione quasi aritmetica di bilancio in bene ed in male. Voi dite: creiamo una casa temporanea; e badate, dice l'egregio Relatore, che questa creazione la intendo nel senso più rigoroso di

precarietà perchè appena avremo trovato da collocare il liberato dal carcere fuori dello stabilimento lo faremo; ma vorrei domandare se non credete di creargli una difficoltà di più col sistema del collocamento in una officina esterna. Quando anche avrete, e dubito sia possibile, accanto d'ogni Società di patrocinio una casa manifatturiera, una specie d'*Atelier* nazionale, credete voi che avrete facilitato il collocamento dei vostri clienti in officine estranee? Credo che avrete maggiori difficoltà. Prima di tutto sarà minore l'attività da parte dei Membri del Comitato perchè l'impulso di collocare questi disgraziati in qualche officina verrà meno, e poi sarà scemato il sentimento di pietà del direttore dell'officina esterna a raccogliere i liberati, giacchè sa che il patronato vi provvede in apposita officina. Ora entrerò nell'ordine delle idee economico-sociali.

Jeri mi si è rimproverato da alcuni dei nostri colleghi che io subordinava l'attuazione di taluni desideri del Congresso a delle preoccupazioni di denaro. Io sono ostinatissimo ed impenitente in queste precauzioni, perchè se si devono fare dei voti platonici si possono formulare assai brevemente, ma se il Congresso deve esprimere dei desideri seri deve anche occuparsi della possibilità della loro attuazione. Ora io domando al signor Relatore, che è uno dei più solerti membri di una delle più fiorenti Società di patronato dei liberati dal carcere, se egli, pratico di queste istituzioni nate morte in molte città, moribonde in moltissime, se egli, avuto riguardo all'iniziativa privata del nostro paese, crede possibile di attivare queste case, questi asili senza nessuna ingerenza governativa, la quale si elimina in un articolo successivo.

Io credo che resterà questo voto un pio desiderio, niente di più, perchè per creare questi asili ci vogliono molti quattrini; e poi, dico la verità, ho un abborrimento speciale per tutte queste case d'asilo perchè ho un'avversione sentitissima per tutti i Riformatori, tranne quello di Milano, diretto dall'egregio abate Spagliardi, esso pure non immune da censure, e lo dico perchè egli stesso se ne è preoccupato. Avremo sempre ancora una prigionie; perciò io credo che il Congresso debba limitarsi ad esprimere la preferenza del collocamento dei liberati dal carcere in officine esterne, abbandonando i voti dell'attuazione di questi asili e che creerebbero molti inconvenienti.

Bozzo. — La Commissione nella sua proposta ha, a mio avviso, accennato a cose che, attuate, provvederebbero assai bene al bisogno di cui ci occupiamo. La Commissione ha giustamente ritenuto non doversi stabilire case di ricovero perenni, permanenti pei liberati dal carcere, ma ha anche veduto che non è possibile di poterli subito collocare in un lavoro, ed ha stabilito come modo intermedio fra la sortita del carcere ed il lavoro esterno, questo stabilimento.

Signori, noi possiamo avere dei liberati dal carcere maggiori di età ed anche dei minorenni. Se questa gente appena uscita dal carcere non avrà mezzi di sussistenza, e non troverà lì pronto chi li riceve al lavoro perchè portano un marchio che non ispira fiducia a chi li dovrebbe ricevere al suo servizio, cosa sarà di costoro? L'egregio preopinante che ha fatto opposizione alle case di lavoro preferirebbe che subissero la sorte della necessità e dell'abbandono, o almeno di un patronato che sarebbe molto platonico. Io dico che il ricoverarli intanto in questo istituto è un atto di umanità. Dovranno esservi ricoverati temporaneamente perchè io detesto quegli Istituti, qualunque siano, pei quali si ricovera gente che rimane lì per un tempo qualunque, io posso dire che nel Ricovero di Mendicità di Genova, cui ho l'onore di presiedere, mio principal pensiero è di far sì che ciascuno esca e se ne vada a guadagnare; ma v'è di più; supponiamo un giovinetto liberato dal carcere che non abbia famiglia, non una persona da poterlo immediatamente dirigere ed avviare sulla via del bene; a causa di quegli inconvenienti che si verificano in taluni Riformatori non dovrà egli trovare un asilo? Mi permetta l'egregio e dotto preopinante che io dissenta dalla sua opinione. Io credo invece che questo passaggio intermedio, questo Istituto proposto dalla Commissione sarà un mezzo per agevolare il collocamento a lavoro. Intanto l'individuo ammesso in questo Istituto per la riabilitazione potrà essere osservato dalla Direzione. Specialmente se si tratta d'un giovinetto si sarà potuto scrutarne le inclinazioni; quella Direzione benefica potrà indirizzarlo con paterno consiglio al bene. Se le informazioni che la Direzione potrà dare a chi dovrà prenderlo al lavoro diranno che questo giovinetto dopo che è lì mostrò buone disposizioni, dimostra d'esser pentito, sarà facile di agevolarne il collocamento.

V'è la difficoltà finanziaria, abbiamo votato altre cose che portano difficoltà finanziaria. La beneficenza è inesauribile; abbiamo trovato in circostanze che si credeva meno facili, dei generosi che hanno versato dei milioni e ne versano anche oggidì in opere di beneficenza. Noi non facciamo che voti; ma questi voti sono il risultato di lunga esperienza e di studi di cui ciascuno di noi porta il suo contingente al congresso, questi voti non possono avere una influenza sulla opinione pubblica, è poi abbandonato alla carità cittadina il pensiero di effettuarli.

BERNARDI. — Avendo udito una parola di grave riprovazione contro i Riformatori dei giovani, ed appartenendo ad una direzione di questi Riformatori, ho duopo di difendere quell'istituzione contro una scomunica che avevo intesa fosse generale, e che invece riguarda una regione soltanto.

I Riformatori dei giovani a me sembrano non solamente utili ma necessari. Il giovanetto che entra nello stabilimento è come una pianticella, sarà raggruppata, sarà contorta, ma l'educazione la riduce come l'agricoltore riduce la pianta.

I giovani che entrano come prevenuti politicamente, e qualche volta criminalmente, uscendo fuori si lavano di questa macchia non portano quasi più nulla con sé dell'antica reminiscenza della colpa commessa.

Solamente io aggiungerei che se mai avesse luogo il progetto messo innanzi dal Governo, bramo rimanga senza attuazione in quella parte che vorrebbe travasare da una regione all'altra dell'Italia questi giovani raccolti nei Riformatori; questo travasamento produrrebbe danni maggiori. Il Governo non passa per questi giovani (sono 300 quelli accolti nel nostro istituto) che 80 centesimi il giorno per ciascuna *persona*: questi non bastano per il loro mantenimento. Nelle odierne condizioni, calcolato le vesti, il vitto, l'educazione, si spendono almeno 120 centesimi per ciascuno. Ora la carità pubblica supplisce al difetto governativo, ma se traslochiamo i giovani la carità non soccorre più. Io non sono regionalista perchè non voglio sminuzzare quell'affetto generale che mi lega a tutta la mia patria, l'Italia (*Bravo*), ma è certo che nella popolazione, negli abitanti di quella città ove sorgono questi Riformatori, se li vedono trasmutati in tal modo, la carità pubblica non li soccorre più. Inoltre si dice che alcune famiglie sono la causa principale per cui questi giovinetti furono discoli e dovettero entrare nell'istituto che li raccoglie.

Ma questa è una mostruosità nella famiglia, e pella mostruosità non dobbiamo distruggere le specie. Io ho veduto ripetutamente questi giovinetti in presenza delle loro madri che li rimproveravano, versare lacrime, promettere e mantener molte volte. Staccheremo i giovanetti dall'affetto delle famiglie per trasportarli in altre regioni? Finché vivono nel paese che li vide crescere discoli e cadere anche nella colpa sono accompagnati da un certo interessamento e le persone che hanno speciale relazione colla famiglia procurano il mezzo di collocamento; ed abbiamo centinaia di questi giovanetti che rientrano nel seno della famiglia e nelle officine per procurarsi col sudore della fronte la dolcezza del pane guadagnato non solamente per sé, ma anche pei loro genitori. Dissi di non bramare questo travasamento ma vi sono circostanze nelle quali si deve venire in aiuto a giovanetti che non appartengono pure a quella data regione. Noi abbiamo avuto testé il conforto di un giovinetto non solamente prevenuto, ma portato davanti alle Assise. Fuggito dalla famiglia ed arrestato fu collocato poi nell'Istituto di Venezia. Or son tre

mesi l'abbiamo restituito in seno alla famiglia e scrisse una lettera commoventissima. Speriamo di aver restituito un figlio alla famiglia e forse all'arte un suo distinto cultore. (*Applausi*).

VILLA PERNICE. — Siamo nel tema della riabilitazione. Noi dobbiamo procurarla con mezzi ordinari. Non vi ha riabilitazione pronta e sicura, se non quando la persona che vogliamo riabilitare sia messa nella Società nelle condizioni ordinarie. Se irreggimentiamo il cittadino che ha fallato in questi asili temporanei, veniamo noi a facilitare la riabilitazione? Credo di no. Anzitutto se c'è già qualche ripugnanza ad accettare coloro che hanno fallato, questa ripugnanza avrà ragione per estrinsecarsi maggiormente, quando vi sia un organo ufficiale che provveda alla condizione temporaria di questi scarcerati. Ecco una delle ragioni per le quali sarò opposto all'istituzione degli asili temporarii. Ma c'è di più; una volta sòrti, non saranno più temporanei ma perpetui, perchè sarà un grado pel quale dovrà passare colui che è stato liberato dal carcere. Inoltre sonovi ragioni anche d'ordine più elevato, ragioni d'ordine sociale, che mi consigliano ad osteggiare le proposte della Commissione. L'on. preopinante ha esposto alcune preoccupazioni finanziarie ed ha accennato all'impossibilità di fondar gli asili perchè i quattrini non si trovano facilmente. Inoltre se sta bene che dentro al Patronato dei liberati dal carcere ci debbano essere delle officine, per evitare il gravissimo male che rimangano oziosi durante la breve loro degenza, quando tali istituti diventassero produttori davvero si creerebbe però un nuovo congegno di concorrenza, che essendo fuori delle condizioni d'ordinaria concorrenza, potrebbe danneggiare coloro che per professione si danno all'industria ed al commercio. Ponete che questi asili temporarii prosperassero, e lavorando con minor costo della mano d'opera, venissero a stabilire condizioni così deboli di prezzo da fare una rivoluzione, questa rivoluzione nella produzione non gioverà all'andamento generale delle cose. — Vi sono poi anche ragioni d'ordine sociale e le ha esposte in via incidentale l'on. collega preopinante che ha parlato testè. Capisco benissimo la sua obbiezione quando alludeva agli *Ateliers Nationaux* di Francia; là erano organi dello Stato, ma qui fra lo Stato e l'iniziativa privata si verrebbe frapponendo un'istituzione che avrebbe carattere sociale e potrebbe tramutarsi in governativa.

Questo irreggimentare negli *Ateliers* coloro che sono liberati dal carcere ci metterebbe già su una certa via per andare a conclusioni socialistiche a cui non vogliamo andare, ma di più anche dal lato morale della cosa sarei contrariissimo a queste istituzioni, perchè appunto l'idea della riabilitazione se vogliamo si traduca di fatto, dobbiamo coltivarla in modo che renda credito. Ma si potranno pro-

durre frutti di bene e di credito, quando collocansi insieme tutti questi cittadini venuti fuori da un Istituto di patronato per riabilitarli? E col collocare insieme persone già macchiate, non continuerà la pecca d'origine per quella camarilla che si costituisce fra loro facilmente, coltivandosi ancora una tendenza al vizio, e facilmente traducendosi questa tendenza in nuovi falli. Io credo di aver posto abbastanza brevemente le obiezioni che mi consigliano a votare contro la proposta della Commissione in questa parte e ad accettare invece l'emendamento.

COLOMBO. — Altri oratori hanno già mostrato gl'inconvenienti di queste case d'industria temporarie. Si dice che si dovranno creare perchè non si potrà sempre trovar lavoro nel momento in cui il carcerato esce dal carcere. Ma questa mattina abbiamo votato il principio delle Commissioni visitatrici delle carceri.

Queste che devono essere continuamente a contatto del condannato sapranno benissimo l'epoca che il condannato dovrà uscire dal carcere e potranno cinque o sei mesi prima procurargli, per quel dato tempo, del lavoro. Se non troviamo, nei due, tre o dieci anni che sta in carcere, il modo di trovargli un'occupazione, come trovargliela nei pochi giorni che sta nella casa d'industria?

Inoltre questa casa d'industria dal lato pratico, è una cosa impossibile. Una casa d'industria per operai che si mutano ogni tre o quattro mesi, non può avere vita lunga; l'operaio non potrà affezionarsi col direttore e cogli altri compagni; sarà un luogo più d'infezione che d'altro. Il patronato deve servire d'aiuto al condannato, ma non gli deve creare delle posizioni più favorevoli che pel cittadino onesto. Quindi noi dobbiamo votare negativamente questa proposta.

PRATESI. — Alla protesta dignitosissima fatta dall'egregio abate Bernardi a proposito delle parole: « Abborro le istituzioni dei riformatori » sfuggite di bocca all'onor. Armanni, mi associo completamente come direttore del riformatorio di Firenze.

(È chiesta ed approvata là chiusura).

PRESIDENTE. — Debbo avvertire che agli emendamenti proposti dal sig. cav. Armanni, ve n'è un altro del sig. prof. Marescotti e consta nel sostituire alla parola « raccogliere » della proposta della Commissione, le altre parole « offrire lavoro agli scarcerati. »

RONCHETTI (*Relatore*). — La Commissione accetta questo emendamento. Io non avrei a combattere gli argomenti che sono stati esposti da coloro che non credono di accettare per intero le proposte della Commissione, dacchè sono già state combattute valorosamente. Ma per lo meno debbo i miei ringraziamenti alle cortesi espressioni dell'onor. Armanni quando mi ha combattuto. Venendo

ora a dire brevissimamente delle ragioni delle proposte della Commissione, anzitutto dirò che sulle prime fui spaventato della proposta medesima, dubitai che per lo meno la Commissione, ed io con essa, ci fossimo lasciati trascinare chissà su quale terreno, perchè avete udito che è una proposta socialista quella che ha fatto la Commissione; poi ho dubitato altresì di avere, per avventura, commesso una mattezza; ma dacchè da ogni parte si diceva che l'impresa era una chimera, allora mi sono ricordato dell'egregio nostro collega della Commissione, dott. Föhring, che ha detto che un simile stabilimento è sorto in Amburgo, e funziona egregiamente da molto tempo; dunque il fatto è la miglior risposta alla dichiarazione dell'impossibilità. Nei riguardi dell'onor. Armani, io rendo omaggio alle ragioni da lui esposte per combattermi ed in gran parte riconosco l'utilità di non fare votazioni così platoniche. Credo però che non ci sia gran divergenza fra noi e lui, quando incominciamo dal constatare quale sia l'istituzione che vogliamo attuare. S'è parlato d'uno stabilimento che costerà chissà quante centinaia di migliaia di lire. Ora, onor. Armani, la casa che noi vorremmo fosse istituita, è una casa modesta, non un grandioso stabilimento, perchè noi vogliamo che in quella casa siano ricoverati per pochi giorni non già tutti coloro che escono di prigione; non è che in via d'eccezione che in quella casa si raccoglieranno quei pochissimi che non si saranno subito potuto alloggiare in officine esterne. — Ridotte allora le cose in queste proporzioni, cadono gli spauracchi d'uno sperpero di denaro in una istituzione che, platonicamente benefica, in pratica non si vorrebbe che avesse la necessaria efficacia. Io non mi fermerò di molto a combattere l'onor. sig. Villa Pernice, solo mi piace rivendicare che non abbiamo voluto proporre un mezzo straordinario di riabilitazione; noi abbiamo proclamato e ripetuto molte volte che abbiamo voluto soltanto conseguire un modo d'ovviare ai gravissimi inconvenienti che si verificano sui primordi dell'uscita dal carcere da parte del liberato. Non so poi davvero dividere le preoccupazioni pell'agglomeramento dei carcerati, pella formazione d'*ateliers* e per le idee socialistiche. — In quanto all'onor. Colombo egli dice che non è necessaria la casa di ricovero da noi proposta perchè abbiamo votata stamane l'istituzione dei visitatori. Se si chiede a chiunque sia appena un po' pratico di patrocinio dei liberati dal carcere, si avrà di leggieri questa risposta che molte volte per quante pratiche si facciano, non si riesce di trovar lavoro pei liberati; inoltre devo pregarla a considerare che i visitatori devono cercare il lavoro, non già 2 o 3 anni prima, ma quando si avvicina il momento della liberazione. I visitatori visitano i detenuti nelle carceri del luogo dove risiedono, ma le società di patronato eserci-

tano il loro patrocinio sui liberati, appartenenti a carceri d'altre provincie, e se bisognasse supporre che i visitatori delle Società di patrocinio debbano andar cercando in tutte le carceri del Regno quelli che appartengono alla loro provincia, allora sfido a trovare una coorte di visitatori per qualunque Società di patrocinio. (*Applausi*).

PRESIDENTE. — Si trovano quindi di fronte la proposta della Commissione e quella del signor Armanni. Ques'ultima tenderebbe a sopprimere la seconda parte della proposta della Commissione, e sostituire l'espressione del desiderio a quello dell'obbligo.

ARMANNI. — Per non trarre in errore chi vuole votare il mio emendamento, credo dichiarare che lo sostituisco all'intero art. 3.

VILLA PERNICE. — Ho sentito formulare dall'onor. Relatore della Commissione una variazione a quest'articolo che veramente ne tramuta completamente il significato. Ho udito che si vuole alla parola « raccogliere » sostituire quella « offrir lavoro » perchè nel senso della proposta pareva si volesse fare un collegio di liberati dal carcere, mentre il lavoro si può offrire anche alle case.

RONCHETTI (*Relatore*). — Debbo uno schiarimento a questo riguardo. L'onorevole prof. Marescotti ha fatto osservare alla Commissione che usando la frase « ove raccogliere gli scarcerati » poteva sorgere il pensiero che forzatamente si potessero raccogliere, quindi fu accettato dalla Commissione l'emendamento che fosse espressa la libertà d'azione dello scarcerato. Forse il prof. Marescotti sarebbe contento se invece di « raccogliere » si dicesse solamente « accogliere. »

PRESIDENTE. — Pongo ai voti la proposta del signor Armanni. (Non è approvata).

PRESIDENTE. — Pongo ai voti la proposta della Commissione colla sostituzione della parola « accogliere » a quella di « raccogliere » e quindi così concepita: « Ritenuto che le Società di patrocinio debbano costantemente esercitare l'azione loro coll'allogare in officine esterne i liberati dal carcere, fa voti perchè si istituiscano asili temporanei ove accogliere gli scarcerati finchè non siasi trovato loro diverso collocamento. »

(È approvata).

PRESIDENTE. — Do lettura della seconda proposta.

« Il Congresso esprime il voto, che le Società di patrocinio spieghino la propria azione indipendentemente dall'ingerenza governativa, col sussidio però materiale e morale del Governo. »

SCELSI. — Faccio plauso al concetto che informa questa proposta, però desidererei fosse un poco raddolcita la forma, perchè mi pare che nei termini adoperati ci sia una tal quale contraddizione. Mentre

da un lato si desidera che il Governo dia sussidi, dall'altro si dice che le società debbano essere indipendenti da ogni ingerenza governativa. Quindi formulerei l'articolo in questo modo, se la Commissione volesse approvarlo:

« Il Congresso, ritenendo la convenienza che le Società di patronato si giovino dei sussidi morali e materiali che possono conseguire dal Governo, fa voti perchè nell'esercizio del loro benefico ufficio, non escano dai limiti della loro autonomia. »

(*Benissimo*).

RONCHETTI (*Relatore*). — A nome della Commissione dichiaro di accettare quest'ordine del giorno. Vorrei invitare lo stesso proponente a modificare l'ultima parte, perchè non mi pare che il dire: *le Società di patronato*, ecc., renda bene il suo concetto. L'autonomia è per sé stessa una libertà e non un vincolo.

ROSMINI. — Propongo una modificazione all'ultima parte della proposta riguardo a *non dovere uscire dai limiti della propria autonomia*, e vorrei si dicesse, *conservino la loro autonomia*.

SCELSI. — Parmi che sia la stessa cosa. Accetto per abbreviare a discussione.

PRESIDENTE. — Pongo ai voti la proposta dell'onorevole Scelsi colla modificazione dell'onorevole Rosmini.

(È approvata a grande maggioranza).

PRESIDENTE. — Ecco ora la terza ed ultima proposta:

« Il Congresso giudica opportuno, che le Società di patronato provvedano ad iniziare la procedura della riabilitazione legale nell'interesse dei loro patrocinati, ove a loro concorrano i requisiti di legge.

« Esprime il voto, che non si frappongano ostacoli di diritto o di fatto ad impiegare nelle pubbliche amministrazioni coloro che ottennero la riabilitazione legale.

« Da ultimo confida che si regoli più razionalmente l'istituto della riabilitazione, e, dove già non fu così disciplinato, si graduino diversamente i termini prescritti per conseguirla, a seconda della maggiore o minore importanza dei reati. »

MOSCA. — Non ho nessuna osservazione in contrario riguardo alla prima parte di questa proposta, cioè che le Società di patronato nel loro benefico intervento provvedano a questo che, secondo me, è uno dei maggiori bisogni appunto dei liberati, cioè ottenere, quando meritino, la riabilitazione. In seguito, non so come possiamo far voto perchè non si oppongano ostacoli di diritto o di fatto. Gli ostacoli di diritto saranno disposizioni di legge, e naturalmente una volta che sono fatte dovranno essere rispettate. Le ragioni poi di fatto che potranno opporsi al collocamento d'un liberato nelle pubbliche am-

ministrizioni meritano anche tanto più di essere rispettate, perchè bisogna naturalmente lasciare alle amministrazioni i loro apprezzamenti. Quanto poi alla proposta circa un miglior regolamento, ben inteso che sia limitato alla graduazione del termine per ottenere la riabilitazione, tenendo conto dei diversi reati, non sarei niente contrario, ma trovo tutt'affatto superfluo il dire che debba essere regolato più razionalmente, ecc., ma direi addirittura: fa voto che si abbia a regolare l'istituto della riabilitazione in modo che venga graduato il termine, avendo riguardo alle varietà dei singoli reati. — Credo che in questa maniera si renderebbe più chiaro il concetto, perchè questo è troppo ampio, perchè bisogna indicare allora i difetti che si trovano nel sistema attuale di riabilitazione. In conclusione, accetterei il primo alinea della proposta; crederei di eliminar totalmente la seconda proposizione e credo si potrebbero rifare i termini della terza, riducendoli unicamente al desiderio che si abbia a regolare la riabilitazione con riguardo alla varietà del reato.

PRESIDENTE. — Fa proposte determinate d'emendamento?

MOSCA. — Propongo che si dica:

« Fa voti perchè l'istituto della riabilitazione sia regolato in modo che i termini di essa siano graduati riguardo alla varietà dei reati. »

RONCHETTI (*Relatore*). — La Commissione accetta quest'ultima proposta; ma non l'eliminazione della seconda parte.

FORTIS. — Sono lieto che la Commissione non abbia accettato la seconda parte della proposta dell'on. Mosca. Non dobbiamo dimenticare che il Congresso fa voti e non leggi, per conseguenza credo che l'obbiezione dell'avv. Mosca non possa sussistere. Egli dice: Laddove ci fossero ostacoli di diritto, noi non ci possiamo opporre, dove fosse il fatto della convenienza per le amministrazioni pubbliche di non accettare liberati dal carcere, non dobbiamo discutere queste ragioni; per conseguenza nell'un caso e nell'altro non è opportuna la deliberazione. — Io non sono di quest'avviso. Se non ho errato, credo che la Commissione abbia inteso di combattere il pregiudizio, e sotto questo rapporto non dobbiamo avere nessuna considerazione di diritto positivo o di convenienza di fatto. Dobbiamo combattere il pregiudizio perchè è il voto della nostra coscienza ed il voto dell'umanità. Dobbiamo distruggere il pregiudizio colla nostra deliberazione che sarà presente agli amministratori che avessero ingiusti pregiudizi o spropositate ragioni di fatto da far valere. Quindi è importantissimo di mantenere questa seconda parte della proposta, perchè è consona ai sentimenti d'umanità. — È verissimo che molte amministrazioni pubbliche sono restie ad accettare per impiegati coloro che forse per sventura hanno subito delle condanne.

Se la riabilitazione dev'essere qualche cosa di serio, dobbiamo cancellare qualunque pregiudizio nelle consuetudini del paese.

FLORENZANO. — Veramente il plauso con cui il Congresso coronò le parole del Relatore non mi darebbe il coraggio di sostenere la tesi avversaria; ma la libertà d'opinione ispira in me la libera manifestazione del mio pensiero. Sono perfettamente dell'avviso dell'on. Mosca che quest'articolo si abbia a sopprimere pur rispettandone il nobile fine.

Anzitutto faccio un'obiezione. Quando si emette un voto e non una legge, bisogna che questo abbia per base un fatto e tenda ad eliminare questo fatto. Io sarò ignorante, ma ne riporterò a casa una lezione di più, se vengo a dichiarare che non so che nella legislazione italiana vi siano degli ostacoli che impediscano ai liberati dal carcere di essere collocati nelle pubbliche amministrazioni. L'ostacolo è uno solo, il pregiudizio; ed il pregiudizio è fondato sulla diffidenza che hanno le persone oneste di valersi dell'opera di coloro che escono dal carcere, ove sono stati in seguito a condanna per accertamento di colpevolezza. Tutti desideriamo che questa diffidenza debba sparire; l'uomo si riabilita colla pena, perchè la pena non è solo castigo, ma mezzo di redenzione morale, ma se dobbiamo vincere questo pregiudizio, dissipare questa diffidenza, non credo che ci arriveremo con un voto di Congresso, ma col lavoro costante dei Patronati. Quando il Comitato del patronato sarà composto di filantropi, di signore, di cultori degli studi, che aggiungano gli studi della mente agli impulsi generosi del cuore, si potrà ottenere più facilmente il collocamento dei liberati. — Quanto poi alla prima parte dell'articolo, se è vero che c'è nel sistema di legislazione un ostacolo a che il liberato dal carcere possa essere messo nelle pubbliche amministrazioni, questi regolamenti sono per natura mutabili e non si possono considerare come ostacoli.

È a desiderare che il Regolamento delle pubbliche amministrazioni sia modificato, ma per omaggio alla verità delle nostre condizioni legislative, e per rispetto alla dignità nazionale non vorrei che consacrasimo un motto che suppone che nelle nostre leggi vi sia tanta crudeltà da chiuder la porta del lavoro innanzi a colui che dovrebbe essere stato redento (*Applausi*).

MOSCA. — Non ho mai creduto che i motivi di fatto e di diritto potessero passare per significato di pregiudizi. Se la Commissione con queste parole non ha inteso altro che di combattere dei pregiudizi, trovo che è stata infelicissima nelle espressioni. Motivi di diritto sono il rispetto della legge, e credo che qui dobbiamo dare anzitutto l'esempio del rispetto alla legge. Motivi di fatto sono gli apprezzamenti di circostanze particolari, per le quali fra i diversi

concorrenti una persona meglio che un'altra, può meritare collocamento in pubbliche amministrazioni. Cosa avverrebbe accettando la proposta? Che un liberato dal carcere avrebbe diritto di preferenza su ogni altro ad essere collocato. Credo che il Congresso debba pensare seriamente prima di adottare questa proposta, perchè non avrebbe un carattere eminente di serietà.

ARMANNI. — Una sola considerazione in aggiunta. Noi siamo qui congregati non solo per produrre una corrente d'opinione, ma anche per far qualche cosa. Noi continuiamo a dire che non vogliamo l'ingerenza governativa, ma ogni tanto si casca a domandar qualche cosa al Governo. Specialmente in affari tanto delicati, il Governo potrebbe rispondere: Ma, signori, se avete tanta tenerezza pei liberati dal carcere e pei riabilitati, impiegateci a casa vostra e lasciate pensare a me al modo di provvedere alle amministrazioni. Io vedrei con dolore votato questa seconda parte della proposta.

FORTIS. — Domando la parola per combattere le argomentazioni di questi tre signori. Non esistono ostacoli nella legge, diceva il signor Florenzano, che debbo credere avvocato. Egli si è molto sbagliato, e tanto che in ultimo se n'è accorto, e dopo aver parlato del Codice dove certo è molto difficile trovare gli ostacoli, egli ha dovuto poi accennare ai regolamenti speciali. Questi lo sono in tutte le amministrazioni, tanto è vero che in tutti i proclami di concorso si legge che un requisito, perchè il concorso possa esser aperto, è che si produca la fede netta giudiziaria. Ora io intendo questo un ostacolo di diritto, checchè dica in contrario l'on. Mosca ed altri che possono pensar diversamente. Se questo non è un ostacolo di diritto, non so che cos'altro lo potrà essere. Data la riabilitazione, questo dev'essere rimosso, perchè non restituisce il cittadino alla primitiva condizione. Quanto alla diffidenza ed al pregiudizio di cui ha parlato l'on. Florenzano, è precisamente quello che dobbiamo combattere, ed è questo pregiudizio e diffidenza enormemente ingiusta dopo la riabilitazione che poi si incarna in questo ostacolo di diritto e di fatto. Questa diffidenza non ha più ragione di essere, data ed ammessa in buona fede la riabilitazione, ed ecco perchè la combattiamo e vogliamo eliminare questa presunzione di diritto, questa diffidenza diretta contro uomini che poterono essere trascinati nella via del vizio e del delitto per sventura anzichè per colpa. L'on. Mosca ha detto anche un'altra cosa, che non sa concepire come il pregiudizio abbia ad essere ostacolo di diritto e di fatto, e che la Commissione è molto infelice nel redigere il suo articolo; io dico che è stata molto felice. Il suo articolo corrisponde pienamente al concetto che io ho espresso, perchè questo pregiudizio non è un'ostruzione materiale nella volontà deliberante, ma si incarna in questi regola-

menti, in questi ostacoli di diritto e di fatto che si chiamano deliberazioni. Ecco come nel caso presente si compenetra l'idea degli ostacoli di diritto e di fatto coi pregiudizi. Io poi non so che cosa abbia a che fare nella materia l'ingerenza governativa, il Governo non ha altro a che fare, senonchè togliere ch  il riabilitato, qualunque riabilitato a parole od in malafede, nella societ  sia sempre perseguitato. Noi dobbiamo combattere totalmente il pregiudizio in tutte le applicazioni e sostenere e deliberare ci  che la Commissione propone.

PRESIDENTE. — Pongo ai voti la prima parte della proposta della Commissione, cos  concepita:

« Il Congresso giudica opportuno, [che le Societ  di patronato provvedano ad iniziare la procedura della riabilitazione legale nell'interesse dei loro patrocinati, ove a loro favore concorrano i requisiti di legge. »

(È approvata all'unanimit ).

PRESIDENTE. — È ai voti ora la seconda parte.

« Esprime il voto, che non si frappongano ostacoli di diritto o di fatto ad impiegare nelle pubbliche amministrazioni coloro che ottennero la riabilitazione legale. »

(È approvata a maggioranza).

PRESIDENTE. — La Commissione avendo accettato per la terza parte la modificazione apportata dall'on. Mosca, questa viene sottoposta alla votazione: La rileggo.

« Fa voti perch  l'istituto della riabilitazione sia regolato in modo che i termini di essa siano graduati con riguardo alla variet  dei reati. »

(È approvata).

PRESIDENTE. — Il signor De Lanessan, sempre sul tema della Sezione quarta, ha fatto la proposta:

« Le Congr s  met le v eu que concurremment avec les Societ s de patronage les communes prennent des mesures en vue du patronage et de la r habilitation des d tenus lib r s. »

« Le Congr s  met aussi le v eu que les institutions communales de patronage et de r habilitation des d tenus [lib r s, soient soustraites   l'ing rence du Gouvernement. »

DE LANNESSAN. — Si le Congr s de bienfaisance aupr s duquel nous a d l gu s le Conseil municipal de Paris  tait un Congr s purement local, simplement Italien, et non un Congr s international, je ne me serais pas permis d'introduire un article additionnel qui ne semble diff rer que par un mot des propositions de votre 4^{me} Commission, mais qui cependant est compl tement en dehors de l'esprit qui a inspir  ses propositions et qui r pond   des besoins tout   fait

différents. Ce qui nous a frappés dans votre pays c'est que vos institutions de bienfaisance sont dues à l'initiative privée: votre hospital, vos orphelinats sont des fondations particulières. Chez nous il n'en est pas de même. Toutes nos institutions, de quelque ordre quelles soient, ont toujours un caractère gouvernemental plus ou moins prononcé, et si nous attendions que l'initiative privée résolut le grave problème de la bienfaisance, nous en attendrions sans doute longtemps la solution.

Ce n'est pas qu'il manque en France de sociétés s'occupant des détenus, des libérés et d'autre misères. Mais ces sociétés ont toutes un but qui les rend plus nuisibles qu'utiles et elles ne seront que difficilement remplacées par des sociétés laïques, car en France on comprend encore fort peu les devoirs et les droits qui incombent aux individus et les avantages de associations libres.

Dans le passé, de petites Républiques vous ont habitués à l'exercice des droits individuels; dans le présent une grande monarchie vous a donné la liberté. Chez nous a des grandes monarchies despotiques a succédé une république qui n'est en réalité qu'une monarchie et qui se préoccupe sans cesse d'augmenter la puissance de l'Etat. Or l'Etat fait toujours mal, les communes font mieux, mais je crois que l'individu libre peut seul arriver à faire bien. Nos anciennes institutions monarchiques ne se sont pas modifiées et elles nous enveloppent d'une tunique de Nessus dont il nous est impossible de nous débarrasser. Mais si nous comprenons peu encore l'utilité des associations libres, il s'est produit dans notre pays depuis quelques années un mouvement considerable en faveur des franchises et de l'autonomie communale. Beaucoup de bons esprits ont compris que développer la puissance des communes ce serait atténuer la puissance excessive de l'Etat et assurer la liberté de l'individu. C'est pourquoi je vous demande d'ajouter aux propositions de votre 4^{me} Commission un vœu en faveur d'institutions purement communales, soustraites à l'ingérance de l'Etat. La décision que vous prendrez à cet égard aura en France un retentissement d'autant plus considerable qu'elle viendra d'un pays étranger. J'aime à croire que la ville de Paris particulièrement, ne tardera pas à se preoccuper de la grave question que vous venez de débattre, et qu'une institution de patronage et de réhabilitation des libérés sera avant peu créée par le Conseil municipal de Paris. Au vote qui vous allez émettre en reviendra tout l'honneur; c'est pourquoi je vous prie d'adopter l'article additionnel dont il vient de vous être donné lecture.

Le vœu tendant à ce que le gouvernement ne puisse s'ingérer dans l'administration des Sociétés de bienfaisance, vous l'avez adopté, et vous devez admettre come conséquence que cette ingerence ne

s'exerce pas davantage dans l'amministrazione des intérêts des libérés lorsque ce sont les communes qui prennent en mains la défense de ces intérêts.

PRESIDENTE. — Ecco adunque la proposta De Lanessian:

« Il Congresso fa voti perchè in concorrenza delle Società di patronato, i Comuni prendano le misure necessarie pel patrocinio e la riabilitazione degli scarcerati.

« Fa anche voto che le istituzioni comunali di patronato e di riabilitazione degli scarcerati siano sottratte all'ingerenza governativa. »

SCELSI. — Proporrei di aggiungere alle parole « siano sottratte all'ingerenza governativa » queste altre: « ove non siano già autonome. »

Un membro del Congresso. — Mi pare che sarebbe un guastare l'applaudita proposta del preopinante coll'aggiungere questo emendamento che non conchiude, perchè il nostro voto non ha azione che dove c'è l'ingerenza governativa.

PRESIDENTE. — Metterò ai voti tutta la proposta De Lanessian coll'aggiunta dianzi accennata « ove non siano già autonome. »

(È approvata).

PRESIDENTE. — L'ordine del giorno porta: « Relazione sul tema assegnato alla Sezione seconda *Beneficenza elemosiniera* » della quale sono relatori i signori avv. Virginio Tamburini prof. Amilcare Sangalli. Invito quindi i relatori della Sezione a comunicare le conclusioni da essa formulate.

TAMBURINI. — Legge la seguente Relazione:

Signori,

L'onorevole Commissione, della quale abbiamo l'onore di riferire in brevi cenni gli studi e le conclusioni, considero il tema proposto dal Benemerito Comitato ordinatore sotto il punto di vista che questo Congresso è Congresso Internazionale. Perciò nello esame dei modi di erogazione della beneficenza elemosiniera scelse quelli che sono generalmente applicati, trascurando invece altri che presentano attuazione ed utilità affatto locali, ma facendo però tesoro delle notizie statistiche, delle informazioni e delle considerazioni che ciascun membro della Sezione si compiacque di fornire, onde studiare se talune istituzioni locali potevano per avventura essere sottoposte al Congresso per favorirne l'applicazione generale. L'onorevole Presidente, interpretando largamente il regolamento del Congresso, amò che anche tutte le egregie persone componenti la Sezione partecipassero liberamente alla discussione e alla votazione ottenendo così i vantaggi di avere maggiori compartecipi nello studio dell'arduo ed ampio tema, di meglio avvalorare le conclusioni della Sezione e di

affrettare i lavori del Congresso. — E tesoro si fece pur anche delle conclusioni pervenute dalle diverse Associazioni degli studi economici di Napoli, di Venezia, del Friuli, di Como, ecc., ecc.

Laonde, dopo sì maturo esame, l'opera dei relatori si riduce a poco più della presentazione delle proposte adottate dalla Sezione, la quale reputò conveniente di seguire le tracce della Relazione stampata a cura dell'onor. Comitato ordinatore e stata distribuita agli onorevoli Congressisti.

Antico e generale è il lamento che i frutti della forma elemosiniera non corrispondano alle somme ingenti che da essa si distribuiscono, e presso ogni Nazione furono e sono numerosi i tentativi per migliorarne la erogazione. Onde sorse potente la voce, che distribuzione delle elemosine non vuol più significare il soccorso di pochi soldi al primo petente, chè non sempre sotto gli abiti del pezzente c'è miseria vera, mentre invece talvolta la povertà effettiva deve essere scoperta e soccorsa sul fatto e nei suoi primordi onde non degeneri in assoluta indigenza: — che inoltre i modi di erogazione della beneficenza elemosiniera che meglio rispondono alle odierne condizioni delle classi povere sono quelli che, serbando i vincoli della famiglia, non si appagano di accordare un soccorso soltanto momentaneo, ma ogni qualvolta è possibile, e le fondiarie lo permettano, si prestano eziandio a rendere la beneficenza elemosiniera preventiva per sè stessa, ed a metterla in facili rapporti cogli Istituti di Previdenza. Sotto questi tre aspetti considerò la Sezione il tema, cioè delle persone a beneficiare, dei modi coi quali la beneficenza elemosiniera può per sè stessa essere preventiva, e dei modi coi quali può collegarsi colla Previdenza.

L'Assemblea ammetterà certo che la non conoscenza dei veri poveri è la più abbondante sorgente degli abusi nelle elargizioni dei soccorsi. Da ciò la necessità di verificare se il bisognoso lo sia davvero. Eppure fu con peritanza, che mentre la Sezione riscontrava la necessità che gli Istituti di Beneficenza tenessero una nota particolareggiata dei poveri, iniziava una discussione a questo proposito. Gelosa della dignità dell'uomo bisognoso e del povero di condizione civile, vergognoso sempre di far conoscere la propria posizione, la Sezione discusse con vera larghezza di vedute i modi migliori per avere la certezza che il sussidio non sarebbe stato male erogato. Si votò, è vero, questa specie di censimento dei poveri, ma raccolto con cura, con filantropia e con cuore da chi è preposto alle Istituzioni di Beneficenza. Esso non sarà, non deve essere un elenco ufficiale da mettere il povero in condizioni di essere certo di ottenere un sussidio che a poco a poco gli farà perdere la propria dignità e l'idea del risparmio; il registro non deve in alcun modo

umiliare lo sventurato, il bisognoso, l'infelice, vergognoso; ma dovrà essere un elenco per norma interna degli Istituti Elemosinieri, onde meglio soddisfare ai bisogni del vero povero servendo a conoscere la trasformazione morale e materiale del misero, sceverandolo dai poveri di professione, da coloro che esercitano l'arte dell'accattone, ostentando un'indigenza che non esiste in realtà e dando origine a mille abusi. Abbiamo, o Signori, osservati e studiati i modi migliori adottati a questo proposito dai principali Istituti di Beneficenza in Italia non solo, ma presso le altre Nazioni, e troviamo che se il quesito della compilazione di un elenco di poveri è un problema che offre senza dubbio non poche difficoltà, non è però insolubile, molto più se le Congregazioni di Carità e gli Istituti Elemosinieri, sapranno stabilire fra loro, quando molti ne esistano in una località, tali rapporti da prevenire la duplicità abusiva di soccorsi. E mentre si votava un ordine del giorno in cui era ammessa la necessità di migliorare il sistema dei soccorsi in modo da corrispondere meglio ai bisogni dei veri poveri, la Sezione, ispirandosi alla nobiltà di cuore ed ai sensi generosi e di carità di chi soprintende a queste Istituzioni, ammetteva che ciascun Istituto a norma delle circostanze, adottasse quelle module speciali che meglio soddisfacessero ai bisogni del loro paese.

Pur troppo, o Signori, il conoscere il vero povero e le condizioni del vero indigente fu ed è sempre il compito più difficile dei Rappresentanti e Delegati degli Istituti di Beneficenza Elemosiniera. Sono necessari mille riguardi prima di dare un soccorso che potrebbe far arrossire, oppure rallentare i vincoli di famiglia, o diffondere il pauperismo invece di limitarlo. La Sezione indagò i mezzi per perfezionare questo sistema delle informazioni, e per circondarlo di maggiori guarentigie. Fu proposto ed accettato che i rappresentanti degli Istituti Elemosinieri ricorran per le informazioni anche all'operaio onesto ed ai membri delle Società di Mutuo Soccorso, perchè queste rappresentano sempre guarentigie di laboriosità e di previdenza.

Entrando poi nell'esame della forma dei sussidi, la Commissione preferì il soccorso in genere, ed in effetti, al sussidio in denaro, imperocchè se quello in denaro offre al povero la comodità di poter essere convertito in quelli oggetti che a lui occorrono, il sussidio in natura invece presenta minore campo agli abusi, i quali si possono ridurre a proporzioni ancora minori, concedendo, per quanto riguarda le derrate, non provvigioni, ma a seconda e a misura del consumo, e per quanto riguarda gli oggetti concedendo, non la proprietà, ma semplicemente l'uso e sorvegliandone la conservazione.

E la concessione degli strumenti da lavoro dovea trovare speciale

raccomandazione da parte della Sezione, imperocchè il gran problema cui fa capo la beneficenza elemosiniera per istudiarne i modi migliori di erogazione, è appunto quello di facilitare il lavoro, rendendo l'elemosina efficace fattore di morale e materiale riabilitazione del povero.

Senonchè non potevasi disconoscere che talvolta, e se non altro in casi limitati, occorre distribuire anche del denaro. Ma poichè le statistiche offrono che cotali sussidi pecuniari non si accordano in misura conveniente, preferendosi invece di donare poco a molti, così la Commissione formulò proposta che se ne diminuisca il numero e se ne aumenti la misura. Il che si ha fiducia incontrerà l'approvazione da parte del Congresso, imperocchè i soccorsi di poche lire non sono un soccorso che possano sollevare sul serio l'indigenza. Ferma naturalmente la massima che il soccorso riesca inferiore a quanto il povero potrebbe guadagnare col suo lavoro spingendo così l'individuo a spiegare ancora la sua attività.

E piena approvazione del Congresso si ha pur fiducia incontrerà la proposta che i sussidi per le scuole e la istruzione del popolo si adoperino a completare l'istruzione elementare data dal Governo e dai Municipi favorendo in particolar modo le scuole Agrarie e quelle di Arti e Mestieri per le classi meno agiate. Pare così alla Sezione si possa appagare il desiderio da tanto tempo manifestato che, alla istruzione delle classi meno agiate si accompagni l'educazione del lavoro, non distogliendo però sussidi alle classi meno agiate per destinarli in sollievo di scuole aperte per la generalità degli abitanti alle quali devono provvedere altri che non sieno gli Istituti Elemosinieri.

Uno degli argomenti di maggiore importanza è l'erogazione di danaro fatta dagli Istituti Elemosinieri al povero pel pagamento delle pigioni. Gli abusi a cui diedero origine i pagamenti dell'affitto effettuati direttamente dall'Ufficio di Carità ai proprietari od ai grandi affittuari, oppure il danaro che viene passato per la pigione nelle mani del povero, invitavano la Sezione a studiare questa grave quistione, massime che in alcuni Stati, queste specie di sussidi furono abolite per gli abusi a cui davano origine.

Or bene, la Sezione nostra dopo maturo esame opinò di mantenerle, poichè spesso col pagare la pigione o parte di essa al povero, gli si dà la vita, lo si affeziona maggiormente alle pareti domestiche e si rannodano più strettamente i vincoli della famiglia. E siccome l'insalubrità delle abitazioni è pur constatato essere in gran parte il punto di partenza di molte miserie, di molti vizi, di molte calamità dello stato sociale dell'operaio, così la Sezione, deplorando che alcuni proprietari di case tengano la loro proprietà in uno stato in-

salubre, mancanti di aria e di luce, la qual cosa genera malattie gravissime, propose che le Amministrazioni delle Opere Pie si facciano iniziatrici per promuovere la costruzione di case per le classi meno agiate, e che nel concedere sussidi per alloggio, si facciano intermediarie fra il povero e l'autorità che tutela l'igiene pubblica onde scompaiano a poco a poco queste case insalubri, questi semenzai di malattie che tolgono la gaiezza, la vivacità, la gioia, la vita alla classe laboriosa del povero.

Altre forme in cui si svolge la beneficenza elemosiniera sono i Monti di Pietà. Ma oggi il loro organismo non risponde allo scopo della beneficenza preventiva, imperocchè il pegno perde ogni facoltà produttiva, rimanendo inoperoso senza render servizio altrui, anzi colla giunta di spese per custodirlo; e l'interesse richiesto dai Monti che devono sottostare a spese gravose di locali e di persone, è troppo gravoso, ed infine prestando i Monti senza riguardo alle persone, favoriscono talvolta il vizio. Le progredite condizioni sociali delle popolazioni dovrebbero trasformarli in Banche a beneficio delle classi dedite al lavoro, fornendo agli operai ed agli agricoltori delle piccole somme o dei prestiti d'onore che ne rialzino la dignità e procurino loro i mezzi di un lavoro produttivo. L'accordare prestiti con pegno o senza alle classi povere ne migliorerebbe le condizioni morali e materiali e ciò si potrebbe ottenere mediante accordi cogli Istituti di previdenza o colla garanzia di un fedejussore; e il Monte di Pietà diverrebbe una vera Banca del povero, il quale deve nei Monti di Pietà trovare il prestito in modo di non arrossire.

La Sezione constatando col più vivo rincrescimento i gravi abusi dei pignoratori privati, vere arpie del povero, ne stigmatizzò l'indegnità del loro operato invocando contro di essi le più severe disposizioni di legge, poichè essi mancano di uniformarsi alle norme vigenti nei Monti Pubblici principali.

Le parole pronunciate in seno alla Sezione in questa memorabile e numerosa seduta furono ispirate ai più nobili e filantropici sentimenti e noi speriamo che l'Assemblea accolga il concetto della trasformazione dei Monti di Pietà riducendoli agli antichi principi, onde tornino ad essere un'opera di pietà e di vantaggio al povero che vi ricorre.

A questi sensi è ispirato l'ordine del giorno votato dalla Sezione e che sottoponiamo alla deliberazione dell'Assemblea.

Alla donna, la beneficenza elemosiniera consacra due speciali forme di sussidio, delle quali l'una, e cioè la dote, è riguardata non da tutti con occhio benevolo, l'altra invece cioè il sussidio di allattamento, è presso ogni nazione riconosciuto per la eccellenza sua come altamente benefica.

Non parve alla Sezione di raccomandare agli Istituti elemosinieri la forma dotale, perchè questa non provvede sufficientemente allo scopo cui mira, non soccorre ad un vero bisogno, incoraggia matrimoni imprevidenti, offre vasto campo ai maneggi. Non volle però proporre l'abolizione imperocchè esse sorgono e crescono e continuano tuttora in Italia e fuori e la Sezione non poteva urtare le vive manifestazioni dei benefattori e non poteva disconoscere che in qualche circostanza possono procurare l'impianto e il benessere di una nuova famiglia. E questo parve scopo benefico a condizione però che agli affidamenti offerti dalle persone degli sposi, dalla loro attività, volontà e perseveranza al lavoro corrisponda l'ammontare sufficiente della dote, non potendosi ritenere tali quelle somme che ora generalmente si distribuiscono. E poichè da una parte la statistica rilevò, come in alcune grosse città i fondi disponibili per doti sovrabbondano alla media annua dei matrimoni, e dall'altra la scienza ha stabilito che le migliori doti per la donna sono la istruzione e la educazione professionale, così la Sezione fa voti che a questo nobile scopo sieno rivolti i fondi che restano disponibili dopo la elargizione prudente e sagace dotale propriamente detta.

Lo allattamento del bambino a mezzo della propria madre non ha bisogno di essere raccomandato, perocchè e in Italia e presso le altre nazioni è circondato dalle più premurose cure da parte della beneficenza pubblica e privata. Onde presso tutte le nazioni, le elemosine di baliatico sono rivolte a favorire lo allattamento materno sia a mezzo di sussidi alla madre stessa, sia a favorire e sussidiare *les Crèches*; — invece sono ridotte a casi eccezionali e di comprovata impotenza i sussidi per i collocamenti dei bambini presso nutrici mercenarie. — Se non che presso alcune nazioni esistono i brefotrofi, e presso cotale nazioni si trascura di sussidiare a domicilio la povera madre illegittima. Questa è, suo malgrado, costretta a portare al Brefotrofito il proprio bambino.

E repugna al senso naturale e morale che ove le fondiarie non impongano la condizione di legittimità, abbiano gli Istituti elemosinieri di loro arbitrio a rifiutare il soccorso alla madre illegittima la quale non vuole, come le suggerisce, anzi le impone la natura, abbandonare il suo bambino.

La Sezione dallo esame delle varie forme dei sussidi elemosinieri, trasse argomento anche per lo scioglimento della seconda parte del tema proposto dall'onor. Comitato ordinatore, riguardante cioè il nesso esistente fra la Beneficenza elemosiniera e le Istituzioni di Previdenza, e il concorso che la prima può per avventura prestare alle seconde. Nesso che si appalesa tosto allorquando si consideri la identità del fine che si propongono la Previdenza e la Beneficenza ele-

mosiniera erogata in modo da mettere i poveri, secondo la celebre massima di Riccardo, in grado di far senza i soccorsi. Nesso che si trova pur anco naturale allorquando si consideri che quante più sono e come meglio formate le Istituzioni di Previdenza, meno frequente si presenta il bisogno di soccorso. E nei precedenti Congressi internazionali di Beneficenza, specialmente in quello di Bruxelles, si studiarono, con minuta sollecitudine, le varie forme di Previdenza dalla Cassa di Risparmio alle Società mutue e cooperative, manifestando il desiderio che anche la Beneficenza ne coadiuvasse lo sviluppo. Desiderio che gli scrittori poi continuarono a promuovere, e fra essi ci sia lecito citare l'on. Fano che in questa illustre città pubblicò l'opera più completa, per quanto riguarda l'Italia, sui diversi Istituti di Previdenza, compendiandoli nella dizione *Carità Preventiva*.

E l'espressione di desiderio generico e indeterminato venne espresso anche dalle benemerite associazioni di diverse città d'Italia, come Napoli e Venezia nelle conclusioni che inviarono a questo Congresso.

Ma l'espressione di desiderio generico non è a ritenersi sufficiente, spettando al Congresso di Milano l'indicare anche la via per incominciare la pratica attuazione.

Compito questo ben arduo e vasto, imperocchè bisognerebbe chiedere un tributo di fatti e di principi a tutti i fattori dell'incivilimento, passare in rassegna lo stato dell'agricoltura e delle industrie, il ragguaglio dei salari coi prezzi delle cose più indispensabili alla vita per conoscere fin dove arrivar possa la previdenza delle classi meno agiate, e quando possa utilmente la beneficenza elemosiniera concorrere per avventura ad aiutare tale previdenza.

Se non che, anche senza discendere a minuti esami, è possibile oggi segnare un indirizzo pratico per muovere sopra cotale via i primi passi; — e ciò, partendo da alcune considerazioni generali che devono essere come i capisaldi.

E in primo luogo è a ritenersi fuori di dubbio, che la Beneficenza elemosiniera non deve essere denaturata, e deve prima e più d'ogni cosa provvedere al soccorso del bisogno urgente, immediato, necessario, al soccorso del povero che non ha tanto che basti alle cose indispensabili della vita.

In secondo luogo non devono essere perdute di vista, foss'anche per un momento, le disposizioni dei benefattori rispondenti tuttora al fine per cui furono istituite, imperocchè non si vuole nè si intende da alcuno gettare la Beneficenza a completo sbaraglio, turbare le coscienze, e menomare le elargizioni.

Infine il concorso della Beneficenza elemosiniera alla Previdenza

non deve recare ingiuria al valore morale delle quote periodiche che si corrispondono da chi vuol serbare intatta la propria dignità, da chi nutre fiducia nelle proprie forze e sa avere tanto carattere da risparmiare oggi per avere domani; — e neppure deve ridurre gli Istituti di Previdenza a strumenti erogatori di sussidi, nè creare una categoria speciale di gente soccorsa e non già di membri liberi di Associazioni mutue.

Ma entro cotali limiti, entro cotale circolo avvi ancora una vasta *facultas agendi* da parte degli Istituti elemosinieri.

Una parte delle rendite elemosiniere, specialmente quella di libera erogazione, ossia senza scopo determinato, come si rivolge in Italia e fuori a fondare Istituti che non hanno indole elemosiniera, possono erogarsi o a favore della Previdenza mutua, formare una vita più rigogliosa, un'abitudine più generale del risparmio, mantenendo l'identica somma di benefici od anche maggiore mediante una contribuzione più mite, oppure anche a favore della gran Cassa nazionale di Pensioni per i vecchi e per gli inabili al lavoro il cui progetto di legge è già stato presentato al Parlamento, imperocchè una volta che la Beneficenza elemosiniera ha adempiuto al suo scopo naturale sopperendo al bisogno immediato, ed al suo scopo legale rispettando le fondiarie, non comprendesi come non possa rivolgere parte dei restanti suoi mezzi a menomare i bisogni del domani, a togliere o diminuire cause di bisogni.

Aggiungasi che dall'esame dell'indole di talune Opere Pie e specialmente delle Confraternite laicali, manifesto appare come sia possibile e conveniente il convertirne le rendite a beneficio ed incremento dei Sodalizi di Previdenza. È l'idea che sorge spontanea come quella che raccomanda due Istituzioni congeneri, che è reclamata vivamente dall'opinione pubblica ed ha fondamento nell'origine e nella storia delle Confraternite, nelle quali vuolsi trovare il germe delle attuali istituzioni di mutuo soccorso.

Nel seno della Sezione l'on. signor Fiorese espone le miserande condizioni delle classi agricole povere delle provincia di Bari, e propose che nell'ordine del giorno da presentarsi al Congresso venisse espresso in nome di quella nobilissima provincia il desiderio che cotali Confraternite si convertano in Istituzioni di Previdenza e di Credito, compreso il prestito su parola.

Per quanto questo argomento non presenti quel carattere internazionale degli altri di cui finora si tenne discorso, tuttavia la costanza meravigliosa, la profonda convinzione, la robustezza degli argomenti dei quali tanto l'on. Fiorese, quanto l'on. Florenzano a lui associatosi, indussero la Sezione a tenerne conto nell'ordine del giorno che presenta onde il Congresso avvalori coll'autorevole suo voto una

conversione già iniziata in quelle provincie, parte importantissima d'Italia, e si estenda anche a quelle altre nazioni che per avventura avessero tale forma di Opere Pie.

Sovra tali basi parve alla Sezione di poter formulare proposte concrete o pratiche onde il voto da tanto tempo manifestato, che la beneficenza elemosiniera presti il suo concorso alla Previdenza, riceva cominciamento di attuazione. Certo però che alla saviezza delle benemerite persone preposte agli Istituti elemosinieri spetta la applicazione sagace a norma dei bisogni e delle circostanze locali.

Come pure alla saviezza di codeste benemerite persone spetta il far concorrere nei *modi indiretti* la beneficenza elemosiniera alla Previdenza. Dei quali modi indiretti è infinita la varietà, e sarebbe inopportuno il tenerne parola in un Congresso internazionale, in quanto che delle diversità dei luoghi bisognerebbe tener calcolo della forma diversa del sussidio, nonchè delle persone stesse da soccorrere.

Per le cose esposte, la Sezione ha il pregio di formulare le seguenti conclusioni:

1. Ammessa la necessità di conoscere la vera miseria nelle sue trasformazioni morali e materiali della famiglia dell'indigente;

Si propone che le Congregazioni di Carità e gli altri Istituti elemosinieri abbiano a tenere una nota informativa dei poveri abitanti nelle rispettive giurisdizioni, coll'avvertenza che nelle località dove vi sono parecchi Istituti elemosinieri, questi si scambino tale nota, allo scopo di evitare gli abusi ed a tal uopo si raccomanda di ricorrere anche alle informazioni dell'operaio onesto.

Ammesso che le Società di mutuo soccorso presentano maggiori garanzie di laboriosità e di previdenza negli operai ad esse ascritti;

Propone che i rappresentanti degli Istituti elemosinieri ricorrano alle Società di mutuo soccorso per avere informazioni sulle condizioni dei bisognosi.

2. Il Congresso fa voti perchè, completato il sistema d'informazioni, le Amministrazioni elemosiniere nelle erogazioni della beneficenza preferiscano possibilmente i sussidi in natura ai sussidi in denaro, — adottando quelle discipline e sorveglianze più atte al buon impiego dei sussidi ed alla loro conservazione, quando si tratta di oggetti di cui si concede solamente l'uso.

Quanto ai sussidi in effetti raccomanda siano largamente rappresentati dagli attrezzi da lavoro.

Quanto ai sussidi in danaro fa voti che si accordino minori di numero, maggiore per entità ed efficacemente rispondenti ai bisogni riconosciuti.

3. Il Congresso fa voti perchè i sussidi per baliatico alle madri

povere e impotenti siano accordati alle madri legittime ed illegittime, preparando così gradualmente l'abolizione dei Brefotrofi.

4. Il Congresso, deplorando che il maggior numero di proprietari di abitazioni per i poveri tengano le loro proprietà in condizioni insalubri, fa voti perchè le Amministrazioni Pie si adoperino a promuovere la costruzione di case per le famiglie povere, e nel concedere sussidi per alloggio, si facciano intermediarie fra il povero e l'autorità che tutela l'igiene pubblica, all'effetto che le case insalubri vengano bonificate nel miglior modo; e infine nell'accordare i sussidi stessi diano la preferenza ai poveri che hanno abitudini d'ordine e di pulizia.

5. Il Congresso fa voti che le Opere Pie si adoperino a completare l'istruzione elementare, data dal Governo e dai Municipi, favorendo in particolar modo le Scuole Agrarie e quelle di arti e Mestieri.

6. Il Congresso, riconosciuto che l'istituzione delle doti è una di quelle che meno rispondono ai bisogni del tempo, le ammette però (e ne fa speciale raccomandazione agli Istituti elemosinieri) nei soli casi in cui per la loro entità possano fondare con buon successo e con profitto del costume una famiglia, e fa voti perchè soprattutto nei grandi centri, dove questa forma di sussidio riesce meno provvida, i fondi che risultano disponibili e sovrabbondanti alla media annua dei matrimoni, siano convertiti a sussidio e svolgimento dell'istruzione professionale, che è la dote migliore della donna.

7. Il Congresso, convinto della necessità di giovare alle classi agricole non meno che a quelle operaie, persuaso che da molte vecchie e benefiche istituzioni le mutate condizioni del paese reclamano la trasformazione, fa voti che una parte dei fondi di beneficenza libera, le confraternite laicali, i monti frumentari e simiglianti istituzioni, nelle provincie ove esistono, sieno trasformati in Istituti di previdenza collettivi, allo scopo di sollevare il povero meritevole di essere assistito, con lo svolgimento del credito nelle sue forme svariate, compreso il prestito su parola d'onore (elemento di educazione nazionale) ed inoltre con casse di pensioni per la onesta vecchiaia inabile al lavoro.

8. Il Congresso raccomanda che si aiuti la trasformazione dei Monti di Pietà in Banche del povero, affine di svolgere in esso il concetto della previdenza. Fa voti che venga limitato l'interesse generale, ed i pegni per una somma tenue siano esenti da ogni interesse, invocando severe disposizioni di legge contro i pignoratori privati e obbligandoli a uniformarsi alle norme vigenti pei Monti pubblici principali.

PRESIDENTE. — Prima di passare alla discussione di questa proposta, dò la parola all'on. deputato Berti che l'ha chiesta.

BERTI. — Prendo la parola per fare una comunicazione al Congresso. Mi felicito grandemente che, sia nel quesito come è stato presentato, sia nella relazione assai bene elaborata, si affermi un nesso indissolubile fra le istituzioni di Beneficenza e di Previdenza, chè le istituzioni di Previdenza sono per me istituzioni dell'avvenire, istituzioni redentrici delle classi del lavoro. Ora egli è scorgendo questo nesso cui io applaudo, che mi permetto fare una comunicazione al Congresso; e davvero, o Signori, la stessa beneficenza nella società medesima non può portarne buoni frutti che rispettando i principî di famiglia e di dignità personale, i principî in cui si incarna l'istituzione di previdenza. Quindi ho l'onore di comunicarvi che le principali Società operaie bolognesi hanno stabilito di convocare in Bologna nel prossimo ottobre il secondo Congresso delle Società italiane di Mutuo Soccorso, per trattare di due progetti di legge che mi compiacio l'egregio relatore abbia qui ricordato. Voi sapete che riguardo alle Società operaie di mutuo soccorso, il ministro Maiorana Calatabiana presentò un progetto di legge che offendeva l'autonomia delle Società operaie, e che naufragò senza nemmeno l'onore della discussione pubblica. L'on. Miceli, ministro attuale d'Agricoltura, ha presentato un secondo progetto di legge per conferire la solidarietà giuridica, pel reciproco aiuto, che quantunque molto* migliore del precedente, pure offende ancora in molta parte la libera autonomia dei Sodalizi operai, mette ancora freni troppo ristretti per le Associazioni di mutuo soccorso. Tuttavia mi sembra opportuno dinanzi al nuovo progetto di legge che siano chiamati essi stessi i Sodalizi a dare il loro parere sulle leggi che devono regolare la loro vita. Ho avuto l'onore di far parte della Commissione governativa che ha formulato i progetti di legge sulle Casse di pensione pei vecchi, ma su questo si sono tenuti dei Congressi parziali, ed ho assistito come delegato degli Operai bolognesi al Congresso regionale Lombardo, ma ancora non si è espresso in proposito un Congresso Nazionale; quindi è sembrato opportuno che convocandosi questo secondo Congresso s'abbia a trattare l'argomento dell'istituzione d'una Cassa di pensione per gli operai vecchi ed impotenti al lavoro. Di più debbo dire che il Comitato Promotore di questo Congresso sceglie come giornale, organo degli atti del Congresso medesimo, quella *Rivista di Beneficenza pubblica e degli Istituti di Previdenza* che oramai ha riputazione nazionale, ed è diretta da quel distintissimo cultore degli studi economici che è il comm. Scotti, di cui mi onoro d'essere amico, ed alla di cui opera ed al di cui zelo si deve principalmente la riuscita del nostro Congresso internazionale (*Applausi generali*). — Quanti di voi quindi verranno a Bologna per questo Congresso saranno i benvenuti. Così mercè quest'istituzione nobilis-

sima di Beneficenza e Previdenza si consolideranno i vincoli fra la nobile città di Milano e Bologna, vincoli che crearono i secoli, dalle tradizioni gloriose della Lega Lombarda alle giornate patriottiche delle *5 Giornate* e dell'*8 Agosto*; e noi di Bologna saremo lieti pei primi di questi vincoli che vieppiù si consolideranno, perchè noi sappiamo di seguire nobili e luminosi esempi, quando seguiamo le tracce di questa vera capitale morale della penisola. (*Applausi*).

PRESIDENTE. — Dichiaro sciolta la Seduta.

Seduta antimeridiana del giorno 3 settembre alle ore 9.

CAVALLI. — (Dà lettura del processo verbale).

FLERES. — Quando, dopo la proposta dell'onorevole Marescotti ieri ho avuto l'onore di prendere la parola per propugnare quella proposta con qualche emendamento, non mi pare d'esser uscito di carreggiata, nè pare che l'onorevole Presidente m'abbia richiamato all'ordine; perciò il verbale dovrebbe esser modificato. Acconsento d'aver avuto delle osservazioni dalla Presidenza, anzi me ne ritengo onorato; vorrei che si dicesse « dopo alcune osservazioni fatte dalla Presidenza, il signor Fleres ha proseguito » Così si salvano capra e cavoli.

PRESIDENTE. — La Presidenza accetta la rettifica. (Dà quindi partecipazione di parecchie lettere ed omaggi pervenuti al Congresso).

Ora domanderei all'Assemblea se crede sia da farsi una discussione generale, mentre le proposte sono di natura molto diversa. Forse si perderebbe un tempo che più utilmente sarebbe impiegato nella discussione degli articoli.

FLERES. — Io non defraudero all'Assemblea che quattro o cinque minuti perchè credo di far proposte di grande importanza, avuto riguardo alle esigenze in cui ci troviamo. Nel congegno dei temi quali furono presentati dall'onorevole Comitato Ordinatore c'è un'affinità ammirevole, tutti si ispirano al pensiero comune della Beneficenza. Voi avete veduto l'altro ieri come sul tappeto venne avanti la questione che riguardava le vittime degli ospedali, più tardi abbiamo parlato delle vittime delle carceri; stamane parleremo di quelle vittime che soffrono la fame e stendono la mano ai passanti per avere qualche ben di Dio da sfamarsi, e spero che anche a queste si provvederà come s'è fatto per le altre. Proporrrei inoltre che si rivolgesse il pensiero all'infanzia corrigenda.

PRESIDENTE. — Ma ora si deve discutere della beneficenza elemosiniera.

FLERES. — Non esco dall'argomento, si può discutere in rapporto agli Istituti di previdenza.

PRESIDENTE. — Ora interrogo l'Assemblea se voglia o non voglia che si faccia la discussione generale.

(La discussione generale non è ammessa).

PRESIDENTE. — La prima proposta è la seguente:

« Ammessa la necessità di conoscere la vera miseria nelle sue trasformazioni morali e materiali della famiglia dell'indigente;

« Si propone che le Congregazioni di Carità e gli altri Istituti elemosinieri abbiano a tenere una nota informativa dei poveri abitanti nelle rispettive giurisdizioni, coll'avvertenza che nelle località dove vi sono parecchi Istituti elemosinieri, questi si scambino tale nota allo scopo di evitare gli abusi ed a tal uopo si raccomanda di ricorrere anche alle informazioni dell'operaio onesto.

« Ammesso che le Società di Mutuo Soccorso presentano maggiori garanzie di laboriosità e di previdenza negli operai ad esse ascritti;

« Propone che i rappresentanti degli Istituti Elemosinieri ricorrano alle Società di Mutuo Soccorso per avere informazioni sulle condizioni dei bisognosi. »

Furono presentate delle aggiunte dal signor rag. Pedraglio.

« Sussistendo presso diverse parrocchie diversi ed anche lauti legati destinati a distribuzione d'elemosine a mano dei parroci, si fa voti perchè possibilmente i legati stessi si concentrino nelli Istituti elemosinieri con debito riguardo alle fondazioni speciali di quei lasciti.

« O quanto meno si fa voto, che i parroci comunicino agli Istituti elemosinieri la nota delle elemosine distribuite onde non ne avvengano duplicati.

« Ritenuto che il tempo è prezioso, specialmente per l'indigente, si fa voto perchè gli si risparmi il tempo non breve necessario a procurarsi fedi, attestati e dettato d'istanza per soccorso; ma bensì l'Ufficio elemosiniero tenga a disposizione, anche nelle ore mattutine e vespertine, un impiegato incaricato di stendere le istanze private per farle documentare. »

Ad avviso della Presidenza la seconda aggiunta rientra piuttosto nella disciplina regolamentare di un Istituto che nella generalità di tuttigli Istituti e nella beneficenza presa nella sua generale espressione.

PEDRAGLIO. — Mantengo questa proposta cui avrei un'altra aggiunta a fare.

RIPA. — La prima conclusione dell'onorevole Commissione mi ricorda una promessa che ho fatto l'altro giorno al Congresso. Discutendo sugli elenchi dei poveri ed avendo il signor comm. mio oppositore fatto osservazioni sull'impossibilità d'ottennerli, avrei portato al Congresso dei documenti che provano che intanto in un comune questa norma c'è.

SANGALLI (*Relatore*). — La Commissione conosceva benissimo che questo elenco esisteva presso molti Istituti elemosinieri: si trattava piuttosto di ammettere o no un censimento ufficiale. Noi si espresse il voto che tutte le Opere Pie dovessero tenere una nota segreta informativa, la quale servisse ad agevolare la distribuzione dei soccorsi e scansare il pericolo di una duplice distribuzione di sussidi a chi non è bisognoso.

RIPA. — Io non ho mai inteso parlare d'un'anagrafe; ma di un elenco dei poveri, che ciascun Comune deve avere pel servizio sanitario o per altri servizi. Relativamente alla prima conclusione dice: *di conoscere la vera miseria*. Vorrei interessare la Commissione se invece non sarebbe meglio di dire *povertà* in genere. Forse in città ci sarà questa *miseria*, ma in campagna c'è una miseria relativa, là v'è l'operaio che lavora, e finché lavora ha mezzi di sussistenza; quando non può più lavorare, allora ricorre all'assistenza pubblica per sussidi straordinari o dal Comune o dalla Congregazione di Carità. La vera miseria non sapremmo trovarla a meno che nei cronici e nei vecchi. Io ho presentato una norma a stampa, quale da me, Medico Condotta, proposta nell'anno 1862 all'Amministratore delle Opere Pie di Seregno, pubblicata nel 1863. Di più posseggo una nota 10 luglio 1879, della Congregazione di Carità, successa all'amministratore, che mi invitava a presentare la riforma dell'elenco, quale reclamata dal tempo trascorso. Sono fatti. Ed è dai fatti che si devono indurre i principî.

BERNARDI. — Riguardo a questa nota informativa, credo che le Congregazioni di Carità quasi universalmente, almeno nella parte settentrionale dell'Italia nostra, la tengano. È un agevolare molto la distribuzione dei soccorsi, naturalmente, tenendo dietro passo passo alle mutazioni che possono avvenire nelle famiglie soccorse. Pertanto non crederei insistere su questo argomento che credo accettato dal buon senso di tutti, che sia cosa molto utile, quasi necessaria, aver questa nota che può aiutare i delegati di pubblica beneficenza. Riguardo poi alla condizione dei Comuni, vorrei che in Italia si trovassero tutti nelle condizioni dette dal preopinante, tali da dire che non vi sono miserie che pei vecchi e pei cronici; ma credo che certe regioni d'Italia non si trovino in questo stato e che per conseguenza la Commissione del soccorso ai poveri anche nei piccoli Comuni tornerebbe utile.

PERTUSATI. — Non metto nemmeno in discussione la ragionevolezza dell'articolo proposto, voglio soltanto proporre una lieve aggiunta, per quelle città e per que' Comuni che hanno più Istituti Elemosinieri. Io vorrei non solo che ciascun istituto desse all'altro la nota dei poveri che esistono nel Comune, ma anche quella dei

soccorsi che ricevono. È questa una questione importante, grave, di tutta evidenza, è una questione che preme sul nostro cuore, quando vediamo due Istituti di beneficenza intisichire perchè non possono unificarsi. Io vorrei aggiungere una lieve proposizione che accenni al nostro desiderio, se non della unificazione, almeno della necessaria armonia fra più Istituti della medesima città. Perciò avrei corretto il secondo periodo così:

« Ammessa la necessità di conoscere la vera miseria nelle sue trasformazioni morali e materiali della famiglia dell'indigente;

« Si propone che le Congregazioni di Carità e gli altri Istituti elemosinieri abbiano a tenere una nota informativa dei poveri abitanti nelle rispettive giurisdizioni, coll'avvertenza che nelle località dove vi sono parecchi Istituti elemosinieri, questi si scambino tale nota allo scopo di evitare gli abusi, nonché altra dei soccorsi rispettivamente dati. E a tal uopo si raccomanda di ricorrere anche alle informazioni dell'operaio onesto.

ARMANNI. — Debbo invocare tutta la bontà dell'Assemblea, e fare appello ai sentimenti di rispetto a tutte le opinioni individuali anche non divise, per fare qualche osservazione rispetto a questo primo articolo nel quale io mi trovo in perfetta contraddizione colle mie convinzioni colla benemerita Commissione e con quasi tutti quelli che hanno preso la parola prima di me. Come è formulato l'art. 1 proposto dalla Commissione, presenta, sempre a mio avviso, due difetti. Debbo premettere però che si deve far elogio alla benemerita Commissione di non esser incorsa, nella risposta al tema, che in due difetti soli, perchè era tale la difficoltà offerta alla Commissione dal tema del Comitato Ordinatore, che difficilissima ne rendeva la soluzione. Infatti io credo opera quasi impossibile tentare di gettare un ponte fra la beneficenza preventiva e la elemosiniera. Per loro natura, queste due beneficenze, se pure la seconda può chiamarsi tale, corrono in un letto affatto separato, ed io credo che noi invece di cercare che le acque di queste istituzioni (perdonate la metafora un po' barocca) si confondano insieme, dobbiamo fare tutti gli sforzi perchè rimangano separate. Il primo difetto che presenta l'art. 1 è appunto il modo non pratico col quale ha voluto rilegare gli ordinamenti della carità di Previdenza cogli ordinamenti della Beneficenza elemosiniera. Il secondo difetto poi è il soverchio dettaglio nel quale ha voluto entrare, che sarebbe poi aumentato e peggiorato da talune proposte che ho sentito farsi in aggiunta alla soluzione data dalla Commissione. Quanto all'osservazione sul primo difetto mi limiterò ad un esempio pratico, perchè non amo le frasi ad effetto. Accennerò a molte Società di M. S. costituite da soci che si possono chiamare benefattori o contribuenti onorari, e da soci

operai. I primi in caso di malattia non ricevono nessun sussidio dalla Società. Confrontiamo queste Società colle altre nelle quali non entrano soci benefattori, e se facessimo un paragone, credo vedremo che le Società che vanno molto meglio sono quelle che non hanno soci benefattori, perchè questi soci solamente contribuenti scemano l'energia del socio effettivo. — Quanto al secondo difetto, dirò che noi in Italia abbiamo la mania (ad onta di quanto si dice in contrario) di voler regolamentare tutto; e mi pare che qui si sia incorso in questo inconveniente. Come volete dettar norme generali per Istituti che devono regolarsi diversamente secondo il luogo, ed i mezzi che hanno; norme che restano lettera morta o che non rispondono allo scopo? Per esempio, si dovranno domandare informazioni all'operaio onesto. C'è bisogno di questo? Ma a tutti si domandano informazioni senza distinzione di classe. Il mettere questi dettagli pare che sorta dalle competenze del Congresso che deve tracciare delle linee generali. Quindi faccio una proposta molto ardita, (e domando di non essere fischiato nè scomunicato dalla Commissione) che sia eliminato completamente questo primo articolo.

BIANCHINI. — Le parole dette dall'egregio signor Armani rendono inutili le mie. Io richiedevo fossero tolti i tre ultimi commi di quest'articolo perchè appartengono a questioni regolamentari e localizzano le altre questioni in modo straordinario. Le Società di M. S. sono rispettabilissime, ma ce ne sono altre anche di rispettabilissime. Perchè si dice ricorrere all'onesto operaio e non all'onesto fittabile per conoscere la condizione del contadino? Perciò farei la proposta che se non fosse approvata l'eliminazione totale dell'articolo fossero tolti i tre commi.

PANCIATICHI. — Io debbo anzitutto far plauso alla Commissione della seconda Sezione, la quale affrontando coraggiosamente il tema affidatole s'è informata nella maggior parte delle sue proposte a concetti che segnano un vero progresso nel campo dell'umanità e della scienza. Io però avrei desiderato che l'egregia Commissione si fosse specialmente occupata di una classe d'indigenti, la quale è vero che implicitamente è stata ed è compresa nelle proposte di essa, ma pure a me sembra che avesse meritato una particolare considerazione. Vi è una classe d'indigenti la quale non si mostra, che, sotto apparenze d'una certa agiatezza, nasconde anzi i più gravi patimenti, i più gravi dolori. E questa classe tanto più merita che se ne occupino i filantropi nelle grandi città ove sono maggiori i pericoli che la medesima corre. Accade sovente che nella stessa casa, al tripudio del ricco faccia crudele contrasto il gemito di uno di quegli infelici che muore d'inedia in una oscura soffitta. Voi avrete già compreso che intendo parlare dei poveri vergognosi, di

quei poveri che per un sentimento scusabile di vergogna, per salvare quelle apparenze a cui essi tengono, preferiscono morire di stento e di fame piuttostochè tendere la mano. Io credo che noi faremo opera assai lodevole se tra i voti che il nostro Congresso ha fatto e raccomanda, aggiungeremo quello in beneficio speciale di questa classe d'indigenti. Diversi Istituti abbiamo in Italia che si occupano appunto esclusivamente del sollievo di questi poveri vergognosi, ed uno ne esiste anche in Bologna il quale, sia per la bontà del suo organamento, sia pei benefici che impartisce, è fra i più benemeriti. Io credo che le cose enunciate non abbiano d'uopo di ulteriori considerazioni per raccomandarle al cuore filantropico di tutti voi. Animati da un solo concetto, quello del bene, quello di sollevare efficacemente l'umanità sofferente, spero ci troveremo tutti concordi nell'aggiungere alla prima proposta della Commissione una raccomandazione, un voto, perchè siano promosse e favorite speciali Istituzioni a pro' dei poveri vergognosi.

PRESIDENTE. — Prego di formulare la sua proposta e di mandarla al banco della Presidenza.

(È approvata la chiusura).

BERNARDI. — Sarà concesso alla Presidenza della Commissione di aggiungere una parola alle cose dette. Dico pertanto, che non tornava inutile la raccomandazione delle note informative che parevano contrastate in altra Sezione di questo Congresso, e quindi, riconosciuta la necessità di proclamare questa parte essenziale nelle amministrazioni di pubblica beneficenza: e non intendo perchè si accusi direttamente la Commissione di aver fatto in questa parte cosa inutile. Ho detto io che in parte le Congregazioni di Carità hanno queste regole, ma siccome nel seno della Commissione nostra parecchi misero innanzi le condizioni speciali delle loro Congregazioni, dei loro Istituti, così s'è creduto di far cosa non solamente utile per conto del nostro paese, ma anche di farle conoscere a quelli che dalle altre nazioni intervennero presso di noi che abbiamo questo regolamento, perchè se lo credono utile possano applicarlo anche in altri luoghi. — Riguardo poi alla raccomandazione speciale intorno alle informazioni chieste agli operai onesti ed alle Società di M. S. certamente che i delegati di pubblica beneficenza quando muovono in cerca delle informazioni necessarie, ricorrono a questi mezzi. Ma d'altra parte sorsero fra noi queste Società di M. S. ed anche molti benefici con esse. Interessa dunque alle Congregazioni di Carità, per non moltiplicare i sussidi, d'andar d'accordo con queste Società di M. S., per vedere se i poveri ottengano soccorsi dalle società stesse, se vi sono ascritti, e se possono in gran parte abbreviare le ricerche delle Congregazioni di Carità. Si può modificare l'articolo, ma mi pare che non meriti si tolga affatto e duramente condannarlo.

PRESIDENTE. — Il signor cav. Armani ha posto su questo art. I la questione pregiudiziale. Dico questione pregiudiziale, perchè ci può essere alcuno che ammetta l'articolo un po' emendato, e non ammetta quella soppressione.

(La questione pregiudiziale non è ammessa).

PRESIDENTE. — Sull'articolo stesso è proposta un'aggiunta dal prof. Pertusati che deve trovar luogo dopo il primo capoverso, ossia dopo la parola « abuso » e deve essere così formulata:

« Ammessa la necessità di conoscere la vera miseria nelle sue trasformazioni morali e materiali della famiglia dell'indigente;

« Si propone che le Congregazioni di Carità e gli altri Istituti elemosinieri abbiano a tenere una nota informativa dei poveri abitanti nelle rispettive giurisdizioni coll'avvertenza che nelle località dove vi sono parecchi Istituti elemosinieri, questi si scambino tale nota allo scopo di evitare gli abusi, nonchè altra dei soccorsi rispettivamente dati. E a tal uopo si raccomanda di ricorrere anche alle informazioni dell'operaio onesto. »

SANGALLI (Relatore). — Debbo avvertire che la Commissione accetta ben volentieri questo emendamento, perchè non fa che rischiarare quanto s'è deliberato nelle sedute della Sezione.

PRESIDENTE. — Siccome poi fu proposta la soppressione dei tre ultimi capoversi, metterò l'articolo ai voti in due parti, ossia la prima parte fino alla parola *abuso* e compresa l'aggiunta proposta dal dottor Pertusati, poi le altre parti. — Pongo dunque ai voti la prima parte dell'articolo.

(È approvata).

PRESIDENTE. — Pongo ai voti i tre ultimi capoversi che il signor ing. Bianchini ha proposto di sopprimere, ma siccome non si vota la soppressione, così chi intende siano soppressi, voterà contro.

(È approvata la seconda parte della proposta).

SANGALLI (Relatore). — Avendo parlato di vera miseria, credeva si intendessero compresi anche i poveri vergognosi, tanto più che nella relazione letta all'Assemblea vi era anche una pagina ad essi dedicata. La Commissione non accettò la proposta di un elenco ufficiale, perchè non si voleva che i vergognosi fossero troppo conosciuti, ed abbiamo lasciato ai delegati d'andarne in cerca nei tuguri e dove esiste il vero bisogno. Questo articolo racchiude benissimo il concetto dei vergognosi, ai quali pur troppo è accollata la vera miseria.

PANCIATICHI. — Io stesso non mi sono dissimulato che nella complessa proposta della Commissione siano tenuti a calcolo i poveri vergognosi, ma trovo che è ben diverso dall'esprimere un voto diretto perchè i poveri vergognosi sieno presi in speciale conside-

razione. Non insisterò perchè vengano raccomandati particolari Istituti, mentre anche gli Istituti Elemosinieri possono avere sezioni apposite che si occupino di questi poveri; ma d'altra parte l'obbiezione fatta dall'onorevole preopinante che il proposito della Commissione era di cercare che non si facesse un elenco dei medesimi, trovo che è un'obbiezione cui facilmente si può rispondere. I poveri vergognosi si dicono appunto tali perchè non si mostrano; bisogna andarli a cercare; questa è l'opera pia, questa è l'azione che io desidero per parte delle Congregazioni. A questo fine, e per porgere un'efficace soccorso ai poveri vergognosi, occorre ci sia un elenco formato, ma non per domanda dei poveri stessi, ma per ricerche dirette od indirette delle Congregazioni preposte a queste beneficenze. Io confido che dopo queste mie considerazioni anche l'egregio preopinante non insisterà perchè la mia proposta non venga aggiunta alle altre che il Congresso ha testè votato. Credo che altro sia parlare quasi accademicamente d'una buona idea, d'un buon concetto in una relazione, altro è concretarlo in una formale proposta che venga sancita da un Congresso rispettabile come è questo.

(È approvata la chiusura).

PRESIDENTE. — Io crederei che questa proposta in ogni caso debba esser messa a parte come una proposta speciale che troverà il suo posto fra la prima e la seconda. La proposta è la seguente:

« Il Congresso fa voti perchè sieno promossi e favoriti speciali soccorsi e provvedimenti a prò dei poveri vergognosi. »

(Dopo prova e controprova non è approvata).

Ora vi sono le aggiunte proposte dall'onor. Pedraglio.

SANGALLI (*Relatore*). — Vorremmo ridurle a poche parole perchè sono troppo estese e non concludono a proposte degne d'un Congresso internazionale. Ci paiono osservazioni di regolamenti interni che si potrebbero applicare presso tutte le Congregazioni di Carità ed Istituti Elemosinieri, ma che noi non possiamo imporre.

PEDRAGLIO. — Le ritiro bastandomi che constino dal verbale per norma.

SANGALLI (*Relatore*). — L'altra raccomandazione che fa l'egregio ragioniere Pedraglio di raccomandare cioè ai parroci di rimettere alla Congregazioni di Carità la nota dei propri sussidiati è un'eccellente raccomandazione che troviamo giustissima, ma l'invito ai parroci deve partire dalle Congregazioni di Carità e non da noi. Del resto è cosa già adottata da parecchie Congregazioni di Carità.

BERNARDI. — In molte Congregazioni di Carità l'ottimo suggerimento che i parroci informino sulle elargizioni che fanno si pratica, per esempio, a Venezia. Dunque tutti possiamo accomunarci nel consiglio d'interporsi a questo scopo presso le Congregazioni di Carità perchè promuovano dappertutto queste utili informazioni.

PEDRAGLIO. — Se tutti i parroci fossero d'accordo in questo, le cose andrebbero bene; ma la cosa è ben diversa. Io potrei citare quanto mi diceva ieri l'onor. deputato di Forlì, cioè, che a Bologna fu fatta causa ai parroci affinché fossero avvocati agli Istituti Elemosinieri tutti i lasciti di beneficenza elemosiniera; e la causa fu vinta. Io propongo un voto, che sarà meglio ascoltato uscendo da questo egregio Consesso, affinché tutti i parroci si prestino onde i benefici non si disperdano ma si concentrino in una mano sola.

FORTIS. — Sono in obbligo di dire al Congresso che non è a questo proposito che parlai della causa or ora citata. Io parlava di Opere Pie disperse che esistono presso fabbricerie e parrocchie ed altri istituti ecclesiastici. Esiste una causa fra Comuni e parroci per vedere se un decreto reale emanato a questo scopo debba aver vigore. Ma fra questo tema e quello che si discute ora al Congresso non c'è analogia. Per quanto sia povera la mia parola non voglio sia spesa a prò di una causa di cui non divido l'opinione.

Un membro del Congresso. — Faccio osservare che talvolta i parroci ricevono sussidi da destinarsi da persone che non vogliono essere nominate e che impongono agli stessi distributori di non nominare le persone beneficate e di fare la migliore delle elemosine che è la segreta. Con questo voto si verrebbe ad impedire una fonte d'elemosina.

PRESIDENTE. — Rimane la prima aggiunta.

FORTIS. — Domando si voti per divisione.

PRESIDENTE. — Si voterà anzitutto la prima parte che parla della concentrazione degli Istituti Elemosinieri.

(È approvata).

Metto ai voti la seconda parte che tratta di quella nota che dovrebbero dare i parroci. Ma mi pare che cada da sè stessa perchè c'è un « quanto meno » e quando è ammesso il più implica ammesso anche il meno.

PEDRAGLIO. — La ritiro.

PRESIDENTE. — Passiamo allora alla seconda proposta della Commissione.

« Il Congresso fa voti perchè, completato il sistema d'informazioni, le Amministrazioni elemosiniere nelle erogazioni della beneficenza preferiscano possibilmente i sussidi in natura ai sussidi in denaro, — adducendo quelle discipline e sorveglianze più atte al buon impiego dei sussidi ed alla loro conservazione quando si tratta di oggetti di cui si concede solamente l'uso.

« Quanto ai sussidi in effetti raccomanda siano largamente rappresentati dagli attrezzi da lavoro.

« Quanto ai sussidi in danaro fa voti che si accordino minori di numero, maggiore per entità ed efficacemente rispondenti ai bisogni riconosciuti. »

A questa furono presentati diversi emendamenti. Il primo del sig. comm. Peri che dopo la parola *uso* sostituirebbe quest'altra parte.

« Allorchè trattasi di persone valide al lavoro e che giustifichino di mancarne momentaneamente, il Congresso raccomanda anco alle Istituzioni di beneficenza elemosiniera di procurarne loro a proprio carico, di quella specie ed in quella forma che stimeranno migliore. temporariamente ben s'intende, e finchè non abbiano trovato da occuparsi nei loro rispettivi mestieri.

« E, quanto ai sussidi in effetti, raccomanda che siano largamente rappresentati da somministrazioni di attrezzi da lavoro a coloro che ne difettino per l'esercizio del mestiere. »

ARMANNI. — In unione all'on. Martin propongo in via di emendamento l'eliminazione dell'ultimo capoverso dell'art. 2. « Quanto ai sussidi, ecc. »

PRESIDENTE. — Fu pure presentata un'aggiunta dai signori Cambiaso, Berti, Borioni e Clava.

G. MARTIN. — Messieurs, je demande au Congrès de ne pas être aussi affirmatif et de supprimer le troisième paragraphe « Quanto ai sussidi in danaro fa voti che si accordino minori di numero, « maggiori per entità ed efficacemente rispondenti ai bisogni ricognosciuti. »

Vos délibérations, messieurs, ne peuvent manquer d'exercer une influence réelle sur l'esprit public; aussi j'estime que si vous dites qu'il faut préférer le secours en nature et éliminer celui en argent, il y aurait là un danger que je tiens à vous signaler.

Les secours les plus ordinairement distribués, sont; des médicaments, des bons de pain, de viande, de chauffage et des vêtements.

Le malade prendra toujours les médicaments que le médecin lui prescrira; mais les bons de pain, de viande et de chauffage, il lui est toujours possible de les vendre, pour réaliser de l'argent. Il y aura là un marché entre l'indigent et un tiers, marché que je ne crains pas de qualifier d'immoral. Ce marché présente en outre l'incouvenient de diminuer la valeur du secours pour celui qui l'a reçu.

Les vêtements peuvent être vendus à vil prix sans qu'il vous soit possible de remédier à cet abus.

Il me semble bien préférable de laisser les distributeurs de secours, libres d'apprécier s'il vaut mieux secourir en nature ou en argent, après avoir consulté l'indigent lui même, pour savoir quel secours lui serait le plus profitable.

Dans ma pensée, le Congrès ne devrait pas se prononcer, mais garder la plus grande réserve.

J'estime d'un autre côté, qu'il y a lieu de recommander le prêt de draps, de linge et d'objets de literie, tant pour les malades, que pour les femmes en couches.

Je conclus donc en demandant la suppression du dernier paragraphe de l'article II.

PERI. — Credo che quanto alla beneficenza elimosiniera bisogna distinguere i poveri validi dagli invalidi. Quanto agli invalidi, io intendo tutte queste forme di soccorso saviamente indicate dalla Commissione, colle riserve del signor Martin, ma quanto ai validi, e ce ne sono assai che chiedono l'elemosina giustificando il loro bisogno, non so comprendere come fra i vari modi di sussidio, sia stato escluso completamente quello del lavoro. Se potessi permettermi di presentare un esempio al Congresso, io direi che a Firenze, mio paese, da quattro anni è stata istituita una Società per la repressione dell'accattonaggio, onde diminuire il numero dei poveri che domanda l'elemosina per le vie. Dapprincipio ci siamo valse dei soliti mezzi di soccorso in natura, e qualche volta in denaro, ma abbiamo veduto con dispiacere che i medesimi poveri andavano poi a tutti gli Istituti di beneficenza per avere altri soccorsi; e non si faceva che aumentare i soccorsi alle medesime persone e si verificarono i medesimi inconvenienti di vendita di oggetti in natura. Sono stati adoperati altri mezzi di soccorso come quelli voluti dal principe Demidoff, a cui, mi è grata l'occasione, di rendere pubblico omaggio in questo insigne Congresso, per le di lui splendide beneficenze; si distribuiva della minestra ai poverelli con una somma di L. 30,000 largita da quel generoso principe; ma accadeva specialmente, quanto alle donne, che abbandonavano le faccende domestiche, gli operai perdevano le giornate e cammin facendo chiedevano l'elemosina. La Società, con questa forma di sussidio, non venne ad alcun risultato, o abbiamo dovuto limitarci a tentare la prevenzione e la repressione dell'accattonaggio mediante sovvenzione di lavoro. Signore della più alta aristocrazia si occupano di consegnare e ricevere da non meno di tre o quattrocento donne, lavoro di maglie e di cucito; quanto agli uomini abbiamo laboratori in cui siamo giunti ad occuparne da 150 a 200. Noi vi facciamo fare dei lavori facili e in tal modo facciamo un'elemosina larvata. Di più, questo sistema ha portato la conseguenza di fare una cerna fra l'ozioso e vagabondo ed il volenteroso veramente mancante di lavoro; questo si presentava a chiedere lavoro, quello non si lasciava vedere. È indubitabile che questo sistema costa assai alla nostra Società, ma tutto sommato si spende meno ora di prima e si ottengono migliori risultati.

CAMBIASO. — A nome dei miei egregi colleghi di Genova mi sono permesso di presentare una proposta relativa alle case di lavoro.

Prego l'onorevole Presidente a darne lettura e vedere se possa trovar luogo dopo la proposta.

PRESIDENTE. — Eccola:

« Il Congresso riconoscendo che la maggior quantità dei poveri nei grandi centri è costituita da persone a cui manca momentaneamente il lavoro, è convinto che il mezzo più efficace, più pronto e più morale di aiutarli sia quello di procurar loro un collocamento precario fino al momento in cui possano trovare stabile impiego.

« Fa voti per la costituzione di *Case di lavoro* in cui siano provvisoriamente accolti operai disoccupati. »

La Commissione accetta?

SANGALLI (*Relatore*). — L'accetta.

MARESCOTTI. — Per una mozione d'ordine. Vorrei si discutesse prima l'articolo in genere.

PRESIDENTE. — Adesso si tratta di vedere se si debba trasportarne la discussione alla quinta proposta.

SANGALLI (*Relatore*). — La Commissione accetta.

MARESCOTTI. — Io non posso che applaudire la Commissione la quale in questo articolo ha dato veramente un carattere nuovo alla beneficenza elemosiniera, questo carattere che è impresso nell'articolo che stiamo discutendo deve poi apparire concreto in tutti gli articoli che trattano della beneficenza speciale. Ma qui si tratta dell'elemosina in genere, ed è forse l'argomento più grave che abbia a discutere il Congresso, perchè l'elemosina è quella forse che ha dato luogo ai maggiori inconvenienti, che desta maggiori querele, che fa lamentare appunto l'intera popolazione perchè la beneficenza non dà quei frutti che realmente si aspetterebbero dalla grandezza delle nostre istituzioni, specialmente nelle grandi città d'Italia. Ora di questa beneficenza esteriore si suole addebitare la colpa alla Amministrazione che forse potrà avere dei difetti, mentre il radicale di questi difetti non esiste nell'amministrazione. Aggiungo che in Italia la legge amministrativa è piuttosto buona, gli amministratori zelantissimi e per la massima parte laudabilissimi. Se si ha a lamentare che la beneficenza elemosiniera non dà i frutti che si attendono, è perchè è una beneficenza antiquata che non si concorda più coi nostri costumi, colle nostre esigenze, coi nostri bisogni. (*Bene*). Questa grande istituzione della beneficenza è nata quando la famiglia del povero non aveva alcuna consistenza, quando l'individuo che non avesse proprietà ed averi era umiliato dalla società, dalle leggi, da tutto. Allora si è costituita una elemosina umiliante che correggeva i dolori passeggeri, che leniva i cordogli, e le disgrazie momentanee delle famiglie. Ma ora la Società non domanda solo questo, ma domanda si rinfranchi, si riscatti la famiglia del povero, che le

si aggiungano delle forze acciò possa entrare nel campo della produzione, acciò possa rilevare la sua esistenza e consistenza, possa acquistare coesione per prender parte al consorzio civile. Così è che l'individuo non vuol più essere umiliato con una semplice elemosina, ma vuol essere sussidiato in guisa da poter acquistar forza per provvedere da sé stesso ai propri bisogni. Così sono nate le Istituzioni di previdenza che vorrebbero supplire alla tradizionale elemosina d'umiliazione. Ma noi non vogliamo distruggere la beneficenza elemosiniera stabilita dalle tavole di fondazione, dalla volontà dei benefattori che dobbiamo rispettare; ma dobbiamo cercare che al tempo stesso questa elemosina corrisponda allo scopo che le medesime popolazioni e l'indole nuova dei costumi richiedevano; quindi non sia soltanto una offerta umiliante, ma sia veramente data in guisa da far risorgere la gente bisognosa. Questo mi pare sia stato il concetto della Commissione che ha proposto di dar somme abbastanza cospicue onde la famiglia bisognosa possa provvedersi dei necessari strumenti di lavoro, delle materie prime, e aprir bottega od opificio, in modo insomma da sollevare non solo al presente, l'oggi ma anche il domani. Poi la Commissione ha detto: cercate di dare sussidi piuttosto in natura. Questa frase è stata stigmatizzata da un oratore francese, il quale forse non ha inteso totalmente il concetto della Commissione. Egli ha inteso che per sussidio in natura debba riferirsi a vivande, masserizie, ecc., per noi ciò significa anche materia prima di lavoro, strumenti ed altre simili cose; quindi se noi diamo a questa frase l'estensione più compiuta ed esatta, forse le osservazioni d'altronde giuste nel senso e nell'ordine di idee dell'egregio oratore francese non hanno più luogo. La Commissione spiega poi il suo concetto proseguendo a dire che quando si tratti d'oggetti di cui si cede l'uso soltanto se ne cerchi la conservazione; e in ciò appunto pare sia incluso il concetto dell'onorevole Panciatichi che avvertiva debbano essere presi in considerazione i poveri vergognosi. Per concludere dico ch'io credo l'articolo debba essere adottato, epperò io l'appoggio.

PRESIDENTE. — Dò comunicazione di due nuove aggiunte: una firmata dagli onor. Domenicucci, Florenzano e Ferrari dice:

« Il Congresso fa voto che con la nuova legge per le Opere Pie sia disposto, che in ciascuna provincia si abbiano a fondare, ove manchino, e mantenere a spese di tutte le Istituzioni limosiniere, una *Casa di Lavoro* che accolga temporaneamente i poveri validi, privi di dimora, e di lavoro: ed un *Ospizio* d'invalidi, privi di congiunti non poveri.

« Rafferma altresì il voto espresso dal Congresso di Napoli e riportato negli atti dello stesso Congresso a pagina 113 ed appendice N. 2. »

Farò presente che mi pare abbia qualche cosa di determinato esclusivamente per l'Italia, che cioè non sia di carattere internazionale, in secondo luogo è difficile che si possa votare sopra una proposizione che si riferisce a pagina 113, appendice N. 2. L'altra aggiunta è proposta dal sig. Pedraglio e dice:

« Che, sia per le informazioni, sia nell'atto materiale delle erogazioni, si ricorra di preferenza all'elemento femminile quando si tratti di sussidiare donne, bambini o settuagenari. »

ARMANNI. — Sarò strettamente legato all'emendamento da me proposto; e del resto sono contento d'essere d'accordo per la seconda volta coll'egregio dott. Martin. Io avevo proposto la soppressione dell'ultimo comproverso dell'art. 3, ma vedo che c'è una corrente contraria alle mie idee, dacchè si presentano aggiunte per regolamentare sempre più. Oltrecchè valermi dell'autorità del dottor Martin, credo valermi anche dell'autorità d'un celebre economista, insigne amico del Senatore Arrivabene, ma più giovine di lui, perchè ha soltanto 70 anni, il Molinari.

Egli nei suoi ultimi studi sull'Irlanda dice d'aver trovato scritto sulla porta d'un Congresso in Scozia queste parole: « Sono ben pochi i mali sopportati dagli uomini che possono essere guariti coi parlamenti, colle leggi e coi regolamenti. » Pare invece che questa rispettabilissima assemblea abbia concetti ben diversi dell'illustre Molinari, e creda essa che i mali si possano guarire coi parlamenti, con leggi e con regolamenti. L'elemosina è indisciplinata. Non si può stabilire delle regole per la distribuzione delle elemosine. La Commissione dice che non si debbono dare soccorsi piccoli, ma rilevanti.

Si presentano invece dei casi in cui c'è bisogno appunto di piccoli soccorsi. Regolamentare così l'elemosina è impossibile. Quindi, unendomi al dott. Martin, domando la soppressione dell'ultima parte dell'art. 3.

CAMBIASO. — Io faccio plauso interamente alla proposta seconda della Commissione ed alle idee del prof. Marescotti. Non trovo che siano regolamenti quelli che dà la Commissione nostra, sibbene suggerimenti e massime e criteri d'onde è partita e che è bene l'Italia e l'Europa conosca cosa si intende per beneficenza utile e soccorso ai bisognosi. L'aggiunta che mi permetto di fare si è che sia ammesso il principio, senz'altra garanzia se non la moralità del richiedente. Al § 7 si parla d'una specie di trasformazione delle Banche popolari, d'una nuova forma di crediti da darsi al povero. Ma la mia idea è quella soltanto di un sussidio in forma assai più semplice, in proporzioni. Abbiamo avuto in Genova, di cui mi onoro essere rappresentante, casi che confermano i buoni risultati di questo

metodo di sussidio. Il prestito dato sulla parola d'onore redime l'operaio. Cerchiamo di dare il sentimento d'onore alla gente onesta. Mi piace affermare che l'esperienza ha provato che questa forma di sussidio è nobile, efficace, moralizzatore. (Si domanda la chiusura).

PRESIDENTE. — La chiusura è appoggiata?

(È anche approvata.)

BERNARDI. — A nome della Commissione voglio fare due riflessioni riguardo all'osservazione fatta dall'egregio oratore francese, alcune delle quali trovo molto opportune. La Congregazione di Carità di Venezia per assicurare la permanenza degli oggetti non ne dà ai poveri l'assoluta proprietà, ma solo l'uso. Per assicurare eziandio che il marchio che portano questi oggetti non venga cancellato per venderli, si procura di farlo in modo che ciò difficilmente si compia. Essendoci rivolti agli uffici di Questura, questi si disimpegnarono dal prender parte in questo aiuto che potevano dare alle Congregazione di Carità. Allora, cessata questa speranza, abbiamo ricorso alla Magistratura che ci ha aiutati, ed a quest'ora abbiamo avuto da essa molti giudicati assai utili all'intento nostro. Questi esempi offerti agli altri crediamo siano validi ad assicurare la non rivendita degli oggetti. Riguardo all'ultimo capoverso, noi non diciamo di sopprimere affatto i soccorsi in piccola misura, perchè riteniamo che in molte circostanze possano veramente esser dati senza aggravare le Congregazioni con dispendio eccessivo, che altrimenti facendo tradirebbero la loro missione.

Ma in molti casi col dare sussidi in maggior misura non solo era provveduto pel momento, ma anche pell'avvenire, offrendo al bisognoso i mezzi di provvedersi di attrezzi od altro e riabilitare così il povero, fargli sentire la propria dignità, innalzare il suo carattere.

FORTIS. — Per una mozione d'ordine. Siccome molti possono esser tratti in errore, o male inteso il significato di quest'ultimo comma, vorrei che nel verbale si facesse una esplicita e chiara menzione della dichiarazione fatta dal presidente della Commissione.

PRESIDENTE. — Le tre aggiunte si porranno ai voti dopo la votazione della proposta.

Quanto alla soppressione del secondo capoverso, lo si voterà separatamente dal resto della proposta. Dunque pongo ai voti la prima parte della proposta della Commissione.

(È approvata.)

PRESIDENTE. — A me parrebbe che il secondo capoverso sarebbe accettabile, quando si esprima la parola « *possibilmente* » che rende più chiara la proposta della Commissione.

SANGALLI (*Relatore*). — La Commissione accetta a maggioranza.

PRESIDENTE. — Dunque porrò ai voti la seconda parte della pro-

posta della Commissione, emendata colla parola *possibilmente*; chi non la vuole del tutto, voterà contro.

(È approvata.)

PRESIDENTE. — Vengo ora alle aggiunte. La prima è proposta dai signori Cambiaso, Berti, Borioni e Clava che consiste nelle parole: « Venga ammesso il principio di concedere prestiti da restituirsi a piccole rate, senza altra garanzie che la moralità del richiedente. »

SANGALLI (*Relatore*). — La Commissione accetta ben volentieri, aggiungendo: « speciali. »

FORTIS. — S'intende che questi prestiti non debbano essere fruttiferi.

CAMBIASO. — Ben inteso: aggiungendo « gratuiti. »

FLORENZANO. — Domando la parola su questa aggiunta. Non sarò certamente io quello che si opporrà al concetto di prestiti aventi per base la moralità dell'individuo, io che, come il Congresso udirà fra qualche momento, sono stato il proponente di questo concetto medesimo. Ma ho un dubbio sulla proposta aggiunta dell'onorevole Cambiaso, ed è che siccome questi prestiti sulla parola d'onore, sulla moralità dell'individuo sono veramente delle Banche popolari, così le Congregazioni di Carità si tramuterebbero in Banche d'anticipazioni, in Istituti di credito. Ed allora, domando io, poichè i conti consuntivi delle Congregazioni di Carità devono essere mandati alla Deputazione Provinciale per l'approvazione, essa li approverà, quando ci siano dei conti pendenti pelle anticipazioni fatte a terzi? Io vorrei che il Congresso non si mettesse in contraddizione colla legge, giacchè abbiamo già veduti in alcuni casi che le Deputazioni Provinciali hanno negato il loro voto all'approvazione dei bilanci delle Congregazioni.

PRESIDENTE. — Porrò ai voti questa aggiunta.

(È approvata.)

Passiamo ora alla seconda aggiunta sottoscritta Domenicucci, Florenzano e Ferrari di cui ho già dato lettura, ed ecco il testo del voto del Congresso di Napoli al quale allude:

« Il Congresso fa voto, che dalla nuova legge sia disposto dovere ogni anno il Prefetto della Provincia riunire in Assemblea generale il Consiglio di tutela; le rappresentanze esecutive del Consiglio provinciale, e dei Comuni più importanti; quelli dei principali Istituti pii: il Procuratore del Re, ed il Questore, perchè presi gli opportuni concerti, ed in base ad un annuale regolamento da delibersarsi dall'autorità tutoria, sia provveduto ai modi come coordinare i diversi servizi di beneficenza di obbligo di ciascun Corpo morale e raggiungere così, il più possibilmente il duplice scopo:

« 1° di rendere più estesa, e più efficace la pubblica carità,

« specialmente quanto ai soccorsi limosinieri, ed alla cura degl'infermi a domicilio:

« 2° di lenire, se non sanare la lurida piaga dell'accattonaggio. »

« DOMINICUCCI. »

MUSSI. — Prego gli onor. proponenti a considerare che l'aggiunta prima proposta è di grande importanza e molto seria, siccome quella che introdurrebbe la carità legale sotto forma non so se molto corretta, perchè obbligherebbe a contribuirvi tutte le Istituzioni elemosiniere, le quali forse si possono trasformare, ma non possono diminuire i loro mezzi, dovendo provvedere a bisogni urgentissimi. In quanto alla seconda proposta che riguarda la ingerenza nei rapporti che corrono fra la beneficenza e lo Stato, è tutta una partita che riguarda precisamente la prima sezione, ed a quella domanderei venisse rimandata questa proposta. Per parte mia, siccome temo immensamente la ingerenza dello Stato nella beneficenza e difendo l'autonomia della beneficenza, così anche in quella sede combatterò la proposta.

BERNARDI. — La Commissione accetta.

PRESIDENTE. — Allora ci restringeremo alla prima parte di questa proposta.

SERAFINI. — Ho domandato la parola perchè questa proposta tenderebbe a stabilire un principio, che frequentemente abbiamo disconosciuto, cioè l'accentramento nei capiluoghi di provincia. Io sono il primo ad appoggiare il concetto di tale proposta per quello che si riferisce alla istituzione delle case di lavoro, come le vorrei diffuse in ogni angolo della terra, per modo che si raggiungesse quanto con tanta verità ha esposto il nostro egregio collega commendator Marescotti. Ma se si dovesse concentrare questa istituzione solamente nei capoluoghi di provincia e peggio a carico di tutte le opere elemosiniere, sarebbe un'ingiustizia e un violare la volontà dei testatori, che abbiamo sempre detto e ripetuto di voler rispettata, sarebbe un disconoscere il principio che più volte abbiamo votato. Quindi mi dichiaro decisamente contrario non al concetto in genere, ma all'accentramento.

(È chiesta la chiusura della discussione che viene appoggiata ed approvata).

PRESIDENTE. — Vorrei far presente ai sottoscrittori di questo ordine del giorno che si dice: « Il Congresso fa voti che colla nuova legge sulle Opere Pie, » ecc. Trattandosi di un Congresso internazionale non mi pare sia giusto riferirsi alla legge futura d'uno Stato speciale.

DOMENICUCCI. — Lo ritiriamo.

PRESIDENTE. — Veniamo ora all'aggiunta del signor ragioniere Pedraglio.

SANGALLI (*Relatore*). — La Commissione non può accettare quell'aggiunta perchè non sarebbe che parte di un regolamento interno.

PEDRAGLIO. — La ritiro.

PRESIDENTE. — La proposta seconda è esaurita. Passiamo alla terza:

« Il Congresso fa voti perchè i sussidi per baliatico alle madri povere e impotenti siano accordati alle madri legittime ed illegittime, preparando così gradualmente l'abolizione dei Brefotrofi. »

BIANCHINI. — Come membro della Commissione della V Sezione, trovo di dichiarare che questa terza proposta è anche nelle conclusioni di detta Sezione dove si trova corredata d'una quantità di provvedimenti. Mi pare quindi vada tolta da questa sede per venir annessa alla Sezione più competente.

SANGALLI (*Relatore*). — La Commissione accetta.

PRESIDENTE. — Proposta quarta.

« Il Congresso, deplorando che il maggior numero di proprietari di abitazioni per i poveri tengano le loro proprietà in condizioni insalubri, fa voti perchè le Amministrazioni Pie si adoperino a promuovere la costruzione di case per le famiglie povere, e nel concedere sussidi per alloggio, si facciano intermediarie fra il povero e l'autorità che tutela l'igiene pubblica, all'effetto che le case insalubri vengano bonificate nel miglior modo: e infine nell'accordare i sussidi stessi diano la preferenza ai poveri che hanno abitudini d'ordine e di pulizia. »

PERICOLI. — Ringrazio la Commissione e la Sezione d'aver sollevato e proposta la risoluzione d'un problema che reputo di gravissima importanza. L'insalubrità delle case dei poveri è ragione d'una quantità di mali che affligge quella classe, ed è talvolta ragione delle cattive condizioni igieniche generali che colpiscono talvolta una intera città; è urgente provvedere se si vuole che la deliberazione che ha preso il Congresso quanto all'assistenza degli infermi poveri a domicilio divenga una realtà. Però il provvedimento che indica la Commissione non pare a me totalmente efficace. Quindi mi permetto di fare qualche osservazione in proposito e proporre un emendamento che per brevità di discussione leggerò immediatamente e poi illustrerò affinchè la Commissione possa riflettere se voglia confortarlo del suo voto.

« Il Congresso deplorando che le abitazioni dei poveri, in generale si trovino in condizioni insalubri, fa voti che opportune disposizioni legislative dichiarino inaffittabili ed inabitabili quelle che in apposite visite mediche saranno riconosciute tali, e ciò perfino

a che non saranno risanate dal proprietario, o d'ufficio dall'Autorità Comunale.

« Fa voti, perchè le Amministrazioni Pie, si adoperino a promuovere la costruzione di case per le famiglie povere, e che nel concedere sussidi per alloggio, diano la preferenza ai poveri che hanno abitudini d'ordine e di pulizia. »

Io credo che se un nostro voto si pronunciasse nel senso di richiedere che mercè provvidenze governative si giungesse a far dichiarare inabitabili le case che fossero riconosciute insalubri, una siffatta proposta troverebbe favore dappertutto, dovunque fosse annunciata. In una delle più grandi città d'Europa, furono praticate dapprima visite mediche, poi fu sanzionata con leggi speciali l'indicata disposizione ed il risultato che ivi si è avuto da questa disposizione è stato che, mentre alla metà del secolo scorso la mortalità in quella grande metropoli arrivava all'80 per 1000, è discesa poi tale, mediante questa ed altre disposizioni di carattere igienico, che attualmente arriva appena il 17 per 1000. E tutto questo non credo troverà alcun ostacolo dal principio rispettabilissimo di non offendere la proprietà, e la libertà. La proprietà dev'essere rispettata nell'uso, non nell'abuso, ed abuso è quando un proprietario avendo una casa insalubre l'affitta ai poveri che non possono scegliere come le persone agiate; e questi poveri in conseguenza aggravano la condizione loro e dei figli, e l'aggravano anche dal punto di vista sociale ed economico ed in quello delle generazioni future. Per questo, o Signori, io raccomando vivamente alla Commissione ed al Congresso d'accogliere questa mia proposta e di far voti perchè disposizioni legislative debbano provvedere in modo tale che le abitazioni insalubri vengano dichiarate inabitabili ed inaffittabili finché non siano rese salubri. La seconda parte del mio emendamento modifica in piccola parte la proposta della Commissione. Io non vorrei imbarazzare il povero, e far sì che si debba ricorrere alla Commissione d'igiene o ad altri. Colla disposizione proposta nella prima parte del mio emendamento, tutto questo piglia un carattere d'ordine pubblico e d'ordine legislativo. Solo ammetto che si dia la preferenza nella distribuzione dei sussidi a quelli fra i poveri che tengono le case con maggior ordine e pulizia.

PEDRAGLIO. — Con tutto l'ossequio all'onor. preopinante, mi permetto di osservare che non occorrono speciali disposizioni a questo scopo, dacchè vi sono i Regolamenti e Leggi sanitarie, che provvedono alla bisogna.

PRESIDENTE. — Non dimentichiamo però che siamo in un Congresso Internazionale, e non possiamo citare esempi di un paese speciale.

PEDRAGLIO. — Io mi restringo a dire che in Italia c'è la legge sanitaria, in altri paesi è un'altra cosa. E però, laddove dice che nel concedere sussidi d'alloggio, la Congregazione si faccia intermediaria, ecc., direi invece: « Fa voto perchè sia riconosciuto il dovere nei delegati che visitano le abitazioni dei poveri di riferire all'Autorità municipale sullo stato di salubrità delle case e delle acque potabili, ecc. »

PRESIDENTE. — Favorisca formulare la sua proposta.

MARTIN. — Messieurs, je vous demande pardon d'intervenir si souvent dans le débat; mais j'ai encore le regret de ne pas partager complètement l'avis de la Commission.

J'approuve la Commission, lorsqu'elle demande l'amélioration des conditions hygiéniques des maisons ouvrières, mais je ne partage pas sa manière de voir, lorsqu'elle demande que les administrations de charité encouragent la construction de maisons pour les familles pauvres.

Les cités ouvrières dans les grands centres de population, sont une monstruosité, au point de vue hygiénique et au point de vue moral.

La spéculation trouve des bénéfices considérables à faire ce genre de constructions, et dans le quartier que j'ai l'honneur de représenter au Conseil Municipal de Paris, il y a précisément une cité ouvrière qui ne comporte pas moins de 1800 logements.

Cette cité est de la dernière insalubrité, et malgré les prescriptions légales, le Comité d'hygiène et de salubrité, et le Conseil Municipal de Paris, ont été impuissants à améliorer l'hygiène de ce milieu déplorable.

Au point de vue de la bienfaisance, il n'est pas possible à la charité publique d'intervenir efficacement dans un pareil milieu de misère.

Lorsque les indigents ne sont pas réunis dans des cités spéciales, séparés du reste de la société, mais qu'ils sont répartis un peu dans toutes les maisons d'une ville, la bienfaisance publique et privée, s'exerce beaucoup mieux et avec beaucoup plus de fruits.

A tous les points de vue, hygiène, charité publique, moralisation de la classe ouvrière ou indigente, je combats l'établissement de maisons spéciales pour loger les ouvriers dans les grandes villes.

Mes observations ne s'appliquent pas aux maisons ouvrières construites à la campagne, dans le voisinage d'usines.

ARRIVABENE. — Mi permettano che citi un esempio di Torino. Nelle soffitte c'è la povera gente; più sotto gente di medio ceto; al primo piano i signori. Se vi sono dei disgraziati, i vicini cercano di portar loro sollievo; la cosa è accaduta anche a me. Nei quartieri operai questo non si può fare.

PERICOLI. — Io ho domandato la parola, quando ho inteso osservare da alcuno che si supponeva esistessero leggi o regolamenti sanitari che provvedano al caso. Prima di tutto mi pare ovvia la risposta, chè qui si tratta di voto di carattere generale, e quand'anche vi fossero leggi nel nostro paese, non sarebbe una ragione perchè il Congresso non dovesse occuparsi d'una questione così importante, ma nego affatto che in Italia vi siano leggi o disposizioni sanitarie efficaci al caso, in conseguenza dei limiti prefiniti dalla legge e dai regolamenti sanitari che non potrebbero arrivare fin dove si richiede che giungano, perchè si tratterebbe di limitare l'esercizio della proprietà ciò che non può farsi in conseguenza di un Regolamento, ma bisogna una legge. Ora le conclusioni della Sezione mi provano che coi regolamenti sanitari nulla s'è potuto fare fin qui per migliorare le case dei poveri, e questo mi fa concludere che è necessario un voto che provochi disposizioni legislative generali a questo scopo; e se alle mie osservazioni occorresse il conforto dell'interpretazione conforme in materia analoga in altri paesi, dirò che il Parlamento inglese s'è occupato di fare una legge a questo proposito, e poichè noi non abbiamo leggi in questo senso, nè altri paesi ne hanno, così credo molto conveniente ed opportuno che il voto del Congresso sia nel senso di richiedere all'uopo una legislazione generale.

LEVI. — Proporrèi che laddove si dice che le Amministrazioni delle Opere Pie promovano, ecc., si dica: « senza ledere l'iniziativa privata. » E ciò in omaggio ai principj di Economia Politica,

(È chiesta la chiusura).

PRESIDENTE. — La chiusura è appoggiata e approvata. La parola è alla Commissione.

PINI. — La Commissione non può accettare l'ordine del giorno Pericoli perchè si ispira al concetto che essendo il nostro Congresso un Congresso Internazionale, esso non può preoccuparsi se in una od altra nazione manchino leggi che tutelino a sufficienza la salute pubblica nelle abitazioni. Questo fatto non ha bisogno di una grande dimostrazione. L'onor. Pericoli ha voluto parlare più specialmente dell'Italia. Dal canto nostro, non manchiamo certamente di leggi e regolamenti sanitari; ciò che manca è la sorveglianza, manca chi riferisca; ed a questa deficienza ha voluto provvedere la Commissione col far sì che i Delegati di Beneficenza siano incaricati di riferire gli inconvenienti che riscontrano nel visitare le case dei poveri.

La legge comunale e provinciale non fa che completare il Regolamento sanitario, e dà facoltà di sopprimere tutte le cause di insalubrità. Vi sono in Francia, in Germania, in Inghilterra, ove

l'igiene pubblica è più sviluppata che da noi, leggi che già da tempo provvedono alle aspirazioni dell'onor. Pericoli. Quindi la Commissione, non riconoscendo la necessità di leggi che generalmente tutte le nazioni hanno già adottato, ma volendo piuttosto provvedere a riparare ad una lacuna, che è quella dell'accennata mancanza di sorveglianza, ha voluto in questo caso che i tutelatori delle Opere Pie diventino altrettanti agenti della pubblica igiene.

Quanto all'emendamento che propone l'onor. Pedraglio circa le acque potabili, la Commissione non ha voluto scendere a minuti dettagli. L'on. Martin ha sollevato la questione della costruzione delle case operaie. A me sembra che egli non abbia afferrato il concetto della Commissione. La Commissione non ha mai parlato di quartieri operai, ma di case; il che è tutt'altra cosa. Ormai l'igiene ha condannato i grandi agglomeramenti, e molte nazioni hanno già adottato il concetto delle case operaie disseminate.

PRESIDENTE. — Sono stati presentati dal sig. comm. Pericoli e rag. Pedraglio due articoli da sostituirsi rispettivamente alla proposta della Commissione. Dò lettura di quello del sig. Pedraglio.

« Il Congresso, deplorando che il maggior numero delle abitazioni dei poveri si trovino in condizioni insalubri, e con acqua potabile infetta, fa voti:

« Perchè sia riconosciuto dovere dei visitatori dei poveri di denunciare all'Autorità municipale l'insalubrità delle abitazioni e dell'acqua potabile delle case, ove ne ravvisino la sussistenza, facendosi poi premura di constatare l'efficacia dei provvedimenti dati.

« Fa voti in fine, che nell'accordare i sussidi stessi, diasi la preferenza ai poveri che hanno abitudini d'ordine e di pulizia. »

Chi lo approva?

(Non è approvato).

PRESIDENTE. — Quest'altro è quello del sig. comm. Pericoli.

« Il Congresso deplorando che le abitazioni dei poveri, in generale si trovino in condizioni insalubri, fa voti che opportune disposizioni legislative dichiarino inaffittabili ed inabitabili quelle che in apposite visite mediche saranno riconosciute tali, e ciò perfino a che non saranno risanate dal proprietario, o d'ufficio dall'Autorità comunale.

« Fa voti, perchè le Amministrazioni Pie si adoperino a promuovere la costruzione di case per le famiglie povere, e che nel concedere sussidi per alloggio, diano la preferenza ai poveri che hanno abitudini d'ordine e di pulizia. »

Chi lo approva?

(Non è approvato).

PRESIDENTE. — Il sig. dott. Martin propone che nella proposta

della Commissione siano soppresse le seguenti parole circa la costruzione delle case operaie:

« Fa voti, ecc. a promuovere la costruzione di case per le famiglie povere. »

CAMBIASO. — Credo che con una piccola modificazione della Commissione, la proposta Martin verrebbe a cadere, rimanendo affermato il principio che è nelle aspirazioni dell'on. Martin, di non creare grandi quartieri.

MARTIN. — Si la Commission est d'avis de dire que les maisons ouvrières ne sont recommandées, qu'autant qu'elles ne contiendront pas plus de vingt à vingt cinq logements j'accepterai la proposition.

Si la Commission se contente de mettre qu'elle recommande la construction de petites maisons, comme je trouve qu'elle laisse trop d'élasticité, je demande la suppression de la phrase demandant d'encourager la construction de petites maisons ouvrières.

J'ajouterai qu'en construisant à côté les unes des autres une série de petites maisons ouvrières, on tombe dans le danger que je signalais, et on arrive à de grandes accumulations de misères dans des logements insalubres.

CAMBIASI. — Dicendo piccole case, si intende che siano costrutte secondo gli ultimi dettati della scienza e della pratica.

SANGALLI (*Relatore*). — La Commissione non accetta alcun emendamento e mantiene la sua proposta tal quale.

PRESIDENTE. — Io devo però mettere ai voti la soppressione delle parole: « fa voti ecc., per la costruzione di case per le famiglie povere. »

(La soppressione non è approvata.)

PRESIDENTE. — Pongo ora ai voti la proposta della Commissione come fu redatta.

« Il Congresso, deplorando che il maggior numero di proprietari di abitazioni per i poveri tengano le loro proprietà in condizioni insalubri, fa voti perchè le Amministrazioni Pie si adoperino a promuovere la costruzione di case per le famiglie povere, e nel concedere sussidi per alloggio, si facciano intermediarie fra il povero e l'autorità che tutela l'igiene pubblica, all'effetto che le case insalubri vengano bonificate nel miglior modo; e infine nell'accordare i sussidi stessi diano la preferenza ai poveri che hanno abitudini d'ordine e di pulizia. »

(È approvata.)

Seduta pomeridiana, alle ore 2.

PRESIDENTE. — La seduta è aperta. Mi pregio di annunciare che vennero offerti in omaggio al Congresso: dal signor avv. Romussi

un opuscolo sulla *Beneficenza degli avi in Milano*, e dal ministro dell'interno degli Stati Uniti, una raccolta di opere sulla *Beneficenza negli Stati Uniti*. Si darà ora lettura del processo verbale della seduta pomeridiana d'ieri.

TAMBURINI (*altro dei Relatori*). — Siccome i lavori del Congresso mi sembrano un po' in ritardo, domanderei venisse l'approvazione del verbale demandata alla presidenza, salvo lasciarlo sul banco della presidenza stessa per chi desidera leggerlo.

PRESIDENTE. — Se non c'è nessuno che si oppone a questa proposta, s'intende approvata.

(È approvata).

PRESIDENTE. — Siamo rimasti alla proposta IV; viene ora la V, ma fra la IV e la V si doveva trattare la proposta fatta dal commendatore Peri e dai signori Marescotti, Cambiaso ed altri.

CAMBIASO. — L'ordine del giorno concertato cogli onorevoli Peri, Berti e Clava sarebbe questo:

« Il Congresso, riconoscendo che una gran parte dei poveri nei principali centri è costituita da persone valide cui manca momentaneamente il lavoro, e ritenuto che il mezzo più efficace, più morale e più pronto, sia quello di aiutarli provvedendo loro una precaria occupazione fino al loro stabile collocamento, fa voti per l'apertura di *Sale di lavoro* in cui vengano accolti gli operai disoccupati.

« Quanto alle donne, preferibilmente dando loro lavoro a domicilio. »

Io credo che in tutta Italia, e forse in tutta Europa, ma specialmente nell'Alta Italia, sul principio dell'inverno si verifica il fatto doloroso che a frotte a frotte vengono operai dalle altre parti d'Italia a chiedere lavoro. La maggior parte sono persone valide che hanno buona intenzione di darsi ad uno stabile collocamento, ma non trovando e non avendo mezzi di sussistenza, sono costretti, con loro vergogna, qualche volta a stendere la mano. Scopo nostro sarebbe di fondare *Sale temporanee di lavoro* in cui anche per un giorno, anche per mezza giornata fossero accolte queste persone dando loro qualche equo e modesto compenso delle loro fatiche, per modo da risparmiare loro il rossore di stendere la mano, finchè possano trovare una stabile occupazione. (*Ai voti*).

PRESIDENTE. — La Commissione accetta la proposta?

TAMBURINI (*Relatore*). — Sì.

PRESIDENTE. — La pongo ai voti.

(È approvata).

PRESIDENTE. — Si passerà ora alla discussione della proposta V della Commissione.

« Il Congresso fa voti che le Opere Pie si adoperino a completare l'istruzione elementare, data dal Governo e dai Municipi, favorendo in particolar modo le Scuole Agrarie e quelle di Arti e Mestieri. »

Leggo anche l'aggiunta presentata dal signor Pellegrino.

« Il Congresso fa voti ed istanze presso i Municipi e le Provincie, onde prendano vigorosamente l'iniziativa di speciali Istituzioni o Case di lavoro per giovani indigenti, che corrispondano ai bisogni della popolazione compresa nella loro giurisdizione. »

Mi pare però che quest'aggiunta sarebbe meglio collocata come aggiunta alla proposta poc'anzi votata.

PELLEGRINO. — È un ottimo divisamento, di certo quello dell'istituzione delle Case di lavoro, tanto più che vedo in esso sorgere quegli Istituti di previdenza pei minorenni che vanno di poi a popolare i Riformatori. Durante i parecchi anni che ebbi la direzione di una Casa riformatoria pei minorenni, osservai che quasi la metà erano incolpati di aver mancato all'art. 72 della legge di pubblica sicurezza, ma perchè l'art. 441 del codice penale dice: « I ragazzi minori d'anni 16 che non abbiano tutori o genitori saranno ricoverati, ecc.

PRESIDENTE. — Raccomando di tenersi alla generalità trattandosi di un Congresso internazionale.

PELLEGRINO. — Io ho visitato molti di questi Stabilimenti e posso dire che abbiamo scuole di lavoro che datano dal 600. In Ispagna abbiamo il famoso padre Domenico de Soto a Salamanca che già faceva voti per queste scuole fin dal secolo decimo sesto; ne abbiamo di antichissime a Weingarten nel Wurtemberg; il Conservatorio di S. Caterina de Funari in Roma era fondato nel 1543; l'Ospizio di S. Michele venne aperto fin dal 1582; infine da tre secoli si fanno questi voti e sono sorte case che sono qualche cosa più d'un voto. Che cosa veniamo noi dunque a proporre di nuovo? Ecco perchè io diceva di non fermarci a questa sola idea « si fa voti perchè siano aperte scuole d'arti e mestieri. » Aggiungiamo ancora « e si fanno istanze presso le Provincie ed i Municipi acciò prendano questa iniziativa vigorosamente » — ciò che almeno è già qualche cosa più di un semplice voto.

Infatti fu già votata l'istituzione delle case per gli indigenti, quelle pei liberati dal carcere, le quali non sappiamo se si potranno fare, perchè il far un voto non implica il dovere di esaudirlo; ma qui si tratta di curare un male alla sua prima apparizione, prevenendo il caso che questi ragazzi cadano nella disgrazia, giacchè sono appunto essi che formano il primo anello di quella catena che conduce al bagno ed agli stabilimenti penali: e perciò non mi parrà mai superfluo ogni piccola misura che possa ridondare a pratica utilità.

PRESIDENTE. — Dunque porrò ai voti questa proposta di aggiungersi alla proposta V della Commissione. Chi l'approva?

(Non è approvata).

BERNARDI. — Disse l'on. preopinante che vorrebbe estendere questo voto alle Provincie ed ai Municipi. Noi veramente col nostro ordine del giorno, cioè « la Commissione fa voto perchè le Opere pie si adoperino, ecc. » non abbiamo inteso certamente di escludere l'attuazione che si fosse fatta di questo voto, mentre rispetto a questi luoghi avventurati il voto della Commissione è compiuto. L'esistenza di queste Istituzioni d'arti e mestieri non può dunque essere esclusa se in qualche luogo esistono. Dicendo poi *Governo* e *Municipi* mi pare che apertamente questo eccitamento sia dato in queste parole: « dove non ha abbastanza il Governo o il Municipio esercitata questa azione benefica. » Viene così eccitato il Municipio e il Governo medesimo a compiere l'opera sua. Noi siamo poi persuasi che dalle scuole nostre elementari dovrebbe essere meglio impiegato tanto tempo che si consuma in lezioncelle enciclopediche e vane che non contano nulla. Che cosa importa al contadino di sapere o no un gran numero di complementi grammaticali? Importerebbe bensì che fosse educata la loro mente al galantomismo, importa l'educazione del cuore, quella che si chiama propriamente l'educazione del popolo. Noi domandiamo tutto che vi ha di più efficace perchè si educi il nostro popolo ad essere galantuomo! Ed è questa per l'appunto la parte che nell'istruzione nostra manca!

PELEGRINO. — Ho domandato la parola per dire semplicemente che le ragioni adotte da me non combattono per nulla le idee espresse dalla Commissione. Mio scopo era soltanto di provare che queste scuole di lavoro da trecento e più anni esistono, che camminarono sempre lentamente e non raggiunsero mai il loro scopo, colla semplice protezione delle Opere Pie. Sicchè desidererei che Provincia e Municipi li appoggiassero un po' meglio di quanto non è fatto presentemente. Del Governo non ho parlato, perchè a lui non aspetta che la sorveglianza voluta dalla legge. Il Governo non può provvedere alla Beneficenza: tocca alle singole Provincie ed ai Municipi, secondo le loro forze e la loro popolazione. E non la Beneficenza accattona intendo mettere a loro carico parlando di fanciulli a cui i genitori non possono assolutamente provvedere.

PRESIDENTE. — Pare che la Commissione abbia espresso il suo avviso che non sia necessaria questa aggiunta nell'art. 4 perchè l'idea è già compresa nell'art. 5 che si discuterà poi. Però essendo stata presentata l'aggiunta, non posso a meno di metterla ai voti, Chi l'approva?

(Non è approvata).

BERTI. — Per abbreviare il cammino proporrei si trattassero insieme le proposte V e VII perchè in fondo qui si tratta sempre di trasformazione di beneficenza e dare uno scopo novello ad una beneficenza che ha mancato al suo scopo.

SANGALLI (*Relatore*). — Mi pare che si scosti nella sua idea da quella della Commissione perchè noi constatiamo precisamente che alcune delle opere pie vi prendono già parte.

BERTI. — Non insisto.

SANSEVERINO. — Nell'associarmi all'operato dell'onorevole Commissione per appoggiare le scuole agrarie d'arti e mestieri, prego vi aggiunga un'Istituzione che io credo non meno di quella efficace e benefica. Voglio accennare all'istituzione dei Ricreatori festivi che già da anni funzionano a Milano con buoni risultati. Alcuni di voi hanno favorito di visitarli domenica scorsa; altri potranno visitarli domenica prossima se vorranno onorarci del loro intervento e potranno così accertarsi di questi buoni risultati. I nostri Ricreatori accolgono nei giorni di festa i figli degli operai e dei poveri, levandoli ai pericolosi ozi del trivio ed educandoli colla ginnastica, colla scherma, col tiro a segno, cogli esercizi militari che valgono sopra tutto a sviluppare le forze del loro corpo. Nelle ore di riposo necessario s'insegna loro il canto e si cerca di elevare la mente dei giovanetti col raccontar loro alcune pagine gloriose di storia patria, col narrare e descrivere loro i grandi fenomeni della natura. Una attenta e diligente sorveglianza durante i divertimenti vale ad educare ed ingentilirne la mente ed il cuore. Io non mi dilungherò, perchè vi sono verità così evidenti che non richiedono ampie dimostrazioni, tanto più quando si parla ad illustri e dotte persone quali sono quelle qui convenute, ed alle quali rivolgo di nuovo la preghiera di voler aggiungere fra le Istituzioni raccomandate anche quella dei Ricreatori festivi.

FERRARIO. — Commosso, rivolgo grazie alla Commissione, la quale in questa sua proposizione apre un nuovo orizzonte di vera beneficenza alle Opere Pie. Come segretario dell'Associazione pedagogica italiana, credo dover mio porgere qui un ringraziamento a nome del corpo dei docenti. Il voto che la Commissione domanda a questo illustre Congresso farà impressione grandissima nel Congresso nazionale pedagogico che si terrà a Roma, e quegli operai valorosi della beneficenza trarranno dal voto illuminato di questi illustri scienziati, nuova lena a studiare provvedimenti da suggerirsi al Governo ed ai Comuni, perchè l'educazione popolare possa avere i miglioramenti desiderati. Mi piace constatare come qui si voglia spingere le Opere Pie a favoreggiare l'istruzione popolare. Credo inutile dimostrare come sia questa la vera beneficenza nel suo carattere e

nel suo valore più grandi e più santi, il core ce lo dice. Se non che mentre con entusiasmo lodo l'indole della proposta della Commissione, mi permetto di fare alcune osservazioni intorno alla forma sua, specialmente nella seconda parte dove dice: « favorendo in particolar modo le scuole agrarie e quelle d'arti e mestieri. » L'illuminata nostra Commissione, essendo che l'istruzione popolare oggi non risponde più alla missione sua, perchè l'organamento delle scuole pei figli del nostro popolo non è quale si desidera; essendo che le scuole agrarie e d'arti e mestieri corrispondono meglio ai bisogni pratici degli alunni villerecci e dei figli dell'operaio, volle rivolgere la nostra mente a quest'ordine di scuole. Ma qui io ho bisogno di fare due obiezioni. Anzitutto il nostro Congresso, essendo internazionale, è necessario che rivolga la sua attenzione, non solo sulla condizione speciale delle scuole in Italia, ma altresì sulle condizioni generali delle scuole popolari del mondo incivilito. In parecchie fortunate nazioni, a mo' d'esempio la Svizzera e la Germania, l'istruzione popolare ebbe già inizio di quella riforma saggia che gli educatori vanno suggerendo di perfezionare colà e d'adottare da noi. Qual'è questa riforma? È precisamente di togliere alle scuole attualmente aperte, quel carattere scolastico che fu stigmatizzato testè con tanta eloquenza dal nostro venerando commendatore Bernardi, e dare a queste scuole un carattere pratico. Questo carattere pratico è dato dalle scuole le quali, all'istruzione generale necessaria a chiunque voglia essere buon cittadino, aggiunge quelle istruzioni tecniche, le quali si richieggono da ciascun genere di scolaresca; vale a dire che nelle ville la scuola si occuperebbe di agricoltura, nella città e nei centri industriali si occuperebbe d'arti e mestieri.

Ora questa riforma, che è nel dominio degli studi dei pedagogici e che oggi pende davanti al Congresso imminente di Roma, verrebbe un pochino ad essere guasta dal nostro voto, se si volesse conservare la forma letterale che io qui rilevo....

PRESIDENTE. — (Interrompendolo). La prego di venire alla conclusione.

FERRARIO. — Ecco la conclusione:

« Il Congresso fa voti che le Opere Pie promuovano l'istruzione popolare, favorendo in particolar modo l'istruzione delle scuole popolari di compimento. »

SANGALLI (*Relatore*). — Come membro della Consulta degli studi dell'Associazione Pedagogica, come altro dei Relatori della Commissione e come cittadino, devo ringraziare anzi tutto l'egregio senatore Sanseverino che con tanto cuore ed abnegazione dirige ed aiuta l'istituzione dei Ricreatori festivi. In nome della Commissione dichiaro accettare ben volentieri l'aggiunta delle parole da lui proposte, di

appoggiare cioè i Ricreatori festivi. È nostro dovere anche in questa circostanza solenne affermare questa bellissima istituzione di cui ogni giorno vediamo gli effetti prodigiosi. In quanto poi all'osservazione fatta dal signor maestro Ferrario, di ammettere che le Opere Pie abbiano a favorire le scuole agrarie e d'arti e mestieri, dirò una sola parola che cioè, il completarle è alla portata di qualunque nazione.

COLOMBO. — Il voto che stiamo discutendo darebbe campo a molte altre osservazioni. Ma ne farò una sola, che mi sembra molto utile. Noi qui abbiamo l'idea di completare ed aiutare l'istruzione e l'educazione. Prima di cominciare da questo principio educativo dovremmo osservare che v'è un altro lavoro assai utile, cioè la beneficenza verso i piccoli che dobbiamo avviare al bene, epperò dobbiamo far voto che prima delle scuole di perfezionamento e delle scuole agrarie e d'arti e mestieri, si istituiscano dappertutto degli Asili per l'infanzia. Per cui proporrei la seguente aggiunta: « Il Congresso fa voti che le Opere Pie si adoperino a precedere l'istruzione elementare *a mezzo degli Asili d'infanzia*, e di completarla favorendo in particolar modo le scuole agrarie, quelle d'arti e mestieri ed i Ricreatori festivi. »

PERTUSATI. — Mi permettano una semplice aggiunta. V'è un'altra istituzione che potrebbe ragionevolissimamente essere assecondata dai nostri voti, ed è la scuola del carcere, la quale è una istituzione santissima.

Il Governo le ha queste scuole nei Riformatori, ma non in tutte le carceri, non specialmente nel carcere giudiziario. In alcuni luoghi ne furono stabiliti per mezzo delle Opere Pie; in molti, ne sorsero per iniziativa privata. Ora non sarebbe una bella cosa che questa santa istituzione fosse assecondata dal nostro voto? — Dunque vorrei che laddove si dice « delle scuole d'arti e mestieri, » si aggiungesse « e delle carceri. »

PRESIDENTE. — Fu chiesta la chiusura. È appoggiata?

(È anche approvata.)

BERNARDI. — Riguardo alla parola « complemento » adottata dal preopinante Ferrario con altre parole così vive, non può la Commissione accettarla, perchè vi sono tante nature di scuole complementari, e allargherebbe soverchiamente il campo della nostra discussione. Riguardo alle scuole festive e serali si fa già quanto si può a norma delle condizioni locali. È accettata dalla Commissione con aggradimento la proposta del sig. senatore Sanseverino circa i Ricreatori festivi, come cosa specialmente attinente all'argomento. Riguardo poi ai carcerati, ieri, quando si faceva la discussione su questo argomento, io avevo deposto sul banco della Commissione

un piccolo voto, che è stato, parmi, dimenticato, ed è appunto quello delle scuole del carcere, le quali producono degli ottimi effetti; anzi mi sono trovato parecchie volte presente ad esami, da cui risultamenti nasceva certamente confortevole speranza che avessero prodotto ottimi effetti. Quindi mi sembra che questo voto dovrebbe concordarsi con quello delle migliori condizioni dei carcerati. Pertanto mi limiterò di aggiungere: « Scuole agrarie, d'Arti e Mestieri e Ricreatori festivi. » (*Ai voti*).

PRESIDENTE. — Dunque sono state presentate quattro proposte. Quella del signor Ferrario.

Chi l'approva?

(Non è approvata.)

PRESIDENTE. — La proposta del signor Fleres è la stessa della Commissione, eccetto che sono tolte le parole « le Opere Pie si adoperino, ecc. »

FLERES. — Ritiro la mia proposta.

PRESIDENTE. — Abbiamo l'altra del signor Colombo.

Chi l'approva?

(Non è approvata.)

Rimane quella della Commissione coll'aggiunta dell'onor. conte Sanseverino.

« Il Congresso fa voti che le Opere Pie si adoperino a completare l'istruzione elementare, data dal Governo e dai Municipi, favorendo in particolar modo le Scuole Agrarie e quelle di Arti e Mestieri ed i Ricreatori festivi. »

Chi l'approva?

(È approvata.)

PRESIDENTE. — Leggerò la proposta sesta:

« Il Congresso, riconosciuto che l'istituzione delle doti è una di quelle che meno rispondono ai bisogni del tempo, le ammette però (e ne fa speciale raccomandazione agli Istituti elemosinieri) nei soli casi in cui per la loro entità possano fondare con buon successo e con profitto del costume una famiglia, e fa voti perchè soprattutto nei grandi centri, dove questa forma di sussidio riesce meno provvida, i fondi che risultano disponibili e sovrabbondanti alla media annua dei matrimoni, siano convertiti a sussidio e svolgimento della istruzione professionale, che è la dote migliore della donna. »

Su di essa furono presentate le seguenti modificazioni; una del signor conte Ferrario, a che, in fine dell'articolo, sia aggiunta la dizione: « ovvero in sussidi di baliatico », l'altra del signor Colombo Michele: « Il Congresso fa voto, ecc. »

Mussi. — Vorrei fare osservare, per economia della discussione, che nella Sezione V trovasi fra i problemi a discutersi questo del

baliatico. Quindi a quella Sezione si potrebbe rinviare ogni oggetto in proposito.

SANGALLI (*Relatore*). — Era pur l'idea della Commissione esposta nel suo ordine del giorno.

FERRARI. — Mi sembra che la proposta dell'on. Mussi non osta alla mia aggiunta, ma potrà servire quando si andrà a discutere le proposte della Sezione V. Aderisco completamente alle idee della Commissione intorno all'efficacia delle doti nell'epoca nostra. È un fatto che i dotalizi, nella piccola misura nella quale si verificano per lasciti dei benefattori sono una forma di beneficenza che produce gli effetti i più funesti e i più desolanti; non servono che a spingere alla vita di famiglia dei giovani che si trovano ben presto delusi, traditi nelle loro aspirazioni perchè invece di trovare nel matrimonio la gioia della vita domestica, non trovano che l'isolamento e la miseria. I piccoli dotalizi non sono che una spinta ad una soddisfazione momentanea per quei giovani corrotti che si giovano di questo sussidio per spenderli in momentanee soddisfazioni e che nella vita di famiglia, invece di portare l'elemento essenziale della virtù non portano altro che spensieratezza ed imprevidenza. Dal lato economico poi, i dotalizi nella stretta misura in cui si verificano nella maggior parte dei casi, sono una delle forme più funeste, perchè non servono che ad alimentare ed a spingere l'aumento della popolazione miserabile. In una parola, i dotalizi, invece di portare a questo elemento primordiale della famiglia che è il matrimonio un complesso di virtù, non portano altro che l'imprevidenza e molte volte anche il vizio. Perciò consento completamente nel concetto della Commissione che tende a trasformare i piccoli dotalizi in altre analoghe forme di beneficenza. — Aveva proposto quell'aggiunta unicamente perchè trovo che oltre l'istruzione professionale vi possono essere altre forme di beneficenza, nelle quali i piccoli dotalizi si possano efficacemente convertire, ed aveva suggerito come una di queste forme i sussidi di baliatico, perchè nei grandi centri se l'istruzione professionale può essere utile, nei piccoli comuni è bene vi siano le istituzioni elimosiniere; sicchè mi sembra che la istituzione delle doti potrebbe essere efficacemente convertita in istituzioni analoghe siccome benissimo si esprime la Commissione, l'istruzione professionale è la miglior dote della donna e il sussidio per baliatico moltissime volte è la difesa della dignità della madre. Debbo poi far osservare che mentre all'istruzione professionale convergono in larga misura Comuni e Provincie, il baliatico è una istituzione che incombe alle Opere Pie.

MARESCOTTI. — In questo argomento delle doti sono lietissimo di essere stato preceduto da un egregio oratore, il quale partecipa ad

idee molto consimili alle mie ed ormeggiano molto a quelle stesse che sono state espresse dalla nostra Commissione. Io credo che, se noi guardiamo non solo alle origini delle doti, ma alla sostanza stessa, vediamo che sono state stabilite in tempi molto diversi dei nostri; quando si credeva di togliere ai pericoli del mondo le ragazze dando loro delle doti per collocarle; il denaro aveva un gran valore allora, onde sono state fissate delle piccolissime doti che ora non hanno più nè la ragione, nè lo scopo, nè la sostanza di quei tempi. Oggi una piccola dote non serve di nessun sussidio per la famiglia. Quindi mi spingerei a far voto di domandare ai legislatori di trasformare questa beneficenza in una più utile beneficenza, come sarebbe quella di dotare le ragazze di una istruzione che servirebbe loro non solo come corredo di matrimonio, ma anche di sussidio permanente per lo sviluppo della famiglia. Quindi mi associo completamente alle idee esposte dall'onorevole Commissione.

CALCATERRA. — Io, dopo una lunga serie d'anni che sono delegato della Congregazione di Carità di Milano, per esperienza fatta posso dire a questi signori che le doti sono necessarie per le popolane da marito. Ciò che è poco per un ricco, è sufficiente, è molto per una popolana. Si vorranno costringere le donzelle a non prendere marito? Se la dote può qualche volta servire a gozzoviglia, nei casi generali serve a provvedere a imprescindibili bisogni, che non sono creati nè dalle lusinghe, nè dalle promesse, ma da circostanze di fatto. Del resto non credo vi sia esuberanza di doti, poichè nel mio Riparto vi sono quarantadue domande per quattordici doti disponibili. Quindi pregherei il Congresso ad andar cauto nel dar ascolto alle teorie degli onorevoli preopinanti. (*Ai voti*).

QUERINI. — Collocandoci dal punto di vista puramente economico, non v'ha dubbio che le doti presentino una forma molto discutibile di beneficenza come quella ch'è sprone ed incentivo a matrimoni inconsulti. Anch'io senz'essere malthusiano, credo che l'imprevidenza dei matrimoni sia la causa per dir così eroica della miseria. Tuttavia professando questa dottrina, non mi credo autorizzato a dedurne a fil di logica ed in maniera generale che tutti i matrimoni in cui concorre la beneficenza sieno imprevidenti, e nemmeno a dedurne che se fossero abolite le doti la cifra dei matrimoni imprevidenti si diminuirebbe notevolmente. Se io deducessi la prima conseguenza affermerei che i sussidi dotali non hanno più ragione d'essere, se deducessi la seconda affermerei che la dote di 20 o 30 scudi è la spinta che determina nella più parte dei casi il povero ad ammogliarsi. Ora io non oserei affermare nè l'una cosa nè l'altra sebbene riconosca che ci sia qualche cosa di vero. Comincio a dire che la dote conferita ad una fanciulla sotto le condizioni dell'onestà e della

povertà (che sono le condizioni generalmente apposte alla concessione di siffatti sussidi) è un atto eminentemente benefico nel suo scopo, tanto benefico che non solo nei secoli scorsi ma pur anche nei giorni nostri i lasciti per doti sono innumerevoli, il che vuol dire che nell'opinione generale questa forma di sussidio non ha fatto il suo tempo. Questo per il principio. In quanto all'applicazione si dice che la dote è funesta in quantochè provoca dei matrimoni improvvidi. In questo v'ha appunto qualche cosa di vero poichè vi sono effettivamente dei casi in cui la dote di tenuissima entità serve soltanto alla gozzoviglia del dì delle nozze. Ma credete voi o signori che sieno molti, la maggior parte dei casi in cui il fascino di una dote di pochi scudi serve a determinare un matrimonio in un'epoca in cui le contropinte a quello stato sono tante e tanto potenti anche nelle classi minori che preferiscono il matrimonio naturale a quello legittimo? Credete voi che quelli che lo contraggono non lo contrarrebbero egualmente senza la dote? E questi matrimoni non sarebbero egualmente imprevidenti? Vi è a mio parere molta esagerazione nella critica che si muove al concetto dell'istituzione dotale, v'è poi esagerazione tanto più per quel che riguarda le campagne dove una dote là sì che determina sovente il matrimonio perchè fornisce i mezzi per fare la povera masserizia conjugale. Ma non sono questi matrimoni che io temo poichè la donna nelle campagne è un coefficiente di lavoro e di produzione e la donna non aggrava le condizioni del contadino ed i figli stessi saranno i figli del lavoro e non saranno a carico dei genitori che per i primi anni della loro vita. Ma poi se pure si potesse conseguire lo scopo che si propongono gli abolizionisti quello cioè di diminuire i matrimoni, credete voi che la miseria non si propagherebbe per vie illegittime e la immoralità non piglierebbe più vaste proporzioni? Gli uomini non riesciranno mai colle più savie leggi a debellare la natura. E la volontà dei fondatori che come ho detto, si tiene ancora per questa via, voi non avete il diritto di impedirla e molto meno di violarla sotto pena di spegnere il focolare della carità ch'è il suo genio e vedere inaridita la sorgente della beneficenza ch'è il patrimonio dei poveri. Tutto questo però non vuol dire che non si debba cercare d'introdurre anche nella forma dotale quei temperamenti che valgano a giovare più provvidamente nella condizione economica dei tempi nostri. Ed ecco perchè la Commissione della beneficenza elemosiniera di cui io ho l'onore di far parte, ha proposto nell'ordine del giorno alcune misure del cui merito sarà giudice l'Assemblea.

RODINÒ. — Signori! Io m'aspettavo che in questa questione alcuni fossero venuti a trattarla dal lato del diritto; ma poichè nes-

suno ha preso la parola, io dirò, quantunque non professi la scienza del diritto, quello che a me parrà. Se si trattasse di dover consigliare gli Istituti elimosinieri che delle loro libere elemosine non ne facessero uso di dote, allora si sarebbe fuor di dubbio nel diritto di farlo; ma la maggior parte delle doti vengono da lasciati fatti in punto di morte. Ora possiamo noi con un tratto di penna venire a distruggere la volontà dei benefici testatori? E con questi principî possiamo noi essere sicuri che altri verranno a dare disposizioni benefiche di loro ultima volontà, quando avessero la certezza che quest'ultima volontà non fosse rispettata? Io vorrei dunque che si facesse una netta divisione fra quello che è dovere di conservare e quello che è libero di fare o non fare. — Ora credete voi che senza la dote non si costituirebbe una famiglia? C'è la differenza che colla dote avrete la costituzione della famiglia legittima, senza la dote avrete la famiglia illegittima. Ordinariamente avviene che quando una famiglia si è costituita illegittimamente, se può aver la dote, quell'unione diventa legittima. Domando quindi se non convenga allo Stato aver piuttosto un piccol numero di famiglie legittime che molte illegittime. Questa è la questione; del resto a me pare che la Commissione abbia riconosciuto quanto possano essere i danni che derivano dalle doti malamente collocate, ed abbia avuto la prudenza di suggerire di continuare questi assegni di dote con certe condizioni che ammiro. Nel dare la dote, chi la dà, ha l'obbligo di riconoscere se nel costume dell'uomo e della donna ci siano i requisiti di poter dare questa dote convenientemente; e già qualche città italiana dà le doti sotto date condizioni, per esempio il saper leggere e scrivere, la moralità dei costumi, ecc.

D'ADDA. — Io domando che almeno siano salvate le doti di campagna, perchè in campagna, tutte le cattive conseguenze lamentate per le doti non si verificano. Quivi esse servono veramente alle prime spese di matrimonio, e sono una vera Provvidenza.

PRESIDENTE. — Annuzio che fu presentato questo emendamento. È una proposta da sostituirsi a quella della Commissione, sottoscritta Marescotti e Fleres.

« Il Congresso riconosciuto che l'istituzione delle doti è una di quelle che meno rispondono ai bisogni dei tempi, fa voti che i fondi disponibili siano convertiti a sussidio e svolgimento della istruzione professionale che è la dote migliore della donna, salvo sempre, qualora ne sia il caso, di concedere un corredo. »

BERNARDI (*Presidente della Commissione*). — La Commissione non l'accetta.

FERRARI. — Si dice che gli avversari delle doti si basano sulle idee malthusiane sotto il punto di vista economico; ma non è questo

il concetto che li ispira. Avversano bensì le doti sotto il punto di vista della Beneficenza, perchè le ritengono assolutamente inefficaci. Si dice che sono utili, dacchè abbiamo il bisogno di diffondere i matrimoni legittimi che basano sui sentimenti di giustizia e di famiglia; ma moltiplicare dei matrimoni che il 92 % diventano concubinati il giorno dopo, non credo sia vantaggioso per la società. Io credo che l'incoraggiamento delle doti in moltissimi casi non farà che introdurre un elemento eterogeneo ai sentimenti di simpatia e di amore che fortunatamente sono ancora un patrimonio delle classi disagiate, perchè non essendoci l'elemento della ricchezza, in generale prevale il sentimento di simpatia; ora le Congregazioni di Carità e le Istituzioni Pie con incoraggiamento di 100, 150 lire non fanno che falsare queste idee e quella purezza di sentire che deve premere di mantenere.

(La chiusura è domandata ed appoggiata).

RODINÒ. — Contro la chiusura domando la parola. La questione di diritto non è ancora stata risolta.

DE KIRIAKI. — Farei osservare che la Sezione I, fra le sue proposte, ha quella della trasformazione delle Opere Pie, sicchè là si dovrebbero discutere tutte le questioni di diritto circa la trasformazione delle Opere Pie.

PRESIDENTE. — Il signor De Kiriaki propone che le questioni della trasformazione delle Opere Pie si riserbino alla discussione delle proposte della Sezione I, giacchè appunto si comprendono in essa. Dunque nel caso che la proposta De Kiriaki fosse approvata, si rimanderebbe ad altro momento la discussione delle proposte 6, 7 e 8 della Sezione II.

CORIO. — A me non pare sia conveniente rinviare la discussione di questi articoli proposti dalla Commissione perchè non intaccano minimamente nessuna questione di principio. Non si tratta di abolire le doti, ma soltanto di modificare le procedure pel conferimento di esse. Non si tratta neppure di ledere i diritti di campagnuoli che non gettano il denaro in bagordi ma l'impiegano all'esistenza della famiglia; perchè le istituzioni elemosiniere devono aver riguardo a conferir le doti a modo pel buon successo della famiglia.

La stessa dote, scarsa per fondare la famiglia in una città grande, può essere sufficiente nella campagna, sicchè la Commissione saggiamente ha posto innanzi una proposta che possiamo votar ora con coscienza, mentre in un'altra sede sarebbe fuor di luogo.

DE KIRIAKI. — Poichè non mi sono spiegato abbastanza chiaro, o non sono stato inteso, io ripeterò la mia proposta. Poichè è stata messa fuori la questione di diritto e di principio, se si dovessero trasformare le doti, ho detto: « Siccome la questione è di principio,

cioè la trasformazione, è di competenza della Sezione I, così rinviandola ad essa. »

(La chiusura è nuovamente chiesta, appoggiata ed approvata).

BERNARDI. — La Commissione ritiene ferma la proposta espressa in questo art. 6. Queste osservazioni che ho udito presentemente furono accettate anche in seno alla Commissione ed intorno ad esse si parlò largamente, ed è appunto per questo che l'articolo è stato così redatto. Avendo la relazione usato tutti i riguardi che a tale proposta si devono usare, naturalmente ha lasciato nella sua vera entità la parte essenziale, quella del tramutamento della volontà dei testatori. Per ciò, l'articolo che viene ora posto sott'occhio mira quindi a questo scopo; si dice che: fa voto perchè in tutti i grandi centri dove questa forma di sussidi riesce meno provvida, i fondi che risultano disponibili e sovrabbondanti colla media annua, siano adoperati, ecc.; ma ha emesso prima il voto che queste doti siano corrispondenti ai bisogni; quindi guardino nelle loro disposizioni le Congregazioni di Carità se trovano opportuno di adoperare questi mezzi affinchè sia eseguita la volontà del testatore, e venga anche provveduto a quest'argomento importantissimo della costituzione d'una famiglia povera. Quando le disposizioni sono fatte per un dato oggetto, la Congregazione di Carità deve applaudire se stessa nell'eseguirle. Se 100 franchi non bastano, si accrescano e si accumulino insieme; se poi, come alcune volte succede, rimangono fondi disponibili, potranno esser rivolti in favore ad analoghe destinazioni.

RODINÒ. — Domando la divisione della proposta in due parti; la prima che finisce alla parola « famiglia », l'altra tutto il resto.

PRESIDENTE. — L'on. Marescotti ha dichiarato di ritirare l'articolo da lui proposto.

FLERES. — Lo ritiro anch'io.

PRESIDENTE. — Rimane la proposta della Commissione su cui il signor Rodinò ha chiesto si votasse per divisione.

SANGALLI (*Relatore*). — La Commissione non accetta la divisione.

OREFICI. — Mi pare che prima di votare la proposta della Commissione, si dovrebbe votare la proposta aggiuntiva dell'on. deputato Ferrari.

PRESIDENTE. — La metterò ai voti quando sarà votata la seconda parte della proposta. Dunque il sig. De Kiriaki tien fermo sulla pregiudiziale. La questione è molto importante e perciò è necessario che i voti siano contati.

Comincio a porre ai voti la pregiudiziale.

FORTIS. — Domando uno schiarimento. La proposta pregiudiziale dell'on. De Kiriaki è fondata su ciò che essendo venuto a formare la

questione di principio della convertibilità delle doti, egli crede che si debba rimandarla alla prima Sezione. Ma è una conversione parziale, inchiusa anche nella proposizione della Commissione, perchè mentre la proposta Ferrari dice che le doti debbano essere convertite in sussidi di baliatico, quella della Commissione dice che almeno parzialmente debbano essere convertite in sussidi d'istruzione professionale. Dunque una diversa destinazione dei fondi c'è già anche nella proposta della Commissione; per conseguenza, non comprendo più come la pregiudiziale De Kiriaki debba essere preposta all'aggiuntiva Ferrari e non preposta alla proposta della Commissione.

PRESIDENTE. — (Dà spiegazioni in proposito).

DE KIRIAKI. — Giustamente l'avv. Fortis mi ha richiamato alla lettura della proposta della Commissione. Credo che ammessa la pregiudiziale si debba ammettere tanto la proposta Ferrari che la seconda parte della proposta della Commissione.

DE LANESSAN. — La 6^{me} proposition de la 2^{me} section soulève une question dont l'Assemblée ne me parait pas s'être suffisamment préoccupée. Je desir demander à la Commission par qui, dans son esprit, la « Conversion » sera opérée; si ce sera par les Sociétés de bienfaisance elles-mêmes agissant en toute liberté, ou bien par les gouvernements. Dans le second cas, je crois qu'il serait necessaires de réserver la discussion de la proposition pour le moment où l'on discutera les propositions de la 1^{ere} section.

PRESIDENTE. — È posta dunque la questione pregiudiziale anche sulla prima parte.

CANTÙ. — Mi pare che la discussione si divaghi molto. È stata studiata ponderatamente con grande precisione la proposta dalla Commissione, cui ho preso parte. Si asserì aver essa detto che la dote non pare conveniente ai tempi nostri. Ma la Commissione ha detto semplicemente, che crede bensì possano gli assegni per dote esser destinati ad altro oggetto, ma che per ora è meglio non pensare a tale conversione; quindi non è il caso di discutere se parlerà al Governo od alla Congregazione il farla. Questa è questione che compete alla prima Sezione, e perciò noi non ce ne siamo punto incaricati. Si dimanda: Ma quando c'è un avanzo sui fondi disponibili per queste doti, che cosa si farà di questo avanzo? E a questo proposito si danno suggerimenti di conversione. Ma il primo punto che ebbe di mira la nostra Sezione era che si rispettassero il più possibile le tavole di fondazione; secondariamente, si guardasse non tanto al numero dei beneficiati, quanto all'entità del sussidio, e invece di dare 38 lire ciascuno, per esempio, se ne diano 100 o più ad uno solo, in modo da servire a qualche reale utilità. Un'altra cosa saviissima ha detto il signor comm. D'Adda; ed è di conservar

le doti almeno per la campagna. Ma appunto anche a questo ha provveduto il nostro testo, dicendo semplicemente grandi centri. Del resto, noi qui siamo dotti, conti, marchesi, cavalieri, letterati, accademici, che portiamo delle questioni in discussione: ma l'ente a cui interessa la questione, è il popolo. Or dov'è egli qui? Bisognerebbe sentirlo anche lui. Non lo vedo. (*Sensazione*).

PRESIDENTE. — Se intende intaccare il modo con cui il Congresso è stato costituito, non lo permetterei.

CANTÙ. — Intendo dire che noi in generale disputiamo senza sentire la parte cui maggiormente la discussione interessa. Io certamente non voglio oppormi a codeste teorie, ma mi pare che si deve osservare la vera condizione dei poveri, il suo modo di vedere e di sentire.

PRESIDENTE. — Metto ai voti la prima parte della proposizione. (È approvata).

PRESIDENTE. — Ora rileggo la seconda parte prima di mettere ai voti la pregiudiziale.

« Il Congresso, riconosciuto che l'istituzione delle doti è una di quelle che meno rispondono ai bisogni del tempo, le ammette però (e ne fa speciale raccomandazione agli Istituti elemosinieri) nei soli casi in cui per la loro entità possano fondare con buon successo e con profitto del costume una famiglia e fa voti perchè soprattutto nei grandi centri, dove questa forma di sussidio riesce meno provvida, i fondi che risultano disponibili e sovrabbondanti alla media annua dei matrimoni, siano convertiti a sussidio e svolgimento dell'istruzione professionale, che è la dote migliore della donna. »

QUERINI. — La Commissione crede che la destinazione che si suggerisce a vantaggio dell'istruzione professionale, per quei fondi che superano la media annua delle doti non implica trasformazione ma una semplice inversione consentita dalla legislazione e dalla giurisprudenza vigente. Questa proposta venne suggerita dal fatto che si verifica in molte città, che le doti superino di gran lunga il numero dei matrimoni, sicchè accade che si accumuli per anni un fondo che potrebbe avere altre speciali destinazioni, e tuttavia rimane in cassa infruttuoso aspettando l'epoca in cui si raddoppi il numero dei matrimoni. Cito il fatto di Roma dove la Congregazione di Carità ed altri Istituti hanno 2000 doti da distribuire, mentre i matrimoni non superano gli 800. Per le rimanenti 1200 doti abbiamo chiesto la inversione, ed è venuto un decreto reale che ci ha autorizzati ad invertirle. (*Bene! bene!*)

DE LANESSAN. — Je retire ma proposition.

PRESIDENTE. — La pregiudiziale è ritirata. Si tratta ora di votare la seconda parte della proposta che metto ai voti.

(È approvata).

PRESIDENTE. — Ora sottopongo alla votazione l'aggiunta del signor conte Ferrari colle parole « ovvero in sussidi di baliatico. »

(Messa ai voti per prova e controprova, è approvata).

PRESIDENTE. — Avverto che per errore di stampa incorso, il numero 7 deve passare al numero 8 e viceversa.

MUSSI. — Mi permetto di osservare che i temi 7 ed 8 chiuderebbero la Sezione II. Ora potrebbe sembrar utile, che noi passiamo alla Sezione I, dove affronteremo la questione di massima, e troveremo i temi 4, 5 e 6 che sviluppano tutte le questioni della trasformazione delle Opere Pie, e quindi quel nesso provvidissimo che si vuol mettere fra le opere di beneficenza veramente e le istituzioni di previdenza. Là si parlerà appunto del mutuo sulla parola d'onore e di tutte quelle nuove forme della filantropia odierna. Onde non ripetere in due sedi diverse le stesse questioni, parrebbe a me che dovesse piacere all'Assemblea di determinare se meglio è lasciarle qui, o portarle alla Sezione I, dove troveremo la questione di massima che potremo affrontare con brevilouente parola, e risolvere, a mio avviso, con maggior probabilità di una soluzione completa ed intera. Quindi farei subordinatamente la proposta che piaccia all'Assemblea non omettere, ma rimettere a sede più competente questi temi.

FLORENZANO. — Ho domandato la parola unicamente per spiegare il perchè dell'allargamento fatto dalla Commissione di questi due voti alla fine della seconda categoria, non già per oppormi al rinvio ad altra sede, essendo stato onorato dalla Commissione dell'incarico di sostenere questo voto di trasformazione dinanzi al Congresso. Questi due voti sono l'esplicazione della categoria intitolata della beneficenza elemosiniera. Questa categoria si esplica in un tema composto di due parti; nella prima parte è detto: « I modi di erogazione della beneficenza elemosiniera meglio rispondono alle odierne condizioni delle classi povere », ed è stato sviluppato nel sesto voto della Commissione, presentato al Congresso e discusso finora. Poi c'è una seconda parte, quella del nesso che esiste fra la beneficenza elemosiniera e le istituzioni di previdenza e qual concorso la prima possa per avventura prestare alla seconda.

Ora è evidente che non si poteva affrontare questo tema del nesso fra la beneficenza e la previdenza e parlare di quelle istituzioni di previdenza che si connettono colla beneficenza, senza parlare della trasformazione di istituzioni che nate in nome del concetto della beneficenza, si crede da scrittori e da uomini di Stato che per lo meno abbiano fatto il loro tempo. Ed allora si è venuti alla proposta contenuta negli articoli 7 e 8. Ora io comprendo la ragionevolezza della sospensiva chiesta dall'onorevole Mussi, ma io,

a nome della Commissione, ho creduto opportuno e debito mio di dare una spiegazione onde non esercitare pressione sulla libera volontà del Congresso.

ARMANNI. — Dal momento che il nostro collega egregio Florenzano dice ch'egli ha compresa la ragionevolezza della proposta Mussi, e non ha presa la parola che per giustificare la Commissione, io credo di non soggiungere altro, perchè mi pare tanto evidente, che l'Assemblea si porrebbe in contraddizione con quanto ha affermato nelle considerazioni che hanno precedute le ultime proposte votate, che credo necessario non perder tempo a dimostrarlo. La Commissione ha dichiarato unanimemente, a mezzo del nostro egregio collega avv. Querini, che non si trattava di trasformazione ma solo dell'erogazione dei fondi sopravvanzati. Quindi la questione pregiudiziale non poteva esser posta. Invece qui agli articoli 7 e 8 c'è evidentemente il concetto di trasformazione, quindi la necessità di questa trasformazione, lo stesso onor. Florenzano l'ha accolta.

MOSCA. — Non bisogna perder di vista qual'è il vero mandato di cui si è occupato la Sezione I.

La Sezione I non è chiamata nè si è occupata menomamente a studiare quali Opere pie potessero presentare l'utilità di essere trasformate. Essa è stata chiamata solo ad esaminare quale procedura sia da seguirsi e quali siano i principi che debbano presiedere alla trasformazione delle Opere Pie in genere. Questo è il mandato della Commissione che si è occupata del primo tema, come infatti è anche portata dal testo del tema, il quale è quasi un esame ed una revisione della legge o delle leggi attualmente vigenti sulla trasformazione delle Opere Pie. Dunque non si può dire, dacchè si tratta di fare la trasformazione di una determinata Opera Pia, bisogna rimandarla alla Sezione che ha studiato il caso della trasformazione delle Opere Pie che possono sentire utilità da questa trasformazione. La Sezione non si è mai occupata di ciò, ma s'è occupata unicamente di studiare qual fosse la procedura da seguirsi quando venisse il caso della necessità della trasformazione.

Faccio pur' notare un'altra considerazione. Che se la Commissione della Sezione IV ha formulato queste proposte, avrà studiato l'argomento, avrà quindi pronte tutte le osservazioni che valgano ad appoggiare le proposte sue; mentre questo non è il caso della Sezione I, che non se n'è occupata menomamente, e dovrebbe difendere proposte fatte da un'altra Commissione.

Io non vedo dunque come vi sia opportunità di trasportare alla Sezione I questi argomenti che sono in discussione. Io ho l'onore di appartenere alla Sezione I, ma non potrei assumerne la difesa della Commissione, che verrebbe esautorata.

PRESIDENTE. — Il deputato Mussi ha proposto, che siccome queste due proposizioni implicano il tema della trasformazione delle Opere Pie che è stato dichiarato di competenza della Sezione I, così non ha proposto di non discuterle, ma di rimandare la discussione a miglior sede, senza per questo incaricare la Sezione I, di difendere queste proposte. Lo farà sempre la Sezione che ha proposto di trattarle.

(Messa ai voti la proposta Mussi, non è approvata).

PRESIDENTE. — È aperta la discussione sulla proposta 7^a:

« Il Congresso raccomanda che si aiuti la trasformazione dei Monti di Pietà in Banche del povero, affine di svolgere in esso il concetto della previdenza. Fa voti che venga limitato l'interesse generale, ed i pegni per una somma tenue siano esenti da ogni interesse, invocando severe disposizioni di legge contro i pignoratori privati e obbligandoli a uniformarsi alle norme vigenti nei Monti pubblici principali. »

PEDRAGLIO. — Debbo anzitutto dichiarare che avevo chiesto la parola prima per dimostrare come fosse non solo attendibile, ma necessario di procedere come aveva proposto l'on. Mussi. Ma la votazione mi mette dalla parte del torto. Ora mi permetto di fare una raccomandazione che credo sia nel sentimento di tutti, cioè che tutte le proposizioni che si decideranno ora, siano sempre sottoposte alla Sezione I.

LEVI. — Prendo a cuore la trasformazione dei Monti di Pietà, ma non in Banche dei poveri, perchè teoricamente si può sperare che le porte del credito vengono aperte agli indigenti, ma praticamente noi vediamo che le Società non fanno credito sulla parola di chi riceve, ma sulla parola d'onore d'un socio onorario. A Bologna v'è la Società Artigiana che funziona egregiamente come vedo dai bilanci pubblicati; ma mentre appoggio questa trasformazione, io vorrei si trovasse da alcuni più dotti di me la maniera di trasformare i Monti di Pietà in modo che avessero più utilità pratica degli attuali e fossero conformi alle esigenze della moderna civiltà. Debbo far notare all'onorevole Consesso il fatto che nel mio Circondario esiste un Monte di Pietà che fa prestiti gratuiti sopra pegni. È deplorabile il dire che l'affluenza a questi Monti succede generalmente alla vigilia del Carnevale; ma quando questo beneficio sia se non tolto, limitato al povero, vedremo quelle brutte arpie che si chiamano le case *autorizzate* (notate la parola autorizzate) che imprestano ai poveri coll'interesse del 60 %. Noi qui abbiamo una missione altamente moralizzatrice; dobbiamo preoccuparci dell'avvenire di queste classi, dobbiamo studiare un *modus vivendi* perchè non sia defraudato questo beneficio. L'istruzione delle classi minori non è giunta al punto d'abolire i Monti di Pietà.

CALCIATI. — Avevo domandato la parola perchè avevo quasi creduto che l'on. preopinante conchiudesse assolutamente per l'abolizione dei Monti di Pietà, e mi ero proposto d'osservare che non siamo giunti a tanto da distruggere prima di aver edificato; perchè io sono uomo forse un po' rustico ma pratico, e parmi sia molto facile distruggere ma necessario di preparare prima bene costruito ciò che si vuole sostituire. È un fatto innegabile, da tutti riconosciuto che se in molte città non vi fossero i Monti di Pietà che prestano a mitissimo tasso ed anche gratuitamente, si verrebbe a cadere nelle fauci degli strozzini, che sotto il nome di agenzie più o meno umanitarie imprestano a tassi favolosi. Prima di arrivare a questo eccesso, credo sia bene mantenere questa valvola contro coloro che della libertà fanno un uso così immoderato.

SANGALLI (Relatore). — La Commissione accettando le parole pronunciate dall'uno e dall'altro preopinante, non ha inteso di domandare l'abolizione dei Monti di Pietà, ma raccomanda si aiuti la trasformazione, perchè in seguito alla discussione in seno alla Sezione in cui si dissero parole d'oro sull'utile che ne verrebbe, siamo venuti nella determinazione di pregare il Congresso affinché emetta questo voto della trasformazione dei Monti di Pietà. Noi abbiamo sentito abilissimi oratori, e persone praticissime affermare tali e tanti scandali da parte dei pignoratori privati che fummo costretti ad emettere questo voto. Del resto oggi questi Monti di Pietà più non soddisfano ai bisogni del popolo, e perciò reclamano una trasformazione.

FORTIS. — Prima di sottoporre la proposta della Commissione al voto dell'Assemblea, domando uno schiarimento, perchè la redazione di questa proposizione non m'è chiara, imperocchè sembra quasi che le Banche del povero debbano essere qualche cosa di sostanzialmente diverso dai Monti di Pietà. Sembra che siano due istituzioni che tutti debbano capire a bella prima in che cosa differenziano, in che cosa sono compagne; mentre io, a dire il vero, non arrivo a trovare, di primo acchito, i caratteri differenziali di queste due denominazioni. Capirei che si dicesse « trasformazione dei Monti di Pietà perchè funzionino come Banche del povero », ma se dovete convertire i Monti di Pietà in Banche del povero, sarà mestieri che mi diate qualche carattere della loro sostanza, come agirà, in che circostanze presterà, su quali garanzie, quale il saggio d'interesse. Se la Banca del povero è così distinta dal Monte di Pietà dovete dare i caratteri della sua organizzazione e sostanza. Siccome non lo fate, ho ragione di credere che abbiate voluto dire, che sono quasi Banche del povero, in guisa da sottrarre soltanto il povero all'usura. Insomma, in qual senso la Commissione intende la trasformazione?

BERNARDI. — Appunto nel senso che funzionino quali Banche del povero. Farò poi osservare che la Commissione ha molto insistito su questo punto. Qui c'è forse una parola che darebbe luogo ad una duplice interpretazione, ed è quell'*informarsi*. La Commissione ha voluto colpire i montini, agenzie usuraie, interessando il Ministero a studiare affinché non ascendano al grado di amministratori del povero; come ha voluto pregare il Governo ad applicare le leggi esistenti, perchè questi montini non emungano maggiormente il povero; e ove non si adottasse la proposta, estendere maggiormente i Monti di Pietà, aprendo alcune altre case che possano più comodamente favorire il povero, sicchè questi pignoratori non si mettano fra il Monte di Pietà ed il povero, traendogli così il sangue. Questo appunto è quello che ha avuto di mira la Commissione.

MOSCA. — Effettivamente, io pure mi trovo nelle condizioni che ha manifestato l'onor. Fortis; e mi rassegnavo naturalmente a fare quello che si fa dal saggio che non capisce; e non avrei votato niente, perchè non ne capivo niente. Le spiegazioni date non mi rendono ancora molto capace. Cosa s'intende per queste Banche del povero? Attualmente i Monti di Pietà sono precisamente Banche del povero; ci va ogni classe di persone che si trovi momentaneamente in ristrettezze a portare valori pubblici, gioie e perfino la pentola della donnicciuola, per averne sovvenzioni. A questo modo è perfettamente raggiunto lo scopo che funzionino come Banche del povero, e si intende che come opere di carità devono limitarsi a prelevare quel piccolo interesse necessario per far fronte alle spese. Questo si fa dappertutto. La gran magagna è nella circostanza che rende necessario che il Monte di Pietà deve tener elevato l'interesse, o altrimenti si troverebbe che sarebbero ancora i pignoratori che lucrerebbero sugli interessi. Oggi succede che i pignoratori prendono un pegno da privati e vanno ad oppignorarlo per ricavarne un interesse maggiore. Io so da buonissima fonte che gli amministratori del Monte di Pietà di Milano desidererebbero ardentemente di diminuire gli interessi, ma sono trattenuti dal fatto dell'esistenza dei pignoratori, a beneficio dei quali la carità pubblica andrebbe dispersa. È innegabile che mentre i pignoratori costituiscono una professione che non si può esercitare senza il permesso dell'autorità, nel fatto poi e nell'interesse del povero, le leggi non hanno preso nessuna misura di precauzione, e quando la questura ha voluto mettere un limite, già molto elevato, d'interesse, i pignoratori hanno avuto il coraggio di fare la loro causa, e la Corte di Cassazione di Torino ha annullato la sentenza che condannava i pignoratori, e ha dato ragione ai pignoratori stessi, dicendo che non vi sono leggi che li obbligassero a limitare il loro tasso. Se la Commissione desidera

che venga agevolata l'opera dei Monti di Pietà, sicchè possano funzionare a scopo di carità, io sono qui a votare con tutto il cuore la loro proposta, ma confesso francamente coll'on. Fortis, che il modo con cui è formulata la proposta presenta dei dubbi. Sia dunque meglio redatta la proposta perchè possa corrispondere a questo intento.

BERNARDI. — La Commissione in questa parte non si attiene alla stretta parola, ma domanda la maggior chiarezza che è nell'interesse comune; sicchè tenuto il significato, le è indifferente usare una parola piuttosto che un'altra.

COLOMBO PATIRANI. — Per me la Banca del povero non so in pratica cosa sia. Conosco le *Banche del Popolo* come quella Toscana, conosco la Banca Popolare come c'è qui in Milano, ma non comprendo le Banche che verrebbero a sostituirsi ai Monti di Pietà. Domando quindi che cos'è questa Banca del povero, perchè non arrivo a comprenderla.

FORTIS. — Io credo di potermi chiamare contento, se si dicesse che la Sezione raccomanda la *riforma*. Insomma la questione è questa, che qui non si mira all'abolizione di questi Monti di Pietà per fondare qualche cosa d'altro, ma credo invece che si mirò alla riforma di questi Istituti medesimi, che essendo ordinati in guisa da non servire di aiuto al povero, devono assumere altri ordinamenti per potere utilmente servire allo scopo per cui sono fondati. Se questo è il concetto cui aderiamo, non è proprio il dire *trasformazione*, sarebbe invece più proprio il dire *riforma*, riforma dei Monti di Pietà che devono funzionare quali Banche del povero. È una denominazione nuova che si dà a questi Istituti, e non una cosa nuova.

SANGALLI (*Relatore*). — Giacchè vedo che siamo tutti d'accordo, la Commissione dichiara d'accettare l'emendamento Fortis.

SERAFINI. — Nella divergenza di queste opinioni, pare si debba riconoscere una cosa ed è il fatto che da qualche tempo si va già praticando per disposizioni governative e decreti reali. Si è detto che questi Monti non sono più alla portata dei giorni nostri, e s'è concluso, senza star a ripetere ragioni le tante volte sviluppate, di fare *Banche agrarie ed operaie*, con che si risponde al desiderio comune, della trasformazione di questi Monti; e questa è la mia proposta. (*Ai voti!*)

PRESIDENTE. — Furono presentate due proposte, una dell'on. Mosca, che dice:

« Il Congresso raccomanda che l'opera benefica dei Monti di Pietà venga meglio assicurata e favorita da opportune leggi contro i pignoratari privati. »

L'altra dell'on. Banchi, la quale dice :

« Il Congresso raccomanda che i Monti di Pietà si riformino in modo da poter meglio sollevare le condizioni del povero, e da far sorgere in esso il concetto della previdenza. »

MOSCA. — Non sono i Monti di Pietà che devono essere riformati, ma le leggi generali che li regolano.

PRESIDENTE. — Il signor march. Serafini ha proposto questo emendamento alla proposta primitiva della Commissione: « Che i Monti di Pietà si convertano in Banche Popolari. »

Metto ai voti la proposta Mosca.

(È approvata).

PRESIDENTE. — Per conseguenza questa rimane sostituita alla proposta della Commissione.

FORTIS. (*Per una mozione d'ordine*). — Io credo che non avrebbe potuto essere messa ai voti, me lo permetta il signor Presidente, la proposta Mosca, se questa non fosse stata compatibile colla proposizione della Commissione, altrimenti questa della Commissione doveva avere la precedenza. Se la proposta Mosca si fosse considerata come emendamento, a ragione di più doveva esser messa ai voti prima la proposizione della Commissione coll'emendamento, ma siccome si è detto e sostenuto che doveva essere sostituita a quella della Commissione, ne viene di conseguenza o quella della Commissione doveva avere la precedenza o tutte due dovevano esser messe ai voti, altrimenti era violata la legge consuetudinaria. Ora io ho ragione di ritenere che la proposizione Mosca sia compatibilissima colla proposizione della Commissione; infatti il concetto Mosca consiste solo in ciò che vuole combattuta l'usura dei pignoratori privati con disposizioni legislative, mentre il concetto della Commissione è ben più vasto e più esteso.

PRESIDENTE. — Leggendo le proposte state presentate tanto dall'on. Mosca quanto dal signor Banchi, io ho soggiunto, che qualora una di queste proposte fosse stata approvata, sarebbe stata una sostituzione alla proposta della Commissione. Se il deputato Fortis ha udito questo (e l'ho detto molto forte), avrebbe dovuto far subito le sue osservazioni; ma quand'anche avesse fatto questa sua osservazione, a meno che la Commissione avesse modificato completamente l'articolo, io avrei risposto che dovevo mettere prima ai voti quella proposizione che più si allontana da quella della Commissione. Ora la proposta che più si allontana da quella della Commissione è appunto quella dell'on. Mosca. Questo è ciò che si fa in tutti i Parlamenti; me ne appello allo stesso deputato Fortis.

FORTIS. — Io conosco un'altra consuetudine di moltissimi Corpi deliberanti, ed è di dare la precedenza alle Commissioni proponenti.

PRESIDENTE. — Sarebbe superfluo impegnare la discussione sopra questa procedura. Come deputato e senatore ho da molti anni fatto parte dei due Parlamenti, ed ho sempre osservato che se si mette in votazione prima la proposta della Commissione, è tolto il diritto di emendamento. Ecco giustificata la mia condotta; ma adesso debbo soggiungere che dopo il voto dell'Assemblea che ha approvato la proposta Mosca, la Commissione ha portato un'aggiunta da farsi alla proposta stessa, per cui la proposta viene così redatta e che pongo ai voti:

« Il Congresso raccomanda che l'opera benefica dei Monti di Pietà venga meglio assicurata e favorita da opportune leggi contro i pignoratori privati. Fa voti che venga limitato l'interesse generale, ed i pegni per una somma tenue siano esenti da ogni interesse. »

(E approvata).

PRESIDENTE. — La discussione è sulla proposta ottava della Commissione.

« Il Congresso, convinto della necessità di giovare alle classi agricole non meno che a quelle operale, persuaso che da molte vecchie e benefiche istituzioni le mutate condizioni del paese reclamano la trasformazione, fa voti che una parte dei fondi di beneficenza libera, le Confraternite laicali, i Monti frumentari e simili istituzioni, nelle provincie dove esistono, sieno trasformati in Istituti di previdenza collettivi, allo scopo di sollevare il povero meritevole di essere assistito, con lo svolgimento del credito nelle sue forme svariate, compreso il prestito su parola d'onore (elemento di educazione nazionale) ed inoltre con Casse di pensioni per la onesta vecchiaia inabile al lavoro. »

BERTI. — Prendendo la parola su questa proposta, non posso che far lode alla Commissione d'averla presentata perchè afferma il nesso fra le istituzioni di beneficenza e di previdenza; anzi fa di più; propugna la trasformazione delle istituzioni di Beneficenza in istituzioni di previdenza, ed io applaudo che in questa proposta ci sia l'idea, il concetto del prestito sull'onore, che noi a Bologna abbiamo già stabilito nella Società di M. S. fra gli artigiani, non solo, ma anche fra gli operai dei tabacchi, ed in quasi tutte le Società bolognesi. Applaudo che si parli delle Casse di pensione per l'onesta vecchiaia inabile al lavoro, perchè ritengo che siano sempre migliori dei Ricoveri di Mendicizia. Quindi io accetto completamente la massima informativa di questo articolo; solo mi permetto di fare un'obiezione più per la forma che per la sostanza dell'articolo. Questo articolo che esprime massime sante e principî nobilissimi, non entra troppo in un terreno di dettaglio? Dobbiamo ricordare che siamo in un Congresso Internazionale, e trattandosi di principî così nobili e

grandi, mi pare che sarebbe meglio di togliere quest'enumerazione d'Istituti, perchè non si finirebbe mai più se si volesse enumerarli tutti. — La questione, per così dire, di metodo ci concilierebbe col togliere questi dettagli. — Ma ci sono altre considerazioni che entro ad esporre. La questione dei Monti frumentari che agita le provincie meridionali, non so se da noi sia interamente conosciuta. Mi ricordo che un mio egregio amico, l'on. Fortunato, ha tenuto alla Camera dei Deputati un discorso sui Monti frumentari che ha fatto una certa impressione. Egli ha detto che nelle provincie meridionali erano utili ai piccolissimi agricoltori, e la loro soppressione è stata utile non più ai contadini ma ai proprietari. Io sono moltissimo favorevole alla trasformazione delle vecchie istituzioni in Sodalizi di previdenza specialmente utili alle classi lavoratrici, ma mi arresto, ho una specie di ritegno, quando sento dire che questa trasformazione viene a giovare alle classi abbienti invece che alle classi povere. — Quindi preferirei di gran lunga si venisse a levar quest'inciso; d'altronde questo Congresso non può trattare tutti i problemi. Si potrebbe in un Congresso futuro presentare una risoluzione più decisiva, più matura. Quanto alle massime informative di queste proposte, applaudo e spero che questa proposta, votata, farà onore al Congresso di Milano.

DE MALARCE. — Vorrei fare alcune osservazioni sulla differenza caratteristica delle istituzioni di previdenza e quelle di beneficenza. Nel 1878 al Congresso delle Istituzioni di previdenza di Parigi, erano riuniti benefattori di tutte le parti d'Europa e d'America, (e sono felice di poter dire che fra gli oratori più ascoltati abbiamo udito gli oratori italiani), che hanno sviluppato un principio nuovo che oggi entra non solo nelle discussioni dei Parlamenti, ma anche nelle leggi; ed è che le istituzioni di previdenza sono animate da uno spirito differente da quelle di beneficenza. Queste Istituzioni di previdenza sono nuove, e perciò bisogna che facciamo loro posto e fissiamo i limiti. Le istituzioni di beneficenza servono ai fanciulli senza parenti, ai malati senza soccorso, agli incurabili, a coloro che sono fuggiti dalla Società, al *caput mortuum* della Società; le istituzioni di previdenza all'incontro si dirigono all'uomo nel vigore della salute, e gli dicono: Non vi doneremo niente, vi vogliamo trattare da uomini, vi offriamo consiglio, indirizzo per regolare la vostra energia morale, per vivere, per sostenere il vostro vigore. — Le Banche Popolari, ad esempio, hanno il carattere prezioso che l'operaio che v'impiega il suo denaro apprende l'arte del risparmio, l'arte del possedere. Ma quando i promotori delle Banche Popolari non hanno più dato solo direzione e consiglio, ma hanno voluto portare risorsa e denaro agli operai, gli operai imprevidenti,

se ne sono male serviti; e le Banche Popolari non hanno più avuto che la perdita della confidenza. Si vede, che il principio puramente economico delle istituzioni di previdenza, è un principio sovrano, caratteristico, con conseguenze pratiche importanti per l'organizzazione, la direzione e gli effetti. Per concludere, le istituzioni di beneficenza attestano un grande amore per l'operaio, ma quelle di previdenza attestano grande stima pel cittadino e per l'uomo.

FLORENZANO. — Non vorrei proferire parole per grande pietà del tempo necessario al Congresso, ma sono in dovere di prendere le parole perchè sono stato onorato dalla Commissione dell'incarico di dare schiarimenti su questo voto, alla cui redazione ho partecipato. Il concetto fondamentale di questo voto è il seguente: Nel voto precedente si è trattata la questione in rapporto alla beneficenza cittadina, perchè i Monti di Pietà vengano a sollevare le classi popolari dei grandi centri; ma nelle campagne può esservi l'usura, ma non vi sono Monti di Pietà. Allora vi fu qualcheduno nella Commissione che si domandò: Vi sono le classi della Società agricole (fondamento e base di tutto l'edifizio sociale, perchè al lavoro dell'agricoltore, al suo sudore, la società deve gran parte della sua prosperità materiale); orbene vi sono le classi agricole diseredate dalla fortuna; grande è la cifra di coloro che ogni anno dalla nostra Italia emigrano in lontane regioni, ed il nostro Comendatore Bodio potrebbe informar meglio di me. La nuova Italia avrebbe dovuto pensar più sollecitamente a loro; e che ha fatto? Quali istituzioni di previdenza fornisce la nostra campagna? Quando viene innanzi ad un Congresso di Beneficenza la questione del rapporto fra la beneficenza e la previdenza, non sorge spontanea la domanda: quali istituzioni sorrideranno alle classi agricole? Io che intervenni nella Commissione nel momento in cui questa questione s'agitava, spontaneamente m'associai al tema in disputa dei Monti frumentari. Questi, come avete udito da un egregio preopinante, sono istituzioni note e sparse in Italia, ma propriamente nel mezzogiorno, dove anzi ne avvenne una trasformazione verso il 1830. Conformemente a questa trasformazione, i Monti frumentari tolsero l'incarico di anticipare la semenza ai poveri contadini che ne facessero richiesta e senza interesse nella maggioranza dei luoghi. Ma avveniva che prendendo il conto del frumento in una stagione in cui il frumento era a basso prezzo, quando si andava a restituire in capo all'anno poteva aver aumentato in valore, il contadino implicitamente veniva a fare la restituzione con molto maggior beneficio che non avesse ottenuto. L'esperienza ha dimostrato che questo inconveniente era una specie d'usura che si prendeva alle classi bisognose. Molte volte, inoltre, in molte contrade, alla coltura

del frumento si sono sostituite altre colture, segnatamente l'arborea; allora la necessità dei Monti frumentari è venuta diminuendo, ma non si è cessato di fare degli anticipi per la seminazione non solo, ma pei suoi bisogni, ed allora si è fatto una propaganda nel campo economico, e si è detto: perchè non si provvede alla trasformazione di questi Monti? Il Governo raccolse le voci di uomini competenti come il Luzzatti ed altri, ed emanò decreti in virtù dei quali ordina la conversione facoltativa dei Monti frumentari in Monti pecuniari. Che cosa è avvenuto? Che dove è venuto il pensiero di aderire alle proposte del Governo, s'è cessato di far anticipi ai poveri contadini; ma per far dei Monti pecuniari conveniva di fare degli statuti, e li hanno mandati per l'approvazione al prefetto ed al Ministero, ma sono passati 4 o 5 anni e l'approvazione non è venuta.

Allora s'è pensato di provvedere alla trasformazione dei Monti di Pietà nel modo il più spiccio. Ho sentito citare il nome del mio amico Fortunato, e potrei citare anche Silva di Napoli, i quali riconoscono la necessità dei Monti frumentari, ma non li riconoscono come il solo modo di giovare al contadino. Il modo che propone la Commissione è di sostituire ai Monti frumentari degli istituti di previdenza, come le Banche Popolari.

TAMBURINI (*altro Relatore*). — La Commissione non ha fatto delle proposte riguardanti le Confraternite ed i Monti frumentari; ma limita le sue proposte ai fondi di beneficenza libera ed altre istituzioni che non corrispondono più ai tempi. Quanto alle confraternite laicali ad ai Monti frumentari, non fu che per aderire a desideri trovati giustissimi degli onorevoli rappresentanti alcune Province meridionali. Per conseguenza, la Commissione sarebbe disposta anche a modificare l'ordine del giorno nel senso, che dopo le parole « fondi di beneficenza libera » si metta, « e d'altre istituzioni che più non corrispondono ai bisogni del tempo, e siano trasformati in fondi di previdenza » ammettendo le Confraternite laicali, ecc.

(È approvata la chiusura).

COSTANTINI. — Domando la parola per un emendamento perchè si dica « siano trasformate in più utili istituzioni. »

BIANCHINI. — Propongo siano soppresse le parole: « Fa voto che i fondi di beneficenza libera. »

PRESIDENTE. — La Commissione ha dunque redatto di questa conformità la sua proposta:

« Il Congresso, convinto della necessità di giovare alle classi agricole non meno che a quelle operaie, persuaso che di molte vecchie e benefiche istituzioni le mutate condizioni del paese reclamano la trasformazione, fa voti che una parte dei fondi di beneficenza

libera, ed altre istituzioni che più non rispondono ai bisogni del tempo, sieno trasformati in Istituti di previdenza collettivi, allo scopo di sollevare il povero meritevole di essere assistito, con lo svolgimento del credito nelle sue forme svariate, compreso il prestito su parola d'onore (elemento di educazione nazionale) ed inoltre con Casse di Pensioni per la vecchiaia inabile al lavoro. »

Su questa proposta, il signor Costantini a sua volta propone che siano levate tutte le parole dopo « essere trasformate » e si dica « in più utili istituzioni. » Il signor Bianchini propone che si levino le parole: « Fa voto che i fondi di beneficenza libera. » Pongo ai voti l'emendamento del signor Costantini.

BIANCHINI. — Mi associo a quello del sig. Costantini, ritirando il mio. (Non è approvato).

PRESIDENTE. — Vengo quindi a votare la proposta della Commissione quale è stata letta.

(È approvata).

PRESIDENTE. — Ci sono altre proposte. Una è del marchese Serafini, e dice:

« Il Congresso fa voti perchè le Opere elemosiniere vadino esenti dalla tassa di mano-morta e ricchezza mobile. »

Il Presidente non poteva non darne avviso al Congresso, ma non c'è nessuna proposta che sia più speciale di questa al nostro paese.

SERAFINI. — Ritiro la mia proposta.

PRESIDENTE. — Ce n'è un'altra dell'avv. Silva, che ha a che fare piuttosto colla Sezione terza.

« Il Congresso estende il suo voto sulla nota informativa dei poveri per la beneficenza elemosiniera alla beneficenza della cura sanitaria a domicilio. »

Mi pare che questa proposta non sarebbe conveniente, perchè il Congresso non può che confermare alla sera il voto dato la mattina.

SILVA. — La Sezione terza propone si estenda questo voto sulla proposta della Sezione seconda ai poveri che devono essere curati a domicilio.

CALCIATI. — Credo che per quanto ottima, la proposta fatta dall'onor. preopinante, è già compresa, perchè nell'elenco dei poveri la malattia è una circostanza aggravante il bisogno di soccorso.

SILVA. — Mantengo la proposta, perchè è a nome della Sezione terza.

PRESIDENTE. — Pongo ai voti l'aggiunta presentata dall'onorevole Silva.

(Non è approvata).

PRESIDENTE. — Dai signori Marescotti, Cambiaso, Bert, Serafini,

Romussi, Tamburini, Clava, Armani, Scelsi, Mussi, Berti, è stata presentata alla Presidenza questa mozione:

« I sottoscritti affine di poter portare a compimento i lavori del Congresso propongono che si tenga oggi una Seduta serale dalle 9 alle 11 pom.

MARESCOTTI - G. M. CAMBIASO - BERT
- SERAFINI - C. ROMUSSI - V. TAM-
BURINI - CLAVA - ARMANI - SCELSE
- MUSSI - F. BERTI.

La Presidenza dichiara che essa è perfettamente a disposizione dell'Assemblea.

FORTIS. — Propongo che gli Atti del Congresso vengano stampati a spese dei Corpi Morali rappresentati al Congresso stesso. Dichiaro di far ora questa proposta, non potendo aspettare alla chiusura del Congresso, dovendo partire.

SCOTTI. — Posso assicurare che la stampa degli Atti ufficiali del Congresso e dei resoconti stenografati delle sedute, verrà fatta a spese del Governo, a ciò interessato dall'egregio comm. Bodio.

PRESIDENTE. — Rivolgo di nuovo invito ai membri del Congresso per una seduta alle 9 pom., nella quale, secondo l'ordine del giorno già stabilito, verrà discusso il tema della Sezione quinta.

Seduta serale, alle ore 9.

PRESIDENTE. — Dichiaro aperta la seduta. Presento all'Assemblea alcune comunicazioni e, come omaggio dell'on. Calciati al Congresso, un lavoro statistico degli ultimi diciotto anni dell'*Opera Pia Mandelli* di Piacenza. La parola è al comm. Bodio, che per incarico del Ministero dell'Interno deve fare una comunicazione.

BODIO. — Io sarò molto breve intorno a questa comunicazione della statistica delle opere di beneficenza.

Una riforma delle leggi che reggono le Opere Pie vuol essere maturata nell'opinione pubblica e raccomandata siccome il convincimento degli uomini più savi ed esperti, innanzi che venga proposta alle deliberazioni del parlamento. Modificare questa parte della legislazione vale quasi quanto toccare alle istituzioni politiche. È un beneficio dei nostri ordini liberi di governo, di non aver a precipitare siffatte mutazioni, se non siano prima accertati gli inconvenienti dello stato presente di cose, e non si abbiano previsioni fondate sulle conseguenze delle nuove che loro si vorrebbero sostituire.

Ma se la discussione può farsi nelle accademie, nei giornali, nei congressi, per una specie di intuito che si abbia dei difetti della

legge attuale e dei vantaggi che uno si ripromette dalle nuove disposizioni desiderate; se ivi ognuno può parlare colla semplice cognizione dei fatti particolari a cui ha assistito; se tutto ciò giova a rischiarare il problema; quando il governo e il parlamento abbiano da assumere la responsabilità di una riforma legislativa, è mestieri che si eseguiscano inchieste generali e profonde.

Il governo e il parlamento non possono contentarsi di notizie frammentarie, parziali; essi hanno obbligo (poichè soli ne hanno i mezzi) di rendersi conto dei fatti nella loro interezza; non basta che si adducano esempi, episodi, eccezioni; ci vogliono statistiche, le quali diano la misura dei fenomeni e l'espressione quantitativa, così dei mezzi di azione che sono in giuoco, come dei loro prodotti

Ora, riguardo alle Opere Pie, il governo ha fatto a più riprese opera di investigazione, e anche recentemente ritornò sul vastissimo tema per delineare i profili di una nuova statistica.

Un primo elenco delle Opere Pie fu fatto nel 1862, a cura del dott. Castiglioni, per ordine del Ministero dell'interno; e poco dopo fu intrapresa una vera inchiesta statistica dalla Direzione che si intitola da questo servizio, presso il Ministero di agricoltura e commercio, in base ai conti del 31 dicembre 1861.

L'impresa era delle più ardue e ponderose; si richiesero parecchi anni per raccogliere le notizie; la stampa dei risultati incominciò nel 1868 e si chiuse nel 1872, presentando in quindici grandi volumi in quarto la statistica di tutte le provincie, eccettuata quella di Roma.

Il Veneto pure vi era compreso; solamente i dati di esso non erano sincroni a quelli del resto del regno, riferendosi al 1867 e non al 1861; ma ivi la legislazione essendo rimasta la medesima, e le condizioni politiche e sociali pressochè immutate fino al giorno delle annessioni, si può ritenere che la differenza di tempo non abbia recato se non piccole differenze di cifre. Mancavano i dati per la provincia di Roma: fu supplito per questi, almeno per ciò che riguarda la città di Roma, mediante un lavoro del cavaliere Querini, ricco di erudizione storica, che venne inserito nella *Monografia di Roma e campagna romana*, pubblicata dal Ministero di agricoltura in occasione dell'ultima esposizione di Parigi.

La statistica del 1861 non si limitava a rappresentare le condizioni del patrimonio e del bilancio delle Opere Pie a quella data; ma per ogni gruppo di provincie, corrispondente ad uno degli stati che formarono il nuovo Regno, narrava le vicende della beneficenza e delle leggi che la governarono dal principio di questo secolo, non tralasciando di rivolgere lo sguardo anche alle epoche precedenti, a fine di meglio determinare la fisionomia della beneficenza ed assistenza pubblica nelle varie regioni.

Le quali introduzioni storiche hanno per loro medesime un valore assai grande; un valore durevole, che non potrebbe venir meno, comunque venissero a mutare le situazioni contabili. Quella statistica del 1861 rimane insigne monumento dell'operosità della statistica italiana e della vigorosa iniziativa che aveva saputo imprimerle il dottor Pietro Maestri.

Egli è chiaro però che una statistica, la quale risaliva al 1861, e poteva quasi dirsi il primo tentativo di tirare in luce quell'insieme di enti morali, gelosi della propria autonomia, repugnanti da ogni governativa ingerenza, e che il più sovente affettavano di respingere come intrusione indebita anche la sorveglianza più doverosa, aveva bisogno di essere riveduta e portata al corrente dei fatti verificatisi posteriormente.

Faceva d'uopo rendersi conto di quanto si fosse accresciuto il patrimonio della beneficenza pubblica nel periodo corso dopo il 1862; quali nuove forme di beneficenza si fossero dischiuse, in armonia coi nuovi bisogni sociali; in quale misura si fosse approfittato delle disposizioni della legge del 3 agosto 1862 per la trasformazione delle Opere Pie di cui fosse venuto meno lo scopo.

A raggiungere questo doppio intento, di riconoscere, cioè, le nuove istituzioni e le trasformazioni avvenute nelle Opere Pie, e di fare una nuova statistica delle istituzioni di beneficenza, che verificasse l'esattezza della prima e comprendesse l'intero territorio dello Stato, il Ministro Cantelli indirizzò una memorabile circolare ai Prefetti, nel dicembre 1875, e secondato da un funzionario conoscitore della materia e oltre ogni dire zelante, intraprese una nuova inchiesta, la quale è da deplorarsi che non sia stata portata a compimento. Forse contribuì a farla procedere a rilento, e più tardi a farla arenare nelle secche degli uffici, la sua stessa mole: fatto si è che solamente una frazione di essa, cioè la metà circa della parte che riguardava le istituzioni elemosiniere, potè esserne presentata al pubblico.

Quel lavoro, lo ripeto, procedeva a rilento, e il governo desiderava rendersi conto fosse pure in modo approssimativo, dell'azione esercitata dalla legge del 1862, delle nuove istituzioni sorte da quell'epoca in poi, delle trasformazioni operate sotto l'impero della legge stessa, dell'entità del patrimonio e delle rendite delle opere pie, a diciotto anni d'intervallo dalla prima statistica. Perciò il Ministero dell'interno con altra circolare del 1878, richiese i Prefetti di compilare un elenco nominativo delle Opere Pie, nel quale venissero indicati lo scopo delle singole istituzioni, la forma dell'amministrazione, l'ammontare del patrimonio, la rendita lorda, le annualità passive, le imposte, le spese di gestione patrimoniale, e per ultimo, come

risultato della sottrazione di queste spese dalla rendita totale, la porzione disponibile per la beneficenza.

Dirò prima delle nuove fondazioni e delle trasformazioni di Opere Pie, avvenute dal 1862 fino ad oggi, non che dei lasciti fatti ad Opere Pie esistenti, indi riferirò i risultati generali della statistica del 1878.

Quanto alle nuove fondazioni ed alle trasformazioni di Opere Pie operate dal 1863 in poi, ricordiamo che una comunicazione ne fu fatta dal commendatore Caravaggio alla Giunta centrale di statistica, nel 1876, per quelle avvenute nei tredici anni 1863-75. Noi possiamo paragonare quei dati con gli analoghi del successivo periodo di quattro anni e mezzo, dal principio del 1876 al 31 luglio 1880; e il confronto torna ad onore della filantropia degli ultimi anni e dello spirito di intelligente riforma che anima gli amministratori di codesti istituti.

Ecco infatti le cifre riassuntive. Nei primi tredici anni sorsero 718 nuove Opere Pie, di cui circa la metà Asili infantili. Nei successivi quattro anni e mezzo ne furono erette 464, compresi 144 asili. In complesso sono 1182 nuove fondazioni, sorte in ragione di 55 all'anno nel primo periodo, e di 103 all'anno nel secondo.

Per eredità e lasciti alle Opere Pie esistenti, la statistica del Caravaggio segnava 38 milioni nei tredici anni suddetti; l'esame dei decreti reali che autorizzarono l'accettazione di siffatte liberalità negli ultimi quattro anni e mezzo, dà la cifra di 27 milioni, in ragione di circa 6 milioni all'anno.

Le trasformazioni di Opere Pie, ossia le riforme di statuti *per mutamento di scopo*, furono 223 nel primo periodo (17 all'anno), e 176 nel secondo periodo (40 all'anno).

La maggior parte di codeste trasformazioni avvennero per convertire Monti frumentari in Casse di prestanze agrarie o in istituti non aventi scopo di credito, e più precisamente, le riforme caddero su 147 Monti nei primi tredici anni e sopra 118 nei successivi quattro e mezzo: totale 265.

Rimangono tuttora 1965 Monti frumentari, fra cui 968 nelle provincie napoletane, 76 in Sicilia e 146 in Sardegna: ma molti ancora nelle Marche (381), nell'Umbria (181) e nella provincia di Roma (127) e qualche centinaio nel resto del Regno.

Fra tutti questi Monti avrebbero 15 milioni di capitale proprio. Ma è positivo e reale codesto capitale? Si può farne conto veramente per pubblico vantaggio? I Monti frumentari sono oggetto dei giudizi più disparati. I più, giudicandoli colle idee e i preconetti delle provincie settentrionali, li condannano come istituzioni che hanno fatto il loro tempo. L'onorevole Fortunato invece ne faceva testè l'apologia, in una rivista autorevole; e il commendatore Cara-

vaggio, dopo avere scritto che sarebbero in massima da abolirsi, s'è ravvisato per considerazioni pratiche, dacchè si trova come prefetto nella Basilicata, e riconosce che, in certe condizioni di viabilità scarsa e difficilissima e di povertà di commercio, il mutuo del grano in natura è ancora una provvidenza per il misero coltivatore. Ma il male si è che troppo spesso il capitale dei Monti frumentari è una mistificazione. Non esiste più il grano nei depositi; non si ricupera e non si può tornare a prestarlo. Si tratta di un credito che data da molti anni a favore dell'istituto, in confronto dell'ultimo mutuatario, e magari di un credito inesigibile. E non è nuovo neppure il caso che sia scomparsa ogni traccia del debito, insieme coi registri dell'archivio, al seguito d'un incendio più o meno fortuito.

Notiamo ancora, a proposito delle Opere Pie nuovamente sorte, che non mancano nuove fondazioni di doti per matrimonio. Nonostante che molte voci dimandino la soppressione o trasformazione delle doti, come istituzioni poco opportune, non si può dire che una tale persuasione sia divenuta universale ed abbia chiuso le sorgenti della liberalità in loro favore.

Di quanta utilità poi possano riuscire, per *fondare* un matrimonio, doti da 28 lire, quali ne distribuisce ancora oggi l'Ospedale Maggiore di Milano, è facile immaginare. Limosine di tal sorta dovrebbero mutar carattere.

Nel fatto, si sa come le donzelle, per poco che trovino protettori, riescono ad ottenere parecchie doti in una volta. A Roma, in un tempo non lontano da noi (nel 1835), il Morichini dimostrava che v'erano in quella città da distribuire maggior numero di doti, che non fossero i matrimoni celebrati annualmente; indi la necessità di largirne più d'una a tutte le zitelle povere.

Nessun lascito fu fatto in questo lasso di tempo a Manicomi, quantunque ne esistessero fino dal 1862 una quarantina, con carattere di Opere Pie. Ma poichè al mantenimento dei mentecatti poveri deve per legge provvedere la provincia, è manifesto che la carità legale inaridisce la fonte della privata. A quest'ultimo riflesso parrebbe contraddire il fatto delle 800 mila lire donate per gli esposti, che sono pure, per legge, a carico dei comuni e delle provincie; ma non è da dimenticarsi che a favore dell'infanzia abbandonata sono mossi i benefattori, talvolta, per obblighi di coscienza che intendono di assolvere.

D'altra parte, si vuole tener dietro al pensiero della nuova carità civile, osservare gli sforzi che si fanno per educare il corpo, per prevenire la degenerazione della specie, per la conservazione dei germi umani. Sono gli asili pei lattanti, distinti dagli ordinari asili d'infanzia, che hanno per fine la custodia incolume dei bambini; gli Istituti ortopedici, gli Ospizi marini, gli Ospizi alpini.

Forse si troveranno pochi asili di tali specie, per ora; ma il solo fatto che sia sorto un nuovo genere di beneficenza, merita che gli si apra un'apposita rubrica.

Così sono da notare le istituzioni di patronato, quali esistono, per esempio, a Milano e Torino; veri ospizi nei quali si lavora, si impara, e vi si tenta la redenzione morale ed economica dei liberati dal carcere. E gioverebbe pure di portar l'attenzione sulla edificazione di case operaie, non fatta per spirito di speculazione, ma neppure per dare l'abitazione gratuita; quando cioè si tengono le pigioni al disotto del limite che frutterebbe l'impiego sicuro del denaro. Senonchè, simili imprese non si reggono, per lo più, come Opere Pie, ma nella forma di società per azioni, ovvero sussistono per impulso di un uomo, che intende spiegare direttamente l'azione sua filantropica, senza darvi carattere di perpetuità e di ente morale.

Ognuna di codeste istituzioni, diceva un giorno l'onorevole Correnti, è una nebulosa, un astro incerto, che annunzia una nuova costellazione; è del più grande interesse tener dietro a queste forme profetiche della beneficenza.

Prendiamo ora ad esaminare la situazione delle Opere Pie alla fine del 1878.

Vediamo prima quale sia il territorio della nuova statistica, la quale intende ricercare soltanto la *rendita patrimoniale* delle istituzioni rette dalla legge 3 agosto 1862. Non solo essa esclude la carità individuale che schiva di esser vista, e quella che si fa per private associazioni temporanee, costituitesi per calamità straordinarie, passeggere, come inondazioni, flossera, cavalette, o per provvedere ad una troppo rigida invernata, e via discorrendo; non solo non contempla la carità legale fatta dai comuni, dalle provincie e dallo Stato, *in istituti propri*, da essi mantenuti e governati (come Ospizi di esposti, Manicomi, ecc.); ma esclude persino i contributi e sussidi che le Opere Pie ricevono dallo Stato o da altri Corpi morali o da privati benefattori.

Osserviamo, in passando, come la carità legale fatta dai Comuni e dalle Provincie rappresenti una spesa di circa 37 milioni all'anno, a carico dei contribuenti.

Le Opere Pie censite nel 1878 furono 17,870, comprese 735 esistenti nella provincia di Roma, ossia 17,135 senza questa. La statistica del 1861 ne aveva novate 20,123, senza Roma; ma essa comprendeva 3866 Opere di puro culto; eliminate queste, la differenza rispetto al 1878, senza contare la provincia della capitale, sarebbe di 878.

Questa differenza in più non sarebbe gran fatto dissimile dal numero delle nuove fondazioni sorte dopo il 1862, che fu di 904 fino

a tutto il 1877. Non è però da far meraviglia che si trovino discrepanze nel numero dell'istituzioni, fra l'una e l'altra statistica, quando si rifletta che la prima numerava le Opere Pie, quali erano riconosciute con criteri e discipline varie, prima che entrasse in vigore la legge unica per tutto il Regno. Infatti la legge del 3 agosto 1862 non assoggettava a sé le fondazioni *a titolo di famiglia*, nè quelle, in generale, che non avessero di mira esclusivamente la classe povera; onde non poche istituzioni, che erano state comprese nella statistica del 1861, furono abbandonate nella nuova.

Molte fusioni di Opere Pie avvennero per decreto regio, dal 1861 al 1878, e questi provvedimenti sono pure da tenersi in conto per ispiegare le differenze fra le due situazioni, oltre all'aggiunta delle nuove fondazioni. E neppure è da passare sotto silenzio la diligenza posta in ogni tempo dai prefetti delle provincie nel rintracciare le Opere Pie sfuggite alle indagini dei loro predecessori. Infine si ponga mente alle incertezze che rimangono talora nel distinguere fra lascito perpetuo amministrato da un'Opera Pia, e Opera Pia avente i caratteri di amministrazione autonoma. Se, per esempio, dieci fondazioni perpetue di limosine erano state iscritte come altrettante Opere Pie nel 1861, ed ora sono amministrate da una Congregazione di carità, può darsi che figurino nella nuova statistica come un solo ente, col patrimonio dei dieci antichi. Se la giurisprudenza amministrativa ebbe in questa sottile materia le sue oscillazioni, figuriamoci quanto deve essere stato più facile di qualificare a vicenda nell'uno o nell'altro modo questi enti, allorquando la legge doveva essere interpretata, per la statistica, dagli uffici di prefettura, massime se i caratteri della istituzione non si trovavano definiti da qualche decreto posteriore al 1862, che fosse stato emanato per revisione degli statuti od altrimenti.

A questo punto, ci sia lecito di fare una breve digressione. Si dice spesso che l'amministrazione delle Opere Pie è trasandata e irregolare; e che questa irregolarità si rivela nel modo più flagrante al solo scorgere quante siano le Opere Pie morose nel presentare gl'inventari e i conti annuali. Fu detto innanzi alla giunta centrale di statistica, e ripetuto in più relazioni governative e parlamentari, che nel 1874 c'erano 3218 Opere Pie senza inventario, 5038 prive di bilancio, 2226 senza tesoriere, 5108 il cui tesoriere non aveva dato cauzione; che rimanevano 27,923 conti da presentare, e che 13,700 conti presentati con ritardo più o meno grande rimanevano da approvarsi dalle deputazioni provinciali. Ma anche tralasciando di considerare che la gestione della beneficenza e l'esercizio della tutela delle opere pie possono essersi migliorati dal 1874 in poi, non dobbiamo esagerare i mali, per non gettare il discredito sulle ammini-

strazioni composte in gran parte di persone della più specchiata onestà e altamente benemerite. — Se riflettiamo che non poche congregazioni di carità hanno più decine di lasciti della cui gestione hanno da render conto distintamente, può accadere che, per una amministrazione in ritardo, più decine di conti appariscono siccome non presentati o non approvati dall'autorità tutoria.

Fra le 17,875 Opere Pie che compariscono come dotate di personalità propria,

4403 hanno un'amministrazione speciale,
 9060 sono gestite dalle Congrezioni di carità,
 580 dai Municipi,
 1778 dai vescovi, parroci od altri sacerdoti,
 240 sono Fabbricerie,
 1368 sono Confraternite,
 372 sono rette dai fondatori o loro eredi,
 68 dipendono da Università israelitiche,
 6 Dipendono dal Demanio.

Totale 17,875.

Oltre alle 1778 che sono amministrate dai vescovi, parroci, ecc., ve ne sono 1286, nelle quali il clero esercita un'ingerenza legale, a forma degli statuti, sia facendo parte integrante delle amministrazioni, sia pigliando parte alla nomina degli amministratori, e in molti casi pure col diritto di designare le persone beneficande.

Delle 68 fondazioni perpetue riservate a beneficio di israeliti, sono 46 in Toscana (specialmente a Livorno).

Nessuna Opera Pia fu dichiarata essere affetta in modo esclusivo a sovvenire gli ascritti a confessioni cristiane diverse dalla cattolica. Convien supporre che le comunioni evangeliche abbiano un concetto così largo della carità, da non voler eccezioni per riguardo al culto dei bisognosi.

Passiamo a renderci conto del patrimonio e della rendita delle Opere Pie. Abbiamo già detto che la statistica del 1878 era molto sommaria, e non poteva dare che notizie largamente approssimative. Un esame approfondito sopra il metodo col quale fu predisposta e condotta quella investigazione ci farebbe indugiare qui a lungo e sarebbe, d'altronde, meglio appropriata ad una rivista di carattere tecnico.

Stando alle dichiarazioni raccolte dalle amministrazioni delle Opere Pie nel 1878, il loro patrimonio consisterebbe in 1626 milioni, cioè in 982 milioni di beni stabili, censi, canoni e crediti ipotecarii e 644 di beni mobili diversi dalle annualità perpetue e dai crediti ipotecarii.

Come si distribuisce geograficamente codesto patrimonio delle Opere Pie nel Regno? Esso è accentrato per la maggior parte nei grandi Comuni.

Dieci città, quelle che hanno più di centomila abitanti, possiedono insieme 666 milioni del patrimonio lordo (dichiarato) delle Opere Pie, ossia molto più di un terzo del totale. Le altre 59 città capoluoghi di Provincia ne hanno 307 milioni; 5882 altri Comuni ne hanno insieme i rimanenti 653 a fare il totale di 1626; 2431 Comuni non possiedono alcuna fondazione perpetua di beneficenza.

Tralasciamo di fare i ragguagli del patrimonio delle Opere Pie alle popolazioni dei Comuni che sono sede delle medesime, perchè un tale confronto non sarebbe legittimo. L'azione degli istituti di carità esistenti nei vari comuni è spesso reciproca, e si spande in qualche misura anche sul territorio di quelli che ne sono sprovvisti quanto sia vero che ne sono beneficiati quasi principalmente gli abitanti dei Comuni in cui risiedono quelle amministrazioni. Rammentiamo che a Napoli c'è l'immenso Albergo dei poveri, sulla porta del quale sta scritto: « *Totius Regni pauperibus.* » Fu lo strano pensiero di Carlo III, di credere di provvedere in un luogo solo alla miseria delle migliaia di poveri del suo Reame, quasi si potessero i poveri degli Abruzzi e delle Calabrie chiamare in Napoli, e nutrire in unico Ospizio. E fu fortuna per la tranquillità pubblica e per l'igiene della capitale partenopea, che quel pensiero dovesse rimanere un'utopia.

Del rimanente, questo valore attribuito al patrimonio delle Opere Pie non può non essere inferiore al vero, poichè è noto come gli inventari non si tengano abbastanza al corrente degli incrementi di prezzo dei beni, e come sia tendenza naturale degli amministratori di tener basse le stime, per moderare le tasse, ed anche perchè, facendo apparire più basso il capitale, sembra essere più alto il saggio della rendita.

Così vediamo non poche Opere Pie far mostra di una rendita lorda dell'8, del 10 per cento ed anche più, rispetto al capitale denunciato; il che è inammissibile, eccede i confini del verosimile.

Ciononostante, se paragoniamo le due situazioni, del 1861 e del 1878, troviamo un incremento del 40 per cento sull'ammontare del capitale delle Opere Pie, escluse quelle di puro culto. Erano 1166 milioni nel 1861: sono ora da 1626, compresa la provincia di Roma per 112 milioni. Ed eliminando dal computo le Opere Pie di credito (Monti di Pietà, Monti frumentari e Casse di prestanze agrarie), si avevano 1078 milioni nel 1861; se ne hanno adesso 1498, compresi 100 milioni delle Opere Pie della provincia di Roma.

Fin qui del patrimonio lordo; vediamo il netto. Escluse le Opere

di culto sopprese, il patrimonio lordo nel 1861, già lo dicemmo, si valutava in 1166 milioni. Le annualità passive essendo allora 15,944,451, se si capitalizzano al 100 per 5, rappresentano 315,242,560 lire, le quali devono togliersi dalla prima somma, per avere il capitale netto, in lire 850,916,428.

Nel 1878, esclusa Roma a fine di rendere possibile il confronto colla situazione antica, il *capitale lordo* era 1514 milioni; le annualità passive sono indicate per una cifra minore di quelle del 1861, e precisamente in 13,134,429; queste ultime capitalizzate all'istesso saggio indicato sopra, corrispondono ad un capitale di 262,688,580 da defalcarsi.

Restano netti 1,251,887,382, che superano di 400,970,954 il patrimonio trovato 16 anni prima.

Però questi medesimi carichi devono pesare meno gravemente di quanto sembri a prima giunta, poichè il valore dichiarato del patrimonio è certo al disotto del vero.

Per ultimo, se dividiamo l'Italia in due parti, settentrionale e centrale, l'una; l'altra meridionale e insulare, troviamo questi dati sintetici:

	Popolazione	Patrimonio netto	per 100 abitanti
	milioni	milioni	Lire
Italia Settentrionale e Centrale	16,405,084	1017	6203
Napoletane e Isole	10,396,070	325	3126

Nel 1861, 3201 Comuni, aventi insieme 5,180,015 abitanti, non possedevano alcun istituto di beneficenza nel proprio territorio, val quanto dire che il *21 per cento della popolazione* del Regno (che era allora di 24,273,776 abitanti) *era nei Comuni sprovvisti di Opere Pie.*

Ora sopra 26,801,134 abitanti, ne abbiamo soli 4,571,605, compresi in 2431 Comuni, senza Opere Pie; ossia la proporzione è scesa da 21 a 17 per cento della popolazione del Regno, compresa Roma. Egli è vero che molti Comuni, specialmente fra quelli del mezzogiorno, non hanno altre Opere Pie che i Monti frumentari.

Il numero dei Comuni aventi Opere Pie in tutto il Regno, nel 1878, era di 5951, con 22,229,549 abitanti.

In complesso adunque, la rendita delle Opere Pie del regno è di 91 milioni. Questa somma si riduce alla metà circa, e [più precisamente a 47 milioni, quando ne siano dedotti i pesi patrimoniali, le imposte e le spese di gestione del patrimonio. Sono 14 milioni per pesi, 14 e mezzo per imposte, 15 per gestione patrimoniale.

Tale è la sintesi della recente statistica del Ministero dell'interno. E queste quattro cifre, comunque approssimative, contengono un grande ammaestramento.

Difatti, se gli amministratori delle Opere Pie ammettono che la rendita lorda è di 91 milioni, si può affermare che la medesima *non è minore di tanto*; poichè gli amministratori, per far buona figura, sarebbero inclinati a scemare piuttosto che ad accrescere la rendita dichiarata: e viceversa, se dimostrano che, per imposte, oneri di culto, interessi di mutui passivi, ecc., vanno spesi trenta milioni, egli è certo che la deduzione da farsi per questi titoli, *non può essere maggiore di tanto*; poichè, ancora pel naturale desiderio che essi hanno di essere giudicati abili amministratori, avrebbero interesse ad esagerare in più, anzichè a deprimere, l'ammontare delle somme da diffalcare.

Possiamo adunque ritenere provato che la rendita originaria si riduce ai due terzi, quando sia liberata dalle annualità passive e dalle imposte, e diventa poi la metà, quando ne siano dedotte anche le spese di gestione patrimoniale.

La metà soltanto, lo ripeto, della rendita lorda si consegna al dipartimento della erogazione, e da questo punto in poi, converrebbe poter fare un nuovo studio per distinguere quanta parte della rendita disponibile si spenda per onorari, alloggio, ecc., ai medici, agli infermieri, ai contabili, ecc., addetti all'esercizio della beneficenza, e quanta per mantenimento dei malati, per sussidi in denaro o in generi, e via dicendo.

Il commendatore Caravaggio, in una relazione allegata al progetto di legge presentato dal Ministro Nicotera alla Camera dei deputati, per la riforma della legge sulle Opere Pie, aveva tentato di mostrare quanto siano, in generale, immoderate le spese di amministrazione della beneficenza in Italia, astrazione fatta dalle spese di gestione patrimoniale, che già si erano chiarite eccessive.

Egli prendeva a considerare i bilanci di vari gruppi di Ospedali, Orfanotrofi, Ricoveri di Mendicità, Istituti elemosinieri, ecc., nelle diverse regioni d'Italia, e arrivava alla conclusione che, fra *pesi e spese d'amministrazione*, si prelevavano sovente i tre quarti, i quattro quinti ed anche più della rendita lorda.

Io credo, o Signori, per quanto ne intesi ragionare da uomini spassionati, che, pur troppo, un gran numero di amministrazioni di Opere Pie non vadano esenti da rimprovero per eccessive spese di amministrazione; ma non vorrei neppure ammettere senza riserva le critiche formulate dall'egregio Caravaggio. Io credo si possano fare alcune eccezioni alle sue censure, e per mio conto proporrei quest'una. Quand'egli asserisce, e intende dimostrare, che taluni Ospedali, per esempio, spendono una porzione grandissima della rendita netta pei direttori, medici, infermieri, ecc., egli sembra non avere posto mente che tutto questo personale è destinato a servire, *non*

quei soli malati che sono mantenuti dalla residua rendita patrimoniale, ma altresì quelli che sono ricoverati a carico dei Comuni, o di altri Corpi morali. Ora questi malati, che sono mantenuti con fondi estranei dell'ospedale, devono pur essere curati ed assistiti dal personale dello stabilimento. Può darsi che quel personale sia più del necessario; ma tenuto conto delle due classi d'infermi, non è sulla semplice proporzione della spesa ch'esso importa, in confronto alla rendita patrimoniale, che si può giudicare se ve ne abbia di troppo.

Dico di più: il criterio testè citato potrebbe menare all'assurdo. Dove le rendite del patrimonio siano una parte minima dei mezzi di cui dispone l'Ospedale, potrebbe anche darsi che nulla rimanesse di quella rendita per il vitto, il vestito, ecc., dei malati, e che lo stesso personale di servizio dello stabilimento fosse in qualche misura mantenuto con fondi estranei alla medesima. In tal caso le spese, che si vogliono chiamare *di amministrazione della beneficenza*, assorbirebbero più del cento per cento della rendita patrimoniale; e ciononostante potrebbe non essere condannabile, anzi degno di encomio, il modo di agire di quegli amministratori, che con rendite perpetue meschine, sapessero trovare altri mezzi per l'esercizio della carità sopra una scala più vasta.

In secondo luogo, gli oneri patrimoniali sono in gran parte indipendenti dalla volontà degli amministratori; saranno obblighi di messe da far celebrare, pensioni vitalizie da pagare secondo la mente dei testatori; canoni, livelli, ecc., che pesano sugli stabili di proprietà dell'Opera Pia. Talvolta financo è imposto dall'autore del legato che il frutto non debba essere erogato in atti di beneficenza, per un certo numero di anni, ma si abbia da capitalizzare finché sia raggiunta una determinata somma.

Malgrado però queste riserve, nessuno potrà disconvenire che si fa opera di cattiva amministrazione, conservando il patrimonio lordo di tanti pesi. Non solamente le annualità perpetue si possono affrancare, ma anche i mutui passivi gioverebbe estinguerli, mediante alienazione di una parte del patrimonio; e non è una buona ragione per conservare delle passività, neppure il dire che si debbano tenere in deposito le cauzioni dei contabili, o di chi ha in affitto i beni dell'Opera Pia; imperocchè chiunque abbia esperienza degli affari di corpi morali, sa che il patrimonio attivo non arriva a rendere il 4 per cento, mentre le passività esigono in media l'interesse del 6. E oltre a questa differenza del 2 per cento sul patrimonio passivo, c'è la spesa di amministrazione da sostenere sul totale patrimonio lordo, attivo e passivo, la quale è necessariamente maggiore di quanto potrebbe bastare per l'attivo depurato. Supponiamo una isti-

tuzione che abbia 100 di patrimonio attivo e 50 di passivo. Su questi ultimi 50, essa paga il 6 per cento, mentre ricava solamente il 4 dal complesso dei 150. Si aggiunge la spesa di amministrazione per 150, invece che per 50.

Amministrare 150, in luogo di 50, ecco ciò che si vuole dagli impiegati delle Opere Pie, anche a ritenerli tutti onesti, anche astraendo da ogni malversazione. Quelle passività le vogliono gl'impiegati, perchè abolendole diminuisce il lavoro, ossia diminuisce l'importanza dell'ente. Gli impiegati hanno interessi opposti a quelli della beneficenza; e bisogna tagliar nel vivo in codesto polipaio, se si vuole rendere più economica la gestione ed elevare la proporzione della rendita disponibile.

Il comm. Caravaggio ha fatto opera da Pubblico Ministero, quando ha messo in luce i difetti delle attuali amministrazioni. Egli ha forse esagerato, ponendo fra le spese di *amministrazione* quelle del personale sanitario ed altre che sono di vero *esercizio della beneficenza*, e non è stato forse abbastanza giusto nel riconoscere quanta parte delle passività annuali sia irreducibile, qualunque sia lo zelo degli uomini preposti alle Opere Pie, incominciando dalle imposte pagate allo Stato. Ma resta chiarito che le spese di gestione patrimoniale, unite alle imposte ed ai pesi, portano via la metà della rendita lorda, senza contare *le spese di amministrazione inerenti all'erogazione*.

Un'indagine approfondita su tutta l'azienda delle Opere Pie deve farsi ora dalla Commissione d'inchiesta, istituita col Reale Decreto del 3 giugno scorso, il quale dice: « È istituita una Commissione coll'incarico di seguire un'ampia e particolareggiata inchiesta morale, economica ed amministrativa, sulle Opere Pie del Regno, e di studiare e proporre un piano di generale riordinamento, che risponda allo spirito dei tempi e alle mutate condizioni sociali. »

La statistica sommaria testè eseguita sarà il canevascio per il lavoro della Commissione; essa è da considerarsi come un indice geografico delle Opere Pie in Italia, e della loro importanza approssimativa. La Commissione non potrà prender notizia dello stato patrimoniale e dei particolari dell'erogazione di tutti e singoli gli istituti di beneficenza: ma anche limitandosi ad esaminarne un certo numero, opportunamente assortito, in ogni provincia o regione, potrà determinare quei coefficienti sperimentali che valgano a chiarire il legislatore intorno alla realtà delle cose e alla convenienza delle riforme.

Signori, io vi ho qui esposti i risultati generali di una statistica della beneficenza, ridotta ai profili di ciò ch'essa dovrebbe descrivere. Ne uscì manifesto che la metà, circa, delle rendite si perde per via, e non arriva agli infelici a cui sarebbe destinata.

I mali che si lamentano in codeste amministrazioni possono dipendere, in qualche misura, da difetti della legge; ma basterebbe modificare la legge?

Per molto tempo si è detto e scritto che la legge consentiva gli abusi, e che riformare la legge voleva dire restituire il patrimonio ai poveri nella sua integrità. Ma il Congresso di beneficenza ha esaminato, almeno per via indiretta, la legge, e la prima Sezione di esso ha fatto uno studio approfondito delle sue disposizioni fondamentali. Ebbene, chi assisté a quelle discussioni, ha potuto persuadersi che la legge reggeva alla maggior parte delle critiche.

La legge del 3 agosto 1862 può considerarsi fra le migliori e più liberali d'Europa. — Ciò non pertanto, l'esperienza di diciott'anni ha fatto sentire l'opportunità di qualche modificazione, a fine di rendere più seria la responsabilità dei gestori, più efficace l'esercizio della tutela, più agevoli ad attuarsi le riformi prudenti.

Di presente i soli bilanci consuntivi sono sottoposti all'esame della Deputazione provinciale; ma questa, arrivando a cose compiute, ha un interesse meno vivo a prendere conoscenza esatta del modo col quale fu amministrato; e l'approvazione dei conti passa troppo spesso, quasi fosse una pura formalità. Gioverebbe forse obbligare le opere pie a sottoporre all'approvazione dell'autorità tutoria anche i bilanci preventivi. Adesso una larva di sindacato si esercita dal pubblico, essendo prescritto che i bilanci medesimi si tengano esposti, per un determinato numero di giorni, a richiesta di chi desidera vederli, presso la segreteria del Pio Istituto. Ma chi li va a domandare? Converrebbe che la vita pubblica fosse ben altrimenti sviluppata nel paese, che non è. Delle pubbliche funzioni, in Italia, si è più disposti a sentir l'onere che non l'onore.

E ammesso che si abbiano da esaminare anche i bilanci presuntivi, è dubbio se convenga affidare il nuovo incarico alle Deputazioni provinciali, già sopraccariche di lavoro, o se meglio giovi affidarlo ad un Consiglio provinciale di beneficenza, da costituirsi a somiglianza dei Consigli scolastici, di sanità, ecc. E vi è pure chi, desiderando attribuire il nuovo ufficio alle Deputazioni, vorrebbe trasferito l'esame dei consuntivi ai Consigli di prefettura; e ciò non senza ragione, forse, se si rifletta all'indole diversa di quest'ultimo esame, che vuol essere puramente contabile, non economico e morale come l'altro. Fu detto nel Congresso di Milano, che in quella stessa provincia, la Deputazione provinciale non aveva approvati i conti delle Opere Pie oltre l'anno 1873, mentre i conti erano stati presentati fino a tutto il 1878.

Intanto il riscontro medesimo dei conti consuntivi, quale si effettua oggi dalle Deputazioni, è privo di sanzione: le loro ordinanze

non hanno forza esecutiva; non si può, in virtù di tali ordinanze pigliare ipoteca sui beni del contabile; è necessario andare innanzi ai tribunali a rifare il processo, e nel frattempo il contabile, messo in sospetto dalla prima inchiesta, può spogliarsi volontariamente dei beni che sarebbero stati la guarentigia materiale della sua gestione. Converrebbe adunque che le ordinanze emesse contro gli amministratori delle Opere Pie avessero forza esecutiva, come l'hanno quelle dei Consigli di prefettura rispetto ai conti dei Comuni.

Tutte le Opere Pie devono avere, secondo la legge, un tesoriere, con cauzione. S'intende che parecchie Opere Pie possono avere un tesoriere in comune; ma è pure evidente che l'obbligo imposto di dar cauzione, è cagione di far aumentare lo stipendio, e che, tutto assieme, un ordinamento di cose che conviene ad un'amministrazione un po' grande, può riuscire meno opportuno quando si tratti di poche lire di rendita da incassare. V'è chi propone che si affidi la riscossione delle rendite delle Opere Pie all'esattore comunale. Ma l'assumerebbe costui un tale servizio, senza che gli fosse dato in pari tempo il privilegio fiscale? E allora noi abbandoniamo il diritto comune. Egli è vero che si tratta del patrimonio dei poveri, ossia di istituzioni di carattere pubblico; ma si avrebbe una difficoltà di più a trovare gli affittuari dei beni delle Opere Pie, quando le rate di affitto dovessero pagarsi col rigore dell'imposta fondiaria.

Riguardo alla conversione forzata dei beni immobili in rendita dello Stato o in altri valori pubblici, che sarebbe vagheggiata da alcuni scrittori, e di cui fu fatto cenno qualche volta anche nel Parlamento, ci piace di constatare che non una voce si alzò nella Prima Sezione per domandarla. Che anzi, fu accettata senza discussione una risoluzione tendente a confermare il voto espresso del nazionale Congresso di Napoli, per lasciar libera codesta conversione. Io non porterò argomenti a confronto della tesi, chè non ne sarebbe questo il luogo opportuno; soltanto mi sia permesso di citare un aneddoto, che, quando mi fu raccontato, fece a me non lieve impressione. Un secolo circa avanti il mille, un certo canonico Dateo apriva in Milano un ricovero di esposti, e morendo raccomandava la pia casa alla carità cittadina, lasciandole in proprietà il modesto fabbricato in cui erano raccolti i bambini. Quella casa passò in tempi recenti a far parte integrante del patrimonio dell'Ospizio dei trovatelli. Quando, or sono pochi anni, furono abbattute tante case per costruire la grandiosa Galleria e le fabbriche che ricingono la nuova piazza del Duomo, cadde pure sotto il piccone demolitore una modesta casetta nella via dei Due Muri: era la casa del buon Dateo. Quello stabile era stato conservato per quasi mille anni, a dare le sue rendite per lo scopo voluto dal fondatore. Chi ci po-

trebbe assicurare, fra mezzo a tante vicende, di guerre esterne e cittadine, di rivoluzioni, ecc., che il patrimonio dei trovatelli sarebbe rimasto intatto per tanti secoli, ove fosse stato investito in altra maniera meno solida, meno materiale?

Piuttosto fu raccomandato vivamente che si provvedesse a facilitare il concentramento delle Opere Pie in unità di maggior conto.

Il Caravaggio proponeva di far cessare le piccole amministrazioni, incaricando della gestione delle piccole Opere Pie la Giunta comunale, che sarebbe stata servita, anche per ciò, dall'Ufficio comunale. Come il tesoriere, così anche il segretario del Comune, diceva egli, potrebbe esser messo a servizio delle Opere Pie minuscole. Oggi *gli amministratori sono gratuiti*, secondo la legge; ma negli effetti, questo principio è più apparente che reale. Soprattutto per le piccole Opere Pie, riesce gravoso il dover mantenere un segretario, un inserviente. Si ha un'amministrazione unica, e pure tanto complessa, per il Comune; un Consiglio solo, una sola Giunta e un Ufficio, per interessi tanto diversi. Perché non potrebbe essere una anche la direzione amministrativa degli istituti caritatevoli, specialmente dove questi non siano molti, salvo diversificare le direzioni tecniche, sanitarie pedagogiche?

Si sa che in Francia le istituzioni di carità, che non arrivano ad avere 30 mila lire di rendita, sono servite dal tesoriere del Comune.

Oltre a ciò, in Francia, tutte le Opere Pie, in ogni comune, sono raccolte in due sole amministrazioni, corrispondenti a due gruppi, secondo che le istituzioni implicano ricovero dei beneficiati, o no. L'uno s'intitola *bureau de bienfaisance*, l'altro degli *hopitaux et hospices*. Questa uniformità di disciplina si vorrebbe da taluno introdotta anche nel nostro paese. Ma conviene a noi un rigore così assoluto, una divisione così geometrica, *a priori*?

Non è meglio incoraggiare, colla dimostrazione degli inconvenienti che nascono dall'eccessivo frazionamento delle amministrazioni, il loro spontaneo aggregarsi secondo i tipi principali, che non la fusione coatta, la quale provoca ostilità e reazioni?

Nessun dubbio che anche la legge dovrebbe favorire a stimolare l'unione degli istituti affini. Né si potrebbe dimostrare che le disposizioni emanate in altri tempi dal legislatore nelle varie provincie, per mutare o sopprimere le separate gestioni, abbia trattenuto i benefattori dall'accrescere il patrimonio dei poveri. Così nel Lombardo-Veneto, durante il periodo francese, furono abolite le Commissioni particolari, e riunito le Opere Pie sotto una commissione unica di beneficenza. Più tardi l'Austria creò le amministrazioni speciali, indi riunì i Luoghi Pii elemosinieri sotto il titolo della Congregazione di carità.

Similmente, in quelle provincie, le Case d'industria e di ricovero formavano un ente solo, e lo stesso avvenne degli Orfanotrofi. Il Governo austriaco procedeva in tal guisa di caso in caso. L'amministratore era nominato dal Sovrano, con stipendio. L'Ospedale, per esempio, aveva un amministratore e un direttore, entrambi nominati dal governo. Non perciò venne meno la carità. I benefattori vogliono che si amministri bene, che vi abbia certezza che il patrimonio passerà intatto alle generazioni avvenire; ciò preme ad essi, molto più che non di vedere sussistere per ogni fondo una gestione separata.

Del pari in Roma, durante l'occupazione napoleonica, fu operato l'accentramento di tutti gli Istituti di beneficenza, che vennero ripartiti in quattro gruppi. Restaurato il governo dei Pontefici, questo accentramento fu solo mantenuto per l'amministrazione ospitaliera; gli altri istituti riacquistarono la loro autonomia. — Tutti i governi plasmarono le amministrazioni come meglio stimarono.

Il concentramento delle piccole amministrazioni in unità maggiori è da favorire, senza dubbio. A Napoli saranno cinquanta orfanotrofi, indipendenti uno dall'altro; e saranno in tutto almeno 350 Opere Pie. Lasciate che duri l'autonomia amministrativa, e ci vorranno 350 edifici, e impiegati e inservienti appositi. Ma altra cosa è agevolare codesta fusione, altra cosa è imporla, senza riguardo a circostanze locali, per solo disegno di uniformità, per voler tutto colare in uno stampo.

Nè mancano gli esempi di resipiscenze. Noi abbiamo inteso dire che a Cremona il Consiglio comunale aveva votato la divisione delle gestioni, dopo che si era sperimentato il concentramento di tutte le Opere Pie; che a Verona pure, mentre era una sola direzione dei Luoghi Pii, Ospedali, ecc., il Consiglio deliberò recentemente la loro separazione; che anche a Venezia si stanno riordinando gli istituti di beneficenza, con la separata gestione per tipi.

Fu pure caldeggiata una modificazione della legge, nella parte che riguarda la riforma delle Opere Pie, ossia le modalità da osservarsi per poterne rivolgere le rendite a scopi differenti da quelli indicati dai fondatori. Attualmente si richiedono molteplici condizioni, e non tutte forse necessarie ad evitare che si deliberi per sorpresa e senza maturo esame; non tutte indispensabili per non recare spavento ai futuri benefattori col fantasma della dispersione dei fondi, o della loro distrazione a fini diversi da quelli vagheggiati da essi. Si vuole non solo che l'iniziativa di siffatte trasformazioni muova dai Consigli comunali, e che il partito sia vinto colla maggioranza assoluta dei componenti il Consiglio, non bastando la maggioranza dei presenti, quantunque in numero sufficiente per co-

stituire la seduta legale; ma si esige, di più, che il fine dell'opera sia venuta a mancare. Questa formula sembra troppo rigida ed assoluta; per essa anche il Consiglio di Stato ha dovuto più volte trattenersi dall'emettere parere favorevole sulle proposte riforme.

Questi e simiglianti ritocchi potremo invocare alla legge; ma non gioverà mutarla profondamente, poichè essa è tutta di un pezzo, e ispirata ai concetti più liberali, e sarebbe temerità per noi il volerla allontanare. — Ciò che nessuna legge può dare, ciò che soprattutto è desiderabile che si spieghi, è un più elevato senso della responsabilità, e in chi nomina-gli amministratori, e in chi amministra. Cerchiamo dei galantuomini, che sentano il dovere di svelare gli abusi e di farli cessare. Uomini ci vogliono, e non precetti. Gli è come nelle scuole: a che i programmi se non sono i maestri?

È il carattere che conviene fortificare; e dappertutto dove il senso della moralità è squisito, basta la voce pubblica a ricondurre sulla retta via.

Da questo lato, la statistica può rendere grandi servigi; la statistica nella sua parte pratica e di minuta investigazione; la statistica aiutata, illustrata, dai commenti degli uomini dalle rette intenzioni.

Fate cha si dia un'estesa pubblicità ai bilanci ed agli inventari, e il personale esuberante non si potrà più mantenere in ufficio; vi sarà un pudore degli amministratori che provvederà ad assottigliarlo gradatamente. Dimostrate all'evidenza che il cumulo delle passività non può conservarsi a fianco del capitale attivo, e anche questa causa di detrimento della rendita dovrà sparire.

Io spero, o signori, che gli uomini benemeriti, che sono tra noi amministratori o direttori di Opere Pie, non vorranno vedere nelle mie osservazioni alcuna censura. Noi tutti in questo luogo ci ispiriamo alle idee del bene, e siamo devoti ammiratori di quei generosi che consacrano il loro tempo, i loro pensieri al sollievo della miseria umana, e che hanno per uniche gioie della vita asciugare una lagrime e lenire un dolore; noi ci sentiamo commossi innanzi ai prodigi che sa operare la carità, dando un nuovo senso ai ciechi e ai sordomuti. Noi abbiamo il desiderio ardente di mettere a loro disposizione una rendita più cospicua, e di potere dir loro: Il capitale rimanendo lo stesso, ed in attesa di nuove largizioni, eccovi una rendita maggiore, che potrete spendere per i vostri orfani, per i vostri infermi, meglio che non sia mantenere un numero soverchio d'impiegati di cancelleria.

(Applausi prolungati):

PRESIDENTE. — Io credo di rendermi interprete dei sentimenti del Congresso ringraziando l'onorevole comm. Bodio di questa im-

portantissima ed interessantissima comunicazione che certo riuscirà di lustro agli atti del Congresso. (*Applausi*).

BODIO. — Io posso dire che questa, essendo una relazione improvvisata, una fatta meglio potrà essere allegata agli atti del Congresso.

PRESIDENTE. — Ora dò la parola al signor relatore della Sezione V.

GRILLENZONI. — Prima che il relatore legga la sua relazione, debbo dichiarare, a nome della Commissione, che quando s'è costituita la nostra Commissione in seno alla V Sezione, i membri della stessa avrebbero certamente accordato pei primi il loro voto all' egregio relatore del Comitato Promotore, signor cav. Romolo Griffini; ma questi, per un sentimento di squisita delicatezza non ha voluto far parte della Commissione. Si è però offerto di assistere a tutte le sedute della Commissione per dare tutte quelle spiegazioni che fossero necessarie alla soluzione del tema affidato alla V Sezione; ed in realtà il signor Griffini ha assistito a tutte le nostre sedute; e difatti, nella relazione del relatore della nostra Commissione, alcune parti furono appena accennate, richiamandosi alle conclusioni della prima relazione ed a tutto lo svolgimento unito alla relazione stessa. Per queste ragioni, io prego il Presidente o l'Assemblea a voler considerare il dottor Griffini come uno dei relatori della nostra Commissione, e a concedere a lui la parola come viene agli altri relatori concessa.

GRIFFINI. — Ringrazio l'illustre presidente della nostra Commissione delle gentili parole a me dirette. Io sono agli ordini sia della Commissione, sia del Congresso per tutte quelle spiegazioni, schiarimenti e rettifiche che potranno essere desiderate.

PRESIDENTE. — Tanto più ne terrò conto conoscendo la grandissima scienza del signor Dott. Griffini. — Ora dò la parola al relatore ufficiale della Commissione.

CAPSONI GEROLAMO dà lettura della seguente Relazione.

Signori,

In questo momento, più forse che nol sia stato mai, il campo delle discussioni economiche è diviso da opinioni, meglio che diverse, opposte. Era naturale, e fu utile che nella vostra Commissione, fossero rappresentate le disformi convinzioni d'onde, nel di lei seno, discussioni quanto dotte, vive e tenaci; nelle quali per altro, pari alla nobiltà dello scopo, rifulse la squisita cortesia delle forme.

Il nostro programma se non circoscritto, era tracciato dalle conclusioni che il relatore del Comitato, dopo un ragionamento che voi stessi avrete ammirato, come documento di lealtà e di dottrina, ci aveva sottoposti.

Prima questione ad affacciarsi, col suo corredo di dubbi e di difficoltà, fu la affermazione della necessità di conservare i Brefotrofi esistenti.

Al relatore, ed a quelli che ne condividevano le idee, stava presente questo vero, che le passioni umane sempre produrranno infelici ai quali nessuno, oltre il pubblico soccorso, può provvedere, e che, per conseguenza, sempre sarà necessario un asilo pietoso ove ricoverarli.

Tale affermazione colpiva, in guisa diretta, gli avversari del Brefotrofo, ai quali la convinzione che esso sia il complice della immoralità, il fabbricatore di disgraziati senza stato, persuadeva che debba seguirsi l'esempio di molta parte d'Europa, e di alcune provincie d'Italia, ove l'infanzia abbandonata, vien assistita senza lo strumento del Brefotrofo. Da siffatta opposizione di vedute, nacque il seguente ordine del giorno, che tenne, a prima giunta, il campo contro la prima conclusione del relatore:

« I Brefotrofi, nella forma attualmente esistenti, sono istituzioni
« di altro tempo e nell'interesse della morale, della giustizia e del-
« l'umanità devono essere abbandonati. Il dovere ufficiale della
« Società, per l'allevamento degli esposti, in base alle leggi italiane
« esistenti, si limita a sottrarre da certa morte gli infanti abband-
« nati, nel senso filologico della parola, in seguito ad azione cri-
« minosa, giusta l'art. 509 del Codice penale. »

Se non che, lo zelo per l'infanzia derelitta, egualmente vivace da ogni parte, e l'idea pure comune che le deplorate condizioni sieno soprattutto la conseguenza della vigente legislazione, presentarono un primo lembo di terreno sul quale gli avversari ebbero speranza d'intendersi. E fu così. Dopo reciproche spiegazioni, e concessioni, fu unanime l'adozione dal seguente ordine del giorno:

« Il Congresso, mentre deplora che lo stato attuale della legis-
« lazione in Italia, renda necessario il mantenimento dei Brefotrofi,
« specialmente nei centri popolosi, fa voto, perchè nuovi provve-
« dimenti di legge diano modo di migliorare tale istituzione, augu-
« randosi che in un prossimo avvenire la carità ed educazione pub-
« blica ne renda possibile la trasformazione, riducendola più con-
« forme allo spirito dei tempi. »

La 2.^a conclusione relativa all'assistenza e protezione degli infanti, fu accolta con generale soddisfacimento; solo aggiungendo ad essa, quasi necessario complemento, il voto che il ministero della donna partecipasse all'ufficio pio col suo santo zelo, col suo sorriso d'amore.

E però fra le proposte aggiuntive vi presentiamo apposito paragrafo che venne anche dall'egregio dottor Griffini, con lieto animo, accettato.

La conclusione 3.^a parimenti e la quarta, che si riferiscono ai soccorsi di baliatico, non incontrarono che approvazione; ognuno essendo persuaso che il soccorso e gli allevamenti, governati da prudente riserbo, possono efficacemente avviare e mantenere le madri nel compimento del loro doveri.

E viemmeglio queste conclusioni furono ammesse includendo esse il concetto, da molti energicamente sostenuto, che abbia a scomparire ogni differenza in faccia alla carità pubblica, fra il figlio legittimo e quello della colpa: non essendo giusto salvare questo e respingere quello perchè nato da genitori onesti, i quali impotenti ad allevarlo, potrebbero indarno rivolgersi alla, sempre incerta, carità privata.

La 5.^a conclusione, che incoraggia la istituzione dei presepi, ebbe lo stesso unanime accoglimento.

La 6.^a conclusione che accenna al modo onde le Provincie adempiono al servizio dei trovatelli, si accolse, accrescendola di una aggiunta la quale interpreta la legge in Italia esistente, finora applicata con criteri incerti e difformi, alcuno dei quali produsse l'anomalia, che, dove la provincia sopporta tutte le spese del servizio, altri enti mancanti di rendita e di esistenza giuridica, secondo le leggi attuali, amministrino come corpi autonomi.

La 7.^a conclusione unanime venne accettata, per quanto i reclami sorti in un vicino paese, per il ripristinamento della ruota, potessero, in chi mal conosce le cause di quell'aspirazione, così egregiamente svolte nella relazione del cavalier Griffini, rendere vacillante la convinzione contraria al triste congegno.

La conclusione 8.^a, come quella che chiarisce una questione d'indole secondaria, non suscitò contrasto, essendo che, in linea amministrativa, la ricerca della maternità si riconobbe infruttuosa, difficile e vessatoria; e solo in linea giudiziaria può essere sperimentata dalla prole, o, come opinarono vari commissari, dalla legale di lei tutela.

Nè minor favore incontrava la conclusione 9.^a dalla quale viene consigliata la dichiarazione obbligatoria della maternità.

La unanimità di questo voto rimase inalterata davanti alle paure, per noi immaginarie, che il sacrario della famiglia possa essere turbato, o che la Società possa venire funestata dalla frequenza dell'infanticidio, o dall'atto, più codardo ancora, che anticipatamente attenta all'umana esistenza. La Commissione si chiese se giusto fosse lasciar pesare sul nato innocente la punizione meritata dalla madre colpevole; se fosse onesto, col serbare il segreto, assicurare l'impunità al vizio.

La questione 10.^a che ammette la ricerca della paternità, non

incontrò la stessa conformità di suffragio. Il timore di disordini domestici, la preveggenza di difficoltà insuperabili, rattenne alcuni commissari dall'assentire al parere della maggioranza (di voti 6 contro 3) convinta che senza pericolo si possono soddisfare santi diritti e si può chiamare il padre a parte di quella responsabilità, che sarebbe iniquo addossare per intero alla donna.

La 11.^a e la 12.^a conclusione non incontrarono opposizioni. Trattavasi di voti semplicemente amministrativi, nei quali tutti caddero d'accordo.

Discusse e votate le proposte del relatore del Comitato, non reputò la Commissione finito pienamente il suo compito, il quale ritenne potersi volgere utilmente a considerazioni, meno delle precedenti importanti, ma esse pure vantaggiose per la sorte dell'infanzia abbandonata. E fu unanime il proposto di formulare alcuni voti aggiuntivi, intesi ad ottenere che l'esposto possa talora migliorare la propria condizione. In tale intendimento la Commissione vostra, oltre al reclamare pel trovatello il patronato della donna, propose che gli si apra la via degli studi agrari od altri, quando una sua spiccata disposizione consigli di sottrarlo al lavoro manuale, come del pari espresse voto che, cessata ogni ingiusta preferenza, abbia pure l'esposto accesso ad ogni asilo di beneficenza.

Dopo ciò ho l'onore di sottoporre alle savie deliberazioni del Congresso le seguenti conclusioni:

1.^o — Il Congresso, mentre deplora che lo stato attuale della legislazione in Italia renda necessario il mantenimento dei Brefotrofi, specialmente nei centri popolosi, fa voto perchè nuovi provvedimenti di legge diano modo di migliorare tale istituzione, augurandosi che in un prossimo avvenire la educazione pubblica e la carità ne rendano possibile la trasformazione, riducendola più conforme allo spirito dei tempi.

2.^o — Nella convinzione che ai bambini accolti nei Brefotrofi non sia per difettare la dovuta assistenza igienica e sanitaria, vuolsi sia resa obbligatoria per legge un'attiva sorveglianza degli infanti collocati allo esterno, a mezzo dei Sindaci, delle Commissioni sanitarie municipali, dei Consigli sanitari di circondario e provinciali, e sia promossa la formazione di Società private e di Comitati locali di sorveglianza e di protezione.

3.^o — A prevenire l'abbandono di bambini è desiderabile che soccorsi di baliatico e di allevamento siano conferiti dalla Beneficenza pubblica alle figlie-madri povere, che hanno riconosciuto la prole naturale ed agli stessi padri naturali che le prestano assistenza, quando versino in istato di miserabilità comprovata.

4.^o — È bene si estendano sempre più i soccorsi di baliatico

a favore delle madri legittime e illegittime povere, che attendono all'allattamento del proprio bambino, o per impotenza fisica l'hanno affidato ad altra nutrice, onde possano sorvegliarne l'allattamento.

5.° — È da favorirsi la Istituzione dei Presepi pei bambini lattanti e slattati, sotto la rigorosa osservanza delle regole igieniche e sanitarie.

6.° — Laddove i Brefotrofi non hanno redditi propri per mantenersi, il Congresso ritiene che debbano essere amministrati come Istituti provinciali per cura delle Provincie che ne sostengono la spesa.

All'incontro, dove le Provincie concorrono con somme più o meno rilevanti al mantenimento dei Brefotrofi, è desiderabile ed opportuno che nella amministrazione dei medesimi l'elemento provinciale sia proporzionalmente rappresentato.

7.° — Il Congresso approva la chiusura dei torni o ruote avvenuta in Francia ed in Italia e fa voto perchè questa misura vada sempre più generalizzandosi.

8.° — Nello stato attuale della legislazione in Italia, il sistema delle inchieste amministrative a domicilio sulla derivazione dei figli d'ignoti non si ritiene ammissibile, perchè illegale, fonte di vessazioni personali e di questioni inestricabili.

9.° — Alla ricerca della maternità è preferibile la dichiarazione obbligatoria della maternità stessa all'Ufficio di Stato Civile, cogli effetti legali del riconoscimento. Con essa si assicura ai bambini illegittimi il nome e la famiglia, l'assistenza della madre e la reale competenza al soccorso, nei casi di morte, di povertà e d'impedimento della madre.

10.° — La ricerca della paternità, circondata da quelle cautele atte ad impedirne gli abusi, merita di essere autorizzata ed iscritta nei codici dai quali fu cancellata od omessa.

11.° — Il Congresso esprime il voto che una legislazione uniforme regoli presso le nazioni civili la iscrizione delle nascite e la tenuta dei registri di Stato Civile.

12.° — Augura finalmente che, come complemento a tali disposizioni, una convenzione internazionale definisca i rapporti riguardanti l'assistenza agli infanti abbandonati appartenenti ad estero Stato.

Proposte aggiuntive. — 1.° — Potendo l'intervento della donna essere utile per la sorveglianza degli esposti presso le nutrici, e potendo esse concorrere anche amministrativamente al loro patronato, si augura il Congresso che l'elemento femminile venga chiamato a parte della tutela dell'infanzia derelitta.

2.° — Condizioni speciali d'intelligenza potendo reclamarlo, è a desiderarsi che la Società schiuda mediante piazze gratuite

anche ai di lei figli adottivi la carriera degli studi, e sia aperta ai medesimi l'entrata negli Istituti di Beneficenza.

PRESIDENTE. — Questa mattina s'è soppressa la discussione generale; per abbreviare....

BIANCHINI. — Si imponeva alla Commissione questo dilemma: « I Brefotrofi sono buoni istrumenti? possono essere tolti? » Erano due distinte questioni che la Commissione ha dovuto sviscerare. Quando si trattò di deliberare se i Brefotrofi fossero buoni istrumenti di carità e di previdenza, fu ritenuto dalla maggioranza della Commissione che non lo fossero, pei motivi seguenti, che facilitando il vizio e la colpa, togliessero la responsabilità del vizio e della colpa; che stabilissero un dislivello fra la donna onesta e la concubina a tutto danno della prima. Non era nemmeno umanitario, perchè per proprie condizioni intime la mortalità dei Brefotrofi è un vero eccidio di bambini, ad onta che l'egregio Griffini, in condizioni specialissime, abbia ottenuto di diminuirla.

GRIFFINI. — Per una mozione d'ordine domando la parola.

PRESIDENTE. — S'era già chiesto di sopprimere la discussione generale, ma mi pare che il signor Bianchini parli sulla proposta prima; è come l'avessi messa in discussione, la proposta prima, la quale appunto dice:

« Il Congresso, mentre deplora che lo stato attuale della legislazione in Italia renda necessario il mantenimento dei Brefotrofi, specialmente nei centri popolosi, fa voto perchè nuovi provvedimenti di legge diano modo di migliorare tale istituzione, augurandosi che in un prossimo avvenire la educazione pubblica e la carità ne rendano possibili la trasformazione, riducendola più conforme allo spirito dei tempi. »

Continui dunque sulla proposta prima.

BIANCHINI. — Dunque è stato dalla maggioranza della Commissione conchiuso che l'istituzione dei Brefotrofi non è un'istituzione buona; ma da questo risultato a determinare la soppressione, sono succedute discussioni che hanno convinto anche i maggiori avversari dell'istituzione medesima che in questo momento sarebbe assolutamente inopportuna la soppressione di questi stabilimenti nei centri popolosi. E qui abbiamo dovuto preoccuparci d'un fatto di legge, esistente in alcuni Stati d'Europa, e sebbene si trattasse d'un Congresso Internazionale, non abbiamo potuto fare a meno di parlare anche del nostro paese. V'è una legge in Italia che permette di dichiarare figli d'ignoti anche i figli di persone perfettamente note.

Con una tale anomalia non era possibile che il voto di coloro che erano radicalissimi nella proposta, fosse tale da determinare un voto assoluto sulla chiusura dei Brefotrofi e sulla loro inutilità, ed

hanno dovuto quindi convenire che sebbene tale istituzione abbia fatto il suo tempo, finchè non si modifica la legge, deve essere mantenuta, dove il servizio non può essere fatto diversamente, cioè nei grandi centri. Questo ho creduto dover mio di dire, io che sono uno dei più accaniti contro queste istituzioni, ma che poi ne ho compreso la necessità di proporre l'articolo come vi è presentato.

LEVI. — Ho presa la parola perchè tengo sott'occhio un opuscolo dell'Associazione delle Opere pie della provincia di Venezia, che si chiude con questo voto: « che i Brefotrofi considerati come istituzioni d'ordine pubblico, non siano destinati che ad accogliere gli *esposti*, secondo la definizione delle leggi penali. Tengo poi qui ancora un altro lavoro dell'onor. comm. Negrone (già presentato in omaggio al Congresso), il quale come presidente d'una Commissione Provinciale di Novara, ha appunto emesso il parere, in omaggio alle disposizioni legali, che non si debbano accogliere nei Brefotrofi altro che gli *esposti*, ed appunto sulla parola *esposti* ne fa qui una questione di lingua, e va persino a consultare i dizionari classici italiani.

PRESIDENTE. — La decisione della Deputazione Provinciale di Novara, presa dietro proposta del signor Negrone, fu annullata dal Governo, dietro parere del Consiglio di Stato.

LEVI. — Dal momento che l'ordine del giorno della Commissione fa voti per trovare nuovi procedimenti di legge per migliorare tali istituzioni, trovo che per essere migliorate dovrebbero essere ampliate, non già soppresses; perchè quando si sopprimano i Brefotrofi come lo furono le Ruote, avremo lo spettacolo, come ce lo dà la statistica di Francia, dove l'infanticidio e gli aborti procurati vanno sempre aumentando.

SERAFINI. — A me pare di rilevare che c'è molta discordanza nel modo di vedere tale istituzione.

Si dice che in genere è difettosa, e si fa voto perchè nuove leggi la migliorino; ma mi permetto di osservare che quando non si demarchino i difetti ed i provvedimenti da prendersi, è un non so che di tanto vago ed indeterminato che mi pare esprima un voto che poco significhi, quindi vorrei venga reso un po' più concreto.

Bozzo. — Signori, le questioni che ci sono proposte sono del più grande interesse. Io vedo la prima conclusione della Commissione, la quale incomincia colle parole: Il Congresso, ecc. Mi pare che questa conclusione della Commissione, partendo dal concetto che questi Istituti sono resi necessari da una legislazione che la Commissione dichiara difettosa, dovrebbe accennare quali siano i difetti della legislazione. A me non pare che si potrebbe senz'altro dichiarare una legislazione che produce degli inconvenienti, e mentre

si fa voti che sia riformata in modo che questi inconvenienti svaniscano, si debba accennare alle riforme da farsi.

A questi inconvenienti si accennerebbe con altre conchiusioni che vengono dappoi, agli art. 8 e 9, ove è detto di rendere obbligatoria la dichiarazione della maternità, e di ammettere la ricerca della paternità; e pare che lo stato della legislazione a cui si attribuisce d'esser causa della conservazione di questi Stabilimenti sia il divieto delle indagini sulla paternità, e sulla maternità, ed il diritto nella madre illegittima di non dichiararsi. Questa prima conchiusione non potrebbe, a mio avviso, essere votata e discussa, se prima non si discutesse su quelle conchiusioni che determinano quei mutamenti che si vorrebbero introdurre nella legislazione per evitare la necessità di questi Ospizi, che si dicono prodotti dalle sconvenienze della legislazione.

PRESIDENTE. — Dunque il prof. Bozzo consiglia la sospensiva su questa prima proposizione.

CAPSONI (*Relatore*). — Credo di essere interprete della Commissione dichiarando che essa non può accettare la sospensiva proposta, e non mi diffonderò ad accennare le ragioni che determinano questo voto della Commissione. Quando la conclusione prima inchiudesse un vero e preciso concetto contrario ai Brefotrofi, allora capisco benissimo che si avesse ad aspettare la discussione degli articoli posteriori per venire a conchiusioni radicali; ma quando la prima conclusione non è che un voto che si riferisce, in fin dei conti, a desiderare che si riduca quest' istituzione ad essere più conforme allo spirito dei tempi, pare a me che non si possa esprimere un voto più blando, più innocente. Questo voto è il risultato della condiscendenza delle parti opposte che lottarono in seno alla Commissione. A me pare che il Congresso, esprimendo questo voto, non metta inciampo alle sue posteriori decisioni. Noi possiamo in ogni momento dichiarare che un' istituzione diventi consona ai tempi senza nessun pregiudizio; quindi credo che il Congresso debba accettare questa conchiusione, senza preoccuparsi minimamente delle decisioni che verranno in seguito.

SILVA. — Ho chiesto la parola per domandare alcune spiegazioni alla Commissione.

Il tema proposto alla Commissione era di esaminare la questione dei Brefotrofi in rapporto alle legislazioni civili, cioè non solo dell'Italia, ma di tutte le nazioni civili d'Europa, poichè qui siamo in un Congresso Internazionale. Ma invece nella proposta da sottoporsi alla deliberazione del Congresso, non si accenna che alla legislazione italiana; nello stesso punto sottoposto alla nostra deliberazione, si dice anche che si riducano queste nostre istituzioni più conformi

allo spirito dei tempi. Questa è una formola generale, ma non specifica come si vogliono ridurre questi Brefotrofi. Domando quindi alla Commissione come intenda siano organizzati, perchè allora si saprà che cosa sia lo spirito dei tempi.

RODINÒ. — Io intendo bene quello che dice l'onorevole relatore, cioè, che volendosi fare una proposta su questo argomento, questa debba essere la prima; ma l'on. Bozzo mi pare avesse ragionato molto bene per dimostrare che se questo deve essere il primo a presentarsi, non dovrebbe essere il primo a discutersi, perchè è una conseguenza di quello che vien dopo. Se noi non affermiamo quali saranno i principî che il Congresso deve riconoscere, non possiamo vedere se debbano esistere, quale estensione debbano avere, ed in che modo debbano essere governati questi Brefotrofi. Quindi appoggio la proposta sospensiva dell'on. Bozzo, e credo che non possiamo portare il nostro voto su questa prima proposta, se non ci accordiamo perfettamente sulle proposte essenziali, cardinali, che verranno a costituire principî importantissimi.

GRIFFINI. — Qui si presentano dodici proposizioni in serie coordinata, che si addentellano l'una coll'altra; ma la necessità delle cose vuole si votino l'una dopo l'altra. Io comprendo però la giustezza della mozione sospensiva dell'on. Bozzo, anzi io stesso l'ho fatta in seno della Commissione, quando si venne a discutere le mie proposizioni. Ho pregato quei signori, a voler aspettare a votare dopo di averle discusse tutte in serie, ma questo lavoro mi pare assai difficile e forse impossibile lo faccia il Congresso per ragioni di tempo. Dunque io devo premettere sull'art. 1, che ho accettato questo articolo quale fu redatto dalla Commissione per ispirito di conciliazione, ma se loro hanno la bontà di dare un'occhiata alla prima proposizione del rapporto stampato e distribuito, vedranno perchè e per quali ragioni io differisco dalla Commissione. Se ci riportiamo ai tempi ed alle riforme che verranno, potremo mettere in quarantena questo articolo, ma dobbiamo pensare allo stato attuale della questione, perchè non è né facile né prevedibile che il Parlamento ed il Governo possano in breve riformare così radicalmente il Codice civile. Dunque dobbiamo affermare la necessità dei Brefotrofi dove esistono. In giornata abbiamo già la legislazione che ci crea dei figli d'ignoti, dei figli di nessuno, che sono figli della società, cui deve pensare l'assistenza pubblica, ossia la carità legale.

Per questo ritengo che può stare il preambolo della Commissione, e noi possiamo fin d'ora senza scrupoli ammettere sino a nuovo ordine l'esistenza dei Brefotrofi.

Ma io spingo più in là la mia proposizione; io credo che anche riformando la legislazione per l'infanzia abbandonata, pur troppo di

bambini derelitti ve ne saranno sempre, specialmente nei grandi centri di popolazione, come dice la Commissione. Ora, che cosa è la mia proposta all'art. 1? Secondo la mia proposta, il Brefotrofo è uno strumento a quest'uopo preparato ed organizzato per assistere l'infanzia abbandonata; il Brefotrofo è il luogo dove si ospitano e si alimentano i bambini (da *βρεφος*, bimbo, e *τροφος*, nutrimento). Vediamo che ivi si accettano figli di miserabili; figli di madri morte per malattie puerperali; figli di madri ammalate gravemente all'ospedale, di carcerati, ecc., di questi infelici sempre ve ne furono e ve ne saranno. Se il Brefotrofo di Milano è il più antico degli istituti pii che esistono; se si onorano i nomi dell'abate Dateo, di S. Vincenzo di Paoli, di S. Gerolamo Miani, che raccolsero gl'infanti abbandonati nei tempi in cui erano lasciati per le vie, abbiamo oggi a dichiarare inutile l'esistenza dei Brefotrofi? Io ho già dimostrato in seno alla Commissione che sotto altre insegne, che sotto altre denominazioni esistono dappertutto questi istituti. Solamente da noi esistono in forma speciale, in forma propria, con tutta l'organizzazione occorrente perchè si dia soccorso all'infanzia abbandonata nel periodo più difficile, quello dell'allattamento e della prima età. Il collega Bianchini ha voluto accennare alla questione della mortalità. Io ho già sviluppato nel mio rapporto tale questione; ho già dimostrato come i Brefotrofi prelevano dalla mortalità generale gli elementi più deboli, più predisposti alla tomba, poichè gli infanti naturali e illegittimi subiscono una mortalità di molto superiore a quelle dei legittimi assistiti dalle loro famiglie; ho dimostrato come per la diminuzione stessa dei ricoverati nel Brefotrofo, gradatamente la mortalità abbia diminuito in questi ultimi anni; e sono sorti illustri direttori di Brefotrofi come quelli di Verona e di Genova, che hanno provato come nei loro stabilimenti, dal più almeno, la mortalità non si discosti dalla generale e talvolta rimanga perfino al disotto. Ora facciamo astrazione dalla mortalità; prendiamo lo stato attuale delle cose e preghiamo il Congresso di affermare, specialmente nei grandi centri dove esistono, la necessità dell'esistenza dei Brefotrofi. Non andiamo poi a domandare che le riforme dei Brefotrofi si spingano al punto da esigere che non accolgano in essi che i soli abbandonati per fatti delittuosi o gli abbandonati sulla pubblica via. Sua Maestà il Re e il Consiglio di Stato hanno già annullato una consimile proposta della Deputazione provinciale di Novara, bene accennando nella motivazione del decreto che con tale restrizione si farebbe ritorno a costumi deplorati, a tempi barbari, ora fortunatamente molto lontani da noi.

Invece di prevenirlo, si domanderebbe quasi il delitto, per accordare il soccorso all'infanzia abbandonata. Perciò io credo di fare

astrazione da questo voto, ma io sono d'avviso che oggi non si possa votare l'abolizione dei Brefotrofi. Chi manda l'infanzia ai Brefotrofi? È il Municipio, è la Questura, è la Direzione delle Carceri. Non siamo noi che creiamo l'Istituto, noi lo accettiamo, noi lo subiamo, noi lo manteniamo, come una vera necessità sociale, volta ad impedire inconvenienti e danni inevitabili.

BIANCHINI. — Questo semplicissimo articolo che è il più ingenuo, il più innocuo che ci possa essere, ha destato una grandissima lotta, di cui non mi so capacitare. Si dice: « Il Congresso, ecc. » Io domando; c'è alcuno di voi che desideri proprio il Brefotrofo come istituzione inamovibile? La parte che ha incontrato la censura, dice che si augura che renda possibile fra non molto la trasformazione in modo conforme ai tempi. Non so come si possa combattere questo articolo che è fatto per contentar tutti. Prego a non insistere sull'opposizione e votarlo unanimi come la Commissione lo ha votato. È stato detto che ci siamo occupati della legislazione d'Italia, è ciò vero, perchè non ci sono Brefotrofi in $\frac{1}{5}$ del mondo, e non abbiamo voluto, per cortesia, trovare a ridire sulle leggi delle nazioni vicine.

DE LANESSAN. — M. M., la question engagée est très-complexe. Il y a dans le Congrès deux ordres de personnes, des médecins et des légistes; or c'est là une question sur laquelle les médecins pourraient discuter indéfiniment. Je crois donc qu'il faut éviter une discussion qui serait une discussion de détail, les conditions de création d'hospice sont multiples. Pour arriver à une solution je vous propose de rédiger l'art. 1 de la manière suivante (voir le projet remis au Président). Vous ne rentrerez pas ainsi dans un débat sur une question qui dans la pratique peut être résolue de façon très-différente suivant les conditions dans lesquelles elle se présente.

PRESIDENTE. — Questa proposta è da sostituirsi alla prima parte di quella della Commissione:

« Il Congresso fa voti perchè nuovi provvedimenti di legge diano modo di migliorare le istituzioni per l'infanzia abbandonata. »

(È domandata ed approvata la chiusura).

CAPSONI (*Relatore*). — La Commissione manterrebbe ancora la sua redazione, respingendo la proposta fatta dal collega, inquantochè a noi è stato domandato se crediamo necessario o no, di conservare i Brefotrofi ed indirettamente, colla nostra risposta, abbiamo sciolta la questione. Prendendo l'ordine del giorno proposto dal collega, si lascierebbe da parte la questione della necessità dei Brefotrofi. Questi Brefotrofi sono resi assolutamente necessari dalla condizione della legislazione, e quindi desideriamo che la legislazione venga modificata in modo da migliorare la condizione attuale dei Brefotrofi. Il collega salta

via questa questione, e dice che chiediamo provvedimenti di legge che migliorino i Brefotrofi.

PRESIDENTE. — Non dice « di migliorare i Brefotrofi » ma « le Istituzioni per l'infanzia abbandonata. »

DE LANESSAN. — M. M. Voulez-vous me permettre de reprendre un instant la parole pour bien expliquer ma pensée. Il est évident que la question posée à la Commission c'est de savoir si les hospices d'enfants trouvés sont bons ou mauvais. Or la Commission peut-elle déclarer d'une manière absolue que les hospices d'enfants trouvés sont mauvais dans tous les cas? Au point de vue légal, aucun légiste ne peut dire cela; au point de vue médical les opinions sont si divisées que s'il y a deux médecins dans la Commission ils doivent certainement être en désaccord sur cette question. Aussi pour faciliter la solution, j'émet le vœu que l'avenir rende possible la transformation des hospices d'enfants trouvés, c'est à dire leur suppression si cette suppression paraît nécessaire. Je pense qu'après ces explications je dois être d'accord avec la Commission.

RIPA. — La Commissione non accetta tale redazione, perchè non corrisponde al tema proposto.

UN MEMBRO DEL CONGRESSO. — Ma venne già approvata la chiusura.

PRESIDENTE. — Sì, sulla discussione dell'articolo, ma s'è proposto un emendamento.

Pongo ai voti l'emendamento proposta dell'Onor. De Lanessan.
(È approvato).

PRESIDENTE. — Ora pongo ai voti l'altra parte della proposta, dopo la parola: « Augurandosi, ecc. »

BALEGNO. — Domando la parola per un emendamento a questa seconda parte; mi sembra che non possa più stare, ma si potrebbe forse accettare quando si aggiungessero due parole sole: « augurando in un prossimo avvenire la trasformazione dei Brefotrofi. »

PRESIDENTE. — *Trasformare* è cambiar forma, *ridurre* è cambiare le porzioni.

CAPSONI (*Relatore*). — Dopo la votazione dell'emendamento De Lanessan non c'è più ragione della seconda parte, e quindi la Commissione la ritira.

PRESIDENTE. — Allora la prima proposta resta approvata. Passiamo alla proposta seconda.

« Nella convinzione che ai bambini accolti nei Brefotrofi non sia per difettare la dovuta assistenza igienica e sanitaria, vuolsi sia resa obbligatoria per legge un'attiva sorveglianza degli infanti collocati allo esterno, a mezzo dei Sindaci, delle Commissioni sanitarie municipali, dei Consigli sanitari di circondario e provinciali, e sia

promossa la formazione di Società private e di Comitati locali di sorveglianza e di protezione. »

GRIFFINI. — Ho voluto solamente accennare alla questione sanitaria, riservandola al Congresso Igienico di Torino, perchè il suo sviluppo avrebbe qui richiesto un tempo immenso. Mi faccio però dovere (avendo udito la raccomandazione del signor Pericoli circa l'igiene negli Ospedali, e l'introduzione del metodo disinfettante), d'attestare che questo metodo è già da più anni introdotto ed applicato nel Brefotrofio e nella Maternità di Milano, e da più di un anno anche nel nostro Ospedale maggiore con felicissimi risultati.

PRESIDENTE. — Metto ai voti, la seconda proposta.

(È approvata).

PRESIDENTE. — È in discussione la proposta terza:

« A prevenire l'abbandono di bambini è desiderabile che soccorsi di balatico e di allevamento siano conferiti dalla Beneficenza pubblica alle figlie-madri povere, che hanno riconosciuto la prole naturale ed agli stessi padri naturali che le prestano assistenza, quando versino in istato di miserabilità comprovata. »

BODIO. — Mi si permetta un'osservazione filologica su queste *figlie-madri*. La dizione non è italiana. Basterebbe dire *madri povere*.

CAPSONI (*Relatore*). — La Commissione accetta.

PRESIDENTE. — Dunque adesso sarebbe corretto. Pongo ai voti con questa correzione la terza proposta.

(È approvata).

PRESIDENTE. — È posta in discussione la IV proposta.

« È bene si estendano sempre più i soccorsi di balatico a favore delle madri legittime e illegittime povere, che attendono all'allattamento del proprio bambino, o per impotenza fisica l'hanno affidato ad altra nutrice, onde possano sorvegliarne l'allevamento. »

Nessuno domandando la parola, la pongo ai voti.

(È approvata senza osservazioni).

PRESIDENTE. — Dò lettura della proposta quinta.

« È da favorirsi la Istituzione dei Presepi pei bambini lattanti e slattati, sotto la rigorosa osservanza delle regole igieniche e sanitarie. »

M. DE MALARCE. — Comme membre du Conseil Général de la Société des Crèches, à Paris, et l'un des doyens de cette administration que je représente ici, je crois devoir ajouter quelques autres arguments d'expérience aux motifs qui ont décidé la Commission de ce Congrès à formuler des vœux en faveur des Crèches.

Les Crèches sont aujourd'hui assez répandues dans les pays divers du monde civilisé pour qu'on puisse apprécier leur caractère et déterminer leur fonction. Nous comptons en France près de deux cents

crèches, dont quarante dans Paris et la banlieue Parisienne, et le reste dans quatre-vingts villes ou communes réparties sur quarante-cinq départements. De la France, où l'institution a été fondée par M. Fermin Marbeau en 1844, les crèches se sont propagées dans toute l'Europe, jusqu'en Turquie, et en Amérique. La ville de Milan, par l'initiative privée de quelques uns de vos plus distingués compatriotes, a été une des premières ville d'Italie, peut-être la première, dotée de ce service.

Sur cette large expérience assez ancienne déjà on s'accorde aujourd'hui à reconnaître que la Crèche est une institution nécessaire partout où des mères sont obligées pour vivre de travailler hors du logis. Par la Crèche, on évite l'envoi des enfants dans les nourrices lointains si meurtriers, et on garde l'enfant le soir, la nuit, et les jours de fête et chômage, sous les soins de la mère, et dans le milieu de la famille, où l'enfant est un lien d'affection pour les parents, une cause de bonne harmonie, de dévouement mutuel, d'énergie laborieuse et sage.

On a parlé quelquefois de remplacer la Crèche par un secours donné aux mères pendant les deux ou trois premières années de chacun de leurs enfants. A-t-on bien calculé la somme de tels secours, qui équivaldraient à entretenir, pendant une période de dix ans peut être, presque toutes les ouvrières mères de famille.

Et lors même que le budget des Etats pourrait suffire, la Crèche serait encore regrettée; car elle remplit un rôle éducatif des plus précieux pour la vie et le caractère des enfants: Ce rôle, que j'ai signalé dans un de mes discours à la Sorbonne, *sur les institutions ouvrières*, en 1867, c'est que la Crèche est l'école des mères. Dans les classes ouvrières les mères ne savent pas élever leurs enfants; elles n'ont appris nulle part, si ce n'est auprès de quelques voisines, souvent matrones a prejugués funestes, elles n'ont pas appris cette *profession de mère*, qui devrait être pour toute femme, même dans les classes supérieures de la société, l'un des principaux objets de l'éducation de la femme. La Crèche est l'école professionnelle des mères.

La directrice d'une Crèche, par son expérience constante au milieu de tant d'enfants, et par les conseils quotidiens des médecins visiteurs, acquiert une véritable connaissance de l'art d'élever et de soigner les enfants. Quand les mères viennent apporter, reprendre ou allaiter les enfants, elle peut leur donner familièrement des directions précises et excellentes, afin que les mères chez elles, la nuit, et les jours de repos, sachent comment traiter l'enfant. Ces notions se répandent ainsi dans les familles ouvrières, par les mères des enfants des Crèches, qui propagent leur savoir dans le voisinage. Et je peux ajouter, encore par expérience de ce qui se passe dans les

Crèches bien tenues cette observation d'intérêt d'un autre ordre: c'est que les dames patronnesses qui visitent régulièrement nos Crèches en profitent aussi pour elles-mêmes; elles apprennent leur métier de bonne mère: l'art de soigner le corps, et de former le caractère du jeune enfant. Et pour quoi les Crèches ne seraient-elles pas des écoles normales pour les servantes destinées à garder les enfants dans les familles? On exige des connaissances spéciales, parfois très-techniques, de la plupart des domestiques d'une maison: une femme du monde ne confierait pas le soin de sa personne à une femme de chambre inexpérimentée; on ne livrerait pas sa cuisine au premier venu; ni sa voiture et ses chevaux à un cocher non éprouvé; et l'enfant, cette idole de la famille, qu'on couvre de baisers et de riches oripeaux, et qui sera un jour l'orgueil ou le malheur de la maison, on l'abandonne aux plus ineptes des servantes, à des nourrices stupides, à des bonnes ignorantes. Pourquoi les Crèches ne recevraient-elles pas comme gardiennes-apprenties des jeunes filles destinées à soigner les enfants, comme cela se fait en Allemagne dans un grand nombre d'instituts spéciaux, notamment la *Louisen-Stiftung* de Berlin (fondée ou 1811 en souvenir d'une princesse qui avait été une excellente mère); et en Angleterre dans les écoles de *nurses* et de *governesses*?

Vous voyez, Messieurs, à quels titres, divers et tous considérables, l'institution des Crèches mérite sa place dans l'outillage de nos Sociétés modernes; et l'on peut s'étonner qu'une institution qui s'est prouvée si utile, et que tant d'hommes d'Etat, d'économistes et de gens de bien reconnaissent nécessaire souvent et toujours si bien-faisante, ne soit pas plus répandue encore. Voici comment s'explique cette lente propagation des Crèches.

Le principal obstacle à ce progrès social est tout matériel: il est difficile d'avoir un local pour une Crèche. La Crèche est un établissement de voisinage incommode par le va-et-vient des mères, et le bruit des enfants; dans les villes, où les Crèches ont surtout raison d'être, peu de propriétaires consentent à louer une partie de leur immeuble pour cette destination; et si l'on veut bâtir un édifice spécial, le haut prix des terrains excède le plus souvent les ressources possibles de la fondation.

Or, voici une combinaison, que j'ai recommandée pour l'avoir vue à l'œuvre dans le cours de mes missions à l'étranger, et qui a déjà été adoptée avec succès en France. Un des avantages des Congrès internationaux est justement d'enrichir le fond commun du monde civilisé des vérités et des expériences de chacun des peuples représentés dans ces assises scientifiques.

Souvent, des personnes bienfaisantes font à la Crèche de leur quar-

tier, de leur ville, des dons ou legs assez importants; mais ces donateurs sont mieux attirés quand ils voient leur libéralité s'incorporer dans un établissement durable, stable, perpétuel, au lieu d'aller se perdre, un peu à l'aventure, dans les dépenses courantes d'une œuvre précaire et vagabonde. Aussi, les Crèches qui ont l'avantage d'être établies dans un édifice perpétuel, reçoivent beaucoup plus de donations importantes.

Autre observation de fait: certains donateurs, par des considérations bien naturelles de famille, hésitent à détacher de leur fortune un gros morceau de capital, mais ils se montrent au contraire tout disposés à donner une pareille somme prise sur leurs revenus; parce qu'ils se sentent plus à l'aise, à l'égard de leurs parents, en se privant pendant leur vie d'une partie de leur revenus, qu'en privant leurs héritiers de la moindre parcelle de leur capital.

Eh bien, voici l'arrangement pratique: un donateur *prête* à la Société administrative de la Crèche une somme de vingt mille francs (par exemple) pour quinze ans, ou pour vingt ans, *sans intérêt*. En réalité, il donne les revenus de ces vingt mille francs pendant le temps du prêt.

Avec des prêts de cette nature, la Société achète un terrain, dans le quartier populaire à servir; et elle fait élever une maison de plusieurs étages: tout le rez-de-chaussée est dûment approprié pour une Crèche.

Les autres étages sont accessibles par un escalier qui ouvre directement dans la rue; et ils sont construits pour appartements de petits commerçants, d'artisans et d'ouvriers, pour logements de famille; car on n'admet que par exception les célibataires; et l'on choisit son monde avec grand soin.

Ces logements sont tarifés à des prix de loyer assez doux, mais pourtant assez rémunérateurs pour permettre à la Société propriétaire de reconstituer, avec les loyers encaissés, le capital prêté sans intérêt.

A l'expiration des vingt ans, la Société de la Crèche a remboursé le capital prêté; elle a logé la Crèche gratis; et désormais elle est propriétaire franche et du local de la Crèche, et des étages supérieurs, qui constituent ainsi dès lors un immeuble de rapport net.

Ces logements peuvent dès lors aussi être loués à des prix plus doux encore que pendant la *période de premier établissement*.

Ainsi la Crèche a une demeure stable, et parfaitement construite d'ailleurs; car on a pris soin de l'établir sur bas-offices, à un mètre audessus du sol, sur cave ou sous-sol; et à la revêtir de murs et de voûtes en pierres, qui empêchent le bruit des enfants d'incommoder les voisins, et le bruit du dehors de troubler les enfants.

On voit, par ce rapide exposé, les avantages considérables de cette combinaison; si quelques membres du Congrès désiraient des renseignements plus détaillés je m'impresseras de les leur envoyer de Paris, d'après les comptes-rendus des Crèches ainsi organisées, ainsi solidement fondées. (*Applausi*).

PRESIDENTE. — Metto ai voti la proposta V se non vi sono altre osservazioni.

(È approvata).

PRESIDENTE. — Si discuterà sulla proposta sesta.

« Laddove i Brefotrofi non hanno redditi propri per mantenersi, il Congresso ritiene che debbano essere amministrati come Istituti provinciali per cura delle Provincie che ne sostengono la spesa.

« All'incontro, dove le Provincie concorrono con somme più o meno rilevanti al mantenimento dei Brefotrofi, è desiderabile ed opportuno che nella amministrazione dei medesimi l'elemento provinciale sia proporzionalmente rappresentato. »

DE LANESSAN. — Je demande que l'on ajoute le mot « ou Communales » au mot « institutions provinciales » et je pense que cette addition qui répond aux besoins d'un pays où les institutions de bienfaisance sont surtout communales, ne sera pas repoussée par la Commission.

PRESIDENTE. — Domanderei alla Commissione se non trovasse di sostituire qualche parola migliore alla parola « all'incontro » con cui comincia il secondo capoverso, giacché non è una contrapposizione, ma solo una limitazione.

COLOMBO PATIRANI. — In relazione all'articolo I, riterrei sarebbe opportuno di porre in correlazione anche questo, circa le Istituzioni per l'infanzia abbandonata. È una questione di coordinamento.

Si dica dunque « Istituzioni per l'infanzia abbandonata » in luogo che Brefotrofo. » Io però non ci tengo alla paternità di questa proposta.

Bozzo. — Io mi associo all'idea manifestata dall'egregio preopinante.

FLERES. — A me pare che questa proposta si potrebbe rimandare alla prima sezione, nella quale appunto avvi un articolo che si occupa di definire quali siano le Opere Pie da amministrarsi dallo Stato e quali dalla Provincia o dal Comune; e però domando la sospensiva.

CAPSONI (*Relatore*). — La Commissione intende di conservare quest'articolo com'è.

GRIFFINI. — Il tema abbraccia anche il punto di vista amministrativo, dal quale non abbiamo potuto prescindere. Abbiamo considerato che nel nostro paese vi sono tre forme d'Istituti di diversa

natura: 1°, quelli che esistono come Opere Pie, ed hanno rendite proprie; 2°, istituti a spese provinciali, con tenue contributo comunale; 3°, altri di natura mista. La Commissione concorde con me domanda che sia manténuto l'articolo.

PRESIDENTE. — Resterebbe sempre a sopprimersi la parola: « all'incontro. » Chi approva la proposta così emendata?

(È approvata).

PRESIDENTE. — Essendo già ora tarda, domando all'Assemblea se intende di continuare fino all'esaurimento delle proposte della sezione V, oppure rimandare la trattazione a domani l'altro.

BERTI. — Io vorrei che il Congresso prima di sciogliersi trattasse il primo tema che è il più importante. Quindi vorrei che Domenica si tenesse seduta alle ore 8 di mattina.

GRIFFINI. — Io desidero, giacchè sono state fatte queste proposte, che in un modo o nell'altro siano risolte, o almeno si abbia un voto utile al Congresso. È ormai tempo che si decida su questa questione, se può andare l'istituzione dell'infanzia abbandonata come sta, oppure modificarla.

Se si intende di modificarla esprimiamolo con un voto. Le altre questioni sono distintissime. Io pel primo comprendo il desiderio della Sezione prima, ma giacchè siamo andati fino a questo punto, esauriamo l'argomento.

(Si omette l'incidente circa il riposo domenicale sollevato dall'ègregio dott. Griffini).

DE LANESSAN. — (*Motion d'ordre*). — M. M. Je crois que si au lieu de discuter ce que nous aurions à faire nous discutons les propositions mêmes de la Commission, nous aurions déjà fini. Je demande que l'on mette la 7^{ème} question en discussion.

CAPSONI (*Relatore*). — In quanto alle conclusioni per le quali si è chiesto di sospendere, sono le più gravi della nostra relazione. Senza di esse non si viene a modificare la legge in modo da avere i desiderati miglioramenti. Il troncare la questione a questo punto è lo stesso che aver fatto nulla.

PRESIDENTE. — Dunque domando di nuovo se l'Assemblea intende di continuare stassera.

SADA. — Domando la parola contro la continuazione, perchè siamo in pochi, e in una discussione di tanta importanza non è conveniente discutere in piccol numero.

(I Congressisti sono ridotti ad una ventina, tuttavia la maggioranza di essi propende per la continuazione).

PRESIDENTE. — Dunque passiamo avanti.

« Il Congresso approva la chiusura dei torni o ruote avvenuta in Francia ed in Italia e fa voto perchè questa misura vada sempre più generalizzandosi. »

DE LANESSAN. — Je tiens à déclarer que je ne voterai pas cet article, par ce que dans l'état actuel de notre Société Européenne, la fille-mère ne pouvant être mise sur le même pied que la mère légitime, la suppression du tour me paraît une chose mauvaise: elle conduit trop souvent certaines mères à tenter de se débarrasser de leurs enfants par des moyens criminels.

Bozzo. — Volevo unicamente accennare che voterò questa proposta, perchè la soppressione della ruota ha già dato ottimi risultati a Genova. Se prima si portavano alla ruota molti figli legittimi, ora che c'è la responsabilità della pena, ciò non accade più. In un circondario, per esempio, dopo soppressa la ruota diminuirono d'oltre un terzo gli esposti, e fatta un'inchiesta su quelli che si trovavano nell'Ospizio, si è potuto riconoscere un terzo di legittimi.

COSTANTINI. — La questione della soppressione o no della ruota non è tanto semplice quanto pare. Un tempo, si è detto, questa istituzione era nociva, perchè molti bambini legittimi si esponevano: soppressa la ruota è avvenuta una diminuzione di esposti, ma insieme con la diminuzione degli esposti, si è avuto l'aumento degli infanticidi e degli aborti procurati: tantochè ho letto nei giornali di medicina che si occupano assai di questo oggetto che si è già prodotto nel mondo scientifico una reazione per la nuova istituzione della ruota. Ora, quale può essere il danno della ruota? Un danno finanziario, cui si può facilmente riparare. Per contrario, se questo danno si può riparare, ve ne sono altri cui non si può por rimedio; tali sono gli aborti e gli infanticidi. Quindi, fra i mali maggiori e non riparabili ed i minori riparabili, preferisco i secondi e per conseguenza non sono facile a decidermi per l'abolizione della ruota. Io mi trovo in mezzo a queste cose da molti anni, e con qualche collega si è costantemente conchiuso che è meglio rimetter la ruota.

CAPSONI (*Relatore*). — Non occorre spendere molte parole, anzi è come sfondare una porta aperta il dimostrare il contrario. Dirò semplicemente al signor De Lanessan che se in Francia vi ha potuto essere qualche aspirazione in favore della ruota, si fu perchè colà si è stati troppo radicali, si è voluto obbligare le ragazze a mantenere i loro bambini ed allattarli, che se invece di esigere questo in modo così assoluto, si avesse aperto degli Ospizi per questi bambini cui era conservato il bene inestimabile della conoscenza della loro madre, gli inconvenienti lamentati non sarebbero sorti. Riguardo a quello cui ha accennato l'onor. Costantini, credo di poterlo assolutamente negare. La statistica locale fedelissima di Milano dimostra che dopo la soppressione della ruota, le esposizioni sono discese da 5000 a 1500, eppure non hanno prodotto l'aumento di un solo infanticidio. Il signor Costantini ha creduto di accennare che si tratta solo di

una questione finanziaria, quasi a cercare un secondo fine finanziario. No, noi non abbiamo secondi fini finanziari, perchè se noi c'interessiamo alle sorti di tanti derelitti a cui la ruota toglie la conoscenza dei loro genitori, non abbiamo altro di mira, nel sopprimerla, che di conservare almeno la madre, se non il padre, al trovatello.

DE KIRIAKI. — Dopo quello che ha detto l'onor. relatore è inutile confutare l'asserzione che gli infanticidi in Italia siano cresciuti. A Venezia dopo abolita la ruota non c'è stato nessun infanticidio. Vorrei proporre l'aggiunta « che il Congresso propugna sia favorita l'istituzione delle case di Maternità. »

La Commissione accetta.

(Messa ai voti la proposta coll'aggiunta, è approvata).

PRESIDENTE. — Dò lettura della proposta ottava.

« Nello stato attuale della legislazione in Italia, il sistema delle inchieste amministrative a domicilio sulla derivazione dei figli d'ignoti non si ritiene ammissibile, perchè illegale, fonte di vessazioni personali e di questioni inestricabili. »

Ora non parlo come presidente. Mi pare che dichiarare qui sui due piedi che un sistema è illegale, che è fonte di vessazioni personali e di questioni inestricabili, non entri nelle nostre competenze trattandosi di questioni giuridiche.

CAPSONI (*Relatore*). — La Commissione aderisce alla soppressione.

PRESIDENTE. — Metto ai voti la soppressione proposta.

(Essa è approvata)

Leggeremo la proposta nona.

« Alla ricerca della maternità è preferibile la dichiarazione obbligatoria della maternità stessa all'Ufficio di Stato Civile, cogli effetti legali del riconoscimento. Con essa si assicura ai bambini illegittimi il nome e la famiglia, l'assistenza della madre e la reale competenza al soccorso, nei casi di morte, di povertà e d'impedimento della madre.

COLOMBO PATIRANI. — Parmi che le conseguenze del nostro voto noi non le potremmo valutare, per modo che riterrei di limitarci alla prima parte.

Bozzo. — Nelle proposte 9 e 10 abbiamo due dei più grandi e difficili problemi giuridici, e dico la verità non parmi che in un Congresso che conta un numero considerevole di intervenienti, sia conveniente di occuparsi in così ristretto numero di due questioni di tale importanza.

PRESIDENTE. — Era già stata fatta la proposta di rimandare a domenica la continuazione. Il suo è un sol voto, e credo non si possa cambiare la decisione dell'Assemblea.

GRIFFINI. — In nome della Commissione dichiaro che la Commissione ammette la soppressione della seconda parte dell'articolo.

Bozzo. — Si tratta in questo articolo 9° di stabilire il principio gravissimo che porterebbe una modificazione profonda, radicale nella nostra legislazione. Ripeto che a quest'ora ed in così ristretto numero di votanti, non è cosa da prendersi così sui due piedi.

Io non intendo di stabilire che qualunque madre illegittima abbia l'obbligo di dichiarare la maternità della propria prole all'ufficio di Stato Civile. Difatti suppongasì il caso di una donna maritata che abbia da anni assente il marito, dichiarando essa la prole avuta in questo periodo di tempo dichiara implicitamente il suo adulterio locchè porterebbe gravi perturbazioni nella famiglia, e la possibilità di un processo penale. La questione è gravissima. Se si tratta poi d'una donna non maritata, perchè dovremo mettere quest'obbligo?

Qui siamo nel caso di fatti che riguardano non solo la persona che è caduta nella colpa, ma che hanno influenza diretta su tutta la famiglia.

Quest'obbligo, quando fosse sanzionato dalla legge, porterebbe la penalità nel caso di trasgressione. Ora sarà consentaneo alla moralità ed all'ordine delle famiglie stabilire l'obbligo della dichiarazione? Anche la famiglia ha i suoi diritti, e però parmi molto più consentaneo ai principi d'ordine e di moralità quanto è sancito dal nostro Codice civile e che si vorrebbe modificati in un Congresso di Beneficenza.

Francamente dico che siamo un po' fuori del seminato quando si vien qui a chiedere la modificazione delle più importanti disposizioni del Codice civile riguardanti lo stato delle persone in nome della Beneficenza. Dichiaro quindi ch'io voterò contro questo articolo e perchè credo che questo Congresso non abbia competenza e perchè contrario alla moralità ed all'ordine della famiglia.

GRIFFINI. — Sul punto delle osservazioni fatte circa gli adulterini, la legislazione italiana non ammette disposizioni speciali, perchè spetta soltanto al padre l'impugnare la paternità della prole, e mancherebbe al proprio dovere e alla legge chi facesse inscrivere un figlio adulterino come figlio d'ignoti.

PRESIDENTE. — Io davvero non mi sento d'incorrere nella grave responsabilità di porre in relazione due questioni di così grande importanza, con un numero così esiguo di membri presenti.

DE LANESSAN. — Je demande la suppression des articles 9 et 10.

PRESIDENTE. — Nel modo stesso con cui ho dichiarato che non intendo di incorrere nella responsabilità di far discutere due questioni così gravi, così devo dichiarare che avrei la stessa responsabilità se ponessi ai voti la chiesta soppressione. Perciò dichiaro chiusa la seduta.

(La mezzanotte è passata da tre quarti d'ora).

Seduta antimeridiana del giorno 5 settembre, alle ore 8.

PRESIDENTE. — (Dà varie comunicazioni al Congresso). Siamo rimasti l'altra sera alla proposta 9^a della Commissione, la quale diverrebbe l'8^a, poichè l'8^a fu ritirata. Questa proposta di cui vado a dar lettura integralmente era la seguente:

« Alla ricerca della maternità è preferibile la dichiarazione obbligatoria della maternità stessa all'ufficio di Stato Civile, cogli effetti legali del riconoscimento. Con essa si assicura ai bambini illegittimi il nome e la famiglia, l'assistenza della madre e la reale competenza al soccorso, nei casi di morte, di povertà e d'impedimento della madre. »

La Commissione però aveva annuito alla soppressione della seconda parte, per cui la proposta finisce colla parola *riconoscimento*. Si riprende la discussione su questa proposta e la parola è al signor Dottor Griffini.

GRIFFINI. — È mio dovere di dare spiegazioni al Congresso circa l'origine e la portata di questa proposizione, che è la proposizione centrale, fondamentale, del nostro studio sull'*infanzia abbandonata*, e che fu accolta ad unanimità non solo dall'onorevole Commissione speciale, ma dall'intera sezione pell'*infanzia abbandonata*. Dopo gli ottimi effetti conseguiti in Italia dalla chiusura quasi generale dei torni, s'è sviluppata una tendenza generale a ricercare altre vie, onde conseguire la diminuzione degli illegittimi, abbandonati quasi in totalità all'assistenza pubblica. Bisogna premettere che 415 circa dei figli illegittimi sono in Italia affidati all'assistenza pubblica.

Le Provincie che hanno per legge l'obbligo d'assistere questi bambini, si trovano sopraffatte dall'ingente loro numero, sopraffatte dalle spese (che nella maggior parte delle Provincie talora raggiungono e sorpassano perfino il terzo dell'intero consuntivo provinciale). Bisogna pur confessarlo che la questione non è soltanto sociale ed umanitaria, ma è anche amministrativa. Sarebbe un'ipocrisia non ammettere che l'elemento economico, che ha tanta parte nella vita delle nazioni, non c'entri in questa quistione. Il gran numero poi d'illegittimi rende quasi impossibile la buona assistenza e la conservazione della vita, perchè si vorrebbe fisiologicamente ridurre in circostanze normali la mortalità al 10 0/0 nei primi anni di vita, mentre arriva ad una cifra molto maggiore. Sono dunque venute da molte provincie proposte diverse che mettono su un letto di Procuste le amministrazioni degli esposti. Tali proposte hanno determinato il Comitato Ordinatore a porre tale questione all'ordine del giorno. Io ho già accennato l'altra sera, ed ho stigmatizzato

forse con soverchia vivacità (della quale domando perdono al Congresso), la deliberazione del Consiglio Provinciale di Novara che avrebbe deliberato di limitare la sua assistenza ai soli esposti per fatto criminoso, ossia ai veri trovatelli raccolti sulla pubblica via. Il Governo ha annullato questa deliberazione, ma molte altre rappresentanze provinciali, sia amministrative, sia scientifiche, hanno ripresa questa proposizione, ed io cito la rappresentanza provinciale d'Alessandria, che d'ufficio mandò studi, diramati al Congresso per estratti stampati, e che io ho letto per esteso; le associazioni del Friuli sulle Opere Pie, che vorrebbero porre grandi limiti all'accettazione degli infanti abbandonati, limiti che a mio giudizio non sono ammissibili allo stato attuale della legislazione. Ma non sono soltanto le provincie che hanno fatto questa proposizione. Lo stesso ministro Nicotera ha presentato nel 1877 al Parlamento Nazionale un progetto di legge pel mantenimento degli esposti che porta sostanziali mutamenti al sistema in corso. Siamo davanti a fatti positivi; non ce le siamo sognate queste difficoltà. Il ministro Nicotera nella relazione che precede il progetto di legge, ha accennato a molte riforme che, secondo lui, sarebbero attuabili: ha raccomandato la ricerca della maternità; ha raccomandato la ricerca della paternità; ha quasi suggerito alle amministrazioni degli Ospizi degli esposti di intavolare cause per queste ricerche della maternità, cause che credo impossibili per mancanza di elementi, ed illegali per dichiarazione stessa del Consiglio di Stato, il quale ha dichiarato che le amministrazioni degli Ospizi Esposti non hanno diritto a far ricerche a scopo amministrativo sulla derivazione dei figli d'ignoti. Queste cause di maternità sarebbero anche impossibili per l'ingente loro numero, perchè io dovrei, per esempio, intavolare 1300 o 1400 cause di maternità all'anno; e per la spesa, perchè il recentissimo Decreto Reale 19 luglio 1880 imparte tali disposizioni pel patrocinio gratuito, che rendono impossibile a noi di accedere a questo patrocinio. Lor signori sanno benissimo che facendo queste cause ci guadagnerebbe lo Stato, ci guadagnerebbero i legali, perderebbero le Provincie. Ed ora, se non è possibile la ricerca della maternità, se la ricerca della paternità è vietata dal Codice, eccetto nel caso di stupro o di ratto, dove dovremo noi far capo? Una soluzione, quando non volete lasciare il tempo come trovasi, è la dichiarazione obbligatoria della maternità. — Io debbo permettermi una parola circa la competenza del Congresso a trattare questa questione. Noi, o signori, udiamo dire da tutte le parti che gli avvocati comandano dappertutto, che vogliono dettar legge su tutto, che ci entrano in ogni cosa. Permettete questa volta ad un semplice medico igienista di farla un po' da avvocato. Io conto fra gli av-

vocati tanti cari, buoni e costanti amici, che spero mi vorranno per un momento ammetterè nel loro grembo, quantunque non togato. Dico di più che questi miei buoni amici avvocati mi hanno consigliato nella trattazione di questo tema, e non solo mi hanno consigliato, ma anche fornito di alcuno dei mezzi per compiere il tenue mio lavoro. Di più ancora, nella nostra Sezione noi abbiamo contato due distinti filantropi avvocati, l'avv. Quirico e l'avv. Lupi, i quali hanno dato i loro suffragi alle mie proposte. La dichiarazione obbligatoria della maternità ed anche la ricerca della paternità furono già discusse in altri Congressi, in altre Assemblee. Una proposizione quasi identica alla nostra fu emessa nel 1874 al Congresso dell'Associazione Medica Italiana in Bologna; l'illustre Accademia di Medicina a Parigi ha emesso un voto consimile, il Congresso Internazionale di Igiene di Parigi, il Congresso Internazionale degli Economisti dell'Hâvre ed il prossimo Congresso Internazionale d'Igiene di Torino si sono occupati o si occuperanno di tale questione.

Questa dichiarazione obbligatoria di maternità, che a prima vista s'impone e quasi ci spaventa, è ammessa in 3/4 d'Europa ed in quasi tutto il mondo civile. Abbiamo alle nostre porte la Svizzera che colla legge federale del 1874 sullo Stato Civile ha imposto la dichiarazione obbligatoria di maternità.

L'egregio signor De Baldini mi assicura che in Austria una legge politica obbliga la madre a dar il suo nome, e provvedere al suo bambino, quando sia in grado; e, data questa legge, ha potuto aver luogo in Trieste non solo la soppressione della Ruota, ma anche la trasf razione del Brefotroflo, perchè un ufficio di consegna esiste pure in casi di bisogni. Dunque non ci dobbiamo spaventare ad ammettere cose che esistono già nel mondo civile. Quando si conosce la madre. tutti i provvedimenti derivano di conseguenza. Assisteremo il bambino se la madre è morta o seriamente ammalata, ma intanto conosceremo il domicilio della madre. Non avverrà più l'ingente sperequazione nelle Provincie, a danno dei Comuni maggiori; non avverrà più l'immigrazione delle gestanti ed il contrabbando dei bambini illegittimi; quindi avverrà fra Provincia e Provincia un'equa distribuzione di óneri e la giusta assistenza di quelli che hanno diritto alla competenza, a ciò che chiamano nel Belgio ed in Germania il *domicilio di soccorso*. Quindi conchiudo pregando il Congresso a non respingere questa proposta; a votarla, se credono, o per lo meno a non respingerla, in attesa di tempi migliori.

DE LANESSAN. — M. M. J'ai demandé à la fin de la dernière séance que les articles 9 et 10 soient écartés du débat comme étrangers à la compétence du Congrès.

J'ai demandé qu'ils fussent écartés pour cet autre motif que ces questions exigent une étude spéciale et que rien n'a été fait dans le sens de cette étude.

Mais si vous êtes disposés à voter ces deux articles sans les discuter à fond, et pour ainsi dire de sentiment, je suis prêt à les voter avec vous et je retire ma proposition à fin d'éviter les discussions qu'elles pourrait soulever.

PERICOLI. — Il Congresso attuale si compone di medici, d'avvocati, d'amministratori, di studiosi di scienze sociali. Lo scopo nostro è scopo umanitario, è scopo di beneficenza; non dobbiamo, io lo riconosco, porre in discussione questioni d'ordine giuridico o legislativo, ma dobbiamo esprimere voti quali la causa dell'umanità richiede. Ora vediamo che cosa lo stato attuale dei fatti e la causa dell'umanità richiedano rapporto ai bastardi. Permettetemi o signori, d'usare questa rude parola; la pronuncio appunto perchè voglio stigmatizzarla, nel concetto della legge. Per la loro condizione di nascita questi infelici si trovano respinti, rifiutati dalla Società, della quale essi non hanno meritato. È a ciò che si deve cercar rimedio.

Un Congresso di Beneficenza deve dire ai legislatori: Non basta che abbiate assicurato la posizione ai figli naturali, i cui genitori si siano poi vincolati d'un vincolo che in qualche modo sana il vizio precedente; ma bisogna che a tutti coloro ai quali non si può riconoscere d'aver un padre, si attribuisca il diritto d'appartenere alla donna della quale sono figli. Quindi credo vero principio di civiltà e d'umanità che noi affermiamo la nostra competenza nel dichiarare come la civiltà, i tempi nuovi, il progresso e la causa dell'umanità vogliano che non sienvi più *vulgo quesiti*; ma che tutti quelli che hanno la sventura di non aver padre e madre legittimi nè padri naturali, siano dichiarati e riconosciuti come figli della madre. Quindi credo che se la Commissione volesse in questo senso formulare la proposta, compiremmo il nostro mandato senza entrare nelle competenze d'un Congresso giuridico e delle Assemblee legislative ed insieme gitteremo in terra un seme fecondo. Non bisogna spaventarsi delle difficoltà e dei pericoli che ci si oppongono; provvidi temperamenti vi saranno per scongiurare i mali pur assicurando un immenso beneficio alla Società, quale sarà per derivare da questa riforma.

Poiché ho la parola, credo che un altro voto d'ordine umanitario relativo ai bastardi, sia a studiarli.

In un complesso di legislazioni e di ordinamenti che cominciano dal diritto canonico, ed arrivano fino alle disposizioni regolamentari amministrative o di beneficenza, abbiamo l'esclusione dei bastardi, come se ci fosse una ragione per condannare questi infelici

che non hanno colpa, e sono come noi, avanti alle leggi divine ed imprimer loro una *diminutio capitis*. Da questo Congresso si elevi un voto che domandi che questi disgraziati vengano in tutti i rapporti sociali, considerati dalle leggi uguali agli altri cittadini.

SADA. — Il signor comm. Pericoli m'ha grandemente precorso. Spero che dalla sua parola il Congresso sarà convinto della necessità di procedere alla discussione di questi argomenti così gravi che devono essere cardine dei lavori del Congresso. La questione sociale si deve studiare da tutti i lati, ed anche la Beneficenza ha il dovere di studiare la causa dei mali che tengono afflitta l'umanità, ed il cui primo rimedio sta nell'innalzare il livello sociale dei ceti diseredati; e questo rimedio lo troviamo ai numeri 9 e 10.

(Chiesta la chiusura è appoggiata ed approvata).

PRESIDENTE. — Prima di tutto c'è la sospensiva proposta dall'onor. Rodinò.

« Il Congresso riconosce l'obbligo dell'assistenza ai lattanti, sia per il mezzo del baliatico, quando manchi il latte materno, sia per mezzo di sussidi in caso di estrema povertà. E poichè intorno ai Brefotrofi le questioni di diritto che si sono sollevate sono gravi, e le opinioni sono varie secondo la diversità dei principj, e la maggiore o minore maternità, il Congresso internazionale di Milano non potendo per la brevità del tempo avere sul grave tema una larga discussione, ne lascia la trattazione al prossimo Congresso. »

RODINÒ. — Non credo che tutti abbiamo lo stesso convincimento di entrare in questa questione, che si lega con questioni gravissime che hanno rapporto colla giurisprudenza: ma v'è una parte che riguarda esclusivamente noi, ed è la beneficenza. Domando che il Congresso affermi questo obbligo che si ha d'assistere i bambini lattanti. Quanto alla Beneficenza basta che sia deliberato il baliatico, quando manchi il latte materno, ed il sussidio quando c'è povertà. Qui non faccio distinzione fra legittimi e bastardi. Tutte le altre questioni possono essere rimandate ad altro Congresso che terrà presenti tutte le questioni nate qui, e l'opinione del prossimo Congresso giuridico. Per ora basta affermare l'assistenza ai bambini lattanti.

PRESIDENTE. — È stata presentata una proposta aggiuntiva dal commendatore Banchi.

BIANCHINI. — La Commissione non può accettare la sospensiva, perchè questa proposizione forma il cardine principale delle nostre proposte, le quali hanno tutte un nesso, una forma determinata allo scopo della diminuzione dei bastardi.

PRESIDENTE. — Io però ho il dovere di porla ai voti.

(Non è approvata).

CAPSONI (*Relatore*). — Parlo per emendare, d'accordo coll'onor.

Pericoli, la proposta della Commissione. La proposta nona dovrebbe essere concepita così:

« Il Congresso fa voti perchè con disposizioni legislative venga richiesta la dichiarazione obbligatoria della maternità stessa all'Ufficio dello Stato Civile, con gli effetti legali del riconoscimento. »

Il principio della Commissione viene espresso così in termini più generali, e nella forma d'un voto.

PRESIDENTE. — Lo pongo duque ai voti, sebbene non sia d'indole generale.

(È approvato).

COLOMBO-PATRANI. — Pare che la proposta aggiuntiva dell'onorevole Banchi potrebbe esser rimessa in discussione dopo la seconda proposta aggiuntiva. È della stessa indole.

BANCHI. — Io non mi oppongo.

PRESIDENTE. — Leggerò la proposta decima:

« La ricerca della paternità, circondata da quelle cautele atte ad impedirne gli abusi, merita di essere autorizzata ed iscritta nei codici dai quali fu cancellata od ommessa. »

SCELSI. — Non potrei accettare la proposta come è formulata, perchè con poche parole si vorrebbe sciogliere un problema giuridico e dei più complessi.

CAPSONI (*Relatore*). — Domando la parola per una mozione d'ordine. La Commissione di fronte alle gravi difficoltà ed alle lunghe discussioni che sorgerebbero dalla prosecuzione della discussione a questo riguardo, sarebbe d'accordo di sospendere la soluzione di questo quesito, purchè rimanga assolutamente impregiudicato il concetto che esso racchiude, e che resti negli atti come voto della Sezione.

SADA. — Se la Commissione ritira la sua proposta, faccio mia la proposta primitiva.

DE LANESSAN. — MM. Je demande, afin de terminer ce débat et à raison du peu de temps qui nous reste, d'ajourner à un autre Congrès la discussion des propositions en question.

(Messa ai voti la sospensiva è approvata).

PRESIDENTE. — È in discussione la proposta undecima:

« Il Congresso esprime il voto che una legislazione uniforme regoli presso le nazioni civili l'iscrizione delle nascite e la tenuta dei registri di Stato civile. »

Nessuno prendendo la parola, la metto ai voti.

(È approvata).

PRESIDENTE. — Darò lettura della proposta dodicesima:

« Augura finalmente che, come complemento a tali disposizioni, una convenzione internazionale definisca i rapporti riguar-

danti l'assistenza agli infanti abbandonati appartenenti ad estero Stato. »

Non avendo alcuno domandata la parola su di essa, la pongo ai voti.

(È approvata).

PRESIDENTE. — Leggerò la prima proposta aggiuntiva:

« Potendo l'intervento della donna essere utile per la sorveglianza degli esposti presso le nutrici, e potendo esse concorrere anche amministrativamente al loro patronato, si augura il Congresso che l'elemento femminile venga chiamato a parte della tutela dell'infanzia derelitta. »

Non avendo alcuno fatta opposizione la porrò ai voti.

(È approvata).

PRESIDENTE. — Passeremo ora alla seconda proposta aggiuntiva:

« Condizioni speciali d'intelligenza potendo reclamarlo, è a desiderarsi che la Società schiuda, mediante piazze gratuite, anche ai di lei figli adottivi la carriera degli studi, e sia aperta ai medesimi l'entrata negli Istituti di Beneficenza. »

(È approvata senza discussione).

BANCHI. — Proporrèi un emendamento, che mi sembra espresso in termini più larghi. È una sostituzione all'ultimo inciso: « Il Congresso fa voti che la condizione di esposto non pregiudichi ai medesimi sotto verun rapporto sociale. »

CAPSONI (*Relatore*). — La Commissione accetta.

PRESIDENTE. — Pongo ai voti l'emendamento del signor Banchi come più largo.

(È approvato).

PERICOLI. — Domando la parola per alcune considerazioni a scopo aggiuntivo. Abbiamo risoluto la questione degli *esposti* sotto due punti di vista, che cioè l'esposto sia riconosciuto come figlio della madre, e che a lui non faccia ostacolo sotto nessun rapporto civile la condizione di non aver mai avuto padre davanti.

Un altro punto su cui dobbiamo fare voti, appunto pel carattere internazionale del nostro Congresso, è perchè la tutela sugli esposti duri finchè dura la tutela del padre. Questo è necessario sia stabilito, giacchè mi si fa supporre che in alcuni Istituti si abbandonino l'esposto in età infantile, od al principio dell'adolescenza.

RIPA. — La tutela anche degli esposti viene determinata dal Codice civile fino ad anni 21. Vi sono Brefetrofi che hanno regolamenti speciali che mettono la condizione che fino ai 12 od ai 15 anni debba provvedersi agli esposti. Però il Codice civile provvede abbastanza.

PERICOLI. — È appunto a questo vizio dei regolamenti di alcuni

Brefotrofi che si deve provvedere. Se l'assistenza degli esposti in questi istituti si limita a ricevere l'esposto quando ha un mese, per abbandonarlo a cinque, mi pare sia tradito lo scopo, e la disposizione di legge non abbia alcuna efficacia. Nella maggior parte degli istituti dei paesi civili si protrae la sorveglianza ed il patronato fino ai 15 od ai 18 anni, finchè cioè sono capaci di lavorare. Domando che si faccia voto perchè i Corpi legislativi ordinino la riforma dei regolamenti dei Brefotrofi che abbandonano l'esposto in un punto assai lontano dal termine della loro tutela.

CAPSONI (*Relatore*). — L'assunto della Commissione è terminato, quindi non posso che esprimere la mia opinione, che sarebbe conforme alla proposta dell'onor. Pericoli, inquantochè quantunque il Codice civile stabilisca certe norme per le quali si prolunga fino alla maggior età la tutela ed il consiglio degli esposti, è a desiderarsi che nei regolamenti di tutte le Opere pie che assistono l'infanzia si introducano articoli che rendano efficace questa disposizione del Codice civile, perchè oggi è lettera morta.

Bozzo. — Signori, io pregherò l'on. Pericoli ad essere cortese di favorirmi una spiegazione. Noi abbiamo discusso e votato ciò che riflette l'assistenza obbligatoria, che è a carico del pubblico, per riguardo all'infanzia abbandonata. Viene ora dall'on. Pericoli fatta una proposta tendente a stabilire, se ben ho inteso, che le amministrazioni degli Ospizi pell'infanzia abbandonata prolungassero la tutela di questi bambini fino alla maggiore età. Io spiegherò il mio dubbio in proposito. Se si tratta che si abbia a conservare un patronato, una tutela, sono d'accordo, ma la questione sarebbe per me più grave se si trattasse di stabilire che questi Ospizi, che sono a carico del pubblico, dovessero continuare ad aver l'obbligo di alimentare, di provvedere a tutti questi fanciulli fino ai 21 anni. Nel primo caso io voterei, tanto più inquantochè nell'Istituto dell'infanzia abbandonata di Genova, l'amministrazione si occupa di collocare questi infelici, o li raccomanda a qualche altro Asilo di beneficenza, ma nel secondo caso, sarei dubbioso.

PRESIDENTE. — Darò lettura della proposta formulata dalla Commissione:

« Il Congresso è di parere che sieno accolte nelle disposizioni regolamentari degli Ospizi, disposizioni per le quali si renda, meglio che oggi non sia, efficace praticamente la tutela legale dell'esposto fino alla maggiore età. »

PERICOLI. — Tenendo conto delle condizioni del Congresso e delle gravi questioni ancora a discutere, sono dolente di aver sollevato una questione che ha grandissima importanza e richiederebbe forse molte discussioni.

La proposta che fa una parte della Commissione non soddisfa pienamente alla mia domanda, tuttavia l'accetto; però vorrei che negli Atti del Congresso fosse stabilito che nel Congresso prossimo fosse posta in serio esame e discussione, tutta intiera questa questione perchè gran parte del male che deriva a questi fanciulli che non sanno a chi appartengono, è male che affligge non solo l'individuo ma riflette sulla società intiera ed è comune a tutti i singoli Stati. Quindi credo che questa questione 'abbia un'importanza suprema e non debba essere ora pregiudicata.

PRESIDENTE. — L'unico modo di riservarla al futuro Congresso sarebbe di non parlarne per ora, perchè naturalmente il Congresso non ha il mandato di stabilire il programma pei Congressi futuri. È il Comitato ordinatore che stabilisce i temi da trattarsi.

AGOSTINI. — Questa parte sarà trattata nel Congresso d'igiene di Torino.

BERTI FERDINANDO. — Faccio osservare all'Assemblea che siamo all'ultimo giorno del Congresso, il tempo stringe, e abbiamo da trattare il primo tema; quindi direi di tener conto nel verbale delle osservazioni fatte su questo proposito, ma di non procedere a deliberare una proposta sorta quasi all'improvviso.

PRESIDENTE. — Debbo avvertire che fu presentata un'altra proposta del signor Costantini che dice: di fare in modo che la legislazione dei vari Stati fosse informata dal principio che ogni bambino avesse una balia, e non più si tollerasse che una sola balia dovesse nutrire più bambini. Il che si consegue obbligando le amministrazioni dei Brefotrofi a spendere quant'è necessario per raggiungere questo santo fine.

Vorrei far osservare al signor Costantini che ciò entra nel regolamento d'ogni Ospizio.

BERTI FERDINANDO. — Propongo l'ordine del giorno puro e semplice sopra tutte le proposte, compresa quella del signor Costantini.

PRESIDENTE. — Metto ai voti la proposta dell'ordine del giorno puro e semplice sopra questa e qualunque altra proposta o discussione futura sul tema della Sezione seconda.

(È approvata).

COSTANTINI. — Poichè il Congresso di Torino tratterà la questione degli esposti, la mia proposta non è più necessaria.

PERICOLI. — Secondo il concetto di tutte le Assemblies, l'ordine del giorno puro e semplice significa il rigetto. Si prenda atto che si tratta solo di rimandare la questione.

PRESIDENTE. — Dò la parola all'onorevole cav. De-Kiriaki, *Relatore della Sezione Prima*.

DE-KIRIAKI legge la seguente relazione:

Signori,

Chi ebbe l'onore di riferire a nome del Comitato ordinatore sul primo tema proposto alle discussioni del Congresso, ritorna dinanzi a voi per parlarvi a nome della Commissione chiamata dal vostro voto a prendere in esame le questioni gravissime attinenti all'*ordinamento della beneficenza in genere, sia dal punto di vista amministrativo che erogativo.*

Se però la modesta persona del Relatore, riluttante ben a ragione la prima volta ad accettare la ponderosa missione del Cireneo, dovette piegare dinanzi alla cortese insistenza degli autorevoli colleghi, ed annuire a farsi relatore anco delle conclusioni della Commissione, non vi aspetterete da lui per certo un nuovo svolgimento diffuso dei principî scientifici, delle considerazioni pratiche, delle discussioni legislative che risguardano questioni di tanta rilevanza, alle quali bastar non poteva il breve scorcio di tempo lasciato alla Commissione ed al Relatore per studiare e presentare alle vostre diligenti considerazioni le conclusioni sul primo tema.

Gli è perciò che, riferendoci completamente a quanto fu esaminato e discusso nella Relazione già resa di pubblica ragione, noi ci atterremo semplicemente ad una esposizione riassuntiva delle proposte comunicate alla Commissione e di quelle altre che da questa furono accettate e che ora sono sottoposte al vostro suffragio, riservandoci, ove occorra, a dare a viva voce quelle spiegazioni che ci saranno domandate o che ci sembreranno necessariamente richieste per la più chiara loro intelligenza.

Or dunque, il Relatore, non per altro che per agevolare il compito della Commissione e come espressione della propria opinione personale, presentava una serie di proposte, colle quali intendeva egli di rispondere, dapprima al carattere internazionale e generale del Congresso, e quindi ai bisogni più urgenti e più pratici del nostro paese, il quale da tanto tempo indarno sollecita quel nuovo assetto e quel nuovo indirizzo delle istituzioni caritative, da cui dovunque impromettonsi crescenti vantaggi per le classi diseredate dalla fortuna.

Quelle proposte ebbero sorte migliore che non sperasse il Relatore, il quale, se ebbe a rimpiangere che alcune affermazioni generali di principî, per affrettare il cammino, si dovessero rimettere a miglior ventura, poté, mercè la illuminata cooperazione dei colleghi tutti della prima Sezione, conseguire che a Voi fosse presentato lavoro più degno de' vostri studi.

Altre proposte di grave importanza presentarono l'Errera, e (con molta autorità e dottrina) i Comitati provinciali per lo studio delle

riforme delle Opere pie di Napoli, di Venezia, di Como, i cui lavori già dati alla stampa e largamente diffusi, esaminano i diversi sistemi attinenti più strettamente al nostro tema, concretano pratiche proposte, per quanto riguarda l'Italia, intorno all'ordinamento delle istituzioni caritative, alla vigilanza ed alla amministrazione loro e presentano un piano completo ed armonico di legislazione positiva che richiamò la nostra come avrà richiamata la vostra attenzione.

I nostri colleghi Peri, Marescotti, Serafini, Cirillo, Baldacchini, Orefici, Catalucci, Perez, Vighi, Notari, Pecile, Mongiot, Casnati, Carpani ed il Municipio di Vicenza, ci offrivano nuovi lumi ed aiutavano l'opera nostra con interessanti proposte che, se ora non vengono tutte raccomandate al vostro suffragio, egli è, o perchè oltrepassavano i ristretti limiti prefissi ai nostri studi, o perchè intendevano a provvedere a specialissime circostanze di tempo e di luogo, sulle quali un Congresso internazionale necessariamente deve astenersi di pronunciarsi per conservare il proprio carattere generale.

Queste proposte che noi non abbiamo potuto, nelle condizioni attuali, appoggiare col nostro voto, tendevano ad ottenere la costituzione di speciali Commissioni Comunali di beneficenza (Casnati, Orefici), o la fusione delle varie gestioni delle Opere Pie rispetto la competenza passiva ed attiva, o la attuazione di formole predeterminate, generali ed uniformi per la compilazione dei bilanci e dei consuntivi (Catalucci) o l'applicazione, anche alle Opere Pie, del privilegio fiscale per la riscossione dei redditi patrimoniali e di quelli di beneficenza (Perez e Vighi), o la proroga della normale durata dei bilanci preventivi (Vighi), o la istituzione di uffici ispettorali governativi per le Opere Pie (Vighi) o speciali provvedimenti per la emigrazione e pei registri anagrafici (Municipio di Vicenza), o la costituzione in Enti morali delle Società che hanno affinità colle Opere Pie ed in particolare dei Giardini d'Infanzia (Pecile ed Associazione friulana) o la istituzione di Monti di pensioni per la vecchiaja (Mongiot ed Arboit), ecc.

Dal breve e non completo accenno che abbiám fatto, di leggieri potrete apprendere, o Signori, come, se la Commissione doveva per rispetto ai propri colleghi esaminare queste proposte e rammentarle a voi, non potesse, talora, anche mal suo grado, accettarle, poichè o non erano attinenti al tema, o ne sorpassavano i confini assegnati, o rispondevano ad un ordine di idee che non è il nostro.

Taluni altri, e fra questi chi ha l'onore di parlarvi, considerando che il Congresso è internazionale, che esso deve almeno in parte collegarsi ai precedenti e seguirne le gloriose tradizioni, che havvi uno stretto legame tra l'assistenza ed altre istituzioni sociali vólte

a prevenire l'indigenza od a mitigare i tristissimi effetti, pensavano si dovessero premettere alcune affermazioni di principi generali riguardanti idee e fatti sociali di interesse comune ai vari paesi.

Però la Commissione avvisava accortamente che non si dovessero sanzionare con nuovo suffragio aspirazioni e voti che ebbero omai il più cordiale e costante ed universale acconsentimento dei filantropi e dei dotti, così da esser considerate come verità assiomatiche; nè si dovessero affrontare, con non giustificato ardimento, talune questioni indirettamente interessanti la pubblica assistenza, che sono ancora argomento a vivaci dispute e sulle quali sarebbe disacconcia una breve ed affrettata discussione.

Tali erano in principalità le proposte colle quali sollecitavansi leggi opportune contro la ubbriachezza e sui luoghi di vendita di bevande spiritose ed altre leggi sul lavoro delle donne e dei fanciulli, o facevansi voti perchè per privata iniziativa fossero diffuse dove già sono, od istituite dove mancano, Società di temperanza, Patronati industriali, Casse di assistenza per gli operai vecchi, o colpiti da disastri industriali, e Case operaie.

Tali erano ancora le proposte colle quali, affermato che l'azione delle istituzioni di beneficenza è insufficiente se non abbia la cooperazione delle autorità giudiziarie e politiche, domandavasi che, ad evitare la dispersione dei soccorsi da parte degli indigenti, fossero adottati provvedimenti legislativi od amministrativi, intesi a facilitare il riconoscimento dei casi di indigenza incolpevole, a reprimere la dispersione e la alienazione abusiva dei soccorsi in denaro o natura, ed a far osservare l'adempimento dell'obbligo della prestazione degli alimenti da parte dei congiunti in applicazione delle disposizioni del nostro Codice Civile.

Eliminati così tanti argomenti di intralciate e lunghe discussioni, impossibili nell'ora breve che incalza, la Commissione, risolte alcune questioni di ordine generale strettamente attinenti al tema nostro, concretava, ed ora raccomanda al vostro voto, le sue conclusioni.

Le poche e brevi nostre proposte non intendono certamente risolvere tutte quante le questioni che interessano l'assistenza, nè pretendono di presentare un completo sistema di ordinamenti acconci ai bisogni sociali dell'epoca nostra in fatto di beneficenza pubblica e privata.

Ben altro domanderebbersi da noi; ma tarda è l'ora e troppe sono le aspirazioni, così che a voler fare quanto è più necessariamente richiesto, sarebbe d'uopo ritornare sui nostri passi, slanciare lo sguardo in più lontani orizzonti.

Ma sarebbe questo possibile a noi, alla vigilia del nostro di-

stacco? E fosse egli anche possibile, sarebbe utile cosa penetrare arditamente nella via ampia e senza confini fra tante incertezze ed in mezzo a tanti dissentimenti?

La vostra Commissione nol credette nella sua maggioranza, e poichè a tutti noi urgeva di giungere in tempo e di assicurarci il generale consenso intorno ad alcuni punti più sostanziali, così unanime fu il nostro voto nel voler limitato il campo alle nostre discussioni, rimettendo a miglior tempo studi più ampi, pei quali addomandansi condizioni di fatto meno disacconcie.

La questione principale ai nostri studi demandata, era quella dell'ingerenza dello Stato, della Provincia, del Comune nella pubblica amministrazione della beneficenza. E noi abbiamo creduto risolverla colle prime sei proposte, alle quali le altre più o meno si collegano.

Ora su questo permetteteci brevi parole esplicative i nostri concetti e determinanti la via da noi seguita.

Noi abbiamo considerato che l'azione sociale, nel fatto del pauperismo, è di un interesse politico tanto eminente, che per certo un Governo bene ordinato non può disconoscere, nessun economista può negare.

Interesse economico, ragioni eminenti di sicurezza, di ordine pubblico e di pubblica moralità, conferiscono adunque allo Stato un diritto ed un dovere di pensare alla sorte dell'indigente, poichè non vi può essere alcuna vera e permanente sicurezza di proprietà, ove la massa del popolo non ha sicurezza di vivere, se giusta è la sentenza della sapienza antica che per bocca di Seneca aveva pronunziato: « *Cum ventre humano sibi negotium — nec ratione patitur — nec æquitate mitigatur, nec ulla prece flectitur populus ecuriens.* »

Ma sono da determinarsi e da precisarsi i limiti dello Stato, il quale non ha facoltà, nè obbligo di assumersi còmpiti, siano pure di interesse pubblico, i quali possano venir meglio disimpegnate da altre forze che non dagli organi dello Stato.

Ora, a nostro avviso, lo Stato, come depositario dei più alti e generali interessi della Nazione, quale forza potente della totalità organizzata, quale organo di civiltà, di difesa, di educazione, deve indubbiamente guardare con sollecitudine ed interessamento le istituzioni, tanto di quella beneficenza pubblica e collettiva che agisce ed opera in nome della società e coi suoi organi come la famiglia, la corporazione, il municipio od un'associazione qualunque agiscono con concertate misure pel mantenimento e l'assistenza dei loro membri, quanto di quella beneficenza privata, individuale, che agisce per impulso proprio, ma ha lo stesso motivo e lo stesso scopo, sebbene abbia i mezzi differenti. Essendo ufficio suo la tutela del diritto e la difesa dell'ordine, esso, lo Stato, non può non intervenire

nelle funzioni sociali per migliorare la condizione comune, nè può disconoscere che l'azione sociale della pubblica amministrazione nel fatto del pauperismo è di un interesse politico eminente nei riguardi della sicurezza, della sanità, della moralità pubblica che possono essere seriamente compromesse da imprevedenti misure, da ordinamenti disacconci, da istituzioni male organizzate in onta alla legge, in onta all'interesse pubblico, in opposizione all'attualità dei bisogni ed alla attitudine delle popolazioni. (*Bene, bravo*).

La Provincia che dappertutto ha una personalità spiccata, ma che in Italia è l'applicazione naturale e spontanea del Municipio antico, ed è una delle basi del nostro edificio sociale, ha pur essa, sia considerata come ente economico-amministrativo per sè stante, sia considerata per speciali funzioni come emanazione dello Stato, un interesse diretto affinchè la beneficenza pubblica e privata rispondano al loro fine, non disalveino dai loro confini e non turbino quell'ordine di natura, nel quale riposano la pace pubblica, la giustizia e l'equità sociale.

Il Comune finalmente, processione logica della famiglia, del vicinato, del parentado, del clan, della tribù, è un vero Stato che, entro certi limiti, ha tutti i mezzi del Governo a sè; è la prima forma concreta sotto cui estrinsecossi la sociabilità umana, l'ambiente vitale dell'individuo, il campo dei suoi interessi morali e materiali, il fuoco, come dice Tocqueville, ove vengono a riunirsi gli interessi e gli affetti degli uomini.

È da esso che tutta l'azione, tutto il movimento deve irradiare per concentrarsi infine nella più ampia congregazione del grande Stato, dello Stato-Nazione, ed è ben naturale pertanto che debba avere una propria e libera azione nello statuire sugli interessi speciali comunali, specialmente in Italia, dove il carattere della civiltà e la perduranza del Municipio che ha uno svolgimento continuo, dove il Municipio fu sempre il centro di tutta la vita civile e politica, per guisa che nelle nostre cento città si rappresenta anche oggidì nel sentimento pubblico la Nazione, perchè in esse risiede la più gran parte del tesoro civico ed economico del paese.

La sfera di effienza di tutti questi tre enti che concorrono a formare la Nazione. determina anche generalmente i limiti della loro ingerenza nelle questioni di assistenza pubblica, sebbene forse non si possa sempre fissare un principio assoluto per ogni caso.

Comunque sia, anche nell'assistenza pubblica vale per lo Stato la massima che l'intervento suo è legittimo soltanto dove è necessario, e che questo intervento deve essere sempre sussidiario; giacchè non deve essere il sentimento della beneficenza quello che spinge lo Stato a sopperire al difetto degli altri, ma soltanto un fine etico e politico, solo la prudenza e la pubblica salute. (*Bene*).

In relazione a questi principi noi abbiamo dovuto concludere ammettendo la necessità di una ingerenza illuminata, vigilante e *sempre sussidiaria* dello Stato, riconoscendo un'ingerenza ed una azione diretta costante e veggente della Provincia e del Comune, dichiarando che l'amministrazione della beneficenza pubblica deve essere discentrata perchè i Comuni e le Provincie conoscono meglio dello Stato le cause della indigenza e sanno meglio applicarvi i rimedi e perchè l'attività e la vigilanza che la beneficenza esige sono incompatibili coi grandi organamenti amministrativi.

A queste considerazioni d'ordine generale si ispirano le proposte che abbiamo l'onore di sottoporre al vostro voto, delle quali crediamo superfluo ogni commento, anche per le brevi motivazioni che vi abbiamo premesso.

Eppertanto, riserbandoci di sviluppare a suo tempo ogni nostro voto, lasciamo ora a Voi di compiere l'opera insufficiente del Relatore, il quale si augura che, mercè il senno, l'esperienza, la dottrina, l'affetto illuminato di tutti, sarà data la migliore e più efficace soluzione alle tante questioni che premono e tormentano la pubblica assistenza, le quali, se a taluno possono per avventura parere infinitamente piccole, sono però infinitamente grandi e celano un mondo ignorato di speranze di affetti e di future redenzioni delle classi lavoratrici. (*Vivi applausi*).

Ecco ora le conclusioni nostre:

1. Il Congresso riconosce che lo Stato debba avere ingerenza nell'ordinamento e nello indirizzo della beneficenza, da stabilirsi in termini precisi per legge, la quale, senza ammettere l'azione diretta governativa sulla beneficenza stessa, garantisca il rispetto della volontà dei pii disponenti e la conservazione del patrimonio e coadjuvi — nei limiti dei principi di libertà — l'opera dell'assistenza pubblica e privata con altre leggi che possano avere attinenza colla medesima.

2. Riconosciuto per qualunque Istituto il diritto dell'alta sorveglianza da parte dello Stato, e quello di tutela da parte della Provincia, il Congresso ritiene che l'autorità di statuire quanto occorre per la buona amministrazione della beneficenza spetti:

allo *Stato* per quelle istituzioni caritative, le quali sono dirette a beneficio di tutti o di parte dei cittadini che costituiscono il corpo sociale;

alla *Provincia* per quelle istituzioni che sono dirette a beneficio dei cittadini di una speciale Provincia;

al *Comune* per le altre istituzioni fondate a vantaggio degli abitanti di un Comune e che hanno in tutto od in parte per fine di soccorrere in istato di malattia, di assistere, di educare o di istruire

in qualsiasi professione, arte o mestiere quelli che vivono in un determinato Comune.

3. Riconosce poi nello Stato il diritto — sentiti gli enti interessati — di determinare quali istituzioni caritative siano provinciali, quali comunali, e di determinare altresì, nel caso di opere fondate a vantaggio di più Comuni o Province, la equa parte di ciascuna Provincia e Comune nel fruire delle erogazioni della beneficenza.

4. Ammesso in tesi generale il rispetto alle tavole di fondazione, il Congresso riconosce la necessità di agevolare la riforma e la trasformazione delle istituzioni caritative ogni qualvolta sia venuto a mancare in tutto od in parte il fine pel quale furono istituite, da dedursi dal fatto che da un certo tempo non si provveda da esse allo scopo fissato dalle tavole di fondazione — o sia constatato che le Opere Pie, provvedendovi, non corrispondono più alle condizioni attuali ed ai bisogni del paese — oppure al fine non corrispondano gli statuti e le amministrazioni.

Raccomanda in questi casi che la conversione ad altro pio uso sia tale che meno si discosti dall'originario e sia il più utile in ragione di tempo e di luogo.

5. In relazione ai principi generali premessi, il Congresso riconosce la necessità onde ottenere economia nelle spese di amministrazione ed armonia fra i diversi rami della beneficenza pubblica, che siano collegate al più possibile le varie istituzioni analoghe e sia favorito il loro concentramento, salva la separazione dei loro patrimoni.

6. Riconosciuta la necessità della mutazione di indirizzo generale nella amministrazione della beneficenza, il Congresso raccomanda che sia costituita in ogni Provincia una Rappresentanza speciale eletta dal Consiglio provinciale, anche fuori del proprio seno, e presieduta dal Prefetto, coll'esclusiva giurisdizione della beneficenza, alla quale rappresentanza spetti:

1 — di dar parere sulla riforma delle istituzioni caritative e di promuoverla direttamente;

2 — di dare il proprio voto sugli statuti di qualsiasi Opera Pia;

3 — di approvarne i regolamenti;

4 — di esaminare i conti preventivi nel fine di provvedere che siano osservate le disposizioni colla legge, degli statuti e dei regolamenti;

5 — di approvare i consuntivi;

6 — di esercitare tutti gli atti di tutela;

7 — di ispezionare gli Istituti di assistenza pubblica e privata;

8 — di pubblicare annue relazioni sull'andamento morale e sui servizi amministrativi delle Opere Pie.

7. Il Congresso afferma la incompatibilità dell'ufficio di membro di detta rappresentanza coll'altro di deputato provinciale o di amministratore degli Istituti pii.

8. Ritenuto che fondamento di un buon sistema di assistenza e di qualsiasi nuovo ordinamento di essa deve essere una statistica, quanto più è possibile, completa sulle istituzioni caritative, il Congresso fa voti perchè a cura dello Stato sia provveduto alla compilazione di una statistica generale della beneficenza, per la quale sia determinato con criteri uniformi: il patrimonio degli Istituti di beneficenza — il modo con cui questo patrimonio è amministrato — e l'uso che ne vien fatto.

9. Il Congresso fa voti affinchè il Governo vegga con quali modi potrebbero dichiararsi ed ordinarsi siccome Opere Pie quelle Società nazionali di beneficenza stabilite in estero Stato a vantaggio di nazionali, le quali possano giustificare il concorso degli estremi tutti costituenti l'Opera Pia.

10. Il Congresso, preoccupato della questione della conversione coattiva del patrimonio immobiliare che di tanto in tanto viene innanzi, crede opportuno di profittare della sua unione per confermare il voto decisamente contrario a tale conversione, già espresso nel 1879 al Congresso Nazionale tenutosi in Napoli.

PRESIDENTE. — Credo, per abbreviare la discussione, che il Congresso vorrà acconsentire di proseguire nel sistema già applicato sin qui, di prescindere cioè dalla discussione generale e procedere invece alla discussione delle varie proposte.

(Ciò è approvato).

PRESIDENTE. — Veniamo adunque alla Proposta 1^a.

A questa vennero presentati due emendamenti; il primo dell'on. rag. Pedraglio, del seguente tenore:

« Il Congresso fa voti perchè sia esclusa ogni ingerenza dello Stato nell'ordinamento e nell'indirizzo della beneficenza d'origine privata o testamentaria in quanto non esistano ostacoli di collazione.

« Fa voti altresì, perchè l'ordinamento e l'indirizzo uniforme degli Istituti di beneficenza siano delegati ad una speciale Rappresentanza nazionale composta da membri eletti dagli appositi Comitati Provinciali alla loro volta nominati dalle Opere Pie della Provincia, ferma sempre l'autonomia d'ogni istituzione. »

Sembrami però che questo, piuttosto che un emendamento, sia una contro-proposta a quella della Commissione.

L'altro emendamento è dell'on. prof. Marescotti:

« Il Congresso, riconosce che lo Stato ha diritto di esercitare un'ingerenza legislativa sopra tutti gli Istituti di beneficenza che abbiano indole di perpetuità, per dare loro una personalità giuri-

dica, far rispettare la volontà dei pii disponenti, conservare i patri-moni, assicurare la erogazione esatta dei legati e sancire le riforme imposte dai tempi. »

Anche questa è una proposta da sostituire a quella que viene fatta dalla Commissione.

DE LANESSAN. — M. M. J'ai tenu à prendre la parole dans ce grave débat parceque j'ai considéré comme un devoir de faire remarquer au Congrès l'opposition qui existe entre les propositions qu'il a votées jusqu'à ce jour et celles qui lui sont présentées par la première sections. Tous les votes que vous avez déjà émis tendent à assurer l'indépendance et l'autonomie des établissements de bienfaisance créés par des sociétés ou par des communes. Les propositions de votre première commission, au contraire, tendent à supprimer l'indépendance et l'autonomie des sociétés et des communes pour y substituer l'autorité de l'État.

Je vous disais, il y a quelques jours, avec quel plaisir nous avons constaté l'absence de toute ingérence de l'État dans vos institutions de bienfaisance. Je vous félicitais de l'usage que vous faites de vos libertés municipales et individuelles. Comparant à cet égard votre situation à la nôtre, je vous disais: de longs siècles de monarchie et de despotisme ont donné à la France une législation oppressive de tous les droits individuels, législation à laquelle notre République autoritaire reste malheureusement attachée. Vous, au contraire, vous avez une somme considérable de libertés individuelles. Aujourd'hui je vois avec douleur que vous paraissez vouloir renoncer vous même à ces libertés.

Je trouve, en effet, dans la première proposition qui vous est soumise: « *Il Congresso riconosce che lo Stato debba avere una ingerenza nell'ordinamento e nell'indirizzo della beneficenza;* » en accordant à l'État cette ingérence: « *dans l'organisation et dans la direction de la bienfaisance* » vous enlevez leur autonomie à vos établissements actuels de Bienfaisance. D'après l'article 6, lorsque vous accordez à une commission présidée par le Préfet, « *di approvare i regolamenti* » des établissements de bienfaisance, et « *di esercitare tutti gli atti di tutela* » sur ces établissements; d'après l'article 9 lorsque vous accordez aux pouvoirs publics le droit de transformer les institutions de bienfaisance, même lorsquelles sont fideles à leur mission parcequelles « *non corrispondono alle condizioni attuali ed ai bisogni del paese;* » par toutes ces propositions vous démolissez votre œuvre antérieure.

Je ne suis pas sans savoir que les propositions qui vous sont soumises par votre I.^{ère} Commission ont été étudiées avec soins. Je vois dans cette commission des hommes considérables qui n'ont

pu être guidés que par des motifs importants, et je crois deviner ces motifs. Vous avez, sans doute, eu pour but d'enlever la bienfaisance publique à des associations qui sont entre les mains du clergé. Mais en accordant à l'État le droit d'agir ainsi contre les associations religieuses, vous abandonnez vos propres droits. À la place de l'autonomie de l'individu, de l'autonomie des sociétés indépendantes, de l'autonomie des communes, vous demandez ce que nous, centralisés à outrance, nous voulons détruire, l'ingérance permanente de l'État.

Je supplie le Congrès de ne pas entrer dans la voie où le conduiraient les conclusions de la I.^{ère} Commission, et j'ai l'honneur de déposer en mon nom et au nom de mon collègue M.r Georges Martin, l'amendement suivant:

« Le Congrès, considérant que l'État n'a pas qualité pour s'ingérer dans les Institutions de Bienfaisance entretenues avec les deniers des particuliers ou des communes, autrement que pour assurer l'exécution des lois protectrices des intérêts financiers des citoyens,

« Émet la vœu que la Bienfaisance publique puisse être exercée en toute liberté par les sociétés indépendantes et les Communes. »

DE LANESSAN — MARTIN.

Si, comme certain mouvements de l'assemblées me le font espérer, si me suis trompé sur les intentions de la I.^{ère} Commission, elle n'aura aucune raison de repousser un amendement qui sauvegarde tous les intérêts.

PRESIDENTE. — Osservo che la parola francese *direction* non corrisponde pienamente alla parola *indirizza*, che vuol dire *linea di condotta*.

MARESCOTTI. — Debbo anzitutto domandar venia ai miei colleghi della Commissione se ho mancato in qualche modo alla disciplina che nei corpi collettivi debbono avere tutti quelli che vi appartengono, sottomettendosi al voto della maggioranza.

Io fui sempre dissidente dai colleghi in tutte le discussioni fatte intorno questa proposta circa la ingerenza dello Stato e sento il dovere di manifestare chiaramente le opinioni mie al Congresso, anche per non contraddire a quei principi da me altre volte propugnati, i quali sono differenti da quelli affermati in questa proposta, tanto dottamente sviluppata dal chiarissimo relatore nelle due sue Relazioni applaudite.

Passati in esame i due primi articoli, mi sottopongo per il resto al voto della maggioranza; a questi due articoli presento due emendamenti, i quali nettamente esprimono il concetto, così da rispar-

miarmi un lungo discorso. Del resto il discorso dell'oratore che mi ha preceduto rischiera abbastanza questo concetto mio. Non sono intieramente nelle idee del preopinante; non credo che noi possiamo dire che lo Stato non deve avere alcuna ingerenza, ma dobbiamo dire quali sono i limiti ed i criteri di questa ingerenza. Ora io affermo che la ingerenza dello Stato è puramente legislativa, quella della Provincia e del Comune è invece amministrativa.

Per distinguere questa ho fatto appunto delle modificazioni ai due primi articoli e ho detto che l'ingerenza dello Stato è necessaria per tutti gli istituti di beneficenza quando abbiano carattere di perpetuità, e ciò perchè esso deve dare la personalità giuridica a questi enti morali ed assicurare i loro patrimoni, deve sancire le riforme che il tempo potesse proporre e soddisfare ad altre esigenze.

Invece l'ingerenza delle Provincie e dei Comuni è quella di vigilare se l'amministrazione è fatta secondo esige la legge; e lo Stato che riconoscendo e dando la personalità giuridica agli enti di beneficenza, ne ha anche stabilito l'organismo. Dunque la Provincia ed il Comune hanno interesse ed obbligo di vigilare perchè si conservino questi enti, essendo diventato patrimonio della Provincia o del Comune, perchè hanno indole di perpetuità. In che cosa consiste quest'ingerenza? quali sono i criteri, le modalità, i mezzi coi quali la Provincia ed il Comune devono esercitare questa tutela? Nominare gli amministratori, approvare il regolamento amministrativo, ispezionare l'andamento dello Stabilimento, ordinare la pubblicità degli atti della Beneficenza, proponendo ai legislatori le riforme che si credono opportune. Il tempo non permette di fare un discorso ma credo di aver espresso nitidamente i miei pensieri.

SERAFINI. — Credo di essere molto nell'ordine delle idee esposte dall'onorevole Marescotti, per cui sarò assai breve, e mi restringerò solo a vedere se fossero esse conciliative con un'osservazione che intendevo fare al primo articolo, onde non mettere in condizioni tanto meschine e secondarie la posizione dello Stato; ciò a me parrebbe potesse raggiungersi, sopprimendo le parole « senza ammettere l'azione diretta dello Stato sulla beneficenza, ecc. » Quest'espressione è troppo ristrettiva. A mio modo di vedere, se stabiliamo che l'autorità dello Stato non debba essere in condizioni tanto limitate, le quali non si accorderebbero colla sua necessaria ingerenza, fa d'uopo, che lo Stato stesso *provveda* ai bisogni d'ordine generale, ed allora potremo più facilmente intenderci. Ma se ci deve essere questa lata sorveglianza, se lo Stato deve provvedere quando ci sono disordini anche in istituzioni di carattere e di provenienza privata, perchè dobbiamo dire che la sua ingerenza debba

ammetersi senza l'azione diretta governativa? Questo solo credeva di dover osservare e sottoporre al giudizio della Commissione. Non mi fermo a sviluppare le ragioni che entrebbero nella prima questione dell'ingerenza maggiore o minore dello Stato, perchè farei perdere inutilmente il tempo.

(È domandata la chiusura).

PRESIDENTE. — Se fosse data un po' più di latitudine su questa prima questione fondamentale si potrebbe poi abbreviare la discussione delle altre proposte.

DE-KIRIAKI (*Relatore*). — Signori. La Commissione nella relazione testè letta, ed io in particolare nella Memoria, che per incarico del Comitato ordinatore ho avuto l'onore di presentarvi e che da voi fu troppo benevolmente accolta, abbiamo affermato, e con bastante larghezza spiegati alcuni principi. Dinanzi a questi principi è egli possibile accusare la Commissione ed il suo relatore di voler tutto accentrare e di dare quasi in balia dello Stato le istituzioni caritative? O io m'inganno, o se una accusa potesse esserci fatta, quella sarebbe di aver voluto affermare la potestà, la sfera di azione, l'attività dello Stato il meno possibile, *in via sussidiaria*; e sottolineo queste parole nelle quali è affermato il concetto da cui è partita la Commissione. Nelle questioni che si dibattono tra liberisti ed autoritari, esse sono un intero programma, determinano da sole il punto di partenza, spiegano le conseguenze finali che vogliono trarsi. Sono perciò veramente sorpreso delle osservazioni fattemi da alcuni colleghi.

L'on. Marescotti, che ha voluto con mio dispiacere, ricusare il proprio appoggio alla Commissione, è venuto ora a proporvi un nuovo indirizzo, che consiste nell'affermare puramente un diritto di ingerenza legislativa, poi, specializzando il suo concetto in una serie di proposte, è venuto a dire: che vuole lo Stato conferisca la personalità giuridica, sancisca le riforme imposte dai tempi, ecc., ecc.

Sommessamente a me sembra che, dicendo *ingerenza legislativa* si dica un bel nulla.

Allo Stato solo, o, meglio, ad uno dei poteri costituiti dello Stato spetta necessariamente l'ingerenza legislativa, nè è d'uopo affermarla poichè nessuno pensò negarla, tanto è necessaria ed indiscutibile. Quando poi noi volessimo affermare questa ingerenza legislativa o potestà di legiferare, non avremmo ancora sciolta alcuna questione o precisato alcun sistema; poichè non avremo detto se questa debba informarsi a principi liberali o accentratori; sicchè, pare a me, che, se la proposta della Commissione ha il peccato, o, forse, il merito di essere alquanto vaga, quella dell'on. prof. Marescotti, è poi tanto vaga, indeterminata, generica, da poter raccogliere

i voti, così degli accentratori e dei propugnatori delle indebite ingerenze come dei fautori della più sconfinata libertà.

Il march. Serafini avea cominciato col dichiararsi alleato dell'on. Marescotti, ma, se le parole hanno per lui il senso che hanno per me, sembrami che la proposta dell'on. professore bolognese sia in aperta opposizione colle conclusioni dell'on. Serafini, il quale, al postutto, domanda ben più che la Commissione non chiegga. Egli è perciò che noi non possiamo accogliere le mozioni degli onorevoli colleghi, come non possiamo dare il nostro suffragio alla proposta dell'on. Pedraglio, una parte della quale contrasta apertamente colle nostre, ed altra parte non può essere ora discussa, ma trova il suo luogo più innanzi, e mi riservo allora di esporre quel che ne pensi la Commissione.

L'illustre rappresentante di Parigi ha fatto un discorso eloquentissimo, col quale intese combattere proposte che la Commissione non ha fatte, ma sono anzi escluse dalla prima proposta che ora si discute.

Io ho applaudito, nell'animo mio, ai principî ed alle idee propugnate dal valente nostro contraddittore ed ho creduto spiegarmi il senso che su di lui facevano le nostre proposte, per verità non tradotte con esattezza nella sua lingua. L'on. De Lanessan doveva avere un obbiettivo diverso dal nostro, poichè egli, discutendo le nostre proposte, evidentemente doveva riferirsi alle idee, all'indirizzo, alle opinioni della sua nazione, non confacendosi le eloquenti sue critiche ai criterî generali ed alle condizioni speciali del nostro paese, che noi avevamo in mira, formulando le conclusioni che sono dinnanzi il Congresso.

L'egregio preopinante combattè le nostre idee in nome di principî di ordine politico e di diritto costituzionale e sostenne i principî liberali; noi però abbiamo prese le mosse dagli stessi principî che sono la nostra fede politica e scientifica, senonchè le idee nostre spaziano in un ambiente diverso, son scevre da preoccupazioni o da pregiudizî, impossibili in Italia per le tradizioni politiche sociali diverse da quelle che prevalsero in Francia.

Lo svolgimento dello Stato (mi si permetta la breve digressione per spiegare le parole mie) in Italia si discosta di gran lunga da quello che la storia ci insegna aver avuto in Francia.

In Italia la costituzione dello Stato è opera del Comune che impone ad un'Autorità centrale la volontà della nazione; invece in Francia è lo Stato che lentamente va distruggendo l'autorità, la libera azione, la vita dei Comuni e delle Provincie ed impone e sovrappone sè stesso.

Il Municipio italiano fu sempre il centro di tutta la vita civile

e politica della nazione, ed anche nell'epoca antica, Roma non fu che la prima fra città eguali, e la vita municipale mantenne una parte del suo organamento, e se perdetto parte della sua autonomia, conservò e custodì gelosamente le antiche libertà. Le nostre città furono e sono e saranno il reale elemento dell'Italia, e cioè l'individualità collettiva della nazionale Congregazione, e rappresentano, ora come sempre, nel sentimento pubblico, la Nazione. Ora queste città, gli italiani Municipi, sono quelli che hanno creato spontaneamente, liberamente lo Stato italiano colle lotte medioevali e moderne contro lo straniero, col sentimento unitario fortemente custodito, coi plebisciti. (*Applausi*).

In Francia, per converso, prevalse la centralizzazione, lo spirito di associazione, di uniformità. Qui lo Stato compiendo pel passato ingerenze, talora anche benefiche, si è imposto, ha raccolto in un fascio tanti Stati sparsi. Luigi XIV ed i suoi ministri restrinsero i poteri dell'aristocrazia ed abbatterono Corporazioni, Parocchie, Comuni, Province, concentrando tutto nella capitale, ma creando la grande Nazione francese.

Ed i loro successori (qualunque sia stata la forma di Governo) posero come condizione essenziale di vita per la Francia la prevalenza o l'accentramento dello Stato e si venne a tanto che lo Stato si sostituì ai poteri locali, non li ridusse che a semplici manifestazioni del potere centrale, avverando quel panteismo emanatistico, pel quale la nazione è sottomessa a direzione unica ed invariabile, movendo dal centro e radiando fino alle estremità più lontane.

Fu un bene od un male? non discuto; noto soltanto che tutti gli scrittori di diritto amministrativo, anche liberali, in Francia affermano una ingerenza dello Stato, la quale, se anche minima, è sempre maggiore di quella che vuole la scuola veramente liberale. E tanto è ciò vero che, per questo rispetto, chi vuol attingere ad una sana fonte la dottrina e la pratica di un libero ordinamento amministrativo, deve ricorrere al Belgio, all'Inghilterra, e non certamente alla Francia, maestra a noi in tante altre cose.

Nessuno penserebbe sul serio bandire principi di accentramento amministrativo tra noi che abbiamo città con grandi tradizioni storiche con vita politica ed economica esuberante, come Milano, Torino, Napoli, ecc., le quali si opporrebbero ad ogni indebita limitazione della loro attività, se è da esse che è partita la scintilla che ha formato lo Stato ed il Governo libero. (*Bravo*).

Essendo differenti gli obbiettivi e le condizioni di fatto nei due Stati, non potevamo certamente pensare di raccomandare in Italia ciò che l'onorevole nostro contraddittore giustamente propone sia in Francia combattuto.

Sostanzialmente siamo adunque d'accordo, poichè noi coll'articolo proposto intendevamo affermare questi principi; poichè noi, affermata la ingerenza dello Stato, ci siamo affrettati a soggiungere che esso debba limitarsi a *garantire il rispetto alla volontà dei testatori e la conservazione del patrimonio dei poveri*, e nei seguenti articoli, se abbiamo allargata, rispetto alle istituzioni caritative, la sfera di azione del Comune e della Provincia, non abbiamo per certo allargato quella del Governo centrale.

E a quest'uopo è inutile io avverta, parlando a voi, dotti nelle scienze economiche e giuridiche, che altro è ingerenza governativa, altro azione sociale, che altro è Stato, altro è Governo, e che se può essere censurata l'ampliamento dell'azione del Governo centrale, non può censurarsi quella dei Comuni e delle Provincie a riguardo delle istituzioni di beneficenza, che sono istituite a vantaggio degli abitanti dei Comuni e delle Provincie.

Lontano da voi adunque il sospetto che noi vogliamo demolire, come disse l'on. Lanessan, i voti sin qui fatti, e dare in mano allo Stato le Opere Pie. Noi nello Stato riconosciamo il diritto di alta sorveglianza ed intendiamo che la sua missione sia di supplire ed integrare la deficiente opera dei privati e delle associazioni in quelle parti che risguardano l'ordine pubblico. Le nostre dottrine non possono quindi essere accusate di eterodossia, e voi voterete le proposte che abbiamo avuto l'onore di presentarvi. (*Applausi*).

Bozzo. — Mi associo alla proposta della Commissione poichè essa non fa che affermare quella ingerenza la quale indubbiamente spetta allo Stato per tutte le azioni che si svolgono nella società.

BERTI FERDINANDO. — Premetto che sono fautore ardente e convinto della causa del decentramento e della libertà amministrativa, della causa delle autonomie locali. Credo che solo un forte ordinamento delle autonomie locali sia guarentigia vera, solida, della libertà politica anche nelle nazioni latine, nelle quali la libertà, travolta dall'anarchia e dalla tirannide, fu spesso effimera.

Quindi dichiaro francamente che anche pel mio paese credo che la salute sia solo in un forte ordinamento delle autonomie locali, ciò che in Italia corrisponde non solo alle aspirazioni dell'avvenire e della libertà, ma alle tradizioni gloriose del passato che troviamo risalendo all'epoca dei Comuni, delle autonomie municipali. Ma fatte queste premesse, mi affretto a soggiungere esser io favorevole alla proposta della Commissione, perchè non distrugge minimamente i miei principi; giacchè se sono partigiano delle autonomie locali, non sono però partigiano del nichilismo dello Stato. Lo Stato esiste e deve esistere, è l'incarnazione della società moderna. Che cosa è lo Stato infatti? Per me la definizione dello Stato fu data da uno degli

nomini più illustri che abbia avuto l'Italia, che Milano stessa onora in una delle sue vie principali, Romagnosi, il quale ha detto: « Lo Stato è una grande tutela e una grande educazione. » Accetto perfettamente questa definizione, che per me si traduce in quest'altra: « Lo Stato è tutela dei diritti, è complemento e sussidio della libertà, è quello che deve fare ciò che la privata iniziativa non riesce a fare; » così va compresa la parola *educazione* di Romagnosi. Secondo me, la Commissione ed il chiaro suo relatore hanno interpretato esattamente il concetto di libertà nel definire i diritti dello Stato rispetto alle Opere Pie.

Essi che ci accusano come accentratori, hanno detto che lo Stato *coadiuvi* le opere di assistenza pubblica e privata, cioè aiuti la privata iniziativa che da sola non può far molto, specialmente in Italia che è un paese nascente. Ecco perchè sostengo l'articolo della Commissione, rispetto ai principi di libertà. Ho assistito alla discussione in seno alla Commissione, ed è trionfata questa proposta come più liberale delle altre presentate che aumentavano l'ingerenza dello Stato. Inoltre l'articolo afferma, che lo Stato deve fare le leggi delle Opere Pie. E questo è chiaro; le leggi devono esser fatte solo dallo Stato, anche quando si tratta di tramutare il fine d'un'Opera Pia, perchè questo è atto di sovranità; chi può compierlo altro che lo Stato? Credo impossibile di entrare in soverchi dettagli in un Congresso, e quello di Milano è già entrato in molti dettagli. Questa prima proposta è una sintesi abbastanza felice ed opportuna di quello che intendiamo, di quello che vogliamo dall'iniziativa dello Stato. Dirò anche all'egregio Marescotti, di cui in fondo condivido i principî, che vagliando bene, fra la sua proposta e quella della Commissione non c'è gran divario. Le cose si possono esprimere in mille maniere, ma infine sono le stesse cose. Solo egli ammette il concetto della perpetuità, e questo mi pare un dettaglio che non entra nel primo articolo ma può entrare nell'articolo successivo.

DE LANESSAN. — M. M., dans le débat qui j'ai soulevé, ma situation est très délicate: J'ai exprimé librement mon opinion qui est aussi celle d'un grand nombre de mes collègues au Conseil Municipal de Paris; je vous ai exposé librement aussi les dangers de la voie dans la quelle, paraissait s'engager votre I.^{ère} Commission: je suis heureux d'avoir provoqué les réponses qui m'ont été faites et je me félicite tout particulièrement d'avoir entendu un membre du Parlement Italien déclarer, que dans son opinion le salut de l'Italie était dans l'autonomie des communes et dans la liberté individuelle.

Mais que l'honorable Député Berti me permette de le lui faire remarquer: sa déclaration me paraît être fort peu d'accord avec la définition de l'État qu'il a citée ensuite, et d'après laquelle l'État

devrait être le Tuteur et l'Éducateur de la Société. Tout partisan de l'autonomie doit se lever contre cette définition qui pourrait être celle de Louis XIV, de Napoléon I.^{er} et de notre République centralisatrice et autoritaire.

Puisque le débat a été élevé à cette hauteur, vous me permettez de faire remarquer que notre amendement contient l'expression de notre opinion au sujet de rôle que nous accordons à l'État dans la Société. Pour nous, le seul rôle de l'État doit être de protéger les libertés individuelles des citoyens et non d'exercer sur eux une action de tutelle ou d'éducation. En appliquant ce principe à la question particulière qui nous occupe, nous ne reconnaissons à l'État que le seul droit de faire respecter les volontés des donateurs, s'il s'agit de fondations particulières, et de veiller à ce que les intérêts pécuniaires des membres des sociétés ou des communes ne soient jamais compromis. Il existe, vous le voyez, une opposition formelle entre notre amendement et les propositions de votre I.^{ère} Commission. Si vous votez ces dernières, sachez bien que vous aurez fait œuvre de centralisateurs et non d'autonomistes.

(È domandata la chiusura).

MOSCA. — Se l'on. Pedraglio non ha ritirato il suo emendamento, ha diritto di svolgerlo, e mi pare sistema non opportuno chiudere la discussione per poi aprirla per l'emendamento proposto. Mi pare che prima di chiudere la discussione, si debbano esaurire le mozioni presentate.

PEDRAGLIO. — Io aveva di fatti esposto nel mio umile ordine del giorno dei voti, che sono i seguenti:

« Il Congresso fa voto perchè sia esclusa ogni ingerenza dello Stato nell'ordinamento e nell'indirizzo della Beneficenza d'origine privata o testamentaria, in quanto non esistano ostacoli di collazione.

« Fa voto altresì, perchè l'ordinamento e l'indirizzo uniforme degli Istituti di beneficenza siano delegati ad una speciale Rappresentanza Nazionale composta da Membri eletti dagli appositi Comitati Provinciali alla loro volta nominati dalle Opere pie della provincia; ferma sempre l'autonomia d'ogni istituzione. »

Con questi miei voti intendevo provare che le Opere Pie non hanno bisogno di leggi particolari. I codici proteggono le disposizioni testamentarie e la conservazione del patrimonio. Dagli atti dell'Associazione napoletana sulla riforma delle Opere Pie ho rilevato il concetto che ciascuna provincia abbia Comitati speciali dirigenti le Opere Pie e che una rappresentanza generale esista per lo svolgimento e ordinamento di esse. In quella risoluzione del problema però vi entrava l'ingerenza governativa. Ora se la beneficenza attuale o futura deriva da una disposizione testamentaria

che ne determini lo scopo, a qual fine occorre l'ingerenza dello Stato, quando per lo svolgimento di essa, sarebbe già costituita questa rappresentanza generale provinciale? L'esposizione poi dell'articolo 1° mi pare contrasti un poco colle dimostrazioni dell'onorevole Relatore perocchè dice che lo Stato deve avere ingerenza nell'ordinamento e nell'indirizzo della beneficenza, ma senza ammettere l'azione diretta del Governo sulla beneficenza stessa. Sfidò io che il Governo venisse anche a pescare nelle casse. Credo pertanto che sia più consono alle disposizioni dei benefattori lasciare che reggano le disposizioni stesse, tutelate e guarentite dal codice e dalla legislazione e che pel miglior coordinamento delle Opere Pie abbia ad agire una rappresentanza generale sussidiata dalle rappresentanze provinciali.

PRESIDENTE. — Il marchese Serafini propone la soppressione delle parole « Senza ammettere l'azione diretta governativa sulla beneficenza stessa. »

DE-MARINIS. — Io non ho preso parte attiva nelle discussioni del Congresso, perchè, dico la verità, non ho la fortuna d'incontrarmi nella corrente delle opinioni che prevalgono. Ma una circostanza speciale mi ha ora obbligato a prender la parola, però che il voto che è in discussione ebbi io l'onore di redigere nel seno della Commissione, della quale fo parte, ed esso appoggiato dall'on. comm. Mosca e dal venerando Mameli, fu poi dalla stessa Commissione approvato. Bisogna ricordare che il Comitato del Congresso pose fra i quesiti da discutere, precisamente quello di sapere quale ingerenza spettasse allo Stato nell'amministrazione della pubblica beneficenza. Ora la Commissione non poté non occuparsi di cotesto quesito, e, dopo lunga ed animata discussione, venne per adottare il voto sul quale pare non convengano coloro che hanno preso fin qui a discorrerne. Ma, o signori, i principi, sui quali si basa il diritto dello Stato ad intervenire nell'amministrazione della pubblica beneficenza, non si possono trattare nel breve tempo d'una seduta che è per chiudersi, e che è pure l'ultima che tiene il Congresso. Nondimeno io sono del parere che non vi sarà alcuno fra voi che vorrà negare come la beneficenza debba avere una speciale e propria legislazione, e come questa, lasciando in base ai principî di libertà il compito di amministrare la beneficenza medesima a coloro che vi sono chiamati dalle tavole di fondazione, debba tutelare il patrimonio dei poveri e provvedere perchè le amministrazioni osservino le leggi, e non abusino della fiducia in loro riposta dai pii benefattori. Or questo è, nè più nè meno, quello che la Commissione propone all'approvazione del Congresso col voto che gli ha sottoposto. E mi pare per verità che non potesse meritare tutta la opposizione che si è

manifestata; imperocchè l'intervento dello Stato nei limiti indicati dalla Commissione, più che un diritto, è per esso un dovere, dal quale non potrebbe prescindere. La Commissione è mossa dal principio che la beneficenza è figlia della libertà, e solo con la libertà possa essere amministrata; ma la libertà va intesa nel senso di riconoscere la piena autonomia delle singole amministrazioni di beneficenza, e di garantire nel tempo stesso il rispetto alla volontà dei fondatori e la conservazione del patrimonio dei poveri con l'osservanza della legge e delle fondazioni. Or questa guarentigia verrebbe meno di effetti, se non fosse conservato al Governo il diritto dell'ingerenza diretta sull'amministrazione di beneficenza al solo scopo ora detto. E per queste ragioni, la Commissione non può non restar ferma nella sua proposta.

BANCHI. — Propongo un nuovo emendamento. Accetto l'articolo 1° della Commissione in tutte le sue parti e l'emendamento riguarda solo la forma. È il seguente:

« Il Congresso riconosce che lo Stato debba avere un'ingerenza nell'ordinamento e nell'indirizzo della beneficenza determinata in modo preciso per legge, la quale guarentisca il rispetto della volontà dei pii disponenti e la conservazione del patrimonio dei poveri, e coadiuvi, salvo i principî di libertà, l'opera dell'assistenza pubblica e privata con atti e leggi che possano aver attinenza colla medesima. »

RODINÒ. — La Commissione accetta questo emendamento che sostanzialmente conferma i principî da essa propugnati.

PRESIDENTE. — Resta quindi abbandonata la prima forma dell'articolo della Commissione.

(È approvata la chiusura).

PRESIDENTE. — Rimangono ancora tre emendamenti, perchè quello del marchese Serafini è da lui ritirato. Per primo metterò ai voti, come quello che più si allontana dalle proposte della Commissione, l'emendamento proposto dal signor De Lanessan.

(Non è approvato).

Passiamo all'altro che pure si allontana da quello della Commissione ed è del signor rag. Pedraglio che la Commissione dichiara di non accettare.

(Non è approvato).

Viene in seguito la proposta Marescotti non accettata dalla Commissione.

(Non è approvata).

E per ultimo passeremo alla proposta della Commissione, emendata dall'on. Banchi e che la Commissione ha fatto propria.

« Il Congresso riconosce che lo Stato debba avere un'ingerenza

nell'ordinamento e nell'indirizzo della beneficenza determinata in modo preciso per legge, la quale guarentisca il rispetto della volontà dei pii disponenti e la conservazione del patrimonio dei poveri, e coadiuvi, salvo i principi di libertà, l'opera dell'assistenza pubblica e privata con atti e leggi che possano aver attinenza colla medesima.»

(È approvata).

PRESIDENTE. — Passiamo ora alla seconda proposta della Commissione.

« Riconosciuto per qualunque Istituto il diritto dell'alta sorveglianza da parte dello Stato, e quello di tutela da parte della Provincia, il Congresso ritiene che l'autorità di statuire quanto occorre per la buona amministrazione della beneficenza spetti:

allo *Stato* per quelle istituzioni caritative, le quali sono dirette a beneficio di tutti o di parte dei cittadini che costituiscono il corpo sociale;

alla *Provincia* per quelle istituzioni che sono dirette a beneficio dei cittadini di una speciale Provincia;

al *Comune* per le altre istituzioni fondate a vantaggio degli abitanti di un Comune e che hanno in tutto od in parte per fine di soccorrere in istato di malattia, di assistere, di educare o di istruire in qualsiasi professione, arte o mestiere quelli che vivono in un determinato Comune. »

MARESCOTTI. — Io ho proposto un emendamento anche su questa proposta.

PRESIDENTE. — Il sig. prof. Marescotti ha proposto di sostituire a questo articolo la sua proposizione seguente:

« Il Congresso riconosce che la Provincia e il Comune hanno diritto di tutelare l'amministrazione dei loro rispettivi Istituti di beneficenza che abbiano indole di perpetuità.

« Consistere la tutela nel nominare gli amministratori, approvare i regolamenti amministrativi, ispezionare gli Uffici e gli Stabilimenti, ordinare la pubblicità degli atti di beneficenza, sancire i rendiconti annui consuntivi, proporre al legislatore le riforme imposte dal tempo. »

Osservo che questo riguarda l'articolo 6. D'altronde non mi pare che sostituisca l'articolo 2 della Commissione, inquantochè in quello della Commissione è definita la competenza dello Stato, della Provincia e del Comune; ed in questo non lo è.

MARESCOTTI. — Permetta io dica poche parole ai miei colleghi, cui porto gran rispetto, non per mostrarmi [dissenziante, ma per confermare con maggior chiarezza le mie idee. Secondo me il nostro tema domanda di distinguere qual sia l'ingerenza dello Stato, quale quella della Provincia e del Comune. Io ho detto sin dal principio che una è legislativa, cioè *organica*, l'altra è puramente

amministrativa, cioè d'*attuazione*. Ecco due differenze che a mio modo di vedere, non furono abbastanza decifrate nello schema di codeste proposte. L'ingerenza organica, è quella che fu ora votata. Viene adesso la parte della tutela e della vigilanza che devono esercitare le Province ed i Comuni. Anche qui il tema dice quali sono i caratteri ed i limiti, e questi non mi pare siano abbastanza assegnati nel secondo articolo. Io sostengo che la tutela e la vigilanza provinciale e comunale sono veramente amministrative; ora qui in questo articolo che vorrebbe pure indicare l'indole dell'ingerenza locale, è mischiato lo Stato, perchè sono dichiarate e stabilite dallo Stato stesso come sarebbe l'Ospizio dei Trovatelli, quello dei Dementi; che sono obbligatori a tutta la Nazione, ma sono ridotti alla condizione di Provinciale perchè la Provincia era obbligata a mantenerli. Dunque lo Stato non c'entra nell'amministrazione; la Beneficenza Nazionale non esiste, a meno non vogliamo cadere nella beneficenza legale. A me pare che il punto che riguarda lo Stato dovrebbe essere eliminato da quest'articolo. Restano la Provincia ed il Comune; ora va bene che si affermi la loro tutela e vigilanza, e che il patrimonio dei poveri, rispetto agli stabilimenti locali, è patrimonio della Provincia e del Comune. Ma in che consiste questa vigilanza che può fare e disfare, metter mano all'autonomia dell'ente, imbarazzare gli amministratori cui può umiliare ed offendere sospendendo per esempio negozi già deliberati?

Tutto questo è lasciato supporre; io vorrei dunque cancellare anche questo concetto dall'articolo generale propostoci, e vorrei poi determinare dove deve esistere la tutela e la sorveglianza che hanno diritto di esercitare le provincie ed i comuni sopra gl'istituti di beneficenza. Prima di tutto distinguo gl'istituti che hanno perpetuità da quelli che non l'hanno, perchè quelli soli possono avere la tutela dell'autorità. Sulle altre casuali l'autorità non può esercitare il suo potere organico. La seconda distinzione da farsi è quali sono i diritti che possono spettare alla Provincia ed al Comune. La Provincia ed il Comune devono avere il diritto di nominare gli amministratori ed approvare i regolamenti amministrativi. Questo è importante perchè se l'autorità tutrice si intromette in materia amministrativa, crea degli imbarazzi. Inoltre deve guardare che gli atti di beneficenza, d'erogazione siano esattamente eseguiti, e quindi chiedere una pubblicità; poichè l'autorità tutoria non deve esser lì a guardar tutto questo.

PRESIDENTE. — Mi pare che la discussione devii un poco, perchè nella proposta della Commissione si definisce la competenza di sorveglianza dello Stato, della Provincia e del Comune, ma non parlasi del modo con cui deve esercitarsi, nè su chi; questo è riservato all'art. 6.

MARESCOTTI. — A me preme far vedere che nelle forme amministrative lo Stato non entra; ma solo il Comune e la Provincia, ed anche queste hanno limiti nella loro ingerenza.

PEREZ. — Domanderei schiarimenti sulla dizione dell'articolo 2, mettendolo d'accordo coll'articolo 6. Nell'art. 2° si afferma precisamente il concetto del diritto che ha la Provincia di frammischiarsi in questo grave argomento. Nel 6° articolo, 6° comma, si dà ad una rappresentanza speciale il diritto di esercitare tutti i diritti di tutela. Non veggio messa in modo assoluto l'idea di escludere che una sola sia l'autorità. Quanto al diritto di tutela, mi immedesimo del criterio della Commissione, che la rappresentanza speciale debba sostituire in parte la deputazione provinciale. Pare però ciò possa dar luogo a qualche dubbio, perchè qui si afferma in genere l'idea della provincia che deve conservare i suoi diritti. Oggi alla testa della Provincia stà una Deputazione Provinciale, esecutrice delle deliberazioni; ora vorrebbe stabilirsi un altro corpo ed a questo le attribuzioni della deputazione provinciale. Veda la Commissione se il dubbio nato a me possa nascere anche in altri.

DE KIRIAKI (*Relatore*). — Rispondo brevemente perchè il tempo incalza. Debbo anzitutto dichiarare al nostro egregio collega Marescotti che non possiamo accettare la sua proposta perchè da una parte non risolve completamente il tema, e dall'altra va più in là che non vogliamo andare.

L'articolo della Commissione sembra a me chiaro e non parmi possano trarsi le considerazioni dell'onorevole Marescotti. Affermato che allo Stato, come autorità sociale, spetta il diritto di alta sorveglianza sulle istituzioni caritative, qui affermiamo, prima di tutto ed in via generale, che il diritto di tutela spetta alle Provincie, determinando più innanzi, all'art. 6, i limiti e le forme di questa tutela.

Poi abbiamo considerato un altro fatto. Hannovi istituti che rivolgono la loro attività nella limitata circoscrizione di un Comune, od in quella più ampia della Provincia, od in una circoscrizione più ampia ancora, come ad esempio, di più Provincie o di tutto lo Stato; dippiù hannovi e possono esservi istituti fondati o mantenuti in tutto od in parte dallo Stato, dalla Provincia o dal Comune.

In questi due casi, parve a noi, si dovesse determinare se e quale ingerenza, non più tutoria, ma nella amministrazione, dovessero avere Stato, Provincia, Comune, e l'abbiamo concretato nei tre ultimi capoversi dell'articolo 2. Niun dubbio che il Comune debba ingerirsi in quelle Opere Pie che sono sovvenute da esso direttamente, e debba, per esempio, sorvegliare quelle rivolte ad esclusivo vantaggio degli abitanti del Comune. Anche la Provincia può avere istituti mantenuti in parte od in tutto col proprio bilancio (p. es., gli Isti-

tuti degli esposti in molti luoghi) ed ha certamente istituti diretti a vantaggio di più Comuni o della intera Provincia. Su questi la Provincia ha non solo il diritto di tutela esercitabile oggi in Italia in base alla legge del 1862 a mezzo della Deputazione Provinciale, ma deve avere anche il diritto di sorvegliarli, ispezionarli, ecc., per conoscerne l'indirizzo, promuoverne lo sviluppo e farne osservare gli obblighi. E anche lo Stato poi può avere un diritto speciale per ingerirsi direttamente nell'amministrazione di taluni istituti, quando questo sia sovvenuto da esso od espliciti la sfera sua di azione oltre i limiti della Provincia od a vantaggio di tutti i cittadini dello Stato. È il caso del Collegio di Assisi, sarebbe forse il caso di altro istituto rispettabile di questa illustre città, il quale diffonde i propri benefici in una gran parte della regione lombarda.

Sostanzialmente noi diciamo: *alta sorveglianza* dello Stato e non però pelle istituzioni tutte caritative, *tutela* della Provincia per tutte quelle che si trovano nel territorio della provincia siano comunali o circondariali o provinciali; finalmente *ingerenza nella amministrazione* (bilanci, ispezioni, approvazioni di contratti, ecc.) da parte dello Stato, della Provincia, del Comune sulle Opere Pie secondo che queste siano sussidiate, mantenute, istituite, ecc., dal comune, dalla Provincia, dallo Stato.

Spero che queste spiegazioni soddisferanno l'onorevole Perez, vorrei potessero soddisfare anche l'onorevole Marescotti, al quale risponderò che è da noi lontana l'idea che lo Stato debba esercitare la beneficenza, od ingerirsene soverchiamente; per una parte poi non ammetto la distinzione che egli fa di Opere Pie che hanno perpetuità e di Opere Pie che non l'hanno. Noi siamo sempre nel contingibile e non possiamo parlare di perpetuità. Consideriamo le Opere Pie in quanto siano enti morali con personalità giuridica, ed abbiano un patrimonio certo e determinato, destinato a speciali fini.

FLERES. — Quando s'è trattato della tutela e della sorveglianza dello Stato, la Commissione s'è ispirata a certi concetti e criteri per poterla limitare come ha fatto coll'art. 1. Il suo concetto potrebbe essere incarnato in queste parole: voi sapete dove comincia e finisce l'ingerenza governativa, quella provinciale e quella comunale; solo dovete guardare se davvero un'Opera Pia appartenga alla prima, alla seconda, od alla terza categoria. Certamente lo Stato non vuole andare in casa altrui, nè la provincia vuole andare in casa del Comune, nè il Comune vorrà andare in casa dello Stato e della Provincia, quando appartenga ad una data categoria. Perciò domanderei la soppressione dell'articolo.

Bozzo. — Noi abbiamo nella soluzione della prima conclusione dichiarato che intendiamo che lo Stato abbia semplicemente un' in-

gerenza per ciò che riguarda l'ordinamento delle Opere Pie. Nella seconda conclusione che ci si presenta, si domanda che lo Stato abbia l'alta sorveglianza, e che la tutela delle Opere Pie spetti ad un'autorità provinciale, e questo va bene. Vedo poi che si soggiunge: *Ritiene che l'autorità*, ecc. Abbiamo detto voler noi l'autonomia delle Opere Pie, ora parmi che in questa seconda parte si ammetta una massima che andrebbe forse al di là di quello che abbiamo voluto. Abbiamo già l'alta sorveglianza dello Stato, abbiamo la tutela della Provincia. L'egregio relatore ha detto che non si tratterebbe altro che di definire che lo Stato e la Provincia od il Comune si ingerisca nella amministrazione di quelle istituzioni che interessassero o lo Stato in generale o la Provincia od il Comune. Ma, signori, a me pare che altro è dire che si opina che quando non vi siano disposizioni speciali di fondazione, la nomina degli amministratori appartenga a questa autorità indicata; altro è dire in massima generale doversi ritenere che l'autorità di stabilire quanto occorre pella buona amministrazione appartenga allo Stato, alla Provincia, ecc. Quindi a me pare che se si intenda di limitare questa parte delle conclusioni al senso accennato dal relatore, questa sua dichiarazione, farà una specializzazione della massima. Se dobbiamo votare la massima generale che il Comune possa statuire tutto quanto riguarda la buona amministrazione delle Opere Pie che interessano gli abitanti del Comune, e così rispettivamente la Provincia e lo Stato, mi pare che sia colpita nel cuore l'autonomia delle Opere Pie. Quindi crederci che la massima dovrebbe esser questa. Oltre alla sorveglianza dello Stato, non c'è dubbio che dobbiamo rispettare la tutela delle Opere Pie per parte dell'autorità costituita della Provincia, la vigilanza su tutte le Opere Pie per parte dei Comuni cui interessano o per parte delle amministrazioni provinciali cui interessano del pari. Ciò è quello che in sostanza abbiamo nelle leggi attuali, e che possiamo riconoscere come principio, e proporlo a tutte quelle nazioni che non hanno leggi simili, ma non sono disposto a votare come stanno le proposte emesse, e per tanto direi che, siccome sono troppo late e possono dar luogo ad equivoci gravi, dovrebbe almeno sopprimersi l'ultima parte e dire: *Riconosciuto per qualunque istituto il diritto d'alta sorveglianza dello Stato, e la tutela da parte della Provincia, si ritiene il diritto di vigilanza da parte del Comune sulle fondazioni che possono interessare tutti gli abitanti del comune medesimo.*

PERICOLI. — Domando la parola per proporre che venga introdotta qualche modificazione nella redazione della proposta della nostra Commissione. Invece di dire: *l'autorità di statuire quanto occorre per la buona amministrazione spetti*, ecc. Proporrei si dicesse: *l'autorità di esercitare la tutela spetti*, ecc.

MORANDI. — Vorrei proporre un emendamento all'ultima parte di questo articolo. Io concordo su quanto fu detto dall'egregio relatore, col quale mi congratulo per la dotta sua relazione; non acconsento però con lui sulla opportunità dell'ultimo inciso. Sebbene appartenessi alla terza Sezione, ebbi l'onore di assistere alla importante seduta della prima, nella quale si discusse l'opportunità di definire gli istituti di beneficenza, concludendo per la esclusione di qualsiasi definizione. Qui però si è lasciato entrare per la finestra ciò che erasi cacciato dalla porta. Io proporrei quindi che si sopprimessero le ultime parole dell'articolo, arrestandosi alle parole *abitanti del Comune*.

DE KIRIAKI. (*Relatore*). — La Commissione accetta tanto la proposta Morandi quanto il concetto espresso dall'onorevole Pericoli, salvo concretarne meglio la forma.

CASNATI. — Confesso che quantunque abbia assistito alla discussione in seno alla Commissione, non sono riuscito bene a comprendere la portata di questo articolo. Da ogni parte tanto nella sezione che in quest'Assemblea, ci siamo manifestati favorevoli alla massima dell'autonomia locale, e contrari all'ingerenza governativa che pesa sulle nostre amministrazioni. Per contrario mi pare che, volta per volta, nei casi pratici, andiamo sempre a dare al Governo un'ingerenza superiore a quella che ha anche colle attuali leggi accentratrici. Per esempio, ribadiano il chiodo dell'alta sorveglianza dello Stato su tutte le amministrazioni pubbliche, comunali e provinciali; ma si prescinde dal fatto che una sorveglianza non alta ma diretta, esiste in parte nella nostra legislazione, che è la sorveglianza del Comune, quale dovrebbe essere piuttosto rafforzata. È molto più naturale che le Giunte comunali entrino direttamente a vedere come vanno queste Opere Pie, piuttostochè non abbia a venire lo Stato, che è molto lontano e molto alto, e non conosce bene i bisogni sociali. È vero che la diretta vigilanza dei Comuni esiste nelle nostre leggi, ma non fu esplicita che da un regolamento ministeriale, il quale non ha valore di legge; quindi troverei più conveniente, in omaggio al principio d'autonomia locale, che fosse ampliato piuttosto il diritto di vigilanza da parte dei Comuni, che quello dell'alta sorveglianza da parte dello Stato. Non so poi ben capire che cosa significhi la parola *statuire*.

PRESIDENTE. — S'è accettato di sostituire alla parola *statuire* quella di *provvedere*.

CASNATI. — Anche la parola *provvedere* è assai vaga. Ci sono molte istituzioni dello Stato, cui provvede non già una amministrazione eletta dello Stato, ma un corpo locale. Ci sono delle istituzioni mantenute a tutto denaro dello Stato che sono in mano di

amministrazioni composte da Delegati della Provincia e del Comune. Potrebbe poi accadere qualche equivoco in questo, che la Commissione vuole che le Provincie abbiano solo un'ingerenza in quelle beneficenze che riguardano i cittadini d'una speciale Provincia. Ma io domando se quando riguardano beneficenze di varie Provincie dovremo dar tutto allo Stato?

DE KIRIAKI (*Relatore*. — Allora ci sono i Consorzi di Provincia. Se il signor Presidente avesse la bontà di rileggere la nostra proposta, la cosa si chiarirebbe.

PRESIDENTE. — (Rilegge la proposta e l'emendamento).

MARESCOTTI. — Se mi permettono i colleghi della Commissione ed il Congresso, aggiungerò a quello che dicevo testè qualche altra osservazione. Quantunque modificato e corretto, questo articolo, secondo me, confonde sempre questo fatto, cioè che l'ingerenza dello Stato somiglia all'ingerenza della Provincia e del Comune, mentre l'ingerenza dello Stato è totalmente legislativa, autoritaria e sovrana, e quella della Provincia e del Comune è amministrativa. La differenza è radicale e non va confusa. Io insisto adunque nel dichiarare che bisogna determinare che cosa si intende per alta tutela locale. Bisogna poi lasciar fuori il concetto che lo Stato debba entrare nell'amministrazione ed ammettere invece che la Provincia ed il Comune hanno diritto di vigilare l'amministrazione. Sappiamo tutti che cosa vuol dire vigilare e tutelare, ma bisogna in questo momento dire chi ha questo diritto e in che cosa esso consiste. Ora tanto il signor Presidente che altri miei amici colleghi mi hanno detto: « voi vi confondete coll'art. 6.º » Ma io faccio riflettere che l'art. 6.º propone un nuovo organo alle amministrazioni di beneficenza. Io non so se sarà disposto il Congresso a votare un nuovo organo ora che abbiamo tante ruote burocratiche. E perchè ce lo ha messo questo articolo 6.º? Perchè creando un ente nuovo doveva dire cosa dovesse fare questo ente. Io che parto dal concetto che la Provincia ed il Comune debbano vigilare sull'amministrazione degli enti di beneficenza metto qui quello che si deve fare. Un'altra obbiezione. Mi si dice: il vostro emendamento non sarà accettato dalla Commissione nè sarà votato. Se non sarà votato mi duole e m'inchino al giudizio del Congresso, ma non per questo deve cessar d'esistere il mio pensiero. Se non sarà votato, sarà almeno inserito nel verbale e vi rimarrà, perchè il mio pensiero è netto ed armonico. Nella prima parte ho voluto delimitare il concetto dell'ingerenza sovrana educativa dello Stato; in questa parte ho voluto limitare il concetto della tutela dell'autorità locale, la quale non è più la tutela sovrana, ma la tutela esecutiva amministrativa locale. Intendo pertanto si metta ai voti il mio emendamento anche col dubbio che il Congresso non voglia suffragarlo del proprio voto.

PEDRAGLIO. — Due parole soltanto. Mi sembra che quanto reca il 2° articolo non possa aver luogo, perchè dice: *Riconosciuto per qualunque istituto il diritto di tutela da parte della Provincia*, ecc. Non credo che le Opere Pie sotto il patronato governativo vorranno assoggettarsi alla tutela della Provincia e credo poi che le leggi nostre abbiano abbastanza provveduto alle tre distinzioni, di ciò che spetta allo Stato, alla Provincia ed al Comune. Credo perciò affatto superfluo l'introdurre questo articolo.

PANCIATICHI. — Nel primo capoverso di questo 2° articolo sopprimerei le parole « *o di parte dei* ». Poichè, ove si tratti di beneficenze che interessino soltanto una parte di cittadini, parmi contraddittorio al concetto stesso della Commissione proponente che debba spettare allo Stato il provvedere alla loro amministrazione; ma parmi invece conforme appunto al concetto della Commissione che in tali casi debbano provvedervi la Provincia o il Comune, secondochè all'una o all'altro le benefiche Istituzioni risguardino. E qui giova avvertire come possano esservene alcune che interessino più Comuni o più Provincie, i quali enti perciò dovrebbero unirsi in Consorzio per statuire in ordine all'amministrazione delle medesime. Per questi riflessi quindi proporrei si dicesse che spetterà allo Stato il provvedere per quelle Istituzioni di beneficenza che riguardano tutti i cittadini in generale; alla Provincia o al Comune per quelle che riguardano l'una o l'altro singolarmente; e ai Consorzi delle Provincie o dei Comuni interessati per quelle che riguardano più Provincie o più Comuni.

ROSSI (comm. avv. GIUSEPPE). — Sarò breve. Mi pare che tutto ciò che è detto nel n. 3, esclude affatto il bisogno di quanto è posto al n. 2. Per cui proporrei la soppressione di tutto l'articolo.

PRESIDENTE. — È già stata fatta tale proposta, e si esplica votando contro l'articolo.

ROSSI. — Allora propongo l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. — Non si usa.

RODINÒ. — La Commissione ha creduto con questo articolo di adempiere perfettamente al dovere che le era stato affidato. Se il Congresso crede che sia non inutile questo concetto, ma che esso possa trovarsi svolto nell'articolo seguente e nel precedente, la Commissione può accettarne l'esclusione.

MOSCA. — Effettivamente questo articolo ha dato luogo anche in seno alla Commissione ad una discussione vivissima. Si è andato per le lunghe per riuscire ad una formola in cui potesse convenire il maggior numero di voti. Effettivamente le critiche fatte in seno al Congresso sono abbastanza gravi. Non riesce evidente l'utilità dell'articolo; non si vede chiaramente il vantaggio portato nel-

l'esame della questione della pratica collocazione di questo articolo nel progetto della Commissione e nello stesso tempo si vede la possibilità di qualche inconveniente per una cattiva interpretazione che si facesse, certo contro l'intendimento della Commissione. La Commissione dev'essere però scolpata interamente, perchè si trovava di fronte ad un tema vastissimo. Le si domanda quale ingerenza dovesse avere lo Stato, la Provincia, il Comune; bisognava pure rispondere qualche cosa a questa domanda esplicita e formale. Ma non ha sentito meno la difficoltà di poter rispondere in modo preciso e concludente. La Commissione dunque ha presentato questo articolo perchè ha ravvisato, se non altro, la delineazione dei principî generali che avrebbero potuto essere buon fondamento per le Commissioni di beneficenza in generale nelle diverse loro applicazioni ad una maggiore o minor classe di persone. Non è però men vero che l'applicazione effettiva di questo articolo può dar luogo ad inconvenienti che non sono certamente nell'intendimento della Commissione. Per cui, per parte mia, dichiaro che aderisco alla dichiarazione fatta dall'onorevole Presidente della Commissione e sono lieto di essere stato da lui preceduto. Che se il concetto si crede trasfuso in altri articoli, la Commissione non fa questione di puntiglio; ciò che v'è di sostanziale ritengo possa essere meglio svolto e meglio apprezzato nell'articolo seguente. Io voterò contro l'articolo.

GARELLI. — Propongo il seguente emendamento: « Il Congresso fa voti perchè la legislazione delle Opere Pie confermi il diritto di sorveglianza per la buona amministrazione della Beneficenza allo Stato, alla Provincia od al Comune, a seconda che la beneficenza riguarderà la generalità dei cittadini o quelli di una determinata Provincia o di un determinato Comune. »

PRESIDENTE. — Abbiamo un altro emendamento. Domando prima di tutto al comm. Rodinò se ha parlato in nome della maggioranza della Commissione. (Sì sì). Cadono adunque tutti gli emendamenti alla proposta della Commissione non così le proposte intese a sostituire interamente quella, ammenochè non siano ritirati dai proponenti. Credo adunque che la Commissione avendo ritirata la propria proposta, vengano ritirati anche gli emendamenti.

DE KIRIAKI (*Relatore*). — Poichè sui criteri generali sostanzialmente non si dissente e sorgono solo divergenze, secondo me non possibili, sulla estensione della nostra proposta, la Commissione ha acconsentito di ritirarla, non però perchè la creda inutile; se quindi fra le altre proposte avviene taluna che, esplicando i medesimi concetti concreta questi sotto forme meglio accettabili, per mia parte, accetto quella che può raccogliere i suffragi del Congresso.

RODINÒ. — A queste condizioni accettiamo, che se le nuove proposte intendono affermare principi contrari, teniamo fermo la prima nostra proposta, quale fu sviluppata dall'egregio nostro relatore.

PRESIDENTE. — Dunque la Commissione, nel caso che qualcuno mantenga la sua proposta, essa mantiene eventualmente la sua. Questo non conduce che a far perder tempo. Io devo mettere però a votazione queste tre proposte l'una dopo l'altra, secondo che si allontanano più o meno da quella della Commissione.

BERTI FERDINANDO. — Mi rallegro che l'onorevole Commissione abbia ritirato questo articolo che produceva degli equivoci. Ma io propongo l'ordine del giorno puro e semplice su tutte le proposte.

MARESCOTTI. — Io ritiro il mio emendamento per riportarlo all'art. 6.^o

PRESIDENTE. — Non ne rimangono allora che due sui quali fu chiesto l'ordine del giorno puro e semplice che metto ai voti.

(È approvato).

Proposta III. — « Riconosce poi nello Stato il diritto — sentiti gli enti interessati — di determinare quali istituzioni caritative siano provinciali, quali comunali, e di determinare altresì, nel caso di opere fondate a vantaggio di più Comuni o Provincie, la equa parte di cadauna Provincia e Comune nel fruire delle erogazioni dalla beneficenza. »

MOSCA. — Io, come l'ho combattuto nel seno della Commissione, così credo mio stretto dovere combattere questo articolo in seno al Congresso. Questo articolo ha delle apparenze molto modeste, ed ingenua, ma contiene una disposizione di una efficacia straordinaria e sulle prime non avvertita. Bisogna dunque che il Congresso si faccia ben presente ciò che esso voterebbe votando questa proposizione. Con essa si riconosce nello Stato il diritto, sentiti gli enti interessati, senza essere vincolato dal loro voto, di determinare quali istituzioni caritative siano provinciali, quali comunali, e determinare altresì, nel caso di istituzioni fondate a vantaggio di più Comuni e Provincie, la equa parte di ciascuna Provincia o Comune nel fruire delle erogazioni.

Ho sentito questa mattina l'on. De Lanessan che ha parlato con tanto calore e cuore per rivendicare l'indipendenza delle Opere Pie e degli Istituti di beneficenza dall'ingerenza dello Stato; e qui invece veniamo nientemeno che ad attribuire allo Stato prima di tutto l'opera di revisione di tutte le Opere Pie attualmente esistenti, perchè l'articolo riconosce in massima e senza nessuna limitazione il diritto di passare in rassegna tutte le opere di beneficenza, e dire: Voi sarete considerate come provinciali, voi come opere co-

munali; e siccome vi devono essere tre generi di Opere Pie, per l'interesse della generalità degli abitanti di uno Stato, o di un solo Comune, o di una Provincia; così quando si tratta di un Istituto qualunque appartenente a più Provincie o Comuni, sarà da attribuirsi allo Stato per intero la dichiarazione che cessa di essere provinciale o comunale, come è stato ritenuto finora per passare a quella sfera che per la soppressione dell'art. 2 diventerebbe una sfera *ex lege*, su cui lo Stato avrebbe il diritto di fare quello che vorrebbe, senza nessun controllo dell'iniziativa privata.

Ma v'è di più; nel caso che applicassimo questa proposta anche agli Istituti che sono attualmente esistenti, ne verrebbe di conseguenza che lo Stato potrebbe dire: La tale Opera Pia che ha un patrimonio di tanto, dovrà invece essere limitata a tanto, per essere ripartita in equa misura, il che inchiude il criterio, affatto arbitrario, che sia attribuita allo Stato la delimitazione dei frutti delle Opere Pie. Noi abbiamo anche in diverse regioni delle istituzioni che effettivamente escono dal novero degli Istituti esclusivamente comunali o provinciali. Per esempio, l'Ospedale di Milano, per parlare di uno di massima importanza, è considerato a beneficio degli abitanti di tutto l'antico ducato di Milano; quindi eccede di gran lunga la competenza provinciale. Sarebbe stato un grave errore se fosse passato l'art. 2, nel quale si stabiliva di considerare come provinciali quegli Istituti che fossero unicamente per la generalità degli abitanti di una Provincia.

Invece adesso si tratta di fare un'equa parte della beneficenza di cui dispone un grande Istituto per attribuirne i mezzi ad altri Istituti, e tutto questo rimesso puramente e semplicemente all'equo discernimento dello Stato; mentre che se vi sono distribuzioni a fare, è l'autorità giudiziaria che deve entrare, è dessa che deve pronunciarsi sull'equità della misura che deve attribuirsi ai singoli membri, nel caso di scioglimento d'un'antica comunione. Io quindi, avuto riguardo a queste brevi osservazioni, perchè credo sia dovere di limitarsi a dire unicamente lo stretto necessario, domando che il Congresso non accolga questa terza proposta.

DE KIRIAKI (*Relatore*). — Come relatore, debbo dichiarare che questa proposta, meritevole del resto di seria considerazione, è stata fatta da uno dei colleghi ed è stata accolta da una piccola maggioranza; debbo poi soggiungere che la minoranza, riteneva dovesse essere impregiudicata l'azione giudiziaria, la quale in nessun caso può essere disconosciuta.

Del resto fra i colleghi della Commissione vi sarà chi vorrà dare le necessarie spiegazioni e rispondere alle fatte obbiezioni.

SCELSI. — Io ho chiesto la parola per parlare nei termini dell'av-

vocato Mosca, e dichiarare che anch'io in seno alla Sezione mi opposi alla proposta che si discute, non essendo conforme al nostro diritto pubblico, dare al Governo la facoltà di entrare nella questione di *tuo* e di *mio*. Per questa ragione mi associo al voto espresso dall'on. Mosca.

CASNATI. — L'on. Mosca ha dimostrato con fortissimi argomenti gli inconvenienti che deriverebbero adottando questo articolo; ed in realtà si passerebbe forse dal campo dell'amministrazione al campo della magistratura. C'è però una parte di questa questione, che potrebbe essere trattata da noi e risolta in via amministrativa. Egli stesso ha citato un grande Istituto di questo paese, il quale, senza discutere i diritti di *mio* e di *tuo*, che sono puramente diritti privati, si trova nella singolare posizione di essere un'Istituzione interprovinciale, e di essere amministrato unicamente da una rappresentanza locale comunale.

Ora questa è questione di diritto amministrativo, e non di diritto privato. Convengo cogli onorevoli preopinanti signori Scelsi e Mosca, i quali sostengono non si debba togliere nulla alle competenze delle autorità giudiziarie. Ma c'è una questione più modesta, ed è la nomina degli amministratori.

Per l'unico fatto che l'istituto amplissimo sorge in un Comune fu conferito il diritto di nomina alla Giunta Comunale della città in cui risiede. Questa non è giustizia amministrativa, perchè lo stesso diritto di nominare gli amministratori l'ha la città, come l'hanno tutti gli altri Comuni. Si tratterebbe dunque di vedere se non fosse il caso di modificare in questo senso le leggi attuali, e provvedere affinchè la nomina degli amministratori sia fatta non solo dalle rappresentanze dei capoluoghi, ma in concorso anche colla rappresentanza provinciale di tutto il territorio.

ARMANNI. — Io che ho appartenuto alla piccola maggioranza pur consentendo che la redazione dell'articolo possa essere in qualche parte modificata, credo mio debito fornire alcuni schiarimenti che dimostreranno da quali criteri il benemerito Comitato promotore per la riforma delle Opere Pie di Napoli, da cui parte questa proposta, sia stato persuaso a presentare al Congresso di Beneficenza la soluzione di detta tesi. Accennerò soltanto all'importanza delle osservazioni fatte dal nostro egregio collega Casnati, senza entrare in una discussione teoretica, per ribattere le osservazioni emesse dall'onorevole nostro collega Mosca, che abbiamo il dispiacere di avere dissenziente da noi. Il collega Casnati dimostrò come noi intendiamo con questo provvedimento, di raggiungere uno scopo non giuridico, ma puramente amministrativo, senza entrare nel diritto del *tuo* e del *mio*.

È certo che alcune questioni non possono essere nei loro dettagli abbandonate ai Tribunali. Abbiamo una quantità di leggi, che dietro certe tradizioni sociali, dietro attriti giuridici molto elevati hanno creduto di regolare nuovamente, con disposizioni generali, taluni rapporti intralciatissimi di diritto, (ed era questo lo intento propostosi dalla piccola maggioranza della Commissione colla soluzione del quesito N. 3. Rettificato così l'intendimento della Commissione, brevissimamente farò cenno agli inconvenienti cui la maggioranza medesima ha voluto rimediare colla redazione di questo articolo. Vi sono alcuni istituti di pubblica beneficenza che sono amministrati unicamente dai Comuni in cui risiedono, mentre recano vantaggio a tutto un territorio che sorte dalla residenza. Per esempio, vi sono alcuni ospedali pei quali provvede la Congregazione di carità della città in cui si trovano, mentre poi estendono i loro benefici a molti Comuni rurali. Questo inconveniente è tollerabile quando l'ospedale risiede in una grande città perchè allora abbiamo di solito amministratori molto illuminati, molto colti, molto integri, che formano di per sé stessi una garanzia di buona amministrazione, e forse è a felicitarsi che l'amministrazione cada nelle mani loro. Ma questo non succede dappertutto. Hannovi piccoli capiluoghi di otto o nove mila abitanti dove risiede un'Ospedale che estende la beneficenza ad altri Comuni. Ma la maggioranza dei benefattori non ha voce in capitolo e non di rado i loro interessi sono sacrificati a quelli del Comune di residenza, al quale solo attualmente spetta la nomina degli amministratori. Io per esperienza mia ho veduto perfino in questi piccoli ospedali (non posso fare nomi perchè sarebbe sconveniente) distrarre, eludendo la tutela delle rendite a beneficio della beneficenza locale, a danno dei contadini poveri che non trovarono più letti nell'ospedale. Se voi vi lascierete allarmare da questi spauracchi puramente giuridici lascerete sussistere gli inconvenienti che la piccola maggioranza della Commissione ha voluto prevenire. In ogni modo da queste parole, anche quando i signori del Congresso, non entrino nel nostro ordine di idee, almeno vorranno riconoscere che la maggioranza della Commissione è stata mossa da sentimenti lodevoli.

PRESIDENTE. — (*Cede il seggio presidenziale al vice presidente onorevole cav. Berti Ferdinando e prende posto fra i congressisti*). Come rappresentante di una delle principali Opere Pie, l'Ospitale Maggiore di Milano, che cadono sotto questo articolo, mi sento in dovere di dare alcune spiegazioni. A me pare che le idee state emesse da chi ha chiarito quella proposta siano totalmente inapplicabili. L'Ospedale Maggiore di Milano serve ad un territorio di cinque Provincie, ma in proporzioni diverse, e cioè: la provincia di Milano, esclusa

Lodi, la città di Como, tre o quattro mandamenti della Provincia di Pavia, due della Provincia di Bergamo ed uno della Provincia di Cremona. Questo territorio comprende 641 comuni. Ora io domanderei all'onorevole Casnati, uno dei rappresentanti di Como, come si farebbe a chiamare tutti questi Comuni a votare per la elezione degli amministratori. È necessario che l'amministrazione sia composta di persone che risiedono in luogo dove l'Opera Pia esercita la beneficenza se si vuole che se ne occupi e non accada come in certi luoghi in cui gli amministratori si radunano una volta al mese o due al più per discutere su proposte studiate e redatte dagli impiegati. Questo sistema, abbiamo veduto in certi casi, quali effetti abbia prodotto. È necessario che in un'amministrazione di beneficenza gli amministratori siano continuamente sul luogo. Ora sarebbe possibile questo per amministratori nominati da altri Consigli Comunali? Bisognerebbe dar loro uno stipendio e questo stipendio andrebbe a scapito della beneficenza. E non è poi vero che si faccia una preferenza ai luoghi di residenza delle Opere Pie; questo è presto detto, ma non è presto provato. Sono poche le Opere Pie che si estendono molto fuori dei Comuni dove risiedono, ma ve ne sono pur troppo; ad esempio, S. Maria Novella di Firenze. Ciò detto crederei veramente utile respingere quell'articolo.

MOSCA. — Le osservazioni fatte contro la mia proposta di soppressione non hanno fatto altro veramente che confermarmi sull'opportunità d'insistere. In sostanza se non si tratta altro che di fare una più equa parte a quelle rappresentanze che non hanno voce in capitolo nella nomina degli amministratori, la questione cambia totalmente di carattere. Se l'attuale sistema non garantisce meglio la nomina di buoni ed eccellenti amministratori che è tutto quello che si deve fare, vediamo se possa meritare invece la preferenza quello di convocare un'assemblea generale dei rappresentanti dei Comuni che possono essere interessati in questa beneficenza perché deputino essi stessi gli amministratori delle Opere Pie. Io credo che basta mettere i due sistemi l'uno in presenza dell'altro, per vedere che il secondo debba essere rigettato. Non bisogna perder di vista che le leggi che deferiscono alla rappresentanza cittadina ed al principio elettivo la costituzione delle amministrazioni delle Opere Pie non partono sempre e necessariamente dall'idea soltanto di dare una partecipazione a coloro i quali sono i rappresentanti di quelli che devono godere la beneficenza. È una funzione devoluta da una legge saggia alle persone che si trovano per la loro posizione meglio in grado di nominare all'ufficio d'amministratore le persone più competenti a disimpegnare questo mandato nel modo migliore possibile.

Si è accennato, e si vedrà anche in seguito, come viene spesso a far capolino l'addebito che vi siano stati degli abusi. Ma degli abusi ce ne saranno sempre. La questione non è questa, perchè non è possibile immaginare un sistema di delegazione il quale schivi tutti gli abusi. Col sistema che si pretenderebbe sostituire all'attuale, gli abusi sarebbero molto più gravi, ed uno ne ha accennato con tanta autorità di parola ed esperienza l'egregio nostro presidente. Egli si trova da molti anni alla testa di una amministrazione importantissima come è quella dell'Ospedale Maggiore di Milano, e può parlare non solo in nome di quella dottrina che ha sempre coltivato con amore, come si coltiva ereditariamente nella sua casa, ma coll'esperienza personale d'amministratore applaudito da tutti quelli che lo conoscono sia della città che della Provincia e da tutti quelli che usano della beneficenza di Milano. Ma, ripeto, bisogna guardare che cosa si fa. Prima di tutto i termini non corrispondono precisamente a quelli espressi con modesti desideri dagli onorevoli Casnati ed Armani. Si dice di determinare l'equa parte, ecc. Qui non si tratta di rappresentanze ed amministrazioni, si tratta di godere, di dividere, e di dividere e godere diventano questioni del *mio* e del *tuo*, questioni che devono essere definite, al bisogno, dall'autorità giudiziaria.

CASNATI. — Naturalmente non ho bisogno di dichiarare che ero ben lontano dal sollevare la minima critica contro un istituto che non ho nominato e mi sarei ben guardato dal nominare perchè tutti sanno che è amministrato benissimo. Protestando di nuovo che non intendo di fare la minima critica all'attuale amministrazione che è molto commendevole fra le istituzioni italiane, dirò che la difficoltà di costituire questo corpo amministrativo per mezzo del voto di più altri corpi piuttostochè di uno solo non è molto forte. Non si tratta di convocare un comizio popolare di tutti i Comuni d'una vasta regione, ma per le nostre leggi, basterebbe di far sì che qualche parte del Consiglio provinciale abbia cura del territorio interessato in quella data istituzione. Quindi è che non sarebbe mai il caso di convocare questi comizi di tutti i Comuni interessati in una data istituzione; ma, ripeto, soltanto di far luogo in una parte del Consiglio provinciale. Un'altra osservazione. Non è detto che debbono venire i delegati di tutte le Provincie; anzi naturalmente il Consiglio provinciale nominerà dei cittadini egregi della città stessa in cui si trovano questi istituti. (*Ai voti*).

BENVENUTI. — La discussione va fuori del vero tema di cui si tratta. Non si tratta di nominare gli amministratori e del modo di amministrare, ma solo di sapere chi debba giudicare, e in qual parte debbano concorrere Comune e Provincia, circa i lasciti di ero-

gazione determinati. Ebbene chi deve decidere è il Tribunale perchè è questione di *mio* e di *tuo* quando i Comuni accampano dei diritti. In ogni modo bisogna intendersi sulla parola *Stato*, che non so invero che cosa voglia dire; ma ciò in via subordinata.

(La chiusura è domandata, appoggiata ed approvata).

PRESIDENTE. — Fu presentata dal signor dott. Casnati una proposta da sostituire a quella della Commissione.

« Il Congresso fa voti perchè nell'Amministrazione di Opere Pie d'interesse consorziale, la nuova legge abbia ad introdurre l'elezione per parte di tutti i Consigli comunali e provinciali interessati. »

Pare che questa non sia in relazione colle ultime parole da lei pronunziate, signor Casnati.

SILVA. — Propongo l'ordine del giorno puro e semplice su tutte e due queste proposte.

RODINÒ. — Tutta la colpa di questo articolo è stata data a me; tutta la colpa di vederlo diversamente è vostra, ciò è perchè voi state a Milano e giudicate tutto come giudicate Milano: ecco la prima ragione per cui la colpa di veder diversamente è vostra. La seconda ragione è che mi avete rimpicciolita la questione di principio interpretandola in modo tutto diverso. S'intende bene, che quando i Comuni hanno diritto in un'Opera Pia, se si esercita male, il Comune ricorre all'autorità competente. Ma la questione non è questa. Ci sono in una parte del mondo, vedete quanto io generalizzi la questione, Opere Pie che non si sa se sono provinciali, comunali o consorziali. Questa questione fa sì che il bene non si faccia nè alla Provincia, nè al Comune, nè al Consorzio, ma agli amministratori. (*È vero*). È questione di principî. Quando c'è dubbio sul carattere d'un'Opera Pia, che sia comunale, provinciale o consorziale, è bene che ci sia chi debba definire la questione, non per mezzo di Tribunali ma per via amministrativa. Senza di ciò molte Opere Pie vengono male amministrate.

PRESIDENTE. — Dall'onorevole Silva fu proposto l'ordine del giorno puro e semplice tanto sulla proposta della Commissione che su quella dell'onorevole Casnati.

Metto ai voti la proposta.

(Posta ai voti per prova e controprova l'ordine del giorno puro e semplice, è approvato).

PRESIDENTE. — La terza proposta resta quindi soppressa.

La seduta è levata.

Seduta pomeridiana del giorno 5 alle ore 2 e mezza.

PRESIDENTE. — Darò comunicazione dei seguenti omaggi e lettere. La signora Schiff ha inviato alla Presidenza la seguente lettera:

*All'Onorevole Signor Presidente
del Congresso Internazionale di Beneficenza.*

Degno dell'intento d'un Congresso di Beneficenza *internazionale* sarebbe quello di riunirsi in compatta falange per richiamare l'attenzione e suscitare il sentimento certamente umanitario di una società composta di meritevolissime persone. Parliamo degli intraprenditori sòrti dalle tre gran famiglie: germanica, francese ed italiana, per condurre a fine un'opera, splendida prova dell'intelligenza umana.

Il traforo del S. Gottardo porterà nuove ricchezze materiali e stabilirà vincoli più stretti tra nazione e nazione ed una nuova sorgente si aprirà per fecondare il commercio ed accrescere lo splendore del relativo paese. Ma accanto a questo promettente avvenire, si alza la lugubre e ferrea necessità che per compiere l'opera, richiede vittime umane; è questione di battaglia, è la lotta corpo a corpo cogli elementi più recalcitranti della natura. Chi porta in grandissima parte il sacrificio per preparare future agiatezze? Il povero manuale, l'operaio. Ma la vita non vuole eccezione, essa incalza e procede. A ciascuno la sua parte; l'industria, la potenza produttrice è inesorabile; ma la filantropia può alleviare il male: perciò sarebbe bene che il nostro Congresso con speciale indirizzo invitasse la Direzione degli azionisti pel traforo del S. Gottardo, ad istituire un modesto fondo che fruttasse agli stessi operai od ai membri delle loro famiglie un lieve indennizzo, e simile al soldato reso invalido sul campo di battaglia, essi ne ritraessero una pensione per lenire i disagi a cui dovranno andar incontro causa la scemata abilitazione al lavoro.

Il nostro Congresso in cui primeggiano elementi tanto eletti, non vorrà certamente respingere questa proposta, vi attesterà anzi con un pronto e provvido atto lo scopo verace della sua costituzione.

Milano, 5 settembre 1880.

PAOLINA SCHIFF.

Osservo che il Congresso non può fare alcun passo presso la Società del Gottardo, benchè la proposta meriti tutto l'appoggio, e ritengo che basterà sia pubblicata ed inserita negli atti del Congresso, perchè sia presa in considerazione da chi spetta, e possa dirsi fondata la speranza di vedere attuato l'invocato provvedimento. Rendo ad ogni modo grazie alla gentile signora della mozione fatta.

La Congregazione di Carità di Faenza ha inviato alla sua volta la seguente lettera, della quale pure do lettura:

Faenza, 2 settembre 1880.

*All'Onorevole signor Presidente del Comitato
pel Congresso internazionale di Beneficenza in Milano.*

Il sottoscritto facendo seguito al suo Foglio del 30 giugno, p. p., si pregia di far conoscere alla S. V. Ill. ed Onorev., che, sebbene questa Congregazione non siasi fatta, con suo rincrescimento, rappresentare in cotesto ragguardevolissimo Congresso, non avendo potuto, per impreviste circostanze, chi era a ciò destinato recarsi costà di persona, intende però la Congregazione stessa, per mezzo di chi scrive, di fare piena e formale adesione a quanto cotesto Rispettabilissimo Consesso saprà proporre e fissare nell'interesse verace dell'economia pubblica, della giustizia e dell'umanità, facendo a fidanza co'lumi e collo zelo dei componenti di sì illustre ed onorevole adunanza, e in modo speciale della inclita Congregazione di cotesta alma Città di Milano, che da questa Congregazione venne più volte come a Congregazione modello consultata, e sempre con piena soddisfazione, e con ottimo effetto pari alla cortesia che ebbe a trovare ognora in un Corpo sì benemerito e ragguardevole.

Alle quali dichiarazioni della intera Congregazione, lo scrivente si tiene onorato di potere aggiungere le espressioni di sua particolare stima e riverenza alla S. V. Ill. ed Eccell., nell'atto che Le si dichiara

Devot. ed Oblig. Servitore

Per la Congregazione

Il Presidente: Cav. CARLO STROCCHI

Continueremo ora nella discussione delle proposte della Sezione prima. La quarta proposta è la seguente:

« Ammesso in tesi generale il rispetto alle tavole di fondazione, il Congresso riconosce la necessità di agevolare la riforma e la trasformazione delle istituzioni caritative ogniquale volta sia venuto a mancare in tutto od in parte il fine pel quale furono istituite, da dedursi dal fatto che da un certo tempo non si provveda da esse allo scopo fissato dalle tavole di fondazione — o sia constatato che le Opere Pie, provvedendovi, non corrispondono più alle condizioni attuali ed ai bisogni del paese — oppure al fine non corrispondano gli statuti e le amministrazioni.

« Raccomanda in questi casi che la conversione ad altro pio uso sia tale che meno si discosti dall'originario e sia il più utile in ragione di tempo e di luogo. »

DE KIRIAKI (*Relatore*). — Domando la parola per una dichiarazione. La Commissione era sostanzialmente d'accordo nel concetto espresso nella proposta testè letta, eravi però qualche dissenso sulla forma più adatta per concretare il nostro pensiero. Abbiamo voluto perciò riprenderla in nuovo esame e ci siamo concordati in una nuova redazione, la quale, senza modificare gli intendimenti nostri, li determina in modo più esatto e chiaro.

Premessa questa dichiarazione leggo la nuova formola, riservandomi, se occorrerà, a dare in appresso qualche spiegazione.

L'articolo da sostituirsi a quello letto dal chiarissimo signor Presidente, è questo:

« Salvo in massima il rispetto alle tavole di fondazione, il Congresso riconosce la necessità di agevolare la riforma e la trasformazione in tutto od in parte delle Istituzioni caritative ogni qual volta sia venuto a mancare il fine pel quale furono istituite, da dedursi dal fatto che da un certo tempo non si provveda da esse allo scopo fissato dalle tavole di fondazione, o sia constatato che le Opere Pie, provvedendovi, non corrispondono più alle condizioni attuali ed ai bisogni del paese, oppure al fine non corrispondano gli statuti e le amministrazioni.

« Raccomanda in questo caso che la conversione ad altro pio uso sia tale che meno si discosti dall'originario, e sia il più utile in ragione di tempo e di luogo.

PRESIDENTE. — Se nessuno domanda la parola, la proposta si ritiene approvata.

(È approvata).

PRESIDENTE. — Leggo ora la quinta proposta.

« In relazione ai principî generali premessi, il Congresso riconosce la necessità, onde ottenere economia nelle spese di amministrazione ed armonia fra i diversi rami della Beneficenza pubblica, che siano collegate al più possibile le varie istituzioni analoghe, e sia favorito il loro concentramento, salva la separazione dei patrimoni. »

BERTI FERDINANDO. — Io sono favorevole alla proposta, ma credo opportuno di accennare a qualche svolgimento di essa.

Questa proposta, in fondo, è importante, poichè mira a stabilire un migliore ordinamento della beneficenza.

In proposito fu presentato dall'on. Nicotera un progetto, che stabiliva l'unione in una sola amministrazione di tutte le Opere Pie di un Comune e quindi applicava un grande concentramento. La legge che ci governa invece mantiene la massima disgregazione. Io sono contrario ad entrambi i sistemi.

L'aggregazione in una sola amministrazione di tutte le Opere Pie, voluta dal progetto Nicotera, significa che chi amministra uno Spedale può amministrare anche la beneficenza elemosiniera, gli Istituti educativi, ecc. Ora chi ha l'attitudine di amministrare uno Spedale può non averla per amministrare la beneficenza elemosiniera od educativa. La divisione del lavoro è quindi utile nel ramo della beneficenza.

Se l'accentramento eccessivo è dannoso, non lo è però meno la disgregazione soverchia.

A Bologna, per esempio, abbiamo tante Opere Pie che si danneggiano a vicenda perchè disgregate fra loro, ed avviene che uno

stesso individuo è beneficato da più istituti, a danno del vero bisogno. Io quindi sono favorevole assai a questo sistema dei gruppi, che vedo con piacere attuato in questa nobile città di Milano. Certamente non si può richiedere troppo perchè la beneficenza ha moltissimi aspetti. Ma ad ogni modo credo che dobbiamo attenerci al sistema, al quale si deve a poco a poco arrivare, di stabilire vari gruppi omogenei; e in questo senso nella città di Bologna si è presa un'iniziativa di riforma importantissima in questi ultimi anni: Che cioè tutte le Opere Pie disaggregate e amministrate dalle 24 parrocchie della città, venissero concentrate in gruppi omogenei e passate specialmente alla Congregazione di Carità.

Questo concentramento è quello di cui parlava l'egregio ragioniere Pedraglio, che il Comune di Bologna ha iniziato e la Deputazione provinciale bolognese ha approvato e comprende il patrimonio non lieve di circa due milioni. La questione giuridica ora è pendente dinanzi ai Tribunali, ma ho il piacere di dire che il Tribunale civile di Bologna ha risoluto nel senso della riforma secondo i principî liberali e razionali, conforme al voto del Consiglio comunale e della Deputazione provinciale di Bologna, e in questo senso il Governo ha pur risolta la questione con decreti reali. Siccome questa riforma aveva qualche importanza e si collegava coll'attuazione del principio sancito nell'articolo V in discussione, così ho creduto bene di dirne qualche parola al Congresso.

DE KIRIAKI (*Relatore*). — Il concetto dell'onorevole Berti, è quello precisamente della Commissione, che raccomanda appunto il collegamento delle varie Opere Pie e la organizzazione di gruppi omogenei per le Opere Pie ospitaliere, educative ed elemosiniere.

CIRILLO. — Mi permetto di prendere la parola per ripetere quello che ebbi l'onore di esporre alla Commissione, quando presentai alcuni lavori, per essere presi in disamina, cioè, che io non venni da una delle provincie della bassa Italia colla pretensione di porgere un contingente di cognizioni attinte alle Biblioteche. In quella vece esse sono apprese in un ufficio pubblico, cioè nel campo pratico dell'azione delle Opere Pie.

Acconsentano adunque, ch'io modestamente ripeta oggi che il concetto, che incarna questo articolo della Commissione, nel suo sviluppo pratico, non può raggiungere lo scopo che si prefigge, quando col concentramento delle diverse Opere Pie, di scopo omogeneo, sotto un'unica Commissione, si mantenga la separazione del rispettivo patrimonio.

Signori, in pratica la disposizione legislativa o regolamentare che sia, di tener separato il patrimonio, s'intende che per ogni Opera Pia si debbano compilare i bilanci ed i conti speciali, locchè importa,

che sebbene più Opere Pie siano concentrate presso una sola amministrazione, pure se per dieci Opere Pie si avrà questa sola amministrazione, per ciascuna si dovrà sempre tenere una contabilità distinta; ciò che costituisce maggior lavoro a carico degli impiegati per la compilazione di altrettanti bilanci e conti, con la spesa di adeguato compenso, che l'amministrazione non potrà evitare.

Lo scopo della Commissione in questa proposta è quello precipuo della diminuzione delle spese nell'azienda delle Opere Pie? Ebbene, quando nella ipotesi da me allegata devonsi tenere conti distinti, che richiedono lavoro maggiore e spesa eguale a quella necessaria per 10 aziende autonome, quale economia potrà aversi? .

Quindi raccomanderei all'onorevole Commissione di degnarsi prendere in benigna considerazione queste mie modestissime osservazioni, eliminando la dizione: « *salvo la separazione del patri-monio.* » Perciocchè a serbare la tradizione delle singole fondazioni, non occorrono le contabilità distinte; vi è l'inventario, di cui se ne può richiedere più rigorosa osservanza, così nell'uso come nella precisa sua compilazione.

GRILLENZONI. — Non vorrei che aggiungere poche parole in appoggio a quello che ha detto l'onorevole Berti; vorrei cioè aggiungere l'esempio di Ferrara che ottenne un decreto reale fino dal 1864 pel quale riunivansi in gruppi distinti le diverse Opere Pie ospitaliere, educative ed elemosiniere; ed io, che vedo come questi gruppi, così separati, funzionano, trovo una ragione di più per appoggiare la proposta della Commissione.

PRESIDENTE. — Sono state presentate due proposte da sostituire a quella della Commissione.

(A questo punto entra il Prefetto della Provincia, comm. Achille Basile, e dà comunicazione al Congresso di un telegramma ricevuto poco prima da S. E. il Ministro dell'interno, così concepito: « Prego « Vostra Signoria esprimere al Congresso internazionale di Beneficenza in codesta città l'alta soddisfazione del Ministero e del Governo per gl'importanti lavori compiuti »).

PRESIDENTE. — Ringrazio il signor Prefetto d'aver data questa comunicazione e mi farò un dovere di esprimere al Ministro la nostra gratitudine. (*Il Prefetto si congeda.*)

Dunque stavo dicendo che furono presentate due proposte; una dell'onorevole Marescotti...

MARESCOTTI. — No, la mia è al VI, non al V articolo.

PRESIDENTE. — Allora rimane solo quella dell'onorevole Pedraglio, la quale è però piuttosto un'aggiunta che un'emendamento. La proposta Pedraglio è questa:

« Il Congresso fa voti perchè, conservata l'erogazione ai Consigli

direttivi di beneficenza funzionanti gratuitamente, venga demandata l'amministrazione patrimoniale delle Opere Pie di ragguardevole consistenza ad un amministratore stipendiato e responsabile, nel quale possano anche essere concentrate le gestioni di diversi patrimoni di beneficenza. »

Domando l'opinione della Commissione sulla proposta ora letta.

DE KIRIAKI (*Relatore*). — La Commissione non può accettarla. Noi siamo d'accordo coll'onorevole Berti; vogliamo l'unione di più Opere Pie in gruppi omogenei ed il concentramento di più amministrazioni in una sola, tanto per ottenere ragionevoli economie nelle soverchie spese di amministrazione, quanto e più per assicurare un'armonia di indirizzo e di intenti fra le varie istituzioni caritative. Le ragioni di siffatta proposta furono ampiamente svolte nella relazione che ho avuto l'onore di presentare e risparmio quindi al Congresso inutili discorsi. Mi basterà notare che noi, pur avendo in mira le condizioni ed i bisogni locali, abbiamo voluto, in riguardo al carattere internazionale del Congresso, assurgere a principi generali e determinare principi pur generali e non fissare propriamente proposte di modificazioni alle vigenti nostre leggi, la qual cosa è ufficio di altri.

Il concetto nostro poi, in poche parole, è questo. Tutte le volte che in un Comune annovi Opere Pie con carattere uniforme, con destinazione analoga, con intenti identici o presso a poco, queste Opere Pie si concentrino in una sola amministrazione, per modo che abbiasi un indirizzo omogeneo, non siano dispersi inutilmente i soccorsi, non siano sprecate le rendite in spese di amministrazione inutili, spesso dannose e sia d'altra parte assicurata una più facile vigilanza così del pubblico, come della autorità tutoria.

Qui però occorre osservare il giusto mezzo. In qualche luogo si concentrarono sotto una sola amministrazione Ospedali, Orfanotrofi, fondazioni elemosiniere, ecc., ecc., ed, a mio avviso, si fece male. In qualche altro luogo abbiamo parecchi ospedali, ricoveri o istituti educativi con distinte amministrazioni, ed anche questo è un male. Io vorrei invece si seguisse quella divisione logica, razionale che ordinariamente viene fatta dagli studiosi delle cose della beneficenza e che si creassero tre gruppi distinti per la carità ospitaliera, per quella elemosiniera e per quella educativa, unendo così armonicamente le varie Opere Pie.

Se questo è l'intendimento mio e quello della Commissione, è palese quale sia il nostro dissenso coll'onorevole Cirillo la cui proposta non possiamo accettare. Egli vorrebbe non solo la *unione* delle varie Opere Pie, ma la *fusione* assoluta dei loro patrimoni, e quindi la distruzione della loro personalità giuridica, poichè questa

non può intendersi senza la separazione dei patrimoni. Io per quanto sia favorevole ad una radicale *trasformazione* delle Opere Pie, non voglio né posso arrivare fino alla loro *confusione* perchè voglio rispettato sempre il carattere di fondazione.

Apprezzo le ragioni che hanno ispirato la importante proposta dell'onorevole Cirillo, convengo anche intorno a talune sue considerazioni, ma non posso arrivare fino ad appoggiare la sua proposta che distruggerebbe il carattere di ente morale alle Opere Pie concentrate in una sola amministrazione, con violazione, spesso, delle tavole di fondazione, che noi dobbiamo volere, per quanto è possibile, rispettate, se non vogliamo vedere essiccate le sorgenti della beneficenza.

Concludendo adunque, la Commissione propone e raccomanda il concentramento e l'unione razionale delle varie Opere Pie, ma vuole la distinzione dei patrimoni, per guisa che, ciò che è destinato ad una classe di poveri, non sia erogato a vantaggio di altra classe, e che costantemente si conosca ciò che all'una ed all'altra spetta per ragione di fondazione.

RODINÒ. — Domando la parola per una dichiarazione. Io intendo che queste parole che stanno in principio, siano interpretate anche da questo lato, che ci può essere qualche Opera Pia, la quale per sua propria fondazione deve adempiere a diversi uffici, cito ad esempio una importantissima istituzione che potrebbe essere modello di tutte le amministrazioni, quella cioè del Monte di Misericordia a Napoli, la quale deve provvedere a sette Opere Pie diverse.

Ora quei signori hanno istituzioni comprensive di tutte le Opere Pie, fra cui quella importantissima della cura dei bagni d'Ischia ai poveri infermi, la quale non potrebbe certamente smembrarsi né dividersi. Ora, quando si è detto che si vogliono rispettare le tavole di fondazione, quando da secoli si adempie scrupolosamente, rigorosamente ai diversi uffici istituiti da queste tavole, bisogna che questa parte non comprenda queste Opere Pie comprensive. Per conseguenza si intende, se si vuole che s'abbia a interpretare questa prima parte secondo il principio consacrato dal Congresso, di rispettare le tavole di fondazione. (*Una voce: Il più possibile*).

FERRARI. — Per una semplice dichiarazione personale e non come membro della Commissione. Io vorrei fare alcune riserve alle parole esposte dall'onorevole Berti. Egli parlando sul progetto Nicotera è venuto a una deduzione che io non posso accettare perchè egli crede che il progetto Nicotera fosse lesivo per le attribuzioni diverse e lo ha combattuto dal punto di vista della divisione del lavoro. Io faccio distinzione. Anzitutto non credo che il progetto Nicotera avesse in mente questa unione di amministrazioni: esso

distingueva poi il criterio amministrativo dal criterio erogativo della beneficenza.

Ora mentre i criteri amministrativi sono eguali per tutte le amministrazioni, non è così per i criteri erogativi; la riflessione dell'onorevole Berti la comprendo in riguardo a questi ultimi e la credo conciliabile col progetto Nicotera, il quale aveva in mente di unire fra loro le diverse Opere Pie, ma per la pura e semplice amministrazione e salvava intatto il principio di fondazione; in una parola non era che un'imitazione di quello già fatto dai dittatori Farini e Pepoli nel 1859, che vige in vari luoghi dell'Italia centrale e non fece cattiva prova.

Anche noi sotto il governo passato avevamo la divisione delle diverse beneficenze. Naturalmente se il presidente della Congregazione di carità, o l'amministratore di un'Opera Pia ha in mente di dividere le singole amministrazioni della erogazione delle diverse beneficenze, lo fa anche attualmente senza ledere le disposizioni dei testatori. Dunque, per quanto è pura amministrazione, di diverse opere di beneficenza, non ci so vedere differenza e i criteri son sempre identici. Prego quindi il segretario a voler prender nota nel verbale ch'io non consento in questa parte del progetto dell'onorevole Nicotera.

COSTANTINI. — Io credo che nelle grandi città si potrebbero benissimo raggruppare nel modo che hanno detto l'onorevole Berti e l'egregio relatore, ma se si tratta delle piccole città di provincia, dove le Opere Pie son poche e meschine, non si potrebbe che unirle in un sol gruppo. (*Ai voti*).

(La chiusura è chiesta ed appoggiata).

PERICOLI. — Domando la parola contro la chiusura. La proposta fatta dalla Commissione non tien conto di una considerazione di fatto ed è che mentre nelle grandi città l'aggruppamento è opportunissimo, nelle piccole e specialmente nei piccoli comuni è assolutamente impossibile.

Questa è la dichiarazione che io farei e vorrei fosse consegnata negli atti.

PRESIDENTE. — Pongo ai voti la chiusura che fu già appoggiata. (*È approvata*).

Ora a questa proposta della Commissione fa seguito la proposta aggiuntiva del signor Pedraglio.

Pongo ai voti la proposta della Commissione.

(*È approvata*).

Cade quindi la proposta Pedraglio.

PEDRAGLIO. — Io non faccio questione di stipendiati o gratuiti; ciascuno vedrà per motivi di responsabilità se sia meglio retribuire

o no; solo prego la Commissione a riflettere se col mio mezzo si ottiene lo scopo che essa si è prefisso. Se si divide l'erogazione dall'amministrazione, si ha il vantaggio che delle amministrazioni si può fare concentramenti generali anche per Luoghi Pii che non siano omogenei, mentre l'erogazione si affiderebbe a separati Consigli. Per soprintendere a un Luogo Pio s'intende che ci siano membri capaci di amministrare ed erogare; e siccome non si trovano le specialità in tutti per l'una e l'altra cosa, così credo savio consiglio la divisione fra erogazione ed amministrazione. Del resto sono pronto a ritirare la mia proposta quando la Commissione non l'accetti.

PRESIDENTE. — C'è un'altra proposta aggiuntiva del signor commendatore Pericoli.

DE KIRIAKI (*Relatore*). — La Commissione non può accettare questa proposta anzitutto perchè il nostro è Congresso internazionale, in secondo luogo perchè nella nostra proposta comprensiva, già votata, è compreso tanto il concetto limitato dell'onorevole Pericoli, quanto il concetto più ampio dell'onorevole Berti.

PERICOLI. — Mi dichiaro soddisfatto della spiegazione e ritiro la mia proposta.

PRESIDENTE. — Allora passiamo alla proposta VI.

« Riconosciuta la necessità della unità di indirizzo generale nella amministrazione della Beneficenza, il Congresso raccomanda che sia costituita in ogni Provincia una Rappresentanza speciale eletta dal Consiglio provinciale, anche fuori del proprio seno, presieduta dal Prefetto, colla esclusiva giurisdizione sulla Beneficenza, alla quale Rappresentanza spetti:

1° di dar parere sulla riforma delle istituzioni caritative, o di promuoverla direttamente;

2° di dare il proprio voto sugli statuti di qualsiasi Opera Pia;

3° di approvare i regolamenti;

4° di esaminare i conti preventivi nel fine di provvedere che siano osservate le disposizioni della legge, degli statuti e dei regolamenti;

5° di approvare i consuntivi;

6° di esercitare tutti gli atti di tutela;

7° di ispezionare tutti gli Istituti di beneficenza pubblica e privata;

8° di pubblicare annue relazioni sull'andamento morale e sui servizi amministrativi delle Opere Pie. »

« Furono presentate due controproposte; una dell'onorevole Marecotti, l'altra dell'onorevole Casnati Giovanni.

La prima è questa:

« Il Congresso riconosce che la Provincia e il Comune hanno diritto di tutelare e sorvegliare l'amministrazione dei loro rispettivi istituti di beneficenza: e che perciò loro compete nominare gli amministratori, approvare i regolamenti amministrativi, ispezionare gli uffici e gli stabilimenti, ordinare il modo di rendere pubblici gli atti della beneficenza, sancire i rendiconti annui consuntivi, proporre al legislatore le riforme imposte dal tempo. »

La seconda è così concepita:

« Il Congresso fa voti perchè, fino a quando l'Istituto della tutela amministrativa non venga dalla legge integralmente riordinato, la tutela delle Opere Pie sia conservato alle Deputazioni provinciali, rinforzandole all'uopo dell'aggiunta di persone specialmente competenti nelle amministrazioni patrimoniali e nella contabilità da eleggersi dal Consiglio provinciale anche fuori del suo seno, con facoltà alle Deputazioni stesse di ripartirsi in *sezioni* o *turni*, per gli affari tutorj di minore importanza. »

MOSCA. — Prima di tutto vorrei fare una mozione d'ordine vorrei poi opporre la questione pregiudiziale.

La mozione d'ordine ha certamente la precedenza; e perciò domando l'unione della proposta sesta alla settima. Originariamente esse erano unite. Abbiamo però pregato l'egregio nostro relatore di coordinare le varie proposte, ed egli è stato nei stretti limiti del mandato e nel proprio diritto separandole. Io però credo opportuno farne la discussione congiuntamente e ne faccio quindi formale proposta.

DE KIRIAKI (*Relatore*). — Non ho difficoltà da opporre alla unione delle due proposte, sebbene creda più facile compito discuterle separatamente, poichè, ammessa la nuova Rappresentanza che viene da noi raccomandata, si può dissentire intorno ad alcuna modalità per la sua costituzione. Comunque sia, se il Congresso crede accettare la proposta dell'on. Mosca, la Commissione, per sua parte, non si oppone.

PRESIDENTE. — Non opponendosi la Commissione, discuteremo assieme alla proposta sesta testè letta anche la settima che è la seguente:

« Si afferma la incompatibilità dell'ufficio di membro di detta Rappresentanza, coll'altro di deputato provinciale o di amministratori di Istituti. »

BERTI FERDINANDO. — Comincio col dire che ho una mediocre fiducia in questo sistema di tutela e di controllo che si viene moltiplicando nel regime amministrativo del nostro paese (*bene*). Io credo che nei regimi liberali vi sono dei controlli serii, questi sono la pubblicità e la responsabilità (*bene*), la pubblicità, che è l'am-

biente in cui la vita libera si svolge; la responsabilità che spetta agli stessi amministratori della cosa pubblica e che li mette rimpetto al paese che li giudica. Riconosco perciò molto maggiore importanza nella saggia costituzione delle amministrazioni della Beneficenza di quello che nei corpi di tutela. Io non sono radicale, per indole, e credo che certe riforme non è che il tempo che può farle, e non può arrivarvisi che per gradi. Perciò nelle riforme della amministrazione delle Opere Pie non possiamo fare astrazione da qualche tutela. Vediamo però quale possa essere.

Si possono architettare vari sistemi. Ho sentito per esempio proporre di affidare la tutela delle Opere Pie ad uno dei Corpi più rispettabili dello Stato, la Corte dei conti; e vedo con piacere che questo sistema non fu accolto dalla nostra Commissione. Infatti questo sistema di tutela porterebbe nella capitale dello Stato un accentramento eccessivo e funesto; che se poi, come suggeriva l'onorevole Depretis, si volesse costituire una piccola Corte dei Conti in ogni Provincia, non avremo più l'accentramento, ma la burocrazia la più completa, quella burocrazia che parmi già troppo organizzata in Italia e che dobbiamo cercare di diminuire e non già di aumentare. (*Applausi*). Quindi metto da parte questo sistema della Corte dei Conti. V'è poi il sistema proposto dall'onor. Commissione e certo lo preferisco di gran lunga a quello della Corte dei Conti; ma vi riscontro però un difetto principale. Io non ammetto per nulla il Prefetto a presiedere queste Opere Pie, che sono istituzioni essenzialmente locali, e perciò l'opera di tutela deve appartenere all'ente locale, cioè al Comune ed alla Provincia. Noi oggi proponiamo di togliere al Governo l'elezione dei Sindaci, ed al Prefetto la presidenza della deputazione provinciale. E non sarebbe una contraddizione il mettere i prefetti a presiedere questi Corpi di tutela? In ogni modo se si conserva questo sistema di tutela, io sono contrario al Prefetto, e preferirei si eleggesse il presidente dalla Commissione. Ma è proprio necessario poi che noi in Italia dove abbiamo tante complicazioni, andiamo a creare un nuovo ente per la tutela delle Opere Pie? È un dubbio che mi agita l'animo. Con tutto il rispetto alla nostra Commissione ed al nostro Relatore che hanno studiato con tanta saggezza questo tema, devo confessare che mi sento dubbioso nel creare un nuovo ente amministrativo.

Oggi la tutela delle Opere Pie è affidata alla Deputazione provinciale. Si può dire che questa tutela vada così male da metterla al bando? Io faccio astrazione da ogni partito politico e dico che la Deputazione provinciale è un Corpo rispettabile, è qualche cosa di molto importante e di molto serio, è il rappresentante del potere esecutivo della Provincia. Ora io non sarei alieno dal mantenere la

tutela delle Opere Pie alla Deputazione provinciale, solo credo che si potrebbe fare qualche cosa per perfezionare il sistema attuale, che non è il migliore. È positivo che c'è incompatibilità assoluta in quello che avviene e si verifica troppo spesso, che cioè gli amministratori delle Opere Pie sono insieme deputati provinciali e tutori delle Opere Pie. Si potrebbe adottare un temperamento. La nostra Commissione fa eleggere i Corpi di tutela dal Consiglio provinciale, si potrebbe dire che una Sezione speciale della Deputazione provinciale è incaricata di tale tutela, che ci sarebbe una Sezione speciale che attenderebbe a questo ramo. Questo è un temperamento. Ma nel creare corpi speciali e nuovi di tutela vedo un inconveniente ed è che questi Corpi di tutela, esclusivamente nuovi, avrebbero poco da fare; e allora che cosa succederebbe? Che per trovare qualche cosa da fare si ingerirebbero di soverchio e continuamente delle Opere Pie che noi vogliamo rispettate. Poi questo sistema di tutela dovrebbe metter capo a nuovi sistemi burocratici, si dovrebbero istituire nuovi uffici di contabilità, nuovo personale, nuovi meccanismi. Qui poi l'onor. Commissione ha voluto aggiungere parecchi articoli, ha voluto specializzare molto questa tutela ed ha specificato otto punti. Io mi permetto di domandare; è proprio opportuno che questa specializzazione sia fatta nel nostro Congresso? O non sarebbe meglio che ci limitassimo a fissare alcune massime principali? Lungi dal diminuire la tutela sulle Opere Pie, la si estende con questi otto punti.

Così io ho voluto segnalare all'assemblea le mie opinioni.

MARESCOTTI. — Il Congresso ha udito per la seconda volta la lettura del mio emendamento. Veramente io non tengo molto alla forma e quando la Commissione trovasse modo di assimilare le mie idee al suo articolo, cederei volentieri alla forma. Ma mi conviene spiegare il mio concetto. Io proposi quell'emendamento quando si discuteva il secondo articolo; a me premeva di stabilire quali erano i caratteri della tutela amministrativa e quindi indicare le funzioni, poichè i caratteri non possono che sortire dalle sue funzioni; e per me appunto li indicava essere quelli di nominare gli amministratori, di approvare i regolamenti amministrativi, di ispezionare gli stabilimenti di rendere pubblici gli atti degli Istituti, di approvare i rendiconti consuntivi, infine di proporre ai legislatori, le riforme necessarie. Ora che rapporto hanno queste mie modificazioni coll'art. 6.º? Realmente la Commissione vi ha provveduto in gran parte, (e questo dimostra come fosse necessario che fin dal secondo articolo questi criteri di tutela speciale fossero indicati) ora perchè sostengo il mio emendamento? Perchè ritengo che le funzioni che la Commissione attribuisce alla Rappresentanza locale sono sover-

chie; una fra le altre è quella che obbliga gli Istituti di Beneficenza a dare il preventivo alla autorità tutrice. Questa sola basterebbe per imbarazzare talmente l'amministratore, da non poter più andare avanti.

Per me tengo appunto di rendere più ristrette le funzioni di tutela, e credo opportuno però di indicarle come la Commissione, ma in modo più ristretto e più preciso.

Ora vengo alla formazione di questi nuovi enti che dovrebbero sostenere la tutela di sorveglianza dei Luoghi Pii. Realmente mi spaventa (e mi associo all'on. Berti) mi spaventa di vedere un altro grande organismo burocratico sorgere in mezzo alle nostre Province dove ne abbiamo già tanti di questi organismi che si creano la necessità di istituire impiegati di ogni specie.

Oltre a ciò faccio un'altra osservazione che non è stata fatta secondo me. L'interesse dei Luoghi Pii è veramente comunale e provinciale; è l'ente Provincia e l'ente Comune che hanno interesse che questi Istituti funzionino bene. Noi creeremmo un ente che sarebbe totalmente burocratico e che non avrebbe l'onore di partecipare a questi interessi che hanno la Provincia ed il Comune. Sono due enti perpetui, due enti mutabili che rappresentano un essere che non può scomparire; mentre qui avremmo un ente artificiale, circoscritto che potrebbe scomparire da un momento all'altro mentre gli interessi degli Istituti di beneficenza nostri, sono interessi universali di moltissime popolazioni. Dunque per queste due ragioni, io adattandomi in quanto alla forma dell'emendamento, pregherei la Commissione di riflettere bene a quanto è stato detto tanto da me quanto dall'egregio collega che mi ha preceduto.

MUSSI. — Venendo ad esaminare quale autorità debba essere chiamata alla tutela delle Opere Pie, io premetto anzi tutto che faccio astrazione dai giudizi, perchè noi non siamo qui a sedere *pro-tribunali* per decidere se le Deputazioni provinciali od i Consigli comunali, od altre autorità abbiano ben fatto nella tutela attuale. Io credo che, come sempre avviene, tutti abbiano fatto del loro meglio e che nella generalità abbiano fatto bene. Ma nell'esaminare quale riforma in proposito si può desiderare, mi debbo occupare prima dell'esempio e dell'esperienza del passato, poi dei principi astratti e delle convenienze teoriche e d'ordine filosofico. Ora è certo che oggi la tutela delle Opere Pie, per consenso comune di tutti coloro che hanno trattato questo argomento, lascia molto a desiderare; e siccome devo pure ammettere che le Deputazioni provinciali hanno fatto quanto potevano pel meglio, devo anche ammettere che nella grande sovrabbondanza di lavoro hanno trovato ostacolo a fare ottimamente. (*Applausi*). Quindi non faccio

accusa se le Deputazioni provinciali, anche le più diligenti, sono molto in arretrato nell'approvazione dei consuntivi; non faccio che un'osservazione, che l'approvazione dei consuntivi fatti quattro o cinque anni dopo, fa scorrere perfino un certo periodo di prescrizione, per guisa che l'approvazione stessa si risolve in un non senso. Constatato dei fatti e non formulo accuse; se questi fatti saranno impugnati, io metterò fuori anche i nomi, senza accusare nessuno. Ora, o signori, che cosa desideriamo noi? Desideriamo una tutela più vigile e più cauta che non offenda però l'autonomia delle Opere Pie. Ecco i due termini della questione, ecco i due scogli, il Scilla e Cariddi che dobbiamo evitare, passando col nostro naviglio traverso a questo canale. Desideriamo una tutela efficace che non offenda l'autonomia.

Ora, o signori, qual miglior tutela di quella di un Corpo autonomo speciale, nel quale noi potremo mettere le persone che per scienza e per esperienza siano non solo le più atte a ben apprezzare le Opere Pie, ma che abbiano anche quel senso d'amore che, per lunga abitudine nella gestione di tali amministrazioni, diventa cosa naturale quando specialmente si sottraggono alle onde della politica.

È utile che queste persone stiano fuori della vita battagliera, della politica e della viva discussione, che pure è una necessità dell'ordinamento a vita libera; la politica o si vuole escluderla, o si vuole ammetterla; se la si ammette, ogni partito cerca di prevalere ed allora divien necessaria la lotta; se la si esclude, dovrete cercare una specie di asilo in un corpo tranquillo che non abbia ad essere involto nelle grandi battaglie della civile convivenza. Io credo, o signori, che con questo corpo, nel quale potremo trar profitto di tutte le persone che abbiano speciali attitudini per studio e per esperienza, pur escludendo quelle che abbiano caratteri di incompatibilità, avremo trovato gli elementi più idonei e più competenti per una tutela prudente, saggia, sagace ed oculata, e non oppressiva. (*Bene*). Si è detto che questo corpo non avrà sufficiente lavoro. Io temo anzi che in molte Provincie ne avrà fin troppo, e basterà ricordare il ricchissimo patrimonio della beneficenza pubblica per convincere chiunque che l'attività di questi benemeriti uomini sarà esuberantemente occupata.

Ma vi ha una ragione astratta, per la quale desidero sottrarre le Opere Pie alla tutela delle Deputazioni provinciali. Che cosa è la Deputazione provinciale? — È imperfettamente oggi, ed io desidero che sia perfettamente domani, il ministero della Provincia. Ora è in questo ufficio tutto proprio che voglio racchiuderla e temo possa essere disturbata da un'altra funzione, che sarà sempre

minore e subordinata. I nostri antichi dicevano che « quanto maggiori sono gli intenti, tanto minore è l'animo ad ognuno di essi. »

Per quanto creda nella sapienza degli uomini, non la credo così sconfinata da poter abbracciare e cielo e terra ed avere una competenza generale in ogni specie d'ufficio. Ma v'ha di più: avvi il civile conflitto. La Deputazione provinciale, è la tutrice dei Comuni. Ora le Opere Pie troppe volte si trovano a conflitto coi Comuni stessi, come lo vediamo in tutte le questioni di cronicità, nelle quali i Comuni sono direttamente interessati, perchè i cronici cadono a loro peso.

Ora la beneficenza non lo è meno, perchè essa può sgravarsi di questo peso, non essendo l'ospedale, nella generalità dei casi, che per la cura delle malattie acute. La Deputazione provinciale deve tutelare il Comune che è il tutore nato dell'Opera Pia, la quale è l'ancella ed un po' la Cenerentola della famiglia. Vi ha un buon ricordo, ed è che per non peccare, non bisogna mettersi troppo nella possibilità di cadere. Quindi voglio tranquillare le coscienze e mettere tutte le autorità alle loro competenze. Accetto adunque la nuova Rappresentanza, ma insieme anche la proposta dell'onorevole Berti, perchè è perfettamente conforme alle mie idee, quando esclude la presidenza del Prefetto. Cos'ha a che fare infatti il magistrato politico della Provincia colla tutela delle Opere Pie? Il Prefetto, organo vivo del potere centrale, personaggio eminentemente politico, non potrà mai spogliarsi affatto delle sue preoccupazioni politiche, e se lo potrà, sarà atto quasi superiore alla potenza umana ed è un sacrificio che non impongo a nessuno. Ma appunto perchè voglio escluso il Prefetto, sottraggo fin d'ora la tutela delle Opere Pie alla Deputazione Provinciale, che dal Prefetto è presieduta. Vero è che fra i desideri del partito liberale, v'è che la Presidenza della Deputazione Provinciale non ispetti al Prefetto, ma finora ciò non si è ottenuto, e non credo per molte ragioni che sarà facile conseguire; quindi mi sottraggo ad un tale pericolo, quando sottopongo la tutela delle Opere Pie a questo pacifico consesso, raccolto anche fuori della Deputazione provinciale, e presieduto da un magistrato cittadino, eletto nel grembo del consesso; e ci tengo a questo, perchè apprezzo l'autorità morale d'un presidente quando è eletto dal seno d'un organismo che è chiamato a presiedere. Osservo poi che non si avrebbero grandi modificazioni, perchè anche oggi le Deputazioni provinciali si giovano, almeno in molte Provincie, dell'opera degli impiegati di Prefettura, sicchè escludendo la tutela del Prefetto, sarete costretti a chiamare degli impiegati speciali al disimpegno di queste funzioni. La spesa è identica, e lascerete che il

corpo speciale di tutela si scelga i propri collaboratori. Mi domando poi una cosa. Ammettiamo noi il principio della divisione del lavoro e delle competenze? Credo che una grande disgrazia in Italia è di voler ammettere l'enciclopedicità degli uomini. Ho visto degli uomini passare dal comandar un battaglione a professar in una cattedra, quindi a professar un'arte liberale, poi a dirigere un'assemblea politica, e da questo, date forse certe trasformazioni, passare ad altri uffici di ben altra natura. Ora io credo invece sia molto opportuno che ogni uomo sia chiamato ad uffici, a cui la natura, l'ingegno suo, ed i precedenti studi l'abbiano applicato; e questo si raggiungerà col ben dividere e classificare le competenze. Come abbiamo chiamato un consiglio scolastico alla direzione delle nostre scuole, perchè abbiamo creduto che il talento e l'abitudine didattica fossero una necessità in chi questa sorta di discipline deve trattare, e non abbiamo creduto che una coltura generale anche distinta basti a quest'attitudine speciale; così non so perchè non dobbiamo chiamare uomini di una speciale competenza a trattare questa partita della beneficenza pubblica, la cui tutela è tanto difficile; e ciò specialmente perchè solo questi uomini dalla lunga esperienza e buona scienza, ammaestrati a trattare questa partita, sapranno scernere fin dove si deve contenere la tutela per raggiungere i due estremi ugualmente difficili di avere una tutela tanto vigilante quanto prudente, tanto sapiente e ardita nei casi necessari, quanto rispettosa e deferente nella difesa dell'autonomia delle Provincie. (*Applausi*).

Mosca. — Faccio omaggio al plauso che ha accolto il discorso bellissimo dell'onorevole deputato Mussi. La questione nostra però non è di quelle che si possano giudicare col sentimento, bensì con molta freddezza e, tenendo conto dei caratteri di una questione assolutamente amministrativa. Nelle proposte della Commissione, numero 6 e 7, che fanno una proposta sola, si trovano particolarmente queste due cose, cioè, primo, la sostituzione d'un nuovo corpo a quello che presso di noi ha finora amministrato la tutela delle Opere Pie; in secondo luogo, un'indicazione delle attribuzioni speciali di questo nuovo corpo. Voi vedete dunque l'importanza gravissima che ha la questione sottoposta al vostro giudizio. È una rivoluzione radicale nel nostro sistema amministrativo. Finora abbiamo avuto la tutela delle Opere Pie affidata alla Deputazione provinciale; ora si propone di toglierla a questa per darla ad un corpo da costituirsi. Io qui mi arresto, e vi prego a considerar bene la gravità della proposta stessa; perchè in fondo siccome non si può domandare un cambiamento di questo genere se non in vista

di inconvenienti che si sono verificati nel sistema finora seguito, in ultima risultante accogliendo questa proposta, si viene semplicemente a dire che finora la tutela delle Opere Pie è andata male, perchè era affidata alla Deputazione provinciale. Questo in sostanza è il senso del discorso dell'onor. Mussi. Nel bell'esordio del suo discorso egli ha detto che per unanime consenso la tutela delle Opere Pie va male e siccome finora la tutela delle Opere Pie è stata affidata alle Deputazioni provinciali, va male per esse; ed a rendere più chiaro questo concetto è venuta l'osservazione che le Deputazioni provinciali hanno ben altro da fare, e quindi non hanno tutto il tempo che si richiederebbe per attendere alla tutela delle Opere Pie collo zelo necessario. Io intanto nego questo punto di partenza; e se è vero che le Opere Pie sono finora state male tutelate, non ho più nessuna obiezione contro il cambiamento che si propone di introdurre. Ma è vero che la tutela delle Opere Pie finora andata male in Italia sotto il regime della legge che regge le Opere Pie da ben vent'anni? In verità, non credo niente affatto che la cosa sia in questi termini; credo che la tutela delle Opere Pie è in generale esercitata nel modo più conveniente; rispettando possibilmente l'autonomia di esse. Ora alla legge attuale non si propone che una brevissima modificazione, riguardante i preventivi, alla quale non avrei nessuna difficoltà di accedere, tanto più quando si limitò l'ispezione dell'autorità tutoria, come lo fu nel progetto della Commissione, *alla verifica che il preventivo stesso sia nei limiti delle disposizioni di legge, degli statuti e dei regolamenti.* Ma se non vi sono attribuzioni diverse, se le attribuzioni che si tratta di dare a questo corpo speciale, sono ancora quelle disimpegnate finora dalla Deputazione provinciale, non so vedere ragione del cambiamento, se non nella coscienza profonda che hanno male corrisposto all'aspettazione generale. E non basta; bisogna aver la convinzione che col cambiamento che si suggerisce, si otterrà di provvedere in modo diverso e migliore, di quel che s'è fatto fino adesso. Ora, io non mi sono fatto questa convinzione, nè sotto il primo aspetto, nè sotto il secondo. — Lasciò scritto Baccone: « *In rebus novis constituendis, evidens est, esse inutile ut recedatur ab eo jure quod œquum diu visum est.* »

Gli Inglesi che sono un popolo eminentemente pratico, hanno poi una loro massima principale, fondamentale, ed alla quale debbono la molta serietà del loro spirito; che quando si tratta di cangiare bisogna mutare solamente quello che non si può assolutamente conservare, e bisogna conservare tutto quello che non si deve assolutamente mutare. — Noi invece veniamo qui e con un tratto di penna diciamo: « Le Deputazioni provinciali hanno fatto male;

dunque se ne vadano fuori; vediamo invece di sostituire qualche cosa d'altro.

Intanto non vedo in che modo si possa sostenere che un altro corpo potrebbe essere miglior tutore che la Deputazione provinciale. La Commissione propone che questo corpo venga eletto dalla rappresentanza provinciale, cioè: *Talis pater, talis filius, et primus et secundus*. — C'è del buon cuore e del patriottismo nel nostro paese, ma non bisogna ci facciamo illusione, non è facile trovare degli uomini capacissimi, che siano disposti a consacrare tutto il loro tempo, tutta la loro devozione a servizio del pubblico. In una Deputazione provinciale, chi ha una certa pratica sa con quanta fatica si possano raccogliere i nomi di persone distinte che vengono a formare la Deputazione. È vero che la Commissione vi permette di scegliere anche fuori del Consiglio provinciale, ma allora non si saprebbe come la Commissione potrebbe venire a costituirsi. Questo ufficio di provvedere alla Beneficenza è ufficio santissimo, ma penoso, e lo sanno i pubblici amministratori, quelli che presiedono ai Consigli amministrativi, quante volte bisogna pregare queste persone, perchè accettino l'onorevole incarico. — Qui viene in campo l'incompatibilità, per la quale quelli che per la loro esperienza, per gli uffici che prestano, e per l'amore che portano alla pubblica beneficenza, sarebbero i più atti a reggerne la tutela, debbono essere esclusi dal far parte di questo Corpo di tutela. — Una volta escluse queste autorità, non so davvero dove andrete a trovare questo areopago che dovrà essere posto al di sopra di tutte le amministrazioni di beneficenza per far loro il controllo. Appunto perchè è di principio che deve gelosamente rispettare l'autonomia delle singole Opere Pie, la sua opera deve ridursi a limiti molti ristretti, a vigilare perchè non siano violate le tavole di fondazione e le leggi generali, a vedere se i conti sono giusti, e se i preventivi sono in conformità alle leggi, agli statuti ed ai regolamenti; ma non è cosa che possa occupare gran fatto questo collegio. Ecco la ragione per cui non posso neanche ammettere che le Deputazioni provinciali non bastino a provvedere alla bisogna.

Io so che si dice che le Deputazioni provinciali considerano la Beneficenza come cosa di second'ordine, ed aspettano all'ultima ora ad occuparsene così all'ingrosso. Il relatore ha protestato contro queste accuse generali che a suo giudizio non meritano le Deputazioni Provinciali. Ma si dice: « Badate, la Deputazione provinciale, ministero esecutivo della provincia, sarà animato da spirito politico. » E perchè allora non lo dovrebbe essere la creatura nominata da essa? — Invece è gravissimo il pericolo che la Commissione che non ha altro da fare che esaminare questa materia, abbastanza ri-

stretta, voglia esercitare un'ingerenza lesiva all'autonomia delle singole Opere Pie. Allora si otterrà che le molte benefiche persone che si consacrano ora con tanto impegno all'amministrazione delle Opere Pie, non ne vorranno più sapere di tante seccature; ecco cosa si sarà ottenuto. Allora mancherà una vera amministrazione: abbiate dei buoni amministratori nelle Opere Pie, disse l'on. Berti, ed il bisogno della tutela verrà in seconda linea.

Così pure non posso ammettere che vi possa essere conflitto perchè le Deputazioni provinciali siano tutrici dei Comuni. Prima di tutto non è vero che lo siano; non lo sono che in dati rami, per esempio quando i Comuni debbano far acquisto di beni stabili. Anche per istare in giudizio non hanno bisogno come lo hanno le Opere Pie, del consenso delle Deputazioni provinciali.

Vengo ora a mostrare come, ridotta la questione in questi termini, ci troviamo di fronte ad una questione di carattere pregiudiziale. Qui si è sentito ripetere centinaia di volte che siamo in un Congresso internazionale; or bene, vi pare materia idonea a trattarsi in un Congresso internazionale che la tutela delle Opere Pie sia piuttosto esercitata dall'amministrazione A..., che dall'amministrazione B...? Questo è appunto un entrare nel merito delle leggi nostre nazionali. Se vi limitate a dire che è necessario esser soggetta ad una conveniente tutela, sarà bene per gli Italiani, i Francesi, i Tedeschi; ma quando venite a dire che bisogna toglierla alla Deputazione provinciale per darla ad una Commissione speciale, uscite dai limiti d'un Congresso Internazionale, è perciò che io pongo formalmente la questione pregiudiziale sulla tesi se debba darsi la tutela alla Deputazione provinciale od alla Commissione speciale.

Quanto alla seconda parte della proposta, quello che veramente c'è di nuovo sarebbe di presentare i preventivi se non all'approvazione, almeno alla verificaione; io non ho nessuna difficoltà, e concentrerei tutte e due gli articoli in una semplice proposta:

« Il Congresso fa voti perchè anche i preventivi vengano presentati alla competente autorità tutoria, affinchè la stessa verifichi l'osservanza delle Leggi, degli Statuti e dei Regolamenti. »

(È chiesta, appoggiata ed approvata la chiusura).

MUSI. — Mi terrò rigorosamente nei limiti del fatto personale. Mi preme rettificare quanto ha detto l'on. Mosca interpretando poco correttamente, per quanto credo, le mie parole; forse la colpa sarà mia, perchè sono inabilissimo oratore. Io non ho detto che condanno le Deputazioni provinciali, anzi ho detto che non giudico perchè non sediamo qui come giudici. Ho detto che la tutela delle Opere Pie, così com'è oggi esercitata, lascia molto a desiderare. L'on. Bodio, il quale ha ricordato che tutte le Deputazioni provinciali sono in

arretrato nell'esame e nell'approvazione dei Conti consuntivi delle Opere Pie, ha messo a nudo quanta attività poterono gli attuali tutori dedicare all'adempimento del loro mandato. I fatti delle Opere Pie senza tesorieri e senza inventari, dimostrano se non è più che moderato il dire che ciò avviene per cause involontarie, salvandosi così tutte le suscettibilità, le Opere Pie lasciano molto a desiderare, e prova ne è l'insistenza colla quale l'opinione pubblica reclama sempre davanti al Parlamento la riforma della legge che ora le governa. Quanto al voto che stiamo per esprimere, esso è prudentissimo e temperato, e non fa che confermare le conclusioni adottate in argomento dal Congresso Nazionale di beneficenza radunatosi lo scorso anno a Napoli, il quale ha espresso dei voti consoni a quelli che la nostra Commissione ha presentato. Non voglio soggiungere altro.

CASNATI. — L'Assemblea perdonerà se sorgo a parlare dopo due distintissimi oratori della Camera legislativa. Ho presentato una proposta che mentre si oppone in parte alla proposta della Commissione, segna una via di mezzo che può trovare l'adesione del Congresso.

La proposta che presentai alla Presidenza fu concordata coll'onorevole Bodio. Le ragioni di questa proposta furono svolte dai precedenti oratori; ma ci sono alcune circostanze che credo utile di far presenti all'Assemblea.

Si è detto dall'on. Berti, ripetuto dall'on. Marescotti, come noi andiamo a creare un nuovo organo nelle amministrazioni nostre; e si è detto che ne abbiamo già creati troppo.

L'egregio relatore, nella brillante discussione di questa mattina, ci poneva sotto gli occhi l'esempio del Belgio che ci consigliava imitare come tipo di libertà. Ora il Belgio ha costituito in modo molto semplice l'istituto della tutela, affidandolo alla Deputazione provinciale che è l'organo esecutivo della Provincia.

Da noi invece hanno cominciato a spezzare l'autorità tutoria dei Comuni e quella della Provincia. La tutela di questa fu data ai prefetti ed al potere centrale; quella delle Opere Pie e dei Comuni fu spartita fra prefetti e vice-prefetti per le questioni di legalità, e le Deputazioni provinciali per le questioni amministrative ed economiche. Non parlo poi di altri Corpi morali, delle Fondazioni religiose, per esempio, che vennero affidati ora ai Procuratori del Re, agli economati e sub-economati, ora alle prefetture e sotto-prefetture.

Pei Comuni poi abbiamo un numero soverchio di tutori.

A me pare non sia stata fatta questa ripartizione in modo molto consentaneo ai principi di una buona amministrazione e soprattutto di un'amministrazione liberale, giacché avrebbersi dovuto dare una

rappresentanza unica, legale, eletta liberamente come è nel Belgio. Dinanzi ad una tutela tanto ripartita, frammentata e male regolata, io avrei desiderato si soprassedesse dal fare la proposta riforma, e si fosse conservato alla Deputazione provinciale la tutela, salvo alle Provincie la facoltà di aggregare persone esperte nelle questioni finanziarie ossia di contabilità. Allora le Deputazioni provinciali potrebbero ripartirsi in turni o sezioni ed avrebbonsi così in un unico Corpo gli stessi vantaggi.

De KIRIAKI (*Relatore*). — Procurerò, nel rispondere, di dimenticarmi di essere ancor io avvocato e di dover confutare un valentissimo collega ed un abilissimo oratore, ed abbrevierò quindi quanto più è possibile il mio discorso.

L'egregio mio contraddittore, il solo dissidente della Commissione, ha contrapposto la pregiudiziale, osservando che la nostra proposta non può essere discussa in un Congresso Internazionale. Io però domanderei all'on. Mosca perchè abbia egli allora difeso la Deputazione provinciale in un Congresso internazionale. L'on. Mussi non avea difeso nè avea accusato le Deputazioni provinciali; non l'avea fatto la nostra Commissione. Noi, pur tenendo conto delle nostre condizioni, perchè non possiamo prescindere affatto, abbiamo però considerato la questione con criteri generali, ben sapendo che, se il Congresso tenevasi in Italia ed in esso prevalevano naturalmente gli italiani, era però internazionale ed era onorato da stranieri di tutte le nazioni. Ora abbiamo avvertito che in Italia ed in altri Stati lamentavasi il disgregamento della beneficenza e la mancanza di una efficace tutela, ed abbiamo cercato il modo di porvi riparo proponendo la istituzione di una Rappresentanza provinciale speciale.

Può dirsi sul serio che la nostra proposta non possa discutersi qui, specialmente dopo le tante deliberazioni votate, contro le quali ben più a ragione potevasi mettere innanzi la pregiudiziale?

L'on. Casnati ha detto testè che nel Belgio la legge attribuisce alle Deputazioni provinciali la tutela sulle Opere Pie. Sapevamo questo, ed è precisamente dal Belgio che l'Italia ha tolto alcune parti dell'attuale sua legge sulle istituzioni di beneficenza. L'onorevole Mosca, affrontando la questione con quella energia che tutti conosciamo, volle dimostrare i grandi titoli di benemerenza delle Deputazioni provinciali, e la inutilità delle Commissioni da noi proposte; permettete ora a me di discutere i meriti di queste Deputazioni provinciali, e, poichè queste esistono con lo stesso nome nel Belgio e con altro nome altrove, non mi si potrà rimproverare di italianizzare, di localizzare la discussione.

L'on. Mosca ha detto che la questione non deve giudicarsi col sentimento ma colla ragione. È perfettamente nel vero, e noi tanto

eravamo persuasi di ciò, che abbiamo voluto ragionare e discutere i motivi della proposta riforma ed abbiamo voluto esaminare le legislazioni straniere e studiare diligentemente la questione che interessa e l'Italia ed altre nazioni.

L'onorevole mio contraddittore ha soggiunto: è una rivoluzione radicale del sistema amministrativo che volete introdurre. Sarà anche vero che è una rivoluzione, e pare infatti che porti delle profonde modificazioni, che disturbi delle viete abitudini, che tocchi nel vivo, se tanto è combattuta. Del resto se ad ogni riforma si oppongono degli ostacoli, perchè allora ci riuniamo in Congresso per discutere le riforme possibili per le Opere Pie? Che cosa si vuole da noi? Non siamo forse qui convenuti per cercare i mezzi più accorti affinchè le Opere Pie procedano meglio che sino ad ora non abbiano proceduto? (*Applausi*).

L'on. Mosca ha soggiunto ancora che non potrebbe votare la nostra proposta, perchè con essa viene ad ammettersi che le Deputazioni provinciali vanno male; secondo lui adunque vanno dappertutto bene. Parliamoci schietti. Le Deputazioni provinciali, *in qualche paese di questo mondo*, per quanto riguarda l'amministrazione o tutela delle Opere Pie, sono andate peggio che male; lo ha detto l'onorevole nostro collega, l'illustre rappresentante del Governo. Nella nostra Camera dei deputati, due mesi fa (e lo cito a titolo di onore), l'egregio amico mio, l'on. Ferrari, lo ha detto francamente, e l'on. Lanza ed altri hanno mossi lagni non pochi e deplorarono tanto una tutela eccessivamente invaditrice e mal fatta, quanto una tutela insufficiente. L'on. Pepoli nel Senato ha ripetuto i lamenti e la relazione Caravaggio, che in molte parti non posso approvare e nella quale trovansi molti errori e molte esagerazioni, ma che ha però sempre un'importanza notevole per l'ufficio coperto dalla persona che l'ha redatta, ha provato che molte Opere Pie sono andate miseramente disperse, che molte rendite andarono erogate in modo diverso dallo scopo di fondazione, che taluni patrimoni andarono manomessi, che molti consuntivi non furono approvati perchè le Deputazioni provinciali non ne hanno avuto il tempo!!

Io non avrei voluto muovere rimproveri e fare addebiti alle Deputazioni provinciali, ma dopo la difesa non chiesta ed eccessiva dell'on. Mosca, sarebbe errore il tacere. Nulla però dirò di più, bastando il già detto per provare che non è vero che queste Deputazioni procedono dappertutto nel modo migliore nel migliore dei mondi possibili (*bene*).

Come sono composte le Deputazioni provinciali in Italia e nel Belgio? Di appena una decina di persone che devono amministrare la Provincia e tutelare Comuni e Opere Pie. In molti luoghi la tutela

di queste ultime è divisa fra due deputati, l'uno che la esercita sulle Opere Pie dei Comuni esterni, l'altro su quella della città capoluogo. Questi due soli (e talora anche un solo) hanno tutta l'ingerenza assoluta sulle Opere Pie della Provincia che ammontano a centinaia ed hanno il più delle volte più decine di milioni di patrimonio.

Or bene; noi vi proponiamo invece di nominare una Commissione, un Consiglio speciale di 12 o 15 persone, scelte esclusivamente col criterio della competenza, nè arriviamo fino al progetto Nicotera che proponeva la elezione libera, ma vi domandiamo soltanto che la stessa Deputazione provinciale, od il Consiglio provinciale nomini o concorra nella nomina di questo Consiglio.

L'onorevole Mosca però ha detto: come troveremo tante persone adatte, ed ha soggiunto che quel criterio politico che prevale nella nomina della Deputazione provinciale, prevarrà anche nella elezione del Consiglio di beneficenza. Non trovo seria la difficoltà di trovare le persone adatte, e credo ingiusto il dubbio verso il paese. Si crede forse che tutto il sapere sia concentrato nelle poche persone che sono buone a tutto, che si eleggono a tutti gli uffici e si ingeriscono in ogni cosa? Si assicuri l'on. Mosca che il paese vale più che egli non creda, e questo Congresso lo prova ancora una volta (*bene*). Nè seria parmi l'altra obiezione da lui fatta. Nella nomina della Deputazione provinciale prevale necessariamente il criterio politico perchè, se non altro, si tratta della revisione delle liste elettorali, e dell'amministrazione della provincia, mentre nelle elezioni che vi proponiamo come in quelle pel Consiglio scolastico e per altri Consigli già esistenti, non si vuole altro se non che si cerchino persone competenti che sappiano e vogliano soltanto amministrare.

L'on. Casnati ha creduto di proporre un temperamento col suo emendamento, pel quale sarebbe autorizzata l'aggregazione alle Deputazioni provinciali di alcuni membri con attribuzioni speciali per la beneficenza. Sarà difficile per verità mandare quest'ordine del giorno alle 69 Provincie, perchè vi aderiscano. Se egli vuole poi che queste persone particolarmente competenti siano aggiunte per disposizione di legge, egli implicitamente ammette che, così come sono, le Deputazioni provinciali, non bastano.

Comunque sia mi permetto di osservare che sarebbe il primo esempio questo, che la Deputazione provinciale si aggregi elementi diversi per la tutela delle Opere Pie. Nel Consiglio scolastico entrano è ben vero membri eletti dal Consiglio provinciale, ma il Consiglio scolastico come il sanitario, ed altri, sono enti a sè. Ora noi non possiamo volere questa miscela di deputati provinciali eletti dal Consiglio provinciale e di membri eletti dalla Deputazione provinciale: sarebbe questa una mostruosità nel diritto amministrativo.

Dopo le rivelazioni solenni, non più di un semplice capo della divisione Opere Pie presso il Ministero dell'Interno, come il Caravaggio, ma dell'illustre mio amico, il Direttore generale della Statistica comm. Bodio, il quale con quella dottrina, competenza ed eloquenza che tutti riconosciamo, e con quella misurata parola di cui ci ha dato un saggio nella seduta d'ieri, ci ha narrato gli errori, i disordini, le irregolarità di tante Opere Pie; dopo il fatto constatato tante volte di Consuntivi non esaminati, o male esaminati in parecchie Provincie, voi dovete, o Signori, approvare la proposta della Commissione, la quale del resto ha avuto il suffragio del Congresso di Napoli, del Comitato veneziano e di altri Comitati e Società, oltrechè della maggioranza degli scrittori più autorevoli in materia, e non può dirsi adunque, senza esser impreparati a tali studi, improvvisata, con che respingo l'ultimo addebito che ci fu fatto dall'avv. Mosca, il quale deve ricordare quanto lungamente e con quanta maturità sia stata discussa tanto dalla Commissione di cui egli faceva parte, quanto della Sezione prima. (*Applausi*.)

Una sola parola ancora. La Commissione non accetta naturalmente la proposta Marescotti.

MARESCOTTI. — La ritiro.

DE KIRIAKI (*Relatore*). — Devo soggiungere un'altra osservazione. È stato suggerito assai opportunamente che il Prefetto non debba avere ingerenza nel Consiglio di beneficenza. Essendo di questa opinione il relatore colla maggioranza della Commissione, ben volentieri vi rinunziamo.

MOSCA. — Siccome sono stato accusato di aver per il primo tirato in scena la Deputazione provinciale e di averne preso le difese; faccio osservare che colla proposta VII si esclude la Deputazione medesima. Ho preso adunque la vostra proposta. (*Ai voti*).

PRESIDENTE. — La proposta della Commissione comprende le due stampate sotto i N. 6 e 7. Vi sono poi due emendamenti: quello dell'on. Casnati, l'altro dell'onorevole Mussi, nel quale ultimo si propone di sostituire alle parole « presieduta dal Prefetto » le altre: « presieduta da un cittadino eletto dalla rappresentanza stessa nel suo seno ».

Prima di mettere ai voti queste proposte, si voterà però sulla pregiudiziale proposta dall'on. Mosca.

MOSCA. — Riservo però, e potrà essere votata come una nuova proposta, la proposizione: « Obbligare le Opere Pie a presentare non solo i Consuntivi per l'approvazione, ma anche i Preventivi ».

FERRARI. — Coll'ingegno dell'on. Mosca è facile dimostrare che esiste la pregiudiziale, ma dipende dalla Presidenza il riconoscere se vi è.

PRESIDENTE. — Io ho l'obbligo di mettere ai voti la pregiudiziale proposta dall'on. Mosca.

(Risultano 51 voti contro, e 45 in favore della pregiudiziale.)

PRESIDENTE. — Non essendo stata ammessa la pregiudiziale metto ai voti la proposta Casnati.

(Non è approvata).

PRESIDENTE. — Ora pongo ai voti la proposta della Commissione coll'emendamento Mussi. Domanderei però prima alla Commissione se intende che la incompatibilità colpisca soltanto gli amministratori stipendiati delle Opere Pie.

DE KIRIAKI (*Relatore*). — La Commissione naturalmente intende che la incompatibilità all'ufficio di membri del Consiglio di beneficenza colpisca tutti quelli che hanno un'ingerenza diretta nelle Opere Pie.

PANCIATICHI. — Domanderei che anche l'art. 6 fosse votato per divisione.

PRESIDENTE. — Metto ai voti la prima parte della proposta VI.

(Non è approvata a debolissima maggioranza). (*Sensazione, commenti*).

MUSSI. — Forse è accaduto un equivoco e crederei opportuno rinnovare la votazione, anche per il dubbio risultato. Occorre del resto che in tutte le discussioni parlamentari, votati gli incisi, si torni a votare complessivamente.

PRESIDENTE. — Siccome la votazione non è dubbia, è certo che la prima parte di questa proposta VI è respinta. È vero che in Parlamento non si intende approvato un articolo per divisione se non quando le singole parti siano votate complessivamente, ma non saprei come si possono votare la altre parti di questa proposta se la proposta non fu ammessa. Essendo respinta la proposta sesta è respinta implicitamente anche la settima.

Vi è ora la proposta Mosca sui preventivi delle Opere Pie da esaminarsi dalle autorità tutorie.

MOSCA. — Dal momento che incontra opposizione, la ritiro.

PRESIDENTE. — Passiamo alla VIII proposta della Commissione che è la seguente :

« Ritenuto che, fondamento di un buon sistema di assistenza e di qualsiasi nuovo ordinamento di essa, deve essere una statistica, quanto più è possibile completa, sulle Istituzioni caritative il Congresso fa voti perchè a cura dello Stato si provveda a compilare una statistica completa, da cui risulti la condizione delle singole Opere Pie, con ispeciale riguardo all'erogazione ed amministrazione. »

Nessuno domandando la parola, la dichiaro approvata.

Passiamo alla proposta IX.

« Il Congresso fa voti affinché il Governo vegga con quali modi potrebbero dichiararsi ed ordinarsi siccome Opere Pie quelle Società nazionali stabilite in estero Stato a vantaggio di connazionali, le quali possano giustificare il concorso di tutti gli estremi costituenti Opera Pia.

COSTANTINI. — Proporrei di dire *i Governi veggano*.

DE KIRIAKI (*Relatore*). — La Commissione accetta.

PRESIDENTE. — La proposta è approvata coll'emendamento Costantini.

Rimane ora l'ultima proposta che leggo.

« Il Congresso, preoccupato della questione della conversione coattiva del patrimonio immobiliare che di tanto in tanto viene innanzi, crede opportuno di profittare della sua unione per confermare il voto decisamente contrario a tale conversione già espresso nel 1879 al Congresso nazionale tenutosi in Napoli.

COSTANTINI. — Opinerei si desse un carattere più internazionale alla proposta.

PRESIDENTE. — Qui si parla del Congresso nazionale di Napoli che ha espresso questo voto in termini generici.

(La proposta è approvata).

Secondo il Regolamento delle sedute, il presidente dovrebbe riassumere le conclusioni del Congresso, ma i miei colleghi veggono qual tempo rimanga al presidente per poter raccogliere le idee e riassumere i lavori anche incompletamente! Prego adunque il Congresso di volermi dispensare da questo ufficio, tanto più che mi pare superfluo. (*Sì, sì*).

Ritenuto ciò, debbo dare comunicazione di due proposte che riguardano l'avvenire, la prima è dell'onorevole Ventriglia.

« Il Congresso, ritenuta la convenienza della istituzione delle Associazioni provinciali e dei Congressi regionali per intendersi, tanto circa l'indirizzo delle Opere Pie, che sulle riforme più convenienti, utili ed opportune alle speciali esigenze provinciali e regionali,

« Fa voti perchè sia promossa e raccomandata la istituzione delle Associazioni provinciali e dei Congressi regionali di beneficenza. »

(Non è approvata).

L'altra è sottoscritta dagli onorevoli Pericoli, Montiyo, Polido, Bellmunt, Querini, dott. Martin, Silva, dott. Passant, dott. Dubrisay, Baldacchini, Ojetti e Ibañez de Aldecoa, ed è la seguente:

« Il Congresso Internazionale di Beneficenza adunatosi nella città di Milano nell'intendimento che la sua benefica azione abbia continuità ed efficacia anche quando saranno cessate le sue adunanze e prima della convocazione del Congresso successivo, delibera:

a) Di costituire un Comitato Permanente Internazionale, il quale

oltre ad eseguire le deliberazioni che saranno prese nell'attuale Congresso si adoperi col mezzo di speciali Comitati Nazionali e sotto-Comitati, ove occorra, quali nominerà il Comitato Generale, perchè

1. Si facciano pratiche presso i Governi dei singoli Stati e presso le rappresentanze nazionali allo scopo che nuove leggi tutelino viemmeglio le classi minori, specialmente nel lavoro urbano, industriale ed agrario.

2. Perchè si promuova l'attività individuale diretta a che le classi facoltose si facciano efficaci iniziatrici di nuove Opere autonome di pubblica utilità dirette a favorire colla dignità il benessere morale e materiale dei diseredati dalla fortuna.

3. Perchè le riforme che volessero introdursi nei singoli Stati sulle Opere Pie esistenti rispettino sempre la loro autonomia ed il loro patrimonio conforme venne stabilito dai loro testatori e benefattori, e come attualmente si trovano.

b) Si dia al detto Comitato facoltà di redigere ed approvare il suo regolamento, nel quale saranno pure fissate le norme per le adunanze periodiche e straordinarie del Comitato stesso e stabiliti i provvedimenti per dare al medesimo una rappresentanza stabile in una città da determinarsi.

c) È data facoltà alla Presidenza dell'attuale Congresso di determinare il numero dei membri del Comitato Permanente, e di nominarli, tenuto conto delle diverse nazionalità. Alle vacanze che potessero verificarsi provvederà il Comitato stesso.

d) Il Comitato permanente internazionale pubblicherà un *Bollettino* periodico sul risultato dei suoi lavori, ed all'apertura del nuovo Congresso presenterà una relazione generale nella quale verranno esposti i risultati ottenuti.

f) L'attuale Congresso determina che la convocazione dell'altro si faccia fra due anni nella città di....

PERICOLI. — Onorevoli Colleghi. Gli scettici ed i positivisti che più a questi si avvicinano, censurano i Congressi, siccome quelli dai quali nessuna luce risulta, od una luce che si assomiglia quasi a quella che deriva dalle meteore. Non è questo il mio avviso; io credo in generale che lo scambio delle idee, la conoscenza personale dei cultori di una disciplina riesca sempre utile. Ma i risultati sono più sicuri in un Congresso come è quello a cui abbiamo partecipato, perchè si tratta di questioni pratiche; perchè il carattere internazionale del Congresso, gli dà una certa singolarità; perchè, o signori, quando penseremo, tornati alle case nostre, che in questa solenne adunanza abbiamo veduto raccolti individui delle differenti famiglie dei popoli civili del mondo, uomini di opposte opinioni politiche e religiose, i quali si sono riuniti per vedere cosa si può fare

nell'interesse dell'umanità che soffre; saremo convinti che questo fatto ha una portata più grande che non paia a primo aspetto. Quindi penetrati dai grandi vantaggi del nostro Congresso internazionale, che constata la sentita solidarietà di tutti i popoli e fra tutte le classi della società, dobbiamo fare in modo che questa luce non fugga dinanzi agli occhi degli uomini, che essa non sia una meteora, ma l'aurora d'un giorno novello. Perciò mi permetto proporre a voi che l'ultima parola di questo Congresso sia l'affermazione che un Comitato permanente internazionale continui l'opera sua, nel senso di curare anzitutto l'esecuzione delle sue deliberazioni, cercandone la maggiore pubblicità possibile.

Ci sono però a deliberare altre cose non meno gravi, e bisogna deliberare in principio, che il germe posto a suo tempo fruttificherà. La malattia che affligge la società, non conviene dissimularlo, è grave, e da una parte si cerca di aumentarla con teorie che non dubito di chiamare funeste, dall'altra parte abbiamo gente che rassegnata o indifferente attende dall'avvenire le desiderate soluzioni. Altri sognano la repressione. Abbiamo veduto che cosa ha significato la repressione in politica; non attendiamo di aver lo stesso risultato nelle questioni sociali. Al cattivo internazionalismo opponiamo il buono. Perciò domando che il Comitato Permanente, oltre l'esecuzione delle deliberazioni da noi prese, s'occupi di tre grandi questioni.

Una questione è quella di far sì che la legge tuteli meglio gli operai nel lavoro. Questa questione, o signori, come ben sapete, è già posta innanzi al potere legislativo nella massima parte degli Stati civili, od è per porsi. Nel 1872 in Germania si sono fatte due leggi a questo scopo, ma oggi se ne constata l'insufficienza, ed anche in quel nobile paese v'è una corrente che domanda riforme in questo senso. In Inghilterra, quando è andato alla direzione del Governo quell'illustre uomo di Stato che è il signor Gladstone, ha creduto di proporre una legge per tutelare gli operai sul lavoro, e la prima lettura ne è stata approvata. Nel Parlamento italiano, io ebbi l'onore nel 1878 di presentare una legge conforme, e per la chiusura della legislatura, questa non poté allora esser votata, sebbene avesse avuto l'approvazione degli uffici, e fosse nominata una Commissione Parlamentare per riferire. Nella legislatura attuale, pronuncio i nomi di alcuni deputati che la riproposero, per dimostrare che non era una proposta di radicalismo politico; sono stati fra gli altri gli onorevoli Luzzati, Minghetti, Sonnino, Sidney. In Francia si sta studiando grandemente questa questione, e da tutti si sente la convenienza di qualche nuova legge, che meglio tuteli gli operai sul lavoro; quindi pare a me che uscendo il voto dal Congresso, e adoperandosi il Comitato permanente, acchè da tutti gli Stati si tenga

conto di questa necessità sociale, si potrà facilmente ottenere simile legge con principî uniformi, ora più che mai necessaria. Quando esistevano le maestranze, il padrone o capo d'arte aveva interesse che i suoi operai fossero tutelati. Gli oppositori di questa legge in Inghilterra hanno detto che colla libertà si poteva difendere l'operaio; ma questo si è in gran parte mostrato non vero, perchè per l'uso della libertà bisogna supporre una data misura di uguaglianza.

La seconda proposta è che questo Comitato abbia ad affermare il principio e renderlo pratico che le classi facoltose debbano divenire efficaci tutrici delle classi minori. Ciò non abbisogna di dimostrazione.

Per ultimo noi vorremmo, che il voto manifestato dal Congresso quanto all'autonomia ed all'integrità del patrimonio delle Opere Pie fosse diffuso nella pubblica opinione.

Io, e molti miei amici che hanno firmato questa proposta, desideravamo che il Comitato fosse nominato dalla Presidenza del Congresso. Ora, siccome la Presidenza del Congresso va a sciogliersi, domandiamo invece che sia nominato dal Comitato che fu ordinatore di questo Congresso.

MARTIN. — Je me suis associé à la proposition qui vous est faite, mais cependant je dois dire que je ne l'accepte pas dans toutes ses parties. D'après les explications de l'orateur, le Comité tel qu'il en conçoit les attributions me paraît difficile à constituer. Un Comité international ne peut être composé que de membres correspondants, car on ne peut espérer réunir ce Comité. Ses attributions se borneront donc à un échange d'idées et de projets en vue de la réunion d'un prochain Congrès. Le Congrès qui vient d'avoir lieu à Milan a donné d'incontestables résultats, et il sortira de ses discussions assez d'enseignements utiles pour que l'on puisse déjà songer à en réunir un nouveau. J'approuve donc en principe la proposition qui vous est soumise, et je demande que la ville de Milan qui s'est occupée avec tant de zèle et de succès du Congrès dont elle a pris l'initiative s'occupe de former le Comité international qui sera chargé de préparer les études et les travaux du prochain Congrès quels que soient le lieu et l'époque de sa réunion.

SCOTTI. — Non è a dire con quanto cuore mi sarei intieramente associato alle ragioni esposte dall'onorevole Pericoli. Egli infatti non fece che ampliare un pensiero, un concetto, che era pure stato nella mente del Comitato ordinatore del Congresso; e chi assistette alla prima nostra seduta, avrà udito dalla mia voce che il Comitato stesso si riservava appunto di presentare a suo tempo un ordine del giorno inteso a far rivivere una felicissima istituzione, che era stata lasciata in disparte per vicende che mi riservo di ricordare,

e che era destinata a giovare immensamente alla nobile causa che qui ora ci ha riuniti. Con quelle mie parole allusi alla corrispondenza internazionale che era già stata votata ed organizzata nel Congresso internazionale di beneficenza adunatosi nel 1862 a Londra. L'egregio nostro collega, il signor Martin, ha detto le ragioni per cui sarebbe preferibile un congegno più semplice, un obiettivo più modesto, ma di più sicura riuscita: il Comitato ordinatore, quando studiò la questione, ebbe a preoccuparsi delle difficoltà di varia natura che i tentativi fatti nel passato addimostravano esistere contro la pratica attuazione del vagheggiato progetto. Esso ebbe a persuadersi, che l'idea di istituire un Comitato centrale per l'organizzazione delle future riunioni, incaricato di tener desta presso tutte le nazioni l'attenzione delle classi più colte ed illuminate verso le classi sofferenti, aveva dovuto naufragare in faccia all'impossibilità che semplici cittadini la potessero praticamente attuare. Ed in vero, è sino dal 1847 che l'idea stessa sorse; essa fece il giro di tutti i Congressi internazionali sanitari, agricoli, penitenziari ed altri, per venire poi specialmente studiata dal Congresso internazionale di beneficenza che si riunì nel 1856 in Bruxelles.

In quell'adunanza fu accolto con entusiasmo il proposito di dare un'organizzazione pratica a tale proposta che aveva ottenuto l'unanime approvazione in tutti i precedenti Congressi, perchè non ve ne fu mai uno che abbia dubitato della sua opportunità. Si cominciò a tracciarne le basi, ma siccome nel 1857 si doveva riunire un altro Congresso di beneficenza a Francoforte sul Meno, si rimandò a quest'adunanza la trattazione dell'importante argomento. A Francoforte infatti si provvide al programma ed al regolamento speciale del nuovo Comitato centrale. In quell'occasione si ebbero ben 100 adesioni di autorevoli cittadini d'ogni parte d'Europa che promisero di fondare nei singoli loro paesi il Comitato speciale che doveva far centro al Comitato centrale di Bruxelles. Se non che nulla fu poi fatto. Nel 1862, quando si riunì il Congresso internazionale di Beneficenza, che fu l'ultimo, di Londra, molte persone che a Francoforte avevano dato il loro voto alla proposta, e la caldeggiavano ancora, s'adoperarono per ottenere un accordo che riuscisse a farla passare nell'ordine dei fatti, e fu specialmente per merito del signor Monnier di Ginevra, che si credette di aver trovato il temperamento capace di renderne possibile l'attuazione. Si riconobbe avere la pratica insegnato, che anche col volonteroso concorso della volontà di cittadini egregi appartenenti ad ogni Stato d'Europa, l'idea d'un Comitato centrale, per quanto nobile, generosa, elevata, era d'impossibile attuazione per la difficoltà delle comunicazioni, e di trovare dappertutto uomini che potessero dedicare quasi esclu-

sivamente la loro attività ad un lavoro così gigantesco. Però si disse: Non perdiamo tutto quello che s'è fatto. Il concetto è buono; cerchiamo di farlo fruttare. Ed allora venne proposto di semplificare e ridurre alla sola corrispondenza internazionale l'originario progetto d'associazione internazionale. Si riconobbe, che colla semplice corrispondenza, con Comitati in ogni paese, coll'aiuto di un Bollettino internazionale che raccogliesse tutte le informazioni sulle condizioni della Beneficenza in ogni singola regione e che riferisse l'elenco di tutte le pubblicazioni che in ciascuna regione vengono alla luce sull'argomento interessante della beneficenza, si sarebbe raggiunto ugualmente lo scopo di preparare il terreno ai successivi Congressi internazionali, evitando che i temi da discutersi esprimessero i bisogni parziali di una singola regione, ma riuscissero scelti di comune accordo da tutti coloro che si occupano di beneficenza in tutti i paesi del mondo. Anche queste deliberazioni però, per quanto si adoperasse per attuarle l'illustre Dupetiaux, rimasero sino ad oggi lettera morta.

Ecco perchè il Comitato ordinatore dell'odierno Congresso, convinto dell'utilità dell'istituzione per sè stessa, aveva pensato di riproporre il progetto su queste medesime basi, nutrendo la lusinga che, ristretto per tal modo il campo, si potesse aver la consolazione che il nostro Congresso si sciogliesse lasciando un positivo risultato. Ecco perchè il Comitato di cui, per questa circostanza ho l'onore di essere ancora il relatore, non può assumersi il peso gravissimo che l'onorevole Pericoli vuole imporgli. Che se si trattasse invece solo di provvedere all'organizzazione della corrispondenza internazionale, per parte mia non ho difficoltà a fare tutto ciò che possa valere a mandarla ad effetto. Se poi invece il Congresso crede di poter adottare tal quale la proposta dell'onorevole Pericoli, anzichè di accogliere l'emendamento che, nei sensi ora espressi, mi faccio a proporre, in tal caso prego il Congresso di tracciare con analoga deliberazione anche le modalità atte a dar vita al vagheggiato Comitato internazionale.

PERICOLI. — Sono lieto di ciò che ha detto l'onorevole preopinante, intorno ai propositi del Comitato ordinatore, che avea pensato di costituire un nesso fra il Congresso attuale ed i successivi. L'onorevole Martin ha parlato dell'opportunità dei Membri corrispondenti, ciò a nostro avviso non basta. Sono utili i Membri corrispondenti, ma occorre un Comitato stabile internazionale, se si vuole un'azione efficace. Un bollettino ogni due mesi è troppo poco. Conferendo coi miei colleghi, e forse con tutti i rappresentanti esteri, che hanno firmato con me la proposta, ho rilevato in loro il vivissimo desiderio che questa fosse attuata, sicchè questi signori saranno interes-

sati a far sì che a qualche cosa si riesca. D'altronde, per avere un vero Congresso internazionale conviene ci sia questo collegamento che non può ottenersi che con un Comitato permanente internazionale. Prego quindi l'onorevole Scotti ed il nostro Comitato ordinatore a non voler persistere nell'opposizione alla mia proposta, che raccomandando ai suffragi del Congresso.

SCOTTI. — Io ho espresso le idee del Comitato ordinatore del nostro Congresso. In massima, ripeto, applaudo di cuore alla proposta dell'onorevole Pericoli e degli altri egregi che alla stessa si associarono, essendo solo una questione d'apprezzamento quella che ci divide. Noi crediamo di non poter fare questo lavoro. Se il Congresso ritiene invece lo si possa fare, non sarà colpa nostra se il Comitato da eleggersi non potrà corrispondere allo scopo, ed è perciò appunto che tengo a dichiarare, che io ed i miei colleghi del Comitato ordinatore siamo d'opinione che, organizzato su basi così vaste, il proposto Comitato internazionale permanente non darà pratici risultati.

PERICOLI. — Dopo ciò che ebbe a dire l'onorevole Scotti, credo che questa riserva non farà scemare in lui il coraggio per riuscire. Sarà un nuovo titolo di riconoscenza che dovremo a lui, al nostro Comitato ordinatore, alla città di Milano, se, approvata la proposta, come noi speriamo, il Comitato farà ogni sforzo per attuarla.

(La proposta è approvata).

PRESIDENTE. — Ora si tratta di fissare la città che dovrà esser sede del prossimo Congresso internazionale di beneficenza.

BERTI FERDINANDO. — Siccome il tempo stringe, faccio due proposte, che credo saranno da voi unanimemente approvate. Credo che tutti noi abbiamo provato un senso di viva compiacenza nell'incontro che abbiamo avuto coi delegati della Francia, di Parigi. Noi non dimenticheremo mai che fu questa nobile nazione che diede al mondo l'idea santa della democrazia; e che precisamente in questi campi lombardi versò il suo sangue generoso per la indipendenza italiana. (*Benissimo*). Quindi cedendo a questo sentimento di gratitudine, ma nello stesso tempo ad un sentimento di viva soddisfazione verso le persone degli egregi rappresentanti della città di Parigi al nostro Congresso, i quali hanno mostrata tanta saviezza e tanto spirito di libertà e di giustizia, faccio la proposta che il futuro Congresso internazionale di beneficenza si raduni in Parigi. Dalché poi ho la parola, credo di essere interprete dei sentimenti di tutti voi, esprimendo i sensi vivissimi di riconoscenza a questa patriottica, nobilissima, graziosa città di Milano (*vivi applausi*), sia per il nobile invito che essa ci indirizzò, sia per la ospitalità cordiale, affettuosa, gentilissima, con cui ci ha accolto. Voi di Milano mostraste, col far internazionale il Congresso, di sentire questa consolante verità: che

la beneficenza ha veramente per patria il mondo intero e per oggetto l'intera umanità. Io personifico questo sentimento di riconoscenza specialmente in tre persone egregie, nell'onorevole senatore Belinzaghi, sindaco di Milano, degnissimo primo magistrato della città, presidente del Comitato ordinatore; nell'esimio presidente del nostro Congresso, senatore Casati, che appartiene ad una della più illustri e patriottiche famiglie d'Italia, ed ha diretto con grandissima regolarità i nostri lavori; e nell'egregio giovane, chiarissimo cultore degli studj economici applicati alla beneficenza, membro e segretario del Comitato ordinatore, e da noi con unanime voto eletto Segretario generale del nostro Congresso, che dobbiamo alla di lui pertinace iniziativa, il comm. Giuseppe Scotti, benemerito in Italia della causa santa della carità civile e direttore di una pregevole effemeride che ne tiene ognora viva la sacra fiamma nel paese: (*Vivi applausi*). In questo Congresso credo che, malgrado la divergenza d'opinioni, che è insito nello spirito di libertà ed è una necessità della vita libera, dobbiamo compiacerci dei risultati ottenuti.

È trionfata la causa dell'autonomia locale e del decentramento; ed il concetto che alla beneficenza si dia un indirizzo conforme alle idee di famiglia e di dignità personale. Ci dobbiamo felicitare di questi risultati che rispondono ai principj di libertà, ed alle teorie più savie per la redenzione delle classi meno fortunate della Società. Quindi tanto io che i miei colleghi che siedono nella Camera dei deputati, possiamo dare fin d'ora l'assicurazione, che le idee del Congresso contribuiranno a formare una corrente feconda nel seno dell'opinione pubblica, e noi cercheremo di far penetrare questa corrente nelle aule del Parlamento, onde i principj che hanno trionfato in questo Congresso siano consacrati dalla sanzione della legge. (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. — Il plauso con cui il Congresso ha accolto la prima proposta dell'onorevole Berti, vuol dire che il Congresso determina senza che io lo chiami a votazione, che la prima riunione del Congresso internazionale di beneficenza abbia luogo a Parigi. Io poi, quantunque non sia rappresentante della città di Milano, mi sento in dovere di ringraziare l'onorevole deputato Ferdinando Berti, per le benevoli espressioni che ha rivolto alla mia città nativa, e mi farò un dovere di riferirle all'on. Sindaco, rappresentante di Milano. Personalmente poi debbo ringraziarlo delle parole a me dirette, ma i suoi elogi oltrepassano i miei meriti, e se la discussione procedette in modo calmo, si dovette alla deferenza con cui gli onorevoli miei colleghi vollero soccorrere le mie povere forze, del che li ringrazio dal più profondo del cuore. (*Acclamazioni generali*).

MARTIN. — Je ne puis quitter cette salle sans remercier M. le

Député Berti des paroles si cordiales qu'il vient de prononcer, et sans lui dire que les sentiments qu'il a exprimés en faveur de la France et de la ville de Paris, sont ceux que nous ressentons tous en France et spécialement à Paris.

Je vous remercie MM. de l'honneur que vous nous faites en choisissant Paris comme lieu de réunion du prochain Congrès; et dès mon retour je communiquerai cette décision au Conseil municipal et au Préfet de la Seine, à fin que toutes les mesures soient prises pour que le Congrès se tienne dans les circonstances les plus favorables et qu'il ait à sa disposition tous les éléments d'étude qui lui sont nécessaires.

Mussi. — Io, a nome di tutto il Congresso e specialmente dei Milanesi ed Italiani, rivolgo ringraziamenti a tutte le estere nazioni, che, mandando speciali delegati, dimostrarono l'importanza che annettevano alla nostra riunione, o vollero associarsi ai nostri lavori, inviando importanti memorie e pubblicazioni sull'ordinamento della beneficenza nella patria loro. Ringrazio vivamente la Spagna che ci ha fatto conoscere a mezzo del suo illustre rappresentante e degli altri egregi suoi cittadini, qui in buon numero convenuti, i più interessanti particolari del felice suo ordinamento dell'amministrazione della beneficenza pubblica, massime nel campo dell'assistenza sanitaria a domicilio.

Rivolgo pure un caloroso ringraziamento a tanti dotti stranieri, che, quali rappresentanti di Sovrani, Governi od Istituzioni estere, o quali privati recarono il concorso dei loro lumi e dell'autorità dei loro nomi al Congresso. Essi appartengono alla Francia, alla Spagna, alla Russia, alla Germania, alla Turchia, al Brasile, alla Svizzera ed alla Svezia, e colla loro presenza confermarono quel carattere d'internazionalità che stabilì ed accrebbe l'importanza delle nostre riunioni. (*Applausi vivissimi e prolungati*).

PRESIDENTE. — M'associa di gran cuore alle belle parole dell'onorevole Mussi e dichiaro chiuso il Congresso.

L'adunanza si scioglie alle ore 5 1/2 pom. al grido di *Viva Milano*.

RIEPILOGO

DELLE DELIBERAZIONI ADOTTATE AL CONGRESSO

PRIMA CATEGORIA.

*Ordinamento della Beneficenza in genere,
sia dal punto di vista amministrativo che erogativo.*

TEMA. — Quale ingerenza spetti allo Stato, alle Provincie ed ai Comuni nell'ordinamento e nell'indirizzo della Beneficenza, e quali criteri più razionali per la tutela, la sorveglianza e l'amministrazione di essa, non meno che per le eventuali riforme necessarie alle singole istituzioni che più non rispondono allo scopo per cui furono fondate.

DELIBERAZIONI.

1. Il Congresso riconosce che lo Stato debba avere una ingerenza nell'ordinamento e nell'indirizzo della beneficenza, determinata in modo preciso per legge, la quale guarentisca il rispetto della volontà dei pii disponenti e la conservazione del patrimonio dei poveri, e coadiuvi, salvi i principî di libertà, l'opera dell'assistenza pubblica e privata con atti e leggi che possano avere attinenza colla medesima.

2. Salvo, in massima, il rispetto alle tavole di fondazione, il Congresso riconosce la necessità di agevolare la riforma e la trasformazione in tutto od in parte delle istituzioni caritative ogni qual volta sia venuto a mancare il fine pel quale furono istituite, da

RÉSUMÉ

DES RÉOLUTIONS ADOPTÉES PAR LE CONGRÈS

PREMIÈRE CATÉGORIE.

Organisation de la Bienfaisance en général, au double point de vue de l'administration et de la distribution des secours.

QUESTION. — Quelle doit être l'ingérence de l'État, des Provinces et des Communes, dans l'administration de la Bienfaisance et dans la direction à lui imprimer. Quels sont les principes les plus rationnels qui doivent régler la tutelle, la surveillance et l'administration de la Bienfaisance, et les réformes à introduire dans les institutions qui ne répondent plus au but de leur fondation.

RÉSOLUTIONS.

1. Le Congrès reconnaît que l'État doit avoir une ingérence, bien précisée par la loi, dans l'organisation et la direction de la Bienfaisance. L'action de l'État doit tendre à garantir le respect de la volonté des bienfaiteurs et la conservation du patrimoine des pauvres (sans toutefois porter atteinte aux principes de liberté), et à favoriser celle de l'assistance publique et privée en la réglant par des lois et par des dispositions opportunes.

2. Tout en admettant le principe du respect de leurs statuts fondamentaux, le Congrès reconnaît la nécessité de faciliter les réformes et la transformation, en tout ou en partie, des Institutions charitables, lorsque celles-ci ne répondent plus au but pour lequel

dedursi dal fatto che da un certo tempo non si provveda da esse allo scopo fissato dalle tavole di fondazione — o sia constatato che le Opere Pie, provvedendovi, non corrispondono più alle condizioni attuali ed ai bisogni del paese — oppure al fine non corrispondano gli statuti e le amministrazioni.

Raccomanda in questo caso che la conversione ad altro pio uso sia tale, che meno si discosti dall'originario, e sia il più utile in ragione di tempo e di luogo.

3. In relazione ai principi generali premessi, il Congresso riconosce la necessità onde ottenere economia nelle spese di amministrazione ed armonia fra i diversi rami della beneficenza pubblica, che siano collegate al più possibile le varie istituzioni analoghe e sia favorito il loro concentramento, salva la separazione dei patrimoni.

4. Ritenuto che fondamento di un buon sistema di assistenza e di qualsiasi nuovo ordinamento di essa deve essere una statistica, quanto più è possibile completa sulle istituzioni caritative, il Congresso fa voti perchè a cura dello Stato si provveda a compilare una statistica completa da cui risulti la condizione delle singole Opere Pie con speciale riguardo all'erogazione ed amministrazione.

5. Il Congresso fa voti affinchè i Governi veggano con quali modi potrebbero dichiararsi ed ordinarsi siccome Opere Pie quelle Società nazionali stabilite in estero Stato a vantaggio di connazionali, le quali possano giustificare il concorso di tutti gli estremi costituenti l'Opera Pia.

6. Il Congresso, preoccupato della questione della conversione coattiva del patrimonio immobiliare che di tanto in tanto viene innanzi, crede opportuno di profittare della sua unione per confermare il voto decisamente contrario a tale conversione, già espresso nel 1870 al Congresso Nazionale tenutosi in Napoli.

elles ont été fondées. Cette nécessité se vérifiera dans le cas où l'Institution ne satisfasse plus depuis quelque temps à son but — ou bien que, tout en y satisfaisant, elle ne réponde plus aux conditions actuelles et aux besoins de la population — ou enfin lorsque les statuts et règlements qui la régissent ne répondent point à son but.

Le Congrès est d'avis que, même dans ces cas, on s'éloigne le moins possible du but primitif, et que la nouvelle direction à imprimer à l'institution transformée soit la plus conforme aux conditions de temps et de lieu.

3. Comme conséquence de ces prémisses générales, le Congrès, afin d'obtenir l'économie dans les frais d'administration et l'harmonie entre les différentes branches de la Bienfaisance publique, reconnaît la nécessité de coordonner entre elles, autant que possible, les diverses institutions analogues, tout en maintenant la séparation de leurs patrimoines.

4. Considérant que la base d'un bon système d'assistance et de toute nouvelle organisation doit être une statistique, aussi complète que possible, des Institutions de Bienfaisance, le Congrès émet le vœu que le Gouvernement fasse rédiger une statistique complète de ces Institutions, par laquelle on puisse constater la situation de chacune d'elles, particulièrement sous le rapport de l'administration et de la distribution des secours.

5. Le Congrès émet le vœu que les Gouvernements étudient par quels moyens ils puissent reconnaître comme Institutions de Bienfaisance les associations nationales établies à l'étranger en faveur des connationaux, lorsqu'elles prouveront qu'elles réunissent toutes les conditions qui constituent l'Institution de Bienfaisance selon les lois de leur mère-patrie.

6. Le Congrès préoccupé de la question de la conversion forcée du patrimoine immobilier des Institutions de Bienfaisance, que l'on remet de temps en temps en discussion, croit devoir profiter de sa réunion pour confirmer le vœu absolument contraire à cette mesure, émis en 1879 par le Congrès National de Naples.

SECONDA CATEGORIA.

Beneficenza elemosiniera.

TEMA. — Quali modi d'erogazione della Beneficenza elemosiniera meglio rispondano alle odierne condizioni delle classi povere. Quale nesso esista fra essa e le Istituzioni di Previdenza, e quale il concorso che la prima può per avventura prestare alle seconde.

DELIBERAZIONI.

1. Ammessa la necessità di conoscere la vera miseria nelle sue trasformazioni morali e materiali della famiglia dell'indigente:

Si propone che le Congregazioni di Carità e gli altri Istituti elemosinieri abbiano a tenere una nota informativa dei poveri abitanti nelle rispettive giurisdizioni, coll'avvertenza che nelle località dove vi sono parecchi Istituti elemosinieri, questi si scambino tale nota allo scopo di evitare gli abusi, nonchè altra dei soccorsi rispettivamente dati.

E, a tal uopo si raccomanda di ricorrere anche alle informazioni dell'operaio onesto.

Ammesso che le Società di Mutuo Soccorso presentano maggiori garanzie di laboriosità e di previdenza negli operai ad esse ascritti, propone che i rappresentanti degli Istituti elemosinieri ricorrano alle Società di Mutuo Soccorso per avere informazioni sulle condizioni dei bisognosi.

2. L'Assemblea fa voti perchè, completato il sistema d'informazioni, le Amministrazioni elemosiniere nelle erogazioni della beneficenza preferiscano possibilmente i sussidi in natura ai sussidi in denaro, adottando quelle discipline e sorveglianze più atte al buon impiego dei sussidi ed alla loro conservazione, quando si tratti di oggetti di cui si concede solamente l'uso.

Quanto ai sussidi in effetti raccomanda siano largamente rappresentati dagli attrezzi da lavoro.

Quanto ai sussidi in danaro, fa voti che si accordino possibilmente minori di numero, maggiori per entità, ed efficacemente rispondenti ai bisogni riconosciuti, e venga ammesso, in ispeciali circostanze, il principio di concedere prestiti gratuiti da restituirsi a piccole rate, senza altre garanzie che la moralità del richiedente.

DEUXIEME CATEGORIE.

Bienfaisance par l'aumône.

QUESTION. — Quel est le mode de distribution de l'aumône, en argent ou en nature, qui répond le mieux aux conditions actuelles des classes indigentes. Quel rapport il y a entre la Bienfaisance par l'aumône et les Institutions de Prévoyance, et quel est le concours que celles-ci peuvent en recevoir.

RÉSOLUTIONS.

1. La nécessité de pouvoir reconnaître la vraie misère, sous ses différents aspects moraux et matériels dans les familles indigentes, étant admise, on propose que les Institutions de Bienfaisance et particulièrement celles qui distribuent des aumônes, dressent une note des pauvres demeurants dans leur juridiction et y inscrivent tous les renseignements nécessaires. Lorsque plusieurs Institutions aumônières existent dans une même circonscription, il est à désirer qu'elles se communiquent ces renseignements et la note des secours distribués, afin d'éviter les abus.

Le Congrès propose que pour avoir les renseignements nécessaires on ait recours aux informations des ouvriers honnêtes.

Et comme on doit admettre que les Sociétés de secours mutuels présentent les meilleures garanties d'activité et de prévoyance chez les ouvriers qui y sont inscrits, le Congrès croit désirable que les représentants des Institutions aumônières s'adressent à ces Sociétés pour en avoir les informations sur les nécessités.

2. Le Congrès émet le vœu que, une fois le système d'information complété, les Institutions aumônières donnent la préférence aux secours en nature sur ceux en argent, et qu'elles adoptent des dispositions réglementaires qui permettent d'exercer une stricte surveillance pour la conservation de ces objets dont le seul usage est alloué.

Quant aux secours en effets et en outils, le Congrès recommande qu'ils soient largement représentés par les ustensiles de travail.

Quant aux secours en argent, le Congrès émet le vœu que (si les chartes de fondation ne s'y opposent pas) on les distribue en moindre nombre, mais en sommes plus importantes, de manière qu'ils soient vraiment efficaces et en juste relation avec les besoins constatés, et qu'on admette, dans des circonstances spéciales, le principe d'accorder des prêts gratuits à restituer par petits à-compte, sans autre garantie que la moralité de l'emprunteur.

3. Il Congresso, deplorando che il maggior numero dei proprietari di abitazioni per i poveri tengano le loro proprietà in condizioni insalubri, fa voti perchè le Amministrazioni Pie si adoperino a promuovere la costruzione di case per le famiglie povere, e nel concedere sussidi per alloggio, si facciano intermediarie fra il povero e l'autorità che tutela l'igiene pubblica, all'effetto che le case insalubri vengano bonificate nel miglior modo; e infine nell'accordare i sussidi stessi diano la preferenza ai poveri che hanno abitudini d'ordine e di pulizia.

4. Il Congresso, riconoscendo che una gran parte dei poveri nei principali centri è costituita da persone valide cui manca momentaneamente il lavoro, e ritenuto che il mezzo più efficace, più morale e più pronto, sia quello di aiutarle provvedendo loro una precaria occupazione sino al loro stabile collocamento, fa voti per la apertura di Sale di lavoro in cui vengano accolti gli operai disoccupati. Quanto alle donne, possibilmente, dando loro lavoro a domicilio.

5. Il Congresso fa voti che le Opere Pie si adoperino a completare l'istruzione elementare, data dal Governo e dai Municipi, favorendo in particolar modo le Scuole Agrarie e quelle di Arti e Mestieri ed i Ricreatori festivi.

6. Il Congresso, riconosciuto che l'istituzione delle doti è una di quelle che meno rispondono ai bisogni del tempo, le ammette però (e ne fa speciale raccomandazione agli Istituti elemosinieri) nei soli casi in cui per la loro entità possano fondare con buon successo e con profitto del costume una famiglia e fa voti perchè soprattutto nei grandi centri, dove questa forma di sussidio riesce meno provvida, i fondi che risultano disponibili e sovrabbondanti alla media annua dei matrimoni, siano convertiti a sussidio e svolgimento della istruzione professionale, che è la dote migliore della donna, ovvero in sussidi di baliatico.

7. Il Congresso raccomanda che l'opera benefica dei Monti di Pietà venga meglio assicurata e favorita da opportune leggi contro i pignoratori privati. Fa voti che venga limitato l'interesse generale, ed i pegni per una somma tenue siano esenti da ogni interesse.

3. Le Congrès, déplorant que le plus grand nombre des propriétaires de maisons pour les pauvres tiennent leurs propriétés dans de mauvaises conditions sanitaires, émet le vœu que les administrations de charité se fassent promotrices de la construction de maisons pour les pauvres, et que, tout en accordant des secours pour le logement, elles se fassent intermédiaires entre les pauvres et les autorités ayant la surveillance de l'hygiène publique, afin que les maisons habitées par les pauvres soient, autant que possible, assainies; et enfin que dans la distribution de secours de logement, on donne la préférence aux familles qui ont des habitudes d'ordre et de propreté.

4. Attendu que dans les centres principaux de population la majorité des pauvres est formée d'individus valides momentanément sans ouvrage, et attendu que le moyen plus efficace, plus moral et plus prompt pour les secourir est celui de leur procurer une occupation temporaire jusqu'à leur placement définitif, le Congrès émet le vœu que des salles de travail soient ouvertes pour les ouvriers inoccupés et que l'on procure du travail à domicile aux ouvriers qui en manquent.

5. Le Congrès émet le vœu que les Œuvres de Bienfaisance se préoccupent de compléter l'instruction élémentaire donnée par l'État et les Communes, en favorisant surtout les écoles agraires et celles d'arts et métiers, et les institutions de récréations pour la jeunesse dans les jours fériés. (Salles du dimanche).

6. Le Congrès, tout en admettant que les institutions dotales sont entre celles qui répondent le moins aux besoins de notre temps, en reconnaît cependant l'utilité et les recommande aux Œuvres aumônières, mais seulement dans les cas que la dot, par son importance, puisse réellement aider, dans l'intérêt des mœurs, à établir une famille.

Il émet encore le vœu que dans les grands centres de population (où cette forme de secours est moins utile), les fonds disponibles et dépassant la moyenne annuelle des mariages, soient affectés au développement de l'instruction professionnelle, qui est le meilleure dot pour une femme, ou bien qu'ils soient distribués en secours d'allaitement.

7. Le Congrès recommande que l'œuvre bienfaisante des Monts de Piété soit favorisée et protégée contre l'usure des prêteurs sur gages. Il émet le vœu que la mesure générale de l'intérêt soit abaissée, et que les prêts de sommes minimes, soient exemptés de tout intérêt.

8. Il Congresso, convinto della necessità di giovare alle classi agricole non meno che a quelle operaie, persuaso che di molte vecchie e benefiche istituzioni le mutate condizioni del paese reclamano la trasformazione, fa voti che una parte dei fondi di beneficenza libera, ed altre istituzioni che più non rispondono ai bisogni del tempo, sieno trasformati in Istituti di previdenza collettivi, allo scopo di sollevare il popolo meritevole di essere assistito, con lo svolgimento del credito nelle sue forme svariate, compreso il prestito su parola d'onore (elemento di educazione nazionale) ed inoltre con Casse di Pensioni per la vecchiaia inabile al lavoro.

TERZA CATEGORIA.

Beneficenza Ospitaliera e Sanitaria.

TEMA. — Dell'assistenza sanitaria dei poveri a domicilio.

DELIBERAZIONI.

1. Il Congresso afferma che l'assistenza degli infermi poveri a domicilio va preferita alla ospedaliera, e favorita per quanto sia possibile. La cura va fatta e continuata ogni volta vi siano le condizioni indispensabili di luogo e di assistenza, e quando non riesca di danno alla salute pubblica.

2. In conseguenza di questo principio, il Congresso fa voti perchè si organizzi l'assistenza dei poveri infermi a domicilio nei singoli Comuni per modo che riesca efficace, sì per l'opera medica, chirurgica ed ostetrica come per gli altri soccorsi relativi.

3. A ciò si provveda con fondi provenienti dalla carità privata e pubblica ed in mancanza, sussidiariamente si faccia obbligo ai Comuni di sopperire alla spesa.

4. Sono forme intermedie all'assistenza domiciliare ed ospitaliera per i poveri, i consulti e le visite gratuite, i dispensatori, e le case di soccorso per i casi urgenti, specialmente nelle grandi città.

8. Le Congrès, pénétré de la nécessité de venir en aide aux classes agricoles comme aux classes ouvrières; persuadé que bon nombre de vieilles institutions de bienfaisance réclament une réforme, émet le vœu qu'une partie des fonds qui ne sont pas affectés par fondation à un but déterminé et ceux des institutions qui ne répondent pas aux besoins de notre temps, soient destinés à l'érection d'institutions de prévoyance, dans le but de secourir le pauvre méritant, par le développement du crédit sous toutes ses formes, y compris le prêt sur parole (qui est un élément d'éducation nationale), et par des caisses de retraite pour les vieillards incapables de travailler.

TROISIÈME CATÉGORIE.

Bienfaisance hospitalière et sanitaire.

QUESTION. — De l'assistance sanitaire des pauvres à domicile.

RÉSOLUTIONS.

1. Le Congrès affirme que l'assistance des malades pauvres à domicile est préférable à l'assistance dans les hôpitaux. Les soins à domicile doivent être donnés lorsque le malade se trouve dans des conditions suffisamment bonnes de logement et qu'il ne manque pas de personnes qui l'assistent, et lorsqu'il n'en peut venir aucun préjudice à la santé publique.

2. En conséquence de ce principe le Congrès émet le vœu, que l'assistance des malades pauvres à domicile soit organisée dans toutes les communes de manière qu'elle ait une véritable efficacité tant en rapport aux secours de l'art, qu'en rapport aux autres secours nécessaires.

3. On pourvoira à ce service avec les fonds fournis par la bienfaisance privée ou publique; à défaut de ces fonds, l'administration communale devra pourvoir sur son budget.

4. Les consultations, les visites gratuites, les dispensaires et les maisons de secours pour les cas urgents, surtout dans les grandes villes, sont des formes intermédiaires entre l'assistance à domicile et l'hospitalière.

5. L'assistenza a domicilio, siccome quella dei dispensatori e delle altre forme intermedie, sia combinata in modo da poter giovare anche all'igiene per correggere od antivenire i sinistri effetti dell'*ambiente anti-igienico* e del *lavoro sproporzionato alle forze od insalubre* si nelle case, come nelle officine.

6. Perchè gli ospedali meglio raggiungano il proprio fine, il Congresso fa voti affinchè con efficace stimolo delle autorità comunali siano introdotti provvedimenti igienici, e si stabiliscano statistiche ragionate obbligatorie per ciascun ospedale da pubblicarsi con bollettini speciali periodici dalla Direzione generale di Statistica.

7. Il Congresso fa voti, perchè con disposizioni generali si provveda a determinare l'obbligo o no degli ospedali, a ricevere gl'infermi poveri che non sono del proprio Comune o non vi hanno preso domicilio; e, nel caso si accettino, se e come sia luogo ai rimborso di spesa da parte dei Comuni, ai quali gl'infermi stessi appartengono. Queste disposizioni dovranno estendersi altresì all'assistenza a domicilio.

8. L'assistenza ospedaliera e quella a domicilio nelle varie sue forme debbono essere coordinate, le regga o no un'unica amministrazione.

9. A complemento dell'assistenza ospedaliera vengano aperti ospizi speciali, specialmente per i malati cronici incurabili od in guaribili, quando a questi non possa provvedersi coll'assistenza a domicilio.

10. Siano nelle campagne (quando non sia possibile la cura a domicilio) istituiti ospedali debitamente forniti da Comuni o da Consorzi di Comuni, per provvedere al pronto soccorso, per evitare il danno del lungo trasporto e dell'affollamento di ammalati negli ospedali di città.

11. È opportuno estendere od introdurre quelle disposizioni che in omaggio alla libertà individuale, prescrivono di avere nel caso di gravi operazioni chirurgiche l'assenso dell'infermo, ovvero, se è inconscio, della famiglia o di chi ne tiene le veci.

5. L'assistance à domicile, comme celle des dispensaires et des autres formes intermédiaires, doit être organisée de manière qu'elle puisse servir à l'hygiène et à diminuer ou prévenir les mauvais effets du milieu anthygiénique et du travail accablant ou malsain soit à domicile, soit dans les ateliers.

6. Afin que les hôpitaux atteignent mieux leur but, le Congrès émet le vœu que grâce à l'action efficace des autorités communales on adopte les mesures hygiéniques nécessaires, et que l'on établisse des statistiques raisonnées et obligatoires pour tous les hôpitaux, dont le résumé soit publié par la Direction générale de la statistique.

7. Le Congrès émet le vœu que par des dispositions générales on déclare si les hôpitaux sont tenus ou non à accueillir les malades pauvres n'appartenant point à la Commune ou n'y ayant pas leur domiciles, et si dans le cas d'admission ils puissent être autorisés à se faire rembourser les frais par les Communes auxquelles les malades appartiennent.

Les mêmes dispositions seront applicables pour le traitement des malades à domicile.

8. L'assistance dans les hôpitaux et celle à domicile pour ses différentes formes, doivent être coordonnés entre elles, soit qu'elles dépendent ou non d'une même administration.

9. Il est désirable que, comme complément de l'assistance hœpitalière, on érige des hospices pour les malades chroniques, incurables, ou qui ne donnent point espoir de guérison, et qui ne peuvent pas être assistés à domicile.

10. Le Congrès émet le vœu que l'on organise dans les campagnes (lorsque l'assistance à domicile est impossible) des hôpitaux aux frais des Communes ou d'associations de Communes, afin de pourvoir aux cas d'urgence et d'éviter les dangers d'un transport trop lointain ou d'une agglomération excessive dans les hôpitaux des villes.

11. Il est à désirer que l'on adopte ou que l'on étende les dispositions législatives ou réglementaires qui, en hommage à la liberté individuelle, exigent que dans le cas d'une grave opération chirurgicale, on ait l'assentiment du patient, ou, s'il est incapable de se prononcer lui-même, de sa famille, ou de la personne qui la remplace.

12. Il Congresso fa voti perchè in ogni Comune rurale si provveda al momentaneo ricovero dei malati che non possono subito trasportarsi all'ospedale, o dei cadaveri che non possono essere tumulati.

QUARTA CATEGORIA.

Beneficenza avente rapporti coll'ordine pubblico.

1° TEMA. — Dei modi più convenienti di provvedere al patrocinio ed alla riabilitazione dei liberati dal carcere.

DELIBERAZIONI.

1. Il Congresso raccomanda l'istituzione di collegi di soci visitatori, i quali, presi gli opportuni concerti coll'autorità carceraria, possano porsi in rapporto coi condannati fino dal principio dell'espiazione della pena.

2. Il Congresso fa voti affinchè il patrocinio degli scarcerati venga esteso anche agli ammoniti. Esprime altresì voto che, diffondendosi e consolidandosi le Società di Patronato, venga, in un periodo possibilmente breve e colle opportune cautele, abolita la misura del domicilio coatto che l'esperienza dimostra incapace di procurare la riabilitazione del condannato, spesso restituito alla Società in uno stato d'inaspimento di animo che lo rende più pericoloso.

3. Il Congresso fa voto perchè le Società di patrocinio sorgano e si sviluppino con vita autonoma e regolamenti speciali, si comunichino i risultamenti ottenuti e reciprocamente si aiutino nel collocamento dei liberati.

Fa pure voto che le Società di Patronato dei vari Stati si mantengano in costanti rapporti e comunicazioni fra di loro.

4. Il Congresso fa voto perchè l'azione della pubblica sicurezza relativa alla sorveglianza politica, sia coordinata coll'azione delle Società di patrocinio in modo che queste possano raggiungere più facilmente il loro scopo.

12. Le Congrès émet le vœu que toutes les Communes rurales pourvoient momentanément d'un asile les malades que l'on ne pourrait transporter tout de suite à l'hôpital, ou d'une salle de dépôt les cadavres qui ne peuvent pas être enterrés.

QUATRIÈME CATÉGORIE.

Institutions de Bienfaisance qui ont en outre un caractère d'ordre public.

1^{re} QUESTION. — Des moyens les plus propres de pourvoir au patronage et à la réhabilitation des détenus libérés.

RÉSOLUTIONS.

1. Le Congrès recommande l'institution de Commissions de visiteurs, qui après s'être accordés avec l'autorité compétente, puissent se mettre en rapport avec les condamnés dès le commencement de l'expiation de leur peine.

2. Le Congrès émet le vœu que le patronage des détenus libérés puisse s'étendre aussi aux *admonestés*, et que les Sociétés de patronage en se multipliant et en se consolidant puissent contribuer, dans peu de temps et avec de justes précautions, à l'abolition de l'*internement*, l'expérience ayant démontré que cette mesure est incapable à procurer la réhabilitation du condamné, souvent rendu à la société avec des sentiments de haine qui le rend plus dangereux.

3. Le Congrès émet le vœu que les Sociétés de patronage s'organisent et se développent d'elles-mêmes, qu'elles aient des règlements spéciaux, qu'elles se communiquent réciproquement les résultats obtenus; enfin qu'elles s'entraident dans le placement des détenus libérés.

Le Congrès émet aussi le vœu que les Sociétés de patronage des différents États maintiennent constamment des rapports entre elles.

4. Le Congrès émet le vœu que l'action de la police relative à la surveillance politique soit coordonnée avec l'action des Sociétés de patronage de manière que celles-ci puissent atteindre plus facilement leur but.

5. Ritenuto che le Società di patrocinio debbano costantemente esercitare l'azione loro coll'allogare in officine esterne i liberati dal carcere, fa voti, perchè si istituiscano asili temporanei ove accogliere gli scarcerati finchè non siasi trovato loro diverso collocamento.

6. Il Congresso, ritenendo la convenienza che le Società di patronato si giovino dei sussidi morali e materiali che possono conseguire dal Governo, fa voti perchè nell'esercizio del loro benefico ufficio, conservino la loro autonomia.

7. Il Congresso giudica opportuno, che le Società di Patronato provvedano ad iniziare la procedura della riabilitazione legale nell'interesse dei loro patrocinati, ove a loro favore concorrano i requisiti di legge.

Esprime il voto che non si frappongano ostacoli di diritto o di fatto ad impiegare nelle pubbliche amministrazioni coloro che ottennero la riabilitazione legale.

Fa voti perchè l'istituto della riabilitazione sia regolato in modo che i termini di essa siano graduati con riguardo alla varietà dei reati.

8. Il Congresso fa voti perchè in concorso delle Società di Patronato, i Comuni prendano le misure necessarie per il patrocinio e la riabilitazione degli scarcerati.

Fa anche voti che le istituzioni comunali di Patronato e di riabilitazione degli scarcerati, siano sottratte all'ingerenza governativa, ove non si trovino già autonome.

2° TEMA. — Dell'assistenza all'infanzia abbandonata. — Necessità o meno dei Brefotrofi e loro rapporto colla legislazione civile. Principi generali dal punto di veduta internazionale, morale, amministrativo e sanitario, desiderabili nel loro riordinamento.

DELIBERAZIONI.

1. Il Congresso fa voti perchè nuovi provvedimenti di legge diano modo di migliorare le istituzioni per l'infanzia abbandonata.

2. Nella convinzione che ai bambini accolti nei Brefotrofi non sia per difettare la dovuta assistenza igienica e sanitaria, vuolsi sia

5. Considérant que les Sociétés de patronage doivent constamment exercer leur action en plaçant dans des ateliers externes les détenus, le Congrès émet le vœu que l'on institue des asiles temporaires pour les libérés, jusqu'à ce qu'on ait trouvé à les placer chez des particuliers.

6. Le Congrès croit convenable que les Sociétés de patronage profitent du concours moral et matériel accordé par le Gouvernement et émet le vœu que dans leur action bienfaisante ces Sociétés conservent leur autonomie.

7. Le Congrès juge convenable que les Sociétés de patronage se chargent d'initier la procédure de la réhabilitation légale dans l'intérêt de leurs protégés, lorsque ceux-ci sont dans les conditions exigées par la loi.

Il émet aussi le vœu que l'on n'oppose point d'obstacles de droit ou de fait au placement dans les administrations publiques de ceux qui ont obtenu la réhabilitation légale.

Enfin il espère que l'on organisera l'institution de la réhabilitation en graduant les termes d'après la gravité des crimes.

8. Le Congrès émet le vœu que les Communes avec le concours des Sociétés de patronage prennent les mesures nécessaires pour la protection et la réhabilitation des détenus libérés.

Il émet aussi le vœu que les institutions communales de patronage et de réhabilitation des détenus libérés, si elles ne jouissent pas déjà de leur indépendance, soient soustraites à toute ingérence du Gouvernement.

2^{me} QUESTION. — De l'assistance des enfants abandonnés. — De la nécessité des Hospices pour les enfants trouvés et de leurs rapports avec la législation civile. — Principes généraux de leur réorganisation aux points de vue international, moral, administratif et sanitaire.

RÉSOLUTIONS.

1. Le Congrès émet le vœu que par de nouvelles lois on améliore les institutions pour les enfants abandonnés.

2. Le Congrès, convaincu que les enfants admis dans les hospices y trouveront toujours l'assistance hygiénique et sanitaire qui leur

resa obbligatoria per legge un'attiva sorveglianza degli infanti collocati allo esterno, a mezzo dei Sindaci, delle Commissioni sanitarie municipali, dei Consigli sanitari di circondario e provinciali, e sia promossa la formazione di Società private e di Comitati locali di sorveglianza e di protezione.

3. A prevenire l'abbandono di bambini è desiderabile che soccorsi di baliatico e di allevamento siano conferiti dalla Beneficenza pubblica alle madri povere, che hanno riconosciuto la prole naturale ed agli stessi padri naturali che le prestano assistenza, quando versino in istato di miserabilità comprovata.

4. È bene si estendano sempre più i soccorsi di baliatico a favore delle madri legittime e illegittime povere, che attendono all'allattamento del proprio bambino, o per impotenza fisica l'hanno affidato ad altra nutrice, onde possano sorvegliarne l'allevamento.

5. È da favorirsi la Istituzione dei Presepi pei bambini lattanti e slattati, sotto la rigorosa osservanza delle regole igieniche e sanitarie.

6. Laddove gli Istituti per l'infanzia abbandonata non hanno redditi propri per mantenersi, il Congresso ritiene che debbano essere amministrati come Istituti provinciali o comunali per cura delle Provincie o Comuni che ne sostengono la spesa.

Dove le Provincie o i Comuni concorrono con somme più o meno rilevanti al loro mantenimento, è desiderabile ed opportuno che nella amministrazione dei medesimi l'elemento provinciale o comunale sia proporzionalmente rappresentato.

7. Il Congresso approva la chiusura dei torni o ruote, e fa voto perchè questa misura vada sempre più generalizzandosi, e propugna sia favorita l'istituzione delle case di maternità.

8. Il Congresso fa voti perchè con disposizioni legislative venga richiesta la dichiarazione obbligatoria della maternità stessa all'ufficio dello Stato Civile, cogli effetti legali del riconoscimento.

9. Il Congresso esprime il voto che una legislazione uniforme regoli presso le nazioni civili la iscrizione delle nascite e la tenuta dei registri di Stato Civile

est nécessaire, émet le vœu qu'une loi rende obligatoire pour les Maires, pour les Commissions sanitaires communales et pour les Conseils sanitaires d'arrondissement et de province, la surveillance des enfants trouvés confiés à des nourrices particulières, et que l'on favorise la formation de sociétés et de comités de surveillance et protection.

3. Afin de prévenir l'abandon de nouveaux-nés il est à souhaiter que les Institutions de bienfaisance distribuent des secours aux filles-mères qui nourrissent et élèvent leur enfant, et même au père naturel qui, bien que pauvre, lui prête assistance.

4. Il est à souhaiter que l'on étende toujours davantage les secours d'allaitement aux mères légitimes et illégitimes qui nourrissent leur enfant, ou qui, dans le cas d'impuissance physique, l'ont confié à une nourrice, afin de les mettre à même d'exercer la surveillance nécessaire.

5. On doit favoriser l'institution des crèches pour les nourrissons et les enfants sévrés, sous l'observance rigoureuse des règles hygiéniques et sanitaires.

6. Le Congrès est d'opinion que là où les Institutions pour les enfants abandonnés n'ont pas de rentes propres, elles doivent être administrées comme institutions provinciales ou communales par les administrations des Provinces ou des Communes, qui pourvoiront aux dépenses.

Quand les Provinces ou les Communes ne font que concourir aux dépenses, il est à désirer qu'elles soient proportionnellement représentées dans l'administration.

7. Le Congrès approuve la clôture des tours, et il émet le vœu que cette mesure aille se généralisant, et que l'on favorise l'institution des maisons d'accouchement.

8. Le Congrès émet le vœu que par des dispositions législatives on rende obligatoire la déclaration de maternité au bureau de l'état civil, et que cette déclaration entraîne tous les effets légaux de la reconnaissance de l'enfant.

9. Le Congrès émet le vœu que l'inscription des naissances et la tenue des registres de l'état civil soient réglées par une législation uniforme chez les nations policées.

10. Augura finalmente che, come complemento a tali disposizioni, una convenzione internazionale definisca i rapporti riguardanti l'assistenza agli infanti abbandonati appartenenti ad estero Stato.

11. Potendo l'intervento della donna essere utile per la sorveglianza degli esposti presso le nutrici, e potendo esse concorrere anche amministrativamente al loro patronato, si augura il Congresso che l'elemento femminile venga chiamato a parte della tutela dell'infanzia derelitta.

12. Condizioni speciali d'intelligenza potendo reclamarlo è a desiderarsi che la Società schiuda mediante piazze gratuite anche ai di lei figli adottivi, la carriera agli studi ed il Congresso fa voti perché la condizione d'esposto non torni di pregiudizio al medesimo sotto verun rapporto sociale.

10. Le Congrès, exprime l'espérance que, comme complément de ces dispositions, les rapports concernant les enfants abandonnés appartenant à l'étranger, soient définis par une convention internationale.

11. L'intervention de la femme pouvant être utile pour la surveillance et le patronage des enfants trouvés confiés aux nourrices, le Congrès exprime le désir que des dames soient appelées à faire part des commissions de protection de l'enfance abandonnée.

12. Des conditions spéciales d'intelligence pouvant le réclamer, il est à souhaiter que la Société, moyennant des places gratuites, ouvre aux enfants adoptifs aussi la carrière des études et le Congrès émet le vœu que la qualité d'enfant trouvé ne puisse nuire sous aucun rapport social.

PARTE II

DOCUMENTI

I.

DELL'ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE DI BENEFICENZA.

RELAZIONE AL COMITATO ORDINATORE DEL CONGRESSO (1)

La prima idea d'istituire un'Associazione internazionale di Beneficenza sorse nel Congresso penitenziario adunatosi a Bruxelles nel Settembre 1847. Moltissimi dei membri che aveano preso parte a quella riunione, prima di separarsi deliberarono di fondare tale Associazione allo scopo:

1.º Di porre fra loro in relazione gli uomini che nelle diverse nazioni s'occupano delle condizioni delle classi lavoratrici e povere.

2.º Di organizzare e facilitare le comunicazioni fra i medesimi e le associazioni speciali istituite all'identico scopo.

3.º Di stabilire uno scambio permanente di informazioni, di documenti ufficiali, di rapporti, di pubblicazioni fra i membri dell'Associazione internazionale ed i rispettivi loro paesi.

4.º Di propagare con tutti i mezzi più acconci, le idee e le utili proposte; di comunicare i vari tentativi, e stabilire il risultato delle esperienze fatte; di far conoscere e apprezzare le istituzioni; d'incoraggiare i lavori che hanno scopi e tendenze che possono interessare l'associazione, ed esercitare un'influenza benefica sulla società in generale.

L'esecuzione di questa deliberazione fu affidata ad alcuni membri della seguita riunione, che si misero all'opera e costituirono a Parigi un Comitato centrale incaricato di rappresentare l'Associazione, gli statuti organici della quale furono pubblicati negli *Annali della Carità*, che allora si stampavano a Parigi.

Gli avvenimenti politici del 1848 furono d'impedimento a conseguire il fine che la nuova Associazione si proponeva. In mezzo all'agitazione politica che dominava in quell'anno la società europea, gli spiriti erano poco proclivi ad occuparsi di studi pacifici e di lavori destinati a preparare e a migliorare progressivamente la

(1) Vedansi sullo stesso argomento le pag. 44, 315 e seguenti.

sorte delle classi sofferenti, tenendo conto delle istituzioni non meno che dei fatti esistenti e della necessità di transazioni saviamente combinate.

Cessato tale stato degli animi, le persone amanti del vero progresso non tardarono molto a rannodare le loro relazioni, momentaneamente interrotte, ed incominciarono anzitutto a riprendere i loro convegni. Da questa corrente di idee discesero i Congressi agricoli, non che quelli d'igiene pubblica e di statistica, che furono convocati a Brusselles negli anni 1848, 1851, 1852 e 1853.

Nel Luglio 1855 la Società parigina d'economia applicata alla beneficenza, presieduta dal visconte de Melun, pensò di approfittare dell'Esposizione Universale dei prodotti dell'industria, per organizzare una conferenza internazionale di beneficenza. In questa riunione vennero discusse questioni importantissime e fu rinnovato il voto, già espresso al Congresso internazionale di Statistica di Brusselles del 1853, relativo all'istituzione di adunanze periodiche, alle quali doveano venir invitate le persone, che nei diversi Stati si occupano delle questioni concernenti il miglioramento fisico, morale e intellettuale delle classi operaie e indigenti. Questo voto ebbe poi la sua consacrazione nell'ordine dei fatti, essendosi convocato a Brusselles nel mese di Settembre 1856 un Congresso internazionale di Beneficenza, nel quale venne del pari deciso che una riunione consimile si sarebbe tenuta l'anno seguente a Francoforte sul Meno.

Nel Congresso di Brusselles fu fatta rivivere l'idea della corrispondenza internazionale, ed un centinaio circa di persone appartenenti a più di venti nazioni e conosciute la maggior parte per le loro utili pubblicazioni, aderirono allora al progetto di formare a tale scopo la da tempo vagheggiata Associazione internazionale. Nel successivo Congresso di Francoforte poi si diede opera a stabilirne l'organizzazione definitiva, tanto più che il tentativo fatto nel precedente Congresso internazionale di Brusselles aveva posto in luce, che la creazione della corrispondenza internazionale, del pari che la pubblicazione di un Bollettino, che avrebbe dovuto servirle di organo, dipendeva essenzialmente dalla creazione di una Associazione internazionale, della quale la *corrispondenza* e il *bollettino* non potevano essere che i corollari. Ed invero la corrispondenza non può esistere che fra persone, istituzioni e società conosciute e associate per uno scopo ben definito. Per pubblicare un Bollettino, non bisogna contare sulla eventualità degli abbonamenti, ma bisogna ancora poter fare conto sul collocamento assicurato di un certo numero di esemplari di esso. È altresì mestieri superare le difficoltà e far sparire gli ostacoli che non mancherebbero allo scambio ed alla spedizione regolare ed economica delle pubblicazioni e dei

documenti. È d'uopo infine alleggerire più che si può sotto tutti i rapporti, il compito di questo *ufficio centrale*, e il solo mezzo per pervenirvi lo si ritenne quello d'organizzare un'Associazione internazionale su basi larghe e ad un tempo pratiche.

Il Congresso di Bruxelles avendo poi già deliberato che i Congressi internazionali di Beneficenza dovevano rivestire il carattere di una istituzione permanente, ne discendeva evidente la necessità di stabilire un non interrotto legame fra le persone che aveano partecipato alle riunioni fino allora tenute, e quelle che per l'avvenire avrebbero potuto prestare il loro aiuto, associandosi ai lavori delle prime, mentre allora, come oggi, per la convocazione di un nuovo Congresso bisogna far precedere un lungo lavoro preparatorio di annunci, di inviti e di corrispondenze, dando opera, per così dire, a rannodare con fatica un filo rotto incessantemente, senza che ciò riesca a far evitare tutti i rischi di un'impresa incerta.

Per togliere di mezzo questi imbarazzi ed ostacoli, anche il Congresso di Francoforte si convinse non esistere che un sol mezzo pratico ed efficace, quello cioè il riunire gli elementi sparsi fino ad ora e costituire definitivamente il personale dei Congressi internazionali di beneficenza. Esso per conseguenza votò nella sua seduta del 16 Settembre 1857 gli statuti dell'ideata associazione, redatti in modo da soddisfare appunto a queste diverse esigenze e da permettere di conseguire il molteplice scopo.

Questi statuti erano divisi in quattro capi, composto ciascheduno di parecchi articoli. Nel primo capo era esposto lo scopo dell'istituita associazione internazionale di beneficenza, quale fu accennato nei primi periodi di questa relazione. Nel secondo stabilivasi l'organizzazione e la direzione dell'associazione stessa. Nel terzo trattavasi della corrispondenza internazionale e del Bollettino, che doveva venire pubblicato ogni sei mesi o più frequentemente se fosse stato necessario, e contenere l'elenco e, quando possibile, un sommario esame delle pubblicazioni, relazioni, e documenti d'ogni natura relativi allo scopo dell'associazione. Nel quarto era parola della riunione dei Congressi internazionali. Seguivano infine le disposizioni transitorie per le quali la sede centrale dell'Associazione doveva essere Bruxelles ed il Bollettino doveva venir redatto in lingua francese. Faceva poi parte di questi Statuti un'indicazione e classificazione delle materie dei documenti e delle pubblicazioni dei quali avrebbe dovuto occuparsi l'Associazione e specialmente doveva far cenno il Bollettino. Le classi erano dodici, e cioè: 1.º Economia sociale ed economia applicata alla beneficenza: indigenza, pauperismo e beneficenza. — 2.º Beneficenza pubblica e privata. — 3.º Intemperanza, mendicità, vagabondaggio,

prostituzione, giuochi d'azzardo. — 4.º Popolazione, emigrazione. — 5.º Sussistenza. — 6.º Lavoro, salari. — 7.º Previdenza. — 8.º Educazione ed istruzione: moralizzazione. — 9.º Economia domestica. — 10.º Igiene e salubrità. — 11.º Regime penitenziario. — 12.º Architettura o metodi nei loro rapporti cogli stabilimenti di beneficenza, d'istruzione, di repressione e di riforma, e colla salubrità e l'igiene.

Se non che tutto questo lavoro rimase improduttivo, e quando nel 1862 si radunò il Congresso internazionale di beneficenza a Londra, il tema di un'associazione e di una corrispondenza internazionale di beneficenza, fu nuovamente posto all'ordine del giorno, per avvisare ai mezzi capaci di dar impulso e vita ad un'istituzione, della cui utilità tutti erano ormai convinti. Il risultato delle discussioni fu il deliberare anzitutto, che il limite massimo del tempo che poteva passare fra le riunioni successive dei Congressi fosse di tre anni. Poi si statui di sopprimere l'agenzia centrale, ed in luogo d'un centro fisso, com'erasi deciso nel Congresso di Francoforte, si preferì di formare in ciaschedun Stato un comitato completamente indipendente, al quale sarebbe spettato il porsi in rapporti coi comitati delle altre nazioni. I legami e lo scambio delle comunicazioni che speravasi sarebbero discesi da simile organizzazione, avrebbero dovuto condurre ai medesimi risultati di quella originariamente ideata e che all'atto pratico, per le mille difficoltà contro le quali avrebbe avuto a lottare, si mostrò di difficile attuazione. Come ultima conclusione vennero poscia pregati i membri belgi del Congresso di far le opportune pratiche per promuovere la creazione di questi comitati di corrispondenza, porli in relazione fra loro, lasciando interamente ai comitati medesimi lo stabilire come meglio avrebbero creduto, maggiori legami fra essi, anche mercè un'Associazione internazionale o Commissione centrale.

Terminate le sedute del Congresso, l'infaticabile Ducpetiaux si adoperò per attuare tale deliberazione. Prese intelligenze con altri membri di quella adunanza, e si pose in relazione cogli uomini che presso le diverse nazioni sembravano i meglio disposti ed i più atti nello stesso tempo a concorrere all'attuazione del progetto deliberato. Diffuse in Europa apposita circolare ed ottenne una lunga lista di persone che, presso la maggior parte delle nazioni, si erano assunto l'impegno di cooperare alla divisata organizzazione. Nella Circolare ora accennata erano con molta lucidezza riassunte ed esposte le basi dell'istituzione che il Congresso di Londra avea inteso di creare. Ogni Comitato avea facoltà di costituirsi nel modo che avrebbe creduto il più opportuno e conservava piena ed intera indipendenza. Le sue funzioni potevano venir affidate, a seconda delle

circostanze, sia ad un'associazione esistente, sia ad una nuova società o ad un comitato speciale composto di quel numero di membri che sarebbe parso necessario. Il suo mandato poi, per ciò che si riferiva alla corrispondenza internazionale, doveva consistere principalmente:

1.° Nel rispondere alle richieste che potevano venirgli indirizzate, e nel somministrare le informazioni che gli altri Comitati avrebbero desiderato sugli argomenti che sono compresi nella sfera d'azione dei Congressi internazionali di beneficenza.

2.° Nel trasmettere spontaneamente agli stessi Comitati le notizie relative a detti argomenti.

3.° Nello scambio regolare dei documenti, rapporti, opere, scritti periodici ed altre pubblicazioni aventi un carattere ufficiale o privato.

4.° Nel facilitare i rapporti fra le persone o le associazioni, che s'occupassero di lavori analoghi.

5.° Nel procurare alle persone che nei loro viaggi si propongono di visitare gli stabilimenti di beneficenza e di pubblica utilità o di fare degli studi, le istruzioni e raccomandazioni atte a facilitare le loro ricerche.

6.° Nel cooperare alla convocazione ed all'ordinamento dei futuri Congressi internazionali di beneficenza.

Ciaschedun Comitato poi appena costituito, era, colla circolare di cui è parola, invitato a trasmettere al Comitato di Bruxelles:

a) L'indicazione precisa della propria sfera d'efficienza, cioè se l'intero Stato, una provincia od una data località.

b) Le informazioni relative alla sua organizzazione, l'elenco dei suoi membri, del suo ufficio di presidenza e specialmente delle persone incaricate della corrispondenza internazionale.

c) Il suo indirizzo per la trasmissione delle lettere, opere, documenti, ecc.

d) L'indicazione del modo più sollecito, più sicuro e nell'istesso tempo economico per le comunicazioni e la corrispondenza.

e) L'elenco delle associazioni e delle istituzioni colle quali il Comitato si sarebbe trovato in rapporti, o che avrebbero potuto utilmente contribuire al raggiungimento dei suoi scopi.

Ottenute queste informazioni il Comitato di Bruxelles si riservava di comunicarle alla sua volta agli altri Comitati in modo di porli così in grado di stabilire immediatamente e direttamente i reciproci loro rapporti. Lo stesso Comitato dichiarava, che avrebbe ricevuto con vera riconoscenza e si sarebbe fatto premura di trasmettere agli altri Comitati, tutte le utili informazioni, le raccomandazioni, i consigli che gli sarebbero stati indirizzati allo scopo

di assicurare il pieno successo dell'istituzione, all'incremento della quale miravano gli sforzi comuni. Se non che tutto finì qui e questo è l'ultimo documento di cui si è potuto aver notizia, l'ultima parola scritta sull'argomento. Oggi, come nei precedenti Congressi, riesce impossibile il disconoscere i vantaggi che verrebbero al buon indirizzo degli studi sulla beneficenza, dai continui rapporti e da una specie d'affiatamento fra gli uomini delle varie nazioni civili teoricamente o praticamente versati in essa. Il far rivivere il già formulato progetto d'associazione, che non ebbe sinora seguito alcuno, sarebbe opera lodevolissima del grande Congresso che sta per riunirsi in Milano.

Secondo l'avviso del referente però, allo scopo di dare un indirizzo pratico alle nuove deliberazioni che sull'argomento potrebbero ora adottarsi, dovrebbero accogliere le modificazioni al piano originario votate nell'ultimo Congresso internazionale di Londra, e limitare la sfera d'azione tanto dei vari Comitati che del Bollettino a cui farebbero capo le notizie da ognuno di essi raccolte, al solo campo della beneficenza propriamente detta, stabilendo contemporaneamente il modo per riuscire una buona volta ad attuare sì utile istituzione. Quando il Congresso internazionale di Milano conseguisse questo solo risultato, esso potrebbe vantarsi d'aver più di qualsiasi altro giovato agli studi rivolti a perfezionare i modi di giovare alle classi diseredate e dalla fortuna e sofferenti. Lo specializzare è entrato oggidì nelle abitudini scientifiche; e come la divisione del lavoro materiale permise che maggiori e sorprendenti fossero i frutti dell'industria, la divisione delle parti principali dell'istesso ramo dello scibile umano ha permesso che più minute fossero le osservazioni, le investigazioni, gli studi, e che quel perfezionamento che acquistarono i prodotti dell'applicazione manuale, si estendesse ai rami puramente scientifici, mercé la maggior facilità di approfondire lo studio di ogni fatto sociale e di ogni parte anco secondaria dei quesiti a cui gli stessi possono dar luogo.

Se queste idee troveranno favorevole accoglienza presso gli egregi colleghi di questo Comitato, da esse potrà prendersi la mossa per proporre all'imminente Congresso di far rivivere la divisata corrispondenza e di regolarne l'azione. In caso diverso, la saviezza e la competenza degli onorevoli membri del Comitato stesso, potranno suggerire altri mezzi per riuscire a tale scopo, togliendo dall'oblio un ottimo concetto e tracciandogli contemporaneamente la via da percorrere per ottenere presto la sua pratica attuazione.

II.

DE L'ORGANISATION DE LA CHARITÉ PARTICULIÈRE SOIT SIMPLE EXPOSÉ DU BUT, DES PRINCIPES ET DE LA MARCHÉ DU BUREAU CENTRAL DE BIENFAISANCE DE GENÈVE

Par son fondateur F. BRUNO-GAMBINI,
fondateur de l'Union Protestante Genèveise, ancien membre
de la Diaconie du Temple-Neuf, du Concistoire
et du Bureau de l'Alliance Evangélique de Genève.

Deux mots sur les causes et les circonstances qui ont donné
naissance à l'association du Bureau Central de Bienfaisance.

Appelé en 1850, lors de la formation des Diaconies ¹ à faire partie
de celle du Temple-Neuf, je m'acquittais depuis deux ans du mandat
qui m'avait été confié, lorsque je compris la nécessité de me rendre
compte des résultats que j'avais obtenus.

Or, ce fut avec autant de surprise que de découragement que je
constatai que les secours que j'avais donnés, avaient sans aucun
doute apporté des soulagements momentanés aux familles qui les
avaient reçus, mais qu'ils ne leur avaient fait aucun bien durable,
ni changé leur position.

Quelques-unes même, parmi celles qui m'avaient le plus intéressé,
et que, par cette raison, j'avais peut-être secouru plus largement,

¹ Le mandat des Diaconies est de faciliter la tâche de MM. les Pasteurs et de
développer, dans les paroisses de la ville de Genève, *une action chrétienne* pour
le soin des intérêts religieux et *pour l'exercice de la charité.*

étaient devenues plus exigeantes et moins disposées au travail qu'elles ne l'étaient auparavant.

Dans le désir bien naturel de savoir si j'étais le seul diacre qui eût rempli si infructueusement son mandat, je demandai au Consistoire, par l'intermédiaire de ma Diaconie, qu'il voulût bien faire procéder à une enquête sur les résultats obtenus par l'institution du Diaconat dans la partie de ses travaux concernant l'exercice de la charité.

Cette proposition ayant été favorablement accueillie, une commission fut nommée pour dépouiller les procès-verbaux des cinq diaconies et rechercher quel était, dans le nombre des personnes secourues, le chiffre de celles qui avaient été relevées.

Comme secrétaire du Temple-Neuf, je participai à ce dépouillement, qui fit ressortir ce fait complètement inattendu : qu'aucune famille n'avait été replacée dans une position indépendante.

Il ne s'agissait plus, comme on le voit, d'un insuccès partiel, mais d'un insuccès général, et inexplicable pour tous ceux qui avaient été témoins de l'activité et du zèle que les membres de cette institution avaient apportés à l'accomplissement de leur mandat pendant ces deux premières années de son existence.

A quelles causes attribuer cette non-réussite ?

Provenait-elle du mode d'assistance employé, et les résultats obtenus eussent-ils été également négatifs si les diaques, conformément à leur mandat, eussent eu recours à une *action chrétienne dans l'exercice de la charité*, et eussent aspiré à combattre les causes de l'indigence au lieu, comme ils l'avouent dans leurs rapports, de se borner à la soulager ?

La solution de cette question m'intéressait vivement. Pour la résoudre, je cherchai à me rendre compte :

1° Des effets de la charité matérielle, c'est-à-dire, de la charité qui se manifeste par des secours qui ne s'adressent qu'aux besoins du corps.

2° Des effets de la charité spirituelle : celle que Jésus a prêchée, et qui s'adresse plus particulièrement aux besoins de l'âme.

3° Des causes qui ont transformé la charité spirituelle en charité matérielle.

4° Du mode d'action qui permet à la charité de lutter contre la misère et de la surmonter, et qui satisfait en même temps aux exigences du point de vue religieux et à celles du point de vue social.

Ce fut ce travail, publié en 1865 ¹, qui fut incidemment la cause de la création du Bureau central de Bienfaisance. Ayant fait hommage à M. Ernest Naville d'un exemplaire de cette brochure, je reçus de lui une lettre que j'interprétais trop favorablement en croyant y lire qu'il ne se refuserait pas à appuyer, dans une séance publique, le point de vue et les principes que je venais de développer.

Je lui en fis directement la demande, et sa réponse fut sinon négative, du moins conditionnelle.

Il n'y consentait que si je lui présentais un projet qui permit à la charité de s'exercer sur un champ de travail moins limité que celui des Diaconies protestantes, et qui embrassât tous les pauvres, les mendiants compris, et à quelque culte qu'ils appartenissent.

Ces conditions ne me laissaient aucun doute; M. Ernest Naville était entré dans le voie que son père avait tracée dans sa charité légale ².

Ce fut, en effet, dans cet ouvrage que M. le pasteur Naville fit ressortir les tristes résultats que donnent toutes les entreprises fondées par les gouvernements pour la suppression de la mendicité et le soulagement efficace de la misère.

Il y démontra également que tous les projets et que tous les établissements de bienfaisance privée se meuvent dans le même cercle d'idées dont il venait de constater les dangers.

Or, le seul moyen, selon lui, de remédier à cet état de choses et de secourir de la manière la plus efficace et la mieux appropriée à leurs besoins, à leur âge, à leur sexe, tous les pauvres, à quelque catégorie qu'ils appartenissent, était de recourir à la charité particulière, basée sur les principes qu'il posait comme devant lui servir de guide.

Malheureusement, il déclina la prétention de donner lui-même le plan de cette organisation.

Cette abstention de la part d'une personne aussi remarquablement qualifiée sous tous les rapports, me fit, au premier moment, regarder comme inutile et comme peu sage toute tentative d'un travail de ce genre. Cependant, après de mûres réflexions, je me demandai s'il ne me serait pas possible, tout en tenant compte des mendiants proprement dits, de faire rentrer et de réunir dans le

¹ De la charité chrétienne et de son rôle dans les Diaconies des Eglises protestantes. Genève, 1865. L'édition étant épuisée, j'ai dû renvoyer, dans le courant de ce travail, à une seconde brochure publiée en 1871, sur *la charité chrétienne et son application à la bienfaisance particulière et à l'assistance publique*.

² De la charité légale, de ses effets, de ses causes, par M. le pasteur Naville Paris, 1836. Ouvrage couronné par l'Académie française.

cadre d'une société de bienfaisance les principes que j'avais largement développés dans ma charité chrétienne.

C'est ce que je cherchai à réaliser dans l'été de 1867, et ce fut dans l'espérance d'y avoir réussi que je remis à M. Ernest Naville un projet d'organisation de bienfaisance particulière.

Il l'approuva et me confirma sa promesse: de l'appuyer dans une séance publique.

Mais cette séance, où devait se faire une exposition favorable de mon projet, qui la convoquerait, qui la présiderait? car je ne pouvais convenablement le faire moi-même.

Cette difficulté fut levée par une dame du Dispensaire, M^{lle} Schaub, qui (après m'avoir communiqué des travaux sur la mendicité qui me furent très-utiles) me mit en rapport avec un des membres les plus actifs du comité de bienfaisance de la commune des Eaux-Vives, M. Eugène de Morsier.

Après quelques entretiens que nous eûmes ensemble, où nous parlâmes du projet lui-même et du mode de développement que permettait de lui donner la division de l'œuvre en œuvres partielles, il fut décidé qu'il convoquerait une réunion préparatoire (elle eut lieu chez M^{me} Puerari-Mirabaud) et qu'il lui soumettrait le projet d'association.

Cette séance ayant donné les plus légitimes espérances de succès, fut suivie d'une seconde, qui eut lieu à l'Athénée. Elle fut également convoquée et présidée par M. de Morsier.

Ce fut dans cette séance que M. Ernest Naville appuya de son éloquente parole, et de sa puissante autorité morale le projet d'association, et que celle-ci fut définitivement constituée. Je viens donc lui témoigner ici ma profonde reconnaissance, ainsi qu'à M^{lle} Schaub et à M. de Morsier.

A M. Eugène de Morsier, dont la mort prématurée et des plus regrettables, a été une perte sérieuse non-seulement pour ses amis et pour ceux qui ont eu le bonheur de le connaître, mais pour les nombreuses institutions dont il était un membre actif et zélé, et pour le Bureau central, dont il était président.

Telles sont les explications qui, par leur nature toute personnelle, m'avaient paru déplacées au début et en présence d'une œuvre que le Comité provisoire avait mise *sous la protection divine*, et qu'il *avait entreprise*, comme le porte sa circulaire, *avec la intention de lui imprimer le caractère de la charité chrétienne*.

Aujourd'hui, la position n'est plus la même. Des modifications trop graves pour me permettre de rester dans le comité, ont détruit le caractère primitif de l'association et l'ont transformée en un établissement d'assistance collective et matérielle.

J'ai donc cru nécessaire d'indiquer comment j'ai été conduit à prendre pour principes fondamentaux du Bureau central de Bienfaisance les principes que j'avais déjà développés dans ma brochure sur la charité chrétienne.

La création de cet établissement est donc complètement indépendante des considérations indiquées dans un rapport de la Société d'utilité publique, considérations dont j'ignorais l'existence ¹.

J'ai également jugé nécessaire de faire connaître soit aux personnes, soit aux sociétés qui s'intéressent aux questions relatives à la charité, quel a été le but de la création du Bureau central de Bienfaisance, quels sont les principes et la marche qui permettent de l'accomplir et qu'il a suivis pendant les premières années de son existence.

Puisse cet exposé être utile aux associations de bienfaisance déjà créées, en favoriser la création de nouvelles, et leur laisser entrevoir la route que peut suivre une charité mieux entendue et les heureux effets que l'on peut en attendre!

¹ Le rapport de la Société d'Utilité publique, fait en souvenir de son 50^{me} anniversaire, renferme le passage suivant: *En 1854, nous avons aidé de nos deniers une Société contre la mendicité professionnelle qui n'eut qu'une courte durée; mais ces expériences, jointes aux considérations que nous publiâmes en 1865, frayèrent la voie au Bureau central de Bienfaisance, qui date de 1867, et dont on ne pourrait plus se passer.*

Les aveugles recouvrent la vue, les lépreux
sont nettoyés, les boiteux marchent, les sourds
entendent, les morts sont ressuscités,
et l'Evangile est annoncé aux pauvres.
Ev. sel. St. Matth., Ch. XI, 5.

I.

La charité qui se contente de soulager l'indigence par des secours matériels (*et par secours matériels, il faut entendre toute aumône, ou toute assistance en argent ou en nature, donnée gratuitement et ne s'adressant qu'aux besoins du corps*), cette charité, disons-nous, exerce sur le pauvre une influence des plus pernicieuses. Toujours elle a pour conséquence de le plonger dans une misère plus profonde.

C'est là un fait sur lequel il ne subsiste plus aucun doute, et qui ne peut être contesté, car il ressort de très-nombreuses enquêtes et statistiques ¹. Toutes démontrent que l'indigence s'accroît à proportion de l'argent répandu pour la soulager, et que le nombre des pauvres est proportionnel à la quantité des secours distribués et au nombre des établissements charitables, *ceux-ci créant les besoins qu'ils soulagent sans jamais pouvoir soulager tous les besoins qu'ils créent* ².

Les causes qui rendent l'assistance gratuite aussi fâcheuse proviennent de l'état social actuel, qui exige de l'homme, vivant de son

¹ Voir notre brochure sur la Charité chrétienne et sur son application à la bienfaisance particulière et à l'assistance publique. Genève, 1871. Chap. I. *Des effets de la charité qui se borne à soulager les besoins matériels des indigents.*

² Enquête faite en 1833 par la Chambre des Communes d'Angleterre.

travail, des qualités et une énergie que les secours matériels affaiblissent et neutralisent. Il ne peut, en effet, faire face à ses besoins présents et futurs que par l'exercice continu de deux vertus: *le travail et la prévoyance*.

Mais l'amour du travail, la sobriété, l'épargne, ne sont point des vertus naturelles à l'homme. Ce qui les développe chez lui, c'est le sentiment de sa dignité, de son indépendance, de sa responsabilité.

Or, si les suites de la paresse et de l'imprévoyance ne retombent pas de tout leur poids sur le pauvre qui s'y adonne, parce que la charité vient à son aide, il est évident qu'il souffrira moins de son inertie et de son imprévoyance, et qu'il sera moins stimulé à exercer les vertus qui seules lui permettent de suffire par lui-même à ses besoins et à ceux de sa famille ¹.

Il s'habitue dès lors peu à peu, à ne plus compter que sur les autres, perdra ce sentiment d'honneur qui donne tant de prix à l'indépendance, se familiarisera avec les humiliations et le mépris, et, en peu de temps, d'un homme pauvre, mais honnête, les aumônes auront fait un misérable.

Mais ce n'est pas seulement l'aumône elle-même qui est suivie de ces tristes conséquences. Tout secours qui crée l'attente de nouveaux secours, toute espérance d'un gain qui laisse entrevoir la possibilité de vivre sans travailler ou en travaillant moins, non-seulement paralysent l'activité du pauvre, mais sont pour le riche qui s'adonne au jeu et à la spéculation, une des causes les plus actives de déchéance morale. Aussi peut-on apprécier le mérite relatif des divers systèmes de secours par l'attente qu'ils produisent. Les plus défectueux sont ceux qui en produisent le plus. Parmi eux, la charité légale occupe le premier rang, puis vient l'assistance publique.

Les plus inoffensifs sont ceux qui en produisent le moins, la charité individuelle, par exemple.

La bienfaisance qui se contente de donner des secours matériels tend donc à augmenter le nombre des indigents.

Il n'en est pas de même de celle qui aspire à les relever, et qui, tout en les soulageant, cherche à remédier aux causes de leur indigence.

C'est là le but que doit poursuivre la charité chrétienne, dont le caractère est plus particulièrement spirituel ².

¹ *Etude sur les causes de la misère tant morale que physique et sur les moyens d'y remédier* (p. 73), par M. le professeur Cherbuliez.

² De la charité chrétienne *ut supra*. — Chap. II. *Caractère de la charité chrétienne*, p. 46.

II.

La charité peut-elle toujours viser aussi haut?

Le relèvement de l'indigent est-il toujours le seul but vers lequel elle doit tendre?

Non, malheureusement; dans bien des cas, elle doit se manifester en apportant des palliatifs à la pauvreté, c'est-à-dire en la secourant par une bienfaisance matérielle.

Quels sont ces cas?

Comment les apprécier avec certitude?

Une simple comparaison va nous le permettre, et nous mettre à même de juger quand l'assistance matérielle sera suivie de ses conséquences ordinaires, ou, quand elle aura fait un bien réel et durable.

Supposons un médecin qui, appelé auprès d'un malade, se contente de lui donner des calmants, des palliatifs, sans se préoccuper ni des causes de sa maladie, ni des moyens de la guérir.

Par cette méthode, il soulage, il est vrai, son client, et calme pour quelques instants ses souffrances, mais il ne lui fait aucun bien durable et le laisse dans le même état de santé.

Que l'action des calmants doive être souvent répétée, comme c'est le cas le plus fréquent, elle ne se limitera plus aux parties malades, mais se fera sentir sur le corps tout entier, sur *le principe vital, cet ensemble de forces dont la fonction est de lutter contre la maladie et la mort*¹.

Ainsi ce médecin aura en définitive, fait du mal au malade qui lui était confié, en déprimant l'énergie d'action de ce principe vital, le plus puissant auxiliaire de toute guérison.

Or, elle agit comme ce médecin, toute personne qui se borne à donner au pauvre une aumône ou une assistance matérielle, sans se préoccuper des causes de son indigence et des moyens de les combattre.

Elle lui donne, il est vrai, un secours qui le soulage dans ses besoins, mais ces besoins apaisés pour quelques heures, se feront de nouveau sentir le lendemain, le surlendemain, tous les jours.

L'adoucissement qu'apporte ce secours ne peut pas même être regardé comme un bien, tant ce bien est dépassé par le mal qu'il produit².

¹ D.r Bichat.

² Les secours des bureaux de bienfaisance, dans le langage expressif des familles assistées de Paris, sont appelés par elles *une douceur*. M. Vée, *Paupérisme et secours publics*.

Ce mal, c'est d'aider l'indigent à vivre et à rester dans son apathique pauvreté; c'est de le dispenser d'agir et de vouloir, pour améliorer sa position.

Ce mal, c'est de lui ôter le sentiment de ses devoirs, de sa dignité, de sa responsabilité, et d'amoindrir en lui les mobiles qui poussent l'homme au travail et à la prévoyance.

Ce mal, en un mot, c'est d'affaiblir l'élément moral du pauvre, de la même manière que les calmants affaiblissent le principe vital du malade.

Mais revenons à notre médecin, et supposons qu'il soit appelé à donner ses soins à un malade incurable. Serait-il à blâmer, s'il recourait alors aux palliatifs et aux calmants?

Non, car il n'aurait plus à se préoccuper du principe vital, ni à craindre de l'affaiblir; et les sentiments d'humanité, ainsi que le raisonnement, veulent qu'il cherche, par tous les moyens possibles, à diminuer des souffrances dont la cause ne peut être supprimée.

C'est en s'appuyant sur des considérations de même ordre que toute personne, sans négliger les secours spirituels qui encouragent et qui consolent, doit, par des secours matériels, venir en aide, aux vieillards, aux malades, aux infirmes, aux femmes et aux enfants, à tous les invalides en un mot, qui sont incapables de subvenir par eux-mêmes à leurs besoins.

Il s'agit, en effet, pour le bienfaiteur de soulager des maux qu'il ne lui a pas été donné de guérir et de suivre, dans les limites du possible, les traces de *Celui qui rendait la vue aux aveugles, l'ouïe aux sourds, nettoyait les lépreux, ressuscitait les morts.*

Mais cette classe d'indigents, aussi nombreuse qu'intéressante, qui exige de si grands sacrifices pécuniaires et une si grande régularité dans les secours, ne peut être prudemment confiée à la sollicitude et aux seuls soins de la bienfaisance particulière, sujette à tant de fluctuations et de caprices.

C'est ce que les gouvernements ont compris, et malgré les graves inconvénients que présente l'assistance officielle, lorsqu'elle n'est pas judicieusement réglementée, c'est-à-dire, lorsqu'elle brise les liens de la famille ¹, ou n'en tient pas suffisamment compte, qu'elle secoure les indigents valides, ou que, ne les considérant qu'au point de vue de la sécurité de l'État ², elle assiste les plus pervers et les

¹ Voir la note I.

² J'ai accompagné les visiteurs qui sont chargés, par les Bureaux de bienfaisance de Paris, de se rendre au domicile des indigents et de faire un rapport sur leurs besoins, et je suis revenu avec une impression, qu'il est difficile de définir. La misère que j'ai vue est effroyable, mais elle est surtout una misère de surface.

plus vicieux; malgré ces inconvénients, disons-nous, les gouvernements ont dû fonder, pour cette catégorie de malheureux, des administrations et des établissements spéciaux qui, dans leur ensemble, constituent le domaine de l'assistance publique.

La bienfaisance particulière n'a donc point à se préoccuper particulièrement de ces indigents, si ce n'est pour les visiter, sympathiser avec leurs malheurs, et leur donner, le cas échéant, des compléments de secours, l'État ne pouvant pas toujours proportionner ceux qu'il accorde aux besoins des pauvres qu'il assiste.

Enfin, il est encore un cas où un médecin qui a recours aux calmants ne mérite point de reproches, c'est lorsqu'il est appelé auprès d'un malade qui se dit en proie à de vives souffrances.

Dût-il être trompé, et se trouver en présence de douleurs simulées, ou exagérées, il doit dans le doute, courir au plus pressé et s'efforcer de calmer ces douleurs.

La crise passée, son devoir est de rechercher si ces souffrances étaient réelles, et, en cas d'affirmative, de remonter à leurs causes, et aux moyens de les combattre et de les guérir.

Or, il y a des indigents et en particulier les mendiants, qui correspondent à cette catégorie de malades, et qui se plaignent en termes lamentables des souffrances que leur causent la faim, le froid, la nudité, etc.

Il faut qu'il soit possible de leur donner un secours immédiat.

Mais un secours quelconque en argent ou en nature, accordé à yeux fermés, et sans ce premier examen que les connaissances du médecin lui permettent de faire subir à ceux qui se disent malades, serait un puissant encouragement offert à la mendicité. La charité particulière doit donc comprendre qu'il est nécessaire qu'un mode de secours spécial et accompagné d'un contrôle, soit établi pour cette classe d'indigents.

Ce contrôle d'ailleurs, éloignerait les faux pauvres, rassurerait les honnêtes, et s'exercerait sous forme d'enquête.

Certes, il faut s'en réjouir. Mais comment ne pas s'irriter en comprenant que, le plus souvent, elle est le résultat de débauches précoces, de paresse, d'appétits désordonnés, et que l'argent que l'on demande, sera presque toujours dépensé au cabaret. Dans plus de 100 rapports, j'ai lu : « Ce qu'on peut donner ne remédiera à rien et sera promptement absorbé par la débauche. » A un chef de service, à celui qui, par ses fonctions, connaît les indigents, leurs habitudes, leurs mœurs, je demandais : Sur cent mille individus aidés par vous, combien en existe-t-il d'intéressants ? Il leva les épaules d'un air découragé et me répondit : *Pas cinquante!* (Maxime Du Camp. L'indigence à Paris et l'assistance publique. *Revue des Deux-Mondes*, t. 87. Juin 1870.

III.

Telles sont les trois catégories d'indigents dont la charité particulière doit se préoccuper. Elles embrassent tous les pauvres, car tous doivent être secourus, et nul d'entr'eux ne doit pouvoir dire: *Aucune main bienveillante ne m'a été tendue pour m'empêcher de tomber; aucune pour me relever.*

Mais, comme nous avons cherché à le faire comprendre, si l'on peut employer pour les uns de simples palliatifs, pour les autres il faut recourir à des moyens de guérison.

Or la bienfaisance particulière le peut-elle?

Peut-elle distinguer les indigents qui n'ont besoin que d'assistance matérielle, de ceux qui ont plus particulièrement besoin de secours spirituels?

Oui, cela lui est possible, mais à la condition qu'elle veuille prendre des renseignements sérieux sur les malheureux qui s'adressent à elle.

Pour cela une enquête est absolument nécessaire. Mais cette enquête, facile dans de petites localités où tout le monde se connaît, exige partout ailleurs, et surtout dans les villes où afflue la fausse indigence, des nombreuses démarches qui répugnent à la bienfaisance particulière et dont elle s'acquitte fort mal.

De là des informations incomplètes ou erronées; de là de tristes déceptions qui ne tardent point à décourager les personnes d'abord les mieux disposées à s'intéresser aux malheureux.

Puis le résultat de ces enquêtes devant nécessairement constater que les causes de l'indigence sont nombreuses et diverses, la bienfaisance particulière devrait pouvoir opposer à chacune d'elles, des remèdes différents et appropriés.

Le peut-elle? Le plus souvent non, car elle ne dispose en général que d'un seul mode de secours: le secours en argent ou en nature.

De sérieuses difficultés s'opposent donc à ce que les personnes les mieux intentionnées, abandonnées à leurs propres ressources puissent satisfaire à ces deux conditions: *la recherche des renseignements*, et *l'appropriation des secours aux besoins*.

Mais ces difficultés s'aplaniraient pour elles, du moment qu'à ce double point de vue, une organisation leur viendrait en aide.

IV.

Nous venons de parler d'une organisation de la charité.

Pour en faire ressortir toute l'importance, qu'il nous soit permis d'ouvrir ici une large parenthèse.

Et d'abord, il ne faut point qu'un voie dans ce mot, un mécanisme qui permette de secourir les pauvres sans aucune peine, et, sans aucun sacrifice. Ce serait se tromper grossièrement.

Il ne faut pas non plus qu'on le traduise par un vain désir d'innover, ou par quelque orgueilleuse prétention. Non, ce mot n'exprime qu'un besoin depuis longtemps ressenti par toutes les personnes qui ont voulu pratiquer une bienfaisance efficace, et par celles qui en ont fait une étude spéciale.

Toutes, quelle que fût la partie du système des secours dont elles s'occupaient, ou qu'elles voulaient améliorer, ont reconnu l'absolue nécessité de l'organisation de la charité particulière.

Pour ne parler que des hommes les plus éminents, nous citerons M. le Pasteur Naville. Après avoir fait ressortir dans son ouvrage sur la *Charité légale*, les déplorable effets de l'assistance gouvernementale et de toutes les entreprises formées avec le concours de la loi pour le soulagement de la misère et l'extinction de la mendicité, il proposa de les remplacer par la *charité particulière organisée* ¹.

Nous citerons M. de Gerando qui dans sa *bienfaisance publique* ² publiée quelques années après le travaux de M. Naville, convient du mal que produit l'assistance gouvernementale, mais en blâme la suppression et propose de l'améliorer à l'aide de la *charité particulière organisée*. Elle devait l'être de manière à ce qu'elle pût visiter les pauvres assistés officiellement, et exercer sur eux une action morale qui contrebalançât les funestes effets de ce mode de secours. *L'alliance de la charité qui centralise les renseignements, comme le fait l'assistance publique, avec la charité particulière qui visite à domicile serait, dit-il, la perfection du système des secours.*

M. de Watteville, inspecteur général de tous les établissements de bienfaisance de France déclare, dans son rapport adressé en 1854

¹ *De la charité légale, de ses effets, de ses causes*, par M. le pasteur Naville, Paris 1836. Etude consciencieuse et impartiale s'appuyant sur un nombre immense de données certaines, laborieusement recueillies et coordonnées avec une méthode parfaite (Ouvrage couronné par l'Académie française).

² M. le baron de Gerando, *de la bienfaisance publique*, Paris 1839.

au ministre de l'Intérieur, que « les Bureaux de bienfaisance du
 « gouvernement n'ont jamais retiré un seul homme de la misère et
 « ne l'ont jamais mis en état de se suffire à lui-même. Loin de là,
 « dit-il, ces secours répartis avec une complète inintelligence em-
 « pêchent toujours l'indigent de sortir de la cruelle position où l'ont
 « quelquefois placé des circonstances imprévues et indépendantes
 « de sa volonté, et ont bien souvent pour effet de constituer la
 « pauvreté à l'état héréditaire.

« Les institutions particulières de bienfaisance ont donné à peu
 « près les mêmes résultats aussi conclut-il qu'il faut changer le
 « mode de distribution des secours et les réorganiser sur de nou-
 « velles bases ¹.

A son tour M. Ducpétiaux, inspecteur général des institutions de bienfaisance de Belgique, pose des conclusions identiques aux précédentes.

« L'ouvrier, dit-il, obligé de ne compter que sur lui-même, lutte
 « rait peut-être contre l'adversité qui le menace, mais entraîné par
 « l'exemple, séduit par l'appât des fonds considérables que possède
 « l'assistance publique, il n'hésite pas à se faire inscrire sur ses
 « registres.

« Il tombe dès lors dans la catégorie des indigents secourus, et
 « ne ne tarde point à grossir le chiffre du paupérisme.

« Aussi ce mode vicieux de secours publics a-t-il, en définitive
 « produit des conséquences plus fâcheuses que l'absence de tout
 « secours.

« Si donc on veut amener ces secours à être vraiment utiles,
 « il faut les conserver pour les invalides, les enfants abandonnés,
 « les veuves, etc.

« Quant aux autres indigents il faut se préoccuper de leur amé-
 « lioration morale. Or, c'est une tâche que la charité gouverne-
 « mentale n'a pas même abordée jusqu'à présent, sachant qu'elle ne
 « peut la remplir.

« En présence de cette impossibilité bien constatée, elle doit
 « confier ce mandat à la charité particulière. Celle-ci pourrait
 « espérer s'en acquitter par une organisation qui lui permet de
 « former des associations particulières qui auraient pour principe
 « de ne point faire de la charité en grand, mais de la concentrer
 « sur un point limité, au lieu de la disperser sur grand nombre ².

¹ M. le baron de Watteville. *Rapport sur l'Administration des bureaux de bienfaisance et sur le paupérisme en France*, 1854, p. 18.

² M. Ducpétiaux, Inspecteur général des Institutions de bienfaisance de Belgique. *Des Moyens de prévenir et de soulager l'indigence et d'éteindre la mendicité*. — Ouvrage extrait d'un rapport adressé au Ministre de l'Intérieur. P. 12, 14, 20.

La nécessité de l'organisation de la charité fut également reconnue par le Congrès international de Bienfaisance réuni à Francfort en 1857.

Ce Congrès termina ses travaux en posant les résolutions suivantes :

« L'action de l'assistance publique doit être limitée au soulagement des infortunes résultant d'une incapacité absolue de travail, de l'âge ou d'infirmités physiques ou mentales.

« Elle doit rester étrangère à la distribution de secours à domicile, ces secours étant essentiellement du domaine de la charité particulière, mais d'une charité qui soit organisée de manière à éviter les doubles emplois, les cumuls et à s'harmoniser avec l'assistance publique. »

Enfin comme preuve que le besoin d'une charité organisée continuait à se faire sentir, nous ferons remarquer que la grande association de bienfaisance créée à Londres quelques années après la nôtre (nous en parlerons plus loin) a tenu à montrer qu'elle avait comblé cette lacune en prenant le nom de : *Société pour organiser une bienfaisance de relèvement, et pour reprimer la mendicité*¹.

V.

L'intervention de la charité particulière étant reconnue nécessaire pour améliorer le système des secours, nous avons cherché à l'organiser de manière à ce qu'elle satisfît aux desiderata formulés par les publicistes que nous venons de citer, et à ce qu'elle permît de venir en aide à tous les pauvres de la manière la plus efficace.

Pour cela, il fallait, nous l'avons déjà dit, que cette organisation recueillît les informations, et facilitât le plus possible l'appropriation des remèdes aux maux.

Cette appropriation des secours aux besoins, exigeait que les moyens employés pour secourir les pauvres valides fussent différents et bien distincts, de ceux qui ont trait soit aux invalides soit aux indigents qui demandent aux portes, ou dans la rue.

Pour secourir ces derniers, qui sont, en général des mendiants, il suffisait qu'une administration donnât aux personnes charitables la possibilité de leur accorder un secours immédiat qui, grâce à un

¹ Society for organising charitable relief, and repressing mendicity.

contrôle, ne pût encourager la misère simulée, et permit à l'association de s'acquitter de la partie de son mandat concernant la mendicité et sa répression.

L'organisation de cette administration et de cette assistance toute spéciale devait donc être, et fut la première mesure et le premier principe constitutifs adoptés en vue de la formation du Bureau central de Bienfaisance.

Quant aux pauvres valides, il s'agissait moins d'apporter des soulagements et des palliatifs à leur indigence, que d'exercer sur eux une bienfaisance de relèvement. Or, nous admettons qu'aucun mode d'assistance ne peut aspirer à ce résultat s'il ne satisfait aux trois principales conditions que nous allons successivement énumérer.

La première, c'est que la bienfaisance soit éclairée.

Comment, en effet, remédier à des maux dont on ignore et la nature, et la source. Comment secourir efficacement la pauvreté sans la connaissance des causes qui lui ont donné naissance.

Provient-elle d'accidents, de maladies, d'infirmités, de facultés intellectuelles bornées, mal équilibrées, ou de paresse, d'inconduite, de vices?

Dans ce dernier cas, les informations, pour être utiles, ne doivent point se limiter, comme cela a lieu d'habitude, à la nationalité du pauvre, à sa religion, à sa profession, mais s'étendre jusqu'aux influences que peuvent exercer sur lui cette même profession, sa propre famille, ses relations.

Il est également nécessaire de savoir si les indigents qui demandent des secours en reçoivent déjà d'autres mains. C'est le seul moyen de prévenir les nombreux abus qui résultent des doubles emplois et des cumuls. La recherche des renseignements doit donc être centralisée de manière à permettre et à faciliter une entente entre l'association, et les diverses sociétés et établissements de charité particulière ou gouvernementale.

Comme on le voit, c'est en partie sur les informations que repose l'œuvre capitale: le relèvement du pauvre, que le Bureau désire accomplir. Aussi leur recherche devait-elle être et fut-elle, le second principe constitutif que nous adoptâmes pour la formation du Bureau central de Bienfaisance.

Bien des personnes cependant n'approuvent pas cette mesure. L'enquête qu'elle nécessite leur paraît en contradiction avec ce passage des Ecritures: Quand tu donnes, que ta main gauche ne sache point ce que fait ta droite.

Sans vouloir discuter ici le sens qu'il faut attacher à ces paroles, ainsi qu'aux divers passages relatifs à la charité que l'on trouve dans les Evangiles, question que nous avons traitée dans notre bro-

chure sur la charité ¹ chrétienne, nous n'opposons à ce blâme que l'observation suivante :

C'est que les diacres de la primitive Eglise, alors que la charité était vivifiée par une foi des plus profondes, n'accordaient aucun secours sans le faire précéder d'une enquête dont les résultats étaient consignés dans un registre spécial appelé *matricule*.

Si ces diacres, qui n'assistaient que des hommes convertis au christianisme, et dont la conduite était conforme à ses préceptes, regardaient les renseignements comme nécessaires, à plus forte raison devons-nous les tenir comme indispensables, aujourd'hui que les secours se donnent à tous indistinctement, aux croyants comme aux non croyants, et que la fausse indigence revêt tant de formes diverses, et s'exerce même comme une industrie; triste fait que confirment l'expérience de chaque jour, et toutes les enquêtes relatives au paupérisme.

Malheureusement elles en constatent un autre, plus grave encore en lui-même et dans ses conséquences: c'est que, dans la grande majorité des cas, la misère, chez les indigents valides, provient de l'affaiblissement plus ou moins profond de leurs sentiments moraux ².

Faut-il, pour tenir compte de cette observation, regarder la classe pauvre comme peu digne qu'on s'intéresse à elle? Non, car les mêmes défauts, les mêmes vices, se retrouvent chez tous les hommes, sous des formes plus polies et plus séduisantes chez les uns; plus heurtées et plus repoussantes chez les autres. Mais les suites en sont bien différentes.

Tandis que, pour les familles qui vivent au jour le jour, l'oisiveté, le désordre, quelquefois même une simple négligence, sont immédiatement suivis d'un état de gêne, cela n'a point lieu pour celles qui sont dans l'aisance.

Partant de ce dernier point de vue, faut-il alors secourir ces pauvres comme s'ils étaient des malheureux [tombés dans l'indigence par des causes indépendantes d'eux-mêmes? Non, ce serait les encourager à persister dans leur conduite précédente, à vivre comme par le passé. Aussi la seule marche à suivre, c'est de combattre leur pauvreté dans ses causes, et comme elles sont principalement morales, c'est à une action de même nature qu'il faut recourir.

La bienfaisance qui aspire à relever, doit donc, *comme seconde condition indispensable*, pouvoir agir sur les besoins moraux des

¹ Charité chrétienne *ut supra*, Chap. II, p. 46, *Caractère de la charité chrétienne*.

² Voir notre Charité chrétienne, Chap. III, p. 59, *sur l'action que l'élément moral exerce sur la formation et le développement de la misère*.

indigents, besoins qui, à l'inverse de ceux du corps, sont d'autant moins sentis qu'ils sont plus grands.

Il faut, en conséquence, les développer, et, au besoin, les faire naître; et pour cela, chercher d'abord à rectifier les idées fausses, et à neutraliser les sentiments d'envie, de jalousie, et quelquefois même de haine contre les classes aisées, qui résultent chez les pauvres de la position matérielle qui leur est faite, et de la comparaison qu'ils établissent entre leur vie toute remplie de privations, et celle de personnes jouissant non-seulement de l'abondance, mais encore du superflu.

Or, le meilleur moyen, le seul peut-être qui le permette, c'est de substituer aux rapports actuels, où le riche ne figure que comme riche, et le pauvre uniquement comme pauvre, des relations où l'homme ne reste pas étranger à l'homme; c'est de créer des points de contact entre des individualités de positions différentes, dont les unes prennent à cœur d'exercer une action sur les autres.

Cette action de l'homme sur l'homme est si puissante qu'elle tient du prodige. Par elle, on a vu des malheureux adonnés à tous les vices se réformer, et si l'on regarde bien, on ne trouvera jamais d'œuvres fécondes et vraiment régénératrices accomplies soit par des institutions charitables, soit par des chefs de manufactures, des directeurs d'asiles, de refuges, sans qu'ils aient eu recours à l'action personnelle.

C'est là un fait d'une grande portée. Il donne l'explication de la valeur du patronage et de son incompatibilité avec la bienfaisance collective. Celle-ci n'étant pas une personnalité, ne peut parler au cœur du pauvre, ni imprimer à ses idées, à ses passions, à ses sentiments une direction, ni une modification quelconques. Le contraire a lieu pour la bienfaisance particulière. Par ses visites au domicile de l'indigent, et grâce aux relations personnelles et permanentes qu'elles permettent d'établir, il lui est possible d'exercer une influence morale sur ceux qu'elle secoure. Aussi avons-nous adopté comme la troisième mesure constitutive de notre association: *la transformation de la charité collective qu'exercent les comités, en une bienfaisance individuelle, réservée soit aux membres de l'association, soit aux personnes qui s'intéressent à une famille, et s'engagent à la suivre et à la visiter.*

Mais pour que le visiteur gagne la confiance du pauvre et que ses efforts soient couronnés de succès, il ne doit pas se présenter comme un agent ou comme le distributeur de secours d'une société; ni comme un patron protecteur, donnant du pain pour manger, du bois pour se chauffer, des vêtements pour se couvrir, mais comme

un ami apportant des bons conseils, des paroles affectueuses et plein de sympathie pour le malheur ¹.

Il est vrai que cette sympathie, qui se développe avec une si grande énergie dans les grandes calamités publiques, reste souvent bien froide et bien engourdie devant les obscures et incessantes nécessités de l'indigence, mais elle se réveillera toujours chez l'homme bien convaincu que le pauvre possède comme lui une âme immortelle, et que, s'il est des maux physiques qu'il ne peut que soulager, il existe des plaies morales qu'il peut guérir, car il lui a été donné d'entrer dans la voie que Jésus nous a tracée et de ré-péter avec lui: *l'Évangile est annoncé aux pauvres*.

VI.

Un trop petit nombre de personnes malheureusement, entre dans cette voie, et parmi celles qui sont disposées à la suivre, les unes ne sont point animées de cette foi vivante et joyeuse qui a tant de puissance sur les âmes, ou ne sont pas douées du tact et de l'aptitude nécessaires pour exercer quelque influence.

Les autres ne se croient point placées dans les conditions voulues, ou n'ont point assez de confiance en elles-mêmes pour consentir à surveiller, et à diriger une famille.

Tous enfin, sauf de trop rares exceptions, nous sommes plus impressionnés des besoins matériels de l'indigent que de ses besoins spirituels, pour lesquels, du reste il ne demande rien.

Nous le plaignons assez pour trouver du plaisir à le soulager, mais l'intérêt que nous lui portons n'est pas assez vif pour nous décider à combattre les causes morales qui l'ont plongé dans la misère.

A cette œuvre de relèvement, œuvre difficile, aux résultats heureux, mais éloignés, nous préférons, sans penser à ses tristes conséquences, un mode de secours donnant des résultats immédiats et ne demandant ni perte de temps, ni dévouement.

L'application de la troisième mesure, relative au patronage risquait donc d'être reléguée à l'arrière plan par ce nombre relativement restreint de personnes consentant à suivre une famille, et pouvant exercer sur elle une action morale, religieuse et directe.

Pour surmonter cet obstacle qui aurait annulé le principal but que devait poursuivre l'association, il fallait d'une manière indirecte

¹ Charité chrétienne *ut supra*. Chap. V, p. 92. Mode d'action qui permet à la bienfaisance de satisfaire aux conditions de la charité chrétienne, etc.

rendre l'action personnelle accessible au plus grand nombre, la noble mission de faire du bien ne devant pas être le privilège de quelques-uns, mais celui de tous.

C'est pour satisfaire à *cette troisième condition que doit remplir la bienfaisance de relèvement*, que nous avons divisé le vaste champ de la charité, en œuvres partielles et distinctes. Puis comme *quatrième mesure*, nous les avons mises à la disposition des sociétaires, afin qu'ils puissent choisir celles d'entre elles qu'ils estiment les mieux appropriées aux besoins des pauvres auxquels ils s'intéressent.

Ces œuvres spéciales ne devaient point rentrer dans la catégorie de celles que M. de Gasparin appelle de *mauvaises bonnes œuvres*¹, œuvres qui tout en présentant quelques avantages à la classe ouvrière, et lui étant de quelque utilité, ont pour résultats définitifs, de relâcher les liens de la famille, de la décharger d'un devoir, ou de neutraliser plus ou moins les stimulants et les mobiles qui poussent l'homme au travail et à la prévoyance. Ces œuvres devaient au contraire :

1^o Se concilier avec l'action exercée par le visiteur, et la suppléer au besoin, si elle venait à être insuffisante, ou à faire défaut;

2^o Pouvoir remplacer en tout, ou en partie, les secours matériels;

3^o Aider les pauvres à s'aider eux-mêmes, et devenir entre leurs mains des auxiliaires de leur relèvement.

Parmi ces œuvres, celles qui reposent sur le travail qui procure le salaire, et sur la prévoyance qui en règle l'emploi, ont été admises par tous les philanthropes comme les plus puissantes pour empêcher le travailleur de tomber dans la pauvreté, ou pour l'en sortir s'il y est tombé².

Le travail en particulier pourrait, comme l'expérience l'a déjà prouvé, servir à modifier les rapports qui existent entre la classe ouvrière et les classes aisées, et faire cesser l'antagonisme qui les sépare.

¹ *L'Ennemi de la Famille* par M. le comte de Gasparin, P. 181.

² Faites disparaître cet ensemble de vices, de mauvaises habitudes, d'irréflexions, ou de faiblesses morales qui se résument dans le mot *imprévoyance*, et vous aurez supprimé la misère. (Emile Laurent, *Le pauperisme et les institutions de prévoyance*).

Si jamais, dit M. Guizot, les classes pauvres peuvent être soulagées d'une manière durable, ce ne sera que par des institutions qui auront pour base, le travail et la prévoyance.

VII.

La transformation de la bienfaisance collective en une bienfaisance individuelle, et la création d'œuvres spéciales ayant par elles-mêmes une influence régénératrice, et donnant à toutes les personnes qui aiment à faire du bien les moyens de venir en aide aux pauvres, et d'exercer sur eux une action morale, telles sont les mesures qui, éclairées par la recherche des renseignements permettent à la charité privée d'aspirer au relèvement des malheureux.

Sans elles, tout établissement de bienfaisance verra toujours l'élément matériel prédominer sur l'élément moral, et le neutraliser, et cela malgré la volonté et les efforts des membres qui le composent, ou le dirigent.

Les Diaconies de Genève, institution religieuse et charitable en sont la preuve la plus remarquable, et la plus concluante, et c'est à ce titre que nous les citons ici.

Créées (en 1850) au nombre de cinq, elles furent chargées *de faciliter la tâche de MM. les Pasteurs et de développer dans les paroisses une action chrétienne pour le soin des intérêts religieux, et pour l'exercice de la charité.*

Elles devaient également prendre part à la recherche de ressources pour les œuvres de bienfaisance, et à la distribution des secours.

Les Diacones à qui était confié ce double mandat, furent choisis parmi l'élite de la population laïque, et parmi les personnes qu'animait un esprit chrétien.

Les Pasteurs qui faisaient partie de chaque Diaconie veillaient à ce que cet esprit ne vint point à faillir, ou à prendre une fausse direction.

Aucune institution de charité n'était mieux placée, ni mieux composée, pour exercer une bienfaisance de relèvement, aussi ce ne fut pas sans une profonde surprise que l'ont vit les Diacones dans les premiers comptes rendus qu'ils adressèrent au Consistoire, déclarer qu'ils avaient succombé dans leur lutte contre l'assistance matérielle, quoiqu'ils eussent bien compris la mission qui leur était confiée.

« Tout en distribuant des secours qui calment des souffrances
« réelles, et fournissent un accès facile ¹ dans les maisons, la Dia-
« conie de Saint-Gervais-Nord, ne perdra jamais de vue tout ce que
« cette partie de sa tâche a de glissant, et les conséquences fâ-

¹ Premier rapport (1850-1851) de la Diaconie de St-Gervais-Nord.

« cheuses qui pourraient en résulter, en vue de son avenir et de
« son but.

« Elle sait, qu'elle doit se différencier des autres établissements
« de charité, et que si la misère physique est grande, et digne d'un
« compatissant intérêt, l'indigence spirituelle réclame par-dessus tout
« ses efforts, et sa sérieuse attention.

« Faire l'aumône, dit la Diaconie de la Madeleine ¹, est une œuvre
« bien plus facile que celle de moraliser, et cependant la véritable
« charité repose bien plus sur cette dernière assistance que sur
« l'autre.

« Chaque Diacre n'aura pas tardé à comprendre que s'il faut
« savoir refuser l'aumône aux hommes vicieux, il s'agit bien plus
« encore d'être riche en moyens de ramener les vicieux à des habi-
« tudes qui les relèvent.

« Jamais, dit cette même Diaconie dans son second rapport, nous
« ne perdrons de vue, le grand but de la bienfaisance: *le soulage-
« ment des misères spirituelles et la régénération morale*, mais
« nous nous trouvons en face de besoins matériels si pressants, si
« inexorables, que nous nous voyons contraints de consacrer à leur
« soulagement la plus grande partie de nos forces et de nos res-
« sources.

« Que le Consistoire, dit à son tour, la Diaconie de St-Gervais-
« Sud ², ne s'étonne point de ce que nos Diaques courent au plus
« pressé, et se voient obligés dans le plus grand nombre de cas, de
« resserrer leur action dans le champ de l'aumône.

« Qu'il ne s'en étonne point, car jamais notre Diaconie n'a pu
« voir dans cette manière de secourir le pauvre, le dernier mot de
« sa mission.

« Notre institution à un but plus noble, plus élevé, plus chrétien,
« nous le comprenons facilement: *celui de relever l'indigent en le
« moralisant*.

● « Enfin dans son compte-rendu de 1852 à 1853, la Diaconie de
« St-Pierre, avoue que ses travaux se résument presque entièrement
« dans l'exercice de la charité matérielle, ou plutôt de l'aumône.

« Cette tendance malheureuse que nous avons dit-elle, cherché à
« combattre, et dans laquelle nous avons été fatalement entraînés
« par le caractère qu'a pris l'institution des Diaconies, il faudra tôt
« ou tard réagir contre elle. »

A la lecture de ces rapports, où se trouve si bien exposée l'œuvre
confiée aux Diaques, et si loyalement avouée la lutte qui s'établit

¹ Premier rapport (1850-1851), de la Diaconie de la Madeleine.

² Diaconie de Saint-Gervais-Sud (rapport de 1850-1851).

entre ce qu'ils faisaient et ce qu'ils auraient voulu faire, le Consistoire nomma une commission chargée de lui présenter un préavis sur les changements qu'elle jugerait nécessaires pour assurer une bonne marche aux Diaconies.

Voici comment s'exprime son rapporteur.

« Nous avons constaté un fait bien regrettable, et sur lequel il « ne peut y avoir aucun doute, c'est la tendance qu'ont les Dia- « conies à entrer peu à peu, malgré elles, et par la force des choses « dans le système des aumônes.

« A vrai dire, ce résultat n'a rien qui doive nous surprendre. Il « était indiqué d'avance par ce qui s'est passé ailleurs dans des « circonstances analogues. »

« Lors de la création des Diaconies, le Consistoire se demanda « s'il ne devait pas soumettre à un règlement intérieur l'exercice « de la charité, mais ce corps soit par le desir de relever les Diacons « en leur donnant plus de liberté, soit dans l'espérance que de le « variété même des résultats pourraient ressortir quelques indica- « tions utiles sur la meilleure *organisation* de l'assistance, préféra « s'abstenir.

« Aujourd'hui nous ne sommes plus éloignés de croire qu'il eût « mieux valu dès le principe les soumettre à un règlement intérieur « destiné à diriger, et au besoin à restreindre l'exercice de l'aumône.

« En conséquence la commission demande qu'on reprenne dans « un temps peu éloigné une question d'où dépend l'avenir de cette « institution. »

La commission, comme on le voit, constate que les Diaconies sont entrées dans la voie de l'aumône. Ce résultat, selon elle, pouvait être prévu par ce qui s'est passé ailleurs. En cela, elle a complètement raison, mais nous ne pouvons admettre qu'un règlement destiné à restreindre les secours eût pu avoir un résultat quelconque.

Comme preuve nous citerons le Temple-Neuf, qui malgré les excellentes restrictions que son règlement lui imposait n'en a pas moins suivi la marche des autres Diaconies ¹.

¹ La Diaconie du Temple-Neuf n'accorde aucune demande qui n'est point précédée d'un rapport détaillé sur les familles présentées, et sur les moyens de les relever. Ce rapport doit être fait par le Diacre.

Lorsque le secours est reconnu nécessaire, elle ne le donne qu'avec beaucoup de réserve après une ou plusieurs visites chez le pauvre, n'oubliant jamais qu'un secours pour être réellement utile, même au point de vue matériel, doit être accompagné d'une action morale.

Elle le refuse donc à ces ménages où cette action n'a aucune prise, et n'exerce aucune influence.

Extrait du règlement de la Diaconie du Temple-Neuf, du 2 Nov. 1853, art. 15, par. 2.

Non, le mal ne provient point de l'absence de réglemens restrictifs, que d'ailleurs on n'observe point, mais de ce que le mode de bienfaisance que les Diacres peuvent exercer, ne satisfait que d'une manière imparfaite aux conditions qui sont à la base de tout relèvement. C'est ainsi qu'il leur est difficile d'obtenir des renseignements suffisants sur les familles assistées, surtout sur celles qui sont peu intéressantes. Celles-ci s'empressent, en effet, de changer de domicile, et de demander de nouveaux secours là où elles ne sont point encore connues, et cela dès qu'on leur en refuse, ou qu'elles craignent d'en voir tarir la source.

Si les renseignements étaient centralisés, peu importerait alors qu'une famille pour une raison, ou pour une autre changeât de quartier. Elle ne serait jamais perdue de vue, et le nouveau diacre dans la circonscription duquel, elle viendrait s'établir, n'aurait pas besoin de faire une nouvelle enquête sur ses antécédents, sur les causes de sa misère, sur les remèdes à y apporter, et sur ceux qui ont été déjà inutilement employés.

Le mal provient encore de ce que les Diacres ne peuvent recourir à l'action personnelle. Le nombre des pauvres qu'ils ont à assister est trop considérable pour qu'ils puissent les visiter à domicile, quels que soient leur zèle et leur bon vouloir.

En supposant même que quelques-uns voulussent y consacrer tout leur temps, ils ne sauraient (ils l'avouent dans leurs rapports) comment avoir un accès facile dans les maisons des familles pauvres sans leur donner des secours matériels. Ils n'ont, en effet, à leur disposition aucune de ces œuvres qui non-seulement sont régénératrices, mais qui constituent un des moyens les plus naturels pour créer, et entretenir des relations entre les différentes classes.

Ce fut pour les leur mettre en mains que nous proposâmes à notre Diaconie, l'adoption de trois sociétés reposant sur l'épargne et sur la prévoyance. Elles furent votées, et il fut en même temps décidé que les demandes d'admission à chacune d'elles auraient le pas sur les demandes de secours.

La première concernait les loyers, la seconde les secours mutuels en cas de maladie, et la troisième les provisions d'hiver ¹.

¹ La Société de secours mutuels en cas de maladie que nous avons créée en 1851 existe toujours, et continue à prendre un développement normal. Elle reçoit comme membres, soit des familles, enfants compris, soit des hommes, et des femmes pris individuellement.

Un don de M. Edmond Boissier nous permit à fonder une caisse pour les loyers destinée aux ressortissants de la Diaconie du Temple-Neuf.

Quant à la Société pour les provisions d'hiver qui fut adoptée par les cinq Diaconies, nous l'établîmes à l'instigation et avec l'aide de M^{lle} Betsi Cellierier.

Ces sociétés, surtout la dernière, rendirent de grands services, mais ne modifièrent pas la marche suivie par le Temple-Neuf. Ne faisant point partie intégrante de l'organisation du Diaconat, elles ne furent regardées par les Diacres, que comme des œuvres accessoires qu'ils pouvaient négliger sans manquer à leur mandat.

Comme on le voit, ce grand développement donné aux secours matériels aux dépens des secours moraux, est la conséquence dans cette institution de la difficulté de la prise des renseignements; de celle qu'éprouvent les Diacres à exercer une action personnelle, et de l'impossibilité où ils se trouvent de la remplacer en tout ou en partie par des œuvres spéciales régénératrices.

Cette prédominance de l'élément matériel provient donc de l'insuffisance des trois conditions principales aux quelles doit satisfaire la bienfaisance de relèvement.

VIII.

Comme conclusion de la première partie de ce travail, nous posons comme un fait qui nous l'estimons, ne peut être démenti: que tout établissement de charité qui aspire à secourir tous les pauvres de la manière la plus efficace, doit avoir une organisation qui lui permette:

1° *D'apporter des soulagements immédiats, soit aux indigents invalides, soit à ceux qui se présentent comme souffrant de besoins urgents.*

2° *De recueillir, et de centraliser, les renseignements relatifs à toutes les catégories de pauvres, afin de pouvoir constater si leur indigence est réelle, et dans ce cas, d'en connaître les causes et les moyens à'y remédier.*

3° *De venir en aide aux indigents valides par une action morale, soit exclusive, soit accompagnant les secours, action confiée à la bienfaisance particulière qui l'exerce sous forme de patronage.*

4° *De rendre ce patronage accessible au plus grand nombre, en mettant entre les mains des sociétaires, ou des personnes qui*

Deux ans après sa création, cette Société fut dissoute et ne fut continuée que par la Diaconie du Temple-Neuf, et par un membre de l'ancien comité, M. Sillem, qui prit en mains une partie de cette œuvre.

Depuis quelques années les quatre Diaconies qui avaient renoncé à cette caisse l'ont de nouveau reconstituée, d'accord en cela, avec la Diaconie du Temple-Neuf.

Mais si nous sommes bien informés, trois d'entre elles y ont de nouveau renoncé, n'ayant pas de Diacres qui consentent à collecter.

désirent le pratiquer, des moyens, soit des œuvres qui puissent suppléer en tout, ou en partie, les secours matériels, et remplacer par leur influence régénératrice l'action personnelle, si elle vient à faire défaut, à être insuffisante ou compromise par le mode de secours adopté.

Telles sont les quatre mesures, que vu leur importance, nous avons élevées à la hauteur de principes.

Ces principes qui se déduisent logiquement les uns des autres et se complètent mutuellement, imprimeront une direction toute nouvelle aux sociétés des bienfaisance qui les adopteront, et leur permettront d'atteindre à ce but depuis si longtemps poursuivi: *le soulagement et le relèvement de l'indigence.*

Mais comme condition indispensable de ce résultat (ces principes ne formant qu'un tout, et l'inobservation de l'un entraînant l'inobservation des autres), il faut que l'application d'un seul d'entre eux ne puisse être éludée. Or, la méthode proposée par M. Naville réalise cette condition.

Ce Pasteur après avoir fait ressortir dans son ouvrage sur la charité légale, les funestes effets de l'assistance officielle et ceux également bien tristes de la bienfaisance particulière posa les principes¹ qui selon lui, devaient servir de guide à cette dernière et confia l'application de chacun d'eux à un Comité spécial.

Il généralisa ainsi la mesure prise par l'assistance publique qui remet à des administrations distinctes, certaines catégories de malheureux qui lui ressortissent.

¹ *Premier principe.* — Il faut, dans l'exercice de la bienfaisance satisfaire au sentiment de la pitié, sans détruire chez les pauvres l'activité qui peut les mettre à même de se procurer par leurs propres efforts la totalité, ou une partie de leur subsistance.

Deuxième principe. — Il ne faut pas voir dans le pauvre uniquement son indigence matérielle, mais tenir compte de sa nature morale.

Troisième principe. — Le pauvre est uni à la société, et ordinairement à une famille par des liens que la bienfaisance doit respecter.

Quatrième principe. — Il faut non-seulement soulager la misère, mais chercher à la prévenir par une charité préventive.

Cinquième principe. — Comme il est une condition indispensable à la réussite de tout système de charité particulière, savoir que le public soit disposé à faire des sacrifices pour les pauvres, il faut organiser la bienfaisance de manière à activer et à entretenir cette disposition.

Sixième principe. — Il convient que cette organisation soit de nature à encourager les actes spontanés de charité des personnes qui se mettent en rapport immédiat avec les pauvres pour les assister elles-mêmes, et à imprimer à ces actes la direction la mieux entendue. (Ch. légale, 2 vol., p. 217).

C'est ce mode que nous avons adopté, nous avons chargé des comités particuliers de la mise en pratique des principes, et des œuvres dont le développement est nécessaire pour atteindre le but de l'association.

Nous l'avons adopté, non-seulement parce que comme le dit M. Naville, *c'est le seul moyen que le pauvre soit toujours aidé, et aidé de la manière la plus appropriée à ses besoins, aux exigences de son âge, de sa position, de son sexe, mais encore, parce que nous sommes intimement convaincus que dans tout établissement de bienfaisance les principes destinés à combattre, ou à restreindre les tristes effets des secours matériels demeureront toujours à l'état de lettre morte, tant que l'application de chacun d'eux ne sera pas confiée à la direction et à la responsabilité d'un comité qui a le droit d'évoquer à lui tous les cas qui rentrent dans sa sphère d'action et sa compétence.*

Restait pour achever l'organisation du Bureau central de bienfaisance, à grouper ces différentes sections, ou sous-comités, à en faire un tout, et à les mettre à même, fussent-ils libres et indépendants les uns des autres, d'agir en commun et de concourir au but général de l'œuvre.

Il fallait aussi, comme nous l'avons déjà dit, créer pour la répression de la mendicité une administration distincte, distribuant des secours appropriés à la catégorie d'indigents dont elle était chargée.

Ces deux lacunes furent comblées par la création d'un employé nommé par le Comité.

Cet employé, sous le titre de Directeur (non de l'association, mais de son bureau), eut pour mandat d'y rester chaque jour un certain nombre d'heures déterminé.

De recevoir les contributions et les dons des sociétaires, et de leur remettre gratuitement les cartes destinées à être données aux indigents qui demandent aux portes ou dans la rue, et de distribuer deux fois par jour, le matin et le soir à ceux qui en sont porteurs, des bons pour secours en nature.

Il devait également servir d'intermédiaire entre les diverses sections, assister à leurs séances avec voie consultative, et leur communiquer les renseignements qu'il avait recueillis, et qui pouvaient leur être de quelque utilité.

En un mot, ce directeur fut plus particulièrement chargé de la partie matérielle de l'œuvre. Quant à la partie morale, celle qui concerne les pauvres valides, elle fut réservée au Comité, comme nous allons le voir dans les pages suivantes qui ont trait à l'application des quatre principes que nous venons d'établir.

IX.

DE L'APPLICATION DES PRINCIPES.

Le but que se proposait la nouvelle association, les moyens qui lui permettaient de l'atteindre, nous les résumâmes dans un projet qui fut présenté à une réunion tenue à l'Athénée en octobre 1867.

Adopté sans aucun changement, ce projet devint, selon l'expression du premier rapport annuel, *la Charte fondamentale de l'œuvre du Bureau central de Bienfaisance*.

C'est à ce titre qu'il fut largement répandu dans le public, sous la forme d'une circulaire destinée à faire connaître l'institution, et à lui créer des adhérents et des amis.

Cette circulaire, dont nous allons citer les principaux passages, expose d'abord le mode d'assistance qui concerne plus particulièrement les mendiants, et les quelques indigents auxquels on peut, et l'on doit donner des secours matériels.

La marche adoptée pour l'application de ce premier principe ne diffère point de celle qui est suivie dans quelques cantons de la Suisse, à Soleure, Neuchâtel et dans la ville de Lausanne.

« Elle repose sur l'engagement que prennent les sociétaires de « refuser toute assistance à la porte ou dans la rue, et de la rem-
« placer par le don d'une carte qui n'a qu'une valeur de convention.

« L'indigent porteur de cette carte se présente au bureau de « l'association. S'il y vient pour la première fois, le Directeur l'in-
« terroge sur sa position, sur les personnes qui le connaissent et « qui peuvent le recommander.

« Il consigne sur un registre les réponses qui lui sont faites, et « donne au pauvre un secours équitable en nature (pain, soupe, « viande, soupe et viande), ou un bon pour une couchée.

« Par secours équitable, il faut comprendre une assistance qui « ne soit pas assez abondante pour constituer une prime d'encou-
« ragement, ni assez faible pour laisser en souffrances les besoins « matériels du quêteur¹.

« Ce secours lui est continué jusqu'au moment où une enquête « permet d'exercer sur lui un contrôle suffisant.

« Si les informations recueillies sont décidément mauvaises,

¹ Des Sociétés pour la mendicité ont été créées en Angleterre (anti-mendicity societies). Quelques-unes échangent les cartes des mendiants contre du pain, sous la condition qu'il soit mangé sur place.

« l'assistance journalière lui est refusée. Si elles donnent quelque
« espérance de relèvement, il est classé parmi les pauvres sur les-
« quels une action morale doit être tentée.

« Cette possibilité d'un refus de secours démontre que la carte
« ne donne pas toujours droit à l'assistance du jour.

« Si ce droit existait, la carte aurait une valeur réelle, et les men-
« diants pourraient en recueillir un grand nombre dans la journée
« et en faire trafic.

« Les sociétaires, à leur tour, pourraient exiger que les porteurs
« de l'une de leur cartes fussent toujours assistés. Or, si on exerce
« jusqu'à un certain point une bonne influence sur un mendiant en
« lui refusant un secours dont il n'a pas besoin, on en exerce une
« des plus funestes en en donnant un à celui qui est indigne de
« tout intérêt ¹.

« Dirigés dans cet esprit, ces bureaux sont la meilleure institution
« pour combattre les abus de la mendicité. Ils découragent les men-
« diants et donnent aux âmes charitables l'assurance que toute
« souffrance réelle sera soulagée.

« Ils remédient donc aux deux causes les plus actives de la men-
« dicité : À la paresse et au vice d'une part ; à la charité mal éclairée
« et aveugle de l'autre.

« En effet, l'homme qui n'aime pas le travail préférera toujours
« courir la chance de faire un gros gain en quêtant de porte en
« porte, plutôt que d'en faire un médiocre en se livrant à un travail
« assidu et régulier, mais c'est à la condition qu'il trouve des per-
« sonnes qui lui fassent l'aumône.

« Que ces mêmes personnes qui le favorisent et l'encouragent in-
« volontairement, lui refusent un secours quelconque et le rempla-
« cent par une carte, alors son industrie s'écroule par sa base.

« Peu importe qu'en quêtant toute la journée, il ait réussi à obtenir
« plusieurs cartes. Pour le bureau, une seule est valable, une seule
« procure l'assistance du jour.

« L'utilité de ce système, au point de vue de la répression de
« la mendicité, est donc évidente. Les avantages qu'il présente pour

¹ En 1826, à Paris, la Société de la morale chrétienne créa un bureau unique-
ment destiné à combattre la mendicité. La première année donna les plus bril-
lants résultats ; mais les sociétaires ayant voulu que les cartes eussent une *valeur*
réelle, les indigents ne tardèrent pas à s'apercevoir qu'ils avaient droit à la soupe
du jour et à la couchée il en résulta que l'association succomba l'année suivante
sous le nombre et les exigences toujours croissantes des indigents. La même cause
a produit les mêmes effets à Genève en 1854. Le bureau créé à Rive, dans le grenier
a blé, succomba sous le nombre des pauvres.

« les personnes qui, par motif de conscience, donnent aux portes, « ne sont pas moins grands.

« La plupart d'entr'elles savent que non-seulement elles courent « le risque d'être trompées, mais que, dans le plus grand nombre « de cas, elles le sont réellement.

« Ce qui les pousse à donner, c'est la crainte que leur refus ne « vienne précisément à tomber sur un pauvre qui aurait des besoins « réels.

« Or, avec le système des cartes, cette préoccupation cesse, et « le cœur le plus sensible n'a plus à s'inquiéter. Cependant, ce n'est « point encore assez que les scrupules du bienfaiteur soient levés, il « faut encore qu'il soit bien convaincu que la mendicité est un mal « des plus graves, soit pour les vrais pauvres, soit pour les men- « diants eux-mêmes.

« *Pour les vrais pauvres*, car quelque grande que soit la somme « consacrée aux œuvres de bienfaisance, elle a nécessairement des « limites, et si la mendicité en absorbe la plus grande partie, elle « expose ceux qui sont réellement malheureux à souffrir sans qu'il « soit possible de leur venir en aide.

« *Pour les mendiants*, car sous l'apparence de leur faire du bien, « on leur fait, en réalité, le plus grand tort. Le bienfait cesse d'être « un bienfait dès qu'il démoralise; or, on démoralise toujours un « homme en lui faisant l'aumône, c'est-à-dire en paralysant ses fa- « cultés physiques et morales. Aussi sont-ils nombreux les pauvres « que les aumônes ont conduit au vice et à la misère.

« Il faut, de plus, que les personnes charitables comprennent bien « que la bienfaisance particulière ne peut ni extirper, ni même di- « minuer la mendicité, et que, loin de là, en donnant sans avoir « pris des renseignements préalables, elles la créent et l'entre- « tiennent.

« Elles doivent donc s'arrêter à la ferme résolution de ne plus « donner à ceux qui leur content ou leur écrivent des histoires « toutes plus lamentables, toutes plus fausses les unes que les au- « tres, et comprendre que loin d'être dur envers un mendiant en « lui donnant une carte, c'est lui rendre service.

« Sans parler, en effet, de l'assistance matérielle que la carte lui « procure, c'est lui montrer sous son vrai jour, la voie dans laquelle « il est entré.

« C'est l'amener, s'il lui reste encore quelque dignité, à chercher « des secours dans ses propres forces.

« C'est l'y contraindre, s'il a perdu tout sentiment d'honneur. »

Ajoutons que cette organisation, qui substitue une bienfaisance éclairée à une charité aveugle et sans contrôle, et qui combat ainsi

la mendicité dans sa source, facilite aux gouvernements la répression de cette plaie sociale. Elle leur permet, en séparant les faux indigents des pauvres qui ont des besoins réels, d'appliquer les lois contre les mendiants, lois d'une application difficile, vu qu'elles punissent de la même peine ceux qui demandent parce qu'ils n'ont point de travail ou qu'ils sont dans l'impossibilité de s'y livrer, et ceux qui le font par paresse ou par vice.

Si la formation de pareils bureaux venait à se généraliser, les gouvernements n'auraient plus alors qu'à seconder légalement les efforts des particuliers et à les compléter en cas d'insuffisance.

M. Ducpetiaux fit sentir la nécessité de cette coopération de la bienfaisance privée dans un rapport que cet inspecteur des établissements charitables de Belgique adressa au Ministre de l'intérieur.

« On a attribué à l'Etat, dit-il, la mission de faire disparaître
« ces haillons, ces plaies hideuses, cette dégradation étalée au so-
« leil et sur les places publiques, cette protestation permanente
« contre les progrès de la civilisation.

« C'est vouloir extirper le mal sans pouvoir extirper ses raci-
« nes. Les causes de la mendicité sont, en effet, dans les moyens
« employés pour soulager l'indigence.

« Que la bienfaisance s'exerce sans discernement, que les aumô-
« nes se prodiguent, s'éparpillent sans règle, sans mesure, le nom-
« bre des mendiants s'accroît, devient considérable, l'offre appelle
« la demande, et la mendicité devient une profession qui a ses
« bénéfices assurés, ses statuts, sa place dans l'organisation sociale.

« Que la bienfaisance soit éclairée, que le vice, la fainéantise,
« l'imposture soient repoussés, la mendicité perd son principal ali-
« ment, sa prime d'encouragement. Désormais sans profit, le métier
« de mendiant tombe en discrédit, la demande disparaît avec l'offre.

« La répression de la mendicité ne peut donc être tentée et n'est
« possible, telle fut sa conclusion, qu'avec l'active coopération de
« la société et par le perfectionnement de la bienfaisance privée. »

X.

Nous venons d'exposer le mode d'assistance que nous avons adopté pour les mendiants, gens en général peu dignes d'intérêt. Il s'agissait de les secourir, mais avec discernement, c'est-à-dire en ne donnant la nourriture du jour qu'à ceux dont les besoins étaient réels.

Quant aux vrais pauvres qui pouvaient se rencontrer parmi eux, et que la misère aurait portés à la mendicité; quant à ces individus isolés, ou à ces familles signalées au Bureau comme tombées dans

l'indigence, il fallait leur tendre une main fraternelle, et chercher à les relever, conformément au but principal de l'association.

Mais ce but exige, pour être atteint, comme nous l'avons dit dans la première partie de cet exposé, que la charité recoure à des moyens bien différents de ceux employés pour les mendiants. « Il ne s'agit plus, comme le fait remarquer la circulaire, d'apporter des palliatifs, mais de sortir le pauvre de sa triste position en l'aidant à vaincre des obstacles qui, pour l'homme abandonné à lui-même, sont quelquefois insurmontables.

« Si ce sont des défauts ou des vices, la charité chrétienne, par des exhortations, des conseils réitérés, par une surveillance sympathique, peut espérer d'y apporter des remèdes efficaces. »

Mais ces résultats, nous ne saurions trop le répéter, ne peuvent être obtenus que par une action morale et personnelle, que la bienfaisance individuelle peut seule exercer, et qui, dans notre association, est plus particulièrement réservée aux sociétaires. Le Comité se dépouille donc en leur faveur d'une partie de son mandat, mais il conserve la possibilité de leur donner des directions. C'est ainsi qu'il leur transmet (Art. 8 du Règlement) *des instructions particulières sur la marche qu'ils doivent suivre, et qu'il avise aux meilleurs moyens de leur procurer le genre de secours qu'ils jugent le plus approprié aux besoins des familles dont ils se sont chargés* (Art. 6).

XI.

Avant de confier une famille pauvre à un sociétaire, le Comité doit examiner si elle est dans les conditions voulues pour être patronnée. « Il doit, par conséquent, chercher à bien connaître sa position réelle, ses antécédents, et prendre des informations auprès des personnes quelquefois assez nombreuses qui s'en sont occupées. « Alors les secours ne seront plus délivrés au hasard et donnés, comme cela arrive souvent, à des pauvres qui se font un jeu de tromper la bonne foi de leurs bienfaiteurs. Alors l'action spirituelle pourra être tentée. »

L'application du second principe, qui a trait à la recherche et à la centralisation des renseignements, doit donc précéder ce qui se rapporte au patronage.

Cette recherche est, d'après le Règlement (Art. 5), confiée au Directeur; mais en présence de l'importance et des difficultés que présente un travail de ce genre, de l'active correspondance et des nombreuses démarches qu'il nécessite, on comprend que cet em-

ployé, retenu au Bureau par ses fonctions, ne pouvait s'en acquitter lui seul. Il était donc nécessaire de l'aider. C'est ce qu'a très-bien compris le Comité qui, au début de l'œuvre, eut à répartir les divers travaux de l'association. Il commença par la création de la commission des renseignements ¹.

Voici, du reste, comment elle procède. Le Directeur lui communique les résultats de l'enquête préliminaire qu'il a faite sur les indigents qui sont venus au bureau avec des cartes, ou sur ceux qui lui ont été recommandés. Si ces informations ne sont pas jugées assez complètes, ce qui est le cas le plus ordinaire, la section a recours à l'envoi d'une lettre circulaire qu'elle adresse aux personnes que l'enquête a indiquées comme connaissant les pauvres, ou leur portant de l'intérêt.

A défaut de ces personnes, elle s'adresse aux différents établissements ou sociétés de bienfaisance, protestants ou catholiques, qu'elle peut supposer être en rapport avec eux ou l'avoir été. Ces renseignements complémentaires obtenus, la section, qui se réunit régulièrement, statue sur les cas qui se sont présentés depuis sa dernière séance et sur les cas anciens qui demandent de nouvelles délibérations.

Tous ceux dont le Bureau doit continuer à s'occuper sont renvoyés au sous-comité de patronage, qui les confie, conformément à l'Art. 5 du Règlement, à des sociétaires qui *seuls peuvent leur donner les secours qui leur sont destinés* ².

La section des renseignements est chargée, comme on le voit, de fonctions très-importantes. C'est elle qui réunit et tient en mains les éléments nécessaires pour apprécier quels sont les moyens qui doivent être employés pour relever le pauvre.

Mais là ne s'arrêtent point les services qu'elle doit rendre. Les informations qu'elle a recueillies sont mises à la disposition de toutes les personnes qui ont à cœur d'exercer une bienfaisance éclairée. Il leur est alors possible de distinguer la fausse indigence de la vraie, de se renseigner sur le meilleur emploi qu'elles peuvent faire

¹ Ces commissions sont désignées, dans les rapports annuels, sous le nom de *sections* ou de *sous-comités*.

Elles sont composées d'un ou de plusieurs membres du Comité général, qui peuvent s'adjoindre des aides auxiliaires.

² Après examen de sa position réelle, chacune des familles pauvres sera confiée exclusivement aux soins d'un sociétaire qui, sur son offre ou sur l'appel du Comité, aura consenti à la visiter fréquemment, à la suivre et à la diriger. (Art. 5 du Règlement.)

Les secours destinés à une famille ne peuvent lui être remis que par le sociétaire qui en a accepté la direction. (Art. 7 du Règlement.)

de l'argent qu'elles destinent aux pauvres, et d'éviter que leurs dons ne deviennent abusifs et ne fassent double emploi.

Or, services obligeant, et plus les informations fournies sont utiles, plus elles imposent à la section le devoir de les donner exactes. Ses séances doivent donc être assez multipliées pour que ses registres représentent toujours fidèlement l'état actuel des familles qui y sont inscrites, et non celui où elles pouvaient se trouver quelques années auparavant.

Les conséquences qui résulteraient de renseignements inexacts, mal pris ou trop anciens, que les faits viendraient à démentir, pourraient être des plus graves, soit au point de vue des pauvres, soit au point de vue de la confiance absolue que doit inspirer l'institution.

Enfin, une excellente mesure, qui faciliterait la prise des renseignements, qui lèverait bien des objections et surmonterait bien des répugnances, serait la destruction des feuilles du registre concernant les familles dont le Bureau ne s'occupe plus, soit parce que leur position s'est améliorée, soit parce qu'il n'a eu sur elles aucune influence.

Cette mesure serait également approuvée par les parents et les amis des pauvres qui ont dû recourir à l'association et par beaucoup de personnes qui se refusent à donner des renseignements destinés à rester indéfiniment consignés sur un livre ouvert au public.

Ce fut cette même section qui se chargea d'appliquer l'article 9 du Règlement, qui porte que: *le Comité prendra les mesures nécessaires pour renvoyer dans leur pays les indigents étrangers qui n'auraient point trouvé à Genève des moyens d'existence.* En conséquence, elle prit le nom de *Section des renseignements et du rapatriement.*

Nous pensons qu'il eût mieux valu que ces deux sections ne fussent point réunies en une seule, mais distinctes l'une de l'autre, car le rapatriement est un genre d'assistance où l'abus cotoie incessamment le besoin.

Beaucoup d'individus quittent, en effet, leur pays avec l'arrière-pensée qu'une société de bienfaisance leur donnera les moyens d'y retourner gratuitement, s'ils ne trouvent pas, dans la ville où ils se rendent, de l'ouvrage facile tel qu'ils le rêvent.

Les cas de rapatriement doivent donc être sérieusement examinés par une section spéciale, qui ne perdra jamais de vue que si elle a pour mandat de renvoyer dans leur pays les étrangers sans moyen

d'existence, elle ne doit point, en leur rendant les moyens de transport trop faciles, les encourager à le quitter de nouveau ¹.

XII.

La troisième section qui fut créée, fut celle du patronage. C'est à elle qu'est confiée le mandat de *transformer la charité collective qu'exercent les Comités en une bienfaisance individuelle qui, conformément au troisième principe, s'occupe principalement des pauvres valides, au point de vue de leur relèvement moral.*

A ces fins, la Section avise aux meilleurs moyens de procurer aux personnes ou aux sociétaires qui consentent à visiter une famille indigente, les secours qu'ils jugent nécessaires de lui donner.

Les travaux de cette section ne présentent pas de sérieuses difficultés, ils exigent néanmoins que le sous-comité qui les dirige et que les sociétaires qui acceptent le mandat de visiteurs, se rendent bien compte et du but qu'ils poursuivent et des moyens de l'atteindre.

Ce but, c'est d'exercer, nous l'avons déjà dit, une action spirituelle et morale sur les pauvres, en établissant avec eux, par de fréquentes visites, des relations où le riche ne figure pas comme riche, mais comme homme et comme frère.

Ces relations doivent donc être dirigées de manière à n'éveiller aucune susceptibilité, à ne faire naître aucune défiance, mais, au contraire, à développer des sentiments de confiance et d'affection.

En conséquence, le visiteur évitera tout ce qui pourrait être interprété comme un désir de sa part de faire sentir sa supériorité ².

Il ne prononcera jamais les mots de patron et de patronage, mots qui correspondent pour les malheureux à une idée de domination.

Il ne dira jamais *mes pauvres*, en parlant des familles qu'il visite, et loin de se poser comme un protecteur vis-à-vis de son protégé, il se présentera avec les manières simples et affectueuses qui

¹ La Société helvétique de bienfaisance de Paris a senti les inconvénients et les abus qui se rattachent aux rapatriements. Elle a donc pris des mesures pour que le retour des indigents dans leur commune ou dans leur pays ne fût point un voyage d'agrément.

² 10^{me} suggestion du Manuel de l'Association de Londres.

• Évitez tout ce qui ressemblerait à un ton autoritaire dans les conseils que vous donnez ; évitez de donner ces conseils en présence des voisins, et même en présence des enfants de ceux que vous cherchez à diriger. »

sont inséparables de la vraie charité et du sentiment de notre commune nature.

De son côté, la section de patronage ne confiera pas des familles, à des personnes dont le luxe et le mode de vivre sont incompatibles avec le mandat qu'elles doivent remplir.

Quant aux secours, le visiteur ne donnera ceux qu'il juge absolument nécessaires, que dans les visites qu'il fait à la famille indigente. Reçues par elle comme un témoignage d'affection, ces visites permettent au bienfaiteur, comme le fait observer la présidente des amies des pauvres de Hambourg, M^{lle} Sieweking, de ne point accéder à telle ou telle demande qui lui est faite, et atténuent les suites fâcheuses que pourrait produire ce refus. Il aurait, en effet, une toute autre portée, avec la disposition qu'ont tous les indigents à s'exagérer la richesse d'autrui, s'il avait lieu non dans leur propre domicile, mais hors de chez eux, dans une demeure où tout parle à leurs yeux, d'aisance, et même de superfluités.

Les secours accordés par le visiteur, seront toujours censés ne provenir que de lui, ou de ses relations, car du moment que la famille à laquelle il s'intéresse saurait que ceux qu'elle reçoit proviennent d'une société de bienfaisance, elle serait portée à le considérer moins comme un ami, que comme un agent, et un intermédiaire entre elle et l'établissement charitable.

Par la même raison, il est important que les familles visitées ne sachent point que les personnes qui s'intéressent à elles, relèvent d'une association.

Le Comité évitera donc de recourir aux journaux, ou à une publicité quelconque pour demander des patrons, et les sociétaires qui recommandent une famille ne l'enverront point directement au bureau, mais la signaleront eux-mêmes à son directeur, ou à son président.

Si ces personnes ne consentent pas à la suivre, elles indiqueront quelles sont celles qui s'en sont déjà occupées, ou celles qui à divers titres, soit comme propriétaires, soit comme maîtres, ou chefs d'industrie, peuvent l'avoir déjà connue, car les patronages qui donnent les meilleurs résultats sont ceux qui ne laissent point supposer l'intervention d'une institution charitable, et en première ligne ceux qui renouent d'anciens rapports qui avaient existé entre le visiteur et le visité, ou ceux uniquement basés sur l'élément religieux.

La première de ces conditions se réaliserait, si chaque personne qui aime à faire du bien regardait autour d'elle, et cherchait, si elle n'a pas un parent, un ami, un camarade, un ouvrier, ou un ancien serviteur, qui se trouvent dans une position gênée, et aux-

quels, fût-elle elle-même gênée, elle pourrait être utile avec l'aide du Bureau central.

XIII.

A défaut de ces relations sympathiques qui doivent être à la base de tout patronage, les rapports que créent le travail, l'épargne, les écoles, les apprentissages sont d'une très-grande valeur ¹, à la condition toutefois que les personnes qui consentent à les établir, comprennent la nécessité d'une action morale.

Delà le quatrième principe que nous avons posé :

Étendre et généraliser le patronage en mettant en mains des sociétaires, des œuvres ou des moyens qui le leur facilitent et qui soient par eux-mêmes régénérateurs.

Pour l'appliquer nous adressâmes comme président de la section de patronage, et conformément à l'article 8 du règlement ², une lettre aux sociétaires visiteurs relative à quelques directions sur l'exercice de la bienfaisance ³.

Dans cette lettre, la section sans vouloir leur imposer telle ou telle marche, cherchait à les mettre en garde contre les dangers que présente l'assistance matérielle.

Elle leur rappelait que sans le travail un pauvre valide ne peut sortir de sa triste position.

« Votre premier soin ajoutait-elle, sera donc, après avoir pourvu
« aux besoin pressants de la famille que vous visitez, de l'aider à
« chercher du travail, si elle en manque.

« Lui en procurer, n'est pas, il est vrai, toujours chose facile,
« mais à défaut d'une occupation très-lucrative, vous l'engagerez à
« ne pas refuser celle qui l'est moins, le bien produit étant souvent
« indépendant de l'argent gagné.

« Il s'agit en effet de stimuler l'énergie de celui que vous voulez
« relever, de lui donner l'éducation du travail, de lui en inspirer
« le goût, de lui en faire acquérir l'habitude, de trouver enfin le
« moyen d'utiliser les forces peut-être incomplètes qu'il possède.

« La prévoyance agit dans le même sens, elle crée peu à peu

¹ Charité chrétienne *ut supra*, Chap. VI. Des moyens qui facilitent les relations entre la classe riche et la classe pauvre. P. 112.

² Des instructions particulières seront remises aux sociétaires visiteurs sur la meilleure marche à suivre pour le relèvement des familles qui leur sont confiées. Art. 8 du règlement.

³ Lettre aux sociétaires visiteurs sur quelques directions relatives à l'exercice de la bienfaisance. Genève 1867.

« chez celui qui vit au jour le jour, la volonté, l'énergie nécessaires
 « pour qu'il puisse sacrifier en vue de l'avenir ses désirs et ses
 « passions du moment.

« Son action vient en aide à celle du travail, et c'est dans leur
 « union que se résument, et les conditions vitales du pauvre, et
 « celles qui sont la base de tout soulagement efficace et durable.

« En convaincre la famille que vous visitez, c'est exercer sur
 « elle une bienfaisance préventive et de relèvement, et c'est à cette
 « bienfaisance que vous devez principalement avoir recours. »

Comme moyens d'application la lettre contenait les règlements
 d'une caisse de prévoyance en cas de maladie; les conditions vou-
 lues pour faire partie de celle des provisions d'hiver, et renvoyait
 au bureau les familles qui auraient désiré entrer dans la société
 pour les loyers.

Ces sociétés, nous devons l'avouer, trouvèrent peu d'adhérents
 parmi les pauvres dont l'association s'occupait.

La faute en est un peu aux visiteurs qui ne tinrent pas suffi-
 samment compte des recommandations qui leur avaient été faites;
 beaucoup à la section de patronage qui eut le tort d'oublier que
 les associations qui reposent sur l'épargne, et sur la prévoyance,
 rentrent dans la catégorie des œuvres qui s'adressent aux besoins
 moraux. Or, ces besoins sont d'autant moins sentis qu'ils sont plus
 grands, il faut donc les faire naître, en développer la conscience,
 en faire sentir la privation, en adoptant une marche inverse de
 celle suivie dans l'œuvre du soulagement, et en se montrant large
 et généreux au lieu d'être exigeant.

Se contenter de créer des institutions de prévoyance et d'épargne,
 puis rester inactif, c'est satisfaire, il est vrai, aux besoins existants,
 mais laisser de côté les besoins qui sommeillent, c'est-à-dire les
 besoins de la plus grande partie de la population qui demeure alors
 dans l'apathie et la pauvreté.

« Il ne suffit donc pas, comme le fait observer le D.^r Chalmers,
 « d'élever un signal pour ceux qui ont les yeux ouverts, il faut
 « frapper à la porte de ceux qui dorment le plus profondément.

« Il faut comme le serviteur de la parabole, parcourir les rues,
 « et les grands chemins, pour appeler la multitude, et l'engager par
 « tous les moyens possibles à entrer dans la salle du festin ¹. »

¹ Faites tout votre possible pour encourager les habitudes de prévoyance. Recueillez s'il se peut régulièrement et pour ainsi dire porte à porte les économies des classes pauvres et portez-les à la Caisse d'épargne. (16^{me} recommandation du manuel du visiteur du pauvre de l'Association de Londres society for organising, charitable relief and repressing mendicity).

Tel eût été le rôle d'une section distincte. Elle eût donné une vive impulsion aux diverses œuvres basées sur la prévoyance.

Elle eût été un puissant auxiliaire pour le sous-comité de patronage. Elle l'eût aidé à substituer peu à peu à l'assistance matérielle une charité préventive qui met en mains du pauvre des moyens de modifier sa position par ses propres efforts.

XIV.

« Les heureux effets de cette charité préventive, ajoutait la « lettre aux sociétaires visiteurs, ne se développent que lentement, « et dans bien des cas des secours immédiats sont nécessaires.

« Il s'agit donc, de les donner de manière à ce qu'ils ne poussent « point à la paresse, et à l'imprévoyance les familles que l'on exhorte « au travail et à l'épargne, et de ne pas démolir d'une main ce que « l'on cherche à édifier de l'autre.

« Pour cela, il faut tenir compte de ce fait: que le même secours « peut produire des résultats tout différents, selon son mode de di- « stribution.

« Donn^é *gratuitement*, il fait du mal comme toute aumône.

« Donn^é *conditionnellement*, c'est-à-dire sous la condition qu'il « devienne la source d'un effort, d'un acte de volonté, d'un travail « moral, ou matériel, il peut faire beaucoup de bien.

« C'est à ce dernier mode de secours, qui force le pauvre à con- « tribuer lui-même, et selon ses moyens, au don qui lui est fait, que « la lettre adressée aux visiteurs les invitait à recourir.

« Elle les engageait à n'accéder aux demandes de vêtements, ou « de toute autre chose nécessaire à la famille dont ils s'occupaient « que du moment où celle-ci contribuerait pour une part même « minime à l'achat de l'objet qui manquait.

« Pour les enfants, dont la santé exige un séjour à la campagne, « pour ceux qui doivent être envoyés à l'école, ou mis en appren- « tissage, elle les invitait à exiger des parents une partie de la dé- « pense, partie évidemment proportionnée à leurs moyens.

« S'ils étaient sans aucune ressource, on pouvait comme compen- « sation leur demander un travail matériel ou moral.

« Comme exemple de ce dernier travail, qui se traduit par un « effort, par la mise en jeu de la volonté, la lettre leur citait ce « qu'avait fait une Diaconie de Genève.

« Dans une année où le pain était très-cher, elle avait offert aux « familles pauvres de sa circonscription, non des bons de pain, « comme on le fait d'habitude, mais les moyens de l'acheter au-

« dessous du prix courant, du moment qu'elles s'engageaient à le payer comptant. La Diaconie se chargeait de la différence, et la remettait directement aux fournisseurs.

« Cette mesure ne donna lieu à aucun abus, et les Diacres ne reçurent que des témoignages de reconnaissance de beaucoup de familles, qu'ils avaient soulagées tout en sauvegardant leur dignité.

« Mais il y a plus, ces distributions qui nécessitaient un paiement immédiat, provoquèrent chez un assez grand nombre d'entr'elles des habitudes d'ordre et d'économie qui permirent à la Diaconie de réduire l'année suivante, le nombre des ménages qu'elle assistait, et la somme qu'elle y consacrait. »

Le secours donné sous cette forme n'humilie pas celui qui le reçoit, car sachant qu'il fait tout ce qui est en son pouvoir, il ne le considère pas comme une aumône, mais comme un appui fraternel qui l'aide à surmonter les difficultés de sa position.

Il n'habitue pas le pauvre, comme le fait l'assistance gratuite, à ne plus s'inquiéter de rien, et à se reposer sur les autres.

Il stimule au contraire son énergie, l'encourage dans la pensée que s'il s'aide on l'aidera, et lui apprend à utiliser ses forces et à trouver en lui-même de nouveaux éléments de vie ¹.

Le secours conditionnel est le seul, auquel doit recourir la bienfaisance particulière, lorsqu'elle n'a pu se procurer des informations exactes sur les pauvres qu'elle assiste, car les excellents résultats qu'il donne sont indépendants de la connaissance des causes de l'indigence.

Il est vrai qu'il demande de la part du visiteur un peu de réflexion, quelque travail d'esprit, quelques démarches, toutes choses superflues dans la bienfaisance matérielle, où il ne s'agit que de donner de l'argent ou d'apposer une signature à des bons de pain, de viande, etc.

Mais il permet, *de ne tendre la main qu'à ceux qui veulent se relever*, précepte que Lord Shaftesbury proclama à l'ouverture du congrès de Londres sur le paupérisme, comme ne devant jamais

¹ L'assistance publique devrait le plus possible recourir à ce mode de secours, quand la famille assistée a des enfants. Elle ne lui accorderait des secours que sous la condition qu'elle élevât convenablement ses enfants, les envoyât à l'école, et qu'au lieu de spéculer sur les petits gains qu'ils procurent à leurs parents en faisant tout ce qui se présente, elle tint la main à ce qu'ils entrent en apprentissage, et apprennent un état qui leur permette plus tard de gagner leur vie et d'aider à leur tour leurs parents. C'est le seul moyen d'empêcher que la pauvreté assistée, ne se transmette de génération en génération comme cela a lieu aujourd'hui.

être perdu de vue, et comme une règle qui n'admet que bien peu d'exceptions.

Répandre des secours ajouta-t-il, exercer sa bienveillance sur des indigents qui se bornent à les accepter sans se donner d'autre peine, c'est faire un mal irréparable, c'est encourager la paresse et annihilé chez eux, tout sentiment de dignité et de responsabilité.

Tel est le résumé de la lettre adressée aux visiteurs, ils étaient en même temps priés de vouloir bien répondre aux diverses demandes contenues dans un questionnaire concernant la famille qu'ils visitaient, questionnaire qui ne devait être connu que d'eux seuls ¹. Chaque demande de leur part devait être accompagnée d'une de ces feuilles de renseignements. Elle permettait à la section de patronage de se rendre compte des résultats qu'ils avaient obtenus, et de leur voter avec connaissance de cause les nouveaux secours dont ils pouvaient avoir besoin pour l'accomplissement de leur mandat.

XV.

Dans les premières feuilles de renseignements que les sociétaires visiteurs adressèrent à la section du patronage, ils lui signalèrent le *travail* comme une chose bien plus utile que les *secours* proprement dits au point de vue de l'amélioration des familles qui leur étaient confiées.

« Une personne isolée, écrivaient-ils, a souvent beaucoup de peine à trouver une occupation régulière pour ceux auxquels elle s'intéresse, et la recherche du travail est un de ces cas où une association peut venir en aide d'une manière efficace aux efforts individuels. »

Pour satisfaire à cette demande, le Comité général forma une section de travail, et en donna connaissance aux membres de l'association en inscrivant dans *le mode d'action du bureau*, qui est imprimé en tête des rapports annuels la phrase suivante: *Les offres de travail constituent un des moyens par lesquels l'association appuie au besoin le visiteur dans l'accomplissement de son mandat.*

Cette section de travail, ne prit point à son début le dévelop-

¹ Tenez un registre complet des familles que vous visitez. Inscrivez d'une manière claire et précise tous les faits que vous jugerez en valoir la peine, *mais ne prenez jamais de notes pendant vos visites*. Cette manière de faire leur ôterait tout caractère amical (16^{me} recommandation du manuel de l'association de Londres).

pement qu'elle avait espéré, et elle avoue dans un de ses rapports que soit manque de ressources, soit qu'elle ne soit pas suffisamment connue, ses opérations sont assez limitées.

Dans le désir d'étendre sa sphère d'activité, elle rechercha de quelles nouvelles industries, elle pouvait doter le pays. Puis elle s'occupa des apprentissages destinés aux enfants catholiques ou étrangers.

Elle compléta par cette mesure l'œuvre de la *Société de secours* de notre ville, qui ne place comme apprentis que des enfants genevois et protestants.

Elle fit des prêts pour achats de machines et d'outils.

« Ces prêts, dit-elle, dans son troisième compte-rendu sont une
« des branches de notre activité qui paraît avoir le plus d'avenir.
« Ordinairement le débiteur s'engage à rembourser par termes dans
« un certain délai, mais, lors même qu'il ne tiendrait pas complète-
« ment son engagement, nous estimons qu'il ne faut pas regretter
« d'avoir consacré quelque argent pour mettre une famille pauvre
« à même de travailler au moins pour un temps ¹. »

Enfin elle établit un registre où étaient inscrites par ordre de profession les personnes qui demandaient du travail.

Ce registre lui servit à publier des listes indiquant les noms, les adresses, et l'état des ouvriers qui consentaient y être portés comme cherchant de l'occupation.

Ces listes envoyées trois à quatre fois par année à tous les membres de l'association, donnèrent les meilleurs résultats. C'est ainsi que celle de fin janvier 1871 qui contenait quarantehuit personnes, procura de l'ouvrage à trentehuit d'entr'elles. Ce chiffre comme le fait remarquer le rapport annuel du Comité fait éloquemment ressortir l'utilité de cette mesure que l'on ne saurait trop recommander à toutes les sociétés qui cherchent à procurer de l'occupation à des familles qui en manquent.

De quelque manière, du reste, qu'on cherche à organiser le travail pour le substituer aux secours matériels, aucune association de bienfaisance qui aspire à relever le pauvre, ne peut se passer de ce puissant levier. C'est là une vérité généralement reconnue, mais dès qu'il s'agit de l'appliquer, on se laisse arrêter par des difficultés

¹ La section du travail n'est point partie du principe vrai et généralement admis aujourd'hui, que l'administration des dons, et celle des prêts, doivent être distinctes. Lorsqu'on ne sépare point ces deux choses, et que l'on accorde des secours qui n'ont pas un caractère bien décidé de dons et de prêts, mais qui semblent tenir de l'un et de l'autre, on porte des atteintes funestes à l'esprit d'activité et à la moralité du pauvre.

d'exécution, ou par des considérations secondaires, telles que celles de dépenses improductives.

Il n'en serait pas ainsi, si l'on adoptait le point de vue de M^{lle} Sieweking, présidente de la Société des amies des pauvres de Hambourg.

« Dans nos comptes-rendus, dit-elle, on peut voir que les trois quarts de nos dépenses sont inscrites à l'article *paiement du travail*. Nous ne disons pas que nous rentrons dans nos frais, bien au contraire, mais cet argent nous est confié dans un but de bien-faisance avec le mandat de l'employer le plus utilement possible, or nous ne connaissons pas de régénérateur plus puissant que le travail. »

Quant à la difficulté de procurer de l'ouvrage au plus grand nombre des indigents qui en demandent, une association peut certainement espérer d'y remédier, en ayant soin de composer sa section de travail d'hommes choisis parmi les représentants les mieux qualifiés des principales branches de l'industrie et du commerce.

Quant à ceux qu'elle n'aurait pu placer directement, elle pourrait les mettre en rapport, par l'intermédiaire d'un bureau de placement, avec les maîtres qui manquent d'ouvriers, et chercher à subvenir aux besoins de l'un en mettant à profit le talent et les forces de l'autre, et en rétribuant convenablement ce travail. Les amies des pauvres, par exemple, font faire à leur compte par le pauvre cordonnier une paire de souliers, destinée au pauvre tailleur, tandis qu'elles font raccommoder par celui-ci, l'habit du cordonnier.

Elle peut aussi lorsqu'il s'agit d'ouvriers qui fabriquent des objets de vente, et se trouvent dans la gêne faute de commandes, recevoir les produits qu'ils ont faits. Ils leur sont payés comptant et déposés, soit dans un local particulier, soit chez des marchands qui consentent à les vendre, sans en tirer pour eux-mêmes aucun bénéfice.

Enfin, la section de travail peut recourir au moyen suivant: S'entendre avec des maîtres de diverses professions pour qu'ils consentent à donner de l'occupation aux personnes qu'elle leur désignerait. Comme peu de chefs ouvriers sont disposés à accéder par pure complaisance à de pareilles propositions, on les y décide par une prime journalière qui leur est payée pendant le temps jugé nécessaire pour mettre les travailleurs à l'épreuve.

C'est une excellente mesure pour leur procurer du travail et pour savoir s'ils en veulent réellement, ou s'ils n'en demandent qu'avec l'arrière-pensée qu'on ne leur en trouvera point, et qu'alors ils recevront des secours.

Ce mode de placement est peu applicable aux femmes qui pour la plupart, mères de famille doivent le plus possible rester chez elles.

Il faudrait donc leur trouver une occupation qui rentrât dans leur domaine, et qu'elles pussent faire dans les moments, où le ménage ne réclame point leurs soins.

Tels sont les ouvrages d'aiguille et de couture.

Mais ce genre de travail, peut-il donner un gain assez élevé pour qu'il soit pour les femmes un secours effectif?

Telle est la question qu'étudiait le Comité du Bureau central de bienfaisance, lorsque se presenta la liquidation de l'établissement d'ouvrage de Mme Lombard.

Des propositions lui furent immédiatement faites, elles furent favorablement accueillies, et cet ouvroir qui comptait 37 ans d'existence fut cédé à notre association, sous les conditions les plus larges et les plus avantageuses.

Complément nécessaire de toute institution de bienfaisance, un ouvroir est moralement tenu de pouvoir, le cas échéant, substituer le travail aux secours matériels, et de venir de cette manière en aide à des femmes qui sont dans la gêne, mais il ne doit point leur laisser espérer qu'elles y trouveront toujours de l'ouvrage. C'est pour que les ouvrières le comprennent bien, que la section qui fût mise à la tête de cet annexe, rendit temporaires, et valables seulement pour deux mois, les cartes d'admission à cet établissement.

Elle a ainsi remédié à l'un des inconvénients des ouvroirs: qui est d'amener peu à peu, les femmes qu'ils occupent à ne point chercher d'autre travail, et à préférer celui qui se présente de lui-même, quoiqu'il soit moins rétribué.

Mais il est une autre difficulté qui reste à résoudre; celle du salaire des travailleuses, et celle du stock des objets confectionnés.

Pour qu'un ouvroir ne soit point un rouage inutile, bon seulement à orner un compte-rendu, il faut que l'ouvrage qu'il donne soit assez abondant pour qu'il puisse à un moment donné constituer un secours sérieux, pour telle ou telle femme que l'on veut secourir. Mais alors l'établissement produit trop, et ne tarde pas à avoir en magasin une grande quantité d'objets confectionnés, pas toujours très-bien faits, dont la vente est difficile, et qui immobilisent beaucoup d'argent.

Pour lutter contre cet encombrement il n'y a que deux moyens.

Le premier, c'est d'adopter le point de vue de la Société des amies des pauvres de Hambourg. Il consiste, comme nous l'avons déjà dit, à donner de l'ouvrage non pour atteindre un but économique, mais un but moral: la substitution du travail à l'aumône, ou aux secours gratuits.

Un comité de travail qui poursuit ce but, ne doit donc point se laisser arrêter par la considération de dépenses peu productives, et

dût-il détruire l'ouvrage fait par la femme indigente, qu'il doit encore lui en donner s'il aspire à son relèvement.

Il est d'ailleurs, ne l'oublions pas, une catégorie de pauvres à laquelle cet ouvrage rendrait de vrais services. Ce sont les infirmes, les malades, les vieillards, les enfants, etc.

Sur cette classe si nombreuse, la charité doit chercher à s'exercer de toutes les manières. Or, du linge donné avec discernement lui serait de la plus grande utilité au double point de vue hygiénique et moral, et après avoir servi à relever l'indigence valide, il servirait encore aux malheureux qui sont dans l'impossibilité de se le procurer par eux-mêmes.

Tel est le premier moyen. Quant au second, il consiste à faire rentrer l'ouvrage que donne l'ouvroir dans les vraies conditions du travail, c'est-à-dire à ne donner à faire aux ouvrières que des objets qui lui sont commandés.

Dans ce cas, il ne faut occuper que des personnes capables, et renvoyer les moins habiles, quelque intéressantes qu'elles soient. Mais alors l'ouvroir ne remplit point son mandat, qui selon nous, et comme nous l'avons souvent dit, est de substituer le travail aux secours dans les moments de gêne d'une famille.

C'est là, comme on le voit, un problème difficile à résoudre.

En attendant la solution, si elle est possible, la section qui est à la tête de cet annexe, a recours simultanément aux deux moyens.

Elle cherche sans négliger la partie industrielle de l'ouvroir à le faire servir également au développement moral des ouvrières qu'il occupe.

Ce sont là, en effet, les conclusions de M. F^k Lombard, rapporteur du compte-rendu de la section qui est à la tête de l'établissement de couture ¹.

« Nous ne voulons pas viser dans notre travail uniquement au succès de nos confections, puisque nous occupons des femmes peu habiles mais recommandables.

« D'autre part, nous tenons à la bienfaisance, et désirons conserver la faveur acquise à notre établissement par sa bonne réputation à cet égard.

« Nous espérons que la pratique justifiera l'accord forcément facile entre ces deux points de vue. En tout cas, nous plaçons au-dessus de la discussion le principe de la substitution du travail à l'assistance toutes les fois que cela est possible. »

¹ Rapport de la section de l'Ouvroir par M. F^k Lombard. Exercice du Bureau Central de Bienfaisance de 1876.

XVI.

Telles sont les sections qui correspondent, et satisfont aux quatre principes que nous avons posés comme bases du Bureau central de bienfaisance.

Responsables de l'application de ces principes, elles en garantissent l'exécution, et permettent d'appropriier le plus possible les remèdes aux maux.

Mais indépendamment de leur nécessité à ce point de vue, elles ont l'immense avantage d'être un obstacle permanent à cette tendance à centraliser les secours, tendance que l'expérience a constaté être le partage des institutions de charité particulière.

Cette centralisation, qui transforme la bienfaisance individuelle en bienfaisance collective, et qui se développe peu à peu chez elles à mesure qu'elles étendent le cercle de leur activité, et qu'elles impriment à leurs œuvres un caractère de régularité, et de permanence a les plus tristes conséquences :

Pour les pauvres, qui ne peuvent recevoir de pareils établissements que des secours matériels.

Pour le public, qui s'habitue à considérer le soulagement de l'indigence comme le but final de la charité.

Dès lors il juge du mérite d'une institution par l'extension qu'elle prend, par le nombre des indigents qu'elle assiste, et surtout par l'argent qu'elle dépense, toutes choses qu'il voit. Mais ce qu'il ne voit pas, c'est que plus cette bienfaisance étend sa sphère d'activité, et dispose de forts capitaux, plus elle crée d'attente et inspire aux pauvres une fausse sécurité, moins elle remédie à leurs besoins réels, moins elle en relève, moins en un mot elle est digne de son nom.

Or cette tendance à la centralisation des secours qui s'explique¹ par le désir qu'ont tous les établissements de simplifier leurs rouages et leur administration; d'y consacrer le moins de temps et le moins de peine, d'augmenter l'importance de leurs agents, et de leurs fonctions, trouve dans l'organisation des sous-comités une barrière infranchissable.

Si l'on excepte en effet les mendiants, quelques vieillards, et quelques indigents invalides, et de passage, qui reçoivent du directeur des secours collectifs, et en nature, tous les autres pauvres,

¹ *Etude sur les causes de la misère tant morale que physique, et sur les moyens d'y porter remède*, par A. Cherbuliez, Paris 1853.

nous ne saurions trop le répéter, sont après une enquête renvoyés à une section, qui ne peut d'après les réglemens leur donner des secours que par l'intermédiaire des visiteurs.

Ces sous-comités impriment donc à la bienfaisance un cachet particulier d'individualité, et partant d'efficacité et de puissance.

Ils encouragent ceux qui aiment à faire du bien, et leur facilitent les moyens de ne point se contenter d'agir seulement par des dons, mais d'élever leurs prétentions plus haut en allant chez leurs frères malheureux, et en nouant avec eux ces liens, ces relations, dont les fruits sont infinis et pour les familles visitées et pour ceux qui les visitent.

Ils répondent ainsi au reproche que l'on fait aux sociétés de bienfaisance: de mettre un intermédiaire entre le nécessiteux et l'homme charitable, et de le remplacer dans l'exercice de ses obligations envers le pauvre, obligations de visiteur, de consolateur, de conseiller, tandis qu'elles devraient l'aider, mais ne jamais le suppléer; être ouvrières avec lui, mais pas pour lui¹.

Enfin ces sections par leurs comptes-rendus (composant le rapport annuel) qui indiquent le nombre des pauvres ayant reçu du travail ou des prêts; le nombre de ceux qui sont entrés dans des sociétés d'épargne et de prévoyance; le chiffre des familles visitées, et les résultats obtenus, permettent à tous d'apprécier la valeur relative de ces différentes œuvres.

Chacun peut alors choisir dans ce champ de charité la partie qui est la plus conforme à ses goûts, à sa position, à ses moyens, au temps dont il dispose, et faire des sacrifices de tout genre en faveur de celles qui lui paraissent produire la plus grande somme de bien.

Toutes les facultés physiques de l'homme, toutes ses facultés intellectuelles et morales peuvent alors servir la cause du pauvre dans la sphère qui leur est propre, et la servir de la manière la plus utile, car ces facultés deviennent plus intenses, et par conséquent plus efficaces, à mesure qu'elles se localisent et qu'elles se restreignent.

Si du caractère particulier que ces sections impriment à la bienfaisance privée nous passons aux avantages que peut en retirer l'assistance publique, nous trouvons qu'elles lui permettent d'améliorer son système de secours quant à ce qui concerne les pauvres valides. Aujourd'hui elle ne peut exercer sur eux aucune action morale, action absolument nécessaire et depuis longtemps réclamée.

¹ Mad. de Gasparin. Il y a des pauvres à Paris et ailleurs, P. 103 et suivantes.

Maintes fois en effet, les commissions nommées pour examiner les résultats que donne cette assistance en ont reconnu les parties faibles, et les dangers. Mais dès qu'elles cherchaient à y remédier, elles se trouvaient arrêtées par le caractère des associations de charité privée, caractère qui tend à reproduire sous une autre forme, quoique à moindre degré les mêmes effets que l'assistance publique.

Elles se sont donc bornées pour la plupart, à proposer que le mandat de l'assistance officielle ne s'exercât que sur les pauvres invalides, et à émettre le vœu que la plus grande part faite à la bienfaisance particulière, par la mise à sa charge d'un nombre considérable de pauvres assistés, hâtât le moment où des sociétés indépendantes, qui auraient pour but d'exercer un patronage bienveillant et chrétien sur les pauvres valides, fussent reconnues indispensables.

Ce sont ces vœux que le Congrès international de Francfort a sanctionnés en votant la résolution suivante:

*L'assistance publique, doit limiter son œuvre au soulagement des infortunes résultant d'une incapacité absolue du travail, de l'âge, ou des infirmités physiques ou morales; et laisser les autres pauvres aux soins de la charité particulière organisée de manière à introduire et à maintenir l'harmonie dans la double sphère des secours publics et des secours particuliers, et à prévenir en même temps les cumuls et les doubles emplois*¹. Ce sont ces vœux que l'œuvre des sections permet d'accomplir.

De l'importance capitale de ces sections, de la possibilité qu'elles donnent d'aider les pauvres à s'aider eux-mêmes, et de les secourir sans leur imprimer ce cachet de déchéance qui s'attache à toute assistance gratuite, et qui est bien souvent un obstacle à ce qu'on s'intéresse à l'indigent, et à ce qu'il trouve de l'occupation, il résulte que leur nombre ne doit pas être limité.

Du moment que l'on voit poindre une cause de gêne, ou de misère morale, que des habitudes, ou des circonstances tendent à généraliser, il faut, par la création intelligente de sections, chercher à remédier au mal, ou tout au moins à l'enrayer dans son développement.

Nous n'en donnerons qu'un exemple. Une des causes de démoralisation dans la classe ouvrière prend sa source, comme nous l'avons sommairement indiqué dans la première partie de ce travail, dans les idées fausses, les sentiments d'envie, de jalousie, et

¹ Résolutions adoptées dans les séances du 14, 15, 16, 17 et 18 sept. au Congrès international de Bienfaisance, tenu à Francfort-sur-le-Mein en 1857.

même de haine, qui sont la conséquence des rapports sociaux actuels entre riches et pauvres.

Le travailleur qui gagne difficilement sa vie, se regarde aujourd'hui, comme ne participant pas autant que les autres classes aux bénéfices de la société. Il se croit plus ou moins dépouillé des avantages qu'elle présente, et se trouve comme désassocié, comme isolé.

Pour remédier à cet isolement, on a cherché les moyens de grouper de nouveau le travailleur, non sous les formes impossibles aujourd'hui, de la servitude personnelle, du vasselage, des corporations, des maîtrises, mais sous celles de la propriété foncière, de l'industrie, et des associations libres pouvant donner naissance à des groupes, où le patronage peut s'exercer tout naturellement ¹.

Or il est un genre de groupes d'une toute autre valeur, comme l'ont déjà prouvé de nombreux essais qui en ont été faits.

Ce sont les groupes formés par la *participation aux bénéfices*, c'est-à-dire par l'association des travailleurs avec les capitalistes, les chefs d'industrie et de commerce en vue d'un but commun.

Mais nous entendons des associations de personnes reposant sur la fusion permanente des intérêts, fusion aussi partielle que l'on voudra, et non des associations qui laissent ces intérêts parfaitement distincts et quelquefois même opposés l'un à l'autre.

Ce sont ces groupes réconciliant le travail et le capital; le pauvre et le riche, dont une section devrait chercher à répandre les principes, car les résultats déjà obtenus ont dépassé au double point de vue moral et matériel, et à celui de l'antagonisme entre le maître et l'ouvrier, entre le chef d'industrie et le travailleur, les espérances qu'on avait pu en concevoir.

Nous ne terminerons point ce qui a trait aux sections, sans faire remarquer que grâce à elles, l'établissement d'un bureau central de bienfaisance ne présente que peu de difficultés.

Le plus souvent il ne serait pas en effet nécessaire de créer de toutes pièces des sections, il suffirait de grouper autour d'un bureau de mendicité proprement dit, les diverses associations concernant le travail et la prévoyance qui existent déjà dans la localité, ainsi que les diverses institutions qui exercent une action moralisante et qui facilitent les rapports entre les différentes classes. Ces sociétés tout en restant libres et indépendantes, participeraient chacune dans la sphère qui lui est propre à l'œuvre générale.

Un de leurs membres faisant de droit partie du comité général,

¹ *Etude sur les causes de la misère tant morale que physique et sur les moyens d'y porter remède*, par M. A.-L. Cherbuliez, docteur en droit, professeur des sciences politiques à l'académie de Genève, etc.

transmettrait à celle qu'il représente les cas qui sont de son ressort et serait le lien qui rattacherait chacune d'elles au bureau central.

Cette participation serait favorable à la plupart de ces institutions, donnerait un grand développement à leurs travaux, leur imprimerait une vie nouvelle, et pourrait peut-être lorsqu'elles ne répondent plus, soit au but pour lequel elles ont été fondées, soit aux besoins actuels de la population, les aider à opérer les réformes et les transformations qui leur sont nécessaires ¹.

XVII.

Tel est l'exposé du but, des principes, et de la marche de l'association du Bureau Central de Bienfaisance.

Ce but, ces principes, le Comité jugea utile de les faire connaître et confia à une section le soin de rédiger un bulletin, et de le répandre soit au dedans, soit au dehors.

« Au dedans, car aujourd'hui plus que jamais, toute société doit
« avoir son organe ².

« Il faut qu'il s'établisse un courant entre la tête de l'institution
« et tous ses membres par voie de correspondance, et au besoin de
« polémique. C'est là le moyen d'étudier, d'élucider les questions
« importantes.

« Il est bon aussi de connaître les observations et les critiques
« qui peuvent être faites sur le jeu des différents rouages, afin d'en
« tenir compte.

¹ En Italie, par exemple, les œuvres philanthropiques diverses, connues sous le nom d'*œuvres pies* sont très-nombreuses et d'une grande importance. Leurs revenus annuels, d'après M. Bodio (chef du bureau de statistique de Rome, dont la renommée est européenne), sont de 91 millions.

La moitié de cette somme est absorbée par les frais, en sorte que les pauvres ne profitent en réalité que de 47 millions.

C'est ce qui a engagé les congrès international de bienfaisance qui s'est réuni à Milan en 1880 à délibérer sur cette question. Il a reconnu la nécessité de coordonner entre eux les divers établissements analogues tout en maintenant la séparation de leurs patrimoines, et cela dans le but d'obtenir une économie dans leurs frais d'administration, et l'harmonie entre les différentes branches de la bienfaisance publique. M. Bodio va plus loin, non seulement il demande la fusion des œuvres peu importantes dont l'administration est la plus chère, mais il propose de les améliorer par la publicité et par la surveillance de tous les citoyens plutôt que par une minutieuse réglementation.

Du reste le Parlement italien a nommé une commission qui est chargée d'une enquête sur ces œuvres pies.

² Extrait du rapport de M. Eugène de Budé sur le Bulletin du Bureau Central de Bienfaisance (10^{me} compte-rendu annuel de l'association).

« Or, le bulletin est destiné à remplir ces conditions, tout en
« donnant aux sociétaires des résumés statistiques sur les différentes
« œuvres de l'association.

« D'ailleurs le but, les principes constitutifs de celle-ci, sont si
« peu compris, ou si peu connus de ses membres eux-mêmes, qu'il
« n'est pas superflu, croyons-le bien, de les leur rappeler constam-
« ment et sous toutes les formes. *Vous nous prêchez toujours la*
« *même chose, disait un paroissien à son pasteur. Je le ferai tant*
« *que vous pécherez de même, répondit l'ecclésiastique.*

« Il est, en effet, nécessaire de maintenir notre institution dans
« la voie qui lui a été tracée à son origine, voie dont elle ne peut
« s'écarter sans changer l'œuvre entière.

« Pour cela, il faut qu'un bulletin redise constamment aux socié-
« taires et au public, que le Bureau central n'a point été créé dans
« le seul but de réprimer les abus de la mendicité, ni, comme on
« le croit généralement, dans l'intention de procurer aux pauvres
« valides des soulagements et des palliatifs, mais dans l'intention
« de les aider, et de leur donner les moyens de sortir de leur état
« d'indigence.

« Il faut donc que l'association évite d'entrer dans le système
« des secours matériels et des secours permanents, qui habituent
« celui qui les reçoit à vivre sans travailler et lui ôtent cette énergie
« et cette force de volonté qui lui sont si nécessaires pour réagir,
« et pour se relever.

« Le bulletin doit également rappeler à ses sociétaires l'action
« chrétienne qu'ils doivent exercer.

« Il est vrai que, dans les distributions faites par le directeur
« aux indigents porteurs de cartes, il n'est pas possible d'entrer
« dans la voie de moralisation évangélique.

« Ces subsides ne peuvent revêtir qu'une forme purement maté-
« rielle et passagère, mais il n'en est pas de même des secours remis
« dans les familles; ils doivent être accompagnés d'une action reli-
« gieuse et morale exercée par les visiteurs. »

Du reste, le devoir qui incombe à toute société de bienfaisance,
de chercher à défendre et à propager les principes qu'elle regarde
comme vrais et efficaces, se justifie par les diverses méthodes aux-
quelles on a recours d'habitude pour subvenir à l'indigence, par les
conséquences funestes qui résultent de certains modes d'assistance, et
par les nombreux préjugés qui se rattachent à la pratique de la charité.

Ce sont ces considérations qui avaient engagé M. le pasteur Na-
ville à recommander un cours spécial sur les différents modes de
secours, et cela comme une conséquence des principes qu'il estimait
devoir être pris pour guides dans tout établissement charitable.

Ce sont probablement des considérations analogues qui ont décidé les sociétés fondées après le Bureau de Genève, et sur les mêmes bases, à recourir à la plus large publicité.

Quelques sociétaires, il est vrai, n'en ont pas tenu compte et n'ont point approuvé ce petit journal, à cause des frais qu'occasionne sa publication.

D'autres ont estimé qu'il ne devrait être tiré qu'à un petit nombre d'exemplaires, vu qu'il est d'une utilité douteuse pour les sociétaires et qu'il n'en présente aucune pour les étrangers.

C'est se bercer d'illusions, disent-ils, que d'espérer exercer sur eux une influence quelconque.

Qui s'occupe au dehors du Bureau central de Bienfaisance de Genève?

Qui s'y intéresse?

A ces questions, nous répondrons: Des membres influents d'établissements charitables, et des institutions de bienfaisance, qui ont adopté ses principes.

Parmi les premiers, nous nommerons M. Ribton-Turner, économiste anglais très-connu et très-apprécié, qui remplit les fonctions de secrétaire général de l'Association de Londres dont nous allons parler. Le bulletin ne lui était point inconnu, puisqu'il conseilla au président de notre Bureau d'y faire insérer une adresse aux diverses sociétés de charité européennes.

Cette adresse les eût invitées à envoyer à la section du bulletin les communications relatives aux questions économiques et philanthropiques dont elles s'occupaient, et celles qui, au même point de vue, étaient d'un intérêt général.

Par cette mesure, ajoutait-il, je ne doute point que votre bulletin ne devienne plus tard l'organe des sociétés continentales de bienfaisance, et ne conduise assez probablement à une conférence sur le paupérisme, qui se tiendrait à Genève ¹.

Au nombre des Institutions qui ont adopté ceux de nos principes qui pouvaient se concilier avec le but qu'elles poursuivaient, se trouve la *Société helvétique de Bienfaisance de Paris*. Cette institution, que préside notre ministre d'Etat, et qui groupe autour d'elle presque toutes les familles suisses qui résident dans cette ville, a complètement modifié la marche qu'elle suivait depuis 42 ans et a créé une agence, et ce n'est point là une simple coïncidence, car la circulaire qu'elle a adressée à cette occasion à ses nombreux amis et souscripteurs, reproduit en grande partie et textuellement celle

¹ Cette proposition fut adoptée par le Comité, et le Bulletin du 1^{er} Avril 1877 renferme cette adresse.

que nous avons proposée comme projet d'association, et qui a été adoptée comme la charte de notre Bureau.

Voici, du reste, en quels termes le comité de Paris résume, dans un de ses derniers rapports, les résultats obtenus par les modifications qu'il a apportées à la Société qu'il dirige.

« En ce qui concerne les pauvres, la bienfaisance est mieux administrée. Grâce à l'établissement de l'agence, les diverses associations de Paris sont informées de leurs agissements respectifs.

« Elles peuvent éviter les doubles emplois, plaie du régime antérieur qui permettait au plus hardi, et souvent au plus menteur, d'obtenir davantage, et cela au préjudice des pauvres honteux.

« En outre, l'installation d'une agence a laissé une porte ouverte chaque jour aux cas imprévus.

« Elle a donné plus de marge pour les visites à domicile, si laborieuses dans une grande ville, et pourtant indispensables à toute bienfaisance sérieuse.

« Enfin, elle a contribué à imprimer plus de vitalité aux divers comités de l'association. C'est là encore un des nombreux avantages qu'elle a retiré de l'adoption de ses nouveaux principes. »

La Société helvétique de Bienfaisance de Paris n'est point la seule dans cette ville qui a adopté la marche de notre Bureau. Grâce à l'initiative de M. Bless¹ et à l'appui qu'il a rencontré, il a créé, il y a quelques années, une institution qui porte le nom d'*Agence de renseignements et de secours*.

Cette société s'est recommandée au public parisien par une circulaire qui, comme celle de la société helvétique, est, dans sa plus grande partie, empruntée à la nôtre. On y lit, du reste, que le mode de bienfaisance adopté par l'association est le même que celui que suit à Genève le Bureau central.

A Londres, il s'est également formé en conformité de nos principes et de notre organisation, un établissement de bienfaisance, dont le but est de réprimer les abus de la mendicité et d'organiser la charité de manière à ce qu'elle puisse relever les pauvres².

Sans prétendre que cette Société ait été fondée uniquement sur le modèle de la nôtre (ce que nous croyons) nous ferons remarquer :

Que le journal qu'elle publie avoue franchement que notre œuvre est tellement semblable à celle de Londres, que si cette dernière

¹ M. Bless, autrefois au service du Comité d'évangélisation, remplit actuellement les fonctions d'agent de l'Union chrétienne des jeunes gens.

² Society for organising charitable relief and repressing mendicity.

n'était point postérieure de quelques années à la première, on pourrait croire qu'elle a été copiée par le Bureau de Genève.

Que l'une des personnes les plus influentes de cet établissement, M. Ribton-Turner, qui en est le secrétaire, est venu dans notre ville et a pris, auprès du président de notre association, tous les renseignements relatifs à son but et à ses principes.

Quoiqu'il en soit, l'institution de Londres cherche, comme la nôtre, à réprimer les abus de la mendicité, et comme la nôtre, à établir une investigation complète sur chaque cas d'indigence qui se présente à elle.

Cette investigation est dirigée de manière à permettre d'appliquer au mal signalé le genre d'action et les remèdes les mieux appropriés.

Elle cherche également à établir, entre l'assistance gouvernementale et la bienfaisance particulière une sorte d'entente qui leur permette d'éviter les cumuls et les doubles emplois.

Le but de cette puissante association ¹ peut se résumer en quelques mots: *Aspirer à détruire le mal et à conférer des bienfaits qui ne soient pas un pis-aller, mais qui portent en eux-mêmes les éléments d'une bienfaisance qui relève.*

Tous les moyens qu'elle emploie pour atteindre ce résultat sont identiques aux nôtres, si ce n'est qu'elle n'aide pas les visiteurs comme nous le faisons, en leur fournissant, lorsque cela est nécessaire, les secours dont peuvent avoir besoin les familles qui leur sont confiées.

Mais le comité anglais approuve cette mesure, et on lit dans un de ses rapports la phrase suivante: *Le Bureau central de Genève donne beaucoup d'encouragement à ses sociétaires pour les engager à suivre une famille indigente. C'est là une excellente idée pour introduire l'élément de l'action individuelle et pour favoriser les relations personnelles qui devraient exister entre les différentes classes.*

Quant aux sections spéciales de cette association, elles embrassent déjà les logements pour pauvres, les migrations, les couchés de nuit, les prêts, le travail, les dispensaires pour soupes, la poursuite des faux mendiants devant les tribunaux, la publication des noms des solliciteurs qui, par voie détournée, cherchent à être se-

¹ Cette association embrasse Londres et ses faubourgs. Elle a établi un Comité dans chacun des 35 districts de cette grande ville, puis a créé 11 succursales dans 11 comtés différents. Elle s'est aussi affiliée avec d'autres Sociétés de bienfaisance indépendantes du gouvernement. Chacun des Comités de district est représenté au Comité central par un délégué.

courus simultanément par différentes sociétés, et les dispensaires pour malades, ces derniers correspondent à nos sociétés de secours mutuels, chaque membre payant une cotisation mensuelle. Une section est chargée de la rédaction d'un journal qui paraît régulièrement et de la publication des travaux qui ont trait aux différents points de la bienfaisance.

L'association a fait encore éditer le *Manuel du visiteur du pauvre*¹ dont l'auteur est M. Bosanquet, un des secrétaires du Comité central. Nous avons donné en notes quelques-unes de ses recommandations, qui, comme on l'a vu, concordent avec les nôtres.

Enfin, nous parlerons encore d'une Société qui s'est fondée à Berlin trois ans après la création du Bureau central de Genève. *Son but est de substituer, dans l'exercice de la bienfaisance, l'action individuelle à l'action collective et de réprimer les abus de la mendicité.*

Elle s'acquitte de la première partie de son mandat par des sections de patronage, de travail, de prêts, de cautionnements,

Dans les cas d'absolue nécessité, elle accorde des secours matériels, mais, dans tous les autres cas, elle les base sur ce principe que nous avons largement développé: Que la bienfaisance, réellement digne de ce nom, est celle qui aide les indigents à s'aider eux-mêmes.

Elle a créé de nombreux comités locaux et cherche, par la publication de notices traitant de diverses questions de bienfaisance, à gagner l'adhésion du public, à obtenir son appui moral et pécuniaire, et à l'engager à l'aider dans son œuvre: la répression de la mendicité et le relèvement de l'indigence.

Nous venons de nommer les associations dont les rapports nous sont parvenus. Toutes ont été formées quelques années après celle de Genève et sur les mêmes bases.

Mais ce ne sont probablement pas les seules qui existent aujourd'hui, car nous lisons dans le rapport annuel de 1878 « qu'en plusieurs endroits on veut en créer de nouvelles, et que des personnes « venues d'Italie, de Russie, d'Amérique, ont visité l'établissement « de Genève et y ont passé plusieurs journées pour en étudier la « marche pratique.

« On lit également, dans le dernier rapport du comité, que l'œuvre « du Bureau est appréciée hors de Genève et que l'on sent la nécessité de l'introduire dans tous les centres un peu importants. »

¹ Ce manuel a été publié, en 1872, sous le titre de: *Suggestions for systematic inquiry into the cases of applicants for relief.*

C'est ainsi que commencent à se réaliser les espérances que nous avions conçues : Que des associations, adoptant nos principes, ne tarderaient point à se former ailleurs.

Ces espérances étaient fondées sur les nombreux services qu'elles peuvent rendre, et sur les immenses avantages qu'elles présentent.

Ces avantages, nous les avons déjà longuement énumérés, dans les pages précédentes, nous voudrions ne pas y revenir, et cependant, nous ne croyons pas devoir terminer cet exposé sans donner le résumé de ceux que signalait M. le pasteur Naville ¹.

« De pareilles institutions introduiraient, dit-il, dans l'administration de la charité, les avantages que retirent les arts de la division du travail. Elles appelleraient, dans leur sein, toutes les personnes qui aspirent à secourir les malheureux, et chacune d'elles prendrait sa place dans quelqu'une des divisions dont elles se composent.

« Les sociétés particulières formées pour vêtir le pauvre, pour placer les orphelins, pour fournir de secours aux malades, trouveraient dans leur agrégation à l'association une nouvelle garantie de la bonne application de leurs soins.

« Le jeune homme qu'anime le généreux désir de se rendre utile, mettrait au service de quelqu'une des sections de la bienfaisante société, l'activité de son âge, et l'ardeur de son zèle.

« Les personnes vouées par état, par inclination, ou par motif de conscience, à la pratique de la charité se distribueraient dans les comités divers, les nobles et touchants devoirs de la bienfaisance. Elles seraient ainsi dans la position la plus favorable pour donner de précieuses consolations, et de salutaires avis aux infortunés confiés à leurs soins.

« L'*Industriel* assisterait le *Comité de travail* de ses lumières, de son crédit, et de tous les moyens que ses connaissances spéciales, et sa vocation lui donnent. Il pourrait devenir le protecteur, le guide, l'ami de celui auquel il aurait procuré ou donnerait du travail, surveiller sa conduite, et il serait d'autant mieux placé pour s'acquitter de cette tâche intéressante qu'il aurait dû être choisi parmi les hommes appartenant à divers états, et aux diverses classes de la Société.

« Le capitaliste, le négociant avanceraient des fonds au *Comité des prêts* ; ils administreraient les caisses d'épargne, les caisses de prévoyance mutuelle, et feraient profiter ces établissements de l'expérience qu'ils ont acquise dans l'administration de leurs propres intérêts.

¹ De la charité légale, etc., par M. F.-A.-L. Naville, II^e volume, pages 259 et suivantes.

« Toutes les vertueuses inclinations viendraient servir la cause
 « de l'humanité, dans la sphère qui leur est propre. Les personnes
 « qui n'entreraient point dans cette sainte congrégation puiseraient
 « auprès d'elle des directions pour les actes isolés de charité qu'elles
 « seraient disposées à faire. L'association leur ouvrirait ses livres
 « lorsque cela serait nécessaire, pour empêcher que leurs aumônes
 « ne devinssent abusives, elle subviendrait à l'insuffisance de leurs
 « moyens individuels, quand l'intérêt bien entendu du soulagement
 « efficace de la misère paraîtrait l'exiger.

« La connaissance des moyens par lesquels les pauvres sont se-
 « courus, la conviction qu'ils le sont réellement, la facilité que l'on
 « aurait à s'éclairer sur le meilleur emploi des sommes qu'on leur
 « destine, contribueraient non à détruire complètement les abus de
 « la pauvreté et de la mendicité, cela est impossible, mais à les di-
 « minuer sensiblement.

« L'exercice d'une charité banale, et purement instinctive, serait
 « ainsi restreint dans une étroite sphère.

« On donnerait d'une manière plus profitable aux pauvres, et
 « plus satisfaisante pour soi-même, parce que l'on pourrait borner
 « ses soins à de certaines personnes, et s'occuper exclusivement de
 « l'administration de certains secours.

« L'exemple des uns deviendrait pour les autres l'objet d'une
 « émulation général.

« En un mot, de pareilles associations deviendraient pour les
 « populations au sein desquelles elles seraient placées, de grandes
 « écoles qui tendraient à ennoblir et à épurer les sentiments, à
 « exercer une heureuse influence sur l'amélioration des mœurs, et
 « à faire comprendre à tous le vrai rôle de la charité. »

L'inégalité des conditions qui à première vue est un désordre,
 et ne devient harmonie que lorsque suivant le plan de Dieu, la pro-
 spérité vient en aide à l'infortune.

Les idées fausses, les sentiments d'envie et de jalousie, que dans
 son état d'isolement ou de gêne, l'indigent nourrit contre l'homme
 qui est dans l'aisance, tristes sentiments que l'aumône alimente,
 mais que l'affection neutralise.

La charité dont la spirituelle influence se fait sentir et sur celui
 qui donne et sur celui qui reçoit.

Tels sont au double point de vue social et chrétien les puissants
 et irréfutables arguments en faveur d'une action directe et person-
 nelle du riche sur le pauvre, action que favorise et facilite au plus
 haut degré l'association dont nous venons d'exposer le but, les
 principes et la marche.

NOTE PREMIÈRE.

Les établissements de bienfaisance publique (hôpitaux, hospices, etc.) quoique indispensables présentent cependant de graves inconvénients.

Chaque personne qu'ils assistent fait partie d'un groupe, ou d'une famille, dont les membres sont unis entr'eux par une solidarité légale, ou par celle qui résulte des affections naturelles.

Lors donc que l'assistance officielle secoure directement un membre d'une famille, elle secoure indirectement la famille entière, et exerce sur elle une influence pernicieuse en lui facilitant les moyens de ne pas remplir les devoirs de père, de fils, de mari, ou de femme, et de briser le liens qui doivent en relier tous les membres.

C'est ce qu'a compris l'assistance publique et communale de la ville d'Elberfeld.

Aussi recherche-t-elle si la personne qui demande des secours a des appuis naturels qui peuvent et doivent lui venir en aide.

Les membres de la famille, qui légalement doivent secourir un des leurs sont: les pères et mères, et autres ascendants, en faveur de leurs enfants et petits enfants; les enfants en faveur leur ascendants, les époux entr'eux, les gendres et les belles-filles, en faveur de leurs beaux-pères et belles-mères et réciproquement.

Les maîtres sont obligés de fournir pendant quatre semaines, la subsistance et les secours médicaux aux domestiques devenus malades à leur service.

Les parents ci-dessus désignés (d'après une loi de 1855) qui sont en état d'assister un membre de leur famille et qui s'y refusent, peuvent être placés dans une maison de travail, jusqu'à ce qu'ils s'acquittent de leur devoir.

En vertu de l'article 19 du code pénal, est puni d'une semaine à trois mois de prison :

1.° Celui qui s'adonne au jeu, à l'ivrognerie, à la paresse, de manière à plonger dans l'indigence une famille qu'il pourrait nourrir;

2.° Celui qui en recevant l'assistance municipale, refuse d'exécuter un travail approprié à ses moyens physiques et intellectuels.

Grâces à ces mesures (complétées par les visites et le secours à domicile) la ville d'Elberfeld, qui en 1853, sur une population de 50,000 habitants, renfermait 4 mille assistés, a vu ce nombre dimi-

nuer graduellement, et en 1873, il ne s'élevait plus sur une population de 78,000 habitants qu'à 980.

Notre hospice général aurait besoin d'un système de lois analogues à celles d'Elberfeld, lois il est vrai, très-sévères, mais dont l'action est surtout préventive; les membres d'une famille solidaires les uns des autres étant intéressés à ce qu'aucun d'eux ne tombe dans la misère. Ils lui donnent donc aide et protection, dès que sa position devient difficile, et n'attendent point que le mal soit irréparable, ou d'une guérison douteuse.

NOTE DEUXIÈME.

Les diaconies de Genève rentrent plutôt dans la catégorie des établissements de bienfaisance collective.

Le nombre des familles pauvres qui ressortissent à chacune d'elles, est trop considérable pour que les Diacres puissent les visiter fréquemment, et exercer sur elles une influence quelconque.

Augmenter proportionnellement aux familles assistées le nombre des Diacres, serait affaiblir leur zèle et leur responsabilité, et rendre leurs délibérations longues et confuses sans remédier complètement au mal, les femmes étant dans la plupart des cas bien supérieures aux hommes pour accomplir l'œuvre morale que permet la visite.

Le Diaconat ne présente pas même le seul avantage de la bienfaisance collective: *la centralisation des renseignements*. De là des secours donnés sans une enquête préalable suffisante, enquête que rendent plus difficile et plus nécessaire les changements de domicile si fréquents chez les familles pauvres.

Or, notre organisation appliquée au Diaconat pourrait remédier aux nombreux inconvénients qu'il présente dans ce moment.

Chacune des 5 diaconies se constituerait en comité, et s'occuperait plus particulièrement d'intérêts moraux et religieux, de charité préventive, c'est-à-dire de prévoyance, de travail, d'écoles.

Elle déciderait quelles sont les familles qui doivent être assistées, de quelle manière elles doivent l'être, et choisirait pour visiteurs les personnes, soit hommes, soit femmes, les mieux placées pour exercer une action morale. Elle entendrait les rapports des patrons et leur voterait les fonds nécessaires à leur mandat.

Les cinq diaconies réunies mensuellement en assemblée générale (comme le fait le Diaconat de Paris) rempliraient les fonctions d'un comité central, en établissant la centralisation des renseignements.

Peu importerait alors qu'une famille, pour une raison, ou pour

une autre, changeât de quartier, elle ne serait jamais perdue de vue, et le nouveau diacre, dans la circonscription duquel elle viendrait s'établir, n'aurait pas besoin de faire une nouvelle enquête sur ses antécédents, sur les causes de sa chute et sur les remèdes à y apporter.

Est-il besoin de faire comprendre quelle immense influence une pareille institution exercerait sur le troupeau tout entier.

NOTE TROISIÈME.

Le double but du Bureau central de Bienfaisance, tel qu'il est développé dans la circulaire fondamentale et résumé sur la couverture du 14^{me} et dernier rapport du Comité, est:

La suppression des abus de la mendicité (œuvre matérielle confiée au Directeur) et la transformation de cette charité, qui se borne à faire l'aumône, en une charité qui relève en même temps qu'elle soulage (œuvre morale confiée au Comité).

Or, d'après les renseignements, très-détaillés et très-précis, donnés par le comité de l'association de Genève à M. Schaller, président de la Société économique et d'utilité publique de Fribourg, ce but serait, comme on peut le lire dans la brochure de M. l'abbé Charles Rœmi, de Fribourg, p. 12, et dans le dernier rapport du Bureau (p. 14), ce but serait, disons-nous:

De supprimer les abus de la mendicité en remplaçant l'aumône indiscreète et dégradante par une charité mieux entendue, qui s'applique surtout à la régénération morale du pauvre.

Or, comme pour supprimer les abus de la mendicité, le Bureau a recours à une assistance en nature donnée par le Directeur aux indigents porteurs de cartes, se seraient ces secours en pain, soupe, viande, qui, en remplaçant l'aumône indiscreète et dégradante, constitueraient une *charité mieux entendue, s'appliquant surtout à la régénération morale du pauvre!!!!*

III.

UNO SGUARDO ALLE ISTITUZIONI DI PATRONATO PEI LIBERATI DAL CARCERE CON SPECIALE RIGUARDO A QUELLE DI GERMANIA

Del signor FÖHRING, Direttore al Tribunale di Amburgo ¹.

I. — Introduzione e considerazioni sugli Stati dell'America Settentrionale e dell'Europa.

La questione che cosa ne diverrà del condannato a lunga prigionia dopo la sua liberazione, dove potrà rivolgersi, d'onde e come ritrovare lavoro, ricovero ed accoglienza nella civile società, è tanto importante da dover interessare tutti coloro che ebbero parte come magistrati o funzionari nell'Amministrazione della giustizia: ogni recidivo la rinnova col suo arresto e colla sua nuova condanna.

Ma l'unica risposta che essi sapevano dare era insufficiente, dacchè non potevano raccomandare in sostanza che l'ingerenza governativa: e questa non poteva consistere che in misure di repressione, spesso gravose al liberato più della stessa pena sofferta. — Arrolamento coatto dei non peggiori, se la loro età lo consentiva; collocamento in Case di beneficenza, finchè il liberato dimostrasse di poter procurarsi il sostentamento; rinvio al paese nativo con uno scarsissimo assegno e con severe minacce di pena in caso di infrazione alla via od al tempo prescritti, o tutt'al più con raccomandazione alle autorità d'impiegarlo per breve tempo; tali erano, specialmente in Germania nel secolo scorso, le proposte ed i mezzi adoperati per impedire le recidive. — Chi volesse procurarsi più esatte cognizioni in proposito, può studiare gli Annali legislativi di Klein, parte XI, e le discussioni della Camera di Berlino col Ministero di Giustizia, dal 1791 al 1793, esposte nelle notizie ed osservazioni storiche di Wagnitz (alle 1794, parte 2 b), le quali furono occasionate dalla recidività di un ladro arrestato col dorso ancora sanguinoso dopo l'ultima carcerazione, che, *dopo rilasciato, non aveva potuto trovare in verun luogo asilo nè sostentamento.*

Per quanto fosse eccellente lo spirito di queste discussioni, per quanto giusto il giudizio formulato dai relatori (come, p. e., il principio posto in fronte al primo rapporto « che l'elargizione di un

¹ Traduzione dal tedesco dell'avv. Virginio Ranzoli.

sussidio senza alcuna prova che il liberato abbia lavoro e ricovero, a nulla giova, e che senza un'assistenza ed una sorveglianza costante non è possibile il passaggio da una lunga prigionia ad una libera vita civile, » tuttavia i pubblici funzionari non sapevano prescindere dall'intervento del Governo, e quindi, anche astraendo dalla consueta confusione di provvedimenti governativi con inscienza di politica sorveglianza, si cadeva sempre nel concetto di precetti e di proibizioni e di nuove pene in caso di contravvenzione.

Che la società civile, per i molteplici suoi errori e per la mancanza di opportuni rimedi, alle cadute morali e sociali di taluno dei suoi membri, abbia la sua parte di colpa; e che di conseguenza sia un obbligo, dopo le gravi punizioni, d'intervenire per reintegrare il condannato nell'ordine del diritto comune, ed in tal guisa colla protezione e coll'aiuto, riparare la propria parte di colpa; — cotesto non era sentito nè supposto in quel tempo, che poco ne sapeva di iniziativa della società nelle cose pubbliche e di doveri sociali.

Il primo passo su questa via fu fatto nel nuovo secolo, e la pietà ne fu il primo stimolo.

In Filadelfia, presso ad una prigione abitava un agiato cittadino, Riccardo Whistor, il quale, colpito dallo spettacolo quotidiano di liberati dal carcere, cenciosi, mendichi, sciupati di corpo e di mente, si abboccò con vari possidenti caritatevoli per fondare una società di assistenza a favore di quegli esseri infelici.

Era il 7 Febbraio 1776; il titolo della società « Società Filadelfia per assistere i prigionieri derelitti, » e fra i primi suoi membri fu Beniamino Franklin. Questa Società, indubbiamente la più antica di tal genere, sussiste ancora oggidì, sebbene abbia esteso il suo scopo, massime pel miglioramento del sistema carcerario, e porta il nome di « Società Filadelfia pel sollievo delle miserie delle pubbliche prigioni: » è una delle maggiori e più influenti Società di patronato d'America, ed ha fatto sorgere un'altra istituzione a Pittsburg in Pensilvania. — Per l'originario scopo di soccorrere i liberati dal carcere, sorsero Società a poco a poco negli Stati del Nuovo Hamp-Schire, Massachussetts, Rhode-Island, Connecticut, New York, Maryland, Virginia, Ohio, Kentucky, Illinois e California, le quali, mediante un'organizzazione centrale, si estendono a tutto lo Stato, e trovarono tutte calda approvazione ed efficace assistenza. Alcune anche sono sussidiate dallo Stato; per esempio, New York dà un assegno annuo di 5000 dollari, Massachussetts di 2500 e lo stipendio di un apposito impiegato posto a disposizione della Società, Maryland dà ad ogni liberato 2 dollari ed un vestito nuovo, Wisconsin 5 dollari e un vestito, Pensilvania 5 a 10 dollari, secondo la distanza del liberato dal suo domicilio; gli altri Stati nulla danno

alle Società nè al liberato, che è rimesso a propri risparmi in una misura troppo tenue dei prodotti del lavoro (5 %). — Con ragione adunque il dottor Wines afferma che il Patronato anche negli Stati Uniti è assai deficiente e bisognoso di miglioramenti.

Se non la più antica, certo una delle più antiche d'Europa, è la Società fondata in Danimarca sull'isola Fines nel 24 Aprile 1797 per aiuto ai liberati dalla casa penale di Odensee, ma che andò deperendo per esserle mancato l'appoggio della popolazione. Soltanto il prof. Davids, consigliere di Stato e fondatore del nuovo sistema carcerario in Danimarca, eccitato dalla sig. Elisabetta Fry, riuscì con instancabile costanza ad ottenere, nel 1841, l'approvazione da Cristiano VIII dello Statuto, e nel 1842 la erezione in Copenhagen di una Società di Patronato per le liberate dal carcere di Christianshovn. In seguito, a poco a poco, e massime nel 1859-1860, sorsero altre Società di Patronato pei liberati maschi in Odensee, Viborg, Horsens e Vridsløselille. Dal 1872 le Società ricevono sussidi dalla cassa dello Stato (V. Memoria del sig. Fr. Stukenberg nel secondo volume del *Congrès pénitentiaire international de Stokolm*).

La Società di Horsen, istituita nel 1853, ha provveduto a 640 liberati, dei quali 39 morirono, 103 si resero recidivi, 106 sono di esito incerto ed alcuni emigrati, gli altri corretti. Oltre a 200 corone dallo Stato e 600 dal Tribunale principale di Copenhagen, ha sussidi da molti Comuni e da quattro Casse di risparmio nella provincia. Nel 1879 le entrate furono 11270 franchi, le uscite 6012.

La Società di Copenhagen nel 1876-77 riscosse fr. 7051, spese 6252, e fino al 1° dicembre 1879 protesse 747 individui. La prigionie possiede un legato di L. 28570 per acquisto di vestimenta ai liberati.

La Società di Vridsløselille aveva, nello stesso anno, entrate Fr. 14307, uscita 6689. — Quella di Viborg entrata Fr. 26146, uscita 16830. — Quella di Firnia 3831 e 1972. — Viborg ebbe, fino al principio del corrente anno, 974 liberati.

Nel 1877 tutte cinque le Società, di 463 liberati ne assunsero 363, rimasti dal precedente anno 144, in tutto 507, pei quali si spesero L. 24759. — Dall'origine a tutto 1877 furono accolti ed assistiti dalle cinque Società più di 4500 liberati. Le rendite delle Società dal 1863 al 1868 Fr. 73985; dal 1868 al 1873 Fr. 124,855; dal 1873 al 1878 Fr. 118,839; in tutto Fr. 317,839, costituiti da offerte, legati, piccoli sussidi governativi, contribuzioni dei soci e prestazioni di Comuni urbani e rurali, in media 20 franchi per Comune.

In Inghilterra, fino al 1867, non esistevano che 13 Società di Patronato. — Per legge 19 Luglio 1862, intitolata: *An XX Act to amend the Law relating to the giving of aid to discharged Prisoners* (1823) a tutte le Società riconosciute, cioè a quelle che, presentando al

Governo lo Statuto, avevano ottenuto la dichiarazione di Società accertate e s'erano sottoposte al governativo controllo, fu assegnato sulla cassa della Contea un sussidio di 2 lire sterline per ogni prigioniero da soccorrere, e con tanto esito, che fino al 1877 il numero dei Patronati arrivò a 51; 19 contee erano ancora prive.

Più vasto aiuto dallo Stato fu decretato colla legge del 1877, che accorda ai liberati le spese di rimpatrio. Ma il massimo impulso ottennero i Patronati per mezzo della *Reformatory and refuge Union*, società fondata in Londra circa 25 anni or sono sotto il protettorato del principe di Galles, allo scopo *to seek and to save that which is lost*, che dapprima non pensò che a Riformatori pei giovani ed asili pei derelitti, ma ora assunse anche la protezione dei liberati. Il passo più importante in proposito è la concentrazione di tutte le Società, finora isolate e disgregate, sotto la direzione d'un Comitato Generale, e l'istituzione di un organismo centrale per gli affari delle Società, discusso ed approvato nelle conferenze tenute a Londra nel 10 Aprile 1877 da un delegato di ogni Società.

Nel 1878 tutte insieme ebbero 10582 protetti: di questi 349 rinunziarono all'assistenza, 264 furono cancellati per mala condotta; dei rimanenti, 427 furono posti sul mare, 494 tornarono al loro antico lavoro o servizio, 1579 ottennero un nuovo collocamento, 1275 furono affidati ad amici e conoscenti, 54 emigrarono e 12 entrarono nel servizio militare. Le somme governative adoperate per essi in quell'anno ascendono a Sterline 1789.

Nella Scozia, fino al 1877, non erano che 4 Società, fra cui quella di Edimburgo con 1228 protetti nel 1878. In Irlanda una sola e per donne soltanto.

In Francia soltanto da circa 10 anni si è dato mano con energia al patronato. Prima non esistevano che singoli istituti ed asili di lavoro e di ricovero, come quello di « Wille de Grandpré » presso la prigione femminile di S. Lazzaro in Parigi, che ha dal Municipio un sussidio annuo di L. 1000. — La « Solitude de Nazareth, » la « Maison de Bethaine, » per donne, e l'« Asilo di S. Leonardo, » per uomini, quest'ultimo pieno di debiti. — Nel 1869 il pastore Robin, di Parigi, benemerito assai per l'educazione obbligatoria in Francia, fondò una Società di Patronato pei liberati protestanti; e nell'anno seguente Lamarque istituì a Parigi la « Société Générale de Patronage, » che doveva essere società locale per Parigi e centrale per tutte le altre della Francia da istituirsi. — Nel 1875 fu dichiarato istituto di pubblica utilità e corpo giuridico. Nel 1877 con atto legislativo le furono assegnate annue L. 2000, a cui parteciparono quelle Società che, presentato al Governo lo Statuto, si obbligavano ad un annuale resoconto. Nella circolare del Ministero

dell'Interno, 10 giugno 1877, rivolta alle Società, si osserva che dall'epoca della istituzione di detta Società generale, furono erette Società locali in 23 dipartimenti, ma che sembra necessario di averne una in ogni circondario. A tal fine furono rivolte le cure della Società generale, e nel 1879 poté vantare la esistenza di oltre 40 grandi Società di Patronato. — Dietro richiesta fatta, fu ad essa e alla Società del pastore Robin, concessa facoltà di visitare le carceri centrali e dipartimentali per un determinato numero di soci e per un tempo limitato (tre soci due volte al mese) per mettersi in corrispondenza coi liberandi.

Nel 12 Settembre 1878 la Società tenne un congresso di delegati delle Società francesi ed estere al Trocadero. In fine per promuovere in ogni modo la propria causa, si pose in relazione nel 1879 colla « Société générale des Prisons » di Parigi, e nel fascicolo mensile di essa pubblica ogni due mesi, sotto il titolo *Revue du Patronage*, i suoi rapporti sulle Società francesi ed estere. Ella si è rivolta inoltre a distinti personaggi dei varî stati d'Europa, pregandoli a trasmettere relazioni generali in base ad un apposito questionario; e le presenti notizie riguardanti il Belgio, l'Olanda, la Russia e l'Italia, son tolte in gran parte da siffatte relazioni pel 1877.

Nel Belgio, con R. Decreto 4 Dicembre 1835, furono incaricati gli ispettorati delle carceri di istituire d'ufficio i Patronati pei liberati, di promuovere la formazione di private Società di assistenza e di concorrere con queste per la protezione degli scarcerati. — Nel 1845 furono accordati per opera del Patronato Fr. 30,000 annui, perchè la formazione delle Società non progrediva: nel 1847 fu invitato anche il clero a prendervi parte; ma nel 1848 il Ministro di Giustizia dovè dichiarare che la costituzione delle Società non riusciva. Con rescritto 14 Dicembre 1848 gli ispettorati ebbero ordine di concertarsi colle autorità di ogni pretura per assumere il patronato, e sebbene in alcuni luoghi si formassero Società ed operassero attivamente, negli altri i liberati non approfittavano del Patronato ufficiale. (On avait beau recommander le patronage à l'attention des libérés; ils n'en voulaient pas. C'est à peine si l'on parvenait à vaincre la repugnance de quelques uns). Sicchè nel 1864 poche Società esistevano, e nel 1870 solo in Gand ed Anversa. Così nel Belgio, paese modello pel regime carcerario moderno, l'opera del patronato, dopo trentacinque anni di sforzi molteplici, laboriosi, con grandi sforzi pecuniari dello Stato, andò spenta e sepolta. (Vedi *Revue: Memoria sulla riabilitazione sociale dei condannati liberati, presentata nel 1862 all' Association internationale pour le progrès des sciences sociales*), nella quale si mostrano i danni dell'intervento ufficiale nel Patronato per lo scambio colla sorveglianza

politica invisa al pubblico e ai liberati e almeno la paura di questi ultimi per tale scambio, e la necessità di promuovere i patronati liberi e privati. Non risponde però alla questione, come e perchè tali Società private non abbiano voluto sorgere nel Belgio. Forse per chi conosce bene il Belgio, la cosa deriva da quell'esagerata *regolamentazione*, che forma la caratteristica dell'Amministrazione belga, e che necessariamente doveva invadere anche il campo riservato ai patronati.

L'Olanda fin dal 1824 ha una Società estesa a tutto il regno, sorta esclusivamente ad opera privata, per soccorso ai liberati adulti: nel 24 Maggio 1877 il numero dei soci ascendeva alla bella cifra di 2840; la contribuzione è di Fr. 2,60; non ha altri proventi che le contribuzioni sociali, doni e legati e nessun concorso governativo. Le Società locali sono vicine alle prigioni ed in adatti locali; a tutte presiede una direzione scelta ogni anno dall'Assemblea dei delegati. Le Società locali possono disporre fino a Fior. 25 per ogni liberato, per maggior spesa occorre l'approvazione della direzione. Tutte le sovvenzioni sono considerate e trattate come semplici anticipazioni fatte al condannato, esclusa ogni idea di regola. Gli ispettori carcerari mandano quattro volte all'anno alla Direzione le liste dei carcerati che usciranno nei tre mesi successivi, e sono corredate delle relative notizie. La Società si adopera per collocare il liberando, e se non riesce, scrive alle altre od alla Direzione. Nei luoghi più grandi esistono Comitati di dame. — Non fu fatto uno spoglio dei protetti e degli emendati, benchè dalle 33 relazioni annuali si potesse farlo.

La Norvegia, da due mesi prima del Congresso di Stoccolma, conta otto Società di Patronato ad opera privata; nel 1878 l'Assemblea nazionale accordò tenui sussidi a quelle tre che proteggono i liberati dai lavori forzati.

La Svezia, dopo il Congresso di Londra, ha creato nuove Società di Patronato, che se i proventi non bastano alle spese, sono sussidiate dal fondo di risparmio delle carceri. Questo fondo, sotto la Direzione dell'Amministrazione generale delle carceri, è formato da quote speciali dei guadagni dei carcerati nei cellulari, che negli ultimi anni fu, in media, di Fr. 50,000. — Il fondo ammonta ora a Fr. 400,000. — Per le donne liberate vi sono due asili promossi dalla regina, uno dei quali è sotto il di lei protettorato. — Il soggiorno è per solito d'un anno: i lavori sono domestici, lavare, cucire, ecc. L'esperienza ha dimostrato che non è difficile metterle in buon posto, e che per lo più rimangono sulla retta via.

La Russia dal 1848 ha una Società protettrice delle prigioni, fondata per iniziativa del Governo, che però si occupa dei carcerati

e non dei liberati. Per questi non ebbesi alcuna provvidenza; ma adesso oltre la riforma carceraria, si pensa anche a ciò: un grande elaborato del consigliere di Prob, presidente della Commissione, farà noti al pubblico l'organismo, gli scopi, ecc., dei patronati. — Intanto nel 1875 fu fondata in Pietroburgo una Società di Patronato ed un Asilo femminile: quest'ultimo però tendendo a pratiche religiose. A Mosca avvi un importantissimo istituto privato, del sig. Kelcher che senza grandi mezzi propri e senza aiuto altrui, ha saputo istituire e mantenere uno stabilimento che dà lavoro ad ogni liberato ed anche a molti altri disoccupati. In Finlandia il senatore Knorring nel 1868 fondò una Società pei carcerati sul modello di quella renana-vestfalica, che si occupa anche dei liberati. Fu stimolato dalla lettura dello scritto del cons. presidente Ratorp, della detta Società, intitolato *Croce e Carcere*, che poi tradusse in finnico. La Società ha filiali in molte grandi città, ove sono carceri ed asili in più luoghi per le donne liberate. Tuttavia i suoi sforzi, tranne l'instancabile attività di pochi, non trova ancora appoggio nel pubblico, sicchè essa ha dovuto rivolgersi al Governo per sostenere le spese occorrenti, che nel 1878 ascesero a Fr. 7522, fra i quali 2256 per l'asilo femminile di Helsingfors, che ricoverò 15 donne in età da 15 a 35 anni per giorni 10 fino a 7 mesi e 20 giorni. Per rianimare l'attenzione del pubblico, le relazioni annuali sono ora stampate a spese del Senato e largamente diffuse pel paese.

Quanto all'Austria, non abbiamo che notizie ed informazioni isolate; esistono patronati a Brünn, Praga, Gratz, Innspruck, Cracovia, Pest e Vienna. — Il più recente è quello di Pest, fondato nel 1874 da 15 membri colla quota di Fior. 30 per ciascuno; ora conta 333 soci, colla contribuzione di Fior. 3, ed ha finora protetto 299 liberati, colla spesa complessiva di Fior. 1373. Il Municipio corrisponde annui Fior. 100. — La Società si prende cura de' suoi futuri protetti fino dalla carcerazione, massime coll'impartire l'istruzione elementare, della quale fruiscono attualmente 1617 prigionieri, di cui 858 non sapevano leggere.

La Società di Vienna, della quale non conosco l'anno di fondazione, soccorre anche le innocenti e derelitte famiglie dei detenuti e accorda premi a quelli che danno lavoro a' suoi protetti. Nel 1878 contava 836 soci, con un reddito di Fr. 1345, spesa Fr. 2380; ebbe 762 Fior., ricavato da adunanze generali, 2950 Fior., prodotti da rappresentazioni teatrali di beneficenza; possiede un patrimonio di Fior. 10107. — Tra i sovventori figurano l'imperatore ed il principe imperiale, 200 Fior., l'imperatrice 50, gli arciduchi con altrettanti, la prima cassa di risparmio e la città ciascuna con 200 Fior. e molti altri. — Protesse, nel 1879, 376 liberati, 95 famiglie di condannati, con 238 fanciulli, e 20 famiglie di imputati con 37 fanciulli.

La Società di Praga (1838) ha unito un eccellente istituto d'educazione. Nel 1875, ultimo anno di cui si hanno i dati, contava 296 soci, dei quali 113 paganti, 161 attivi, 22 attivi paganti. Dall'epoca della fondazione protesse 736 liberati, dei quali 342 si resero recidivi. La Società sostiene le spese con doni e sussidi. Nel 1874 ebbe dall'imperatore Ferdinando 300 Fior., e alla sua morte un legato di 1000 e altri 1000 dall'imperatrice Marianna; dalla Cassa di Risparmio di Boemia Fior. 50, dalla provincia 500, e dal fondo delle pene pecuniarie dei Tribunali 440. Inoltre ogni anno il 18 Febbraio alle 11 di mattina riceve Fior. 1050 da un ignoto, colla seguente lettera: « All'Istituto della Società pel bene degli scarcerati, a grata memoria del 18 Febbraio 1853, nel qual giorno S. M. l'Imperatore, « per grazia di Dio e pel bene de' suoi popoli, fu salva dell'attentato d'un assassino privo di educazione cristiana. »

Sulla Svizzera, nel 2° tomo delle conferenze di Stockolma, evvi una dettagliata relazione del dott. Guillaume, da cui risulta che il patronato vi ha poca radice. — Le Società più antiche sono S. Gallo (1000 soci circa, reddito 4560 franchi, patrimonio 28,114); Appenzel (reddito 1200 Fr.), e Zurigo sostenuta dallo Stato. — Dopo il Congresso di Londra, che in niun luogo ebbe effetto grande come qui, si organizzarono vecchie società o se ne formarono di nuove (Basilea, Gand, Neuchâtel).

L'Italia ebbe la prima Società in Toscana (1844), altre ne seguirono a Brescia, Torino, Milano e altrove; ad onta dei molteplici sforzi delle Direzioni delle carceri, non prese piede il patronato per iniziativa di private Società, sicchè nel 1876 il Governo dovè prendere in mano la cosa. — Nel 1878 in 11 provincie era istituito il patronato, ed in 18 o 20 stava per istituirsi: su di che informa una dettagliata relazione del Ministero alla Camera nel 1878. — In Toscana, dal 1875 al 1877, furono protetti circa 100 individui, per lo più giovani; nelle altre provincie finora non si ebbero effetti notevoli, ed il relatore Beltrami-Scalia dichiarò non avere molta speranza nello sviluppo dell'istituzione com'è attualmente organizzata. — Negli statuti della Società di Roma (1879) merita nota il fatto che essa addotta anche i rilasciati dal carcere per non farsi luogo, purchè la detenzione abbia durato sei mesi.

La Spagna non ha Patronati: sta però occupandosi per la loro istituzione.

II. — Il Patronato in Germania.

Esporò ora ciò che mi fu dato di raccogliere relativamente alla Germania, nell'occasione in cui essendo io socio corrispondente della

« Société générale » di Parigi, questa mi mandò un esteso questionario con incarico di farvi rispondere dalle Società tedesche, giacchè essa, come s'è detto, si occupava di uno studio profondo sul patronato in Europa e in America, per pubblicare le risultanze nel suo bollettino bimestrale. Il materiale somministratomi in gran copia da molte Società, mostrava grande abnegazione e perseveranza per la causa, eccellente direzione e notevoli risultati, ed infine un energico e prudente progresso nella via aperta alla privata assistenza nel sistema penale; mancava però un lavoro complessivo, sicchè determinai di utilizzare i materiali che mi passavano tra le mani, statuti, relazioni annuali, resoconti, ecc., per uno sguardo generale sul patronato in Germania. Uno sguardo soltanto, perchè non potei mandare il questionario a tutte le Società, ed alcune, malgrado ripetute ricerche, non risposero, altre inviarono pochi cenni, ed inoltre le mie occupazioni d'ufficio e la brevità imposta a questo scritto, mi costringono a limitarmi ai dati più importanti, pago se darò l'eccitamento ad altri che possa disporre di maggior tempo, non essendo vincolato a quotidiani lavori, di dedicare la penna al bene di questa causa, all'onore della patria nostra e del nostro popolo.

Prima però di passare ai singoli paesi tedeschi, debbo notare che lo sviluppo dei patronati in Germania è dovuto essenzialmente ed esclusivamente al pastore evangelico Teodoro Fliedner, il quale eccitato dall'esempio di Elisabetta Fry (l'angelo delle prigioni) la quale istruiva e sosteneva i liberati dalle carceri di Ren-Gate, fondò nel 1826 a Düsseldorf la prima società. Fu lo stesso Fliedner che introdusse nella chiesa protestante l'Istituto delle « Suore grigie di S. Vincenzo di Paola » che conta oggi in Germania 52 stabilimenti con più di 4000 sorelle che consacrano la vita agli infermi ed ai poveri.

Baden. — Esistevano Società a favore dei liberati fino dal 1831, ma decadde. Nel 1853, ad iniziativa di Soci dell'« Union Central » di Carlsruhe, il Governo eccitò le autorità locali e riuscì a fare istituire in una ventina dei 52 distretti, Società locali a beneficio dei liberati. In pari tempo furono sollecitati i parroci a favorire l'impresa, e rifece una colletta generale nelle chiese pel patronato. La Società di Carlsruhe ottenne dal granduca 300 Fior.: altri 500 al suo matrimonio e 300 nel 1860. Ebbe, dal 1854 al 1865, 56 protetti: dal 1876 al 1879, 17: mancano le notizie intermedie. Ora si sta per organizzare tutte le Società sotto quella di Carlsruhe come centrale.

Baviera. — Sorse il patronato in Monaco nel 1861: conta ora 2100 soci rappresentati da un Comitato di 48 scelti fra tutti i ceti e tiene seduta ogni lunedì sera. Ogni membro può accedervi, cosa utilissima perchè, indicati dalla presidenza i liberandi, si può pro-

cedere senza indugio alla sorveglianza, al patrocinio ed al collocamento. — Altre Società, e molte, esistono nei capiluoghi delle provincie. In Augusta (1863) una Società di 665 membri, che protesse 352 liberati, ed è in gran fiore. A Beyreuth (1845) con 860 soci, un patrimonio di 10,400 Marchi, e nell'ultimo anno 17 protetti. A Norimberga (1847) 300 soci paganti, case d'asilo, 90 protetti all'anno in media.

Gran merito pel patronato in Baviera ebbe la « Lega di S. Giovanni, » fondata nel 1853, sotto la protezione del re e della regina per fondare una regolata e spontanea cura e provvidenza per la povertà in tutte le sue gradazioni, diffondere il concetto, procurare e distribuire acconciamente i fondi necessari, salvi ed impregiudicati i doveri ed i diritti della beneficenza pubblica. — Questa lega, secondo il conto 1878, ha un fondo di cassa di M. 641,250. — Favorisce la vita di famiglia pei poveri, toglie l'accattonaggio, istituisce cucine economiche e dispense di minestre, scaldatoi, eccita a frequentare le scuole, promuove le scuole professionali, colloca gli orfani, apre sale di custodia pei bambini, società di poveri per l'abitazione, società di infermi, casse di risparmio e di soccorso.

Brunswick. — Una Società fondata nel 1877; 140 soci, reddito 2600, 100 protetti.

Brema. — Una Società (1837), 280 soci, patrimonio 26,000, reddito 1879, M. 2815.

Amburgo. — Il senatore Binder fondò nel 1839 la Società di patronato: contribuzioni dei soci nel 1879, M. 894; doni 330; sussidi 600. Protetti dal 1° Gennaio 1878 a tutto Marzo 1879, 130: dall'epoca della fondazione, n. 1450. — La Società possiede un terreno donato dallo Stato nel 1870, ove a proprie spese eresse una casa di lavoro, e dove i liberati trovano alloggio e vitto, lavorano per conto dello stabilimento a prezzi determinati da apposita tariffa. — Fin dal 1854 si fondò un asilo per le liberate, che durò fino al 1868, sotto la direzione della signorina Rolfs: ritiratasi questa per motivi di salute, l'asilo cessò: il ricovero delle liberate ha luogo adesso, per quanto comportano i mezzi ed altri riguardi, nell'asilo di Santa Maddalena, fondato nel 1822.

Assia-Darmstadt. — Società fondata nel 1841 per iniziativa dei ministeri della Giustizia e dell'Interno. Fino al 1879 ebbe sussidi dalla cassa di beneficenza fondata dalle compagnie assicuratrici di Acten e Monaco, ora cessarono perchè superflui. — Rendite: frutti del capitale di 38,310 in contributi dei soci e doni; i soci sono 742. — I protetti, dalla fondazione ad oggi, furono 9598. — Tre mesi prima della liberazione si danno ai prigionieri istruzioni stampate sullo scopo e sulle regole del patronato e sugli obblighi che im-

pone. Quelli che bramano di essere protetti sono mandati al loro paese o in altro sito, nominando loro un patrono che riceve i denari e provvede ad essi. — Il patronato continua di regola per tre anni.

Lubecca. — Società 1841: fino al 1864 protesse 176 liberati.

Meklemburgo. — Finora non esistevano patronati: si vanno formando per cura del procuratore generale Moeller in Rostock.

Oldenburgo. — C'era un tempo una Società di patronato, che poi decadde. — Nel 1857 fu affidata la cura dei liberati ai consigli parrocchiali, ma la loro influenza è sempre religiosa.

Prussia. — In Berlino fu fondata la Società nel 1827, riconosciuta corpo morale nel 27 Luglio 1878. Essa si estese prontamente nelle provincie orientali, ma nel 1832 decadde; e invece sorse a Berlino un Comitato locale pel miglioramento delle prigioni, che propugnò la separazione dei fanciulli dagli adulti e si assunse la cura dei liberati inferiori ai 16 anni, mediante corresponsiva di 3 1/2 talleri al mese, collocandoli in istituti o presso privati. Oltre la Società, nel 1828 ne sorse un'altra per soccorsi agli scarcerati. Ora la Società si è costituita in quattro sezioni: luterani, cattolici, giovanetti e donne. — Ha 600 Marchi dalla città di Berlino, in contributi dei soci circa 60, doni della casa reale per M. 1000 e del banchiere Schickler 300, frutto di un capitale di 25,500. Protetti annui adulti da 200 a 400, donne 21, giovani 160.

Brandeburgo. — Ha una lega con 100 soci: nel 1866 fondò una asilo per donne scarcerate o cadute, con 74 letti; dal 1864 protesse 190 individui.

Francoforte sull'Oder. — Ha una Società fondata nel 1873, che nel 1875 assunse anche gli orfani: protesse ogni anno da 20 a 30 liberati.

Potsdam. — Ha una Società fondata nel 1879 con un patrimonio di M. 2000; 60 soci paganti; protetti annui da 20 a 30.

Annover. — 1841; 300 soci, patrimonio M. 7000, protetti in media da 60 a 80.

Knigen. — 1874: 254 soci, e finora protesse 171 liberati.

Lunburgo. — 1870: rendite M. 216, spese 123.

Assia-Nassau. — In Castel nessuna Società: quattro settimane prima della sortita di un prigioniero il Governo lo raccomanda al sindaco ed al parroco del luogo perchè lo assistano.

Francoforte sul Reno. — Società 1868: 615 soci; dalla fondazione protesse 3443 liberati, dei quali 108 fanciulli, 2699 adulti e 471 famiglie di carcerati.

Pomerania-Stettino. — 1855: 200 soci; nel 1875-76, 276 protetti.

Posen. — Nessuna.

Prussia-Danzica. — 1853: cessò quando fu fondata la casa comunale di lavoro; diventò un asilo d'orfani.

Königsberg. — Dal 1875 una Società evangelica per miglioramento dei prigionieri e dei liberati; fondò anche un asilo per donne, che ora serve per 15 figli di carcerati.

Province Renane-Düsseldorf. — Società fondata, come si disse, dal pastore Fliedner, approvata dal Governo nel 1828. — Si occupa del miglioramento del sistema carcerario, mantiene biblioteche nelle prigioni, case di emenda, asili per derelitti e per donne perdute, stipendia predicatori viaggianti, cappellani carcerari e maestri, soccorre le famiglie dei prigionieri e provvede ai liberati: e tutto ciò (tranne il prodotto di una colletta annua nelle chiese, 1200, ed un sussidio pubblico) col reddito del suo patrimonio e colle quote dei soci. — Il patronato comincia in carcere con educazione morale, istruzione, eccitamento ed occupazione spirituale e materiale per mezzo di sacerdoti, maestri, agenti e membri della Società. Eresse asili per uomini e per donne, istituì società filiali, di cui essa è centro.

Sassonia. — Tre Società: Erfurt, Magdeburgo e Halle; la prima (1878) con 270 membri, la seconda (1872) con 54 protetti, la terza 1873.

Slesia-Breslavia. — Quattro Società, una (1830) che finora protesse circa 3000; l'altra dal 1861, protetti 1454, la terza, cattolica (1869), 484 protetti e 57 famiglie di carcerati. Gorlitz (1873) 114 soci, 140 protetti, 29 famiglie.

Schleswig-Holstein. — La cura dei liberati per legge imposta al clero. Esistevano però varie Società di patronato, che trascinavano penosamente per mancanza di stimolo e di buon accordo: il signor Giehloff si occupò a farle risorgere ed unirle, a porle in comunicazione sotto un comitato centrale. Ora ci sono più di venti Società legali, più di 700 membri.

Stati dell'impero. - Sassonia. — La Società di Dresda (1853) ha 400 soci: rendita del capitale di M. 30,000, un sussidio dalla città di M. 900 annui, ricavato annuo di una adunanza altri 900; protetti finora 2900, di cui nel 1878, n. 231.

Lipsia. — 1857: 330 soci; protetti fino al 1878, 1046; patrimonio di M. 11,854, dal 1867 al 1878 aumentò di altri 22,942.

Chemnitz. — 1855: 200 soci; patrimonio M. 7000; protetti 1090.

Gotha. — 1868: protetti 171.

Würtemberg. — Qui il patronato è introdotto e diretto nel modo più completo. Nel 1830 fu fondata una Società a Stuttgart per tutto il regno, i suoi statuti furono approvati nel 1872. Comitato centrale a Stuttgart e 64 locali nei distretti con altri sublocati nei luoghi minori. Scopo della Società è quello di promuovere il mi-

glioramento sociale e morale dei liberati dalle carceri; ritenuto che in queste i suesposti operino per adatte occupazioni, educazione, istruzione ed emenda morale. La Società deve aprire al liberato una fonte di onesto guadagno. Le casse locali possono dare fino a 30 fiorini a testa, per di più provvede la centrale. I soci paganti od operanti erano al 1° Luglio 1878, 3009; rendite 14,905, spese 11,914, patrimonio 74,001. — Protetti in tutto 5020; negli ultimi due anni 207 uomini e 65 donne.

Proposte e deliberazioni di Congressi Internazionali.

I. — Francoforte, 1846.

Il Congresso per riforme carcerarie, tenutosi nel 28 Sett. 1846 per iniziativa di vari personaggi che si interessano per tali riforme, tra i quali il dott. Julius, il dott. Barsentrapp ed il prof. Mittermaier di Germania; Walter Crawford, Ducpetiaux, Moreau Christophe, ispettore generale delle carceri d'Inghilterra, Belgio e Francia: Suringar, presidente della Società per le prigionie dei Paesi Bassi in Amsterdam; Congresso presieduto dal Mittermaier, al n. III, 21, del programma aveva introdotto: Comunicazioni e discussione sulle Società protettrici dei condannati liberati.

Fra le deliberazioni di detto Congresso, l'ottava suona così:

« Le modificazioni della legislazione penale, l'istituzione giuridica di un ispettorato e di commissioni di vigilanza sulle carceri e la fondazione di un istituto di provvedimento pei condannati liberati, sono da riguardarsi come necessario complemento della riforma penitenziaria.

Nella successiva seduta, 30 Settembre, su proposta di Ducpetiaux, fu stabilito che il Congresso per riforme carcerarie si tenesse nell'anno susseguente a Bruxelles, e si pose nell'ordine del giorno:

c) Costituzione di un provvedimento pei liberati dal carcere.

II. — Bruxelles, 1847.

Il Congresso di Bruxelles del 1847 non ha risolto questa questione. Tuttavia nella terza deliberazione si è occupato delle leghe di provvedimento in una guisa che merita di esser qui riferita, perchè le presuppone già esistenti, e specialmente perchè tocca la questione se ai rappresentanti di siffatte associazioni debbasi accordare di visitare in carcere i liberandi. Dopo aver premesso che il

servizio interno delle prigioni dev'essere affidato a due diverse categorie di agenti, cioè ad incaricati dell'educazione e ad altri addetti propriamente al servizio carcerario (*agents moraux et agents matériels*), continua :

« È buona e commendevole cosa che gli impiegati per l'educazione siano preparati a tale ufficio con un servizio di prova onde apprendano i loro doveri, le cognizioni necessarie ed i sacrifici che da loro si esigono. Per l'emenda dei prigionieri, lo Stato può servirsi delle comunità religiose e di società educative. »

III. — *Francoforte, 1857.*

In occasione del detto Congresso del 1847 in Bruxelles, un gran numero di soci prima di separarsi, deliberò di fondare una lega allo scopo « di mettere in comunicazione diretta le persone che nei diversi paesi si occupano del benessere delle classi lavoratrici e bisognose. » Dopo la rivoluzione del 1848 e le sue conseguenze, tornato il tempo dei pacifici lavori internazionali, questa lega s'adunò in via preparatoria nel 1856 a Bruxelles, sotto il titolo di « Lega internazionale di beneficenza, » adottò uno speciale statuto, elesse la presidenza e gli uffici e stabilì la pubblicazione di un bollettino in lingua francese. — Disposò inoltre la tenuta di assemblee generali, la prima delle quali doveva aver luogo nel seguente anno a Francoforte sul Reno. E vi fu tenuta difatti dal 14 al 17 Settembre 1857. Presiedeva il signor Bethmann Hollweg, segretari erano Ducpetiaux, dott. Schlemmer e dott. Barwentrap.

Il programma comprendeva: I. Beneficenza. — II. Educazione. — III. Miglioramento delle carceri. — 1) Sistema cellulare, condizione e limiti della sua applicazione. — 2) Liberazione provvisoria o condizionata. — 3) Istituti di emenda e di educazione per ragazzi delinquenti, per orfanì, per discoli, ecc.

Alle deliberazioni sul capo III, si aggiunge: « Non appena il sistema di prigionia cellulare subentra a quello in comune (non che al principio della correzione si dà il sopravvento a quello della semplice intimidazione), è mestieri adottare alcune disposizioni sussidiarie... a.... b...., colle quali si accresce l'efficacia del nuovo sistema, ed i suoi risultati sono estesi da ogni parte quanto più è possibile. »

A queste disposizioni appartengono, per esempio:

« 6. Che pei liberati dal carcere, maschi e femmine, massime per quelli che durante la detenzione diedero prove di ravvedimento, sia fondata una istituzione di provvedimento, preferibilmente da

società private, ma colla cooperazione e sotto la sorveglianza del Governo, alle quali per l'assistenza delle liberate si propongono delle signore. »

« 7. Che tra la prigionia e la completa libertà si fondino case per accogliere i delinquenti recidivi e gli incorreggibili o quelli che dopo lunga o breve detenzione, restano senza patria e senza asilo, o non possono trovar lavoro e sostentamento, e perciò sono quasi inevitabilmente esposti al pericolo di ricadere. »

(S'intende che i recidivi e gli incorreggibili, di cui al N. 7, non appartengono al nostro tema, e che le misure preventive, come quelle proposte, non possono mai essere oggetto di società private di beneficenza, ma tutt'al più compito dello Stato).

IV. — Londra, 1872.

Il Congresso internazionale di Londra (12-13 Luglio 1872) venne promosso dal Governo americano, laddove i precedenti erano dovuti soltanto ad iniziative private, e la riunione di esso è merito principalmente dei viaggi e degli sforzi quasi miracolosi del dottore Wines, segretario della « National Prisons Association of the United State, » il quale indusse il Governo inglese ad invitare a Londra il Congresso, benchè nello stesso Congresso, allora, come poi nel 1878, si astenesse dal nominarvi un rappresentante.

Presidente fu lord Carnarvon. I delegati americani proposero la seguente tesi:

« Debbono essere adottate radicali ed ampie modificazioni per proteggere i condannati liberati, procurando ad essi lavoro, onde incoraggiarli così a riacquistare il posto perduto e la buona reputazione nella buona società. — Lo Stato non ha compiuto intieramente il suo debito verso il trasgressore alla legge, quando lo ha punito ed emendato col carcere: dopo di averlo risolleavato, deve assisterlo (*Having lifted him up, it as the further duty, to aid in holding up*). Indarno abbiamo rigenerato il cuore e la volontà del prigioniero, invano coll'educazione e col lavoro lo abbiamo posto in grado di guadagnare e gli abbiamo infuso il proposito di campare onestamente, se, all'atto della liberazione, trova il mondo in sull'armi contro di lui, se nessuno gli va incontro amorevolmente, nessuno si fida di lui, nessuno è disposto ad offrirgli l'opportunità di guadagnarsi onoratamente il pane quotidiano. »

Il sig. E. L. Murray-Browne, più volte ricordato, aveva esteso una notevolissima relazione, in cui, fra le altre cose, dichiarava che il più completo sistema carcerario (*thet most perfect prison system,*

the most elaborate combination of deterrent and reformatory influence) nella maggior parte dei casi deve mostrarsi inefficace, se il liberato non può trovare lavoro.

La tesi fu anche discussa nella sezione, ma non passò all'assemblea per la votazione. La relativa relazione osserva però (vedi *Transation*, p. 537-541):

« Se apparisce altamente desiderabile un sano sistema di disciplina carcerario, non è meno necessario che il prigioniero liberato trovi assistenza per ottenere lavoro e per ritornare stabilmente ad un mestiere onesto e lucroso. A questo scopo è d'uopo attendere più energicamente e più largamente di quel che si è fatto finora. »

Ed altrove:

« In tutte le faccende e le questioni relative ad istruzioni preventive, l'attività e l'influenza delle donne è della massima importanza. Il Comitato saluta con giubilo la presenza di molte di tali signore, che appoggiano i loro consigli ad una pratica conoscenza delle prigioni e degli istituti di correzione, e che col loro esempio hanno dato concetti per l'avvenire. »

V. — *Stoccolma, 1878.*

Alla terza sessione del Congresso di Stoccolma del 1878 (15-26 Agosto) nella quale presiedette il primo Consigliere di Stato Illing di Berlino, furono fra le altre poste in discussione le due seguenti tesi:

1.º Devesi promuovere l'istituzione del patronato per gli adulti scarcerati, e sono da adottarsi per le varie società diversi regolamenti?

2.º Lo Stato deve prestare un sussidio a tali società, ed in qual modo?

Per la preparazione delle discussioni i signori Robin, membro della Società di protezione degli adulti e dei fanciulli di Parigi, Arnengal de Cornet, membro della Deputazione Provinciale di Barcellona, e Lamarque di Francia avevano presentate le relazioni; oltre a queste furono consegnate altre memorie dai signori Pratesi, Direttore della Casa di Patronato pei minorenni corrigendi in Firenze, Laurillard, segretario della Società di Patronato Olandese, Stursberg, promotore della Società delle prigioni nella Vestfalia Renana, Concezione Arenal, rappresentante della Spagna, D.^r Michaud, presidente del Tribunale d'appello a Neuchatel, e Murray-Browne, segretario della Società di Patronato di Chester. Nella discussione, oltre alle suesposte tesi, furono presentati altri quesiti riferibili al patrocinio degli scarcerati, e particolarmente: sulle visite alle pri-

gioni dei membri del Patronato, sull'istituzione degli Asili pei liberati, sul carattere obbligatorio della protezione, sul patrocinio delle famiglie dei prigionieri; alcuni di tali quesiti furono vivamente discussi, ma una parte delle risoluzioni proposte vennero aggiornate, siccome non sufficientemente studiate.

Furono infine approvate le seguenti deliberazioni in seguito al rapporto del signor Lefebure, delegato francese: Il Congresso è convinto che il Patrocinio pei Liberati adulti è il complemento indispensabile di una disciplina penitenziaria riformatrice e perciò:

a) La protezione dei liberati dal carcere è da estendersi quanto più è possibile; deve sorgere per iniziativa privata; giova l'ajuto dello Stato, ma devesi però evitare ogni carattere ufficiale.

b) Il patrocinio dev'essere accordato a quei liberati che durante la loro prigionia hanno dato prove di emenda; tali prove possono essere accertate dall'amministrazione carceraria, oppure per mezzo dei membri visitatori delle carceri.

c) Il Congresso ritiene opportuno che si istituiscano società speciali di patrocinio femminili per le donne carcerate.

VI. — *Amburgo, 1877.*

Per l'annua adunanza tenutasi nel 24 Ottobre 1877 dalla Lega per le carceri della Germania nord-occidentale, residente in Amburgo (la quale, giusta il § 1° de' suoi statuti, conta fra suoi scopi il miglioramento delle prigionie e l'iniziativa all'assistenza dei liberati). — Il defunto procuratore superiore di Stato, Giehlow, aveva scelto a tema del suo discorso: « La maniera di istituire provvedimenti pei condannati liberati. » Accennava che certamente nessuno disconosce lo scopo nobile e morale di tale provvidenza: che questa non solo è per chi la presta un'opera di carità veramente cristiana ed una soddisfazione prodotta dall'adempimento di un dovere morale, non solo è per chi la riceve, un beneficio, uno stimolo alla emendazione, alla stima di sé stesso, alla riconciliazione col mondo, ma eziandio è salutare e feconda per la Società in genere; che essa, mantiene l'individuo sul sentiero del bene, ridona alla società un utile cittadino, impedisce le ricadute e l'accrescimento dei reati; è un buon esempio di carità e di reciproca indulgenza; perchè essa, rettamente intesa, ben inteso senza rinnegare il suo principio cristiano, non fa alcuna differenza di opinioni religiose o politiche, ma guarda soltanto a far buoni e migliori i caduti, a riconciliare colla sventura e colla colpa.

Parlò poi dell'intima relazione fra gli scopi del sistema cellulare e quelli degli istituti di provvedimenti, pose in luce la loro neces-

sità per la liberazione temporanea, la necessità di questa istituzione pel miglioramento della materia primitiva, descrisse le istituzioni di provvedimento della Germania, cioè se di origine governativa od esclusivamente frutto dell'opera di privati.

Dopo opportuna discussione, l'assemblea deliberava:

I) Il provvedimento pei liberati dal carcere e pei corrigendi è l'indispensabile complemento di un prosperoso e razionale sistema punitivo;

II) Il provvedimento è essenzialmente compito di associazioni private.

b) Per avere un risultato permanente, le Società di provvedimento di un gran distretto sono da riunirsi sotto una direzione centrale;

c) L'opera della Società dev'essere in continua relazione con tutti i fattori efficaci nel sistema punitivo.

VII. — Parigi, 1878.

La « Société générale de Patronage » di Parigi aveva convocato pel 12 Settembre 1878 un Congresso internazionale di provvedimento, che tenne le sue adunanze sotto la presidenza onoraria del ministro dell'interno De Marcere e del dottor Wincs, ed effettiva del senatore Bérenger, e prese le seguenti conclusioni:

1.^o Tanto gli uffici amministrativi quanto i giudiziari debbono sostenere le Società, perchè possano conoscere la vita precedente ed il passato dei liberati assunti sotto il loro patrocinio, ed i loro rapporti di famiglia.

2.^o È da provvedere per facilitare lo stanziamento di liberati nelle colonie francesi quando desiderano di recarvi.

3.^o È da introdurre, tanto per gli adulti che pei giovani, la liberazione temporanea, e richiedere dal Governo, in seguito al corrispondente risparmio nell'amministrazione carceraria, un sussidio in denaro per ogni prigioniero liberato temporariamente.

4.^o La legislazione concernente i giovanetti è da completarsi in modo che oltre ai riformatori esistenti (Maisons d'édification correctionnelle), sianvi istituti di prevenzione.

5.^o A quelle Società che assumono il patrocinio e la cura dei giovinetti, la legge deve accordare il diritto di estendere la sorveglianza e la direzione fino all'epoca della maggiore età. ●

6.^o L'amministrazione militare deve accordare maggiori facilitazioni ai minorenni liberati per l'affidamento.

7.^o Nelle istanze di riabilitazione, la Corte d'accordo col Pubblico Ministero, può dispensare dalla produzione dei certificati mu-

nicipali di condotta, quando non sembra opportuno di richiamare al pubblico una pena da gran tempo sofferta e già dimenticata.

8.° Lo Stato deve avere maggiore interesse di quello fin qui usato per le Società, in riguardo al carattere di utilità generale, dello scopo a cui tendono, e specialmente elevare le cifre dei sussidi. Le Società poi devono ogni anno dar relazione dell'opera loro e render conto della gestione.

Sebbene questo Congresso fosse internazionale, pure il massimo numero degli intervenuti era francese, e perciò le sue risoluzioni hanno in gran parte l'impronta caratteristica di quella nazione. — Quelle ai num. 3 e 5 furono proposte dal sig. Berenger, quelle relative ai giovinetti, dal pastore Robin, da Blanchard, direttore della « Colonie Agricole de Mettray » e dal pastore Rey, direttore della stupenda « Colonia Penitenziaria di Sainte Foi » (Dordogna).

VIII. — Copenhagen, 1880.

Il Congresso internazionale del 1878 promosse la determinazione di adunanze annuali pei tre regni del nord, e subito dopo chiuso il Congresso ebbe luogo la prima assemblea costituente. La seconda si tenne dal 6 all'8 Luglio u. s. in Copenhagen, sotto la denominazione di *Congresso penitenziario Scandinavo*. Il tema dei patronati vi fu toccato, inquantochè fu posto in discussione il problema, già più volte ventilato negli ultimi anni, sugli asili per le donne liberate. — La decima domanda del sacerdote svedese Munck, era: « Fino a qual punto si rende necessaria l'istituzione di un asilo per le donne liberate dal carcere, e quale dev'esserne lo scopo? »

La discussione fu diretta dal consigliere d'appello Grotesend (Finlandia). — Fu proposto che l'asilo abbia il carattere di una famiglia, sotto la direzione di una *madre*, e serva per non più di 20 ricoverate. — Da alcuni fu constatata la necessità di un asilo, da altri impugnata la comunanza tra donne rilasciate dopo breve, ed altre dopo lunga pena,

Non fu presa alcuna deliberazione.

Considerazioni finali.

La estensione dei Patronati negli Stati Uniti d'America e in quasi tutti gli Stati Europei, l'esistenza da un secolo, o quasi, di un gran numero di tali istituti, i pochi casi di decadenza e ruina, dovute per lo più a circostanze locali, la costituzione continua di

nuove Società, l'interesse che i Governi hanno mostrato e mostrano, la cooperazione delle società ecclesiastiche, delle amministrazioni giudiziarie e comunali, il concorso con offerte in denaro e con prestazioni personali, specialmente da parte delle famiglie regnanti in Germania, i continui e ripetuti voti di eminenti umanisti e di grandi assemblee di uomini pratici della materia, giudici, funzionari legali ed amministrativi, e specialmente criminali; tutto ciò (meglio assai d'altri argomenti, e cioè meglio che non gli individuali apprezzamenti dello statistico, la lunghezza del periodo di tempo preso ad esame, la cautela e l'energia delle informazioni, la specie di assistenza, e tante altre circostanze contingenti, variabili e perciò mal sicure), tutto ciò mostra la necessità di regolar bene e di ben condurre le opere di patronato per l'interesse dell'umanità, del vero bene sociale, del sistema punitivo.

Chi servi a lungo negli uffici di polizia, d'anagrafe, di stato civile, o come membro di un patronato, e per la sua posizione ebbe contatto coi liberati dal carcere, chi rivide i recidivi o sul banco d'accusa in prigione, concorderà con me nel distinguerli, per ciò che riguarda la nostra tesi, come segue:

a) Assolutamente malvagi, incorreggibili, indegni d'aiuto, e di questi le Società non possono occuparsi;

b) Quelli che hanno mezzi o buone relazioni di famiglia, o che possono rimettersi agevolmente, perchè la loro colpa è perdonabile o non infamante, o non desta timore di ricaduta, o non toglie la fiducia nei rapporti di civili servizi e commerci, come i reati politici, i reati contro le autorità, quelli per trascuranza o per passioni (lesioni corporali), — e questi non abbisognano strettamente del Patronato;

c) Quelli che, nature piuttosto passive, e quindi non radicalmente di propositi malvagi, sono cadute nel delitto, e anche dopo espiata la pena, lasciano correre le cose senza un certo senso di onore, senza speciale riguardo all'avvenire, senza energia, talchè al modo che vengono diretti, o tornano ad una vita onorata o ricadono in carcere. A questi non può rifiutarsi un'occasione di riabilitarsi: devono essere assistiti se le loro disposizioni lo rendono possibile. Essi formano la maggioranza dei protetti, l'opera spesa per essi è la meno feconda, anzi per lo più essi screditano gli sforzi dei Patronati fra la moltitudine;

d) Quelli che commisero un solo delitto per leggerezza, per vero momentaneo bisogno, per impeto improvviso di seduzione, ecc., che non risparmiano rimproveri per la miseria procurata a sé stessi e forse alle famiglie, che ammaestrati dall'incorsa esperienza, certo non violeranno più la legge penale; ma ai quali, nel sortire dal

carcere, mancano amici e conoscenti, famiglie e congiunti, e tutto che può giovare ad accoglierli, a mantenerli ed assisterli, e non sanno dove rivolgersi, nè come sarà il loro avvenire. Questa è la più miserevole condizione, e ben fondata è la loro speranza ed il loro aspirò all'assistenza. Poichè, come sono le cose quasi sempre, e per quanto essi si conducano rettamente, ovunque vadano che sia noto il loro fatto, sono respinti o per non voler riceverli, o per riguardo agli altri operai, talora con rincrescimento, ma più spesso con altro modo. — E benchè qualche caso mostri che il liberato che voglia proprio lavorare, non trova ostacolo nei pregiudizî, e benchè l'aiuto relativamente esiguo delle Società si voglia giustificare col fatto che l'indifferenza o il disprezzo del pubblico pei liberati va scomparendo; tutto ciò al più potrebbe applicarsi a quelli a *b*; gli altri vadano senza asilo, senza lavoro, senza guadagno.

In tal modo, a poco a poco, consumato il denaro guadagnato in carcere, viene il bisogno dell'obolo giornaliero; si ricorre a funzionari di pulizia, agli inquirenti, ai procuratori dello Stato, ai giudici penali, che già prima hanno cooperato al progetto della condanna, ma adesso non v'è più nulla da rilevare o da tacere, ed appariscono come ultimi angeli di salvezza. Poi vengono il vagabondaggio e la questura, colla prospettiva di 3 o 6 mesi o più di carcere; finalmente la diffidenza, lo sconforto, la disperazione, le privazioni, la fame, il freddo, i dolori corporali, il fallimento completo fisico e morale, trascina al suicidio od al delitto. In tal modo fra la pompa e lo splendore della ricchezza privata, fra tutti gli sforzi di beneficenza della società, in mezzo a tutti i congegni riconosciuti dallo Stato in aiuto dei miseri, con una religione che tiene la carità come la più preziosa virtù, che degli uomini, nostri simili, abbiano a perire, è cosa assolutamente impossibile, — la fraternità del cristiano, la filantropia del filosofo, la palpitante coscienza della civile società, devono ricorrere a tutti i mezzi per impedire una miseria cotanto mostruosa.

Che anche la società abbia interesse, per la conservazione dell'ordine, della proprietà e della fiducia, invece di centinaia e migliaia di truffatori, d'aver nel suo seno uomini che vogliono e possono campare onoratamente, non ha d'uopo di dimostrazione.

L'odierno sistema penale è buono e giusto; basato al principio di far sentire al delinquente il peso della pena colla privazione della libertà e con rigida disciplina, di condurlo coll'isolamento a riflettere sulla malvagità obbiettiva e sulla perniciosità obbiettiva della sua condotta, di renderlo capace per l'istruzione e pel lavoro, e più volenteroso per l'educazione morale. Ma se la emenda del reo e lo scopo della pena, per vantaggio di lui e della società, e a tale

scopo si adoperano tante cose, tanto tempo, tanto denaro, questa opera dev'essere continuata dopo la scarcerazione, che allora appunto incomincia il tempo di prova, il tempo del più difficile tentame, e come il convalescente dopo lunga cura esce dall'ospedale bisognoso d'aiuto per guarire del tutto, così il liberato dal carcere. La pena cellulare e la condizionata liberazione non possono produrre effetti durevoli se non sono completate e coronate dai Patronati.

Pari alla necessità di questi istituti è la difficoltà di fondarli, di mantenerli efficaci e fecondi; la scarsa cognizione di questa materia, rende assai difficile di trovare un numero sufficiente di persone che si assoggettino al compito poco simpatico di soci cattivi; predomina il pensiero che le forze ed il tempo a ciò impiegati, lo potrebbero essere più utilmente, il pregiudizio che il furfante resta furfante, e che è ingiusto assistere i cattivi, mentre non si può soccorrere abbastanza i buoni. E non si considera come quasi tutte le istituzioni fiorenti di carità e di assistenza, sono chiuse a chi è caduto anche una sola volta, per la gran moltitudine dei postulanti, fra i quali si scelgono i più raccomandati e quelli che hanno miglior riputazione.

Più che trovar soci attivi è difficile raccogliere i fondi necessari. E qui tocca ai Comuni, ai distretti, alle provincie, e principalmente allo Stato di assistere i patronati. — Lo scopo di questi è lo scopo istesso di quello: il miglioramento del condannato, e i sussidi dello Stato sarebbero largamente compensati dai vantaggi materiali della condotta onesta di tanti che altrimenti ricadrebbero come recidivi a tutto carico dello Stato stesso.

Il più difficile è l'esercizio del patronato, — non a tutti si può provvedere, che non bastano i mezzi, sussidi per breve tempo, ricovero temporaneo, spoglio di mobili e vesti, acquisto di strumenti da lavoro e da suppellettili coll'obbligo del rimborso; infine, collocamento a lavoro od a servizio stabile, ecco gli essenziali aiuti che possono accordarsi. — I due ultimi, i più importanti, non si possono attivare che dove c'è un patronato centrale: sicchè in ogni luogo ove si reca il protetto si trovi un patrono che con affetto si studi a trovargli asilo e lavoro e si presti a curare la buona condotta di lui.

Ottenuto pur tutto ciò, vengono le difficoltà da parte del tutelato medesimo, la sorveglianza, le ammonizioni, lo stimolo del senso d'onore, l'avviamento nella carriera del bene. — E quali ne sono gli effetti? Taluno non si accontenta di ciò che gli è dato, a taluno spiace il servizio o il lavoro trovatogli; altri riguarda la vigilanza e la tutela, per quanto mite e prudente, come un grave peso e

un'insopportabile pastoia della propria libertà; chi tiene il patronato come una polizia segreta; chi teme che altri ne' di lei rapporti con lui la tenga tale; chi incontra vecchi compagni di prigione e ne subisce le suggestioni, chi dimentica i mali della pena e i propositi di ravvedimento e cede alla tentazione dei sensi e delle passioni. — Massime le grandi città sono inopportune per la vigilanza e l'emendazione e molti per cui si spesero tante cure, deludono le speranze concepite sul loro conto.

Alcune contabilità calcolano i ravveduti circa $\frac{1}{3}$ dei patrocinati, altre soltanto $\frac{1}{6}$. — Alcune Società esprimono la convinzione che i risultati non corrispondono ai sacrifici, altre dicono che sanno di fare il bene e continuano a farlo; altre, che gli effetti sono soddisfacenti. — Lord Derby, alcuni anni fa, presiedendo la Società di Manchester nell'adunanza annuale così si espresse:

« Se non avessimo nel nostro paese una Società di patronato che « fosse in relazione con tutte le nostre più vaste prigioni, ed in « grado di procurare ad ogni liberato un lavoro onorevole, sono « certo che l'esercito dei delitti ne subirebbe una grave sconfitta. » — Fatto è e sta, che tutte le Società esistenti lavorano senza posa, cercano di accrescere la propria sfera d'azione, di creare Società filiali e comitati centrali: tutte sono convinte della necessità dell'opera loro.

Possa questa nostra età, tanto propensa allo studio della questione sociale, riconoscere l'importanza di tali sforzi: possano questi trovar aiuto nella società, nei Comuni, nello Stato, e possa altresì non disanimare i Patronati le somme esigue fin qui raccolte.

Più è arduo il successo, più è necessaria l'energia.



IV.

DELL' ORGANIZZAZIONE DELLA BENEFICENZA NELLA SPAGNA

Note del D. BROCCA.

L'utilità dei Congressi, da molti posta in dubbio, non si appalesa invece mai così opportuna ed efficace nei suoi risultati pratici che allorquando in essi si raccolgono rappresentanti di nazioni diverse, i quali venendo da lontani paesi, molte volte tra loro sconosciuti affatto, facendosi interpreti delle idee dominanti tra essi, concorrono potentemente e far conoscere ed apprezzare meglio Nazioni che sebbene sorelle per origine, pure per antichi rancori e falso concetto del valor loro furono per lungo volgere d'anni mal giudicate.

Il Congresso di Beneficenza tenutosi in Milano negli ultimi dell'Agosto 1880 fra i molteplici benefici effetti che al progresso degli studi economici seppe apportare, servì pure in modo luminoso a farci meglio stimare una nostra consorella la Spagna, che per l'antipatia all'antico dominatore e per le simpatie a volte inconsulte degli Italiani per tutto ciò che sa di francese, sdegnammo fin qui di tenere in quella considerazione che giustamente si merita.

Fra i molteplici lavori manoscritti e stampati che il degno rappresentante Ispano Comm. D. Castor Ibanez de Aldecoa presentò al Congresso, troviamo una Memoria sulle origini, progresso e stato attuale delle Casse di Risparmio e Monti di Pietà in Ispagna. — Si raccolgono in essa succintamente le varie vicende delle molte Casse e Monti di Pietà istituiti nei varî centri della Penisola, e da essa Memoria possiamo cavarne che le Casse di Risparmio hanno nella nostra consorella Spagnuola un grandissimo sviluppo, e dovunque presentano un benessere crescente, il che dimostra quanto si vada estendendo anche in quella nazione il bisogno del risparmio nelle classi meno agiate. — È degna di nota la circostanza che pressochè in tutte le città ove si sono istituite Casse di Risparmio ad essa vanno unite i Monti di Pietà sicchè ad un Consiglio Amministrativo unico sono affidati i due importanti istituti il che forse è un vantaggio per le classi bisognose. La Cassa di Risparmio di più antica

data in Ispagna è quella di Madrid che fu istituita nel Febbraio 1839, e le più recenti sono quelle di Valenza, Avila e Santander, che tutte e tre vennero create nel 1878. Quella di Madrid è la più importante sia per le operazioni eseguite, come per le somme che in essa vi sono depositate.

Degno di speciale menzione è pure un lavoro stampato in Valenza che porta per titolo: *Rassegna della costituzione interna della Casa-Ospizio di Nostra Signora della Misericordia*, redatto dal suo direttore sig. Giovanni Pinol y Verges. Scopo di questo Ospizio, fondato nel 1670 dall'antico Consiglio di Valenza, era di raccogliere i poveri d'ambo i sessi incapaci di lavoro proficuo. In detto ospizio si raccoglievano pure i ragazzi e le giovanette abbandonate ai quali davasi una conveniente istruzione ed educazione. Siccome però per la varietà delle persone che in esso ospizio si raccoglievano necessariamente dovevano nascere seri inconvenienti, così nell'attualità i poveri albergati nel medesimo sono tenuti in varie sezioni interamente divise fra loro e cioè [avvi il comparto degli incurabili, quello dei vecchi non malati, gli esposti, ed i ragazzi orfani di padre o d'ambo i genitori. Le norme per l'accettazione di queste diverse persone sono quelle generalmente in uso. Ciò che piuttosto dobbiamo osservare si è che nella categoria degli orfani per quanto si legge nella Memoria anzidetta, trovano posto anche i ragazzi che da noi entrerebbero nella classe dei discoli e pei quali sonvi speciali istituti. Infatti l'autore della Memoria lamenta i grandi inconvenienti che da questo [miscuglio ne viene al buon andamento dei servizi, e giustamente osserva che nessun buon esempio possono offrire ai veri orfani quelli famigliarizzati già col'immoralità e la corruzione. — Non si lavora che per quanto può abbisognare allo stabilimento.

Il signor Giovanni Pinol y Verges passata in rivista l'organizzazione delle Pie Case propone, e saviamente, si cessi di tenere in una sola Casa così disparati elementi, e quindi vorrebbe si creassero tante Case per ogni singola classe, non si tenessero assieme gli orfani coi discoli, fossero trattiene nelle mani degli Amministratori i guadagni giornalieri degli orfani, e ciò onde abituarli al risparmio, dappoiché il metodo ora in corso di lasciarli in possesso dei salari che percepiscono, produce necessariamente gravissimi e incalcolabili danni. Consiglia di organizzare il lavoro degli orfani come utilmente venne fatto nei nostri Orfanotrofi di Milano, Caserta, ecc., sembrandogli, ed a ragione, che in tal modo si potrebbero avere operai abili, e veramente amanti del lavoro. È uno scritto che dimostra, in chi lo stese, una profonda conoscenza dei bisogni delle varie classi di persone delle quali oggi si compone questa Casa della Misericordia,

e lo mostra al corrente di quanto in altre Nazioni si è andato facendo.

Altra Memoria degna di nota è pure quella presentata da Don Casimiro Urech y Cifre intorno all'Ospitale generale delle Isole Baleari; il lavoro è diretto alla Deputazione Provinciale di Palma nell'Isola di Mallorca. Il Nosocomio anzidetto trae la sua origine da un frate francescano che a metà del secolo XV in Palma concepì il progetto di concentrare in una sola amministrazione i diversi ospitali in allora esistenti in quella città ed isola, per cui, come al solito, in quei tempi agli ammalati si unirono gli esposti.

Tratta delle varie vicende di codesto Ospedale dal 1456 in avanti, dice come il suo maggior apogeo fosse alla metà del secolo XVIII, decadde dal 1750 al 1840, risorgendo ora a nuova vita mercè le cure speciali della Deputazione Provinciale, la quale lo amministra direttamente, con a capo per quanto riguarda l'indirizzo scientifico un accreditato medico della città di Palma col titolo di Direttore. L'importanza di questo ospitale si può misurare del fatto che nell'anno 1837 entrarono nelle sale di quell'ospizio 1927 ammalati, mentre al 1° Gennaio ne esistevano nelle infermerie 280.

El Congreso Internacional de Beneficencia en Milan di D. Juan José Garcia Velloso, non è che un opuscolo nel quale, in genere, si applaude al pensiero che ha dettato queste riunioni, mandando un saluto ed un evviva ai congressisti di Milano in nome della Spagna, riunioni che dice servono così nobilmente e con tanto disinteresse la causa della civilizzazione e della giustizia.

Un altro lavoro recentissimo è quello che dirige alla Deputazione Provinciale di Siviglia il decano del *Cuerpo facultativo de Beneficencia*, a norma di quanto prescrive il regolamento degli ospitali. Da quanto è detto in questo resoconto, vediamo che in Siviglia sonvi tre ospitali, l'uno per le malattie acute, il secondo per le infermità della pelle, il terzo per le gravide; che nel primo sono urgentemente richiesti parecchi miglioramenti, in ispecie per quanto ha riguardo alla ampiezza dei locali, riscaldamento delle sale e depositorio dei cadaveri, sebbene in questi anni l'Amministrazione non abbia mancato di attendere con grande impegno a che il trattamento dei poveri malati fosse migliorato. Ma pur troppo questa è la sorte di tutti i vecchi ospedali. — Quello piuttosto che ci sorprende si è la mancanza di un vero ed apposito ospizio pei pazzi, sicchè questi poveri infelici vengono anche oggi giorno mandati in un villaggio della lontana Catalogna, ove avvi un manicomio diretto da un privato, ed al quale la Deputazione Provinciale di Siviglia affida i mentecatti della propria Provincia, con quanto vantaggio pei poveri alienati e per i parenti di essi, lasceremo che il dicano coloro che si occupano di beneficenza.

In detta Memoria, della quale trattiamo, come è naturale, si fa istanza alla Deputazione Provinciale, perchè pensi una volta ad erigere un Manicomio ove possano raccogliersi gli alienati della città e provincia, come ormai hanno divisato di fare e fanno tutte le altre provincie, anche di Spagna.

Lavoro di maggior mole ed importanza si è quello di D. Fermin Hernandez Iglesias, deputato al Parlamento Spagnuolo, intitolato: *Beneficencia internacional*, e pubblicato dalla Direzione generale della Beneficenza e Sanità del Regno.

Dopo aver in genere discorso sul carattere, origine, importanza e tendenza della beneficenza internazionale, divide la memoria in diversi capitoli: 1° Associazioni e istituti - 2° Esposizioni universali - 3° Congressi internazionali - 4° Trattati - 5° Gli stranieri in Spagna - 6° Opere pie fondate da stranieri in Spagna - 7° Commissioni ufficiali all'estero - 8° Gli spagnuoli all'estero - 9° Opere pie di fondazione spagnuola all'estero.

Nel primo, ossia nel capitolo portante la denominazione « Associazioni ed Istituti » tratta delle comunità religiose e loro carattere internazionale, condizioni di esse in Spagna, regola del diritto ispano e loro condizioni all'estero.

È una breve storia dei varii ordini monastici che, soppressi, poi riamessi e per ultimo ripristinati dal Concordato del 1851, sono oggidì riconosciuti in Spagna, e che per la maggior parte servono all'educazione del povero, o negli ospedali con fondazioni proprie, come sarebbero i frati così detti di S. Giovanni di Dio, istituzione essenzialmente spagnuola. Questi frati a di più degli ospedali comuni hanno eretto anche ospizi pei ragazzi scrofolosi in Barcellona, ed un manicomio in Ciempozuelos, presso Madrid. Discorre di varii istituti ospitalieri disseminati fuori di Spagna, ed a sostenere i quali vi concorre il Governo spagnuolo, come sarebbero l'ospedale di Tamesis presso Londra, la così detta infermeria di Ramsgate, l'ospedale francese di Londra, aperto nel 1867, e finalmente la Società Spagnuola dei Cavalieri Ospitalieri, formata con elementi della Croce Rossa, che sostiene letture pubbliche, ed è autorizzata ad organizzare un Monte di Pietà, con una Cassa di Risparmio, e prepara la creazione di un ospedale proprio.

La seconda parte, ossia « Le esposizioni universali, » passa in rivista quelle di Londra del 1851, di Parigi nel 1855, di Londra 1862, di Parigi del 1867, di Vienna del 1873, di Filadelfia del 1877, di Parigi del 1878, facendo menzione speciale dei prodotti presentati dalla Spagna, e dimostra la parte importante che in esse esposizioni la Spagna ebbe in riguardo specialmente all'educazione dei ciechi e sordo-muti.

Nel 3° capitolo tratta dei Congressi internazionali: detto della loro utilità, discorre del Congresso della Pace riunito in Londra l'anno 1843, di quello per lo stesso scopo tenuto in Bruxelles nel 1848, poi nel 1849 in Parigi. Dei Congressi Penitenziarii nel 1845 in Francoforte, nel 1846 in Bruxelles, nel 1878 in Stoccolma. Dice della parte importante che in quest'ultimo in ispecie vi tennero i delegati della Spagna signori Carreras y Gonzales, e Armengol y Cornet, i quali provarono che se il loro paese non era nella parte penitenziaria a quell'altezza che sono giunte altre nazioni, pure sonvi in esso legisti che con amore si occupano della materia, e tutto fa sperare presto anche la Spagna raggiunga il livello delle nazioni più civili. — Le conferenze sanitarie tenute in Parigi nel 1851 e 1859, e 1874 in Vienna, nella quale ultima i dottori Mendez Alvaro, Gomez Bustamante, Montejo y Robledo, propugnarono con altri la creazione di una Commissione internazionale di epidemie in Vienna.

I Congressi di statistica da quello tenuto a Londra nel 1852, fino a quello riunito in Budapest nell'anno 1876. — I Congressi di Beneficenza da quello di Bruxelles nel 1856, al di Milano nel 1880, che si apriva precisamente allorché Hernandez Iglesias pubblicava questa memoria, e al quale spera la Spagna prenda parte importante, confidando molto nell'alta intelligenza di chi era in allora a capo della Direzione generale della Beneficenza e Sanità in Spagna, l'Ecc. D. Castro Ibanez de Aldecoa, che infatti corrispose pienamente e con plauso ai voti dell'autore del libro e de' suoi connazionali tutti. — I Congressi di direttori e professori negli Istituti dei ciechi, quelli di igiene, che passa tutti in rivista, dando il programma da svolgersi in quello di Torino. Il Congresso così detto della Federazione Britannica continentale e generale, celebratosi in Ginevra nel 1877, e nel quale pure figurò una distinta letterata spagnuola, Dona Concepcion Arenal, e l'ex ministro Ruiz Zorilla. Come tutti sanno lo scopo principale di questa riunione si fu di protestare contro la prostituzione, tentando di dettar regole contro di essa. I Congressi dell'ultima esposizione universale di Parigi, ed in ispecie quello di Sanità militare, quello relativo all'alcoolismo, l'altro dell'Associazione protettrice degli animali e piante, quello degli Amici della Pace, pel miglioramento della sorte dei ciechi e per ultimo quello di Igiene, dal quale nacque, dietro iniziativa del dott. Jäger di Amsterdam, la Società internazionale per le acque potabili, il cui oggetto è di eccitare l'interesse di tutti i Governi sulla qualità delle acque destinate all'uso degli abitanti. La Spagna vi ha, e vi prende larga parte, e nel Comitato direttivo vi figura il dott. Cabello, medico militare, il quale ha già fatte varie sollecitazioni al suo Governo.

Il 4° capitolo, o dei Trattati. Dedicata ad essi poche parole, con-

cludendo che fino ad oggi i trattati fra le varie nazioni nulla o quasi hanno servito alle questioni di beneficenza, sicchè poche volte si giunse a formulare in solenni convenzioni i quesiti posti in discussione.

Il 5°. Gli stranieri in Spagna. — Fa qui osservare come non siavi ospedale in Spagna che non si apra facilmente a qualsiasi straniero, e tra gli altri nota quello di Santiago, fondazione dei re Cattolici, nel quale vi devono essere un cappellano francese, uno tedesco, uno fiammingo ed uno inglese. Lagnasi della Francia, che, a differenza di quanto fa la Spagna, rifiuta inesorabilmente i poveri pazzi spagnuoli. Se è carità diremo noi il ricoverare per urgenza i pazzi francesi negli ospizi di Spagna, non è però giusto il pretendere che questi infelici rimangano a carico di una nazione che non è quella dell'alienato, e così come le nostre Deputazioni Provinciali accanitamente lottano fra loro per liberarsi dal peso dei mentecatti non appartenenti alla proprie provincie, più razionale ed equo, si è che ogni nazione provveda ai proprii alienati.

Il 6°. Fondazioni pie di stranieri in Spagna. — Notata l'importanza politica e sociale che la Spagna ebbe nei secoli XVI e XVII, e come per essa furono attratti molti stranieri, cita l'ospedale e collegio di S. Patrizio in Madrid, ed il collegio dei Nobili in Salamanca, nei quali si ricevono gli irlandesi. Gli scozzesi possiedono un collegio in Valladolid, gli inglesi ne avevano uno in Siviglia, fondato dai Gesuiti nel 1562. Gli italiani, fino del secolo XVI hanno in Madrid l'antico ospedale di S. Pietro e Paolo. I francesi quello detto di S. Luigi. I fiamminghi quello di S. Andrea, fondato nel 1615 da un Enrico Saureu, cappellano di Filippo II.

Il 7° capitolo, o delle Commissioni ufficiali all'estero. — In esso passa in rivista le varie commissioni che il Governo, le Deputazioni provinciali e i Municipi diedero a vari personaggi di visitare case di pena, manicomi, monti di pietà e casse di risparmio, mostrando come la Spagna non rimanga inferiore alle altre nazioni nello studio dei varî problemi sociali, e più specialmente di quelli che si riferiscono alla Beneficenza.

L'8°. Gli spagnuoli all'estero, parla succintamente di varie istituzioni di beneficenza, sostenute con danaro spagnuolo in Bruxelles, sotto il nome di Associazione di Beneficenza Spagnuola, nel Messico, in Parigi, colla Associazione protettrice degli spagnoli e americani poveri, che dà soccorsi a domicilio, quella di Buenos Ayres, di Rio Janeiro, che conta un capitale di 3 milioni di reali, e finalmente quella di S. Francesco di California.

Il 9°. Fondazioni pie spagnuole all'estero, e qui cita con preferenza i varî istituti religiosi che un tempo esistevano in Roma, e

che colla soppressione delle corporazioni religiose, la Spagna seppe rivendicare a suo beneficio e con fondi delle quali venne istituito il collegio di Belle Arti spagnuole nell'ex convento in S. Pietro in Montorio, amministrato dal Ministero degli Esteri di Madrid, e sotto la direzione di un direttore che è artista, con dodici posti per gli alunni; per ultimo il Collegio di S. Clemente in Bologna, eretto dal cardinale Alborno, esistente anche oggidì, dove si accolgono giovani spagnuoli che amano seguire i corsi legali nella Università di Bologna. — Le nomine spettano per turno a certe chiese cattedrali spagnuole.

Viene per ultimo un lavoro ancora manoscritto, che la Deputazione Provinciale dirige alla Direzione Generale della Beneficenza e Sanità, portante per titolo: *Memoria intorno alla organizzazione attuale degli Stabilimenti di Beneficenza della provincia e riforme delle quali sono suscettibili.*

Esordisce con alcune considerazioni generali intorno alle diverse scuole che si occupano della pubblica beneficenza, ossia di quella che tutto domanda e spera dall'esercizio indipendente della carità, l'altra di coloro che tutto esigono dallo Stato. Di questi due così disparati pareri, dice esso, nacque la scuola eclettica, che sarebbe quella adottata in Spagna. Del resto, nella penisola, la legge sulla beneficenza è basata su quella francese e italiana. Fa alcune osservazioni critiche sul modo col quale si costituiscono le Commissioni amministrative, non sempre composte di persone adatte; crede pregiudizievole alla pubblica beneficenza l'infeudare nelle stesse persone simili uffici: lamenta come nella tutela delle opere pie non si abbia riguardo ad una razionale classificazione, così che, p. e., sianvi ospitali sostenuti dalle Giunte Provinciali, mentre lo dovrebbero essere dai Municipi. Si mostra partigiano dell'assistenza degli emmalati poveri a domicilio, della quale però riconosce i molti inconvenienti, ancorchè in gran parte diminuiti colla creazione di associazioni private, mediante le quali il povero infermo, oltre al medico e medicine, che li sono concessi dai Municipi, riceve da quelle benefiche associazioni soccorsi in denaro. Osserva però, come in base alla legge del 1849, colla quale si costituiscono dal Governo commissioni generali provinciali e municipali, queste ispirando le diffidenze delle private associazioni, durando quella legge, poche o nessuna associazione benefica sorse, sicchè quelle pochissime createsi, appena hanno adempiuto al dovere di partecipare al Prefetto la loro costituzione. — Propone, onde il povero contadino ed operaio possano godere dell'assistenza a domicilio, si organizzino società cooperative di artigiani e braccianti, ben rappresentate e dirette dall'autorità locale, onde queste adempiano al compito pel quale sono istituite.

cioè a soccorrere l'artigiano, il contadino bisognoso per malanni, provvedano agli orfani, ai malati al proprio domicilio, con buona assistenza medica, obbligandoli al pagamento di una piccola quota settimanale. In questo modo crede l'autore della memoria non vi sarebbe più bisogno di ricorrere alla beneficenza ufficiale.

Lamenta la scarsezza in genere di ospitali nelle provincie d'Andalusia, e crede ciò dipenda dalla legge 20 Giugno 1849, la quale dichiarava soppresso e incorporato all'ospitale municipale o provinciale quell'ospizio che non avesse adempiuto allo scopo della sua fondazione, e siccome pare che di questi ve ne fossero parecchi, così molti ospizi privati vennero incorporati o soppressi, sicchè di 99 villaggi dei quali si costituisce la provincia di Siviglia, appena sonvi disseminati 20 ospitali. Avvertasi che la legge 20 Giugno 1849 anzidetta, stabilisce nel suo art. 7 che in tutti i villaggi dove sia costituita una Giunta Municipale, vi deva essere uno stabilimento disposto per ricevere i malati che non possono curarsi a domicilio, e di là poi spediti all'ospitale del distretto.

Dalle generalità passando ai particolari, entra a parlare dell'ospitale di Siviglia, che pure non ha raggiunto ancora la perfezione che reclama il servizio e l'assistenza dei malati, e ciò per la molteplicità delle persone applicate al basso servizio, che avendo troppo suddivise le mansioni, difficilmente prestano una assistenza intelligente all'infermo. In proposito all'accettazione di questi ultimi nell'ospitale, fa a un dipresso le osservazioni che in ogni gran centro sono costretti ad esprimere gli amministratori di ospitali, e più specialmente in proposito alla grande agglomerazione di infermi ed impossibilità di mantenere un giusto equilibrio fra la capacità delle sale ospitaliere, ed il numero dei malati che in esse si raccolgono.

Partendo dalla base che gli stabilimenti per gli esposti ed orfani mancano di risorse proprie, e quindi sono a tutto carico delle Deputazioni Provinciali, domanda se è meglio facilitare la esposizione degli infanti o meglio restringerla. — Anch'esso, come ormai tutti gli studiosi di questa materia, si mostra partigiano per la chiusura del torno, lasciando che i figli illegittimi possano essere consegnati all'ospizio, come si fa in Francia ed anche nella nostra Italia.

Vuole si provveda per gli orfani, ma non al punto da tenerli per tutta la vita in una specie di quasi tutela, aumentando così il numero di quelle persone che vivono a carico della carità pubblica. — Vorrebbe gli accattoni e vagabondi a carico dello Stato. — Anche i pazzi, a suo dire, dovrebbero essere assistiti dal Governo centrale, per ragioni di ordine privato e pubblico, sembrandogli che tutti coloro che in un modo o in un altro possono alterare sciente-

mente o inscientemente la pubblica tranquillità, devono andare a carico dello Stato. Fra le ragioni che adduce, evvi quella che, a suo credere, i pazzi possono essere meglio curati quando sono molto numerosi che allorchè sono riuniti in pochi. — In verità, non possiamo accogliere per buona questa opinione, la quale, a giudizio nostro, non solo è erronea, ma anzi riesce di grande pregiudizio a quei disgraziati, ai quali si vuol giovare. — Del resto è cosa molto elementare che minor numero di pazzi avrà un manicomio, più facile sarà l'assistenza e la cura. — Lamenta, e in ciò ha ragione, la mancanza di disposizioni di legge che garantiscano dal pericolo e si racchiudano in asili, per alienati, individui sani di mente. Per ovviare alla facile dichiarazione di pazzia, in ispecie in individui indigenti, crede converrebbe che i varî centri costituenti una provincia, concorressero in una misura determinata al pagamento delle spese per gli alienati. Tratta la grave questione sulle competenze passive dei pazzi poveri; e qui sorgono le osservazioni sul modo di considerare la competenza di domicilio pei diritti di legge; e vediamo riprodotte le stesse questioni che nascono anche da noi, e che danno origine a litigi interminabili, difficili sempre a risolversi.

Critica con molta ragione il regolamento sulla mendicizia vigente in Spagna, che in un suo articolo dice si castigherà colui che domanda *abituamente* la elemosina senza permesso, sicchè con questo inciso si ha l'aria di riconoscere il diritto di chiedere la elemosina.

Passa per ultimo in Rivista i varî stabilimenti dipendenti dalla Deputazione Provinciale, e li enumera, arrestandosi per ciascuno di essi ad alcune considerazioni speciali.

1.º L'Istituto Provinciale di Vaccinazione, detto oggi Centro della Vaccinazione pubblica, che dice all'altezza dei migliori di questo genere in tutta Europa.

2.º Il rifugio per la indigenza, nel quale entrano il mendico malato ed il lebbroso.

3.º Il Collegio dei sordo-muti e ciechi.

4.º L'ospedale detto delle Cinque Piaghe, fondato nel 1502 da donna Caterina de Rivera, per malati ordinari, nel quale pure si sono andati man mano introducendo varie importantissime riforme e miglioramenti, in ispecie in questi ultimi anni. Fra i più importanti citeremo il più abbondante dietetico pei malati e serventi, una migliore disposizione delle sale destinate alle donne inferme, l'acquisto ed ordinamento di ferri chirurgici moderni, la riforma del depositario dei cadaveri, e delle sale per le autopsie.

5.º L'ospizio detto di S. Luigi, ove sono accolti gli orfani ed i vecchi d'ambo i sessi, il cui edificio, ceduto dallo Stato alla Giunta Municipale nel 1821, venne aperto nel 1840 mercè elargizioni pri-

vate. In esso si raccolgono da 700 ad 800 persone, e pare vi si introdussero grandi miglioramenti, dei quali, a nostro credere, il più urgente sarebbe stato quello di staccare gli orfani dai vecchi e farne così due differenti e propri ospizi.

6.° La Casa Provinciale per gli Esposti e ospitale detto del Santissimo Cristo dei Dolori, l'uno per l'assistenza degli esposti, l'altro per le vecchie impotenti o croniche.

Offre un quadro generale o rendiconto sommario delle diverse divisioni medico-chirurgiche delle quali è costituito il così detto ospitale delle Cinque Piaghe, o meglio Ospitale Generale, ed è degna di nota la domanda che si fa di migliori locali per le gravide e puerpere che, attualmente, in causa delle sale poco adatte, nelle quali si raccolgono, offrono una mortalità maggiore della comune. Lo stesso dicasi pei pazzi tenuti in osservazione nel medesimo ospitale, dei quali, su 91 uomini esistenti nel 1879, ne morirono 21, ossia il 23 %.

7.° L'ospitale di S. Lazzaro, lontano un chilometro da Siviglia, fondato sotto il regno di Alfonso X, pei malati affetti da elefantiasi, nelle provincie di Siviglia, Cadice, Huelva e Cordova. Sonvi in esso da 40 a 50 malati affetti dalla così detta lepra o elefantiasi degli arabi, infermità che, a quanto sembra, si osserva con molta frequenza nelle provincie di Cadice, Huelva, Malaga, Cordova e Granata.

Come si vede, è questa una relazione molto minuta di tutte le opere pie della provincia Sivigliana, e fa grande onore a chi ne direbbe la redazione, non mancando a suo tempo e quando il crede necessario, di notare i difetti che in alcuni degli ospizi si incontrano, proponendo molto giudiziosamente quelle riforme che il progresso dei tempi e le attuali sociali esigenze richiedono.

Da questo sommario-rendiconto potranno i nostri lettori accorgersi che anche in Spagna si lavora e si studia, e il grande quesito della beneficenza tien desto il cuore e la mente di illustri ingegni.



BREVI COMMENTI INTORNO AD ALCUNE MEMORIE

Per L. VITALI.

GASTFREUND NICOLAS, *Les Soeurs de Charité, pour les aveugles.* — Saint-Petersbourg, rue de la petite italienne, maison N. 22, logement N. 4, 22 Juillet. — 3 Aout, 1880. — Pag. 29.

L'egregio autore, prendendo le mosse da alcune frasi colle quali il sig. Nadault de Buffon, Presidente del Congresso internazionale pel miglioramento della sorte dei Ciechi, tenutosi a Parigi l'autunno 1878, faceva un caldo appello perchè venisse organizzata una istituzione di donne per l'assistenza e l'istruzione dei Ciechi, espone alcune sue idee in proposito, facendo risaltare quanto utile e facile sarebbe tale istituzione.

Non sappiamo se questa assistenza, utile certamente nell'educazione e nell'istruzione elementare dei Ciechi, verrà da tutti creduta praticamente possibile ed utile, quando si tratti dell'istruzione secondaria e universitaria, da impartirsi ai giovani adulti, come l'egregio autore sembra ritenere. Ad ogni modo è proposta che può essere presa in considerazione.

Memoria della Società Tommaseo di Firenze per incoraggiamento all'istruzione dei Ciechi. — Pag. 34. — SIMI, Presidente; DANTE BARBI ADRIANI, Relatore. — Firenze, 30 Luglio 1880.

Questa Memoria può essere divisa in due parti, l'una relativa alla beneficenza in genere, l'altra relativa alla beneficenza speciale pei Ciechi.

La beneficenza è preventiva e riparativa: la prima è migliore della seconda. Le cause che generano il bisogno nell'uomo, e quindi la necessità della beneficenza per soddisfarlo, sono l'ignoranza, l'ozio, le malattie, mali che si generano a vicenda.

Questi mali considerati nei Ciechi si curano coll'istruzione, colla occupazione, e coll'opportuna assistenza medica. Da ciò diversi mezzi per l'assistenza dei Ciechi. L'insegnamento delle lettere e della

musica, l'apprendimento di un' arte manuale, i suggerimenti della scienza per rimuovere le cause delle cecità, effetto molte volte di ignoranza dei mezzi salutarì, di negligenza nell'applicarli, e di imprudenza nell'esercizio di certe professioni.

Fattosi poi il quesito, in via di riepilogo, quanti e quali sieno i procedimenti necessari da prendersi per mettere i Ciechi nella condizione di provvedere col lavoro alla propria sussistenza, si risponde: 1° gli Asili infantili; 2° gli Istituti per fanciulli che avessero bisogno della scuola e del convitto; 3° gli Opifici con dimora stabile o precaria, e con intervento libero; 4° le Società d'incoraggiamento e di patronato.

I suggerimenti esposti in questa Memoria manifestano in chi la scrisse piena conoscenza dei bisogni dei Ciechi, unita a un vivo desiderio del loro miglioramento.

Memoria della Società « La Beneficenza cittadina in Fossombrone. » — Pag. 6. — Fossombrone, 30 Aprile 1880. — Redattore Segretario LUIGI FALASCHI.

L'autore della Memoria, dopo di aver ricordato che non tutte le istituzioni di beneficenza fatte dagli avi corrispondono ai bisogni della società attuale, ed al senso di dignità personale che dovrebbe sempre essere rispettato anche nella elargizione delle elemosine, espone come il professore Aldobrando Mariani fondasse nell'anno 1877 una Società, col titolo — *La Beneficenza cittadina* — allo scopo di *riparare* e possibilmente *prevenire* la miseria vera ed estrema.

Questa Società, dice la Memoria, non ha carattere nè politico, nè religioso: essa è puramente umanitaria. Quindi concede sussidi a chiunque ne sia meritevole senza distinzione di sorta, tranne certe considerazioni d'ordine morale e civile sul conto dei chiedenti.

Dati poi alcuni cenni sull'organizzazione della Società, e sul modo di funzionare della stessa, lo scrittore si sofferma a dimostrare in particolare quanto sia lodevole e morale uno dei modi coi quali la Società si procaccia i mezzi della carità, che è quello di affidare a ragazze di famiglie agiate e ricche i così detti *spogli*, cioè biancherie logore, vesti ed abiti smessi, pezze e cenci di qualsiasi specie, per ridurli quindi atti e buoni a qualche utile servizio.

Resumé des œuvres de la Société Philantropique de Paris, 1870-1880.
— Pag. 15. — Bienfaisance par l'aumône, bienfaisance hospitalière et organisation des secours volontaires.

Il sig. S. Nau, Vice-Presidente della Società filantropica di Parigi, espone in questa breve ma interessante Memoria i motivi che in-

dussero a fondare tale Società, la sua organizzazione, lo scopo che si prefisse, e le diverse istituzioni a cui diede vita, alcune delle quali ora fioriscono in modo affatto indipendente.

Stabilito che la miseria è un fatto, che si può correggere ma non distruggere, perchè conseguenza immediata e costante di un altro fatto indipendente dall'uomo, cioè la disuguaglianza delle attitudini naturali, si fa il quesito quale sia il mezzo migliore per venire in soccorso e scemare la miseria stessa, sotto qualsiasi forma si manifesti. I mezzi sono di due sorta, preventivi e riparativi, migliori i primi dei secondi; e questi mezzi devono essere forniti dalla carità pubblica consociata alla privata, mostrando l'esperienza come la carità privata senza la pubblica trovisi in molti casi impotente a conseguire determinati effetti, e la carità pubblica senza la privata manchi di quello slancio e di quella affettuosità, che è tanta parte della carità vera, e veramente consolatrice.

Le opere principali promosse dalla Società Filantropica si vedono elencate in apposito prospetto.

Orphelinats de Garçons. — Ville de Bruxelles. — Discussion relative au rétablissement de l'Orphelinats des Garçons. — Pag. 70. — Bruxelles. Imprimerie de V. Julien Baertsvan, succ. de Bols-Vittouck, Grand Place, 5. — 1875.

Questo opuscolo contiene quattro documenti:

1.º Un rapporto del Borgomastro di Bruxelles, relativo all'istituzione di un Orfanotrofio;

2.º Un rapporto del Consiglio generale d'amministrazione degli Ospizi e Soccorsi della città di Bruxelles, relativo alla stessa questione;

3.º La ordinanza dell'autorità, colla quale nel 1810 si sopprimeva l'Orfanotrofio maschile;

4.º La discussione tenutasi dal Consiglio comunale il 2 Agosto 1875, relativa al medesimo argomento.

La conclusione finale, alla quale arrivano i rapporti e la discussione, è che per gli orfani siano da preferirsi le pensioni in case particolari che non i convitti, tanto dal punto di vista materiale che morale; specialmente pel riflesso che il collocamento in una pensione presenta il mezzo di costituire per l'orfano una nuova famiglia, che prenderà interesse alla sua sorte di modo che il ragazzo non si troverà isolato, nè spostato, quando dovrà prendere la sua posizione in società.

È un opuscolo che può leggersi con molto utile da coloro che sono chiamati a prendere delle risoluzioni relative all'impianto ed alla riforma delle istituzioni a vantaggio degli orfanelli e dei derelitti.

MUSATTI DOTTOR CESARE. — *I Presepi in Italia*, proposta di nuovamente fondarne almeno uno in Venezia. Discorso letto al Veneto Ateneo il giorno 14 Giugno 1878. — Pag. 32. — Venezia, Premiato Stabil. Tip. di P. Naratovich, 1877.

È uno splendido discorso, scritto con eleganza di forma e con vivo sentimento di amore. L'egregio oratore, dopo di aver ricordato come fallisse a Venezia l'istituzione dei Presepi, incominciata pure con nobile slancio, richiama quanto venne fatto in modo permanente nelle altre principali città italiane, e segnatamente a Milano e Torino, per fondazioni di tale natura. Le ragioni di istituire un Presepio a Venezia non sono così imperiose come in altre città, mancando i grandi opifici, che sono i generatori principali di tale necessità: nulladimeno, altre ragioni di indole generale, e, come titolo particolare, la Fabbrica di Tabacco ed altri pochi opifici, manifestano chiaramente come anche a Venezia l'Istituzione di almeno un Presepio supplirebbe ad un bisogno grave, alla cui soddisfazione dovrebbero convergere tutti i loro sforzi le menti illuminate e i cuori generosi, associandosi a quel movimento di generale riabilitazione che ora si nota riguardo al bambino, compimento di quanto già un tempo si fece per la redenzione dello schiavo e della donna.

Opera Casanova pei fanciulli usciti dagli Asili. — Cenzo storico. statuto, programmi, orari. — Pag. 160. — Napoli, Tipografia di Vincenzo Morano, nell'opera CASANOVA, 1879.

Relazione del primo Decennio dell'Istituto Casanova, del Direttore VINCENZO VOLPICELLI. — Pag. 34. — Napoli, Tipografia di Vincenzo Morano, nell'Istituto Casanova, 1880.

L'Opera Casanova gode di larga e meritata fama in tutta l'Italia non solo, ma anche fuori. Essa venne istituita nel 1869 per iniziativa principalmente di Alfonso Della Valle di Casanova, coadiuvato da altri nobili cittadini napolitani. Suo scopo fu quello di raccogliere i bambini uscenti dagli Asili, e dare loro contemporaneamente l'istruzione primaria e l'apprendimento di un'arte. È la scuola unita all'officina. Nè ciò basta. Allo sviluppo dell'intelligenza ed alla abilità si vuole che vada compagna l'educazione del cuore. Ai maestri quindi sono compagni gli educatori, i quali, con opportune letture, con consigli, con correzioni, mantengono cogli scolari i rapporti affettuosi e prudenti di un padre. In tal modo si sarebbe conseguito lo scopo altrettanto difficile che necessario di associare specialmente nelle classi popolari l'istruzione coll'educazione.

L'idea, assai bella in teoria, poteva alle volte naufragare nella

pratica, o per mancanza di aiuti, o per direzione non opportuna, o per risultati mediocri. I risultati furono pari alle speranze, cioè splendidi, in tutti i rapporti. In dieci anni l'Istituto raccolse 859 scolari. La beneficenza municipale, governativa, privata, i guadagni delle officine, porsero i mezzi necessari all'impianto ed alla manutenzione dell'opera, che ora può dirsi consolidata, e figura fra le più rimarchevoli istituzioni napolitane.

Le due pubblicazioni sopraccennate, prese complessivamente, danno un'idea chiara ed intera del modo col quale l'opera venne fondata e funziona nelle diverse parti del suo complicato e ben inteso organismo, con preziosi prospetti statistici, riguardo alle scuole, alle officine, al numero degli scolari, alle industrie attivate, cogli introiti e le spese; cosicchè, leggendole, ciascuno può apprezzare l'opera nella sua natura e nei suoi vantaggi nel modo più sicuro e completo.

Le Case di Custodia e i Riformatori per i minorenni in Italia. — MICHELE PELLEGRINO, agli onorevoli signori Senatori e Deputati. — Pag. 53. — Boscomarengo, Tip. del Riformatorio dei Giovannetti, 1880.

Questo opuscolo è diviso in quattro capitoli: *Introduzione, Le Case di Custodia, I Riformatori, Conclusione.*

Lo scopo è quello di provare che le sole Case di Custodia pei minorenni, invece di correggerli, molte volte li pervertiscono maggiormente; che alle Case di Custodia devono accompagnarsi i Riformatori, nei quali l'elemento educativo deve essere principalmente rappresentato dal sentimento religioso, dai tratti paterni degli educatori, e dal lavoro. L'autore si manifesta assai versato nella materia che tratta, e riesce a convincere pienamente in favore della tesi che sostiene. Crediamo non inopportuno il riportare alcuni brani, nei quali, a modo di sommario, vengono ricordate le idee fondamentali della trattazione.

« A ben ordinare le Istituzioni pei Minorenni corrigendi ci appaiono i seguenti bisogni:

« I. Nuovo ordinamento delle Case di Custodia.

« II. Maggiore appoggio governativo ai Riformatori.

« La Casa di Custodia, ridotta a miglior forma di Educatorio, diventi il crogiuolo in cui si debbano raccogliere tutti i minorenni colpiti da *Condanna* di Tribunale; i quali poi, dopo un certo studio delle tendenze e delle indoli varie, e dopo un determinato tempo di prova, possano essere distribuiti ai Riformatori, se diano forte speranza di ravvedimento. Mentre invece i giovani colpiti da semplice *Ordinanza*, o inviati per *Correzione l'aterna*, debbono essere

ricoverati direttamente dai Riformatori, acciò non abbiano a subire nemmeno per pochi giorni il contatto dei condannati. »

Riguardo poi al modo di funzionare delle Case di Correzione e dei Riformatori, sia in senso assoluto che in senso di rapporto fra le une e gli altri, per completarsi a vicenda, ecco le norme che presenta :

« I. La Casa di Custodia sia divisa in due Sezioni separate : a) per i giovani ricoverati a breve tempo ; b) per quelli rinviati dai Riformatori, come a massima punizione.

« II. Sia più stretta e piana la relazione tra le Case di Custodia ed i Riformatori; e si rendano facili e pronti i mutamenti dei giovani.

« III. Le Case di Custodia abbiano lavoro di facile apprendimento; e nei Riformatori venga accuratamente insegnata quell'arte o mestiere, che al giovane piaccia scegliere liberamente.

« IV. Siano redimibili anche i minorenni delle Case di Custodia, Sezione b, quando abbiano dato prove di ravvedimento. E così i condannati a lungo tempo, possano pure passare ai Riformatori, quando siavi buona apparenza e speranza di correzione. »

PELLEGRINO G. M. — *Quali concetti devono dominare nell'ordinamento delle Istituzioni applicati all'educazione ed alla riabilitazione di minorenni pericolanti, viziosi o travati, e quale la miglior forma loro.*

Questa memoria è divisa in due parti: nella prima si parla dei Minorenni pericolanti, nella seconda dei Minorenni travati. Le idee esposte dall'autore in questa memoria manoscritta, tornano di opportuno complemento a quanto il medesimo scrisse nell'opuscolo a stampa intorno allo stesso argomento, e del quale si è fatto superiormente un cenno. Nella prima parte della Memoria l'autore si estende principalmente nel ricordare in via storica quanto venne fatto in Italia e fuori per l'istituzione dei Riformatori: nella seconda insiste sull'idea che le occupazioni alle quali devono assoggettarsi i figli minorenni raccolti nelle Case di Custodia devono essere differenti a seconda delle differenti condizioni dei figliuoli stessi; i lavori rurali pei contadini, le arti pei cittadini, gli studi tecnici e letterari per gli agiati e i ricchi

Ecco il prospetto dato dall'autore :

Istituzioni per Minorenni Pericolanti e Travati.	} Scuole di lavoro pei giovani pericolanti.	} Orfani di genitori. Orfani morali.	} I. Sezione generale, II. Di rigore.	
				} Stabilimenti di Correzione.
			} Pii Istituti per ricoverati in seguito ad Ordinanza di Trib. Correz. paterna.	

DELL'UOMO Prof. ALFONSO e G. D. MARCHI GHERINI, Direttore. — *Memoria intorno alle Scuole Popolari per gli adulti* del Consolato operaio milanese. — Milano, 28 Agosto 1880. Pag. 6.

È una succinta e chiara relazione intorno all'origine, ai mezzi di attuazione ed allo scopo di queste scuole. L'idea venne dall'aver considerato quanto a vantaggio del figlio del popolo si facesse nelle Scuole serali. La prima scuola, sezione maschile, veniva aperta nel 1876-77 con 43 lire in fondo, coll'aiuto del Municipio che diede i locali, e col concorso di una schiera di benemeriti insegnanti. Un notevole sviluppo presero queste scuole quando nel 1879-80 vennero trasportate nelle aule delle scuole Tecniche a Porta Romana, sicchè gli iscritti ascesero nel 1879 a circa 600, e nel 1880 oltrepassarono i 700.

L'età degli iscritti varia dai 16 ai 48 anni, appartenenti a circa 53 professioni.

Nel 1879-80 venne aperta anche una sezione femminile, dove le alunne non pagano nemmeno la tenuissima tassa fissata per le maschili, e ricevono gratuitamente gli oggetti di cancelleria. Le iscritte nel 1880 raggiunsero la cifra di 330, di età variante dai 14 ai 53 anni, appartenenti a 29 professioni.

I fondi vennero forniti parte dal Municipio coi locali e l'illuminazione gratuita, parte con sovvenzioni del governo, e parte da private società e da benemeriti cittadini.

La Memoria reca un programma delle materie di istruzione, ed è accompagnata dallo Statuto delle Scuole stesse.

DE MALARCE M. A., *Diagrammes résumant l'histoire des Caisses d'épargne françaises et des Caisses d'épargne anglaises.*

Lo scopo e il risultato del primo Diagramma, relativo alle Casse di Risparmio francesi, è così riassunto in un brano di resoconto letto nella seduta del 18 Maggio 1878 dell'Accademia delle Scienze morali e politiche:

« Il signor Ippolito Passy presenta e spiega un prospetto di Diagramma fatto dal signor M. A. De Malarce, che riassume la *Storia* delle Casse di Risparmio in Francia dall'anno 1835, data dell'organizzazione ufficiale di queste Casse. Questi diagrammi, con una serie di colonne annuali, mostrano il numero dei depositanti, e il valore dei depositi, colle cause che hanno potuto influire sul movimento di questo numero, cioè: 1° il numero delle Casse succursali, degli uffici d'aggiunta (dopo il 1875), e delle Casse di Risparmio scollastiche, che istituite dopo il 1874 sorpassavano nel 1877 il numero di 8000: 2° la popolazione; l'aumento dei valori, da 573 milioni di franchi nel 1874 a quasi 900 milioni nel 1877, e l'aumento del nu-

mero dei depositanti, da 2,170,000, a quasi 3 milioni, sono tanto più rimarchevoli in quanto che la popolazione che era di 38 $\frac{1}{2}$ milioni nel 1869 si è trovata ridotta nel 1872 a 36 milioni d'abitanti, e oltrepassò appena i 37 nel 1878; 3° la legislazione: il signor Ippolito Passy fa osservare che la diminuzione o l'aumento del tasso dell'interesse non ebbero alcuna azione sul movimento delle Casse di Risparmio; il pubblico è dunque poco sensibile a questo riguardo; egli lo è assai più; 4° ai vantaggi che gli offrono uffici più numerosi, aperti più spesso e più a lungo; 5° le crisi, le guerre, le rivoluzioni, influenze notevolissime non meno che dannose; 6° il prezzo medio del pane; il di cui aumento coincide di solito colla carezza delle altre derrate e coll'arenamento degli affari, che porta con sé la diminuzione di lavoro e di guadagno degli operai: quest'ultima causa è una di quelle che agiscono di più sul movimento delle Casse di Risparmio. »

Riguardo al secondo Diagramma relativo alle Casse di Risparmio inglesi, il signor Levasseur così si esprime nella seduta del 24 Gennaio 1880, richiamando il rapporto del signor Passy:

« Come nelle Casse di Risparmio francesi, si constata nelle Casse di Risparmio inglesi, l'influenza della carezza del grano, delle crisi, delle guerre; e l'indifferenza dei depositanti riguardo al tasso dell'interesse, che è del 3 % nelle antiche Casse, e che venne fissata al 2 50 % nelle nuove Casse, senza nuocere al movimento progressivo delle Casse Postali.

« Il fatto più notevole che risulta da questo quadro, è la grande influenza esercitata sul popolo dall'aumento degli uffici di Risparmio, colla creazione delle Casse Postali, che hanno portato al decuplo la rete delle Casse di Risparmio, offrendo così agli operai più di 6000 uffici Postali, aperti tutti i giorni ordinari e tutta la giornata.

« Le Casse Postali hanno portato una specie di riforma delle antiche Casse: le male organizzate disparvero; le altre si modificarono; e hanno potuto in seguito aumentare il numero dei depositanti e il valore dei depositi. In diciassette anni, specialmente per effetto delle Casse Postali, il numero dei depositanti è più che raddoppiato da quello che era nel 1861. »

L'illustre de Malarce anche in questo lavoro si addimostra quel dotto ed infaticabile cultore dei buoni studi sulle Istituzioni di Previdenza, che ormai tutto il mondo civile conosce e meritamente apprezza.

PIECHAUD DOCT. ADOLPHE. — *Organisation de services de Maladies des yeux dans les bureaux de bienfaisance de Paris.* —
Extrait de la *Gazette des Hôpitaux* des 10 et 13 Janvier 1880.

— Pag. 23, V. Adrien De lahaye et Comp. Editeurs, Place de l'école de Médecine, 1880.

Lo scritto dell'egregio autore ha per scopo di dimostrare l'insufficienza dei mezzi di aiuto dei quali, per alcune determinate classi di malattie, dispone l'*Assistenza Pubblica* a Parigi.

Dopo aver studiato come funzionino le case di soccorso, e reso uno splendido omaggio allo zelo dei medici, l'autore perora eloquentemente in favore degli infelici sovente privi di ogni assistenza, e conchiude mostrando la necessità di organizzare in alcune delle case di soccorso, fra le più centrali, in riguardo delle classi povere, dei dispensari per le malattie d'occhi.

Il signor Dottor Passant, prese occasione di questo lavoro, per proporre l'attuazione di alcuno di questi dispensari; e se l'appello è riuscito, bisogna felicitarsi coll'egregio autore della Memoria, che ottenne il più bel risultato che si possa desiderare e riuscire ad indurre gli altri a fare quel bene che a noi sembra necessario.

LEBON F. DOCTEUR. — *Des habitations ouvrières à Nivelles. Moyen pratique de faciliter aux classes laborieuses l'accès du capital et de la propriété.* — Pag. 15. — Bruxelles, f. Hayez, imp. de l'Académie Royale.

LEBON F. DOCTEUR. — *Bureau de Bienfaisance de la ville de Nivelles, Règlement des Comités de Charité.* — Pag. 10. — Nivelles, impr. de Louis Despret Poliard, lithogr, Cont. de la Fleur de Lys, 1875.

LEBON F. DOCTEUR. — *Petit Manuel du Jardinage*, publié sous le patronage des amis du Travailleur.

Lo scopo complessivo di questi tre piccoli ma importanti lavori dell'egregio autore è così ricordato dal medesimo in una breve memoria manoscritta, che porta il titolo: *Moyen d'améliorer la condition de l'ouvrier.*

« Si è creduto che per migliorare le condizioni delle classi lavoratrici, bastasse aumentare i salari. Il grande aumento di tutte le industrie portò assai alto il prezzo della mano d'opera. Sventuratamente questo aumento di risorse, fu più spesso nocivo che utile all'operaio. Invece di fare delle economie per mettersi in serbo un capitale, lavora meno e passa la maggior parte del tempo nei ridotti che si moltiplicano nei dintorni delle officine, come le botteghe di dolci vicine alle scuole.

« Quando si studia da presso la questione sociale, cioè i rapporti tra capitalisti e operai, si è bentosto convinti che il modo di far cessare la malaugurata lotta tra il capitale e il lavoro, è di fare in modo che l'operaio giunga a possedere un libretto della Cassa di Risparmio, o una casetta. Appena ch'egli è divenuto possessore di una di queste due cose, egli è convertito alle idee di ordine, diventa il nemico di ogni sconvolgimento che mette in pericolo le economie così difficilmente acquistate. Ma quale è il modo di trasformare l'operaio in capitalista? Non vi è che un solo modo: indirizzare l'operaio alle abitudini del risparmio.

« Il problema si presenta quindi in questa maniera:

« Quale è il modo migliore per diffondere le idee e le attitudini del risparmio? »

La risposta a questa domanda sta appunto negli opuscoli presentati; e ciò che dà valore a questa risposta è che essa, per quanto bella, non è soltanto teorica, ma pratica, presentando dei risultati già ottenuti, in conferma della teoria applicata.

I mezzi sono principalmente tre: cominciare ad insinuare l'idea e il fatto del risparmio negli addetti alle scuole elementari e tecniche che preparano il grande contingente degli operai; preparare delle cassette per operai, in modo che, con opportune disposizioni, gli operai possano da affittuari pervenire a poco a poco a divenire possessori; aggiungere alla casetta un piccolo giardino, fonte di economia, di lavoro e di ingentilimento dei costumi.

Questi mezzi applicati da alcuni anni nella piccola città di Nivelles hanno dato preziosissimi risultati, giudicati superiori a quelli già ottenuti coll'attuazione di mezzi consimili nel grande centro manifatturiero, che è Millhouse.

VERSTRAETE CH. G. P. — *Des Établissements Charitables, considérés au point de vue de l'amélioration et de l'éducation de la classe ouvrière.* — Pag. 369. — Gand, Imprimerie et lithographie C. Annot — Braeckman, 1876.

Questo volume è diviso in sette parti. Nella prima l'autore parla degli Orfanotrofi in genere, sulla loro necessità, sulle norme da seguirsi nel loro impianto e nel loro indirizzo, sullo scopo che devono prefiggersi nella educazione dei ricoverati. Nella seconda parte si dà uno sguardo generale agli Orfanotrofi stabiliti nel Belgio, discendendo poi ad una esposizione storica dei singoli Orfanotrofi sparsi nelle diverse città del Belgio stesso. Nella terza prende in esame particolare l'Orfanotrofo della città di Gand, ricordandone la fondazione, che risale alla prima metà del secolo XVI, e seguendone le vicissi-

tudini sino alla prima metà del secolo presente. Nella quarta parte espone quanto venne fatto in seguito ad un nuovo ordinamento, applicato nel 1864, coi risultati ottenuti. Nella quinta parte si parla direttamente ed esclusivamente degli Orfanotrofi femminili; nella sesta del soccorso alla vecchiaia; la settima non risulta che di un breve capitolo di conclusione.

L'autore, nella conclusione, così riassume lo scopo del suo libro: « Io credo di aver dimostrato che con una buona organizzazione degli stabilimenti di carità, si possono ottenere con sicurezza eccellenti risultati. Per realizzarli bisogna ben penetrarsi di questo principio, che deve servire di base nell'organizzazione di tutti i soccorsi pubblici, cioè che i *sussidi permanenti accordati ai poveri, agli orfani, agli impotenti al lavoro, ai vecchi, non devono avere per scopo principale di sollevare la miseria degli individui soccorsi, ma, piuttosto, di distruggere le cause che li hanno messi nella necessità di essere sussidiati, di rialzare le loro famiglie decadute, di modificare l'ambiente nel quale vivono, di migliorare, in una parola, coll'educazione e l'istruzione, gli strati inferiori della classe operaia.*

« I sussidi ai vecchi devono essi pure organizzarsi in questo senso, ma sono soprattutto gli Orfanotrofi che sono indicati per questa grande opera, combattendo il pauperismo nella sua radice. »

Questo volume, sia pei dati generali che particolari, sia per la chiarezza dell'esposizione che per la dignità dello scopo, potrà essere consultato con frutto da tutti coloro che si interessano efficacemente al benessere sociale nella riabilitazione delle classi povere e lavoratrici.

CACHEUR EMILE. — Ingenieur des Arts et Manufactures, officier d'Academie, etc. — *Des abitazioni ouvrieres au point de vue de la Bienfaisance publique et privée*, Mémoire avec croquis à l'appui. — Pag. 11. — Paris, 21, Quai Saint Michel, 1880.

L'autore si pone la questione, quali siano i modi più opportuni per migliorare la sorte delle classi operaie, e quindi sciogliere in parte il grande quesito sociale del procurare al maggior numero possibile di cittadini il maggior numero di comodi, frutto della progredita civiltà. Risponde che uno dei mezzi più facili e più efficaci è quello di migliorare le abitazioni delle classi operaie e lavoratrici.

La mortalità è una delle stregue del benessere. Più morti, meno comodi; meno morti, più comodi. Ora, nell'aumento della mortalità, le abitazioni mal proprie hanno una influenza estesa e constatata. Migliorare queste abitazioni è quindi un bisogno, al quale deve provvedere tanto l'uomo filantropo che l'uomo di Stato.

L'autore ha cercato di risolvere il problema colla costruzione di molte abitazioni, adatte appunto ai bisogni ed ai mezzi degli operai, ed unisce, alla sua *Memoria*, i disegni di queste case. Dichiarà che il risultato fu assai lusinghiero, sotto il rapporto finanziario ed igienico, e ne dà le prove. Un risultato su larga scala non potrà però essere ottenuto se l'iniziativa privata non viene seguita dai Governi, coi mezzi poderosi dei quali possono disporre, e che sarebbero assai meglio impiegati che non nella costruzione di stabilimenti, che riparano, anzichè prevenire la miseria.

Del danno che alla Città e a' suoi Istituti di Beneficenza deriva dalla immigrazione d'indigenti. — Memoria anonima relativa alla città di Vicenza.

In questa breve Memoria, sebbene relativa ad una sola città, si tratta un punto importante di massima, che ha attinenze colla condizione di tutti i Comuni, specialmente di quelli che sono forniti di numerose istituzioni di Beneficenza. L'autore si mostra preoccupato della facilità colla quale gli indigenti della campagna possono, in base alle stesse disposizioni del Codice, prendere il diritto di domicilio nelle città, col fatto conseguente di poter fruire immediatamente della beneficenza di carattere comunale o delle Opere Pie, distraendo quindi a favore dei nuovi venuti, con danno dei nati nel Comune, le beneficenze preparate per questi. Conclude proponendo che venisse stabilito per legge che non possa avere diritti a percepire le beneficenze di un Comune se non chi vi è nato, o chi può provare di avere avuto uno stabile e non interrotto domicilio nel comune stesso da almeno cinque anni.

È una misura che in diversa proporzione trovasi inserita nei Regolamenti di molte delle opere di beneficenza di varie città.

POGLIANI Dott. LUIGI, prof. d'Igiene nella Università di Torino. — *La Beneficenza in rapporto all'Istituzione di cucine popolari economiche.* — Pag. 17. — Torino, 2 Settembre 1880.

L'egregio autore così raccomanda all'attenzione pubblica il problema speciale di beneficenza che assunse di trattare: « L'Istituzione delle cucine popolari, insieme a quella delle *Case Operaie*, io ritengo sia uno dei mezzi più sicuri e più potenti per venire in aiuto delle classi bisognose, e non le raccomandano solo considerazioni di ordine economico, ma ancora altre non meno importanti d'ordine igienico e morale. »

Perchè poi la verità teorica trovi una applicazione più facile colla conferma della pratica, l'egregio autore fa brevemente la storia della istituzione che delle cucine popolari venne fatta, con eguale intento ma con metodi diversi, in tre differenti località, Lipsia, Glasgow, Bruxelles.

« A Lipsia, egli dice riassumendosi, è una riunione di buoni cittadini che si viene formando unicamente allo scopo di esercitare una delicata beneficenza coll'istituire *magazzini* prima, poi le *cucine popolari*, che valgono a rendere al povero più facile e più sicuro il mezzo di sussistenza.

« A Glasgow è un industriale stesso che da solo si pone all'opera per avviare *cucine popolari*, ed ottiene un così straordinario successo, che in due anni dopo istituzione 13 ed impiegato un capitale di 66,800 franchi trova un beneficio netto di circa 4000 franchi, che esso fa versare nella Cassa degli Operai senza lavoro.

« A Bruxelles è una società di beneficenza già costituita, che rivolse una parte de' suoi fondi ad una istituzione per cui realizza benefici assai più marcati, assai meglio distribuiti che prima non sperasse. »

È una Memoria che può essere letta con interesse e profitto da chi dovesse prendere in considerazione l'attuazione di questo ramo speciale di beneficenza.

PERK M. A. — *Les délassements et divertissements populaires dans les Pays-bas.* — Pag. 30. — Amsterdam, 5 Agosto 1880.

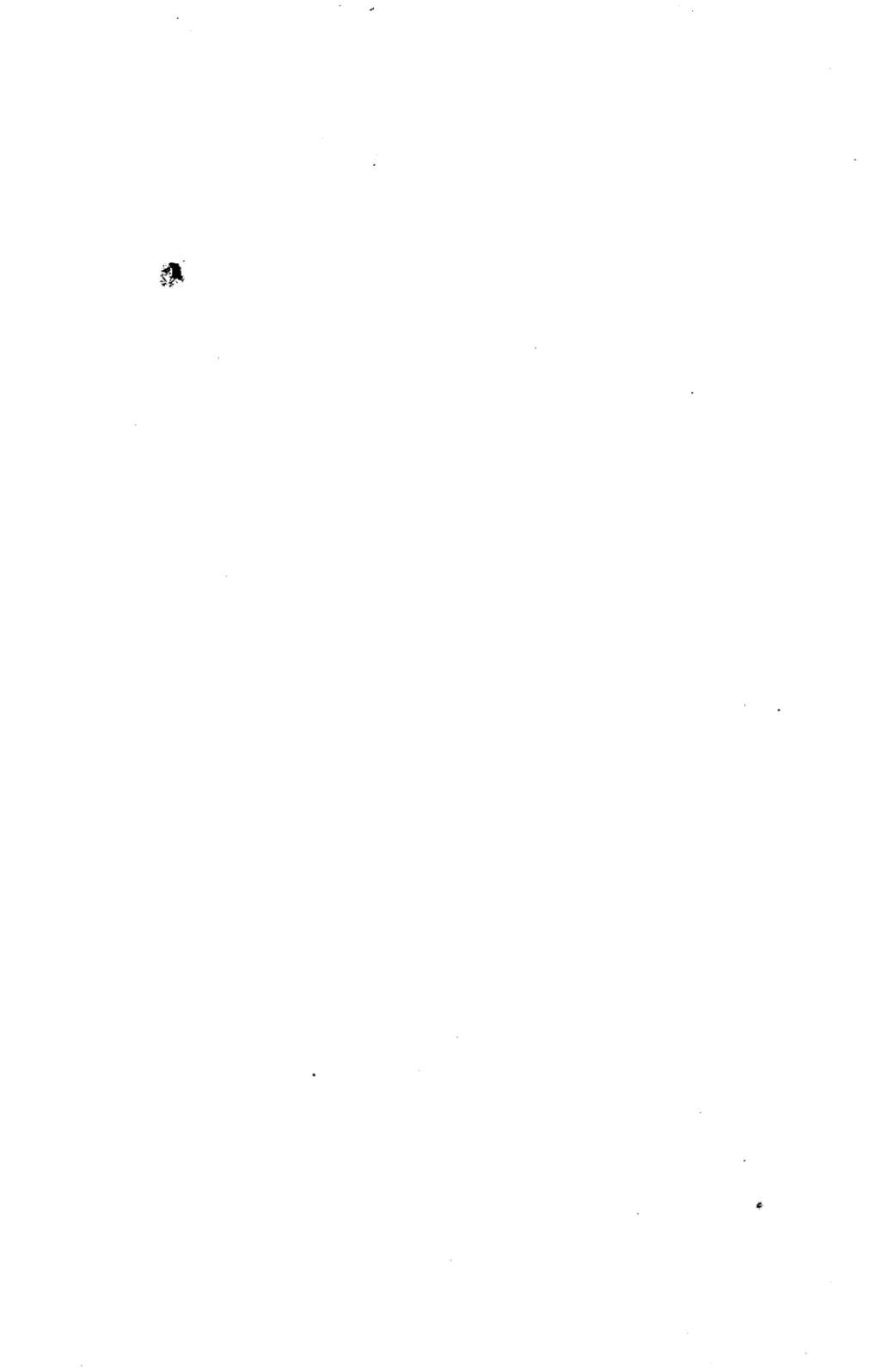
È questa una Memoria assai interessante, nuova dal punto di vista nel quale sono considerati i divertimenti popolari, e di una importanza maggiore di quella che il titolo a primo aspetto potrebbe suggerire. L'autore non fa una semplice esposizione dei divertimenti popolari del suo paese; eleva la questione dei divertimenti ad una questione di principi, e ne cava conseguenze morali e sociali di un grande interesse. L'uomo non può sempre lavorare, sotto pena di lavorar meno e di lavorar peggio, col lavorar sempre. Ci vuole una sollievo. Quale sarà? Può essere buono igienicamente e moralmente; può essere nocivo tanto alle forze del corpo come alle facoltà dell'anima. Ecco come la questione dei divertimenti può connettersi alle più grandi questioni del benessere e del progresso individuale e sociale.

L'autore ricorda qual larga parte avessero nella educazione dei Greci i divertimenti pubblici; ricorda quanto in proposito facevano i popoli nel Medio-Evo, per venire poi al presente e dire quanto, in tale rapporto, si faccia ora, e quanto dovrebbe farsi.

Preso il divertimento in senso largo di sollievo della mente e dei sensi, parla dei concerti musicali, della visita ai Musei, delle conferenze pubbliche, e da ultimo della coltivazione dei fiori, occupazione che tiene un posto grandissimo nelle abitudini dei popoli dei Paesi Bassi, con delle conseguenze di ingentilimento dei sentimenti e dei costumi assai estese ed evidenti: ricorda, anche, come esista in quei paesi una apposita società, che ha per scopo di proporre e organizzare i divertimenti, sotto il punto di vista igienico, educativo e sociale; e termina recando estesi ragguagli sul modo col quale funziona la società *Floralia*, intesa appunto a fomentare la coltivazione e la esposizione dei fiori.

DOTT. CARLO BORGHI. — *La beneficenza ed il problema sociale.*

Il chiaro autore in questa sua monografia, presentata manoscritta al Congresso, analizza con vivace e dotta esposizione lo stato delle classi povere, e passando in rivista gli attuali ordinamenti della beneficenza in Italia, li giudica inefficaci, mancanti d'un indirizzo che sollevi dall'empirismo il modo di alleviare le miserie sociali. Egli rileva, che anche il giornalismo non sa trattare che superficialmente e senza dottrina alcuna un quesito sì grave e complesso, intento, più che ad altro, a spacciare molte copie del proprio periodico. Difende i proletari da molte accuse loro lanciate, perchè, a suo avviso, risalendo alle cause delle intemperanze della massa non abbiente, la responsabilità delle medesime viene a ricadere, non tanto sui disgraziati costretti a lottare colle avversità dell'esistenza, quanto sulla società, che non s'adopera convenientemente per giungere a migliorare la loro condizione. Non presenta proposte, giacchè fatta la diagnosi delle cagioni della così detta questione sociale, la affida al Congresso, manifestando l'avviso che questi convegni, se non possono studiare essi stessi i problemi, possono e devono eccitare a studiarli, per cercare vie nuove atte a renderne possibile la soluzione « col coraggio che va diritto verso la verità, anche quando si debbano distruggere le speranze e le fiducie sinora professate. »



ELENCO

delle Opere, Monografie, Statuti, Regolamenti, Resoconti amministrativi, ecc.
offerti quale omaggio al Congresso

A M E R I C A.

STATI UNITI.

STATUTI, REGOLAMENTI, RESOCONTI AMMINISTRATIVI, RELAZIONI DI CORPI MORALI ED ISTITUTI, ECC.

« The House of Shelter » *Albany*. N. Y. The Work given us to do and what has been accomplished among the Homeless and Erring, 1873 and 1874. — Casa di Ricovero in Albany (Nuova-York). Il lavoro commessoci e ciò che fu fatto a favore di persone derelitte e traviate. 1873 e 1874.

Sixteenth Annual Report of the « Church Home and Infirmary of the City of *Baltimore* », for the Year 1873. — Casa ed Infermeria Cristiana della Città di Baltimora. XVI Resoconto annuale per l'anno 1873.

Thirteenth Report of the Directors of the « Maryland Institution for the instruction of the Blind ». *Baltimore*, 1876. — Istituto del Maryland, per l'istruzione dei ciechi. XIII Resoconto dei Direttori. 1876.

Eighth Annual Report of the « Boys' Home Society of *Baltimore* ». January, 1875. — Società della Casa pei fanciulli di Baltimora. VIII Resoconto annuale. Gennaio, 1875.

Seventy-Sixth Annual Report of the Board of Managers of the « *Baltimore* Orphan Asylum ». Stricker St., near Lexington. 1874. — Asilo per Orfani di Baltimora, in via Stricker, vicino a Lexington. LXXVI Resoconto Annuale del Consiglio d'Amministrazione. 1874.

Eighth Annual Report of the « Maryland Industrial School for Girls ». January, 1875, located at *Orange* near *Baltimore*. — Scuola Industriale per fanciulle del Maryland situata ad Orange vicino a Baltimora. VIII Resoconto annuale. Gennaio, 1875.

Seventh Annual Report of the Trustees and Officers of the « New-York State Institution for the Blind ». *Batavia*, N. Y., 1876. — Istituto pei Ciechi dello Stato di New-York. VII Resoconto annuale degli Amministratori e del Personale d'Ufficio. 1876.

« Davenport Institution » for Female Orphan Children. *Bath*, Steuben Co, N. Y. — Istituto Davenport per fanciulle orfane. (Fondato da Fra Davenport nel 1863, e situato in Bath, nella Contea di Steuben).

Twenty-eighth Annual Report of the Trustees of the « Massachusetts School for Idiotic and Feeble-Minded Youth ». *Boston*, October, 1875. — Scuola del Massachusetts per gioventù idiota e di mente debole. XXVIII Resoconto annuo degli Amministratori. Ottobre, 1875.

Annual Report of the « Horace Mann School for the Deaf ». *Boston*, 1878. — Scuola Orazio Mann pei Sordi. Resoconto annuo. 1878.

Forty-fourth Annual Report of the Trustees of the « Perkins Institution and Massachusetts Asylum for the Blind ». *Boston*, October 1875. — Istituto Perkins ed Asilo del Massachusetts pei Ciechi. XLIV Resoconto annuale degli Amministratori. Ottobre, 1875.

Proceedings of the first meeting of the « American Association of Instructors of the Blind », held at the Perkins Institution for the Blind. *Boston*, August, 20, 21 and 22, 1872. — Associazione Americana dei Maestri dei Ciechi. Processo verbale della prima adunanza tenutasi nell'Istituto Perkins pei Ciechi nei giorni 20, 21 e 22 Agosto, 1872.

Account of an Industrial School in *Boston* for the Season 1876-77. — Scuola Industriale. Rendiconto della Stagione 1876-77.

Charter and By-Laws of the « Long Island College Hospital » of the City of *Brooklyn*, 1870. — Istituto Ospitaliero del Long Island (parte dello Stato di New-York) nella città di Brooklyn. Statuto e Regolamenti. 1870.

Reports of the Secretary and Treasure of the « Home for Destitute Children » for the Year ending, November, 9, 1875. *Burlington*. — Casa per Fanciulli derelitti. Resoconti del Segretario e Tesoriere per l'anno scadente il 9 Novembre 1875.

Nineteenth Report of the Board of Trustees and Officers of the « Georgia Institution » for the Education of the Deaf and Dumb at *Cave Spring*. 30 June, 1876. — Istituto della Georgia per l'educazione dei Sordo-Muti. XIX Resoconto del Consiglio d'Amministrazione e del Personale d'Ufficio. 30 Giugno, 1876.

Annual Report of the Commissioners of the « Orphan House », November, 1872. *Charleston*. — Casa per Orfani. Resoconto annuo degli Amministratori. Novembre, 1872.

Twenty-first Annual Report of the Board of Directors of the « House of Refuge » to the General Assembly of the State of Ohio, for the Year ending. September, 30, 1871, *Cincinnati*. — Casa di Rifugio. XXI Resoconto annuale del Consiglio d'Amministrazione all'Assemblea Generale dello Stato dell'Ohio, per l'anno scadente il 30 Settembre, 1871.

Twenty-third Annual Report of the Directors of the « City Infirmary » for the Year ending December, 31, 1874. *Cincinnati*. — Infermeria della Città. XXIII Resoconto annuale dei Direttori per l'anno scadente il 31 Dicembre, 1874.

Fifth Annual Report of the « Women's Christian Association » of *Cleveland*, Ohio. November, 4, 1873. — Associazione di Donne Cristiane. V Resoconto annuale. 4 Novembre, 1873.

Report of the Board of Trustees of the « State Orphan Asylum » located at *Columbia*, for the fiscal Year ending October, 31, 1875. — Asilo per Orfani dello Stato. Resoconto del Consiglio d'Amministrazione per l'anno fiscale scadente il 31 Ottobre, 1875.

Third Annual Report of the Trustees and Superintendent of the « Reform School for Girls » to the Governor of the State of Ohio for the Year, 1871. *Columbus*. — Scuola Riformatoria di Fanciulle. III Resoconto annuale degli Amministratori e del Soprintendente, al Governatore dello Stato dell'Ohio, per l'anno 1871.

Thirty-ninth Annual Report of the Board of Trustees and Officers of the « Ohio Institution for the Education of the Blind » to the Governor of the State of Ohio for the Year, 1875. *Columbus*. — Istituto dell'Ohio per l'educazione dei Ciechi. XXXIX Resoconto annuale del Consiglio d'Amministrazione e del Personale d'Ufficio, al Governatore dello Stato dell'Ohio, per l'anno 1875.

History of the « Ohio Institution for the Education of the Blind ». *Columbus*. — Storia dell'Istituto dell'Ohio per l'educazione dei Ciechi.

Description of the « Industrial School for Girls » at *Dorchester*, 1876. — Scuola destinata per Fanciulle. Descrizione di detta Scuola. 1876.

Report of the Board of Manager of the « Industrial School for Girls » at *Dorchester*, for the Year, 1875. — Scuola Industriale per Fanciulle. Resoconto del Consiglio d'Amministrazione per l'anno 1875.

First Annual Report of the « Iowa Home for the Friendless » for the Year ending December, 4, 1875, to which are added the Constitution, By-Laws, Rules and Regulations, Officers and Committees, also a list of Stockholders and Donations during the past Year. *Dubuque*, 1876. — Casa dell'Iowa per Derelitti. Primo Resoconto annuo per l'anno scadente il 4 Dicembre 1875, cui sono aggiunti lo Statuto, il Regolamento, le Norme e le Discipline interne, il Personale e le Commissioni, inoltre un elenco dei Soci e delle Donazioni durante l'anno 1876.

Annual of the « Home for the Friendless » for the Year ending. October 17, 1875. With a supplement of Christmas Carols. *Erie*, 1875. — Casa pei Derelitti. Strenna per l'anno scadente il 17 Ottobre 1875, con un Supplemento di Cantici del Natale. 1875.

The forty-sixth Annual Report of the Directors of the « American Asylum at Hartford » for the Education and Instruction of the Deaf and Dumb, 1862. — Asilo Americano, per l'Educazione ed Istruzione dei Sordo-Muti. XLVI Resoconto annuale dei Direttori, 1862.

Twenty-ninth Annual Report of the Trustees ad Superintendent of the « Indiana Institute » for the Education of the Blind. *Indianapolis*, 1875. — Istituto dell'Indiana per l'Educazione dei ciechi. XXIX Resoconto annuale degli Amministratori e del Sopraintendente. 1875.

Twenty-first Annual Report of the Commissioners and Superintendent of the « Indiana Hospital » for the Insane for the Year ending October, 31, 1869. *Indianapolis*. — Ospedale dell'Indiana pei Pazzi. — XXI. Resoconto annuale dei Commissari e dei Sopraintendente, per l'anno scadente il 31 Ottobre, 1869.

Twenty-sixth Annual Report of the Board of Trustees of the « Wisconsin Institution » for the Education of the Blind for the fiscal Year ending September, 30, 1875. located at *Janesville*. — Istituto del Wisconsin, per l'Educazione dei Ciechi. XXVI Resoconto Annale del Consiglio d'Amministrazione, per l'anno scadente il 30 Settembre, 1875.

Seventh Report of the Board of Trustees and Superintendent of the « Arkansas Institute » for the education of the Blind to the Governor of the State of Arkansas, from October, 1, 1872, to September 30, 1874. *Little Rock*. — Istituto dell'Arkansas per l'educazione dei Ciechi. VII. Resoconto del Consiglio d'Amministrazione e del Sopraintendente, al Governatore dello Stato d'Arkansas, dal 1.º Ottobre 1872 al 30 Settembre, 1874.

Report of the « Kentucky Asylum » for the Education of the Blind at *Louisville*, for the Year ending November 1, 1875. — Asilo del Kentucky, per l'educazione dei Ciechi. Resoconto dell'anno scadente il 1.º Novembre, 1875.

Eighth Report of the Board of Trustees of the « American printing House for the Blind », for the Year 1875. *Louisville*. — Tipografia Americana per i Ciechi. VIII Resoconto del Consiglio d'Amministrazione per l'anno 1875.

Twenty-Fourth Annual Report of the Trustees of the « Georgia Academy » for the Blind. *Macon*, 1875. — Accademia della Georgia per i Ciechi. XXIV Resoconto annuale degli Amministratori. 1875.

Twenty-ninth Annual Report of the « St. Aemilianus » Orphan Asylum Society ». *Milwaukee*, 1875. — Società. dell'Asilo S. Emiliano per Orfani. XXIX Resoconto annuale. 1875.

Fifteenth Annual Report of the Board of Commissioners and Officers of the « Alabama Institution » for the Deaf and Dumb and the Blind, for 1874-75. *Montgomery*. — Istituto dell'Alabama per i Sordomuti, e per i Ciechi. XV Resoconto annuale del Consiglio dei Commissari e del Personale d'amministrazione per l'anno 1874-75.

Constitution and By-Laws of the « Nashville Protestant Orphan Asylum ». Fifteenth Annual Report. *Nashville*, 1860. — Asilo Protestante di Nashville per Orfani. Statuto e Regolamento. XV Resoconto annuale, 1860.

Sixteenth Biennial Report of the Trustees, Superintendent, and Building Committee of the « Tennessee School for the Blind ». January, 1875. *Nashville*. — Scuola del Tennessee per i Ciechi. XVI Resoconto biennale degli Amministratori, del Soprintendente e della Commissione per i Fabbricati. Gennaio, 1875.

Twelfth Annual Report of the Home for the Friendless ». *New Haven*, 1878. — Casa per Derelitti. XII Resoconto annuale, 1878.

Twentieth Annual Report of the « Association for the Relief of Jewish Widows and Orphans » of *New Orleans*, 1875. — Società di soccorso per Vedove ed Orfani di razza Ebraica. XX Resoconto annuale.

Constitution and By-Laws of the « Hebrew Benevolent and Orphan Asylum Society » of the City of *New-York*, 1870. — Società Ebraica di beneficenza ed Asilo per Orfani della Città di New York. Statuto e Regolamento. 1870.

The « Home for Fallen and Friendless Girls » *New-York*. Eighth Annual Report, 1874. — Casa per fanciulle traviate e derelitte. VIII Resoconto annuo, 1874.

The Ninth Annual Report of the « Midnight Mission » for the Year ending January, 25, 1876. *New-York*. — Missione Midnigt (per donne traviate ravvedute). IX Resoconto annuo per l'anno scadente il 25 Gennaio, 1876.

Sixteenth Annual Report of the « House of Mercy ». *New-York*, 1875. — Casa di Pietà. XVI Resoconto annuale. 1875.

Sixty-second Annual Report of the « Association for the Relief of respectable Aged, Indigent Females ». *New-York*, 1875. — Società di Soccorso per donne civili attempate ed indigenti. LXII Resoconto annuo. 1875.

Charter and By-Laws of the « Society for the Relief of Half Orphan and Destitute Children ». *New-York*, 1869. — Società di Soccorso per Orfani d'un solo genitore e per Fanciulli derelitti. Statuto e Regolamento. 1869.

Directory to the « Charities of *New-York* », 1874. — Prospetto delle Beneficenze di *New-York*. 1874.

Fifty-first Annual Report of the Managers of the « Society for the Reformation of Juvenile Delinquents ». *New-York*, 1875. — Società Riformatrice di giovani delinquenti. LI Resoconto annuale degli Amministratori. 1875.

Seventh Annual Report of the « Presbyterian Hospital » in the City of *New-York* for the Year, 1875, With the Charter, Constitution and By-Laws. 1875. — Ospitale Presbiteriano. VII Resoconto annuale per l'anno 1875, collo Statuto, Costituzione e Regolamenti. 1875.

Tenth Annual Report of the « *New-York* Society for the Relief of the Ruptured and Crippled ». May, 1873. — Società di Soccorso per Mutilati e Storpi. X Resoconto annuale. Maggio, 1873.

Forty-first Annual Report of the « American Female Guardian Society and Home for the Friendless » for the Year ending May, 1875. *New-York*. — Società Americana Protettrice delle Donne e Casa per Derelitti. XLI Resoconto annuale per l'anno scadente in Maggio, 1875.

Twenty-fifth Annual Report of the « Children's Aid Society ». November, 1877. *New-York*. — Società per Soccorso di Fanciulli. XXV Resoconto annuale. Novembre, 1877.

Fortieth Annual Report of the Managers of the « *New-York Institution for the Blind* », for the Year ending September, 30, 1875. — Istituto di New-York pei Ciechi. XL Resoconto annuale degli Amministratori per l'anno scadente il 30 Settembre, 1875.

Eighth Annual Report of the « *Presbyterian Home for Aged Women* ». *New-York*, 1874. — Casa Presbiteriana per Donne attempate. VIII Resoconto annuo. 1874.

Thirtieth Annual Report of the « *New-York Ladies' Home Missionary Society* », and Twenty-fourth of its Labors at the « *Five Poin's* ». Old Brewery. 1874. — Società della Casa Missionaria di Signore di New-York (della Chiesa Metodista Episcopale). XXX Resoconto annuale, e XXIV Rendiconto del suo operato per la Casa posta ai « *Cinque Puntì* » (locale della Birreria vecchia). 1874.

Sixth Annual Report of the « *Woman's Aid Society and Home for Training Young Girls* ». 1873. *New-York*. — Società di Soccorso della Donna, e Casa per ammaestramento di giovani fanciulle. VI Resoconto annuale. 1873.

« *New-York Magdalen Benevolent Society* ». Forty-third Annual Report, May 25, 1876. — Società di Beneficenza della Maddalena. XLIII Resoconto annuale. 25 Maggio, 1876.

Annual Report of the « *New-York Infant Asylum* ». January 21, 1873. — Asilo infantile. New-York. Resoconto annuale del 21 Gennaio 1873.

Fourth Annual Report of the « *State Charities Aid Association* » to the State Board of Charities of the State of New-York. March, 1, 1876. *New-York*. — Società di Soccorso delle Beneficenze dello Stato. IV Resoconto annuale al Consiglio di Stato delle Beneficenze dello Stato di New-York. 1.º Marzo, 1876.

« *State Charities Aid Association* ». Suggestions for the Use of Committees on Children. July 1, 1875. *New-York*. — Società di soccorso delle Beneficenze dello Stato. Suggestimenti per uso dei Comitati pei Fanciulli. 1.º Luglio, 1875.

« *The New-York Society for the Prevention of Cruelty to Children* », First Annual Report, 1876. — Società New-York per impedire il maltrattamento dei Fanciulli. I Resoconto annuale. 1876.

« *The New-York Society for the Prevention of Cruelty to Children* ». Third Annual Report for the Year ending December 31, 1877. — Società New-York per impedire il maltrattamento dei Fanciulli. III Resoconto annuale per l'anno scadente il 31 Dicembre, 1877.

Report of the « Jackson Orphan Asylum » of the City of *Norfolk*. October 1, 1872. — Asilo Jackson per Orfani. Resoconto del 1.º Ottobre, 1872.

Constitution and By-Laws of « the Turner Home » for Aged, Infirm, and Indigent Females. *Norfolk*, 1875. — Casa (del benefattore) Turner per Donne attempate, inferme e bisognose. Costituzione e Regolamento. 1875.

Teaching the Deaf by Articulation as pursued in the « Clarke Institution for Deaf Children » at *Northampton*. 1876. — Istituto Clarke per Fanciulli Sordi. Ammaestramento dei Sordi per articolazione. 1876.

Directory, containing a list of all the Charitable Institutions in the City of *Philadelphia*, compiled by the Superintendent of the Philadelphia Protestant Episcopal City Mission. 1874. — Guida contenente un elenco di tutte le Caritatevoli Istituzioni della Città di Filadelfia, compilata dal Sopraintendente della Missione Protestante Episcopale della Città di Filadelfia. 1874.

Sixtieth Annual Report for the Year 1874 of the « *Philadelphia Orphan Society* » read at the Anniversary Meeting, May 11, 1875. — Società di Filadelfia per gli Orfani. LX Resoconto annuale pel 1874, letto all'Adunanza anniversaria dell'11 Maggio, 1875.

First Annual Report of the Central Board to the « *Philadelphia Society for Organizing Charitable Relief and Repressing Mendicancy* ». October 1, 1879. — Società di Filadelfia per organizzare caritatevole soccorso e per reprimere la mendicizia. Primo Resoconto annuo del Consiglio Centrale. 1.º Ottobre, 1879.

Thirty-first Annual Report of the « Pennsylvania Seamen's Friend Society », May, 1875 *Philadelphia*. — Società amica dei Marinai della Pennsylvania. XXXI Resoconto annuale. Maggio, 1875.

Twelfth Annual Report of the Board of Managers of the « Home for Aged and Infirm Colored Persons ». *Philadelphia*, 1876. — Casa per persone attempate ed inferme non di razza bianca. XII Resoconto annuo del Consiglio degli Amministratori, 1876.

Forthy-third Annual Report of the Managers of the « Pennsylvania Institution for the Instruction of the Blind » presented to the Corporators at their Annual Meeting, December 16, 1875. *Philadelphia*. — Istituto della Pennsylvania per l'istruzione dei Ciechi. XLIII Resoconto annuale degli Amministratori presentato ai Fondatori nella loro Adunanza annuale del 16 Dicembre, 1875.

Seventh Annual Report of the « Women's Christian Association » of Pittsburgh and Allegheny. *Pittsburgh*, 1875. — Associazione Cristiana di Donne delle Città di Pittsburg ed Allegheny. VII Resoconto annuo. 1875.

The Twenty-first Annual Report of the Officers of the « Penn'a Reform School » for the Year ending December 31, 1874. *Pittsburgh*. — Scuola riformatoria della Pennsylvania. XXI Resoconto annuale del Personale d'amministrazione, per l'anno scadente il 31 Dicembre, 1874.

Annual Report of the Managers of the « Western Pennsylvania Hospital » for 1874. *Pittsburgh*. — Ospitale della Pennsylvania Occidentale. Resoconto annuo degli Amministratori pel 1874.

The First Annual Report of the Board of Trustees of the « Western Pennsylvania Institution for the Education of the Deaf and Dumb » for the Term ending July 1, 1877. *Pittsburgh*. — Istituto della Pennsylvania Occidentale per l'educazione dei Sordo-muti. Primo Resoconto annuo del Consiglio d'Amministrazione pel periodo scadente il 1.º Luglio, 1877.

Sixteenth Annual Report of the « Poughkeepsie Orphan House and Home for the Friendless for the Year ending Feb. 22, 1875. *Poughkeepsie*. — Casa per Orfani e Casa per Derelitti. XVI Resoconto annuale per l'anno scadente il 22 Febbraio, 1875.

Twenty-fifth Annual Report of the « Providence Reform School » for the Year ending November 30, 1875. *Providence*. — Scuola riformatoria di Providence. XXV Resoconto annuale per l'anno scadente il 30 Novembre, 1875.

Forty-fifth Annual Report of the « Providence Children's Friend Society ». 1876. *Providence*. — Società amica dei Fanciulli di Providence. XLI Resoconto annuo. 1876.

Third Annual Report of the Managers of the « Providence Nursery ». December, 1873. *Providence*. — Asilo per bambini di Providence. III Resoconto annuo degli Amministratori. Dicembre, 1873.

Annual Report of the « City Almshouse », Department of Out-Door Poor », « Shockoe Hill Cemetery », and « City Hospital » for the fiscal Year ending Jan'y 31, 1876. *Richmond*. — Casa pei poveri della Città, Dipartimento dei Poveri (soccorsi) a domicilio. Cimitero di Shockoe Hill ed Ospedale della Città. Resoconto annuale per l'anno fiscale scadente il 31 Gennaio, 1876.

Annual Report of the « Virginia Institution for the Education of the Deaf and Dumb and the Blind » for the fiscal Year ending September 30, 1875. *Richmond* — Istituto della Virginia per l'educazione dei Sordo-muti e dei Ciechi. Annuo Resoconto per l'anno fiscale scadente il 30 Settembre, 1875.

Act of Incorporation, Constitution, By-Laws and Officers of the « Rochester Orphan Asylum ». *Rochester*, 1873. — Asilo di Rochester per Orfani. Atto d'incorporazione, Costituzione, Regolamento e Personale addetto.

« Missouri Institution for the Education of the Blind ». Biennial Report of the Trustees to the Governor, November 1874. *Saint Louis*. — Istituto del Missouri per l'educazione dei Ciechi. Resoconto biennale degli Amministratori al Governatore. Novembre, 1874.

Fourth Annual Report of the « Home for the Friendless » for the Year ending January 14, 1876. *Seranton*. — Casa per Derelitti. IV Resoconto annuo per l'anno scadente il 14 Gennaio, 1876.

Annual Report of the Southern Tier « Orphan's Home Association » for the Year ending October 30, 1875. *Southern Tier*. — Società della Casa per gli Orfani. Resoconto annuo per l'anno scadente il 30 Ottobre, 1875.

Forty-first Annual Report of the Board of Trustees of the « Troy Orphan Asylum ». December 16, 1874. *Troy*. — Asilo per gli Orfani in Troy. XLI Resoconto annuo del Consiglio d'Amministrazione del 16 Dicembre, 1874.

The « Utica Orphan Asylum ». Forty-fifth Annual Report for the Year 1874-1875, with its Constitution and By-Laws. *Utica*. — Asilo in Utica per Orfani. XLV Resoconto annuo per l'anno 1874-75, colla sua Costituzione e Regolamento.

Third Annual Report of the « Woman's Christian Association » of Utica. June, 1873, to which are added the Constitution, By-Laws, a List of Donations and Subscriptions for the past Year, also the Charter and Rules of the Industrial Home. *Utica*. — Associazione Cristiana Femminile in Utica. III annuo Resoconto del Giugno 1873, cui sono aggiunti la Costituzione, il Regolamento, l'elenco delle Donazioni e Sottoscrizioni nel passato anno, inoltre lo Statuto e le discipline della Casa Industriale.

« St. Luke's Home, Hospital and Mission », Reports for 1870-71-72. With Charter, Constitution, By-Laws and Officers. *Utica*. — Casa, Ospitale e Missione di S. Luca. Resoconto per 1870-71-72, collo Statuto, Costituzione, Regolamenti e Personale addetto.

Twelfth Biennial Report of the « Iowa College for the Blind », located at *Vinton*, Benton County, for the Years 1874 and 1875. — Collegio di Iowa per i Ciechi, situato a *Vinton*, Contea di Benton XII Resoconto biennale per gli anni 1874 e 1875.

Circulars of Information of the « Bureau of Education ». 1875. Statements relating to Reformatory, Charitable, and Industrial Schools for the young. *Washington*. — Circolari d'informazione dell'Ufficio d'educazione, 1875. Notizie riguardanti le scuole riformatorie, caritatevoli ed industriali per i giovani.

Twenty-third Annual Report of the « Connecticut State Reform School ». *West Meriden*, 1875. — Scuola riformatoria dello Stato del Connecticut. XXIII. Resoconto annuale. 1875.

Report of the « Industrial School for Girls » at *Winchester*, January 9, 1856. — Scuola industriale per Fanciulle. Resoconto del 9 Gennaio, 1856.

Twenty-sixth Annual Report of the « Children's Friend Society ». January 30, 1875. *Worcester*. Società amica dei Fanciulli. XXVI Resoconto annuo. Gennaio, 30, 1875.

Eighth Annual Report of the « Kansas Institution for the Instruction of the Blind ». *Wyandotte*, January, 1876. — Istituto del Kansas per l'istruzione dei Ciechi. VIII Resoconto annuo. Gennaio, 1876.

Elenco generale delle Istituzioni di Beneficenza negli Stati Uniti

E U R O P A.

AUSTRIA-UNGHERIA.

OPERE, MONOGRAFIE, ECC.

Memoria manoscritta sulla beneficenza in genere, per *Petschko A. Guglielmo*. Fiume.

La beneficenza italiana a Trieste per *Tanzi Alberto*.

Geschichte der öffentlichen Anstalten Fonds und Stiftungen für die Armenversorgung in Wien, für *Weiss Karl*. 1867. — Storia degli Stabilimenti pubblici, loro fondi e fondazioni per la cura dei poveri.

Der Wiener Schutzverein zur Rettung verwaarloster Kinder. Seine Entstehung und Entwicklung für Ritter von *Keller Dr. Gustavo*. — La Società Viennese filantropica pel salvamento dei fanciulli abbandonati. Sua origine e svolgimento. Vienna, 1873.

STATUTI, REGOLAMENTI, RESOCONTI AMMINISTRATIVI,
 RELAZIONI DI CORPI MORALI ED ISTITUTI, ECC.

Statuti dell' « Associazione Italiana di Beneficenza » in *Trieste*.

Resoconti e Relazioni per gli anni 11.^o e 12.^o dell' « Associazione Italiana di Beneficenza » in *Trieste*.

Statuti, Regolamenti, Bilanci dell'Unione filantropica » la Previdenza » in *Trieste*.

Regolamento Interno della Pia Casa dei Poveri in *Trieste*. 1879.

Programma per la istituzione delle « Sale di lavoro per giovanetti abbandonati » di *Trieste*.

Mente e Cuore. Periodico mensile di scienze, latteratura e cose scolastiche di *Trieste*. 1880.

Cenni storici intorno all' « Istituto Generale dei Poveri » in *Trieste*, dall'epoca della sua prima fondazione fino a tutto il 1858. Parte II; per cura della Direzione di quell'Istituto. Trieste, 1872.

Nove relazioni annuali della « Società degli amici dei Fanciulli » (Verein von Kinderfreunden) in *Vienna*, 1870-1879.

Jahresbericht des unter dem Protectorate Ihrer Majestät der Kaiserin stehenden Asylvereines für Obdachlose in *Wien* pro 1879. *Wien* 1880. — Relazione annuale dell'Asilo per gente senza ricovero in Vienna sotto il protettorato di S. M., l'Imperatrice, pel 1879.

Rechenschafts-bericht des Vereines zur Errichtung un Erhaltung der unter dem Proctetorate des Herrn Polizei-Präsidenten Wilhelm Marx Ritter von Marxberg stehenden I *Wiener* Suppen und Tee-Anstalt, 1880. — Resoconto della Società per l'erezione e la manutenzione dello stabilimento I in Vienna per la distribuzione di minestre e thè sotto il protettorato del signor Presidente di Polizia Guglielmo Marx cav. di Marxberg, 1880.

Jahres-bericht des *Wiener* Unterstützungs-Vereines für entlassene Sträflinge. 1879. — Relazione annuale 1879 della Società Viennese di Soccorso pei liberati dal carcere.

Jahres-bericht für das abgelaufene Vereinsjahr 1878. *Wien*, 1879. — Relazione annuale pel decorso anno 1878 di detta Società. *Vienna*, 1879.

Statut.Regulativ und Rechenschafts-bericht des ersten Oesterreichschen Kinder-Asyls « Humanitas » in *Kahlenbergerdorf* bei

Wien. — Statuto-Regolamento e quattro Resoconti del primo Asilo per fanciulli « Humanitas » Austriaco in Kahlebergendorf presso Vienna, 1879.

Sechsenddreissigster Jahresbericht des *Wiener* Schutzvereines zur Rettung verwahrloster Kinder über das Vereinsjahr, 1879. — XXXVI Relazione annuale della Società Viennese protezionale per la salvezza dei fanciulli derelitti, sull'anno sociale 1879.

Vorschrift über die Armenpflege im *Wiener* Armenbezirke, 1879. — Normali per l'assistenza dei poveri nel Circondario dei poveri in Vienna, 1879.

Die Polizeiverwaltung *Wiens* im Jahre 1879 und 1880. — L'Amministrazione di Polizia in Vienna nell'anno 1879 e 1880. Vienna, 1880-81.

Statuten des *Wiener* Schutz-Vereines zur Rettung verwahrloster Kinder. — Statuti della Società Viennese protezionali per la salvezza dei fanciulli derelitti. Wien, 1878.

Instruktion für den Hausvater und die Aufseher des Knaben. Rettungshauses in *Unter St.-Veit. Wien*, 1879. — Istruzione per il padre di famiglia e pei sorveglianti della Casa di protezione dei ragazzi in St-Veit Inferiore.

Hausordnung für das Knaben-Rettungshaus zu *Unter St.-Veit.* — Regolamento interno della Casa di protezione dei fanciulli in St-Veit Inferiore.

Das Armenwesen in *Wien* und die Armenpflege im Jahrzehut 1863-72 — L'assistenza dei poveri in Vienna nel decennio 1863-72. I und II Abtheilung (1.^a e 2.^a Sezione). 1875.

Die Armen-pflege in den Waisenhäusern der Stadt *Wien*. Statut und Instruction. 1879. — La cura dei poveri negli Orfanotrofi di Vienna. Statuto ed istruzioni.

Erinnerung an das Doppelfest des *Wiener* Schutzvereines am vierten November 1869. — Ricordo della doppia festa della Società Viennese di protezione, che ebbe luogo il 4 Novembre 1869.

BELGIO.

OPERE, MONOGRAFIE, ECC.

Des établissements charitables considérés au point de vue de l'amélioration et de l'éducation de la classe ouvrière par *Ch. G. P. Verstraete.* Gand.

Des habitations ouvrières a *Nivelles*. Moyen pratique de faciliter aux classes laborieuses l'accès du capital et de la propriété par *Lebon D. r F.* Bruxelles, 1878.

STATUTI, REGOLAMENTI, RESOCONTI AMMINISTRATIVI,
RELAZIONI DI CORPI MORALI ED ISTITUTI, ECC.

Administration des Hospices civils en *Anvers*. 1879.

Académie Royale de Médecine de Belgique en *Bruxelles*. Procès verbaux, 1880.

Règlement pour l'administration des secours publics à domicile à *Bruxelles*.

Administration des Hospices et secours de la ville de *Bruxelles*. Comptes moraux de 1874.

Administration des Hospices et secours de la ville de *Bruxelles*. Comptes moraux de 1878.

Administration des Hospices et secours de la ville de *Bruxelles*. Comptes moraux de 1879.

Orphelinats de Garçons en *Bruxelles*. Discussion relative au rétablissement de l'Orphelinat de Garçons.

Hospices civils de *Gand*. Règlement d'organisation générale du Nouvel Orphelinat de filles. Gand, 1864.

Règlement 1859 de l'Hôpital de la « Biloque » à *Gand*.

Règlement 1865 pour l'Hospice « Ferdinand Lousbergs » à *Gand*.

Bureau de Bienfaisance. Règlement des Comités de Charité. *Nivelles*, 1875.

FRANCIA.

OPERE, MONOGRAFIE, ECC.

Questions philanthropiques; par le *Comte de Beaufort*. Paris, 1875.

Des secours à domicile au triple point de vue de l'humanité, de l'économie e de la morale; par le *D. r Boinet*. (Extrait de la *Gazette médicale de Paris*). Paris, 1876.

Des habitations ouvrières au point de vue de la bienfaisance publique et privée; par *Cacheux Emile*. Paris.

Moyens pratiques de remédier à la cherté des loyers des classes laborieuses dans Paris; par *Cacheux Emile*. Paris.

Situation administrative et financière des Monts de Piété. Rapport et documents présentés au Ministre de l'Intérieur M. de Marcère; par *M. O. Claveau*, Inspecteur Général. Paris, 1876.

Revue des premiers travaux de la Société des Institutions de prévoyance a Paris; par *A. de Malarce*. Paris, 1876.

Notice Historique et Manuel des Caisses d'Épargne scolaires; en France; par *A de Malarce*. Paris, 1879.

L'organisation administrative des Caisses d'Épargne en Angleterre, en Belgique, en Autriche et en France; par *A. de Malarce*. Paris, 1874.

Les services d'Épargne Populaire; par *A. de Malarce*. Paris, 1879.

Moyens d'assurer et de développer les Caisses d'Épargne d'après l'expérience de l'Angleterre, de la Belgique, de l'Autriche et de la France; par *A. de Malarce*. Paris, 1874.

Les Caisses d'Épargne en Angleterre et en France après la guerre; par *A. de Malarce*. Paris, 1872.

Manuel de la Crèche; par *Marbeau F.* Paris, 1867.

Organisation de service de maladies des yeux dans les Bureaux de Bienfaisance de Paris; par *Piechaud D. Adolphe*. Paris, 1880.

Rapport de M. le sénateur *Théophile Roussel* concernant l'application de la Loi du 23 Décembre 1874, présenté à M. le Ministre de l'Intérieur au nom du Comité. Paris, 1880.

La Misère; son histoire, ses causes, ses remèdes; par *Siegfried Jules*. Havre, 1880.

Les cités ouvrières, Havre et Bolbec; par *Siegfried Jules*. 1877 e 1878.

STATUTI, REGOLAMENTI, RESOCONTI AMMINISTRATIVI,
RELAZIONI DI CORPI MORALI ED ISTITUTI, ECC.

Rapport sur les travaux de l'Oeuvre de l'« Hospitalité de Nuit ». 2 Juin au Décembre 1878. Arras 1879.

Bureau de Bienfaisance en *Bourdeaux*, Règlement du service médical, 1880.

Règlement du Bureau de Bienfaisance au *Havre*, 1880.

Notice sur le Cercle Franklin. Cercle populaire fondé au *Havre* en 1875. Havre, 1878.

Types du Cercle Franklin au *Havre*.

Types des Maisons ouvrières de *Bolbec-Havre*.

Guide de la charité à *Marseille*, fait et imprimé par les soins du Secrétariat des Pauvres des Conférences de S. Vincent de Paul. Marseilles, 1879.

Bullettin des Crèches. Avril, Mai, Juin 1856 de *Paris*.

Bullettin de la Société des Crèches Janvier 1876; Avril 1880. de *Paris*.

Bullettin illustré des Crèches de *Paris*. Janvier-Mars 1875.

Bureaux de Bienfaisance de *Paris*. Statuts et Règlement de la Société des Médecins.

Société Italienne de Bienfaisance de *Paris*. Membres, Bureau, Tableau statistique, etc.

La Fraternelle de *Paris*. Caisse de retraites de la Bijouterie, de la joaillerie, de l'orfèvrerie et industries qui s'y rattachent. Statuts et Compte-rendu.

Société de la Providence de *Paris*. Rapport à l'Assemblée Générale du 1877-1878-1879.

Société philanthropique de *Paris*. Annuaire de 1879. Rapports et comptes-rendus pour l'exercice 1878.

Société philanthropique de *Paris*. Notice historique et rapport lus à l'Assemblée Générale du 1880.

Asile de nuit pour les femmes en *Paris*.

Assistance aux mutilés pauvres en *Paris*. Rapport concernant l'exercice 1876-1878.

Du traitement chirurgical des pauvres à domicile. Société des Médecins des Bureaux de Bienfaisance de la ville de *Paris*. Paris, 1875.

Annuaire de la Société Médicale des Bureaux de Bienfaisance de *Paris*. Année 1880.

Resumé des oeuvres de la Société philanthropique de *Paris*. 1780-1880.

Bulletin de la Société des Sauveteurs de la Seine en *Paris*, fondée en 1845. Année 8.^e, 2.^e trimestre 1880.

Manuel des oeuvres et Institutions religieuses et charitables de *Paris*. 1877 et 1880.

Instructions du Ministère de l'intérieur pour l'exécution de la Loi du 5 Maj 1859. Les dépenses du service des enfants assistés.

Situation administrative et financière des Hôpitaux et Hospices de l'Empire. Document recueillis et mis en oeuvre par les Inspecteurs Généraux des Établissements de Bienfaisance. *Paris*, 1869.

Rapport générale à M. le Ministre de l'Intérieur sur le service des aliénés; par les Inspecteurs Généraux du service. *Paris*, 1878.

Enquête sur les Bureaux de Bienfaisance. Documents recueillis par les Inspecteurs Généraux des Établissements de Bienfaisance. *Paris*, 1874.

Rapport sur les travaux de l'Oeuvre de l' « Hospitalité de Nuit » de *Paris*, pendant l'année 1879. *Paris*, 1880.

Règlement de l'Asile de Nuit pour femmes et enfants avec les nomes des fondateurs, bienfaiteurs, donateurs et souscripteurs, par la Société Philanthropique. *Paris*, 1879.

GERMANIA.

OPERE, MONOGRAFIE, ECC.

Ein Blick auf das Fürsorgewesen für entlassene Strafgefangene; *Föhring*. D. H. Oldenburg, 1880. — Osservazioni sulla cura dei prigionieri rilasciati. Oldemburgo, 1880.

STATUTI, REGOLAMENTI, RESOCONTI AMMINISTRATIVI, RELAZIONI DI CORPI MORALI ED ISTITUTI, ECC.

Erster, zweiter, dritter, siebenter, achter, neunter, zehnter, elfter Jahresbericht über die Wirksamkeit des *Frankfurter* Gefängnisvereins. — Prima, seconda, terza, settima, ottava, nona, decima e undecima Relazione annuale sulla efficacia della Società di Francoforte riflettente le prigionieri.

Satzungen des Vereins für freiwillige Armenpflege in *München*. — Statuto della Società per la cura volontaria dei poveri in Monaco.

Geschäftsordnung für den Verein für freiwillige Armenpflege in *München* laut Beschluss des Verwaltungsrathes vom 15 März 1877. — Regolamento interno della Società per la cura volontaria dei poveri in Monaco.

Verein für freiwillige Armenpflege in *München*. Zweiter, dritter, vierter, sechster, siebenter, achter, neunter, zehnter, elster Jahresbericht. (1870-79). — Secondo, terzo, quarto, sesto, settimo, ottavo, nono, decimo, undecimo resoconto annuale della Società per la cura volontaria dei poveri in Monaco. (1870-79).

GRECIA.

OPERE, MONOGRAFIE, ECC.

La *Grèce* à l'Exposition Universelle de Paris en 1878, par *A. Mansolas*, Directeur du Bureau de Statistique, Commissaire Général de la Grèce à l'Exposition Universelle. Paris, 1878.

ITALIA

OPERE, MONOGRAFIE, ECC.

Sulle case di asilo degli esposti e specialmente su quella dell'Annunziata di Napoli; per *Abate Stanislao*.

Abbandono d'infanti; per *Acampora avv. Francesco*. Napoli, 1880.

Della riforma delle Opere Pie in Italia; per l'avv. *Andreucci Ottavio*. Milano, 1880.

Relazione sulla casa di maternità da fondarsi in Napoli, per *Antinori Carmelo*. 1864.

Opposizione al parere della Giunta Municipale di Napoli contro la fondazione della casa di maternità nel Brefotrofo; per *Antinori Carmelo*.

Quadri sinottico-statistici ed osservazioni cliniche sulle malattie dei bambini, nella casa dell'Annunziata in Napoli; per *Antinori Carmelo*. 1877.

Proposta d'uno Statuto della Società Milanese di mutua assistenza medica fra i pensionari e pensionati pubblici residenti in Milano; per *Antoniotti Francesco*.

La vecchiaia povera; per *Arboit Angelo*. Parma, 1880.

Memorie della mia vita; per *Arrivabene Giovanni*, senatore del Regno. Firenze, 1880.

Di varie Società ed Istituzioni di Beneficenza in Londra; per *C. S.* Lugano, 1828-1832.

La legge sull'amministrazione delle Opere Pie e le tornate dell'8 e 15 Giugno 1880 al Parlamento Italiano; per *Baldacchini Augusto*.

I sussidi dotali; per *Balletti Andrea*. Reggio d'Emilia, 1880.

Il regio Orfanotrofio di Siena nel triennio 1872-74; per *Banchi Luciano*.

Memoria intorno alla riforma delle Opere Pie di Reggio Emilia; per *Bertacchi B.* 1880.

Origine e vicende delle Pie Case degli Incurabili in Abbiategrosso; per *Bertoglio conte Napoleone*.

Storia d'Italia dal 1814 al 1878; per *Bertolini Francesco*.

Osservazioni intorno al riordinamento delle Opere Pie in Reggio Emilia; per *Bertolini Leopoldo*. 1880.

Secondo quali principi giova organizzare gli stabilimenti per minorenni vagabondi, mendicanti, abbandonati o viziosi; per *Bocchi dott. Carlo*, direttore del Ricovero di Mendicizia di Modena.

Cenni sulla Società di patrocinio per liberati dal carcere; per *Bocchi dott. Carlo*. Modena, 1879.

Cenni sulla Società di patronato per liberati dal carcere; per *Bocchi dott. Carlo*.

La piaga dell'accattonaggio; per *Bocchi dott. Carlo*.

La beneficenza e il problema sociale; per *Bocchi dott. Carlo*.

Memorie e note sull'Istituto Roncalli per arti e mestieri in Vigevano; per *Boldrini avv. Vincenzo*. Abbiategrosso, 1880.

L'abolizione dei sussidi dotali; per *Borciani avv. Alberto*. Reggio d'Emilia, 1880.

La Beneficenza ed il problema Sociale, per *Borghi dott. Carlo*. Milano.

Cenni storici sull'origine e la fondazione dei Luoghi Pii Elemosinieri di Milano; per *Branca dott. Carlo Stefano*. Milano, 1880.

Sulle case di asilo degli esposti e specialmente su quella dell'Annunciata di Napoli; per *Brando Stanislao*.

La contabilità per le Opere Pie; per *Campi rag. Vincenzo*.

L'Ospitale Maggiore di Milano e i suoi benefattori; per *Canetta Pietro*. Milano, 1880.

Delle Opere Pie secondo la ragione dei tempi e dell'economia sociale; per *Capalozza Michele*. Napoli, 1880.

Venti anni di statistica comparata, diretta a determinare i criteri delle ammissioni alla Pia Opera dell'Ospizio Balneare del Monte della Misericordia a Casamicciola, per *Caporale dott. Gaetano*. Napoli, 1875.

Dei trovatelli; per *Capsoni Gerolamo*. Alessandria, 1879.

Relazione al Consiglio provinciale sul Brefotrofo di Venezia 1871, e relazione del deputato comm. Pietro Sola; per *Carli dott. Andrea* e *Sartori cav. Andrea*,

Resoconto morale sulla gestione dell'anno 1875 dell'Ospitale Maggiore di Milano; per *Casati conte Luigi Agostino*.

Relazione sul primo tema proposto dal Congresso internazionale di beneficenza in Milano; per *Casnati G.*

Cenni storici degli Istituti di beneficenza in Catanzaro; per *Catanzaro Cesare*. 1883.

Annuario statistico amministrativo della provincia di Venezia pel 1874, contenente notizie sulla beneficenza; per *Cima A.*

Sulla riforma della beneficenza pubblica; per *Cirillo Pasquale*. Bari, 1879.

Relazione sul tema della terza categoria « Beneficenza ospitaliera e sanitaria; » per *Corradi prof. A.* Milano, 1880.

Progetto sulla fondazione delle colonie agricole nel Regno d'Italia; per *Coscioni Carlo* di Aversa.

Discorso alla Società agraria di Aversa sulla questione politico-economica; per *Coscioni Carlo* di Aversa.

Moralità sociale e lavoro agricolo; per *Coscioni dott. Giuseppe* di Aversa. 1874.

Memoria manoscritta sul primo tema proposto dal Comitato pel Congresso di Beneficenza in Milano; per *Creazzo Federico Giuseppe*.

Saggi statistici sulla Pia Casa dell'Annunciata di Napoli dal 1811 al 1876; per *D'Addosio Gio. Batt.* Napoli, 1877.

Programma per un grande opificio nazionale per dar lavoro ad operai disoccupati, per raccogliere ed indirizzare al lavoro i fanciulli derelitti, ecc.; per *Danova Santino*. Milano.

I Brefotrofi e la esposizione di bambini; per *De Crescenzo Nicola*. Napoli, 1873.

Asilo di carità per l'infanzia in Intra. Memoria del Presidente *De Lorenzi*.

Sulla riforma della legge per le Opere Pie; per *De Marinis Luigi*. Napoli, 1879.

Relazione manoscritta sul primo tema fatta all'Associazione napoletana per gli studi sulle Opere Pie; per *De Marinis Luigi*.

Riforma delle Opere Pie dipendenti dalla Congregazione di Carità di Cava de' Tirreni; per *De Marinis Luigi*.

Sul riordinamento delle Opere Pie della città di Napoli; per *De Simone Giuseppe*, Consigliere di Cassazione. 1880.

Memoria manoscritta sul miglioramento delle condizioni delle classi agricole, mediante la mutua associazione; per *Diotiguardi Cesare*.

Del progetto di riforma della legge sulle Opere Pie, presentato alla Camera dei Deputati nel Dicembre 1877; per *Dominicucci cavalier Nereo*.

Cronologia delle Opere Pie della città di Ferrara; per *Dondi dott. Gaetano*. 1880.

Monografia sul primo tema pel Congresso di beneficenza in Milano; per *Errera dott. Alberto*.

Memoria sulla Società « La beneficenza cittadina in Fossombrone; » per *Falaschi Luigi*.

La barbarie del duello. Lettera aperta a tutti i giornali; per *Fiorentino Vincenzo*. Napoli, 1880.

Il cavallo sardo: cavallo e popolo; per *Fiorentino Vincenzo*. Roma, Napoli e Firenze, 1879.

Piano per la fondazione di una nuova Casa di lavoro in Vicenza, o, più propriamente, di un Istituto d'Arti e d'Industrie per *Formenton ing. dott. Francesco*. Vicenza, 1868.

Cenni storici intorno all'Istituto generale dei poveri in Trieste, dall'epoca della sua fondazione a tutto il 1873; per *Formiggini dottor S.* Trieste, 1872.

Memorie manoscritte dell'Associazione Friulana per gli studi sulle Opere Pie. Udine.

Sul patronato dei giovani abbandonati; per *Gomirati*. 1868.

Relazione sul tema secondo nella categoria della beneficenza avente carattere e rapporti d'ordine pubblico; per *Griffini dott. Romolo*. Milano, 1880.

Relazione generale per gli anni 1878 e 1879 sull'Ospizio Provinciale degli esposti e delle partorienti in Milano; per *Griffini dott. Romolo*. Milano, 1880.

Gregorio Rossi ed il suo Monte di Pietà. Memoria dedicata al Presidente della Congregazione di Carità di Palma per *Impalà Giuseppe*. 1876.

Proposta alla Congregazione di Carità di Vicenza per la P. C. di Ricovero e di Industria, per *Lampertico dott. Fedele*. Vicenza, 1863.

Elenco dei rettori della Pia Opera di A. Navazzo, in triplice ordine classificato; per *Lancia di Brolo Federico*.

Le Opere Pie; per *Levi E.* Milano, 1876.

Società Tommasèo in Firenze per incoraggiamento all'istruzione dei ciechi. Memoria manoscritta del presidente *Limi Andrea*.

Discorso alla Società degli Asili infantili di Piacenza, inaugurandosi l'Asilo Fioruzzi il 3 Agosto 1879; per *Lupi cav. avv. Luigi*. Piacenza, 1879.

Un'ultima parola ai Consiglieri Comunali di Reggio d'Emilia sulla riforma delle Opere Pie; per *sac. Majocchi Prospero*.

Sulla relazione e proposta della Giunta municipale di Reggio di Emilia per la riforma delle Opere Pie; per *sac. Majocchi Prospero*. Reggio, 1880.

Il Conservatorio della SS. Trinità in Reggio d'Emilia ed i suoi amministratori, ed un'ultima parola sulle doti per *Majocchi sacerdote Prospero*. Reggio d'Emilia, 1880.

Osservazioni sulla proposta d'ordinamento delle Opere Pie; per *Majocchi sac. Prospero*. Reggio d'Emilia, 1879.

Il Congresso delle Opere Pie tenuto a Napoli alla fine del Marzo 1879. Relaz. del sindaco di Udine; per *Mantica Nicola*. Udine, 1879.

Resoconto morale ed economico del periodo dal 1° Gennaio 1875 al 31 Dicembre 1876 della Congregazione di Carità di Udine al Municipio; per *Mantica Nicola*. Udine, 1877.

Resoconto morale ed economico della Pia Casa di Ricovero in Udine dalla sua istituzione a tutto l'anno 1877; per *Mantica Nicola*. Udine, 1878.

Sulla deliberazione del Consiglio Comunale di Adria nella seduta 27 Luglio 1865, intorno al modo di far concorrere il Comune nella pubblica beneficenza. Cenni del *dott. Marangoni Procolo*. Adria, 1865.

Delle abitazioni dei poveri. Considerazioni del *dott. Meneghini Francesco*. Venezia.

Memoria sul migliore ordinamento del servizio sanitario a scopo di beneficenza, di igiene e di morale; per *Mesina dott. Efsio*.

Statistica delle Opere Pie di Terra di Lavoro per gli anni 1873 e 1875; per *Morelli Domenico*.

Memoria del Consiglio dell'Ospitale Maggiore di Milano sulla conversione in rendita pubblica dei beni dei Luoghi Pii. 1874.

Memoria manoscritta sulle « Società Popolari per gli adulti » presentata al Congresso di Beneficenza tenuto in Milano nell'anno 1880 dal Consolato delle Società operaie consociate di Milano.

« La Riabilitazione ». Opuscolo Periodico-educativo. — Ottobre e Dicembre 1874. Milano.

I Presepì. Opuscolo; per *Musatti Cesare*. Venezia, 1877.

Sull'obbligo di mantenere gli esposti. Relazione al Consiglio Provinciale di Novara di *Negrone comm. avv. Carlo*.

Origine e sviluppo degli Orfanotrofi in Vicenza; per *Ongaro Bartolomeo*.

Memoria manoscritta in rapporto alla istituzione di cucine economiche popolari; per *Pogliani dott. Luigi*.

Statistica medico-chirurgica degli infermi curati colle acque termo-minerali di Corgitello; per *Palma dott. Giuseppe*. 1879.

Sul preventivo 1865 dei Pii Istituti di Vicenza; per *Pasetti dottor Giuseppe*.

Relazione sulla controversia fra il Comune e la Congregazione di Carità, relativamente al mantenimento dei figli legittimi nello Istituto degli esposti in Venezia; per *Pavan Pietro*.

La Cassa di Risparmio nelle scuole; per *Pedraglio rag. Leone*. Milano, 1875.

Le case di custodia ed i riformatori per minorenni in Italia; per *Pellegrino prof. Michele*. Bosco Marengo, 1880.

Memoria manoscritta sul tema proposto dal Comitato del Congresso « Quali concetti devono dominare nell'ordinamento delle istituzioni applicate all'educazione; » per *Pellegrino prof. Michele*.

Rapporto e progetto di Peri Carlo, commissario regio straordinario per la Congregazione di Carità di Venezia sulle Opere Pie di-

rette dalla Congregazione stessa e dall'Amministrazione dei Pii Istituti riuniti.

Lo Spedale di S. Maria della Consolazione di Roma dalle sue origini a' giorni nostri; per *Pericoli Pietro*, deputato al Parlamento Nazionale. Con allegati. Imola, 1879.

Patronage pour les libérés des prisons. Mémoire au Congrès international à Stokolm; par *Pratesi Cesare*.

Della beneficenza romana: saggio storico-statistico; per *Querino avv. Quirini*.

Relazione sul primo tema nella categoria della beneficenza avente rapporti coll'ordine pubblico; per *Ranzoli avv. Virginio*. Milano, 1880.

Guerra alla povertà; per *Ricciardi conte Francesco*. Napoli, 1877.

La medicina comunale e la civiltà igienica; per *Ripa dott. Luigi*. (Periodico mensile). Seregno.

Proposta sulle Opere Pie; per *Rodinò Leopoldo*. Napoli.

Discorsi sul riordinamento delle Opere Pie nel Municipio di Napoli; per *Rodinò Leopoldo*. 1872.

Le Opere Pie; per *Rodinò Leopoldo*.

Sulla beneficenza pubblica della Provincia Napoletana. Proposta del consigliere provinciale *Rodinò avv. Leopoldo*. 1863.

Relazioni sulla mendicità in Napoli; per *Rodinò avv. Leopoldo*. Resoconto per gli anni 1862 al 1868.

Il Congresso Italiano tenuto in Napoli nel Marzo 1879 per la riforma e l'ordinamento delle Opere Pie, promosso dall'Associazione Napolitana per gli Studi sulle Opere Pie. — Relazione. Napoli.

Atti del Reale Istituto d'Incoraggiamento alle Scienze naturali, economiche e tecnologiche in Napoli. 1879.

Studi sulla proposta di legge sui trovatelli; per *Rodinò avv. Leopoldo*.

Discorso letto nella tornata del 15 Marzo 1868, sulle condizioni dell'O. P. per la mendicità in Napoli, per *Rodinò cav. Leopoldo*. 1868.

Proposte sul riordinamento dell'Albergo dei Poveri in Napoli, per *Rodinò cav. Leopoldo*. 1869.

Proposta di un Monte Generale Pensioni, con relativo prospetto dimostrativo; per *Romanoni rag. Eugenio*.

La beneficenza degli avi; per *Romussi avv. Carlo*. Milano, 1880.

Del Patronato degli adulti liberati dal carcere; per *Ronchetti avv. Scipione*, deputato al Parlamento Nazionale. Milano, 1879.

Cenno statistico triennale 1874-76 del Manicomio maschile centrale veneto in S. Servolo di Venezia; del padre *Salerio dott. Prosdocimo*.

L'operaio e l'Ospizio di beneficenza in Catania; per *Sciuto avvocato Agatino*. Catania, 1880.

Sugli esposti; per *Sciuto avv. Agatino*. Catania, 1876.

Della conversione de' beni immobili delle Opere Pie; per *Scotti comm. avv. Giuseppe*. Milano, 1874.

Alcune notizie storiche sopra i primi gentiluomini che fondarono il Monte della Misericordia per *Sersale M. Gaetano*. Napoli, 1865.

« Rivista della Beneficenza Pubblica e degli Istituti di Previdenza ». Fascicoli di Giugno e Luglio dell'anno VI (1878) e del Maggio dell'anno VIII (1880). Milano, per *Scotti comm. avv. Giuseppe*.

Relazione dell'operato del Comitato direttivo per l'attuazione della cucina economica nella sezione Montecalvario di Napoli; per *Simonelli avv. Gius.* Napoli, 1874.

Memoria sulla « Riforma delle Opere Pie di Reggio dell'Emilia per *G. F.* — Reggio, 1880.

« *La Riforma* » Periodico di Roma. I fogli pubblicati durante il Congresso di Beneficenza del 1880.

Relazione della Deputazione al Consiglio Provinciale di Venezia sulla competenza delle spese pei mentecatti innoqui, a tutto Ottobre 1872; per *Sola comm. Pietro*.

Relazione statistica della sala dei vaiuolosi dell'ospizio dell'Annunciata di Napoli; per *Somma dott. Luigi*. Napoli, 1871.

Statistica e clinica delle malattie dei bambini, curate nel Luogo Pio Esposti di Napoli; per *Somma dott. Luigi*. Napoli, 1873.

Prolusione per l'inaugurazione della clinica delle malattie dei bambini nella casa dell'Annunciata in Napoli; per *Somma dottor Luigi*. 1874.

Igiene dei Brefotrofi; per *Somma dott. Luigi*. Napoli, 1871.

Clinica pediatrica dell'Ospizio dell'Annunciata di Napoli, per gli anni 1874, 1875 e 1876; per *Somma dott. Luigi*. Napoli, 1877.

Prospetto del patrimonio lordo e delle entrate e spese delle Opere Pie della provincia di Venezia; per *Sormani-Moretti conte Luigi*, prefetto.

Le condizioni economiche ed amministrative della provincia di Venezia; esposte l'11 Agosto 1879 al Consiglio Provinciale dal conte *Sormani-Moretti Luigi*, prefetto.

Relazione del R.^o Commissario della R.^a Arciconfraternita sotto il titolo della Natività di M. V. e protezione di S. Vitale eretta in S. Marta, al Prefetto della Provincia di Napoli, per *Tamaio-Contarini cav. Domenico*. 1879.

L'Opera Pia Bonaccioli e i Luoghi Pii di Ferrara. Cronaca contemporanea di pubblica beneficenza, un'appendice sul progetto di riforma della legge sulle Opere Pie; per *Tamburini avv. Augusto*, con risposta del *dott. Gaetano Dondi*. Bologna, 1878.

Relazione sanitaria sui bambini poveri scrofolosi di Siena inviati all'Ospizio marino di Porto S. Stefano nell'estate 1877; del *dott. Tassi Flaminio*. Siena, 1878.

Memoria sullo studio dei Mezzi atti a prevenire i mali che affliggono l'umanità per la Società *Tommaséo* in Firenze. 1880. Manoscritto.

Statistica della provincia di Venezia; per *senat. Torelli Luigi*.

Documenti per la Storia della Beneficenza in Venezia, pubblicati dal Comune nel 1879.

Atti del Consiglio Provinciale di Venezia. — Sedute 19 Novembre e 4 Dicembre 1872, 9, 10 e 11 Gennaio, 6 e 13 Febbraio 1873.

Memoria manoscritta sul danno che deriva alla Città di Vicenza ed a'suoi Istituti di Beneficenza dalla immigrazione di indigenti

Intorno all'Ospitale Maggiore di Milano nel secolo XVIII; per *Verga Andrea*.

Il Pio Istituto di maternità e dei Ricoveri pei bambini lattanti e slattati in Milano, durante l'anno 1879. Relazione intorno allo stato morale ed economico fatta all'adunanza generale dei benefattori l'11 Luglio 1880; per *Vergani dott. Giovanni*.

Rendiconto statistico del Frenocomio centrale femminile di S. Clemente in Venezia, per gli anni 1874-75-76; per *Vigna cav. dott. Cesare*. Venezia, 1877.

La beneficenza in Milano. Notizie storico-economiche-statistiche, raccolte per incarico del Comitato ordinatore del Congresso di beneficenza di Milano; per *Vitali sac. cav. Luigi*. 1880.

Lettera al cav. Leopoldo Rodinò, vice-presidente dell'Associazione Napolitana per gli studi delle Opere Pie; del duca di *Salve Winspeare*.

Ragionamenti sui Monti frumentarî delle provincie meridionali; pel duca di *Salve Winspeare*.

Difesa del ragionamento stesso; del duca di *Salve Winspeare*.

Relazioni sullo schema del Regolamento per l'Ospizio Esposti in Venezia; per *Ziliotto cav. prof. Pietro* ed altri.

STATUTI, REGOLAMENTI, RESOCONTI AMMINISTRATIVI,
 RELAZIONI DI CORPI MORALI ED ISTITUTI, ECC.

Statuto dell'Associazione Monte di Gesù, in *Andria*. — Bari, 1870.

Regolamento generale interno della Pia Fraternità dei laici, in *Arezzo*.

Statuto della Pia Fraternità di S. Maria, in *Arezzo*.

Decreti e Regolamenti del Collegio Convitto Principe di Napoli, in *Assisi*. 1875.

Del Patronato sulle classi agricole povere nel Circondario *Barese*. — Relazione della Commissione d'inchiesta. — Bari, 1880.

Schema di Regolamento della Società di Patronato pei liberati dal carcere, in *Belluno*.

Statuto della Società di Patronato pei liberati dal carcere istituita in *Bergamo*.

Regolamento della Società di Patronato pei liberati dal carcere istituita in *Bergamo*, manoscritto con allegati.

Statuto organico e Regolamento amministrativo della Casa di Ricovero dei vecchi, in *Bettona*. 1879.

Statuto organico e regolamento amministrativo dell'Orfanotrofio maschile di *Bettona*. 1879.

Statuto organico e regolamento amministrativo dell'Orfanotrofio femminile di *Bettona*. 1879.

Regolamento della Società di mutuo soccorso fra gli operai, in *Bevagna*. — Foligno, 1880.

Congregazione di Carità di *Bevagna*. — Statuto organico dell'Opera Pia « Consorzio dei preti e secolari ». 1869.

Statuto organico dell'Orfanotrofio maschile Torti, in *Bevagna*. 1877.

Proposta per il concentramento di Opere Pie nel Comune di *Bologna*. — Relazione della Commissione nominata dalla Giunta municipale. — 1880.

Accademia dei Ragionieri in *Bologna*. — Sull'ordinamento amministrativo delle Opere Pie.

Provvedimenti intorno alle Opere Pie nel Comune di *Bologna*. — Deputazione Provinciale, 1876 e 1879. — *Bologna*, 1879.

Sull'ordinamento delle Opere Pie di *Bologna*. — Relazione alla Deputazione Provinciale. — *Bologna*. 1879.

Notizie sulle Opere Pie della Provincia di *Bologna*; per cura della Deputazione Provinciale. — *Bologna*, 1871.

Prospetto statistico riguardante il Pio Istituto Manara in *Borgotaro*. 1880. Manoscritto.

Statuto della Società di Patronato pei carcerati e liberati dal carcere in *Brescia*. 1875.

Resoconto d'amministrazione dal 5 Marzo 1876 al 13 Settembre 1877 della Società di Patronato pei liberati dal carcere in *Brescia*.

Statuto e Regolamento della Congregazione di Carità di *Cannara* (Umbria).

Regolamento amministrativo delle confraternite laicali di *Cannara*. — *Cannara*, 1870.

Statistica desunta dal conto consuntivo 1879 per lo Stabilimento delle Quattro Confidenze della Santissima Carità (Manoscritto) in *Capua*.

Relazione storica e quadro riassuntivo dei beni, e Statuto fondamentale del Comitato cittadino di carità di *Cava de' Tirreni*.

Statuto Organico dell'O. P. Griffanti amministrata dal Parroco pro tempore di *Cinisello*. 1878.

Regolamento amministrativo disciplinare interno della Congregazione di Carità di *Collevecchio*. 1869.

Asili di Carità per l'infanzia in *Cremona*. — Rendiconto d'amministrazione del 1879.

Asili di Carità per l'infanzia in *Cremona*. — Cenni sull'educazione.

Asili di Carità per l'infanzia in *Cremona*. — Statistica amministrativa per il decennio 1870-79.

Resoconto amministrativo del Ricovero Bambini lattanti e slattati in *Cremona*. 1879.

Statuto organico per il Patronato dei carcerati e liberati dal carcere in *Cremona* (manoscritto).

Regolamento disciplinare economico dell'Ospedale civile di *Dolo*.

Resoconto amministrativo pel 1875-76-77 della Società per l'istituzione degli Asili infantili di *Ferrara*.

Regolamento amministrativo della Congregazione di Carità di *Ferrara*. 1877.

Relazione statistico-morale-economica pel Luogo Pio Esposti di *Ferrara* a tutto il 1868.

Regolamento per il patrocinio dei liberati dalle carceri penitenziarie di Toscana. — *Firenze*, 1869.

Statuti della Società caritatevole di patrocinio per i liberati d'ambo i sessi dalle case penitenziarie di *Toscana* — *Firenze*, 1849.

Regolamento per la casa di patronato attivata in *Firenze* dalla Società di patrocinio pei liberati dai penitenziari toscani.

Regolamento per i Collegi dei visitatori ai Penitenziari della Toscana. — *Firenze*, 1876.

Esposizione finanziaria delle Opere Pie di *Foligno* al 31 Dicembre, 1877.

Statuto organico del Pio legato Innamorati in *Foligno*.

Statuto organico della Società di Mutuo Soccorso fra gli artisti ed operaie ed agricoltori in *Foligno*. 1864.

Statuto organico della Società promotrice dell'educazione popolare in *Foligno*. 1879.

Regolamento per le premiazioni della Società della educazione popolare in *Foligno*. 1874.

Cinque fascicoli manoscritti dell'*Associazione Friulana*.

Circolari a stampa della stessa.

Statuto dell'Associazione di beneficenza in *Gallarate*.

Istituto dei ciechi in *Genova*. — Distribuzione dei premi. — 1876-77-78-80.

Cenno statistico della mortalità nello Spedale di Pammatone per i trienni: 1858-60 e 1869-71. *Genova* 1873.

Idem. — Relazione morale e finanziaria del Consiglio d'Amministrazione per gli anni 1873 e 1878.

Idem. — Relazione morale e finanziaria del Comitato promotore pel 1873.

Regio Istituto de' Sordo-muti in *Genova*. — Relazioni finanziarie dal 1864 al 1880.

Sugli spedali in *Genova*. — Relazioni sulle condizioni economiche.

Relazioni sui conti del 1867 degli Ospedali civili di *Genova*.

Cenno statistico della mortalità negli Spedali di *Genova*.

Hôpital protestant de *Gênes*. — Rapporti annuali 1864 e 1869-79

Pio Ospizio per l'infanzia abbandonata in *Genova*. — Rendiconti morali dal 1875 al 1878.

Asili e Giardini d'infanzia in *Genova*. — Relazione sulle gestioni degli anni 1874-76. — Bilancio 1878 e preventivo 1880.

Asili e Giardini d'infanzia in *Genova*. — Prospetto delle entrate e delle spese in bilancio pel 1878.

Pia Opera di maternità in *Genova*. — Due relazioni e resoconti pel 1873-74-75-76.

Riforme sugli Esposti della Provincia di *Grosseto*. — Regolamento interno ed organico. 1873.

Regolamento interno per l'Ospedale pei poveri infermi di *Gualdo Cattaneo* (Umbria). 1865.

Regolamento della Società operaia di mutuo soccorso di *Gualdo Tadino* (Umbria).

Congregazione di Carità di *Gualdo Tadino*. — Regolamento Interno del Pio Istituto. — Asilo infantile. 1869.

Congregazione di Carità di *Gualdo Tadino*. — Regolamento Interno del civico Ospedale di S. Lazzaro.

Regolamento della Società di Patrocinio pei liberati dalle case penitenziarie di Toscana. — *Livorno*.

Notizie statistiche a forma di Bilanci Consuntivi per l'anno 1878 delle Opere Pie dei Comuni della Provincia di *Livorno*.

Opere Pie amministrate dalla Congregazione di Carità di *Lodi*. — Relazione a quel Consiglio Comunale sul decennio 1868-78.

Atti della Società di Patronato pei liberati dalle carceri nella Provincia di *Mantova* pel 1878 e 1879, col Resoconto morale ed economico pel 1879, in foglio.

Verbali di seduta della Società di Patrocinio dei « Pazzi poveri » in *Milano*.

Statuto della Società di Patronato dei liberati dalle carceri della Provincia di *Milano*.

Bilanci Consuntivi degli Orfanotrofi e L. P. Triulzio dal 1871 al 1879, di *Milano*.

Risultamenti finali dei Bilanci Consuntivi dell'Ospitale Maggiore di *Milano* riferibili al quinquennio 1874-78.

Statuto dell'Opera Pia « Istituto dello Spirito Santo » in *Napoli*, con altre pubblicazioni relative. 1872.

Statuto, 1869, e Regolamento della Congregazione di Carità di *Napoli*, con Allegati.

Statuto Organico 1879 della « Scuola e Convitto Strachan » per le fanciulle cieche poverissime, fondato in *Napoli* dal cav. Leopoldo Rodinò.

Statuto, 1872, del Luogo Pio « S. Eligio », in *Napoli*.

Statuto, 1874, e Regolamento Organico dell'Opera Pia « Confidenza » del fu Orazio De Dato, in *Napoli*.

Statuto Organico 1876 del « Pio Monte della Misericordia » in *Napoli*.

Statuto Organico 1878 dell' « Augustissima Arciconfraternita ed Ospedale della SS. Trinità dei Pellegrini e convalescenti » in *Napoli*.

Statuto Organico del « Pio Istituto Vittorio Emanuele II » per i minorenni maschi liberati dal carcere in *Napoli*.

Statuto, 1874, di Beneficenza della Sezione Montecalvario in *Napoli*.

Statuto, 1874, e Regolamento Organico dell'Ospedale degli Incubabili in *Napoli*.

Regolamenti della « Scuola e Convitto Strachan » per le fanciulle cieche poverissime, fondato in *Napoli* dal cav. Leopoldo Rodinò.

Regolamento del Luogo Pio « S. Eligio » in *Napoli*.

Regolamento interno del « Pio Monte della Misericordia » in *Napoli*.

Regolamenti per gli ammessi al dormitorio « Vittorio Emanuele II » in *Napoli*.

Relazione sul⁴ primo decennio dell'Istituto « Casanova » in *Napoli*.

Relazione dell'Amministrazione dello Stabilimento dell' « Annunziata » in *Napoli* al Consiglio Provinciale.

Deliberazione dell'Amministrazione dell' « Ospizio dell' Annunziata » in *Napoli* per l'inaugurazione della clinica. 1874.

Dati statistici e risultamenti dell'Amministrazione della « Pia Casa dell'Annunziata » in *Napoli* per l'anno 1863.

Le Istituzioni Pie nella Provincia di *Napoli*. Statistica del 1875. Pubblicata a cura e spese del Consiglio Provinciale.

Statuto, Programmi, Orarj e Notizie dell'O. P. Casanova per i fanciulli usciti dagli asili. *Napoli*, 1880.

Resoconto dell'anno scolastico 1877-78 della Scuola di Suor Orsola Benincasa. *Napoli*, 1879.

Relazione dell'Amministrazione della Scuola e Convitto Strachan per le fanciulle cieche poverissime al Ministero della Pubblica Istruzione. *Napoli*.

Statuto Organico 1875 del « Sacro Monte di Pietà di *Novara* ».

Regolamento, 1876, d'Amministrazione e di servizio interno per il « Sacro Monte di Pietà » di *Novara*.

Regolamento Organico 1874 per l'« Orfanotrofio femminile di S. Lucia » in *Novara*.

Regolamento Organico, 1876, di Amministrazione e servizio interno per « l'Orfanotrofio Femminile di S. Lucia » in *Novara*.

Relazione della Direzione degli Asili Infantili di *Novara* all'Adunanza Generale de' suoi Azionisti sullo stato economico e morale di quegli Asili nel 1874-75-76-77-78-79.

Relazione sulla gestione amministrativa 1877-78-79 della « Congregazione Minore del Sacro Monte di Pietà » di *Novara*.

Relazione della Commissione eletta dal Consiglio Provinciale di *Padova* coll'incarico di fare studi e proposte sul servizio dei Manicomî. 1879.

Statuto Organico del « Pio Istituto delle fanciulle povere di S. Antonio » in *Parma*.

Progetto di Statuto per una Società di Patronato pei liberati dalle carceri e per le loro famiglie in *Parma*.

Relazione, 17 Aprile 1880, e prospetti economico-amministrativi riguardanti la Pia Casa d'Industria di *Pavia* per il periodo dal 1.º Gennaio 1850 al 31 Dicembre 1879.

Specchio delle Entrate dal 1861 al 1878 dell'Opera Pia Mandelli in *Piacenza*.

Statuto e Regolamento della Società di Patronato pei liberati dalle carceri nella Provincia di *Pisa*.

Relazione sul progetto di Regolamento per il servizio dei proietti nella Provincia di *Reggio di Calabria*.

Relazione della Congregazione dei Presidenti all'Assemblea generale degli Amministratori delle Opere Pie di *Reggio d'Emilia*, intorno ad una proposta di riordinamento delle medesime. 1879.

Relazione sul progetto di Regolamento per il servizio dei proietti in *Reggio d'Emilia*.

Relazione e proposta della Giunta Municipale sul riordinamento delle Opere Pie del Comune di *Reggio d'Emilia*. 1876-80.

Articoli del giornale « *L'Italia Centrale* » sull'ordinamento delle Opere Pie di *Reggio d'Emilia*.

Statuto Organico del Monte Comunale Frumentario di *Roccagorga*, Provincia di *Roma*.

Statuto organico della Congregazione di Carità di *Roccagorga*. 1879.

Regolamento dell'Istituto di Carità denominato « Sodalizio » di *Roccagorga*. 1880.

Schema di Statuto per la « Casa Provinciale di lavoro ed Ospizio di Mendicità » di *Roma*.

Statuto della Società di Patrocinio pei liberati dal carcere della Provincia di *Roma*, colla Relazione del Comitato promotore. 1878.

Relazione della Commissione esaminatrice della Beneficenza Comunale di *Roma*, 1875.

Dieciassettesima proposta della Giunta Municipale di Roma al Consiglio Comunale per la riforma delle varie Opere Pie in *Roma*. 1877.

Statuto della Società del Patrocinio ai liberati d'ambo i sessi dalle Case di correzione e di pena in *Saluzzo*. 1877.

Statuto organico e Regolamento per l'Amministrazione della Pia Opera « Bosa » in *Salzano*. 1874.

Statuto e Regolamento della « Società di mutuo soccorso per le donne » in *Sienna*.

Statuto e Regolamento della « Società di mutuo soccorso fra gli operai » in *Sienna*.

Statuto della « Associazione Popolare pei bambini poveri scrofolosi » della Città di *Sienna*.

Statuto dell'Opera Pia « Ricovero di Mendicità » in *Sienna*.

Statuto per lo Spedale di *Sienna*.

Statuto organico del Regio Istituto de' Sordo-muti in *Sienna*.

Statuto della Cassa di Risparmio di *Sienna* e Regolamento per le Casse affiliate.

Statuto Organico della « Società di esecutori di pie disposizioni » in *Sienna*.

Statuto organico e Regolamento amministrativo-igienico-sanitario disciplinare dello Stabilimento « S. Nicolò » in *Sienna*. 1874.

Statuti della « Pia Associazione di Misericordia ed Opere Pie riunite » in *Sienna*.

Regolamento disciplinare della « Pia Associazione di Misericordia ed Opere Pie riunite » in *Sienna*.

Regolamento organico per l'Asilo « Puggelli-Ciani » in *Sienna*.

Regolamento del Manicomio di *Sienna*.

Regolamenti disciplinari interni per gli Asili di beneficenza « Puggelli-Ciani » e vecchi impotenti, in *Sienna*.

Particola del testamento della fu Maria Butini contessa Bourke, concernente la fondazione in *Sienna* di uno Stabilimento di beneficenza per le donne povere.

Prospetto del servizio riguardante la « Pia Associazione di Misericordia » in *Sienna*.

Regolamento dell' « Associazione Generale di mutuo soccorso » di *Scandriglia* (Umbria). 1873.

Statuto organico della Congregazione di Carità di *Spoletto*. 1868.

Statuti organici e Regolamenti amministrativi del Brevifratello-Nosocomio-Orfanotrofo-Convitto « Bambin Gesù ». — Convitto « Spada ». — Conservatorio « Spirito Santo ». — Monte di Pietà. — Massa delle doti. — Massa dotalizia « Mancinelli ». — Dotalizio « Capuzio ». — Dotalizio « Glandi ». — Dotalizio « Campelli ». — Dotalizio « Bonavisa ». — Dotalizio « Philippis ». — Dotalizio « Fedeli ». — Dotalizio « Leti » in *Spoletto*.

Statuto organico della Congregazione di Carità di *Torri in Sabina* (Umbria). 1868.

Statuto e Regolamento della « Società di mutuo soccorso della Città e Comune di *Trevi* ». 1867.

Statuto organico per l'Istituto dotale « Maritaggio Monticelli », in *Trevi*. 1867.

Statuto organico per l'Opera Pia « Prelegato Costa » in *Trevi*. 1867.

Regolamento amministrativo per l'Opera Pia « Prelegato Costa » in *Trevi*. 1868.

Regolamento organico-amministrativo per la Cassa di vecchiaia della « Società di mutuo soccorso in *Trevi* ». 1880.

Statuti ed atti di fondazione delle seguenti Pie Istituzioni amministrate dal Comune di *Venezia*:

Agugiano Innocente — Albrizzi Gio. Battista. — Altenier degli Azzoni Avogadro. — Ospizio Badoer. — Biasioli dott. Pietro. — Bloch-Basevi Carolina. — Blumenthal Sigismondo. — Campana Bartolomeo di Sarano (1.^a Fondazione). — Campana Bartolomeo di Sarano (2.^a Fondazione). — Pecchini Bartolomeo. — Fiquemont Clary-Aldringen Elisabetta. — Ghega cav. Carlo. — Gritti Francesco. — Lenotti-Pedrazza. — Istituto Manin ed Orfanotrofo Gesuati. — Marsarolli Antonio. — Missaglia Antonio. — Mocenigo-Zan Alvise II. — Mondolfo-Levi. — Motta Rosa. — Nervi Carlo. — Perottin-Antippa e Piccini. — Piccardi Abate Giovanni. — Querini Stampalia. — Ravà Massimiliano. — Revoltella — Treves dei Bonfilii Giacomo ed Isacco. — Vidali Cristoforo Michiele.

Statuto del « Patronato dei ragazzi vagabondi » a Castello. — *Venezia*.

Statuto organico del « Monte di Pietà » di *Venezia*.

Statuto organico degli Asili pei bambini lattanti in *Venezia*.

Statuti organici dei Manicomî delle Provincie Venete di « S. Clemente e di S. Servolo » in *Venezia*. 1874.

Regolamento sanitario, disciplinare ed economico dell'Ospedale Civile generale di *Venezia*. 1874.

Rapporto 6 Dicembre 1867 della Commissione eletta dal Consiglio Comunale di Venezia sulla nuova Amministrazione degli Istituti Pii di *Venezia*, in seguito alla attivazione della Legge 3 Agosto 1862.

« L'Ospizio Marino Veneto ». — Relazione storico-medica-amministrativa per l'anno 1871 (Anno III). — *Venezia*.

Relazione 22 Marzo 1878 della Giunta Municipale di Venezia al Consiglio Comunale sulla riforma delle Opere Pie di *Venezia*.

Relazione 11 Marzo 1879 della Giunta Municipale di Venezia al Consiglio Comunale sulla riforma delle Opere Pie di *Venezia*.

Relazione della Deputazione Provinciale di *Venezia* al Consiglio Provinciale sulla competenza passiva delle spese per gli esposti e per le partorienti illegittime povere. 1879.

Relazione 1876 sull'Ospizio Marino in *Venezia*.

Resoconto 1878 e 1879 degli Asili di Carità per l'Infanzia in *Venezia*.

Relazione della Commissione nominata dal Consiglio Comunale della Seduta 7 maggio 1877, coll'incarico di formulare i criteri in base ai quali procedere alla redazione dello Statuto Organico della Cassa di Risparmio. *Venezia*, 1877.

Relazione della Commissione Consigliare Comunale nominata nel 29 Dicembre 1869, per la sistemazione dei rapporti fra il Monte di Pietà e la Cassa di Risparmio, e fra entrambi questi Istituti ed il Comune. *Venezia*, 1877.

Relazione della Giunta Municipale sulla situazione dei rapporti fra il Monte di Pietà e la Cassa di Risparmio, e fra entrambi questi Istituti ed il Comune, e conseguenti Proposte discusse nelle Sedute Consiglieri 2 e 7 Maggio 1877. *Venezia*, 1877.

Relazione Amministrativa-Storica-Medica della Direzione dell'Ospizio Marino Veneto pei Bagni di mare al Lido, per i poveri scrofolosi per gli anni III e VIII (1871 e 1876). *Venezia*, 1872-77.

Quadro delle fondazioni di beneficenza amministrare dalla Con-

gregazione di Carità col Bilancio e Conto Consuntivo 1878. *Venezia*, 1880.

Statuto della Società di Patronato di *Vicenza* pei liberati dal carcere. 1878.

Pia Casa di Ricovero e di Industria in *Vicenza*.

Atti e Regolamenti relativi alla riorganizzazione degli Istituti degli Ospizi ed Orfanotrofi di *Vicenza*.

OLANDA (*e sue Colonie*).

OPERE, MONOGRAFIE, ECC.

De Noord-Nederlandsche Landbouwkoloniën. — *Eilerts de Haan A. F.* Amsterdam.

Ackerbau-Colonien der Niederländischen Wohlthätigkeits-Gesellschaft. — Le colonie d'agricoltura della Società di beneficenza Neerlandese per *Löhnis F. B.*

Les délassements et divertissemens populaires dans les *Pays-Bas* per *Perk A.*

STATUTI, REGOLAMENTI, RESOCONTI AMMINISTRATIVI, RELAZIONI DI CORPI MORALI ED ISTITUTI, ECC.

Statuten der Vereeniging de *Maatschappy van Weldadigheid*.

Règlement van Behrer der *Maatschappy van Weldadigheid*.

Jaarverslag van der Algemeene Vergadering der *Maatschappy*. 1875-80.

PORTOGALLO.

OPERE, MONOGRAFIE, ECC.

Estatutos da Associação Protectora do Asylo de D. Pedro V. para a infancia desvalida no Campo Grande. — *Lisbona*, 1868.

Regulamento interno do Asylo de D. Pedro V. no Campo Grande.

Relatorio e Contas do Conselho Director do Asylo de D. Pedro V. no Campo Grande, 1872-79. — *Lisbona*, 1873.

Notice sur l'Asyle de D. Pedro V.

RUSSIA E POLONIA.

OPERE, MONOGRAFIE, ECC.

Les Sœurs de Charité pour les aveugles par *Gastfreund Nicolas*.

64 Zdzanie sprawy z Dzialan i obrotu funduszów Warszawskiego towarzystwa dobroczynnosci za rok 1878.

SPAGNA.

OPERE, MONOGRAFIE, ECC.

Las Fundaciones de España en Roma y las leyes italianas de desamortizacion por *Aguado D. Francisco*. — Omaggio del Delegato del Governo Spagnuolo. — Roma, 1875.

Gaceta de higiene y climatologia publicada bajo la direccion del *dott. D. Benito Alcina*. — Año 1. — 31 de Julio de 1880. N. 7 — Cadiz, 1880.

De la Beneficencia publica en España, su actual organizacion y reformas que reclama, por *Blanco Herrero D. Miguel*. — Madrid, 1869.

El Centenario. — Apuntes para la historia de la Sociedad Economica Matritense por *Bosch Alberto*. — Madrid, 1875.

Discurso leido el dia 15 de Agosto de 1878 en la solenne inauguracion del Monte de Piedad y caja de Ahorros de Avila por *Cid Leoncio*. — Avila, 1878.

De la beneficencia en *Inglaterra y en España* por *De Olozaga D. Salustiano*. — Madrid, 1864.

Ante-proyecto de Ley de Beneficencia publica por *Diez D. Juan Manuel* — (Manoscritto). — Madrid, 1873.

Memorias N.º III sobre la extincion de la mendicidad y el establecimiento de las Juntas de Caridad por *Duran y Bar. De Manuel*. — Madrid, 1851.

Breve Reseña del estado de la Casa de Beneficencia de esta ciudad (Valencia) al cesar en su direccion, por *Fuentes Juan Antonio*. — Valencia, 1869.

Memoria que dirige *Fuertes de Pedro* à la Exª Diputacion Provincial de Sevilla. — 1880.

Excursiones sobre terrenos economicos. Un Bosqueio, por *Gamborg Andressen D. Emilio*. — Cadiz, 1880.

Datos Bibliograficos sobre la Sociedad Economica Matritense, por *Garcia D. Juan Catalina*. — Madrid, 1877.

El Congreso Internacional de Beneficencia en Milan. Breves consideraciones acerca de su utilidad y conveniencia, por *Garcia Veloso José*. — Pamplona, 1880.

Memoria sobre la Fundacion y progresos de la Primera Casa de Socorro de Cordoba, precedida de algunas reflexiones sobre las Ventajas de la hospitalidad domiciliaria, por *Gimenez y Serrano D. Antonio*. — Cordoba, 1874.

La beneficencia en España por *Iglesias Hernandez D. Fermin*. av. e dep. — Madrid, 1876.

La beneficencia en España por *Iglesias Hernandez D. Fermin*. — Compendio. — Madrid, 1879.

La beneficencia internacional, por *Iglesias Hernandez D. Fermin*. — Madrid, 1880.

Tratado pratico de beneficencia particular, por *Iglesias Hernandez D. Fermin*. — Madrid, 1874.

Memoria presentada el 2 de Enero de 1874 à las Cortes Constituyentes, por el Ministro de la Gobernacion de la Republica *D. Eleuterio Maissonave*. Madrid, 1874.

Novisima Legislacion comentada sobre Capellanias colativas de Sangre y Fundaciones analogas, por *Ortiz D. José Maria y D. Antonio Bravo y Tudela*. Madrid, 1868.

Montes de Piedad y Cajas de Ahorros por *Ramirez D. Braulio Anton*. Madrid.

Monte de Piedad y Caja de Ahorros. — Noticias historicas, y descriptivas, y Album poetico, ecc. por *Ramirez D. Braulio Anton*. Madrid, 1875.

Montes de Piedad y Cayos de Ahorros. — Reseña historica y critica de su origen, propagacion, progresos y actual estado en España y en el extranjero, por *Ramirez D. Braulio Anton*. Madrid.

Cajas de Amparo de jornaleros. — Proyecto de asociaciones de pobres en los queblos de segundo y tercer orden por *Salido D. Agustin*. Madrid, 1847.

Primer Centenario de los Establecimientos balnearios de Cárlos III.º en Trillo. — Memoria leida por *Taboada D. Marcial* en la sesion de aniversario 26 Agosto 1877. Guadalajara, 1878.

Memoria sobre l'Hospital General de las islas Baleares por *Urech y Cifre D. Casimiro*. Palma, 1878.

Breves apuntes sobre la historia y administracion de la Beneficencia Provincial en Santander por *Villegas de Benito D. Felipe*. Santander, 1876.

STATUTI, REGOLAMENTI, RESOCONTI AMMINISTRATIVI,
RELAZIONI DI CORPI MORALI ED ISTITUTI, ECC.

Reglamento del Hospital de *Avila*. 1873.

Reglamento de la Esperanza. Sociedad de socorros mutuos en enfermedades en *Avila*. 1879.

Reglamento de la Asociacion de Misericordia de *Avila*. 1867.

Reglamento de la « Inklusiva » de *Avila*. 1873.

Reglamento orgánico de las Juntas de distrito de beneficencia domiciliaria en *Cadiz*. 1873.

Reglamento del Asilo Maria Victoria de *Cadiz*. 1872.

Reglamento de la Real Junta de Damas de *Cadiz* y su Provincia. 1865.

Monte de Piedad del Señor Medina y Caja de Ahorros de *Cor-doba*. 1880.

Reglamento para el regimen de la Casa de Maternidad y Expsósitos huérfanos y desamparados de la Provincia de Guadalajara. *Guadalajara*. 1879.

Reglamento para el regimen interior del Hopital Civil provincial de *Guadalajara*. 1879.

Real cedula de S. M. de aprobacion de el Monte de Piedad de *Granata*. 1815.

Reglamentos de sus Establecimientos de Beneficencia de *Guipúzcoa*

Reglamento del Hospital General de Santa Isabel en *Jerez*. — 1880.

Reglamento para el Gobierno interior y administracion de los Establicimientos Provinciales de beneficencia de *Leon*. Leon. 1869.

Regla de la Real Hermandad de Caridad, Piedad y Misericordia. Hospitales unidos de la villa de *Lebrija*. Sevilla, 1856.

Reglamento General de la Plana Menor del servicio Médico-farmacéutico de los hospitales y demás establecimientos de la beneficencia provincial de *Madrid*. Madrid, 1879.

Reglamento General de la beneficencia Municipal de *Madrid*. 1875.

Reglamento Particular para el regimen y gobierno de la Junta de hospitalidad domiciliaria de la Parroquia de S. Miguel y S. Justo, y Pastor de *Madrid*. 1848.

Reglamento 1785 para el Monte Pio de viúdas y huérfanos de los empleados en las oficinas de la Reuta General de estafetas, correos y postas. *Madrid*.

Reglamento interior del Hospital General de *Madrid*. 1863.

Reglamento General para la ejecucion de la ley de beneficencia de 20 de Junio de 1849. *Madrid*, 1852.

Reglamento del Colegio de S. Ildefonso de *Madrid*. 1876.

Reglamento para el gobierno y administracion del Hospicio y Colegio de desamparados en *Madrid*. 1874.

Reglamento General para el ejercicio de la beneficencia municipal de *Madrid*. 1858.

Reglamentos de la « Inclusa, » Colegio de la Paz, Casa de Maternidad y Asilo para los hijos de cigarrereras en *Madrid*. 1877.

Reglamento General de la Sociedad de S. Vincente de Paul de *Madrid*. 1866.

Estatutos del Colegio de « S. Ildefonso » de *Madrid*. — 1876.

Estatutos y Reglamento de la Asociacion de Caridad « la Constructora Benefica » fundada para erigir viviendas higiénicas y económicas en *Madrid*. 1877.

Estatutos y memorias del Asilo de « Nuestra Señora de la Asuncion » de *Madrid*. 1878.

Constituciones y ordenanzas para el gobierno de los Reales hospitales General y de la Pasion de *Madrid*. 1780.

Instrucciones para las Juntas de Patronos de los establecimientos generales de beneficencia. *Madrid*, 1876.

Constituciones de la venerable Congregacion del « Apostol San Pedro » de *Madrid*. 1817.

Instrucion general y reglamentos interiores de los Asilos y Colegios pertenecientes á la Beneficencia general in *Madrid*. 1873.

Ordenanzas del Monte de Piedad de *Madrid*. 1844.

Memoria acerca del resultado que ofrece la estadística de los manicomios durante el año económico de 1879-80. *Madrid*, 1880.

Memoria y Cuenta general del *Monte de Piedad y Caja de Ahorros de Madrid*, correspondientes al año de 1878. *Madrid*, 1879.

Memoria y Cuenta general del *Monte de Piedad y Caja de Ahorros de Madrid*. 1875-79.

Memoria de los trabajos hechos por la « *Junta Provincial de Sanidad* » de *Madrid* durante el año del 1861. *Madrid*, 1862.

Memoria razonada y demostrativa del 4º distrito de Beneficencia municipal de *Madrid* desde 1 de Julio 1864 hasta fin de Junio 1865. *Madrid*, 1866.

Memoria que la Junta Municipal de Socorros del distrito de la Latina en *Madrid* presenta al mismo de las cantidades recaudadas y socorros prestados tanto en metálico como en comestibles, y efectos á las familias de los invadidos del cólera morbo y á los mismos invadidos desde el 11 Oct. al 31 D.bre 1865. *Madrid*, 1866.

Memoria de los trabajos realizados por la Junta Provincial de Beneficencia en *Madrid*. 1878.

Memoria del Hospital Provincial de *Madrid*. 1875.

Memoria anual del Asilo de « *Nuestra Señora de la Asuncion* » de *Madrid*. 1866.

Memoria sobre las ventajas é inconvenientes de los hospitales de las pequeñas enfermerías y de la hospitalidad domiciliaria. — *Madrid*. 1869.

Memorias sobre el ejercicio discreto de la virtud de la caridad en el Repartimiento de la Limosina. *Madrid*, 1784.

Memoria expositiva de los servicios prestados por el cuerpo facultativo de la Beneficencia Municipal de *Madrid*. 1880.

Memoria de la Real Asociación de Beneficencia domiciliaria de *Madrid*. *Madrid*, 1861.

Memoria y Cuenta general del *Monte de Piedad y Caja de Ahorros en Madrid*. 1876.

Beneficencia Municipal de *Madrid*. — Resumen general de las assistencias concedidas accidentes y auxilios etc. durante el año económico de 1878 á 1879.

Fundaciones de beneficencia particular, *España*, Ministerio de la Gobernacion. *Madrid*, 1880.

Establecimientos de beneficencia provincial, *España*, (manuscrito) — Ministerio de la Gobernacion. *Madrid*, 1880.

Establecimientos de beneficencia del Ejército y Armada de *España* (manuscrito) — Ministerio de la Gobernacion. *Madrid*, 1880.

Establecimientos de beneficencia Municipal en *España* (manuscrito) — Ministerio ecc. *Madrid*, 1880.

Personal central y provincial de beneficencia en *España* (manuscrito). Ministerio ecc. *Madrid*, 1880.

Fundaciones de beneficencia en *Ultramar* (manuscrito). — Ministerio, ecc. *Madrid*, 1880.

Establecimientos de beneficencia general en *España*. — Ministerio ecc. *Madrid*, 1880.

Junta de reforma penitenciaria é institucion de patronatos en beneficio de los panados cumplidos y de los Niños abandonados de *Madrid*. 1877.

Datos estadisticos de beneficencia y sanidad en 1859 en *Madrid*, 1860.

Montes de Piedad y Caja de Ahorres. *Madrid*, 1876.

Memoria dirigida por la Junta Provincial de Sanidad de *las Balears* al M. I. Señor Gobernador de la Provincia sobre la aparicion y desavrollo del cólera en el año de 1865, *Palma*.

Reglamento para las Secciones del vinculo de la ciudad de *Pamplona*, precedido da una memoria historica del mismo establecimiento, 1862.

Reglamento de la Sociedad Mútua de socorros titulada « la Union » en *Peñaranda*. 1780.

Informe remitido en 19 de Mayo último, por el Alcade 1º constitucional en virtud de officio que el S. Gobernador de Provincia le dirigio pidiendole noticias sobre la invasion del cólera, ecc. *Santander*, 1855.

Reglamento para el gobierno interior de la Casa de Caridad de *Santander*. 1846.

Reglamento de la Sociedad de Carpinteros de *Santander*. 1854.

Reglamento de la Sociedad de « los Amigos de los pobres, » establecida en *Santander*. 1869.

Reglamento de la « Hermandad de San Roque abogado de la peste » de *Santander*. 1878.

Informe de la Junta Parroquial del Ayuntamiento de *Santander* a cerca de la invasion del cólera. 1854.

Memoria que la Junta Parroquial de Beneficencia del distrito de S. Francisco de *Santander* publica para dar cuenta de la administracion en el tiempo que el cólera morbo asiatico afligió a los habitantes de *Santander*. 1855.

Memoria que publica la Junta Parroquial de Beneficencia del distrito del Consulado en *Santander*. 1855.

Memoria presentada per la Comision Provincial de « la Cruz Roja » de *Santander* a la Asamblea de la Seccion española de *Madrid*. 1874.

Reglamento para el regimen interior de los Establecimientos Provinciales de Beneficencia de *Segovia*. 1880.

Estatutos del Monte de Piedad y Caja de Ahorros de *Segovia*. 1877.

Equivalencias de las medidas superficiales métricas con las antiguas usadas en la Provincia de *Segovia* retificadas por el Gobierno de S. M. 1876.

Revista de la Sociedad Economica *Segoviana* de « Amigos del pais. » Año I. II. III. IV.

Reglamento provisional del Colegio Provincial de sordo-mudos y de ciegos de *Sevilla*. 1873.

Reglamento organico del Asilo de Mendicidad « S. Fernando » de *Sevilla*. 1857.

Reglamento del Instituto Provincial de Vacunacion de *Sevilla*. 1874.

Reglamento general formado por la Exc.ma Diputacion Provincial para el servicio de los hospitales de las Cinco Llagas ó Central, San Lazaro y del Santisimo Cristo de los dolores de *Sevilla*. 1870.

Reglamento para la Casa Provincial de Expósitos de *Sevilla*, modificado con arreglo à la ley de beneficencia y órdenes poxteriores. 1866.

Memoria sobre la organizacion actual de los Establecimientos de Beneficencia de esta Provincia. *Sevilla*, 1880.

Reglamento para el régimen del Colegio de « Nuestra Señora de los Remedios » de *Toledo* 1872.

Reglamento de la Junta de Beneficencia de la Provincia de *Valencia*. 1776.

Reglamento de la Casa de Beneficencia de *Valencia*. 1870.

Reglamento de la Real Casa « Hospicio de pobres de Nuestra Señora de la Misericordia y todos los Santos » de *Valencia*. 1833.

Reglamento para el departamento de dementes dell'Hospital General de *Valencia*.

Reglamento para el Suministro de raciones y sistema pensionario del Hospital Provincial de *Valencia*. 1872.

Reglamento General de todas las dependencias y departamentos del Hospital Civil de la Provincia de *Valencia*.

Memoria historica sobre la Beneficencia particular de la Provincia de *Valencia* per la Junta de Beneficencia de la Provincia.

Recuerdo de una visita al Hospital Provincial de *Valencia* en Junio 1873 por A. C. Valencia, 1873.

Reglamento para el cuidado de los niños expositos de la M. N. Y. M. L. Provincia de *Alava*. *Victoria*, 1850.

Reglamento para las Juntas de Caredad de *Victoria*. 1861.

-Reglamento de Beneficencia para gobierno de la Casa-Amparo creada y sostenuda por el Exc.mo Ayuntamiento de *Zaragoza*.

Descripcion de varios Manicomios de Francia é Inglaterra visitados en los meses de Julio y Agosto de 1873. Memoria presentada a la Exc.ma Diputacion Provincial de *Zaragoza*, por el Diputado provincial D. Joaquin Marton y Gavin, el Medico D. Antonio Escartin y Vallejo, y el Arquitecto provincial D. Juan Antonio Atienza. 1876.

Informe sobre la Beneficencia Provincial de *Zaragoza* presentado por la Comision encargada de este ramo que comprende el Hospital de « Nuestra Señora de Gracia, » el Hospicio de « Nuestra Señora de Misericordia, » y los de « Calatayud y Tarazona » durante el año económico del 1869 á 70. Segunda edicion, 1876.

SVIZZERA.

OPERE, MONOGRAFIE, ECC.

De l'organisation de la charité particulière, soit simple exposé du but, des principes et de la marche du *Bureau Central de Bienfaisance de Genève*, par son fondateur *T. Bruno Gambini*. Genève (manoscritto).

Discours prononcé aux Congrès d'Hygiène et de Sauvetage de Bruxelles, 1876, par *Appia D.^r Luigi*. (Section de la Croix Rouge). Genève, 1876.

Allocution à l'Assemblée Général du Comité du Patronage des apprentifs et des jeunes ouvriers, tenu le 27 Avril 1879, par *Appia D.^r Luigi*. Parigi, 1879.

De la Prophylaxie de la cécité au point de vue des ophthalmies contagieuses et épidémiques par *Appia D.^r Luigi*. Losanna, 1879.

Die Gesellschaft zur Beförderung des Guten und Gemeinnütigen in Basel fr. *D. August von Miaskowski*. Basel, 1877. — Società promotrice del buono e dell'utile comune in Basilea.

Das Kranken- und Begräbnißversicherungswesen der Stadt Basel fr. *D. August von Miaskowski*. Basel, 1880. — Gestione per gli ammalati e le sepolture per la Città di Basilea.

Hausverdienstkommission. — Jahresbericht 1871 für *Schneider D. A.* Zürich, 1872 Commissione del merito domestico. — Relazione annuale 1871 del D. A. Schneider.

STATUTI, REGOLAMENTI, RESOCONTI AMMINISTRATIVI,
RELAZIONI DI CORPI MORALI ED ISTITUTI, ECC.

Jreiwillige Armenpflege in *Basel*. Instruction. 1870. — Istruzione per l'assistenza volontaria dei poveri in Basilea. 1870.

Statuten und Aufnahmebedingungen der Anstalt zur Hoffnung für Schwachsinnige Kinder. Statuti e condizioni per l'accettazione dei fanciulli imbecilli nello Stabilimento « *la Speranza* » in *Basilea*.

Neunter Jahresbericht der freiwilligen Armenpflege, 1879. Nona relazione annuale dell'assistenza volontaria dei poveri in *Basilea*, 1879.

Vierter Verwaltungs-bericht des Engern Bürgerraths der Stadtgemeinde, *Basel*. 1879. Quarta relazione amministrativa del Consiglio della città di Basilea. 1879.

Sechszehnter Jahresbericht der allgemeinen Krankenpflege in *Basel* 1 Februar 1879 bis Januar 1880. Sedicesima relazione annuale dell'Assistenza generale degli ammalati in Basilea dal 1 Febbraio 1879 al Gennaio 1880.

Allgemeine Krankpflege. Sechszehnter Jahresbericht, 1880. — Assistenza generale degli ammalati. Sedicesima relazione annuale, 1880.

Siebenter Bericht über die Wirksamkeit der von Herrn prof. Jung

sel. gegründeten Anstalt zur Hoffnung für schwachsinnige Kinder, 1879. — Settima relazione intorno all'efficacia dello Stabilimento « la Speranza » pei fanciulli imbecilli, fondato dal prof. Jung. 1879.

Organisation des Almosenamts der Stadt *Basel*. Organizzazione dell'Ufficio per le elemosine della città di Basilea.

Geschichte der Geselleschaft zur Besorderung des Guten und Gemeinutzigen, 1879. Cenni storici della Società promotrice del « buono e dell'utile comune » in *Basilea*, 1879.

Die Schweizerische Rettungsanstalt für Knaben in der *Bächtelen* bei Bern, Statuten, Instruktions, 1875. — Statuti, Istruzioni dello Stabilimento Svizzero di salvezza per ragazzi a Bächtelen presso Berna, 1875.

Vierzigster Jahresbericht über die Schweizerische Rettungsanstalt für Knaben in der *Bächtelen* bei Bern. 1879. — Quattordicesima relazione annuale intorno allo Stabilimento Svizzero di salvezza per ragazzi a Bächtelen presso Berna. 1879.

Bericht und Rechnung über die Rettungsanstalt Friedheim bei *Bubikon*, Kt. Zürich, 1879. — Diciottesima relazione e Resoconto dello Stabilimento della Salute. — *Friedheim* presso Bubikon, Zurigo, 1879.

Siebenzigste Rechenschaft über die Zürcherische Anstalt für Blinde und Taubstumme, 1878-79. — Settantesimo Resoconto dello Stabilimento di *Zurigo* dei ciechi e dei sordo-muti, 1878-79.

Zürcher Jahrbuch für Gemeinnützigkeit, 1878. — Annuario 1878 di *Zurigo* pel bene comune.

Revidirte Statuten des Schutzaufsichtsvereins für entlassene Sträflinge, *Zurigo*. 1864. — Statuti riveduti della Società di patrocinio e di sorveglianza dei liberati dal carcere. Zurigo, 1864.

Statuten des Hausverdienstvereins für *Zürich* u. *Umgebung*, 1874. — Statuti della Società del merito domestico per Zurigo e Umgebung.

Sette Relazioni annuali 1874-1880 della Società del merito domestico (Jahresbericht des Hausverdienstvereins).

Jahresbericht der Evangelischen Gesellschaft in *Zürich*, 1878-79. — Relazione annuale 1878-79 della Società Evangelica in Zurigo.

